MEMORIE ISTORICHE DELLA CHIESA E CONVENTO DI S. MARIA IN ARACELI DI ROMA. RACCOLTE...

Casimiro : da Roma, Baldassarre Gabuggiani

5.2.92

S. M.a Novella
C.to 29772

MEMORIE
ISTORICHE
DELLA
CHIESA E CONVENTO
DI
S. MARIA IN ARACELI
DI ROMA.

RACCOLTE
DAL P. F. CASIMIRO ROMANO
Dell' Ordine de' Minori.

IN ROMA,
Nella Stamperia, e a ſpeſe di Rocco Bernabò.
MDCCXXXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO PADRE

GIUSEPPE MARIA D' EVORA.

Lettor Giubbilato, Ex-Miniſtro Generale dell' Ordine de' Minori, Eſaminator de' Veſcovi, Votante della Sacra Congregazione Conciſtoriale, e della Viſita Apoſtolica, Conſultore della ſuprema Inquiſizione, e incaricato degli affari della Real Maeſtà di Portogallo preſſo la Santa Sede.

C*Oteſto libro, in cui ſi tratta* della Chieſa e Convento di Araceli, *nè con più ragione*, *nè con maggior proprietà poteva dedicarſi altrui, quanto* a V.P.R.ma; *la quale così e l'uno, e l'altro ha illuſtrato, che parimente di lei può dirſi* *quello che già di Graziano ſcriſſe Auſonio, cioè, che le beneficenze di quel Monarca ſi preſentavano agli occhi ſuoi, dovunque fiſſavagli, o com'egli ſavella* in Templo, in Foro, in Curia, in Palatio, domi. *Perocchè ha Ella di tal maniera beneficato il Moniſtero noſtro, che, ovunque uno volga lo ſguardo s'incontra di neceſſità o in edifizj riſtaurati, o in comodità accreſciute, o in fabbriche novellamente innalzate: e ſingolarmente nella gran Biblioteca, per cui un dì, ſe al Cielo piacerà, conoſceranno i Religioſi quanto grado gliene debban ſapere. La Chieſa poi, il Coro, la Sagreſtia, gli Altari freſcamente eretti, e di eccellenti pitture adorni; i ricchi arredi, onde i Miniſtri del Santuario nelle feſte ſolenni ſono coperti; le feſte pompoſiſſime in diverſe congiunture ordinate da Lei, e applaudite da Roma, dimoſtrano chiara-*

mente

Digitized by Google

mente quanto Ella ſiaſi affaticata per abbellire ed arricchire ogni luogo, anzi ogni angolo. Ma queſte, ed altre coſe riguardevoli da Lei fatte, e da me ſemplicemente indicate, da altre penne eſsendo già ſtate minutamente riferite, e grandemente commendate; eziandio nelle piſtole, che alla fronte di varj libri conſacrati alla ſua fama ſi leggono, vano affatto ſarebbe, ſe io quì voleſſi diffuſamente rammemorarle: onde ſolo ſarò contento di dire, che V.P. Rm̃a *in pochi anni ha eſeguito più di quello, che altri in più ſecoli hanno potuto immaginare. Anzi non ceſſando Ella di accreſcere ogni dì nuovo luſtro a i mentovati ſacri luoghi, il ſolo tempo avvenire potrà fare compiutamente paleſe a tutti eſser Ella nata ſingolarmente per lo vantaggio di eſſi, e per l'utile de' Religioſi. Laſcio dunque ad altri tempi, e ad altre* *perſone più di me valevoli, e più anche diſintereſsate la cura di teſserle i meritati encomj; e frattanto coll'offerta del preſente libro, le bacio riverentemente le mani.*

PREFAZIONE.

I. DUe Chieſe, per quanto io ſappia,[a] nell'Italia ſi trovano col titolo di S. Maria in Araceli. Una, ſotto la cura de' Religioſi di S. Giovanni di Dio, è poſta nella Città di Milano; l'altra, ſotto la direzione de' Frati Minori, è ſituata ſul Campidoglio Romano. Queſta, di cui voglio favellare, è ſtata ſinora celebrata per lo ſolo ſuo nome; e quantunque tutti convengano, che in ogni tempo ſia ſtata aſſai riguardevole, niuno però ſa ridirne alcuna cagione. Gli Scrittori delle Chieſe di Roma hanno di eſſa poco, o nulla parlato: il Gonzaga e Vaddingo, i quali più di ogni altro ne hanno ſcritto, alcune coſe hanno preſo da i libri intitolati *de Mirabilibus Urbis*, altri ſtampati, altri conſervati nella Biblioteca Vaticana; e altre ne hanno pubblicate, le quali vogliono eſſer corrette. Gli Archivj, così della Sagreſtia, come del Convento, ſi debbono credere bruciati dal fuoco: e le tradizioni, che volgarmente ſi narrano, o ſono evidentemente falſe, o grandemente vacillano. Con tutto ciò, e per l'amore della mia Patria, e per l'onore della mia Religione, ho volentieri abbracciata la fatica di raccorre e pubblicare tutte quelle memorie, che la diligenza, e la ſorte ancora, qualche volta mi ha fatto trovare. luſingandomi,

[a] Altra nel Regno di Navarra, e preciſamente nella Città di Coreglia, ſecondo che ſcrive il (1) P. Juan de Villaſane C. I. nel *Compendio Iſtorico delle miracoloſe immagini di Maria Santiſſima, che nella Spagna ſi venerano*.

---

1 Pag. 52.

domi, ſe troppo non adulo me ſteſſo, che è per la novità, e per la loro varietà non ſiano per eſſere diſgradate da quelli, a i quali piacerà di leggere il preſente libro, e peſarlo piuttoſto con la ſtadera del Mugnajo, che con la bilancia dell'Orafo.

II. E' ben però vero, che da principio ſgomentato dalla difficoltà dell'impreſa, penſai abbandonarmi alla ſola raccolta delle iſcrizioni, le quali per entro quella ſono in grande numero ſparſe; dandomi a credere, che ſebbene nel pregio non foſſero da paragonarſi a quelle della Baſilica di S. Paolo, pubblicate già dal P. Cornelio Margarini, averebbono nientedimeno recato non picciolo beneficio ed ornamento alla Repubblica Letteraria, con la nuova ſcoperta di Matematici, di Capitani, di Storici, di Poeti, e di altri Soggetti illuſtri nella loro vita, e degni di glorioſa ricordanza nella memoria de' loro Poſteri. E tanto più in queſta riſoluzione mi era confermato, quanto che alla giornata vedeva da varie perſone richiederſene con grande iſtanza le copie, eziandio per autenticare la nobiltà de' loro Aſcendenti, come, non ha gran tempo, è avvenuto per commeſſione di riguardevole Perſonaggio; il quale, non pure venne coſtretto a copiare le memorie de' ſuoi Antenati, che trovanſi per entro una Cappella della noſtra Chieſa, ma innoltre a diſegnarne i Depoſiti. Perciò di maggiore utilità, e più gradite ſenza dubbio ſarebbono ſtate, ſe, non opponendoviſi la condizion del mio ſtato, le aveſſi accompagnate con l'intaglio delle immagini o ſcolpite, o rilevate nelle lapide ſepolcrali: e oltreacciò colle inſegne delle famiglie, e de' caratteri ancora; ſiccome della noſtra, e di altre Chieſe di Roma, molte ne ha fatte diſegnare il Signor Franceſco Valeſio, uomo ſingolare per lo coſtume, per la dottrina, e per l'erudizione: e prima di eſſo aveva praticato il Cavalier Franceſco Gualdi, facendole innoltre ſcolpire nel legno: benchè preſſo a queſto non ſi additino le Chieſe, donde ſono ſtate tratte, per eſſere quell'opera, da me veduta nella Biblioteca de' Conti, e di Caſanatta, reſtata imperfetta. Due coſe finalmente, ſopra tutte le altre, maturarono il mio conſiglio; e furono lo ſmarrimento e ruina, che per varie cagioni di continuo ſi fa di queſte memorie così dal tempo, come dagli uomini: e inoltre la ſtupenda diſformazione onde alcune ſono ſtate pubblicate o per negligenza de' Copiſti, o per traſcuraggine degli Stampatori, a i quali vuolſi ſempre attribuire la colpa de' Correttori, o degli Autori de' Libri.

III. Comunicata per tanto la mia deliberazione con alcuni Eruditi di queſta Città, concordemente mi conſigliarono a ragionare ancor della Chieſa; e quantunque, ſoggiunſero, io non aveſſi ſperanza di ritrovare documenti pari alla ſua antichità, o memorie aſſai riguardevoli della ſua grandezza; nientedimeno eſſere meglio raccorre ciò che altri di eſſa hanno in varj luoghi notato, piuttoſto che laſciarla ancor fra le tenebre della dimenticanza. Dalle quali perſuaſioni incoraggito mi diedi toſto a fare inceſſanti diligenti ricerche, a pregare ed a ſupplicare chiunque giudicava di potermi in qualſivoglia maniera giovare. E confeſſo con piacere, che molti mi hanno con ſomma benignità corriſpoſto; maſſimamente il Signor Marcheſe Pompeo Frangipane, la cui benevolenza, eſſendo ſtata verſo di me ſingolare, ragion vuole, che io non taccia i conſigli, i lumi, le direzioni, e varj altri ſoccorſi, co' quali mi ha gentilmente, ſiccom'è proprio di ſua antica nobil famiglia, in ogni caſo ajutato; e ſingolarmente l'acceſſo franco alla ſua ſcelta Libreria in qualſivoglia ora ne ho avuto biſogno; e l'uſo de' libri, che in diverſe congiunture mi ha conceduto di traſferire eziandio alla propria cella, e ritenergli preſſo di me anche l'intero ſpazio di molti meſi. Altri però mi hanno con la ſperanza nodrito ſinattantochè ho con evidenza conoſciuto, non volermi realmente dare quello, che più volte con le parole mi avevano liberalmente promeſſo. Vi ſono ſtati alcuni, i quali hanno coſtantemente negato di avere nelle loro mani ciò, che io ſapea preſſo loro indubitatamente trovarſi. Un Eccleſiaſtico regolare aſſicurommi di aver letto un manuſcritto, compoſto verſo la fine del ſecolo XIV., o nel principio del vegnente; in cui minutamente ſi favellava della noſtra Chieſa; ma per quanto lo ſcongiuraſſi non volle mai paleſarmene il poſſeſſore. Non potei altresì piegare le Monache di S. Coſimato, alla qual

Badia fu ſempre ſoggetta quella di Araceli, à comunicarmi le ſcritture laſciate loro da i Monaci di S. Benedetto, nelle quali è certo ritrovarſi antichiſſimi documenti, onde molto potrebbeſi illuſtrare la noſtra Chieſa e Convento; ſiccome ho compreſo dalla Cronaca di quel Moniſtero, ſcritta da Suor Orſola Formicini, di cui ha fatto degna menzione il [1] Padre Vaddingo. Non ad altro oggetto ho voluto narrar queſte coſe, ſe non perchè volendo alcuno imprendere o di ſupplire le mie mancanze, o di correggere gli errori da me commeſſi, ſia perſuaſo che, eſſendo il cuore degli uomini vario e mutabile, e diverſe altresì le circoſtanze de' tempi e de' luoghi, potrà in altra occaſione conſeguire quello, che a me ora è ſtato negato. Anzi ſe vorrà uſar diligenza, e non perdonare alla fatica, potrà innoltre trovare molte altre notizie, o ne' libri che io non ho potuto vedere, o ne' manuſcritti che alla giornata ſi vanno pubblicando, o finalmente negli Archivj che a me ſono ſtati impenetrabili: ſe pure intatti dalle tignuole, da i topi, o da altro infortunio rimarranno.

IV. La tradizione, e qualche Scrittore del ſecolo proſſimo paſſato mi hanno ſuggerito, è vero, alcune notizie; ma così ſcarſe ed imperfette, che io non ho potuto formarne un diſtinto e compiuto ragguaglio. Così mi ricordo avere letto, [2] che nel ritorno dall'Inghilterra fatto a Roma dall'Apoſtata Marcantonio de Dominis fu ordinato da Gregorio XV., che nel Convento di Araceli foſſero lui aſſegnate due ſtanze, e inſieme con un Servidore ſpeſato. Nell'iſteſſa maniera trovo da molti rammentarſi a noi le pompoſiſſime eſequie, celebrate nella noſtra Chieſa l'anno 1624. a Monſignor Virginio Ceſarini, uomo chiariſſimo nella Repubblica delle Lettere; e quelle altresì fatte l'anno 1649. al P. F. Giovanni da Napoli, Miniſtro Generale di tutto l'Ordine de' Frati Minori, nelle quali recitò l'orazion funebre il Padre Carlo Bovio, come in quelle Ceſarini aveva fatto il P. Aleſſandro Gottifredi, amendue della Compagnia di Gesù. So non altrimente, che nell'anno 1669. fu celebrato nella ſteſſa

---

[1] *Annal. Minor. Tom. II. p. 358. n. XXXVIII. edit. Rom.*

[2] *Trajano Boccalini, Bilancia Polit. Par. III. f. 25. 30.*

Chieſa un ſontuoſiſſimo Ottavario per la Canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara, e che ne fu pubblicata colle ſtampe la Relazione dal P. F. Salvatore Malmizj, la quale però non ho mai potuto trovare. Teodoro Amideno ci avviſa, che gli Uffiziali del Campidoglio diſpenſavano la dote ad alcune Zittelle nella noſtra Chieſa il dì 19. di Giugno: e ſino a i noſtri giorni altre ſe ne dotavano il dì 4. Marzo dalla Compagnia di S. Marcello nella cappella della ſantiſſima Pietà, che a tale oggetto era ornata con alcuni ſeſtoni; ma nè l'una, nè l'altra in oggi più ſi pratica. Il Collegio Mattei, ſoppreſſo nel pontificato di Benedetto XIII., in un certo giorno dell'anno radunavaſi nella detta Chieſa per celebrare i funerali a non so qual perſonaggio. Nello ſteſſo ſecolo ſurono iſtituite le Confraternite del *Buon Paſtore*, e dello *Stellario*, per cui vie più ſolennizzare, il Magiſtrato Romano, ad iſtanza de' noſtri Religioſi, trasferì l'offerta del Calice e torce, ſolita farſi il dì 8. di Settembre, all'ultimo giorno di Agoſto, nel quale celebravaſi *Viſio S. Johannis coronæ ſtellarum Immaculatæ Virginis conceptæ*, come ſi legge nella copia di memoriale, conſervato nell'Archivio del Popolo Romano. Finalmente nel pontificato del venerabile Innocenzio XI., ammirò la Città di Roma, con ſuo grande ſtupore, conferita da Dio a Fra Franceſco da Barcellona Laico, la cognizione degli occulti penſieri del cuore umano, e la grazia de' miracoli, coſicche concorrendo alla noſtra Chieſa e Convento un popolo innumerabile, fu d'uopo che le guardie Svizzere del Papa occupaſſero i poſti neceſſarj per tener lontano i tumulti, e le inquietudini, che sì di giorno, sì di notte per tal cagione recavanſi a i Religioſi. E alla fine per ottenere la bramata quiete, ſi volle rimandarlo nella Spagna con ſommo benefizio de' luoghi, per i quali gli convenne paſſare; operando da per tutto il Signore per i meriti di lui molte grazie, delle quali tuttavia ſe ne ſerba grata memoria. Or di tutto ciò che ſi è detto, per quanta diligenza abbia uſata, altro di quello che ho accennato, non ho potuto ſcoprire.

V. Tutti i racconti, tratti da Giovanni Burcardo, i quali ſi leggono nel preſente libro, potrebbono per avventura fare inſoſpettire i Lettori, perchè queſti non gli ritroveranno giammai nel Tomo ii. dell'*Iſtoria del Mezzo Tempo*, pubblicaſa da Giovangiorgio Eccardo colle ſtampe di Lipſia l'anno 1723., nel quale è ſtato incorporato il Diario di quel Maeſtro delle cerimonie Pontificie, dappoi Veſcovo di Civitacaſtellana. Vie più ancora creſcere in eſſi potrebbe il ſoſpetto, ove leggeſſero la prefazione dell'Opera mentovata[†], nella quale francamente quello Scrittore ſi gloria di eſſere ſtato in ciò più fortunato del Leibnizio, cui l'anno 1696. ſolamente riuſcì di dare al pubblico *Excerpta ex Diario Johannis Burchardi, Argentinenſis Clerici, & Ceremoniarum Magiſtri*; laddove egli proteſta di darlo interamente alla luce: *bona fortuna integram Burchardi Diarium .... inventum in Codice Berolinenſi ... damus*. Ma, ſe vuolſi dar luogo alla verità, queſto Letterato, celebre per le ſue opere, e molto più felice e glorioſo di Leibnizio, per l'abjura fatta del Luteraniſmo nell'anno 1724., falſamente ſi appone; imperocchè i Diarj del Burcardo originali, eſiſtenti nell'Archivio Vaticano, incominciano verſo la fine dell'anno 1482., che vale a dire dieci anni avanti di quelli, da se pubblicati: ſe non che queſti medeſimi ſono di tal maniera sfigurati e mancanti, che egli con tutta ragione dovrebbe anzi dir col Leibnizio, di aver poſto novellamente alla luce *Excerpta quædam ex Diario Johannis Burchardi*. In prova di che, giacche altro eſempio non poſſo produrre, riſcontriſi la narrazione del traſporto, fatto alla noſtra Chieſa, del cadavero di Domenico Mari, padre del Cardinal Lorenzo Cibo, detto volgarmente il Cardinale Beneventano, per eſſere ſtato Arciveſcovo di Benevento, notata dall'Eccardo alla *colonna* 2024., da i Continuatori del Ciaconio alla *colonna* 125. del Tomo iii., da me alla *pagina* 395.; e da tutti cavata dal Burcardo: e quindi riconoſcerà con evidenza la verità di quello che ſcrivo. Benchè io ſteſſo non l'ho interamente copiata, come ſi può vedere preſſo i detti Continuatori; anzi nè pure queſti, come da me può riconoſcerſi; avendoſi quelli ed io ſtabilito un fine diverſo nel fare uſo del mentovato Giornale.

[†] Num. xviii.

VI. Avvengache in un foglio manuſcritto, nel quale contengonſi i precetti di ſcrivere delle Chieſe, avvertaſi lo Scrittore ad aſtenerſi ſoprattutto dal favellare de' Santi, ho ſtimato nondimeno di non avervi punto contravvenuto con la narrazione, che in queſto libro ſi fa della Vita di alcuni Frati Minori, morti con fama di ſantità, e ſeppelliti nella noſtra Chieſa; imperocchè tal precetto riguarda ſolamente i Santi titolari della Chieſa, onde ſi vuole diſcorrere. Il perchè, ſe io quì inſerita aveſſi la vita della Santiſſima Vergine, e di S. Giovambatiſta, in onore de' quali è ſtata dedicata a Dio la Chieſa di Araceli, ſarei certamente degno di riprenſione: ſiccome lo ſarebbe quello che, volendo ſcrivere del Panteon, o dell'Anfiteatro Romano, intrudeſſevi le geſta di Marco Agrippa, e di Flavio Veſpaſiano. Dal che conoſcer ſi puote, quanto errato andaſſe quello, che, nella nuova edizione de' *Teſori naſcoſti di Roma*, fatta l'anno 1625., fra le altre coſe vi aggiunſe le memorie, pie per altro e religioſe, di que' Santi, in onore de' quali ſono ſtate fabbricate le Chieſe, delle quali ſi favella. Giacche il [1] P. Ippolito Panciroli della Compagnia di Gesù, che fu l'autore di quella opera, nella prima edizione che ſecene in Roma preſſo Luigi Zannetti l'anno 1600. ſotto il nome di Ottavio, e dedicolla al Cardinal di Aſcoli, non ne ha moſtrato veſtigio di ſorta. Nè altrimente ſi è diportato un moderno Scrittore di Chieſa principale di Roma, il quale perciò non ſi può leggere ſenza nauſea.

VII. Il novero delle Indulgenze e Reliquie, regiſtrate nel preſente libro, non deeſi riputare così eſatto, che, alcuna di nuovo ſcoprendoſene, abbia la noſtra Chieſa a ſoggiacere ad alcun pregiudizio; potendo io avere facilmente errato, o non averla conoſciuta. Lo ſteſſo vuolſi intendere de' Religioſi ſepolti nella ſteſſa Chieſa, o vivuti nel Convento di Araceli; tra i quali non ho annoverato alcuno di quelli, che per avventura potrebbono riferirſi dall'Autore del *Leggendario Franceſcano*, a cui perciò rimando il Lettore di coteſto libro: nè parimente il P. F. Tommaſo da Cori, perocchè di

---

[1] *Philipp. Alegambe, Biblioth. Script. S. I. pag. 349.*

queſto preſentemente ſi ſcrive da altri la vita. Non ho fatta altresì menzione di alcuni Veſcovi ſepolti nella noſtra Chieſa, e di certi Porporati dopo la ſolenne celebrazione delle loro eſequie trasferiti altrove, ſecondo che narra l'Ughelli, e ſcrivono i Continuatori del Ciaconio, perche di eſſi non ho trovate memorie confacevoli all'idea che mi ſono prefiſſa.

VIII. Le Iſcrizioni, che in coteſto libro ſi leggono, ſono ſtate regiſtrate, per quanto è ſtato poſſibile, nella ſteſſa maniera, che veggonſi ſcolpite nelle lapide. Alcune però è ſtato neceſſario dividere, atteſa la ſmiſurata lunghezza delle loro linee: lo che, ogni volta che è accaduto, ſi è fatto manifeſto da queſto ſegno -. Da queſto altro ancora [, onde una volta abbiamo fatto uſo, vuolſi dare ad intendere il fine della riga: e le parole compreſe tra due di quegli, dinotano che nella lapida occupavano un intera linea. In queſti epitaffi alle volte ho trovato alcune virgole, e due punti, della qual coſa non ho fatto caſo; avendo ridotto queſti ad uno ſolo, e quelle affatto laſciate, fuorche nell'elogio della Reina di Boſnia. Il ſupplimento delli medeſimi, per lo più conſumati, e alcune volte cancellati con lo ſcalpello, ſi accenna nel margine da chi è ſtato tratto. Alle volte nelle ſteſſe iſcrizioni ſi troveranno lettere addoppiate, mancanti, poſpoſte, antepoſte, e talora una in vece di un altra, non ſolo nelle parole, ma ne'numeri de'meſi, e degli anni; il che ſpeſſe volte verrà accennato, ma ſpeſſo ancora a bello ſtudio tralaſciato per non empiere il margine d'innumerabili aſteriſchi: aſſicurando per altro i Lettori, che tali memorie ſono riuſcite affatto conformi a i loro originali; ſe ſe ne eccettuino i punti, alcuni de'quali confeſſo non avergli notati. Finalmente ſi vuole oſſervare, che le citazioni del Grutero in coteſto libro ſono formate co i numeri Arabici, non co i Romani, perchè queſti della neceſſaria grandezza mancavano nella Stamperia.

IX. Il ſaggio, che de' Porporati ſeppelliti nella noſtra Chieſa daremo, è ſtato tratto quaſi in tutto da i Continuatori del Ciaconio; ſiccome quello de' Religioſi vivuti o ſeppelliti in Araceli, è ſtato traſcritto dal Vaddingo: il quale, con altri Autori, ſovente è citato ſotto diverſe edizioni; poichè avendo fatto uſo de' libri in varie Biblioteche, mi è convenuto attenermi all'opportunità, che mi ſi preſentava; ne in altro tempo ho avuto il comodo per rincontrargli nella ſteſſa edizione.

X. Eſſendo finalmente perſuaſo, chè molte notizie, appartenenti alla noſtra Chieſa e Convento, avranno sfuggita la mia diligenza, o ſaranno ſtate naſcoſte alla mia induſtria, prego perciò chiunque le poſſiede, quanto so e poſſo, a volermele generoſamente comunicare; promettendo, oltre al ſapergliene grado, di far paleſe il nome di lui in un ſupplimento che ſpero farne, ed unire alle memorie, che di tutte le altre Chieſe e Conventi della Provincia Romana de' Frati Minori ſpero di pubblicare.

Facultas Ordinis.

CUm opus compoſitum a Rev. Patre Caſimiro de Roma noſtræ Obſervantis Provinciæ Romanæ Lectore Jubilato, & Definitore, cujus titulus eſt: *Memorie Iſtoriche della Chieſa e Convento di S. Maria in Araceli di Roma*, a RR. PP. Joanne Antonio de Luca Lectore Jubilato, & Ex-Miniſtro, & Creſcentio de Domo Baſciana Lectore Jubilato ejuſdem noſtræ Obſervantis Provinciæ Romanæ, quibus id commiſimus, reviſum, & approbatum fuerit; vigore præſentium facultatem eidem concedimus, quatenus, ſervatis ſervandis, illud typis mandare poſſit.

Dat. Romæ ex Aracœli die prima Septembris MDCCXXXIV.

Fr. Joſeph Maria ab Ebora Commiſſarius
Generalis Ordinis,

Loco ✠ Sigilli.

IMPRI-

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanenſis Vicesgerens.

ADPROBATIONES.

I.

Reverendiſſimo S. P. A. Magiſtro jubente perlegi Librum, cui titulus: *Memorie Iſtoriche della Chieſa e Convento di S. Maria in Araceli*: Clariſſimo Viro R. P. Caſimiro ab Urbe Româ Auctore, nihilque in eo reperi vel Sacroſanctae Chriſti Romanae Religioni, vel Chriſtianis moribus diſſonum; immo omnia plurimâ pietate, ſedulitate, ſacrâ eruditione referta, quae Venerabilis Antiquitatis amatores & veſtigatores, Hiſtoriae praeſertim *Medii Ævi*, quam appellant, multum juvare poſſint, & oblectare. Quapropter illum tuto utiliterque edi poſſe cenſeo, ad Ordinis praecipue Sancti Patris Franciſci de Re Chriſtiana ſemper egregie meriti novum laudis & gloriae incrementum. Ita tamen uti edatur, quemadmodum ego illum legi, & adprobavi. Sic eſt, & ſic cenſeo.

Romae in Sancti Athanaſii Magni Collegio Idibus Novembribus, Anno Salutis MDCCXXXIV.

Joſephus Roccus Volpius Societatis Jeſu Examinator Epiſcoporum, & Sacrae Congregationis Indicis Conſultor, Studiorum Praefectus, ac Theologiae Polemicae Lector.

II.

IL

Legi, mandante Reverendiſſimo P. Jo: Benedicto Zuanelli Sacri Apoſtolici Palatii Magiſtro, librum inſcriptum: *Memorie Iſtoriche della Chieſa e Convento di S. Maria in Araceli*, Auctore Adm. Rev. P. Caſimiro Romano, & nihil in illo animadverti a Fide Catholica alienum, aut bonis moribus noxium. Imo multum miratus diligentiſſimi Scriptoris ſolertiam, curam, laborem, & fidem non ſolum plenis ſuffragiis adprobo Operis editionem, ſed vehementer eumdem hortor, ut, quas ſpondet, aliarum ſuæ Provinciæ Eccleſiarum, & Domorum Hiſtorias perficiat, & in lucem edat, cum ne monumenta memoria digna eorum, qui deceſſerunt, pereant, tum ut ſuperſtites ad ea agenda incitentur, quæ perire alii non ſinant.

Romæ ex Collegio Clementino hac die XIV. Novembris MDCCXXXIV.

D. Jo: Franciſcus Baldinus Cler. Reg. Congregationis Somaſchæ Sacr. Congregationum Rituum, & Indicis Conſultor.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ordinis Prædicatorum ſacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

INDICE DE' CAPI.

CAPO I. Sito e origine della Chieſa di S. Maria in Araceli. Pagina 1
II. La Chieſa di Araceli fu gia una delle Badie di Roma, dello quali ſi riporta il novero, e ſi manifeſta il ſito. 7
III. Conceſſione della Chieſa e Convento di Araceli fatta da Innocenzio IV. ai Frati Minori. 15
IV. Deſcrizione della Chieſa di Araceli, e de' riſtoramenti ed ornamenti fatti in diverſi tempi così dentro, come fuori della medeſima. 23
V. Delle Cappelle, Altari, e Iſcrizioni poſte nella detta Chieſa. 36
§. I. Della Cappella di S. Bernardino da Siena. 36
II. Della Cappella della Santiſſima Pietà. 43
III. Della Cappella di S. Girolamo. 53
IV. Della Cappella del Santiſſimo Crociſiſſo. 63
V. Della Cappella di S. Matteo. 71
VI. Della Cappella di S. Pietro d'Alcantara. 79
VII. Della Cappella di S. Diego. 87
VIII. Della Cappella di S. Paſquale. 96
IX. Della Cappella di S. Franceſco. 109
X. Delle Cappelle de' SS. Roſa da Viterbo, Franceſco Solano, e Carlo Borromeo. 119
XI. Dell'Altare Maggiore. 128
XII. Del Coro. 141
XIII. Dell'Altare di S. Giuſeppe. 146
XIV. Della Cappella di S. Gregorio. 150
XV. Della Cappella di S. Elena. 157
XVI. Della Sogreſtia. 166
XVII. Della Cappella della Madonna di Loreto. 182
XVIII. Della Cappella di S. Margherita da Cortona. 187
XIX. Della Cappella di S. Jacopo. 192
XX. Della Cappella dell'Aſcenſione. 198
XXI. Della Cappella di S. Paolo. 203
XXII. Della Cappella di S. Anna. 211
XXIII. Della Cappella di S. Antonio. 218
XXIV. Della Cappella della Traſfigurazione. 225
XXV. Della Cappella dell'Immacolata Concezione di Maria Santiſſima. 231

VI. *Della navata maggiore di queſta Chieſa, degli Altari, e delle Iſcrizioni, che in eſſa ſono ſparſe.* 238

VII. *Si riferiſcono gli epitafi poſti innanzi la gran porta della detta Chieſa, ed altre memorie ora ſmarrite o conſumate, che già dentro di eſſa leggevanſi.* 264

VIII. *Delle Reliquie della noſtra Chieſa.* 306

IX. *Delle Indulgenze concedute da i Sommi Pontefici alla Chieſa di Araceli, e di varie funzioni ſacre ſolite farſi nella medeſima Chieſa.* 312

X. *Funzioni ſacre ſtraordinarie fatte nella noſtra Chieſa.* 323

XI. *De' Cardinali ſepolti nella ſteſſa Chieſa.* 343

XII. *De' Cardinali Titolari di Araceli.* 354

XIII. *Religioſi Franceſcani e Sorelle del Terz'Ordine, morti con fama di ſantità, e ſepolti nella Chieſa di Araceli.* 360

XIV. *Memorie di alcuni Perſonaggi illuſtri ſepolti nella Chieſa di Araceli, e di varj funerali celebrati nella medeſima.* 392

XV. *Fatti degni di memoria, accaduti dentro e fuori della mentovata Chieſa.* 410

XVI. *I Confini del Moniſtero di S. Maria nel Campidoglio, deſcritti in un Privilegio dell'Antipapa Anacleto II., vengono illuſtrati co i Comentarj.* 431

XVII. *Deſcriveſi il Convento di Araceli, e riportanſi le Iſcrizioni, che in eſſo ſi trovano.* 442

XVIII. *Premeſſi altri fatti avvenuti nella Chieſa e Convento di Araceli, riportaſi una Bolla di Martino V., il quale vieta a i Maeſtri del Campidoglio di più abitare ne' Chioſtri del detto Convento, e di eſercitarvi la giudicatura, che vi avevano introdotta.* 453

XIX. *Varie diſpoſizioni fatte da Eugenio IV. a favore de' Frati Minori eſiſtenti nel Convento di Araceli.* 458

XX. *Conceſſione del Palazzo Pontificio fatta da i Sommi Pontefici al P. Guardiano di Araceli.* 468

XXI. *Di alcuni Santi Religioſi, che per qualche tempo hanno vivuto nel Convento di Araceli.* 475

ME-

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE

Della Chieſa e Convento di S. MARIA nel Campidoglio, oggi detta in ARACELI.

CAPO PRIMO.

Sito e origine della Chieſa di Santa MARIA *in* ARACELI.

SE, come nelle pubbliche ragunanze addiviene, ove alle cariche e dignità quelli ſolamente vengon promoſſi, i quali più degli altri ſono accompagnati da maggior numero di ſuffragj, così doveſs'io nella preſente congiuntura attenermi alla moltitudine degli Scrittori, converrebbemi ſul bel principio ſtabilire per fondamento ſicuro, che il ſito, ora occupato dalla noſtra Chieſa, è quello ſteſſo, in cui già Romolo edificò il primo Tempio di Roma, e conſagrollo a Giove Feretrio. Imperocchè, non meritando alcuna fede quelli, che vi hanno creduto il Tempio di [1] Giove Ultore, o della [2] Dea Tellure, [3] Andrea Fulvio, [4] Giau Bartolommeo Marliano, [5] Lucio Fauno, [6] Lucio Mauro, [7] Giuſto Ricchio, pertace-

---

[1] *Raph. Maph. Volater. de Orig. ne Urbis pag. 181.*

[2] *Preſſo i Gamucci Antich. di Rom. p. 103. a t.*

[3] *Ant. quat. Urbis lib. II. fol. XX.*

[4] *Urbis Romæ Topographia pag. 29.*

[5] *Antichità di Roma pag. 31.*

[6] *Antichità della Città di Roma pag. 7.*

[7] *De Capitol. Rom. pag. 140.*

re degli altri, ſono ſtati di queſto ſentimento, coſicche hanno fatto dire a [1] Famiano Nardini, celebre antiquario, eſſere univerſale opinione, che il Tempio di Giove Feretrio foſſe dov'è oggi la Chieſa dell'Araceli. Queſti però non ha potuto ragionevolmente ſottoſcriverſi a tal parere, per cui nè pruova, nè indizio, nè ſcintilla di lume ſi apporta, onde ha ſtimato meglio annoverarlo fra i Tempj di ſito incerto, e fiancheggiato da ſode congbietture ha collocato quello di Giove Ottimo Maſſimo, appellato altrimente Capitolino, dove gli altri hanno penſato dover ſituare quello di Giove Feretrio. E poiche il [2] Padre Aleſſandro Donati, chiariſſimo Scrittore delle Romane antichità, con diverſi raziocinj, appoggiati alle autorità di Storici, e di Poeti, avea per lo contrario ripoſto queſto riguardevole Tempio preſſo la Rupe Tarpeja, ove contra il ſentimento del Marliano, da pochi ſeguito, avea collocata eziandio la Rocca, ſi è affaticato il [3] Nardini di ſciorre tutti i ſuoi argomenti; e benche nel fine della controverſia proteſti di laſciare all'arbitrio di ciaſcheduno l'appigliarſi a quello che più gli aggrada, moſtra però di eſſere coſtantemente perſuaſo, che il detto Tempio in altro ſito non poſſa eſſere ſtato innalzato: ſcrivendo che a ſe [4] fa tanta gran forza il nome di Capitolio, ſpezialmente attribuito alla ſommità dell'Araceli, a diſtinzione dell'altra, cui reſtò l'antico di Rocca, che ogni altro argomento contrario gli ſembra debole. Quello però, che in amendue queſti Scrittori ſia degno di particolare oſſervazione, ſi è, che così l'uno, come l'altro ha giudicata decretoria di tal queſtione la teſtimonianza di Dionigi, il quale ſcrivendo: [5] *Hunc Templo Jovis Tarquinius Rex quum ei ſedem cum deſignaſſet tumulo, qui difficili aditu erat, nec in ſumma planus, ſed præruptus, & faſtigiatus multis ex partibus, amplexus eſt cum multis ſubſtructionibus, inter quas & verticem congeſta aggere planam effecit aream ad excipiendum ſacram ædem aptiſſimam*, ha paruto al P. Donati veder chiaramente deſcritte le ſcoſceſità della Rocca, e al Nardini dimoſtrata a maraviglia la propria opinione. Onde queſti così ſoggiunge [6]: „ Dionigi dice, che
„ la ſommità Capitolina, nella quale da Tarquinio fu fatto il
„ Tempio, era nel mezzo più alta, che nell'eſtremità della ſua
„ circonferenza, e l'ugugliò Tarquinio con ſuſtruzioni terrapienate: ſe ciò fu vero, come il medeſimo Iſtorico ripete pun-
„ tualmente nel quarto libro, non potè il Tempio eſſere nella
„ Roc-

---

[1] *Roma antica pag. 320. edit. Rom. 1704.*
[2] *Roma vetus, & recens pag. 109.*
[3] *Roma antica pag. 306. 307.*
[4] *Roma antica pag. 307.*
[5] *Preſſo il Nard. ivi pag. 305.*
[6] *Roma antica pag. 305.*

Digitized by Google

„ Rocca, ove la Rupe Tarpeja, ſu la quale il Tempio, detto dal „ medeſimo *in alta crepidine*, ſarebbe ſtato, non ebbe ſuſtru- „ ſtruzioni, ma dall'alto a terra fu ſcoglio: ſegue dunque, che „ nell'altra cima da ſuſtruzioni ajutata ſi ergeſſe „. Se non vi foſſero altr'indizj, e ſe io mal non mi appongo, ſembrerebbe doverſi concedere la palma a queſto erudito Scrittore; ma il teſtimonio di Monſignor Fabretti, cui ſembrò di vedere co' proprj occhi le ſuſtruzioni di quel gran Tempio preſſo la Rupe Tarpeja, in congiuntura che i Caffarelli fecero ſpianare quel ſito, ch'è poſto tra il palazzo loro, e quello de' Romani Conſervatori, molto rinvigoriſce l'opinione del P. Donati, anzi moſtra manifeſtamente falſa quella del Nardini. *Mira autem ſubſtructione illius Templi*, è la narrazione del mentovato [1] Scrittore, *cujus ex Dionyſio anteced. pag. 77. fit mentio, certiſſima hodie patent veſtigia, poſtquam Nobb. de Caffarellis jugum illum inter eorum, & Capitolinas Conſervatorum ædes medium deprimere ceperunt, ut laxiorem a tergo ipſarum ædium aream obtinerent. Hinc ergo detecta viſitur altitudo crepidinis, quæ ſupra nativum collis verticem attollebatur, opere ſane memorando, & quod penitus aboleri, ut in dies tentant, indignum videtur.* Segue poſcia a deſcrivere queſte ſuſtruzioni, e finalmente conchiude: *Ex accurata igitur ea loci deſcriptione*, fatta da Diomigi, *quæ hiſce ruderibus optime convenit, controverſiam inter Patrem Alexandrum Donatum, & Famianum Nardinum de ſitu Templi ſubortam jam facili negotio dijudicare poſſumus.* Con tutto ciò veggendoſi nel noſtro Convento un altro indizio manifeſto di grande fabbrica, cioè altre ſuſtruzioni, ſitua e per l'appunto dirimpetto al Solſtizio eſtivo, l'altezza delle quali, ſiccome naſcoſta da un muro, non poſſo additare; ma la lunghezza è certo ſtenderſi meglio di quaranta palmi: e non eſſendo io tale che poſſa, o ardiſca decidere ſimil quaſtione, rimetto volentieri coteſto giudizio a i più ſaggi e periti, come pure ha fatto il Padre [2] Montfaucon nel ſuo Diario Italico.

Che che dunque dagli altri poſſa dirſi intorno al ſito della noſtra Chieſa, a me giova paſſare allo ſcoprimento della ſua origine, la quale non è meno incerta ed oſcura. Il [3] Vaddingo l'attribuiſce all'Imperador Coſtantino, e dichiaraſi in ciò ſeguace del Baronio nell'Apparato de' ſuoi Annali. Ma, per vero dire, benche queſto Porporato [4] nell'edizione Romana della ſua grande Opera fatta l'anno 1588. abbia ſcritto: *Putatur hic illo eſſe locus in Capitolio è regione Rupis Tarpejæ, ubi nobiliſſimum*

Tem-

---

[1] *De Columna Trajani in addition.*

[2] Pag. 172.

[3] *Annal. Min. Tom. II p. 25. n. XVI. edit. 2.*

[4] *Apparat. ad Annal. pag. 16.*

Templum antiquitus, ut creditur, a Conſtantino in memoriam Dei Genitricis Mariæ erectum eſt: atque prædicta ex cauſa Araceli titulo nuncupatum; nell' edizione però di [1] Colonia ſeguita nell' anno 1609., e parimente in quella di [2] Anverſa fatta l'anno 1610., la quale diceſi accreſciuta, e riconoſciuta dal medeſimo Autore, altro in quel luogo non ſcrive, ſe non che diſtrutto il Tempio di Giove Capitolino, che in queſto ſito ſuppone, nel luogo medeſimo fu edificata una Baſilica in onore della gran Madre di Dio, ſenza fare alcuna menzione di quel Monarca, da cui certamente ſon perſuaſo, che non ſia ſtata mai fabbricata. In effetto non leggeſi nel novero delle Chieſe attribuite a quell' Imperadore da Giovanni Monaco nella ſua Cronaca Volturneſe, ſcritta circa l'anno 1120., e ſtampata con le Annotazioni nella [3] ſeconda parte del tomo I. degli Scrittori delle coſe Italiche, nè trovaſi in quello che ne ha formato il [4] Ciampini, diligentiſſimo inveſtigatore delle ſagre antichità, il quale anzi oſſerva, che Tobia Corona ſenz'alcun fondamento a quel criſtianiſſimo Principe abbiala attribuita. Oltre al Baronio dal Vaddingo ſi appella eziandio Ottavio Panciroli, ma [5] queſti ancora nulla ſcrive di Coſtantino, e ſolamente dice: „ Raccoglierſi l'antichità della noſtra Chieſa dall'immagine della Madonna, che ſta „ ſopra l'altar maggiore; poichè ſi tiene ch'ella ſia una di quelle, che S. Luca dipinſe.

[6] Andrea Fulvio, [7] Lucio Fauno, [8] Lucio Mauro, [9] Bernardo Gamucci, e altri ſimiglianti Scrittori la credono fabbricata o rifatta, come ſcrive il [10] Vaddingo, quaſi tre ſecoli dopo l'Imperio di Coſtantino, cioè nel pontificato di San Gregorio Magno. Ma io neppure queſta opinione poſſo ragionevolmente approvare, non ſolo perche queſti Scrittori, eſſendo vivuti molti ſecoli dopo il mentovato Ponteſice, non hanno paleſato a noi il fonte, onde loro è derivata coteſta notizia, ma eziandio perche Anaſtaſio Bibliotecario, o altri che ſotto queſto nome ſi debba intendere, [11] l'Oldoino, il Ciampini, il Bianchini, ed il Vignoli teſſono lunghiſſimi cataloghi delle Chieſe o fabbricate, o riſtorate, o arricchite con varj doni dagli ſteſſi Papi, così nella Città di Roma, come in tutte le altre parti del mondo, nè con tutto ciò menzione alcuna preſſo loro ſi trova della

---

[1] *Apparat. ad Annal. pag. 12.*

[2] *Apparat. ad Annal. pag. 9.*

[3] *Pag. 250.*

[4] *De ſacris ædific. a Conſtantino Magno conſtructis pag. 129.*

[5] *Teſori naſcoſti di Roma p. 59. edit. Rom. 1625.*

[6] *Antiquit. Urbis lib. II. fol. XX.*

[7] *Antichità di Roma pag. 36.*

[8] *Antichità di Roma pag. 7.*

[9] *Antichità di Roma pag. 37.*

[10] *Annal. Min. Tom. II. pag. 5. n. XVI. edit. Lugd.*

[11] *Ad Anaſt. vitas Hadriani I. & Leonis III.*

Digitized by Google

della noſtra Chieſa, non ſolamente nella vita di S. Gregorio, ma neppure in quella di altri Sommi Pontefici: la qual coſa molto ſtravagante ſarebbe, ſe eſſa per verità foſſe ſtata già edificata. Il [1] Martinelli, da cui ſi è fatta una ricerca molto eſatta delle Chieſe antiche di Roma, avea ſenza dubio veduti quegli Scrittori, che attribuiſcono la fabbrica della noſtra o a Coſtantino, o a S. Gregorio, e pure, di eſſa ſcrivendo, nulla parla della ſua fondazione; ſiccome uomo che non laſciavaſi traſportare dalla facile credulità dell'imperito Volgo.

Poſto però che la noſtra Chieſa ſia ſtata ſoſtituita al Tempio di Giove Capitolino, come dal Baronio eſpreſſamente ſi ſcrive, e il Nardini, cui ha ſottoſcritto [2] l'Abate Minutoli, ſi è sforzato di dimoſtrare, non potè quella nè da Coſtantino, nè da S. Gregorio eſſere edificata, narrando [3] Procopio, che Genſerico, chiamato a Roma da Eudoſſia per vendicare con la morte di Maſſimo quella di Valentiniano già ſuo marito, *Jovis Capitolini Templum diripuit, ac mediam partem abſtulit tecti, quod ex ære optimo ductum erat*. Aggiunge inoltre il [4] Panvinio, che Papa Onorio di tegole di bronzo, tolte dall'iſteſſo Tempio, la Baſilica di S. Pietro coperſe. E quantunque egli non eſprima che queſti foſſe Onorio I., come lo ha manifeſtato il [5] Fulvio, eſſendo però fuori di dubbio, che nel pontificato di Onorio II. il Moniſtero, e la Chieſa di S. Maria nel Campidoglio erano ſotto la cura de' Monaci Benedettini, come altrove ſi farà manifeſto, conviene in conſeguenza ritenere coteſto fatto a Onorio I. E perciò, eſſendo così andata la faccenda, la Chieſa di S. Maria nel Campidoglio non potè eſſere fabbricata da S. Gregorio, non che da Coſtantino, eſſendo quegli volato al Cielo il dì 12. Marzo dell'anno 604. Anzi il Tempio di Giove Capitolino, nel cui ſito probabilmente è ſtata dappoi edificata la noſtra Chieſa, non era affatto diſtrutto il dì 27. Ottobre dell'anno 625., nel qual giorno e anno fu eletto Sommo Pontefice Onorio I., che viſſe nel pontificato anni XII., meſi XI., e giorni XVI.

Dal che ſi può conoſcere eziandio l'abbaglio preſo dal [6] Bibliotecario, il quale, non dal Tempio di Giove Capitolino, ma da quello di Roma, o, come altri leggono, di Romolo, eſſere ſtate tolte le dette tegole, ſcriſſe. Poichè queſto Tempio, ſituato dal Fabbrizio, dal Martinelli, dal Ciampini, e da altri, ove al preſente è la Chieſa de' SS. Coſimo e Damiano, un ſecolo innanzi

---

[1] *Roma Sacra pag.184.*
[2] *Roman. antiqu. l. pag. 315. 316.*
[3] *Byzant. hiſt. Script. Tom. I. pag. 552. edit. Ven.*
[4] *Delle ſette Chieſe di Roma pag.46.*
[5] *Antiquit. Urbis lib. II. pag. XXXV. &c.*
[6] *In Vita Honor. I.*

Google

nanzi era ſtato conſagrato in onore de' mentovati Martiri da Felice IV., come leggeſi preſſo l'iſteſſo [1] Anaſtaſio, onde non è veriſimile, che poſcia Onorio I. ſpogliaſſelo di quell'ornamento per coprirne la Baſilica del Principe degli Apoſtoli. E quando pure foſſe ciò avvenuto, averebbe dovuto anzi dire, eſſere ſtate quelle tegole tolte dalla Chieſa de' SS. Coſimo e Damiano, non già dal Tempio di Roma.

Se coſì dunque la coſa n'è andata, non arroſſiſco di confeſſare, che da me non ſi può raggiungere il tempo certo, in cui è ſtata fabbricata la noſtra Chieſa. Nè perciò temo di ſcemarle il pregio, mentr'eſſa vanterà ſempre le ſue riguardevoli prerogative, ancorchè ſia ſtata edificata nel VII., nell'VIII., o in qual altro ſi voglia ſecolo: non altrimente che Roma ſempre mai farà ſuperba pompa delle ſue eccelſe glorie, o ſi millanti edificata ſul Saturnale da un Cavalier Portogheſe, come ha ſognato il Mendozza, e rapporta il P. [2] Granara, o ſi creda fabbricata 800. anni dopo ſul Palatino da Romolo, ſiccome ſanno argomento graviſſimi Storici. Nè voglio io in tal propoſito imitare il coſtume di certi Genealogiſti, i quali ſtimano di non potere abbaſtanza illuſtrare una famiglia, ſinattanto che le anticipate prevenzioni, delle quali hanno ripiena la fantaſia, non gli ſanno travedere il di lei ſtipite o tra li faſci conſolari di Roma, o tra gli avvanzi infelici di Troja. Benchè queſti, ſe voleſſero un poco più oltre avvanzarſi, ciò che non poſſo fare io, cioè ſino all'univerſale diluvio, troverebbono ſicuramente, che uno de' tre figli del gran Patriarca Noè, ſi è il vero, certo, ed incontraſtabile ceppo di tutti gli uomini.

Finalmente ſi vuol ſapere, che la noſtra Chieſa ſino alla fine del ſecolo XIII. fu chiamata col nome di S. Maria nel Campidoglio, come potrà ſcontrarſi nelle Bolle de' Sommi Pontefici, che nel capo III., e in altri luoghi di queſto libro ſiamo per riferire, ma ne' ſecoli vegnenti coſì da i Papi, come dagli Scrittori viene denominata col titolo di Aureocielo, Laurecielo, Aracielo, e Araceli, giuſta la maggiore, o minore barbarie, ond'erano oppreſſi gli uomini di quei rozzi tempi. [3] Andrea Fulvio ſcrive eſſere ſtata detta Araceli, perchè *in primo Urbis & Orbis monte conſiſtit*, e proteſta averlo appreſo da Oroſio, preſſo del quale però non ho potuto mai ciò rinvenire. Ma io, ſe il mio avviſo non erra, credo tal denominazione derivata più toſto dalla iſcrizione *Ara primogeniti Dei*, che volgarmente ſi crede aver fatta porre Auguſto nell'Ara qui da eſſo fabbricata, di cui a ſuo luogo vuol darſi piu diſtinto ragguaglio.

---

[1] *In vita Fel. IV.*
[2] *Dell'antichità ed origine di Roma pag. 3.*
[3] *Antiquitates Urbis lib. 1. fol. XX.*

CAPO II.

La Chieſa di Araceli fu già una delle Badie di Roma, delle quali ſi riporta il novero, e ſi manifeſta il ſito.

QUANTO è ſicuro la Chieſa di Araceli eſſere ſtata uffiziata da i Monaci di S. Benedetto, altrettanto è incerto il tempo, in cui foſſe lor conceduta. Da un Privilegio dell'Antipapa Anacleto, ſecondo di queſto nome, indirizzato a Giovanni Abate di S. Maria nel Campidoglio, e inſerito in una Bolla d'Innocenzo IV., non ha potuto [1] il Vaddingo chiaramente conoſcere, ſe in vigore di quello diveniſſero i Benedettini abitatori del Campidoglio, ovvero lo foſſero per l'innanzi, ma ora ſi farà manifeſto che, quaſi un ſecolo e mezzo prima, la Religione di S. Benedetto fioriva nella noſtra Chieſa e Convento. Imperocche nel Concilio Romano celebrato ſotto Benedetto VIII. l'anno 1015. v'intervenne fra gli altri l'Abate del Campidoglio, il quale vi ſi legge ſottoſcritto con queſte parole: *Ego Dominicus Abbas Capitolii*: e nella Cronaca del Moniſtero di S. Coſimato *in Vico aureo*, e corrottamente *in* [2] *Mica aurea*, ſcritta da Suor Orſola Formicini, leggeſi che il dì 30. Settembre dell'anno 985. governava in qualita di Abate il Moniſtero di S. Maria nel Campidoglio D. Pietro, il quale con ſua lettera avviſa D. Martino Abate di S. Coſimato per dare ad affitto il Caſale de i Marcelli. So, che nella ſerie degli Abati di S. Coſimato riferita nel [3] Tomo III. e [4] IV. degli Annali Benedettini, leggeſi all'anno 985. D. Graziano, non già D. Martino, onde ſembra coteſta Religioſa aver preſo abbaglio in tal particolare, ma non è già così, poiche ancor eſſa ha regiſtrato ſotto l'iſteſſo anno D. Graziano, il quale però non preſe poſſeſſo della Badia, che ne' primi giorni del meſe di Ottobre, non prima del dì 10. di cotal meſe apparendo dagli ſtrumenti, ch'egli foſſe Abate. La medeſima però non conviene col P. Mabillon nella durazione del tempo, che queſti gli aſſegna, cioè di tre anni, ſcrivendo quella di aver letti alcuni ſtrumenti e locazioni di robe del detto Mo-

---

[1] *Annal. Min. To. II. pag. 90. XLII edit. Lugd.*
[2] *Floravan. Martinell. Roma Sac. pag. 93.*
[3] *Mabillon pag. 718. n. LX.*
[4] *Mabillon pag. 736. n. LXXXVI.*

Moniſtero fatte dall'Abate D Martino il dì 4. Ottobre dell'anno 987., e altri da i quali manifeſtamente appariſce che nel meſe di Ottobre dell'anno vegnente governava ancora l'iſteſſo Abate. Io non ardiſco di cenſurare in qualſivoglia maniera il P. Mabillon, nettampoco di preferirgli queſta Religioſa; dico bensì ch'eſſa molto eſatta e diligente è ſtata nel formare il Catalogo degli Abati di S. Coſimato, quaſi in tutto ſimile a quello, che leggeſi nel Tomo IV. de' mentovati Annali, non avendo fatto altro uſo che di ſtrumenti di locazioni, di vendite ec., de'quali meglio di 500. atteſta averne letti non ſenza gran fatica.

E' certo dunque, che la Chieſa di Araceli fu già una delle Badie di Roma annoverate da [1] Pietro Mallio, da [2] Giovanni Diacono, da [3] Onofrio Panvinio, e dall'Eminentiſſimo [4] Baronio; ſe non che queſti medeſimi Scrittori diſcordano ne' nomi, nel numero delle Chieſe, e nell'aſſegnamento del poſto determinato, che conveniva all'Abate di S. Maria nel Campidoglio. Il Cardinal Baronio [5] nell'edizione Romana ſeguita l'anno 1605., in quella di [6] Anverſa l'anno 1608., e parimente in quella di [7] Colonia l'anno 1609., appellando un antico Codice Vaticano, riferiſce 22. eſſere ſtate le Badie di Roma, benche poi ne regiſtri ſolamente 21. Pietro Mallio ne novera 21. preſſo il [8] Mabillon, e 20. preſſo i [9] Bollandiſti, ma ſolo 20. eſſere quelle ſtate chiaramente fanno vedere Giovanni Diacono, e Onofrio Panvinio, i quali però diverſo luogo aſſegnano all'Abate di S. Maria nel Campidoglio, cioè queſti il nono, come già fatto avea Pietro Mallio, e quegli il decimo, per nulla dire del Baronio, il quale nell'undecimo lo ha riposto.

La contrarietà che trovaſi in queſti Scrittori, non d'altronde puote eſſere derivata, che dalla negligenza de' Traſcrittori, o da i Codici viziati, mentre Giovanni Diacono, di cui è chiaro aver fatto uſo il Baronio, e Pietro Mallio hanno vivuto nell'iſteſſo tempo, e dedicati i loro libri al Sommo Pontefice Aleſſandro III., quegli della Baſilica Lateranenſe, di cui era [10] Canonico regolare, queſti della Vaticana, della quale parimente era Canonico, ma ſecolare: onde non è veriſimile, che così all'uno, come all'altro notiſſimo non foſſe il novero certo delle Badie di Roma. La difficoltà, che più rileva, ſi è di leggere preſſo Gio-

---

[1] Apud Mabillon Muſæum Italicum Tom. II. pag. 6. 16.

[2] Apud Mabill. ibidem pag. 574.

[3] Sette Chieſe di Roma pag. 181.

[4] Tom. XI. pag. 243. edit. Antuerp.

[5] Tom. XI. pag. 236.

[6] Tom. XI. pag. 243.

[7] Tom. XI. col. 253.

[8] Muſæum Ital. tom. II. pag. 160. 161.

[9] Tom. VII. menſ. Jun. pag. 1. num. 39.

[10] Panvin. Sette Chieſe di Roma pag. 181.

Digitized by Google

Giovanni Diacono la Badia *SS. Priſcæ & Aquilæ*, della quale non fa menzione alcuna Pietro Mallio; e preſſo di queſto le Badie di *S. Anaſtaſio*, e di *S. Paolo*, amendue poſte nella via Oſtienſe, le quali non ſono regiſtrate da Giovanni Diacono. Io, che non voglio abuſarmi della bontà de' Lettori, laſcio ad altri l'impreſa di ſcioglierė queſto nodo; e in grazia de' Religioſi noſtri, preſſo i quali difficilmente ſi troveranno i mentovati Autori, mi piace di riportare la ſerie di queſte Badie, ſecondo che ciaſcheduno di eſſi l'ha formata: e in oltre per ſoddisfare i curioſi additare il ſito, in cui quelle, ſe non tutte, almeno la maggior parte, anche in oggi ſi trovano.

Catalogo delle Badie di Roma giuſta [1] Pietro Mallio.

SA *Cæſaris in palatio.*
S. Gregorii in Clivo Scauri.
S. Mariæ in Aventino.
S. Alexii.
S. Sabbæ, ubi dicitur Cella-nova.
S. Pancratii in via Aurelia.
Intra Vrbem Ravennantium, ſcilicet Tranſtyberim, eſt abbatia SS. Coſmæ & Damiani in Vico-aureo.
Intra Vrbem eſt abbatia S. Silveſtri inter duos hortos, quam ædificare cæpit Stephanus papa II.; ſed Paulus papa explevit. Hi duo Apoſtolici requieſcunt in eccleſia B. Petri.
Eccleſia S. Mariæ in Capitulo, ubi eſt ara filii Dei; [ma preſſo i [2] Bollandiſti, *Eccleſia S. Mariæ in Capitolio, ubi eſt arca filii Dei.*]
S. Baſilii juxta palatium Trajani Imperatoris.
S. Agathæ Virginis, quæ eſt Suburræ Monte.
S. Laurentii in Paniſ-perna, ubi poſitus fuit in Craticula.
S. Thomæ juxta formam Claudiam.
S. Baſilii in Campo-ſancto, [e preſſo i [3] Bollandiſti, *S. Blaſii in Cantu ſecuto.*]
S. Trinitatis Scottorum.
Extra Vrbem in via Flamminia eſt abbatia S. Valentini.
Ab alia parte Romæ via Oſtienſi eſt abbatia S. Pauli, & abbatia

B *S. Ana-*

---

[1] *Apud Mabillon Muſeum Italicum Tom. II. pag. 160. 161.*

[2] *Tom. VII. menſ. Jun. pag. 51. num. 139.*

[3] *Ibidem.*

S. Anaſtaſii; [e preſſo i [1] Bollandiſti, *ab alia parte Romæ in via Hoſtienſi eſt abbatia S. Anaſtaſii.*]

Iterum in Urbe eſt abbatia S. Mariæ in Pallara, ubi fuit ſagittatus S. Sebaſtianus.

S. Mariæ in Monaſterio ad S. Petrum in Vincula.

S. Mariæ in Caſtro-aureo.

Catalogo delle ſteſſe Badie ſecondo [2] Giovanni Diacono.

S. Cæſarii in Palatio.

S. Gregorii in Clivo Scauri, ubi eſt caput brachii S. Andreæ Apoſtoli.

S. Mariæ in Aventino, ubi eſt de corpore ſancti Savini Epiſcopi.

S. Alexii, ubi eſt corpus ejus, & ſancti Bonifacii Martyris.

SS. Priſcæ, & Aquilæ, ubi ſunt corpora eorum partim.

S. Sabbæ Cellæ-novæ, ubi eſt caput ſancti Tiburtii Martyris.

S. Pancratii in via Aurelia.

Infra Urbem Ravennantium Transtyberim ſancti Coſmæ, & Damiani in Vico-aureo,

Item S. Silveſtri inter duos hortos, quam ædificavit Dionyſius papa, qui & ibi requieſcit.

S. Mariæ in Capitolio, ubi eſt ara filii Dei.

S. Baſilii juxta palatium Trajani Imperatoris.

S. Agathæ Virginis, quæ eſt Suburræ Monte.

S. Laurentii in Paniſperna, ubi fuit poſitus in Craticula.

S. Thomæ juxta formam Claudiam.

S. Blaſii inter Tyberim, & Pontem ſancti Petri.

S. Trinitatis Scottorum.

S. Valentini juxta Pontem.

S. Mariæ in Caſtro-aureo,

S. Mariæ in Pallara, ubi fuit ſagittatus ſanctus Sebaſtianus.

S. Mariæ in Monaſterio juxta ſanctum Petrum ad Vincula.

Catalogo degli Abati di Roma di [3] Onofrio Panvinio.

L'*Abbate di S. Ceſareo in Palazzo,*

L'Abbate di Santo Gregorio nel Clivo di Scauro, dove è il braccio di S. Andrea Apoſtolo.

---

[1] *Tom. VII. menſ. Jan. pag. 54. num. 139.*

[2] *Apud Mabill. Muſeum Ital. Tom. II. p. 574.*

[3] *Sette Chieſe di Roma pag. 181.*

L'Abbate di S. Maria in Aventino, dove è del corpo di S. Sabino Veſcovo.

L'Abbate di S. Aleſſio, dove è il ſuo corpo, & di S. Bonifacio Martire.

L'Abbate di S. Priſca & Aquila, dove è parte de' loro corpi.

L'Abbate di S. Sabba di Cellanova, dove è il corpo di S. Tiburtio Martire.

L'Abbate di Santo Pancratio Martire in Traſtevere.

L'Abbate di S. Silveſtro inter duos hortos, il qual Monaſtero edificò Papa Dioniſio, il cui corpo ivi parimente ripoſa.

L'Abbate di S. Maria in Campidoglio, dove è l'altar del Figliuol di Dio.

*L'Abbate di S. * Blaſio preſſo al Palazzo di Trajano Imperadore.* * Baſilio.

L'Abbate di S. Agata Vergine, che è nel Capo di Suburra.

L'Abbate di S. Lorenzo in Paniſperna, dove fù poſto ſopra la Graticola.

L'Abbate di S. Thomaſo preſſo l'acquedotto di Claudio.

L'Abbate di S. Blaſio tra 'l Tevere, e'l Ponte di Santo Pietro.

L'Abbate della Santa Trinità de Scozzeſi.

L'Abbate di Santo Valentino preſſo Ponte Mole.

L'Abbate di S. Maria in Caſtro Aureo.

L'Abbate di S. Maria in Pallara, dove S. Sebaſtiano fù ſaettato.

L'Abbate di S. Maria in Monaſtero vicino a S. Pietro in Vincula.

L'Abbate di S. Coſmo & Damiano in Vico aureo in Traſtevere.

Catalogo delle mentovate Badie giuſta il [1] Cardinal Baronio.

S. Cæſaris in Palatio.
S. Gregorii in Clivo Scauri.
S. Mariæ in Aventino.
S. Sabini Epiſcopi.
SS. Alexii, & Bonifacii.
SS. Priſcæ, & Aquilæ.
S. Sabbæ.
S. Tiburtii.
SS. Coſmæ & Damiani in Vico aureo.
S. Silveſtri inter duos hortos.
S. Mariæ in Capitolio.
S. Baſilii juxta Palatium.
S. Agathæ.

---

[1] Tom. XI. pag. 243. edit. Antuerp.

S. Laurentii in Paneperna.
S. Thomæ juxta formam Claudii.
S. Blaſii inter Tiberim, & Pontem S. Petri.
S. Trinitatis Scotorum.
S. Valentini juxta Pontem.
S. Mariæ in capite aureo.
S. Mariæ in Pallaria.
S. Mariæ juxta S. Petrum ad Vincula.

Nella ſerie di queſte Badie, che leggeſi preſſo il Baronio, manca quella di S. Pancrazio, annoverata da Pietro Mallio, da Giovanni Diacono, e da Onofrio Panvinio: e per ſomma traſcuraggine del Copiatore, vi ſono ſtate intruſe e ſuppoſte quelle de' SS. Sabino e Tiburzio, le quali per verità non altro ſono, che Reliquie de' medeſimi Santi, venerate nel tempo di Giovanni Diacono nelle Chieſe di S. Maria, e di S. Sabba, amendue ſituate nel monte Aventino.

Paſſerò dunque a dimoſtrare il ſito delle medeſime, ſecondo che ho promeſſo; e però, ſeguendo la traccia di Giovanni Diacono, ſi vuol ſapere, che la Chieſa di S. Ceſareo, prima delle venti Badie di Roma, era ſituata nella via Appia, vicino a quella di S. Siſto, alla quale Leone X. conferì il titolo di Cardinale, e rendè Clemente VIII. dopo avergliele tolto Siſto V. Ia oggi è ſotto la cura de' Cherici Regolari della Congregazione Somaſca, detta così dal luogo, ov'ebbe i ſuoi princip). Queſta Chieſa dunque non ſi dee confondere con l'Oratorio del medeſimo Santo, collocato già nel Palazzo di Laterano, di cui, fra gli altri, fa menzione il [1] Panvinio, ſcrivendo, che „ nella feſta Inditt-
„ tione à xxiii. del meſe di Novembre, al tempo del beatiſſimo
„ Papa Gregorio, furono coronati Phoca, & Leontia Auguſti
„ nel Palazzo detto Secundianas, & fu portata la loro imagine
„ a Roma a 26. d'Aprile, & a lei fu gridato nel Laterano nella
„ Chieſa di Giulio da tutto lo Clero, & Senato eſſaudici Chriſto,
„ viva Phoca Auguſto, & Leontia Auguſta; poi ordinò il bea-
„ tiſſimo Papa Gregorio, che la medeſima imagine foſſe ripoſta
„ nell' Oratorio di Santo Ceſareo Martire dentro del Palazzo.

La Chieſa di S. Gregorio, ritiene tuttavia lo ſteſſo nome, ed è poſta nel monte Celio ſotto la cura de' Monaci Camaldoleſi, a i quali fu conſegnata [2] l'anno 1573.

Le Chieſe, di S. Maria in Aventino, oggi detta il Priorato di Malta, di S. Aleſſio, uffiziata da i PP. di S. Girolamo, di S. Pri-

---

[1] Sette Chieſe di Roma pag. 216. 217.

[2] Martinelli Roma Sacra pag. 107.

Digitized by Google

S. Priſca da i PP. Agoſtiniani, e di S. Sabba, prima da i [1] Monaci Greci, poſcia da i Cluniacenſi, indi da i Ciſtercienſi, e finalmente conceduta al Collegio Germanico ſotto il pontificato di Gregorio XIII., ſono tutte poſte nel colle Aventino, e ſono al preſente chiamate con gli ſteſſi nomi.

La Chieſa di S. Pancrazio è poſta ſul monte Gianicolo nella via Aurelia, e ſotto di eſſa è il celebre Cimiterio di Calepodio. Ne' tempi andati fu ſotto la cura di [2] Monache, poi de' Frati di S. Ambrogio *ad Nemus*, e al preſente de' PP. Carmelitani Scalzi.

La Chieſa de' SS. Coſimo e Damiano, volgarmente detta di S. Coſimato, è ſituata nel Rione di Traſtevere, ove credeſi foſſe la Naumachia di Auguſto. Nell'anno 1234. paſsò da i Monaci di S. Benedetto alle Religioſe di S. Chiara.

La Chieſa di S. Silveſtro *inter duos hortos*, è la medeſima che ora ſi dice di S. Silveſtro *in capite*, poſta nel Rione della Colonna, ſotto la cura di Monache Franceſcane.

La Chieſa di S. Baſilio, che diceſi vicina al Palazzo di Trajano, e, giuſta il [3] Panciroli, quella che ora chiamaſi della Nunziata nel Rione de' Monti vicino all'arco de' Pantani ſotto la cura di Religioſe Domenicane.

La Chieſa di S. Agata, ſi giudica la medeſima che oggi è uffiziata da i Monaci di Monte Vergine, ed è poſta dirincontro al Moniſtero di S. Bernardino da Siena alle radici del Quirinale.

La Chieſa di S. Lorenzo in Paniſperna ſul monte Viminale nel pontificato di Celeſtino III. era poſſeduta da i [4] Monaci, e oggi dalle Religioſe di S. Chiara. Fu appellata ne' tempi andati ancora *in Formonſo*, *quo nomine inſignita fuit ſeculo* IX. [5] *vitiato forſan vocabulo a foro montium, videlicet Eſquilini, Viminalis, & Quirinalis, quia iſtic in unum coire videntur*. Ma queſta metafiſica conghiettura del P. Montfaucon è derivata certamente dall' ignoranza del Copiatore, il quale avendo trovata la linea coricata ſu la vocale O della parola *Formoſus*, uſata dagli antichi per dinotare la quantità di eſſa, nel copiarla ha ſtimato falſamente dovere piuttoſto additare la lettera *N*, ſiccome da noi ſpeſſe volte ſi pratica; e per conſeguenza ha ſcritto anzi *Formonſus*, che *Formoſus*; non altrimente che di *viceſimus* ſi è fatto *vicenſimus*, di *toties totiens* ec. In effetto il celebratiſſimo Monſignor [6] Bianchini oſſerva, che la detta Chieſa fu appellata altresì *in Formoſo, ad Formoſum, ſive ad Formoſum*, ſenza dubbio da alcuno con tal nome chiamato, il quale abbiala fabbricata, o almeno riſtorata, come per l'appunto della medeſima aver fatto Papa Formoſo atteſta il [1] Grimaldi: eſſendo manifeſto, che i Romani per l'ordinario hanno denominate le Chieſe con l'aggiunta del ſito, in cui erano edificate, o del nome di quello, che le alzava, ovvero riſtorava: del qual coſtume molti eſempj ne ſomminiſtra la ſola Roma Sacra del Martinelli.

---

[1] *Martinelli Roma Sacra pag. 295.*

[2] *Torrigio Grotte Vaticane pag. 452.*

[3] *Teſori naſcoſti di Roma p. 2. no. edit. Rom. 1625.*

[4] *Preſſo il Creſcimbeni Iſtoria della Chieſa di S. Gio avanti Porta Latina p. 218. e ſeg.*

[5] *Montfaucon Diarium Ital. pag. 204.*

[6] *In Prolegom. ad Anaſtaſium Tom. II. pag.* CXXXII.

La Chieſa di S. Tommaſo *juxta formam Claudiam*, è non guari lontana da quella di S. Maria in Domnica, appellata volgarmente la Navicella.

La Chieſa di S. Biagio, detta *inter Tiberim & Pontem S. Petri*, chiamata ancora *de Cantu Secuto*, è poſta nella ſtrada Giulia. Oggi ſi chiama S. Biagio della Pagnotta [2], perche altre volte ſi coſtumava diſpenſare il pane al Clero nel dì feſtivo di detto Santo.

La Chieſa della SS. Trinità, detta *Scottorum* da una nobile famiglia Romana, ſi vuole eſſere quella, che al preſente è detta de' Pellegrini.

La Chieſa di S. Valentino, fabbricata da S. Giulio, e rinovata da Teodoro Sommi Pontefici, e oggi diſtrutta; ed era poſta nella vigna de' PP. Agoſtiniani, fuori della porta del Popolo, in cui cavandoſi il terreno l'anno 1693., per cagione di nuova fabbrica, furono trovati manifeſtiſſimi indizj di quell'antico Tempio veduti, e regiſtrati dal P. Agoſtino [3] Lubin.

La Chieſa di S. Maria *in Caſtro aureo*, giuſta il [4] Panciroli, dovrebb'eſſer quella di S. Pietro Montorio, ma ſecondo il [5] Martinelli con più probabilità ſi crede quella, che al preſente è chiamata col nome di S. Caterina de' Funari.

La Chieſa di S. Maria in Pallara, oggi detta di S. Baſtianello, è poſta nel Palatino; ed è juſpadronato della famiglia Barberini.

La Chieſa finalmente di S. Maria *in Monaſterio*, deſtinata altre volte per abitazione de' Veſcovi Tuſculani, e ora di Monache viventi ſotto la Regola di S. Chiara, è detta della Purificazione, o non era quindi molto lontana.

Si vuole oltre acciò ſapere, che tra gli uffizj, che convenivano agli Abati delle mentovate Chieſe, uno era di aſſiſtere al

---

[1] *Preſſo il Martinelli Roma Sacra pag. 364.*
[2] *Martinelli ibidem pag. 94.*
[3] *Abbatiarum Ital. brevis notit. pag. 346.*
[4] *Teſori naſcoſti di Roma pag. 565. edit. Rom. 1625.*
[5] *Roma Sacra pag. 371.*

Sommo Pontefice, allora che celebrava nell'altar maggiore di S. Giovanni in Laterano, così nel tempo delle Stazioni di queſta Baſilica, le quali ricorrevano più volte l'anno; come in altre ſolennità annoverate dal [1] Panvinio nel libro, che compoſe delle Sette Chieſe principali di Roma. Doveano inoltre intervenire alle proceſſioni, che ſi faceano dalla [2] Chieſa di S. Pietro ſino a quella di S. Giovanni per la Coronazione del Papa, e da queſta a quella nel giorno di S. Marco, alla quale inſieme con il Papa, Veſcovi, e Cardinali, concorreva tutto il Clero di Roma: ricevendo il Moniſtero di S. Maria nel Campidoglio per queſta ſola funzione il [3] Presbiterio di tre ſoldi, ciaſcuno de' quali è valutato dal [4] Panvinio uno ſcudo e mezzo di oro, e dal [5] Ciaconio quattro.

Per compimento del preſente Capo, dee ancora ſaperſi che la noſtra Chieſa era una delle Parrocchie di Roma, le cui rendite, nella conceſſione di eſſa fatta a i Frati Minori, atteſa la coſtoro incapacità, furono riſerbate da Innocenzo IV. alla Sede Apoſtolica, ſiccome per l'iſteſſa ragione concedè perpetuamente al Cardinal Protettore dell'Ordine il diretto dominio, e pieno giure di tutte le appendici del Moniſtero, come ſi legge nella Bolla, *Iis, quæ authoritate noſtra*, la quale nel ſeguente Capo ſarà da noi riferita.

CAPO III.

Conceſſione della Chieſa e Convento di Araceli, fatta da Innocenzo IV. a i Frati Minori.

TUTTI gli Storici, così domeſtici, com'eſtranei, convengono, che nel ſecolo XIII. foſſe conſegnata a i Frati Minori la Chieſa e Convento di Araceli; ſe non che il [6] Bzovio ed il Ciaconio, non ſi ſa con qual fondamento, hanno ſcritto, eſſere ciò avvenuto nel pontificato di Bonifazio VIII., laddove il Gonzaga e Vaddingo con evidenza dimoſtrano, come ora ſi farà manifeſto, eſſere ſtata fatta cotal conceſſione ſotto d'Innocenzo IV. In effetto queſto gran Pontefice, mentre dimorava nella Città di Lione, ove ritirato ſi era per iſcanſare la perſecuzione dell'Imperadore Federigo II., ricevè le umili ſuppliche de' Frati Minori, i quali dopo avergli rimoſtrato l'incommodo e detrimento grave, che ſoffrivano nel Rion di Traſtevere, a cagione dell'aria inſalubre, che, più che nelle altre, inſinuavaſi nelle loro caſe, per eſſere elleno povere, e mal in ordine, lo pregavano di voler loro concedere il Moniſtero di S. Maria nel Campidoglio. Il Papa, ch'era apparecchiato a favorire i figli del Serafico Patriarca, moſſo a compaſſione di loro, commiſe a i Cardinali Rinaldo Veſcovo di Oſtia, nipote di Gregorio IX., e poi Vicario di Criſto col nome di Aleſſandro IV., ed a Stefano Titolare di S. Maria in Traſtevere, ſuo Vicario in Roma, di ripartire i Monaci Benedettini eſiſtenti nel Campidoglio in altri lor Moniſterj, e agli ſteſſi ſoſtituire i Frati Minori. Tal commeſſione fu loro appoggiata il dì 26.Giugno dell'anno 1250., ſecondo che appariſce dalla ſeguente [a] Bolla.

---

[1] *Pag. 182.*
[2] *Mabillon Muſæum Ital. Tom. II. pag. 259.*
[3] *Ibidem pag. 106.*
[4] *Sette Chieſe di Roma pag. 64.*
[5] *In vita S. Silveſtri.*
[6] *Preſſo il Vaddingo Annal. Minor. Tom. II. pag. 695. 696. num. XII. edit. Lugd.*

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ven. Fr. R. Epiſcopo Oſtien. & Velletren., & dilecto filio S. Tit. S. Mariæ Tranſtiberim Presbytero Cardinali Vicario noſtro, ſalutem & Apoſtolicam benedictionem.

LAmpas inſignis cæleſtium exemplarium adornata fulgoribus rutilans in domo Dei coruſco ſidere novæ lucis, quam ad illuminationem fidei, divini cultus augmentum, & Sponſæ Chriſti multiformem pulchritudinem ampliandam, in dilectis filiis Fratribus Ordinis Minorum religioſæ inſtitutionis redivivus fervor accendit, illic præſertim in ſede luminarium eccleſiaſtici firmamenti habere non debet incongruam ſitus incommodi ſtationem, ubi providentia diſponente divina primitivæ ſurgentis Eccleſiæ fundamenta quieſcunt, & per individuas paris triumphi comites ſublimitas eminet Apoſtolici Principatus. Cum itaque ab ejuſdem Ordinis Fratribus in Urbe degentibus diverſa ibidem loca, & ipſorum habitationi minus accommoda incolantur, Nos eiſdem, quorum approbata ſunt Fratribus, & clara Religio intimis eccleſiaſticæ maternitatis amplexibus eſt fovenda, de Fratrum noſtrorum conſilio locum idoneum decrevimus providendum, ubi pariter in continuæ charitatis ſolatio convenientes pacifici

---

[a] *Preſſo il Vaddingo Annal. Minor. Tom. II. pag. 13. ann. XXXVII. edit. Lugd.*

ficis ſtudiis commodius, atque religioſius intendere valeant pacis humiles profeſſores. Quo circa diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus Monaſterium S. Mariæ de Capitolio in Vrbe, Ordinis S. Benedicti, cum hortis & aliis ſuis appendiciis juxta illud, nec non libris, & ornamentis ipſius, authoritate noſtra eiſdem Fratribus, ibidem ſub Ordinis ſui obſervantia Domino ſervituris, in uſus perpetuos aſſignantes, eos in prædictorum poſſeſſionem corporalem inducere, ac inductos defendere procuretis: amotis inde Monachis, qui ſunt ibi, & per alia Ordinis ſui Monaſteria congrue collocatis; contradictores per cenſuram eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo. Non obſtante Apoſtolicæ Sedis indulgentia quibuſcumque conceſſa, quod excommunicari, aut interdici, aut ſuſpendi abſque ſpeciali mandato noſtro non poſſint, aut quavis alia, per quam mandati hujuſmodi effectus impediri ſuper iis valeat, vel differri, & de qua plenam, vel de verbo ad verbum oporteat in litteris noſtris fieri mentionem. Quod ſi non ambo iis exſequendis potueritis intereſſe, alter veſtrum ea nihilominus exſequatur. Dat. Lugduni VI. Kal. Julii Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

Oltre alla riferita Bolla, per cagion della ritroſia moſtrata da i Monaci nell'ubbidire, avendo proteſtato il loro Sindaco, che ciò non ſarebbe potuto avvenire ſenza grave ſcandalo, compiacqueſi il Sommo Pontefice di ſpedirne un altra agli ſteſſi Cardinali, ed incaricarne innoltre Riccardo Annibaldenſe della Molara, Cardinale Diacono del titolo di S. Angiolo, malamente dallo Stampatore del [a] Vaddingo, appellato *de Malvetia*, come appariſce dal Ciaconio, e dalla di lui iſcrizione ſepolcrale, poſta nella Baſilica Lateranenſe ſotto alla nuova Cappella de' Corſini. Queſta Bolla preſſo il P. Luca Vaddingo ſi legge ſpedita il dì 12. Luglio l'anno 1250. ſettimo del pontificato d'Innocenzo, che vale a dire ſedici giorni dopo la già riferita, la qual coſa è molto dura per poterſi digerire: conciosiacchè, atteſa la diſtanza della Città di Lione da quella di Roma, non è veriſimile, che dentro lo ſpazio di tempo sì breve, riceveſſero i mentovati Cardinali una tal commeſſione, ſi veniſſe da i medeſimi all'eſecuzione dell'ordine pontificio, s'intimaſſe a i Monaci la partenza dal Campidoglio, ſi faceſſe conſapevole il Papa della loro ripugnanza, e ſi maturaſſero altre coſe, che ſogliono indiſpenſabilmente occorrere in sì fatti avvenimenti. Con tutto ciò, eſſendo ſtate collazionate le date di queſte Bolle co i loro originali, eſiſtenti nell'Archivio Vaticano, e co i medeſimi ritrova-

C te

---

[a] *Annal. Minor. Tom. II. pag. 1*[illegible] *n. XXXVIII. edit. Lugd.*

te concordi; altro non ſo preſumere, ſe non che quella, di cui ſi favella, ſegnata foſſe anticipatamente per qualche ragionevole motivo il dì 12. di Luglio l'anno 1250., benche in effetto più giorni dopo ſia ſtata realmente ſpedita. Eccone dunque il tenore, ſecondo che leggeſi preſſo il [1] Vaddingo.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ven. fr. R. Epiſcopo Oſtien. & Velletren., & dilectis filiis S.
tit. S. Mariæ Tranſtiberim Presbytero Vicario noſtro
in Urbe, & R. S. Angeli Diacono Cardinalibus,
ſalutem & Apoſtolicam benedictionem.

Dilecti filii Fratres Minores Urbis Nobis humiliter ſupplicarunt, ut cum ipſi in locis, in quibus habitant, propter aeris corruptionem, & alias plures cauſas nequeant commodè commorari, Monaſterium S. Mariæ de Capitolio Urbis eis pro habitatione ipſorum concedere de benignitate Sedis Apoſtolicæ curaremus, ut ibidem divino vacantes cultui, poſſint liberius ſub obſervatione mandatorum Domini delectari, proponente Syndico ejuſdem Monaſterii ex adverſo, quod hoc fieri non debebat, quia ex hoc grave multum poterat ſcandalum generari. Quia verò vobis plenè conſtare poterit de præmiſſis, de circumſpectione veſtra plenam in Domino fiduciam obtinentes, diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ſi vobis expedire videbitur dictis Fratribus, quos ſua Religionis meritis benigno favore jugiter intendimus proſequi, & gratia ſpeciali, prædictum Monaſterium cum appendiciis ſuis, & hortis circa Monaſterium, habitationi Fratrum ipſorum neceſſariis, ac libris, & omnibus ornamentis Eccleſiæ Ordini eorum congruentibus aſſignetis, ac authoritate noſtra in corporalem poſſeſſionem præfati Monaſterii Fratres inducatis eoſdem, & defendatis inductos; Monachos ipſius Monaſterii per alia Monaſteria ipſorum Ordinis debitè collocantes, diſpoſitione poſſeſſionum memorati Monaſterii Nobis ſpecialiter reſervata: contradictores per cenſuram eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo. Non obſtantibus quibuſcumque indulgentiis, ſi quæ ſunt aliquibus ab Apoſtolica Sede conceſſæ, quòd interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Sedis ejuſdem, quæ de hujuſmodi indulgentiis plenam non fecerint mentionem;

---

[1] *Annal. Minor. Tom. II. pag.* 16. *num.* XXVIII. *edit. Lugd.*

Digitized by Google

nem, ſeu aliquibus aliis, per quas effectus præſentium valeat impediri. Quod ſi non omnes his exequendis potueritis, vel volueritis intereſſe, duo veſtrum ea nihilominus exequantur. Dat. Lugduni IV. idus Julii Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

Sin ora da queſte Bolle non altro ſi può raccorre, che l'ordine premuroſo del Sommo Pontefice a i mentovati Cardinali, acciocchè il Moniſtero di S. Maria nel Campidoglio evacuato foſſe da i Monaci Benedettini, e conſegnato a i Frati Minori: la qual diſpoſizione avvenne nell'anno VII. del pontificato del ſopralodato Innocenzo, cioè nell'anno 1250., poichè il poſſeſſo corporale preſone da i detti Frati, ſeguì indubitatamente nell'anno veguente: eſſendo manifeſtiſſimo da altra Bolla del medeſimo Papa, ſpedita in Perugia il dì 5. Luglio l'anno X. del ſuo pontificato, cioè l'anno 1253., che i Cardinali Rinaldo e Stefano deputati all'eſecuzione di queſto affare, non eſſendovi intervenuto il Cardinal di S. Angiolo, dichiararono con loro lettera data il dì 18. Novembre l'anno VIII. del pontificato dell'iſteſſo Innocenzo, di donare a nome del Papa il poſſeſſo reale del Moniſtero di S. Maria nel Campidoglio, e di tutte le ſue appartenenze a i Frati Minori. Or eſſendo certo, che il dì 18. Novembre dell'anno VIII. del pontificato d'Innocenzo IV. s'incontra con l'anno di noſtra ſalute 1251., conviene in conſeguenza aſſerire, che in tal anno i Frati Minori otteneſſero realmente il poſſeſſo del Campidoglio, ſiccome hanno oſſervato i PP. [1] Gonzaga e [2] Vaddingo, non già nell'anno 1249., ſecondo che ha ſcritto [3] Pietro Ridolfi. Ed affine, che il tutto ſi renda manifeſto e chiaro ſottopongo quì l'accennata [4] Bolla.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis Miniſtro, & Fratribus Minoribus Eccleſiæ
S. Mariæ de Capitolio in Urbe.

Iis, quæ authoritate noſtra providè facta ſunt, libenter adjicimus apoſtolici muniminis firmitatem, ut intemerata conſiſtant, quæ noſtro ſunt præſidio communita. Cum enim ſicut ex parte veſtra fuit pro-

---

[1] *De Orig. Seraphicæ Religionis* pag. 135. edit. Roman.

[2] *Annal. Minor.* Tom. II. pag. 15. n. XXXVII. edit. Lugd.

[3] *Historiarum Seraphicæ Relig.* [illegible] libri tres. Lib. II. pag. [illegible]

[4] *Apud Vadding. Annal. Minor. Regeſt. Pontif.* Tom. II. pag. 9. num. XVII. edit. Lugd.

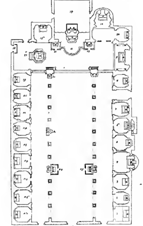
propoſitum coram Nobis, olim Ven. fr. R. Oſtien. & Velletren. Epiſcopo, & dilecto filio noſtro S. tit. S. Mariæ Transtiberim Presbytero Cardinali, tunc Vicario noſtro in Urbe, noſtris dederimus litteris in mandatis, ut Eccleſiam & Monaſterium S. Mariæ de Capitolio in Urbe, tunc Ordinis S. Benedicti, de quibus duxeramus vobis de Fratrum noſtrorum conſilio providendum, cum hortis & aliis, appendiciis ſuis, ſitis juxta Monaſterium ipſum, authoritate noſtra vobis aſſignarent, ac vos in corporalem poſſeſſionem inducerent, & inventos inductos, contradictores & rebelles per cenſuram eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo. Idem Epiſcopus & Cardinalis vobis dictum Monaſterium cum eiſdem hortis, & appendiciis authoritate hujuſmodi aſſignantes, vobiſque inductis in corporalem poſſeſſionem ipſorum, ne ſuper prædictis appendiciis poſſit in poſterum ab aliquo dubitari, inſpecto privilegio a Anacleti, in quibus ipſius Monaſterii termini & appendicia plenius limitantur, provida & diligenti deliberatione ſuper his habita, præfatum Monaſterium cum ſuis appendiciis & limitibus, deſcribenda ea juxta ejuſdem privilegii tenorem certis finibus deſignarunt, prout in ipſorum Epiſcopi, & Cardinalis litteris confectis exinde, quas de verbo ad verbum præſentibus inſeri fecimus, plenius continetur. Nos igitur veſtris ſupplicationibus inclinati, quod ab eiſdem Epiſcopo, & Cardinali factum eſt, in hac parte ratum & gratum habentes, id authoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus: eadem authoritate tradentes, & concedentes in perpetuum Cardinali, qui pro tempore fuerit Gubernator veſtri Ordinis, directum dominium, plenum jus, & poſſeſſionem eorumdem appendiciorum, omnibus quæcumque temporaliter obvenient de eiſdem Parochia, & Parochianis S. Mariæ de Capitolio, Sedi Apoſtolicæ, ac noſtro beneplacito reſervatis; nec non & ſtatuentes quod liceat vobis in ipſis appendiciis, & per ipſas domos, officinas, hortos, vias, plateas, & alias commoditates facere vobis aulas & honeſtas, ubicumque, quandocumque, & qualitercumque videritis expedire. Nec aliquis qui cenſus hujuſmodi in poſterum eo ſerri contigerit occaſione non ſoluti, vel ſolvendi cenſus, quos quantum ad eam partem ipſorum appendiciorum, quam in hujuſmodi uſus veſtros convertendam duxeritis, penitus annullamus, vos ſuper hoc poſſit aliquatenus impedire. Tenor autem ipſarum litterarum talis eſt.

Miſeratione divina R. Oſtien. & Velletren. Epiſcopus, & S. tit. S. Mariæ Transtyberim Presbyter Cardinalis. Viris Religioſis dilectis in Chriſto . . . Miniſtro . . . Cuſtodi . . . Guardiano, & aliis Fratribus Minoribus in Urbe morantibus ſalutem, & ſinceram in Domino charitatem. Man-

---

a Apud Vaddingum, fel. rec. Anacleti PP. prædeceſſoris noſtri.

Pag 23 *La Facciata di questo Tempio declina da que vede in Ponente gradi 26*


Scala di Palmi Romani Architett.ᶜ
A

Mandatum apoſtolicum recepimus in hunc modum. Innocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei, Ven. fratri R. Epiſcopo Oſtien., & dilecto filio S. tit. S. Mariæ Tranſtyberim Presbytero Cardinali Vicario noſtro in Urbe, ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Lampas inſignis &c. Cum igitur vobis, & in vobis Ordini Fratrum Minorum, ſecundum tenorem mandati apoſtolici Eccleſiam, Monaſterium, & locum S. Mariæ de Capitolio, cum domibus & appendiciis ſuis per Venerabilem fratrem Epiſcopum Eſculan., & viros providos & diſcretos Johannem de Civitella Domini Papæ Cappellanum, BB. Sanctorum Cyri & Johannis Archipresbyterum, Johannem Rogerii Baſilicæ Principis Apoſtolorum, & Andream Buccabellam S. Mariæ Majoris de Urbe Canonicos juſſerimus aſſignari, ac ipſi ſecundum tenorem mandati apoſtolici, & noſtri ea vobis aſſignaverint ſine mora, ne de ipſis appendiciis, ſicut frequenter in ſimilibus agitur, ab aliquibus videlicet, quæ ſint illa in poſterum dubitetur, diligenti collatione, & deliberatione inter nos habita, viſo quoque ac diligenter inſpecto, & à nobis conſiderato perſpicaciter, ac plenius intellecto privilegio [a] *Anacleti, in quo jura Monaſterii continentur, quod continet in hunc modum.* [b] *Anacletus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto in Chriſto filio Johanni Abbati S. Dei Genitricis &c. appendicia prætaxata fore intelligimus, dicimus, & tenore præſentium declaramus, concedentes, ut ſicut ea præfatum Monaſterium retroactis temporibus poſſedit, & habuit de conſuetudine, & de jure, vel de aliquo privilegio ſpeciali, poſſit eadem Eccleſia S. Mariæ de Capitolio, vobis in ea exiſtentibus, cum omni jure prædicta omnia licitè perpetuo poſſidere. Non intendentes per hanc interpretationem, ſeu declarationem prædictæ Eccleſiæ novum jus dare, ſed volentes tantummodo conſervare ſine omni præjudicio juris illorum, qui ſupra prædictos confines tenuerunt hactenus, vel nunc tenent. In cujus rei teſtimonium & memoriam habendam in poſterum præſenti ſcripto noſtro fecimus apponi ſigilla. Dat. XIV. Kal. Decembris Pontificatus Domini Innocentii PP. IV. anno octavo.*

Nulli ergo omninò hominum liceat &c. ſi quis autem &c. ſe noverit incurſurum. Dat. Peruſii III. non. Julii Pontificatus noſtri anno decimo.

Da queſta Bolla chiaramente riſulta, che l'approvazione e confermazione, fatta dal Papa, di tutto cio che ſtabilito aveano i Cardinali da eſſo deputati, addivenne quaſi due anni dopo la real conceſſione da i medeſimi fatta della Chieſa e Convento

---

[a] Apud Vaddingum, *fel. recordationis Domini Anacleti PP. Secundi*.

[b] Vedaſi il Capo XVI. del preſente libro, ove alla diſteſa è inſerito queſto Privilegio.

di S. Maria nel Campidoglio a i Frati Minori; e quindi ſcopreſi l'abbaglio preſo da [1] Ottavio Panciroli, e da quanti a occhio e croce lo hanno ſeguito, cioè che i Monaci di S. Benedetto tennero la Chieſa di S. Maria nel Campidoglio per fino al 1253. E innoltre „ che Innocenzo IV. intendendo il gran frutto, che „ nella Chieſa di Dio faceano i RR. PP. del glorioſo Patriarca „ S. Franceſco gli chiamò a Roma, e gli diede queſta Chie„ ſa; perocchè dalla regiſtrata Bolla *Lampas inſignis*, ſi fa manifeſto la Religion de' Minori, prima di abitare ſul Campidoglio, aver poſſeduti altri luoghi nella Città di Roma, e fra gli altri il Convento di S. Franceſco in Traſtevere conceduto loro [2] da Gregorio IX. l'anno 1229., e la Chieſa de' SS. Criſpino e Criſpiniano, in cui narra il [3] Vaddingo, eſſerſene fino al ſuo tempo conſervati, oltre la tradizione, alcuni veſtigj, da i quali ſi conoſceva avervi ne' tempi andati dimorato i Frati Minori. Qui finalmente ſi vuol anche ſapere, che Aleſſandro IV. immediato ſucceſſore del ſoprallodato Innocenzo, confermò novellamente il medeſimo Convento a i Frati Minori con Bolla, che comincia *Iis, quæ authoritate noſtra*, come pure principia quella d'Innocenzo, e ſegue con le ſteſſe parole fino al fine; alla riſerva di quelle ſole, che ognun conoſce doverſi neceſſariamente mutare, e applicare ad Aleſſandro, quello che a ſe ſteſſo attribuiſce Innocenzo. Queſta Bolla fu ſpedita li dì 26. Settembre dell'anno 1259., e viene accennata dal [4] Gonzaga e dal [5] Vaddingo.

Le riferite Bolle ſi leggono preſſo il Vaddingo con qualche diverſità e mancanza di parole, le quali da me ſono ſtate aggiunte e corrette per i ſeguenti motivi. Nel titolo della Bolla *Lampas inſignis*, dopo la parola *Oſtien.*, ho aggiunto, *& Velletren.*, perchè così per l'appunto ſi legge nel titolo della Bolla *Dilectis filiis*; e perchè ſin d'allora l'una e l'altra Chieſa erano inſieme unite. Parimente nel titolo di quella, che comincia *Dilectis filiis*, dee leggerſi *fratri*, non *patri*; e poi ſi vuole aggiungervi la lettera *R.* iniziale del nome del Cardinal Rinaldo, apparendo così dalle altre due mentovate Bolle.

CA-

---

[1] *Teſori naſcoſti di Roma pag. 72. edizione Roman. 1625.*

[2] *Gonzag. de Orig. Seraph. Religionis p. 177. ed. Roman.*

[3] *Annal. Minor. Tom. II. pag. 16. n.* XXXIX. *edit. Lugd.*

[4] *De Origin. Seraphicæ Religionis pag. 136. ed. Roman.*

[5] *Annal. Minor. Tom. II. Regeſt. Pontifìc. pag. 78. num.* CIX. *edit. Lugd.*

Google

CAPO IV.

Deſcrizione della Chieſa di Araceli, e de' riſtoramenti ed ornamenti fatti in diverſi tempi così dentro, come fuori della medeſima.

IL Tempio celebre di Araceli, ſe bene ſi vuol conſiderare, merita con tutta ragione anzi il nome di Baſilica, che quello di Chieſa. Poiche allora un edifizio ſacro, giuſta il parlare di [1] Gio: Mario Creſcimbeni, dee chiamarſi Baſilica, quando in eſſo trovanſi tre navate, la mezzana delle quali ſia più vaſta, e alta delle altre; un ordine almeno di colonne per parte, la nave croce, la Tribuna, e la proporzione della larghezza alla lunghezza, cioè che quella non ſia meno della terza parte, nè più della metà di queſta, ſe la natura del luogo non l'impediſca. E finalmente quel privilegio ſingolare, che conveniva alle Baſiliche ne' tempi di Adriano I., che viſſe circa la fine dell'VIII. ſecolo, cioè l'avere tre porte corriſpondenti alle tre navate interiori, acciocchè in eſſa il popolo entraſſe commodamente ſenza folla, e tumulto; e gli uomini dalle donne aveſſero ſeparati ingreſſi.

Dalla qui ſottopoſta pianta con diligenza fatta diſegnare ed intagliare dal Signor Lelio Coſatti nobile Saneſe, di cui ha ſcritto con lode [2] Girolamo Gigli, potrà riconoſcere ognuno, ſe gode la noſtra Chieſa le accennate prerogative, e in conſeguenza, ſe merita l'illuſtre titolo di Baſilica, ſecondo che l'ha chiamata ancora il [3] Baronio. E' ben però vero, che ora in eſſa non iſcorgeſi più la Tribuna, a cagione del Coro novellamente fabbricato dopo la metà del ſecolo XVI.; ma è ancora certo eſſervi quella ſtata per l'addietro, atteſtando Giorgio Vaſari nella vita di Pietro Cavallini, morto nell'anno 1344. „ che la miglior opera,
„ che queſti faceſſe, fu nella Chieſa di Araceli ſul Campidoglio,
„ dove dipinſe in freſco nella volta della Tribuna maggiore la
„ noſtra Donna col figliuolo in braccio, circondata da un cer-
„ chio di Sole: & abbaſſo Ottaviano Imperatore, al quale la Si-
„ billa Tiburtina moſtrando Gesù Criſto, egli l'adora.

Era altresì nel mezzo della nave maggiore, ſituato il Coro de' Religioſi, ove, ſecondo che ſcrive [4] Michele Canneſio Viterbeſe, Paolo II. *frequentius convenire ſolitus erat, ad extremum uſque*

---

[1] *Iſt. della Baſ. di S. Maria in Coſmedin p. 99.*

[2] *Diario Saneſe Par. II. pag. 366.*

[3] *Apparat. ad Annal. num. XXVI. edit. Colon.*

[4] *In Vita Pauli II. in Biblioth. Angel.*

Digitized by Google

uſque divinorum officiorum perdurant : Ubi & ad concinendos pſallentium libros Religioſorum arcam ligneam variâ, ac politiſſima tharſiæ ſtructura propriis impenſis in Chori medio erigi fecit. Innalzavaſi nello ſteſſo ſito il Tabernacolo, nel quale ſerbavaſi l'immagine della ſantiſſima Vergine, cui nobil corona facevano varj depoſiti di ſegnalati perſonaggi, i quali anche dopo il loro trapaſſo vollero conteſtare al mondo la divozione, che ſempre aveano portata alla gran Madre di Dio. Finalmente ſin preſſo alla fine del ſecolo XVII. nella noſtra Chieſa furon veduti altri caratteri della ſacra antichità, cioè la ſemplice travatura del tetto, come ſi vede nella Baſilica di S. Paolo, e in altre Chieſe di Roma, le pareti ſenza alcuno ornamento, le fineſtre ad angolo acuto, alcune delle quali dappoi ſono ſtate naſcoſte, una dall'organo, e due da i depoſiti, innalzati dal popolo Romano, ſopra gli archi delle Cappelle de' SS.Gregorio e Franceſco Solano. Sopratutto però in gran parte conſervavaſi il vago e nobile pavimento, riguardevole non meno per la qualità delle pietre, che per l'eccellenza del diſegno: in cui fra le altre coſe, ad onta del tempo, e più dell'ignoranza rimaſte, ſon degne di conſiderazione due ruote, o rocche porfiretiche in diametro palmi ſei e tre quarti. una intera ſituata vicino al Pulpito; l'altra dimezzata, fra le colonne avanti la Cappella di S. Matteo, e poſta nel mezzo di due altre rocche più picciole. Due altre parimente nella nave croce ſe ne veggono, ciaſchedune in diametro di palmi dieci e mezzo; e innoltre una tavola di granito orientale larga palmi undici, e lunga tredici innanzi la Cappella del P. S. Franceſco. Queſte pietre però ſono al preſente ridotte in peſſimo ſtato, alcune di eſſe, eſſendo ſtate in parte rotte, e altre dal tempo, o da altro infortunio in più pezzi diviſe, ſiccome il pavimento è affatto guaſto, per la gran quantità delle lapide ſepolcrali, alle quali per dar luogo, non ſi è avuto ribrezzo nell'anno 1731., di diſtruggerne un intero ritaglio ottimamente conſervato, da cui poteaſi ben arguire quanto foſſe grande il pregio di tutta queſta opera.

Nulladimeno la noſtra Chieſa è al preſente non meno aggradevole di quello per l'addietro ſi foſſe, o ſi conſideri la qualità degli ornamenti, che in varj tempi le ſono ſtati recati; o la quantità delle iſcrizioni, cartelloni, e depoſiti, onde in più luoghi ſono incroſtate le di lei mura; o finalmente la bellezza delle ſue colonne, la grandezza, proporzione, e riſedimento del ſuo ſito, per lo quale eſſa eccede a tutte le altre, come ſcrive [1] Bernardo Gamucci, antiquario e architetto ne' ſuoi tempi celebrato. Ora

---

[1] *Antichità di Roma pag.* 15.

Digitized by Google

Ora per meglio ravviſare codeſti miglioramenti, ſtimo in primo luogo, che a niuno ſembrerà inveriſimile di perſuaderſi, che la noſtra Chieſa così per cagione del tempo, come per le guerre, incendj, e deſolazioni della Città, maſſimamente del Campidoglio, con cui eſſa in ogni tempo ha corſo l'iſteſſa fortuna, ſia ſtata più volte rovinata e guaſta, e in conſeguenza cappoi o rinnovata, o riſtorata. Ma poiche le memorie di quei ſecoli tenebroſi, o ſono con eſſi perite, o vengono riſerbate per pabolo alle ſole tignuole, non poſſo io far manifeſta alcuna coſa, che riguardi lo ſtato di eſſa, o avanti che l'uffiziaſſero i Monaci di S. Benedetto, poſto che quella ſia ſtata per l'innanzi fabbricata; ovvero nel tempo, in cui eſſi vi dimorarono. Il perche narrerò ſolamente quello, che intorno a ciò è addivenuto, dacche vi ſono ſtati poſti i Frati Minori, benche ancora queſti ſiano ſtati avariſſimi nel ſomminiſtrarcene le neceſſarie notizie.

Primieramente adunque dee ſaperſi, che i noſtri Religioſi, toſto che loro fu aſſegnata la Chieſa di S. Maria nel Campidoglio, dieronſi a riſtorarla, e fabbricare innoltre non so quali abitazioni per i loro uſi, ſecondo che leggeſi in un [1] Breve d'Innocenzo IV. ſpedito in Perugia il dì 20. Marzo l'anno IX. del ſuo pontificato, per mezzo del quale eſorta i Fedeli a ſomminiſtrare a i detti Frati quelle limoſine, che più la pietà aveſſe loro iſpirato, e nello ſteſſo tempo rilaſcia benignamente *Omnibus vere pœnitentibus & confeſſis, qui eiſdem pro dicta conſummatione operis, vel pro ipſorum neceſſitatibus relevandis manus porrexiſſent adjutrices, quadraginta dies de injuncta ſibi pœnitentia*. Nella prima edizione degli Annali del [2] P. Vaddingo ſi accenna il mentovato Breve, come in tutto ſimile a un altro, che ſteſamente è riportato alla pag. 3. num. VII., ma per verità non lo è, come ſi può conoſcere dalle parole, che abbiamo riferite, le quali da noi ſono ſtate copiate dall'originale, che ſerbaſi nel noſtro Archivio. E nella nuova edizione, che preſentemente ſi fa di quella Opera in Roma [3], è ſtato confuſo con un altro Breve, dato è vero dallo ſteſſo Papa, ma in diverſo luogo, giorno, e anno. E benche cominci colle ſteſſe parole, non proſiegue poi, nè finiſce colle medeſime; favellandoſi in eſſo di una indulgenza di quaranta giorni, conceduta a quelli, che confeſſati e comunicati, *cum debita reverentia & devotione in Cœna Domini, Paraſceve, ac Sabbato Sancto*,

D cto,

---

[1] *Ex Archivo Aracœlit.*

[2] *Ann. l. Minor. Tom. II. Regeſt. Pontific. pag. 6. num. XIII.*

[3] *Ibidem Tom. III. Regeſt. Pontif. pag. 506. num. XCIII. pag. 428. num. IX.*

ſto, *& Dominica Paſchæ*; aveſſero viſitata la Chieſa di S. Eliſabetta, poſta nella Città di Marburg, Dioceſi di Magonza.

Nel ſecolo XIV., e non nel XII., come ha ſcritto il [1] Martinelli, furono fabbricate le ſcale innanzi alla noſtra Chieſa, col prezzo delle limoſine offerte alla immagine della noſtra Madonna, portata proceſſionalmente in congiuntura, che tutta l'Europa era tormentata da crudeliſſima peſtilenza. Onde in un manuſcritto della Vaticana ſegnato num. 6389., la cui copia conſervaſi preſſo il Sig. Marcheſe Pompeo Frangipane, coſì è notato: „ In nell' anno MCCCXLVIII. foro fatte le ſcale dell'Aurocielo „ per Rienzo Simon, che foro guadagnate de elemoſine fatte „ all' immagine della noſtra Donna, che ſta nell'Aurocielo. „ Foro cinque milia fiorini ne lo tiempo fò la mortalitate. Nell'Indice de' Capi della Cronaca Romana dell'Anonimo, da alcuni detto il Filoſofo, ſe ne fa parimente menzione con queſte parole „ Cap. XXI. Della crudele mortalitate per tutto lo Munno: e delle ſcale di S. Maria dell'Aurocielo; ma nel corpo di queſto manuſcritto, fatto ricopiare dal mentovato Marcheſe, manca tal Capitolo; nè trovaſi in tutti gli altri eſemplari, che ſono ſtati veduti. Se ne conſerva finalmente una memoria diſtinta e compiuta nella Libreria de' Signori Falconieri, quale mi fu comunicata dal Cardinal Aleſſandro al noſtro Eminentiſſimo Cozza; ma io per quanto ſiami affaticato, non ho potuto conſeguirla. A man diritta della porta maggiore della noſtra Chieſa vedeſi ancora in oggi una lapida, in cui, fra le altre coſe, è notato l'anno, il meſe, e il giorno, che fu principiato queſto lavoro, cioè il dì 25. Ottobre dell'anno 1348. La medeſima iſcrizione leggeſi preſſo il [2] Vaddingo, ma chi vorrà confrontarla con la copia, che io ſono per recarne, troveralla molto diverſa, ma però conforme al ſuo originale. Eccone dunque il tenore:

† MAGR. LAVRĒTI.ꝰ SYMEONI
ANDREOTII . ANDREE . KAROLI . FA
BRICATOR . DE . ROMA . DE . RE
GIONE . COLVPNE . P̄VOAVIT .
ꝯSECVTꝰ Ē . ET CŌSVMAVIT .
VT . P̄NCIPAL. MAG̃R. H̄. OPVS .
SCALARV̄ . INCEPT. ANNO . D. M.
CCC. XLVIII. DIE .
XXV. OCTOBRIS .

---

[1] *Roma ricercata pag. 63.*

[2] *Annal. Minor. Tom. II. pag. 25. num. 11. edit. Lugd.*

Alcuni Scrittori, fra i quali [1] Andrea Fulvio, e [2] Pomponio Leto, aggiungono eſſere ciò avvenuto nel tempo, ch'era Senatore di Roma Ottone Milaneſe, ma così i manuſcritti citati, come altri, che parlano della detta fabbrica, nulla ſcrivono di tal perſonaggio; il quale neppure trovaſi regiſtrato nella ſerie Cronologica de' Senatori Romani pubblicata dal [3] Creſcimbeni: e ſolamente da [4] Jacopo Zabarella viene collocato ſotto l'anno 1384., il quale però non corriſponde al tempo indubitato e certo, in cui è ſtata fabbricata la ſcala. Le pietre, adoperate in coteſta fabbrica, furon tolte dal [5] Tempio di Quirino, poſto non guari lontano dal Moniſtero delle Monache Cappuccine, e dalla Chieſa di S. Andrea de' RR. PP. Geſuiti a Monte Cavallo. Fu riſarcita verſo la metà del ſecolo XVI., ed è compoſta di ſcalini lunghi palmi ſeſſantacinque, larghi uno e ſette oncie, alti tre quarti. Sono diſtribuiti in quindici branche, ciaſcheduna delle quali ne comprende otto: dappoi ſegue un ripiano largo palmi quattro e oncie dieci, cosicchè in tutto fanno la ſomma di 124. Queſto numero, ſegnato nel principio della medeſima ſcala, è ſolo incomprenſibile a chiunque non conoſce i numeri arabici, o non ha gli occhi; il perchè è degna di grande ſtupore la ſtravaganza degli Scrittori in una coſa cotanto ſenſibile e manifeſta: notando [6] Franceſco Scotti eſſere quelli 80., [7] Gianjacopo Boiſſardo 85., [8] Paolo Giovio 100., [9] Franceſco Gonzaga, [10] Giovanni Mabillon, [11] Gianpietro Pinaroli, [12] Carlo d'Aquino [a] 120., [13] Ottavio Pancirolí 121., [14] Bernardo Montfaucon 122., [15] Andrea Fulvio, [16], Luca Vaddingo 128., [17] Franceſco Albertino 130., [18] Fioravante Martinelli 139.

Le mura della ſponda di queſta ſcala, in tempo [19] dell'Aldrovandi e del [20] Boiſſardo, erano veſtite di otto tavole di mar-

[a] L'iſteſſo numero ſi legge ancora in un libro delle Maraviglie di Roma ſtampato in queſta Città l'anno 1519. nell'Idioma Franceſe *pars maiſtre Eſtiene Guillery de Lorigne*.

---

[1] *Antiquitates Urb. 2 pag. 95. 02.*
[2] *De Roma ſu Urbis vetuſtate.*
[3] *Stato di S. Maria in Coſmedin pag. 142.*
[4] *Faſt. Roman. pag. 289.*
[5] *Nardini Roma antica pag. 284. 285. edit. Roman. 1704.*
[6] *Itinerario Italico pag. 94. edit. Vicentin.*
[7] *Topographia Urbis Romæ pag. 24.*
[8] *Uomini famoſi in lettere p. 38. ed. Ven. 1558*
[9] *De Orig. Seraphicæ Religionis pag. 143. edit. Venet.*
[10] *Diar. Italic. Tom. I. pag. 135.*
[11] *Coſe più memor. di Roma Tom. I. p. 166.*
[12] *Carminum Tom. III. pag. 127.*
[13] *Teſori naſcoſti di Roma pag. 73. edit. Romana 1625.*
[14] *Diar. Ital. pag. 292.*
[15] *Antiquitates Urbis lib. II fol. XX.*
[16] *Annal. Minor. Tom. II. pag. 25. num. XVI. edit. Lugd.*
[17] *De Mirabil. novæ, & veter. Urbis pag. 47.*
[18] *Roma Sacra pag. 84.*
[19] *Teatro delle Statue antiche pag. 276.*
[20] *Topograph. Urbis Romæ pag. 24.*

mo, eſprimenti varie e belle ſculture antiche: le migliori eſſendo ſtate tolte via, ora non piu di quattro ve ne ſono reſtate, e ſono poſte dalla mano ſiniſtra di chiunque per quella aſcende. Una di queſte rappreſenta l'ucciſione dell'Apro fatta da Meleagro, deſcritta da Ovvidio nell'VIII. libro delle ſue Metamorfoſi; l'altra è un Sarcofago di buona maniera, creduto da [1] Gianpietro Pinaroli il ſepolcro di Terenzio, trovato preſſo la via Appia. Nella mano diritta della medeſima ſcala vedeſi una ſtatua di porfido ſenza teſta, il di cui panneggiamento, ſcrive [2] l'Autor del libro delle delizie d'Italia, merita qualche attenzione.

Il cornicione, o ſia gola della facciata della noſtra Chieſa, ne' ſecoli addietro era coperto di prezioſo muſaico, conſumato a poco a poco dal tempo, e piu in diverſe occaſioni da i Feſtaroli e Muratori, uno de' quali, dopo le feſte celebrate in congiuntura della Canonizzazione de' SS. Jacopo della Marca, e Franceſco Solano, confeſsò di averne tolto in più volte una gran parte, e conſegnatolo ad uno, che con grande iſtanza glielo avea richieſto. Dalla parte di mezzo giorno ſe ne veggono chiaramente i veſtigj, ma non poſſo ridire l'Autore, il tempo, e ciò che abbia rappreſentato: non eſſendomi riuſcito di potere ſopra ciò coſa alcuna rinvergare.

Il Cardinale Oliviero Carrafa inteſo ad ornare i ſagri Tempj, non ſolamente di Napoli ſua patria, ma eziandio di Roma, ſecondo che ne fanno teſtimonianza, tra le altre Chieſe, quella de' SS. Silveſtro e Martino a i Monti, di S. Pietro ad Vincula, di S. Lorenzo fuori delle mura, e di S. Maria ſopra Minerva, in cui fabbricò e dotò la Cappella di S. Tommaſo, riguardando con occhio benigno la noſtra Chieſa, [3] rifabbricò due terze parti di eſſa, cioè ambedue le volte delle navi laterali, in una delle quali miraſi la di lui arma gentilizia, al preſente coperta dalle tele rappreſentanti alcune geſta di S. Margherita da Cortona, poſtevi per iſcarſezza di luogo, e inſieme per ornamento, dopo la ſolenne apoteoſi di detta Santa.

Poco dopo la metà del ſecolo XVI. il Sommo Pontefice Giulio III fece fare un tabernacolo ricco, bello, e artificioſo per conſervarvi la ſantiſſima Eucariſtia, e lo collocò nell'altar maggiore di queſta Chieſa, per quanto ne ſcrive il P. F. Girolamo Bordonio da Sermoneta nella dedicatoria del ſuo libro, intito-

lato

---

[1] *Coſe più memorabili di Roma Tom. I. p. 165.*

[2] *Les delices de l'Italie Tom. II. pag. 160.*

[3] *Oldoin. in addit. ad Ciacc. Tom. II. col. 1101. Donat. Roma vetus & recens pag. 367.*

Google

ſato il [a] *Panegirico Pentacordo*, ſtampato in Napoli ſopra la fontana de' ſerpi per Raimondo d'Amato nell'anno del Signore 1554. Se il mio avviſo non erra, il detto ciborio di legno dorato, era l'iſteſſo, che nel pontificato di Benedetto XIII. fu tolto, sì per eſſere ormai affatto conſunto, sì per non eſſervi più luogo da collocarlo, dopo la nuova fabbrica de' due ſcalini di varie pietre commeſſi.

Nell'anno 1564. apertaſi la nuova porta, per cui ora ſi ſcende nella piazza del Campidoglio, Aleſſandro Mattei fece porre ſopra di eſſa un antico muſaico rappreſentante la ſantiſſima Vergine col divino Figliuolo nel braccio ſiniſtro, e da i lati le parole μρ θυ*, con due Angioli, ciaſcuno de' quali porta un candeliere nelle mani. * Madre di Dio. Nella ſuperficie concava di picciolo tetto, in figura di ſemicircolo, ſono coloriti alcuni fogliami, e l'arma de' Mattei con queſte parole a man ſiniſtra *Alexander Mattaejus fieri fecit*: nel mezzo *S. Maria ora pro nobis*, e nella deſtra MDLXIIII. Un altro di queſta famiglia, non sò in qual tempo, rinovò le porte di legno di tutta la Chieſa, e ornolle con ſtipiti di marmo. Sopra le porte laterali ſtabilì ancora due baſſi rilievi, parimente di marmo, rappreſentanti i SS. Matteo e Giovanni, e così in queſti, come negli ſtipiti, e nelle teſte de' chiodi ſi vede l'arma de' Mattei.

Sopra l'architrave della gran porta, è dipinta la beatiſſima Vergine, molto venerata negli anni andati dalla pietà de' Fedeli, i quali, fra gli altri titoli di oſſequio, vi mantenevano di continuo una lampana acceſa, e quella, diceſi, ricompenſaſſe la loro venerazione con molte grazie e favori. Ne' fianchi di tal dipintura, ſono rimaſte due teſte di Santi in atto di venerarla, ma non può diviſarſi chi abbiano rappreſentato. Sopra di eſſa finalmente ſi legge la ſeguente memoria: *Anno Dni* M.... CCCLXV. *die* XXV.... *bris.*

Ma i bonificamenti più riguardevoli furon recati alla noſtra Chieſa dalla ſaggia diſpoſizione de' Sommi Pontefici, a i quali eſſendo molto a cuore lo ſplendore de' ſacri Tempj difformati da i monumenti e depoſiti, che pendeano dalle loro pareti: e ſcorgendo quanto ciò pregiudicaſſe alla dignità de' medeſimi, ordinarono che ſi togheſſero via, e in luoghi più confacevoli riposti foſſero. [1] Paolo IV. fu il primo, che queſto affare intra-

[a] Queſto libro non è ſtato regiſtrato dal Vaddingo nella ſua Opera degli Scrittori dell'Ordine de' Minori. Io l'ho veduto preſſo Monſignor Fontanini, da cui mi è ſtato gentiliſſimamente offerto.

---

[1] *Oldoin. in vita Pauli IV. apud Ciacon. Tom. III. col. 831.*

trapreſe, [1] Pio IV. nell'anno 1561. rinnovò l'ordinazione del ſuo predeceſſore; e ſpedì un *Motu proprio* concernente la noſtra Chieſa, in cui ordinava, che non pure veniſſe ſgombrata dalle memorie ſepolcrali, ma eziandio dal Coro de' Religioſi, e dall'altare della gran Madre di Dio, ambedue poſti nel mezzo della navata maggiore. Volle innoltre, che i Padroni delle Cappelle, nelle quali da molto tempo non ſi erano celebrate le Meſſe, e ne' tempi opportuni eſercitate le ſolite funzioni eccleſiaſtiche, le riſtauraſſero, e provedeſſero di ſacre ſuppellettili: e per fine Gregorio XIII. tutto ciò confermando, aggiunſe ancora, che ſe dentro lo ſpazio di quindici giorni non le aveſſero raſſettate, e di tutto il biſognevole provedute, s'intendeſſero iſſofatto ricadute a i Religioſi, come dal ſeguente *Motu proprio* appariſce.

GREGORIUS PP. XIII.

Motu proprio &c. Cum alias fel. rec. Pius PP. IV. prædeceſſor noſter, tunc in humanis agens & cupiens, ut Templum domus B. Mariæ in Araceli de Urbe, quod inter cetera almæ Urbis noſtræ, tunc ſuæ, templa valde inſigne & celebre exiſtebat, prout exiſtit, in venuſtiorem, qua poſſet, formam redigeretur, ex certa ejus ſcientia, & de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, per quamdam ſui motus proprii cedulam deſuper ejus manu ſignatam, juſſerit omnes capellas, & omnia altaria, nec non tumulos, & ſepulcra in medio ipſius Templi, & in parietibus indecenter conſiſtentes, vel conſiſtentia inde amoveri, & ad alia in eodem Templo loca, ubi impedimentum non præſtarent, ut dictæ domus Fratribus & Conventus, ac Eccleſiarum Viſitatori congruentius fore videretur, transferri: & imaginem B. Mariæ Virginis, quæ ſimiliter in medio dicti Templi conſiſtebat, in altari majori ejuſdem Templi, ubi decentius videretur, collocari. Quoad Capellas verò, quæ ab utraque parte Chori ſitæ exiſtebant, illarum Patronis, ſi qui eſſent, requiri, ut illas aptarent, & ad eum modum, quo ipſi Templo congrueret, & dictis Fratribus & Conventui videretur, redigerent: & ſi infra quindecim dies id facere deſiiſſent, eaſdem Capellas ad Conventum dictæ domus liberas, ita ut aliis perſonis concedi poſſent, devolvi, cum irritantis etiam appoſitione decreti: Mandans dilecto filio noſtro, tunc ſuo, in præfata Urbe Vicario, ejuſque Eccleſiarum Viſitatori, ut præmiſſa omnia & ſingula faceret firmiter obſervari, contradictoreſque, & præmiſſis ſe opponentes quoſcumque per cenſuras eccleſiaſticas, & pecuniarias pœnas ſuo arbitrio

---

[1] *Apud Mabillon Muſæum Italicum Tom. II. pag.* CXXX. [illegible]

Digitized by Google

bitrio imponendas & applicandas, aliaque juris & facti remedia opportuna, etiam mandata executiva deſuper decernenda, & exequi mandando & faciendo, quacumque appellatione remota, compeſcerent, & ad id parendum cogerent, & compellerent; & prout in dicta motus proprii cedula, cujus etiam ſolam ſignaturam ſufficere voluit, ſeu illius exemplo, vel exemplis, plenius continetur.

Nos etiam cupientes, ut præmiſſa ſuum debitum perpetuò conſequantur effectum, & debitæ executioni demandentur, & firmiter obſerventur motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine ſimilibus prænarratam dictis Prædeceſſoris motum proprium, & ipſius cedulam hujuſmodi, nec non juſſionem, decretum, & mandatum prædictum, aliaque præmiſſa omnia & ſingula, ac inde ſequuta quæcumque eadem Apoſtolica authoritate perpetuò confirmamus, & approbamus, ac etiam innovamus, ac etiam de novo facimus & concedimus, nec non illis plenariæ, inviolabilis, & perpetuæ firmitatis Apoſtolicæ robur adjicimus: omneſque & ſingulos tam juris, quam facti defectus, ſi qui intervenerint in eiſdem, ſupplemus; illaque valida & efficacia exiſtere & perpetuò fore, ac ab omnibus, ad quos ſpectat, & pro tempore ſpectabit, inviolabiliter obſervari debere, decernimus. Ac inſuper volumus, & dicta authoritate Apoſtolica perpetuò ſtatuimus, jubemus, ordinamus, & diſtrictè præcipiendo mandamus, quod omnes & ſingulæ Capellæ in præfato Templo dictæ domus B. Mariæ de Aracœli exiſtentes, quæ non ſunt adaptatæ & ornatæ in forma & modo, quibus ſunt aliæ novæ Capellæ, ex nunc deinceps ad eamdem formam & modum dictarum novarum Capellarum adaptentur, videlicet quod ad æqualitatem pavimenti ipſius Templi redigantur, & omnino adaptari, & redigi debeant per quoſcumque, ad quos ipſæ Capellæ ſpectant, & pertinent, facta eis pro parte dictorum Fratrum, ſeu Conventus ipſius domus requiſitione vigore præſentium, omni mora & dilatione ceſſantibus, etiam ſub prædictis, & aliis gravioribus arbitrio noſtrò pœnis: & quod Capellas in Templo hujuſmodi exiſtentes, quæ a viginti annis citra, vel ultra non fuerunt debitis miſſis & officiis officiatæ, ob defectum earumdem Capellarum, videlicet propter illarum deformitatem, vel ornamentorum, ſeu paramentorum carentiam, quod earum Capellarum Patroni infra quindecim dies poſt requiſitionem eis deſuper, & dictis Fratribus ſeu Conventus faciendam, Capellas ipſas ad debitam formam, prout ſunt aliæ Capellæ ſupradictæ, reducere & aptare, illaſque debitis paramentis fulcire debeant pariter, & teneantur, alias elapſis dictis quindecim diebus ipſæ Capellæ ad eoſdem Fratres & Conventum liberè devolvantur, & devolutæ cenſeantur eo ipſo: mandantes D. Tharuſio, & aliis Viſitatoribus, quatenus præmiſſa inviolabiliter exequi & obſervari faciant, etiam

ſub pœnis ac modis & formis, nec non cum facultatibus ſupradictis; omni & quacumque appellatione remota. Non obſtantibus conſtitutionibus & ordinationibus Apoſtolicis, legibus, privilegiis, indultis, & litteris Apoſtolicis dictis Patronis Capellarum, & aliis quibuſcumque conceſſis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus illorum tenores ſpecialiter & expreſſe derogamus, ceteris contrariis quibuſcumque cum clauſulis opportunis.

Per ubbidire dunque all'ordine pontificio, vollero i Religioſi, prima di ogni altra coſa, dar principio alla fabbrica del Coro, ove di giorno e di notte ſogliono indiſpenſabilmente raunarſi per cantar lodi alla Maeſtà dell'Altiſſimo. Onde ſotto il pontificato di Paolo IV. ſi diedero a pregare con replicate iſtanze diverſi Benefattori, affinche loro ſovveniſſero con le neceſſarie limoſine. E Dio, che ha ſempre maraviglioſamente proveduto alle neceſſità di queſto ſuo piccolo gregge, eccitò il cuor de' Fedeli a condeſcendere alle loro dimande; in maniera che ſotto di Pio IV. fu totalmente perfezionata queſta fabbrica. Chieſero ſeguentemente al Senato, e Popolo Romano alcuni marmi eſiſtenti nel Campidoglio per l'erezione del nuovo altare, in cui dovea riporſi l'auguſtiſſimo Sacramento, e l'immagine della gran Madre di Dio, verſo la quale avendo quelli nodrita ſempre con tenerezza di affetto una ſingolar divozione, il dì 11. Ottobre 1563. in pubblico conſiglio: [1] *ex S.C. viva voce decretum extitit, quod liberaliter donetur RR. Fratribus, & Conventui B. Mariæ de Aracœli ornamentum marmoreum, alias per Populum Romanum ſtatuæ Pauli IV. erectæ, nunc dirutæ, dedicatum ad honorem, & ornamentum Sanctiſſimi Sacramenti, & devotiſſimæ imaginis glorioſiſſimæ Virginis Matris Mariæ in dicta Eccleſia exiſtentis.* Ma non eſſendo riuſciti baſtevoli queſti materiali per l'intera fabbrica del mentovato altare, ricorſero nuovamente alla coloro pietà, chiedendo altri marmi di poco momento, come leggeſi nel memoriale, quali in quel tempo nulla ſervivano alla fabbrica del Campidoglio, ed eſſi benignamente il dì 20. Dicembre del medeſimo anno, concederono a i Religioſi quanto gli aveano chieſto. Ne qui fermoſſi la generoſa pietà del Popolo Romano, poiche nel tempo avvenire donò quaranta ſcudi, perche l'altare foſſe perfettamente compiuto: e fece inoltre dorare gli Angioli, con altri ornamenti, che in quello tuttavia ſi veggono.

---

[1] *Ex Archivo Cameræ Almæ Urbis.*

Il riſarcimento delle Cappelle fu differito ſino al pontificato di Clemente VIII., allorachè per ordine della viſita Apoſtolica fu data l'ultima mano allo ſplendore della noſtra Chieſa, venendo coſtretti li padroni di quelle, a ridurle in buona forma, e provederle de' neceſſarj utenſilj, come ſeguì.

Conviene però quì non omettere ciò, che per altro ognuno potrà facilmente darſi a credere, cioè che, nello ſgombrare la nave maggiore così dall'altare e coro, come da i monumenti accennati, ſi perdettero molte memorie, anzi feceſi una deplorabile ſtrage d'iſcrizioni, di urne, di marmi, e di altre antichità, da molti ardentemente deſiderate, e da me invano ricercate, come i ſepolcri menzionati da [1] Giorgio Fabbrizio, ne' quali erano ſcolpiti *ſimulacra equeſtrium certaminum, & ſervilium ſuppliciorum*; le urne o cippi, ne' quali ſerbavaſi l'acqua luſtrale, una deſcritta dal [2] Grutero, come altrove riferiremo; e ambedue accennate [3] dall'Anonimo della biblioteca Chigiana: e finalmente, per tacere delle altre, l'elogio ſepolcrale del Cardinal Peregroſſi Milaneſe, che viſſe nel pontificato di Niccolò IV. veduto, ma non regiſtrato dal Ciaconio, ſecondo che ſcrive [4] l'Oldoino nella vita di quel Porporato. In varj luoghi della Chieſa e Convento, ritrovanſi lapide, e altre memorie, nelle quali le lettere o ſono conſumate dall'inceſſante calpeſtio de' piedi, o cancellate per vano ſcrupolo, ſe dir non vogliamo, per ſupina ignoranza, o ancora diviſe per mezzo, e adoperate per uſo di fabbriche, in tal maniera, che ho diſperato di poterne una ſola inſieme accozzare. Molte lapide ſepolcrali, che veggonſi nella navata maggiore, ſono ſtate rivolte ſoſſopra, affine di rendere il pavimento più agevole e comodo: altre, quantunque non abbiano contenuta, che l'immagine di rilievo, e per lo più graffita del perſonaggio che rappreſentavano, o la ſola iſcrizione, ſono ſtate cancellate con lo ſcalpello, come anche in oggi è facile di comprendere; e altre, maſſimamente quelle de' ſecoli da noi molto lontani, ſono ſtate conſumate dal tempo, da varie altre cagioni, e ſoprattutto dalla ignoranza degli uomini, che hanno riputate queſte memorie vane affatto ed inutili; ſiccome molti, anche a' dì noſtri, non altrimente giudicano.

Ma poichè queſta incurabile piaga non giova che a recare cordoglio, ſeguirò a narrare gli altri benefizj, ed in ſpezie il ſoffitto, ornato di trofei, e molto riguardevole per la maeſtà del di-

---

[1] *Roma illuſtrata pag. 516. 517.*
[2] *Corpus inſcript. Tom. III. pag. 869. 889. edit. Amſtelod.*
[3] *Lett. E. num. 1126.*
[4] *Addit. ad Ciacon. Tom. II. col. 263.*

ſegno, per la copia dell'oro, per la ſquiſitezza della pittura, e per la delicatezza dell'intaglio, fatto dal Senato e Popolo Romano, in rendimento di grazie alla ſantiſſima Vergine, per la ſegnalata vittoria riportata dalle armi Criſtiane all'Iſole Curzolari contro il comune nemico, a dì 7. Ottobre 1571. nel pontificato di S. Pio V., come ſopra dell'arco ſi legge a caratteri di oro nella maniera che ſegue.

QVOD . PII . V. P. M. PHILIPPI . II. HISP. REG. S. Q. VENETI. -
AVSPICIIS . ICTO . CONTRA . TVRCAS . FOEDERE .
CHRISTIANA . CLASSIS . AD . ECHINAD . PROEL.
DIMICAVERIT . TRIREMES . HOSTIVM . CLXXX. CEPERIT.
XC. DEMERSERIT . S. P. Q. R. VOT. SOL. IN . REGITV.
M. A. COLVMNAE . PONT. CLASS. PRÆF.
ET . NAVALIS . VICTORIÆ . MONVMENTVM .
DEIPARÆ . VIRGINI . LAQVEAR.[a] AVREVM . DD. M. D. LXXV.
GREGORII . XIII. P. M. A. IV.

Nel pontificato di Siſto V. l'iſteſſo Senato e Popolo Romano arricchì la noſtra Chieſa dell'organo, poſto dirimpetto alla porta, che conduce alla piazza del Campidoglio. Fu fabbricato queſto ſtrumento da [1] Domenico Benvenuti, cui fu, tra le altre coſe, ordinato che doveſſe riuſcire di tuono coriſto, come quello della Chieſa di S. Maria ſopra Minerva; che foſſe di nove regiſtri, di cinquanta taſti con *ut, re, mi*; e che il trenteſimo quarto foſſe ſpezzato. Io, che veramente non ho molto lume di tale ſtrumento, non ho potuto indovinare qual ſia, o debba eſſere queſto trenteſimo quarto taſto; perche queſto ſolo eſſer doveſſe ſpezzato, e qual effetto nel ſonare produceſſe. Nè punto ſopra tal particolare hanno ſaputo riſpondermi alcuni Maeſtri di Cappella, e due Organari da me a bella poſta ſu tal ſoggetto richieſti. Comunque però la coſa poſſa andare, è certo che ſimil taſto oggi non vi appariſce. Nella facciata della cantoria, fu nello ſteſſo tempo fatto da Franceſco Palmerio da Fivizano un' altr'organo con canne di legno, commutate pochi anni ſono in canne di piombo; alloracche l'uno e l'altro dal Popolo Romano fu allo ſtato primiero ridotto.

Que-

[a] In cui non furono poſte ſolamente le armi del Santiſſimo Pontefice Pio V. ſecondo che ſcrive Paolo Aleſſandro Maffei; (*Vita di S. Pio V. pag. 367.*) ma, oltre a quelle del Popolo Romano replicate in due luoghi, fuvvi collocata quella ancora di Gregorio XIII. che, il dì 3 Settembre dell'anno VI. del ſuo pontificato, concedè al Senato e Popolo Romano la facoltà di vendere *triginta loca montium, Quatenus carnis nuncupata, pro conſtructione, ſeu reparatione laquearis S. Mariæ in Araceli*, conforme leggeſi nel ſuo Breve conſervato nell'Archivio Vaticano.

---

[1] *Ex Archivio Cameræ Almæ Urbis.*

Queſti bonificamenti recati alla gran nave della noſtra Chieſa, la renderono ſenza dubbio molto vaga, ma eſſendo le pareti ruſtiche, le fineſtre all'antica, e i due grandi archi ſenz'alcun ornamento, reſtava quella ſenza ſplendore, anzi per tal cagione veniva ancora eccliſſata la bellezza del ſoffitto, e dell'organo. Quindi è, che il P. F. Vincenzio da Baſſiano, di cui fa menzione [1] Antonio Ricchi, Guardiano di Araceli, nell'anno 1686. intrapreſe di recare a eſſa l'ultima perfezione, e con ſua laude ne riuſcì dentro lo ſpazio di due anni; nel qual tempo riduſſe le fineſtre ad un ſeſto capace di rendere gran copia di luce; riſtaurò la ringhiera di ferro, divenuto per l'antichità curvo e rugginoſo, e l'adornò con pomi di ottone. Dalla parte dell'organo fece innoltre dipingere, in quattro gran quadri ornati di ſtucco, da Giuſeppe Paſſari il Trapaſſo, e l'Aſſunzione della gran Vergine al Cielo, inſieme con l'Evangeliſta S. Luca: e da Giovanni Odazzi la fuga in Egitto, l'adorazione de' Magi, ed il Profeta Davidde. Di rincontro a queſta facciata in ſei ſimili quadri ſi vede eſpreſſa la Concezzione, la naſcita di Maria ſantiſſima, la Viſitazione di S. Eliſabetta, il miſtero dell'Annunziazione, la Purificazione, la Natività di Gesu Criſto, e il Profeta Iſaia coloriti tutti dal P.F. Umile da Foligno; cui ſi debbono ancora tutti gli ovati, ne' quali ſi rappreſentano alcuni Santi e Sante della Serafica Religione, poſti ſopra delle colonne, e ſotto del cornicione. Fece eziandio il mentovato P.F. Vincenzio ornare, e indorare il grande arco del Coro, e colorirvi negli angoli eſteriori dal detto Paſſari a man diritta l'Imperadore Ottaviano, e alla ſiniſtra non so qual Sibilla, che accenna al Monarca l'altare detto Araceli. Nel mezzo di queſto arco in un gran cartellone leggonſi queſte parole *Hæc eſt Araceli*; ſiccome in quello della navata maggiore, ſimilmente ornato, leggeſi *Providentia Dei*, per dinotare, che tutto ciò era ſtato da eſſo fatto con le limoſine ſomminiſtrate dagli ordinarj Benefattori.

---

[1] *Teatro degli Uomini illuſtri nel Regno de' Volſci pag. 49.*

CAPO V.

Delle Cappelle, Altari, e Iſcrizioni poſte nella Chieſa di Araceli.

AVENDO io favellato finora della noſtra Chieſa in generale, è d'uopo, che paſſi a ragionare delle cappelle, altari, e ſoprattutto delle iſcrizioni, che così dentro, come fuori di quelle ſono poſte, eſſendo ſtata queſta la principale idea, che mi ſono prefiſſa nella formazione del preſente libro. Proteſto per tanto di avere uſata la maggior diligenza e accuratezza, perche ſi leggano come appunto ſono ſtate intagliate, non già come molti le hanno traſcritte; preſſo de' quali ſi trovano ſcorrette e mancanti, e alle volte così sfigurate e difformi, che più non ſembrano deſſe. In qualche luogo non mancherò di far conoſcere quanto aſſeriſco, ma non perciò voglio prendere ſopra di me la briga di correggere ad ogni momento Giovanni Capocci, Lorenzo Scradero, il P. Luca Vaddingo, l'Abate D. Ferdinando Ughelli, Caſſiano del Pozzo, Giannantonio Bruzj, e altri; baſtandomi di prevenire chi che ſia, acciocche leggendo in queſti, e in altri Scrittori le memorie conſervate nella noſtra Chieſa, vada guardingo, nè creda ciecamente, ſe inſieme con eſſi non vuole errare.

§. I.

Della Cappella di S. Bernardino da Siena.

ENtrando adunque nella Chieſa dalla parte deſtra vedeſi queſta cappella, ſegnata col num. 1., fabbricata nel ſecolo xv. da i Signori Bufalini, ſiccome ne rende chiara teſtimonianza la loro arma gentilizia, cioè una teſta di Bufolo con una roſa tra le corna in campo bianco, ſcolpita e dipinta in molti luoghi della medeſima: e oltre acciò una memoria, conſervata nel noſtro Archivio, in cui leggeſi, che il dì 16. Novembre dell'anno 1547. Ventura Bufalini ordina a i PP. Guardiano e Sagreſtano d'Araceli „ che nell'avvenire le Monache di Santa Eliſabetta non „ ſiano più tumulate nella ſepoltura poſta a man ſiniſtra della „ ſua Cappella di San Bernardino, ma ſolamente i diſcendenti „ della Caſa Alcherigi per eſſer ſuoi parenti. E queſta ſenza dubbio è la tomba, in cui era ſcritto *et amicorum eorumdem*, come ſi legge in una memoria della noſtra Sagreſtia, ſcritta circa la fine del ſecolo XVI.; e ove dappoi fu ſeppellito Fra Taddeo da Tocco con la ſeguente memoria:

HIC QVIESCIT VENERABILIS
DEI SERVVS FRATER THADEVS
DE TOCCO QVI OBIIT DIE TERTIA
DECIMA * NOVEMBER ANNO
DOMINI MDCXXXIX
ETATIS SVE
CVI

* Sic

Ma di queſto Servo di Dio volendo altrove far menzione, ſeguiremo a narrare, che la ſopraccennata cappella fu conſacrata a Dio in onore di san Bernardino da Siena, riguardo alla pace procurata e ſtabilita da queſto Santo, tra la detta Famiglia e quella del Monte, o de' Baglioni, tra le quali ardeva lunga, crudele, e ſanguinoſa guerra, come narra l'Abate [1] Filippo Titi. Fu colorita però non da Franceſco da Caſtello, e da Luca Signorelli da Cortona, come ha voluto dare a credere il menzionato [2] Scrittore, ma bensì da Bernardino Pinturicchio, ſecondo che ha notato [3] Giulio Mancini, e ſcrive [4] Giorgio Vaſari, il quale aſſai meglio del Titi conoſceva la maniera de' mentovati Dipintori. Ond'è, che ſcrivendo la vita del Signorelli, ſuo parente, nulla parla di queſta, benchè di lui molte altre dipinture annoveri. Molto meno poi ſi può attribuire a Franceſco da Caſtello, non pure perchè il Baglione, non la regiſtra tra quelle poche, che atteſta di aver fatte in pubblico, ma eziandio perchè avea una maniera di colorire diverſa affatto e dal Pinturicchio, e dal Signorelli. Vedeſi pertanto nell'altare S. Bernardino con libro aperto nella mano ſiniſtra, in cui ſono ſcritte queſte parole *Pater manifeſtavi nomen tuum hominibus*, o per dinotare la predicazione vangelica, nella quale eſercitoſſi il Santo l'intero ſpazio di anni quaranta con ſingolar benefizio delle Città Italiane; ovvero per additare la dilui prezioſa morte, avvenuta nella vigilia dell'Aſcenſione, mentre i Frati nel Coro cantavano l'antifona, che con le dette parole incomincia. A man diritta del Santo è dipinto S. Lodovico Veſcovo di Toloſa, e alla ſiniſtra S. Antonio da Padova. Due Angioli, con giglio e ghirlanda nelle mani, moſtrano di coronare S. Bernardino. Le altre pitture, che finiſcono l'ornamento di queſta facciata, ſono mediocremente conſervate; ma quelle della volta, in cui ſono coloriti i quatro Vangeliſti, con le altre poſte dalla parte dell'Epiſtola, le quali ſono di altro pennello, hanno grandemente patito per cagione dell' umido. Dalla parte del Vangelo, miraſi il Santo nella bara attorniato da ciechi, ſtorpj, ed altri infermi che implorano il dilui patrocinio. In altra parte ſi rappreſentano molti cittadini Aquilani tratti dalla fama della dilui Santità, e fra queſti, ſcrive il [1] Titi, vedeſi il ritratto di N. Bufalini in abito Senatorio, eſſendo ſtato Senator di Roma nel 1305. Ma per vero dire nella [2] Margarita Cornetana, e preſſo [3] Gio: Mario Creſcimbeni leggeſi in quell'anno Senator di Roma Paganino della Torre Milaneſe, nè in altro tempo ſi trova alcuno della famiglia Bufalini eſſere ſtato annoverato fra i Senatori Romani. Il ritratto, onde ragionaſi, inſieme col paggio, che lo precede, fu fatto intagliare nel legno dal Gualdi; e può vederſi nella celebre biblioteca di Caſanatta al num. 9. V. 15.

---

[1] *Nuovo Studio di Pittura pag. 160. edizione Romana 1708.*

[2] *Tito ibidem.*

[3] *In Bibliotheca Alteria n. 1228.*

[4] *Vite de' Pittor. Par. II. pag. 524. ediz. 1663 di Bologna.*

Il pavimento di queſta cappella è lavorato di muſaico. Nella parte deſtra è ſituata la ſepoltura de' Bufalini con queſte parole intagliate nella lapida *Nicolas de Caſtello e ſuorum*, le quali dinotano eſſervi fra gli altri ſeppellito Niccolò Bufalini, altrimente detto da Caſtello, [4] Avvocato Conciſtoriale, e Abbreviatore *de Parco majori*, il quale morì nel 1506. Fuvvi ancora ſepolta Girolama Bufalini, moglie di Angiolo Colozzi, che poi fu Veſcovo di Nocera, il quale, ſiccome leggeſi nella dilui vita ſcritta da [5] Federico Ubaldini, *et honorificis exequiis in Templo Capitolino in Sacello Bufalinæ gentis tumulari, & publice laudari curavit ab Ægidio Gallo non minus panegyri, quam ſcena nato*. Il giure onorifico di queſta cappella paſsò fin dal ſecolo proſſimo paſſato nell'Eminentiſſimo Giulio Mazzarini, figlio di Pietro Mancini, e di Ortenſia Bufalini, come appariſce dall' iſtromento rogato per gli atti del Barberini il dì 4. Aprile 1646. onde ora appartiene a i Signori Mancini.

---

[1] *Nuovo Studio di Pittura pag. 259. edizione Romana 1708.*

[2] *Pag. 72. Strum. num. 259.*

[3] *Storia della Baſilica di S. Maria in Coſmedin pag. 138.*

[4] *Cartar. Syllab. Advocat. Conſiſt. pag. 212.*

[5] *Pag. 16.*

Iſcrizioni poſte innanzi a queſta cappella.

(I.)

D. O. M

ARNVLPHVS RINALDVCCIVS
NOBILIS FANENSIS
OLIM BASILICAE
VATICANAE CANONICVS
SACERDOS INDIGNVS
SVPRA NONAGESIMVM
VITAE ANNVM
CALIGANTES OCVLOS
BREVI COGITANS
MORTE CLAVDENDOS
HIC SE IN SPEM
AETERNAE LVCIS
AD NOVISSIMVM DIEM
DEPONI IVSSIT [a]
ORATE DEVM PRO EO,
VIXIT ANNOS LXXXXVII
MENS VIII. D VIIII
OBIIT ANNO M D CXX
MENSE MAR. DIE XVII

(II.)

D. O. M.

HIERONY. HENRICVS PETRI F. CIV. ROM.
EX HISP. ORIVND. S. THEOL. ET I. V. D.
CAP. MIN. OBS. GEN. PATRONVS VT PRIVS
MORIENTI. Q̄D CERTIVS Q̄ VIVENTI
CŌSVLERET. A. THOM. MASSA GEN. COM. ET
PAT. GRATITVD. ERGO CŌCESSVM SIBI
POSTERISQ. SI. Q̄. FVERINT. VT. IN PROPIORI
LOC. TVM. CŌDATVR, MONVM. CŌSTIT.
AN. ET. SVE XXVII. INC. D. CIↃ. IↃ. XCIII.

(III.)

---

[a] Dal ſuo à queſto ſegno può leggerſi la riferita iſcrizione preſſo Giambatiſta Lauri nel ſuo libro intitolato *Epiſtolarum Centuria Selecta pag. 283.*

(III.)

† [a] HIC REQVIESCIT PETRVS DE VALLE.
CI. AIA. REQVIESCAT IN PACE. AM.

(IV.)

TRIBVS RINALDVCCIIS
NOBILIBVS FANENSIBVS
ARNVLPHO QVI SANCTIS HIEROSOLYMAE LOCIS
CAROLI V. IMP.
ATQ. HENRICI II. XPMI REGIS AVLIS PERLVSTRATIS
A PIO V INTER CANONICOS S. PETRI
A PAVLO ITIDEM V. INTER
SVI CVBICVLI HONORARIOS ADLECTVS TANDEM PIETATIS
MERITIS CVMVLATVS FERE CENTENARIVS DESIIT M. D C. XX
ALOYSIO EIVS NEPOTI ET IN CANONICATV SVCCESSORI
VBI ET ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE LAVDIBVS ET IVRIS
RERVMQ. AGENDARVM PRVDENTIA AEQ. VSVI ATQ. ORNATVI
MAGNVM SVI DESIDERIVM SEPTVAGENARIVS
RELIQVIT M. D C. XXIII
IACOBO HVIVS SOBRINO
IN EADEMQ. BASILICA BENEFICIATO
PERPETVO LITTERARVM LITTERATORVMQ. CVLTORI
CVI SEXAGENARIO MORS EX PHARMACO
INTEMPESTIVE SVMPTO MAIORA ABSTVLIT M. D C. XXII
THEODORVS RINALDVCCIVS SVIS MAIORIBVS PATRVISQ.
M. P. M. D C. LX

(V.)

a Il pio coſtume di ſegnare la croce alla teſta del Defunto è molto antico, ſecondo che ha oſſervato il (1) P. D. Edmondo Martene. Guglielmo Durando, che può vederſi preſſo il medeſimo, aggiunge eſſervi ciò praticato *ad oſtendum illum hominem Chriſtianum fuiſſe, quia hoc ſignum diabolus valde veretur, & timet accedere ad locum crucis ſignaculo inſignitum*. Nelle lapide ſepolcrali ſi trova ſcolpito queſto ſegno dell'umana Redenzione alle volte in quattro luoghi, alcune in tre, altre in due, e per l'ordinario ſolamente in uno, cioè nel principio degli epitafi. Speſſe fiate ancora è congiunta la croce con uno, o più candelieri, e molte volte uno di queſti ſi trova ſenz alcuna di quelle, ma dal ſecolo XV. in qua a poco a poco è ſtato poſto in diſuſo il coſtume di ſegnarvi e l'una, e l'altro. Coſì ancora il rito di ſeppellire i morti, e per conſeguenza la ſituazione delle ſteſſe lapide, con la teſta all'Occidente, e co' piedi all'Oriente, come vedeſi nelle antiche, e come fu nuovamente ordinato nel Rituale Romano ſtampato in Roma nell'anno 1584. è oggi totalmente traſfigurato, per non dire brutalmente ignorato. Sopra di che può vederſi il (2) Comentario di S.Colomba ſcritto dal chiariſſimo Monſignor Fontanini. La detta lapida è ſtata intagliata dal Gualdi.

---

1 *De antiquis Eccleſiae ritibus Tom. III. p. 579.* | 2 *Pag. 201 e ſeg., e pag. 83.*

Google

(V.)

BARBARAE . EX . COMITIBVS . ANTONIOLLAE
FEM. CL. PATRICIAE . PERVSINAE
PRVDENTIA . ET . HONESTATE
OMNIB. RETRO MEMORABILI
VIX. AN. XLV
OBIIT . EIDIB QVINCTIL. ∞ . IↃ C. XX

(VI.)

D. O. M.
ROBERTAE VBALDAE NOBILI MATRONAE PERVSINAE ET
NICOLAO AC MATTHAEO FILIIS IVRE CONSVLTISSIMIS
BALDI ATAVI DOCTORVM PRINCIPIS FRATRVMQ EIVS
GLORIAM PENE ADSECVTIS ROMAE VIRTVTIS MERITO
PATRITIAT ADEPTIS DOCTRINA INTEGRITATE RERVM VSV
A PAVLO II ET INNOCENT VIII PONT MAX STLITIB IVD
INTER ROTAE XII VIROS ADLECTIS
QVOR ALTER A SYXTO IIII IN SVMMIS REI CHRISTIANAE
DIFFICVLTATIB AD LVDOVICVM XI GALLORVM REGEM
ORATOR MISSVS TANTVM MVNERIS PRO VOTO ECIT
ALTER VXORE PRIMVM DVCTA INSIGNI PROLE AVCTVS
INDE RELIGIONI ADSCITVS AB ALEXANO VI NVCERINAE
MOX A IVLIO II PERVSINAE ECCLES PRAEFECTVS EST
CVM NEC AMBISSET NEQVE QVICQVAM COGITARET MINVS
PLENVS DEMVM HONORIBVS PLENVS FAMA ET ANNIS
OCTOGENARIVS MATRIS AC GERMANI OSSIB EST ILLATVS
IO BAPT VBALD TANTA LVCE ORBATVS
NE QVI DOMVS AC PATRIAE DECVS NOMENQ AVXERANT
SINE STEMMATE SINE MORTIS HONORE IACERENT
AVIAE PATRVO AC PATRI B M P ET SIBI
MDXIX XVI KAL AVG [a]

F (VII.)

[a] Questo epitafio, che leggesi nel pilastro di contro alla colonna, è riportato con errori e mancanze dall'Abate (1) D. Ferdinando Ughelli, da (2) Cesare Crispolti, e dal (3) P. Agostino Oldoino. Le parole *Stlitib* non dee altrimente leggersi, ritrovandosene esempio tra le antiche Iscrizioni del Grutero; oltre alle quali due se ne potrebbono vedere presso (4) Francesco Marzi, e altra nel (5) Fabretti. Il Padre (6) Mabillon ha osservata questa maniera di scrivere praticata dagli antichi; e la stessa viene accennata nel (7) nuovo metodo per apprendere la lingua latina.

---

1 *Ital. Sac. Tom. I. col.* 1165. *edit. Venet.*
2 *Perugia Augusta pag.* 273.
3 *Athen. Rom. pag.* 655. *Addit. Aug. p.* 256.
4 *Istoria di Tivoli pag.* 85. 239.
5 *Inscrip. antiq. pag.* 709. *num.* 305.
6 *Itiner. Italic. Tom. I. pag.* 124.
7 *Vol. II. pag.* 882. *edizione di Napoli.*

(VII.)

GREGORIAE LENTVLAE
SVMMAE NOBILITATIS ET VIRTVTIS FOEMINAE
E DEPOSITI LOCO
POST MVLTOS ANNOS
IN FAMILIARE SEPVLCHRVM
TRANSLATAE
IVLIVS BENIGNVS SACRI
CONSISTORII ET PAVPERVM
ADVOCATVS
AVIAE MERITISSIMAE POS.
A. SALVTIS CIƆ. IƆCXVIII. [a]

(VIII.)

IOANNES . BAPTIS
TA . CATINELIVS . ET
DÑA . IESMV̄DA . CVM
VXORE . SVA . PIĔTIS
SIMA . HIC . SITVS
EST . OBIIT . AN. 50
M D XXV
D XII AVG.

(IX.)

D. O. M.
D. PAVLVS
SCRIMITORIS
DE LVGNANO
SVI RECESSVS
MEMOR VIVENS
SIBI POSVIT
M. D. LIII.

§. II.

[a] Teodoro Amideno, manuſcritto del Signor Marcheſe Pompeo Frangipane, rapporta queſta iſcrizione ſituata nel pilaſtro della cappella; e nota, che l'arma de' Lentuli è un aquila nera con un cartello ne' piedi, in cui è ſcritto *Lentuli*. L'isteſſa leggeſi ancora preſſo il (1) Cartari, il quale ſcrive alla diſteſa di *Giulio Benigno* Romano morto il dì 1. Agoſto 1628.

---

(1) *Syllab. Advoc. Conſiſt. pag.* CCXXI.

§. II.

Della Cappella della ſantiſſima Pietà.

Queſta Cappella, ſegnata col numero 2., ora detta della Pietà, e per l'addietro del ſanto Sepolcro, fu fabbricata da Maurizio Morelli Cherico Redonenſe, e dal medeſimo donata il dì 23. Maggio 1585. a Paolo Mattei, il quale, avendo promeſſo di riſtorarla, ornarla, e mantenerla con ogni decenza, affinche vi ſi poteſſero celebrare le Meſſe, e fare altre funzioni eccleſiaſtiche, ottenne da i Religioſi il neceſſario conſenſo il dì 24. Ottobre dell'iſteſſo anno, come appariſce da due ſtrumenti rogati ne' detti giorni ed anno per gli atti di Bartolommeo Collicola.

Il quadro dell'altare, cinto da telaro di giallo antico brecciato con faſcia di verde antico d'intorno, [1] fu colorito a olio da Marco da Siena, e rappreſenta il noſtro Redentore morto nelle braccia della ſua addolorata Madre, accompagnata da altre figure. Le pitture laterali, eſprimenti diverſe iſtorie della paſſione di Gesù Criſto, [2] furono dipinte a freſco dal Cavalier Criſtoforo Roncalli, e ſono molto ſtimate da i profeſſori della pittura.

Dalla parte dell'Evangelio ſcorgeſi in una nicchia la teſta del detto Paolo, e ſotto di eſſa leggeſi la ſeguente memoria:

PAVLVS . CYRIACI . F. MATTHAEIVS . PATRICIVS . ROMANVS
ANNVM . AGENS . LXXIII -
LOCVM . IN . QVEM . IPSE . MORTVVS . INFERATVR
SIBI . PARAVIT . SACELLVM . -
SANCTISSIMO . CHRISTI . SEPVLCRO . DICATVM
PICTVRIS . AVROQVE SVA . PECVNIA . PIE . EXORNAVIT
VESTE . CENSV . IN . VSVM . SACRORVM . -
AVXIT . HONESTAVITQVE
ANN. SALVTIS . HVMANAE M. DXC

Dalla parte dell'epiſtola vedeſi una ſimile nicchia con teſta di donna, la quale eſprime per avventura Tuzia Colonna, di cui in altro ſito dentro di queſta cappella ſi legge la qui ſottopoſta iſcrizione, che inſieme con quella di Paolo rapporta ancora Teodoro Amideno ſcrivendo della famiglia Mattei.

---

[1] *Giovanni Baglione Vite de' Pittori pag. 31.* | [2] *Ibidem pag. 159.*

TVTIA . IVLII . F. MATTHASIA . DE . COLVMNA
ANNVM . AGENS . LXV -
NE . VEL . MORTVA . DISIVNGATVR . AB . EO
CVM . QVO . MARITALI . LEGE . CONIVNCTA . SVSCEPTOQVE
NON . SVPERSTITE . FILIO . HIPPOLYTO . SANCTISSIME . VIXIT
LOCVM . SEPVLTVRAE . IN . EODEM . SACELLO . -
PAVLI . CONIVGIS
PIETATE . EXORNATO . SIBI . DELEGIT . AN. SAL. M. DXC

Iſcrizioni poſte innanzi a queſta cappella.

(I.)

DE LENTVLIS FRANCISCVS ET
HIERONYMVS
DE PAPARONIS,¹ BERNARDINA DE
LENTVLIS EOR MATER.

(II.)

CYNTHIAE POCCHIAE ROMANAE
OPT. MORIB. VXORI
IX. A NVPT. MEN. FIL. EX EA SVSCEPTO
XL A PARTV MENSIB. LENTO MORBO
AETATIS AN. XXI. NONDVM EXACTO
ABSVMPTAE
BAPTISTA BLANCVS SALVIATVS
ORD. EQVESTRIS IESV CHRISTI
SIBIQ ABSQ EA VIX SVPERSTITI
POSVIT
PRID. IDVS IVLIAS M D L

(III.)

FLAMINIO POCCHIO
DE LENTVLIS
VICTVRIÆ MAVRÆ
DE IACOBATIIS
PARENTIB. OPTIMIS
ALEXANDER POCCHIVS
SIBIQ POSTERIQ SVIS

(IV.)

D. O. M.
IACOB. PAVLI. PALATII. ET
HIERON CONIVGES. RO.
PARENT. PIENTIS.
PAVLO. FI. DVLCISS. QVI.
VIX. AN. XVI OBIIT DI
XVIII. IVNII. ORBATI. PRO
LE. MERENTES. POS. SIBI
ET. POST. SVIS. AN. SALT.
M. CCCC. LXXXV.
LAVS.

(V.)

✝ IE. IOACHINO NARNIEN. PON. ET CIVIL. IVRIS DOCT.
ADVOCAT. CONSIST. ET FISCAL.
QVI VIX. AN. LXV. OBIIT AN. SAL. M. CCCCLXXV.
D. XIII. IVNII PATRI B. M. FILII POSVERE. [a]

(VI.)

NOBILI. DNE. LAVR.^e AR
IO. MA. TAGLEN. CON
IVGI. SVE. DVLC. B. M.
POSVIT. VIX. AN. XL.
OBIIT. AN. SAL. M. CCCC.
LXXXX. VIII. SEPTEB.

(VII.)

D. O. M.
ALEXANDRO MONTEMARTI VRBEVETANO
TETINIANI. ET. MONTIS MARTIS. COMITI

IN

[a] Queſto epitafio è riportato ancora dall'Amideno e dal Gualdi, il quale lo ha accompagnato coll'immagine di *Girolamo* intagliata nel legno. Il veſtimento, ond'è coperto, è molto diverſo da quello, che lo oggi uſano gli Avvocati Conciſtoriali. (1) Carlo Cartari, che ha tralaſciata la prima parola di detta iſcrizione, riferiſce che il noſtro *Girolamo* fu impiegato da Paolo II. nella riforma de' ſtatuti Romani; e che per l'eminenza della ſua dottrina meritò di eſſere chiamato *Eximius*, *Excellentiſſimus*, *Doctiſſimus*, & *Primarius Advocatus*. Siccome nell'anno 1656. il mentovato Scrittore pubblicò il Sillabo degli Avvocati Conciſtoriali, così nell'anno ſeguente dalla Stamperia d'Ignazio de Lazaris uſcì altro libro intitolato *Defenſor redivivus*, in cui ſi tratta *de Sacræ Conſiſtorialis aulæ Advocatorum origine ac munere*.

---

1 *Syllab. Advoc. Conſiſtor.* pag. XXXIX.

IN. NAVALI. PVGNA. MELITENSI. OBSIDIONE. ALIISQ. PRAELIIS
MILITARIBVS . PACTIS . MVNERIBVSQ.^{ue} ILLVSTRI
PATERNAE . CHARITATIS . VITRICO
OBIIT . III. DECEMBRIS . MDCXX . AETATIS . SVAE . LXXXVI.
HORTENSIAE . PETRONIAE . ROMANAE
TETINIANI . ET . MONTIS MARTIS . COMITISSAE
RELIGIOSISSIMAE . AC LECTISSIMAE . MATRONAE
PARENTI . SVAVISSIMAE
DECESSIT . VII. MAII . MDCXXX. AETATIS . SVAE . LXIV.
ET . FRANCISCO . ZEPHYRO . ROMANO
PAVLI . AEMILII . ET . HORTENSIAE . PETRONIAE . FILIO
COMITATE. IN. OMNES . PIETATE . IN . PARENTES . SINGVLARI
FRATRI . OPTIMO
OBIIT . XV. POST . MATREM . DIE . AETATIS . SVAE . XLII.
DEODATA . ZEPHYRA . ROMANA
MONIALIS . S. LAVRENTII . IN . PANE . ET . PERNA
POST . EXTINCTOS . INSVPER . COMPOSITOSQVE . SQVILLACI
ANNO . MDCXXXV.
LVDOVICVM . EIVS . CIVITATIS . EPISCOPVM
ET . ALEXANDRVM . FRATRES
SVIS . OMNIBVS . SVPERSTES . MOERENS . POSVIT
ANNO D.
MDCXXXVI.[a]

(VIII.)

PETRO PASSERINO EX
FORO IVLII VTINENSI
FRATRI CONCORDIALI
Q. V. AN. XXX.
ET EIVS VXORI
TIRRESIE NICOLAVS LIBENS
POSVIT . M. CCCC. LXXXVIII.

(IX.)

OBSTVPE O LECTOR
HAC ENIM SVB GELIDA AQVA
ARDENS DIVINI AMORIS IGNIS
RECLVDITVR

NEC

[a] Preſſo l'Abate (1) D. Ferdinando Ughelli queſta Iſcrizione ſi legge mancante e ſcorretta.

---

1 Ital. Sac. Tom. IX. col. 447. 448. edit. Ven.

NEC VER ALIBI REQVIRAS
NAM FLOS PVDICITIÆ
HIC IACET
SI CASTISSIMAM SI DOCTISSIMAM
PIAM IN DEVM GRATAM IN PAVPES
MVLIEREM
OMNIVMQ. VIRTVTV̄ EPILOCV̄
EXOPTAS
CATHARINÆ DE CVBERNATIS
VIDVÆ ROMANÆ
MEMORIAM RECOLE
NAM HÆC OMNIA HIC REPERISTI
A. DIE XVI. OCT. AN. ÆT. XIII.
LVGENTES FRATRES
FRANCISCVS ET PETRVS PAVLVS
DE CVBERNATIS
TANTÆ POS. SORORI
AN. IVB. M.D.C.L.

(X.)

D. O. M.
DE PANZERIIS

(XI.)

D. O. M
BARTHOLOMÆO BVSSOTO
NICOLAI F. BIBIENENSI CIVI FLO
ET ROM. QVI PIO V. PONT. MAX
QVÆSTVRAM ET IN VRBE ROMA
FLORENT TRES CONSVLATVS
SVMMA CVM INTEGRITATE GESSIT
BARTHOLOMÆVS BVSSOTVS
FRATRIS . F. EX TEST. P.
OBIIT * IX ID. APR. MDLXXVI * * Sic

a Nella vita di S. Pio V. ſcritta da (1) Girolamo Catena, ſi fa menzione di *Bartolommeo* con queſte parole ,, Mentre il ſanto Pontefice, che nel detto giorno Dio ,, gli rivelaſſe la vittoria, ſtando Pio lontano tanto ſpazio di mare, e di terra, nel ,, Palagio Vaticano, alle ſue ſtanze, per le quali paſſeggiando, e trattando negozj ,, d'importanza, & in ſpecie con Monſignor Bartolomeo Buſſoti da Bibiena Teſoriere generale, ſpiccatoſi d'improvviſo da loro, aprì una feneſtra, e rivolti gli occhi al Cielo, tennevigli fiſſi per un gran pezzo. Indi riſerrando la feneſtra, a mo- ,, ſtrau-

---

(1) *Pagina 215. e ſeguen.*

„ ſtandoſi pieno di gran coſe, riguardò il Teſoriere, e diſſegli: *Non è tempo da*
„ *negoziar queſta, andate a ringraziare Dio, perchè la noſtra armata ha combattuto*
„ *con la Turcheſca, e ſu queſt'ora ha vinto.* Et egli incontanente ſe ne andò, ma
„ in andando rivoltoſi indietro vide il Papa, ch'era corſo ad un altarino, e gitta-
„ toſi in ginocchioni ringraziava Dio con le mani giunte. Al Teſoriere parve gran
„ coſa queſta, nè ad altri perſonaggi volle dir nulla, ſalvo a' domeſtici, e confi-
„ denti, dubitando che ſe non foſſe vera, ſi ſarebbe ſcemata molta riputazione nel
„ Papa. Andato a caſa ſcriſſe, e notò in un libro il meſe, giorno, l'ora, e 'l mil-
„ leſimo di queſto fatto. Venuto poi l'avviſo certo della vittoria reſtò chiaro di
„ detta rivelazione, che a molti Cardinali, e Perſonaggi narrò, maſſimamente do-
„ po la morte del Papa „. L'iſteſſo narra il Gabuzio *de Vita & rebus geſtis Pii V. Pont. Max. pag.*179.

(XII.)

QVI CIACE MISERE ANDR
EA BARVZO BRESANO
DE LA RIVERA DE SALO
SCONTORE ET FONDETORE D
METALO ECELENTISSIMO A N
VLO SECONDO VISSE AN. XX
XVIIII. ET A GIORNE XIII D
SETENBRE PER PIACIMENTO
D DIO COME BONO ET FEDE
LE CRISTIANO RENDET LANIM
A A DIO MADONNA IVLIA CIMA SE
NESE EBE LA CVRA D FARE DE
TA LAPIDA AN. M. D. LXVIIII.

(XIII.)

D. O. M.
SEPVLCHRVM . IVLIAE
CAPICEFALI . SVORV̄Q.
HEREDV̄ . ET . SVCCESSOR
ALEX. CAPOCEFALVS
NOLANVS . EX . TESTA
MENTO . POSVIT . AÑO
D. MDLXXIII DIE
VERO . XVII. IVNII

(XIV.)

D. O. M.
ANGELÆ . COCOZOLIÆ
DE . CAMPAGNANO
VIDVÆ . CASTISS.
QVAE . VIXIT . ANNOS

LXXI. OBIIT . XI. MARTII
MDCI
BERNARDVS
MASSARIVS I. V. D.
MATRI BENEMERENTI
ET SIBI POSTERISQVE
SVIS POSVIT

(XV.)

D. O. M.
NICOLAO . CYNTHIO . PROBI
NEPOTI . DE . CAPRAROLA . OPT.
AC MODESTIS. ABBR. DE . P. M. PV
BLICA . NEGOCIA . SIGVL. FIDE . AC
DILIGENTIA OBEVTI SVMIS VIRIS
BENE ACTA AETATE CHARO HE
RED B M P. [a] XIX. AN. XL. M. VIII. D. VI. M. D V * 　* Sic.

(XVI.)

D O M
ANTIMO BVCCAPADVLIO [b]
PATRITIO ROMANO VIRO PROBO
ET RELIGIOSO OMNIQ. PIETATE
PRVDENTIA ET CHARITATE
PRÆDITO ECCLESIE . S. ANASTASIE
PER . XXX. ANN. CANONICO MERITISS
QVI . CVM SANCTISS. VIXERIT
ITA . ET . SANCTISS. ANIMAM
CREATORI SVO REDDIDIT
VIX. ANN. L.
OB. DIE XXV. APRILIS
CIƆ. IƆ. XCI.

a Monſignor Giovanni Ciampini ha ſcritto un trattato erudito degli Abbreviatori *de Parco majori*, l'uffizio de' quali è di aſſiſtere al Vice Cancelliere della S.R.C. Queſta dignità eccleſiaſtica, ſoppreſſa già da Siſto IV., ſecondo che narra il Platina nella di lui vita, tornò dappoi a fiorire nella Corte Pontificia, come ſi puote apprendere dalla ſerie di eſſi formatane dal mentovato Scrittore. Giambatiſta Bovio favella altresì di queſti Abbreviatori, e di quelli ancora *de Parco minori* nella *Pietà Trionfante* pag. 194.

b Michele Giuſtiniani [1] riporta queſta con altre iſcrizioni della famiglia Boccapaduli, le quali parimente da noi ſaranno regiſtrate ne' proprj luoghi del preſente libro, ma con alcuna diverſità.

---

[1] *Veſcovi e Governatori di Tivoli* pag. 119. 120. 121.

MVTIVS FRATER FRATRI AMANTISS.
ET VNANIMI MERENS.
P.

(XVII.)

D O M
PORTIÆ COCHIÆ BRICIDÆ
VITERBIENSI LECTISSIMÆ
FEMINÆ CLEMENTIA COCHIA
IO. VOLVSII PRIMI COLLATERAL
VXOR SORORI DVLCISS.
P. P. P.
DIE IX IAN MDLXII

(XVIII.)

D. O. M.
FVLVIO VEGLIO SACERDOTI
VRBINATI DE MERCATELLO
VIRO INTEGERRIMO INGENII
ACCVITATI RERV̄ EXPERIENTIA
MORVMQ̲ AFFABILITATE OMNIBVS
CHARO IN ROMANA CVRIA
MVLTIS CARDINALIBVS SVM̄A
CVM FIDELITATE ET SVI IN
COMPARABILI LABOR . XXVI.
ANNOR. SPATIO . SERVIVIT
SAN. D. N. CLEMENTI . VIII.
A SACRIS FAMILIARI MORBO
PEREMPTO LVDOVICVS ET
HIERONYMVS VEGLY FRATRES
CVM LACHRIMIS POSVERE
VIXIT ANN. LI. CV̄ DIMIDIO
DIES . VII. OBIT III. NONAS
OCTOBRIS . M. D. LXXXXIII.

(XIX.)

D. O. M
HIC IACET FVLVIA CARESANA Q̲
VIX. ANN. XXII. D. XVII. OB
XV. KAL. FEBR. ANN. SAL.
MDCII
CONSTANTIA DE RVBALIS MATER

PIISS. PRO SE SVISQ_POST. MEST.
POS.

(XX.)

D O M
FVLVIO . MARII . DE . SVRDIS
FILIO . NOBILI . ROMANO
VIRO . PROBO . ET
INTEGERRIMO
ASCANIVS . PALEARIVS . I. V. D.
HÆRES . EX . TESTAMENTO
MESTISSIME . POSVIT . OBIIT . DIE.
VIGESIMA QVINTA . APRILIS
M. O.LXXXIX.
AÑO VERO ÆTATIS SVÆ XXXIX

(XXI.)

D. O. M
CHRISTOPHORO A PORTA
BRIXIANO AB VRSIS NOVIS
RO CIV. AROMATO POLÆ VIRO
OPT. SOCIO INTEGERRIMO POST.
SVÆ. ÆTATIS . ANNVM . XLVIIII.
MENS. VIIII. OIEM . XXI. IIII. NON.
QVINTILIS . ANNO . SALVT
CHRISTIANÆ . LXI. SVPRA
SESQVIMILLESIMVM . DE
FVNCTO . PETRVS . MARIA
AB . OBICIS . CONTERANEVS
RO. CI. FRATERNE MOERENS
B. M. POSVIT.
NOMEN VTRVNQ_LEGIS
QVORVM HIC PIETASQVE
* EIOESQVE REDDIDIT
INSIGNES MVTVA SVMA VET9

(XXII.)

SEPVLCHRVM . OÑI . M
ALASPINE . MARCHI
ONIS . DE . MALASPI
NIS . DE . VERONA . ET
PARENT SVOR

* Sic.

Nella ſteſſa lapida: . . . .

. . . . . . PETRVS
PAVLVS . DE . PIOANZA
DE . CASTELLO . . . .
CONIVGI . POSVIT

(XXIII.)

D O M

IOANNI . DOMINICO . MASCIO . TIBVRTINO
I. V. D. VIRO . FRVCI . FAMAM . INTEGERRIMI
IVDICIS . ADEPTO . DVM . PER . XXII. ANNOS
ROMÆ . BONONIÆ . FERRARIÆ . ET . ALIBI
PVBLICIS . IVDICIIS . IVRI . DICENDO
PRAEFVISSET
ROMAM . TANDEM . REVOCATVS
MALEFICIIS . COERCENDIS . IN . CVRIA
CAPITOLINA . PRAEPONITVR
DVM QVAM MAIORA ASSECVTVRVS
CREDERETVR
IN IPSO MAGISTRATVS LIMINE
DESIDERATVS OCCVBVIT
VIXIT ANN L
VALEDIXIT MORTALIBVS
DIE XV. MENSIS IVNII ANNO
REPARATAE SALVTIS
M. DC. XXX. VII
AVGVSTINVS MASCIVS
CANONICVS. TIBVRTINVS
FRATRI . OPTATISSIMO
GEMEBVNDVS P.

(XXIV.)

D O M

EVFRASIAE VIRGINI
IN XVII. AETATIS ANNO
MORTE PRAEVENTAE
FRANCISCVS FINNARDVS ET
ERSILIA MARQVALLA
SABINI CONIVGES
FILIAE AMATISS. LVGENTES
IPSISQ. ET SVIS VIVENTES
M. P.
ANNO IVBILÆI M. D. C. L.

§. III.

§. III.

Della Cappella di S. Girolamo.

L'Arme gentilizia poſta nell'arco di queſta cappella, ſegnata col numero 3., e la memoria di Mario, che, non ſolo riſtorolla ed ornolla, ma fabbricò eziandio nell'anno 1573. il ſepolcro per ſe e per tutti i ſuoi diſcendenti, chiaramente dimoſtrano aver quella appartenuto alla famiglia Delfini. Il quadro dell'altare, che rappreſenta S. Girolamo penitente, da tutti molto lodato, fu dipinto a olio su pietra lavagna da [1] Giovanni de Vecchi, inſieme con le altre pitture lavorate a freſco, ed eſprimenti varie azioni del ſanto Dottore. Quelle della volta, ornata di ſtucchi, per cagione dell'umido ſono ridotte in tale ſtato, che ormai più non ſi ſcorgono.

Dalla parte dell'Epiſtola, entro un nicchione, vedeſi mezzo buſto di detto Mario, ſopra di un'urna, piedeſtallo, due sfingi, ed altri ornamenti di menſole, tutto di marmo, con la ſeguente memoria:

MARIVS . DELPHINIVS
IOANNIS . BAPTISTAE . F
SACELLO . DIVI . HIERONYMI
FAMILIAE . DELPHINIAE . PATRONI
IN . AMPLIOREM . FORMAM . RESTITVTO
EXORNATOQVE
MONVMENTVM . IN . QVOD . IPSE . POSTERIQ.
EIVS . INFERANTVR . EXTRVXIT
AETATIS . ANNO . LIIII. SAL. HVM. M. D. LXXIII
SVPERFVIT ANNOS . XI. M. I. D. XV.

Allato di queſta iſcrizione ſi leggono ancor le ſeguenti:

(I.)

D. O. M
MARIAE . RODVLPHAE
CONIVGI . DVLCISSIMAE
IMMATVRA . MORTE
PRAEREPTAE
FLAMINIVS . DELPHINIVS

---

[1] *Giovanni Baglioni Vite de' Pittori pag. 127. edit. Bologn.*

IN . EIVS . ACERBITATEM
FVNERIS . MON. POS
VIX. ANN. XXIII. MENS. V
OBIIT . PRID. NON. IVNII
MDXCVII

(II.)

MVTIVS . DELPHINIVS
MARII FILIVS
QVI . DVM IN SVOS . OFFICIOSVS
PEREGRE . PROFICISCITVR
MORBO BONONIÆ . PRAEREPTVS
PIA FRATRVM . CVRA
ROMAM TRANSLATIS . OSSIBVS
HIC SITVS . EST
VIXIT ANNOS XXIIII DIES . III.
OBIIT VI. IDVS . DECEMB
M. D. LXXXVI

Dalla parte del Vangelo vedeſi un altro depoſito in tutto ſimile all'altro già riferito, ma vi ſi legge la quì ſottopoſta iſcrizione:

GENTILI DELPHINIO
IOANNIS BAPTISTAE F
CANONICO LATERANENSI
AD OMNEM PRVDENTIAE . HVMANITATIS
POLITIORISQ. IVDICII . LAVDEM . NATO
ERVDITIONE . ROMANO . HOMINE . DIGNA
IN PRIMIS . EXCVLTO
VIXIT ANNOS . LIII. M. X. D. VIII
OBIIT . IV. NON. IAN M D. LIX
MARIVS . DELPH. FRATRI . B. M. POS

Impiegò *Gentile* i ſuoi talenti, de' quali fu fornito, nella continue diligente ricerca delle memorie antiche, le quali oltre acciò furono da eſſo maravglioſamente illuſtrate, onde a lui dobbiamo i monumenti di marmo de' magiſtrati, i detti faſti, che ora con piacere ammiriamo nel Campidoglio, e forſe anche le iſcrizioni *extantes ſub tabulis marmoreis in Capitolio collocatas*, come ſcrive (1) Proſpero Mandoſi. Il perche fu molto ſtimato dal Sommo Pontefice Paolo III, e da i Letterati onorato col titolo glorioſo di *Splendor della Patria*. (2) Laſciò nel morire e i ſuoi eredi un libro intitolato *Stato Romano*, e alla Repubblica delle lettere un immagine di ſe ſteſſo nella perſona di Fulvio Orſino, che abbortito da i ſuoi congiunti, fu da *Gentile* benignamente accolto, e amato ſempre in qualità di figliuolo. Anzi ammaeſtratolo nelle lettere latine e greche, e ſpronandolo continuamente allo ſtudio delle antichità, reſelo così riguardevole, che meritò di eſſergli ſoſtituito nel Canonicato, e do-

---

1 *Bibliot. Rom. Vol. II. pag. 138.*

2 *Proſper Mandoſ. ibidem pag. 77. 78.*

Google

e dopo la morte da molti Scrittori celebrato, eziandio per la gratitudine moſtrata verſo i Delfini, a i quali morendo laſciò ſei mila ſcudi d'oro. Il diſegno di queſto depoſito, de' due precedenti, e di altri ornamenti di queſta Cappella ſerbanſi nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Aleſſandro Albani.

Allato della riferita iſcrizione leggeſi la ſeguente:

ATILIVS . DELPHINIVS
MARII . FILIVS
HIC . SITVS . EST
QVI OB INGENII EGREGIAM INDOLEM
MORVMQ POLITAM . ELEGANTIAM
IN LATERANENSE CANONICOR
COLLEGIVM SVPRA . ÆTATEM
COOPTATVS . EST
VIXIT . ANNOS . XIII. DIES XXV
OBIIT IV. IDVS . NOVEMB
M D.LXIII

Il ſeguente epitafio ſi legge nel pavimento:

D. O. M

FLAMINIO . DELPHINO
EXIMIIS . NATVRAE
ET . ANIMI . DOTIBVS . INCLYTO
BELLICAM . GLORIAM
INVICTISSIMORVM . DVCVM
IOANNIS . AVSTRIACI
ET . ALEXANDRI . FARNESII
SVB . QVIBVS . DIV . MILITAVERAT
AEMVLATO
MAGNIS . EXPEDITIONIBVS
PRO . SEDE . APOSTOLICA
STRENVE . DEFVNCTO
IMPERATORIOS . TITVLOS . ADEPTO
MARIVS . PARENTI . OPTIMO . P
VIXIT . ANN. LII. M. XI. D. XXVI
OB. FERRARIAE
VII. KAL. NOVEMBRIS . MDCV
PONTIFICIIS . COPIIS . PRAEFECTVS

Uditaſi la morte di *Flaminio* dal Popolo Romano, ordinò queſti in un pubblico conſiglio, ſotto li 14. Novembre dell'anno 1605. (1) *quod perilluſtri, ac nobili viro Domino Flaminio Delphino, Patritio Romano, ob innumerabiles animi virtutes, egregiaque facinora, tam in ſervitium Sedis Apoſtolicæ, quam pro ſervitio hujus almæ Urbis, & in ſignum benevolentiæ & gratitudinis ergo tam benemeritum concivem, erigatur publica inſcriptio in Sala magna Palatii Capitolini, ad hoc ut tam egregia* animi

---

1 *Ex Archiv. Cameræ Almæ Urbis.*

animi dotes prædicti perilluſtris D. Flaminii, ejuſque vera geſta perpetuo, & ad æternam rei memoriam poſteris innoteſcant. E così per l'appunto fu eſeguito, vedendoſi ora nel palazzo de' Signori Conſervatori una lapida di marmo ſcorniciata e ben lavorata, ſopra la quale è colorito in tela Flamminio, e ſotto ſi legge:

FLAMINIO . DELPHINIO
MILITARIBVS . ET . IMPERATORIIS . ARTIBVS
MAGISTERIO . EQVITVM . DVCTV . EXERCITVVM
REBVS . PRAECLARE . GESTIS . DOMI . FORISQVE
CLARISSIMO
POST . FVNVS . PVBLICO . AERE . LVCTVQVE
CELEBRATVM
S. P. Q. R.
CIVI OPTIMO
MDCV

I ſuoi funerali, onde ſi fa menzione in queſta memoria, furono ſolennemente celebrati nella noſtra Chieſa, e allora fu che il P. Stefonio Geſuita recitovvi l'orazione, ſtampata preſſo il Zannetti. Narra (1) Proſpero Mandoſi, che Giulio Nero pubblicò alcune poeſie in lode di *Flamminio*; e che quelli, tra le altre coſe, laſciò agli eredi ſuoi la ſtoria di ſua vita da ſe medeſimo ſcritta. Teodoro Amadeno, che viſſe nel ſecolo, in cui morì *Flamminio*, altre coſe di eſſo narra; e fra le altre, che l'un co ſuo figliuolo, detto Mario, finì di vivere pochi anni dopo la morte del Genitore, in età aſſai freſca, per cagione de' medicamenti da eſſo adoperati affine di ſcemare la graſſezza, che nell'età giovanile ſembravagli troppo avvanzata; il perchè non avendo laſciato di ſe alcun figliuolo, paſſò l'eredità negli Altieri per via di parentela. Il P. Famiano Strada nella II. parte della ſua Storia, narra le prodezze militari di *Flamminio* fatte ſì nella Fiandra, ſì nell'Ungheria.

A man ſiniſtra dell'epitafio di Flamminio ſi legge ancora il ſeguente:

D. O. M.
SERVUS DEI
IOANNES ANDREAS CORDERI
PRESBYT. SÆCUL. DIOEC. M̃TIS REGALIS
IN SVBALPINIS
DOCTRINÆ CHRISTIANÆ
PERPETVVS ET CVLTOR ET PROMOTOR
HIC IACET
PIA AC LIBERALI CONCESSIONE
ILL̃MI ET EXC̃MI PRINCIPIS
D. HIERONYMI ALTIERI
HVIVS SACELLI PATRONI
EX INSTR̃O ROGATO PER ACTA
D. IOAN. ANTONII PICHA NOT. CAP.
DIE XXI NOVEMB. MDCCXXXIII.
OBIIT XXI OCTOB. MDCCXXXII.
ÆTAT. LXXXIV

Queſto ſervo di Dio fu in prima tumulato nella ſepoltura de' Fratelli del terz' Ordine di S. Franceſco, di cui egli avea profeſſata la regola. Ma dappoi, che il Signore

---

(1) *Bibl. Rom. Tom. II. pag.* 17.

Digitized by Google

gnore per i ſuoi meriti concedette a diverſe perſone, che l'interpoſero preſſo la Maeſtà Sua, alcune grazie, le quali ſono ſtate autenticamente raccolte, e conſegnatene le ſcritture originali al noſtro Archivio, fu giudicato bene di traſferirlo qui, come per l'appunto fu fatto il dì 15 Dicembre dell'anno 1733. alla prima ora della notte; e il dì 16 vi fu poſta la riferita memoria. Era egli nato in Carrù, Dioceſi del Mondovì; menò ſin da fanciullo una vita innocente, e ſi affaticò ſempremai di propagare l'oſſervanza della dottrina Criſtiana, nulla curando le perſecuzioni, i diſpregi, e le calunnie, che per tal cagione gli furono ſuſcitate contro, eziandio da perſone riguardevoli. Molto ſtimato fu da i Sommi Pontefici, maſſimamente da Innocenzo XII. e da Clemente XI., da i quali ſpeſſe volte venne impiegato nell'eſercizio delle miſſioni con gran profitto delle anime. Il ſovrallodato Clemente più fiate fece teſtimonianza al pubblico della di lui ſantità, e volle conferirgli un Canonicato nella Chieſa di S. Anaſtaſia. Fu ſolito di portarſi ſino alla morte in qualſivoglia ſtagione dell'anno ogni dì alla noſtra Chieſa, e così di buon ora, che molte volte convenivagli di aſpettare perſino che veniſſe aperta; e qui aſcoltava con grande allegrezza del ſuo ſpirito le celebrazione di quante meſſe potea. Laonde una volte nel dì del ſantiſſimo Natale, coſtretto dall'Ubbidienza a ritornare più preſto del conſueto alla caſa di S. Pantaleo, proteſtò di averne udite in quella mattina poche, benchè non foſſero ſtate meno di ſeſſanta. Il Signor D. Andrea Serafini Romano, il quale ſi è lodevolmente affaticato per la traslazione del di lui cadavero, incombe di preſente a raccorre con grande ſtudio i materiali neceſſarj per formarne interamente la vita, e intanto a gloria di Dio, e benefizio de' fedeli ha fatto intagliare, e ha diſpenſato la ſua immagine. Gio Mario Creſcimbeni ha fatto menzione di queſto ſervo di Dio nell'iſtoria della Baſilica di S. Anaſtaſia alla pag 125.

Iſcrizioni poſte innanzi alla detta cappella.

(I.)

D. O. M.
THOMAE RVGGERIO BONONIENSI
NOBILITATE PRVDENTIÆ PROBITATE
INDOLE PRAESTANTI MORIBVS SVAVISS.
IN IPSO ADOLESCENTIAE FLORE
IMMATVRA MORTE PRAEREPTO
VIX. ANN XXII. MEN. III. DIES IX.
OB. PRID. NON. FEB. M. D XCVI.
HELENA SCAPPI RVGGERIA
FILIO VNICO DVLCISSIMO
MATER MAESTISSIMA POS.

(II.)

D. O. M
ANTONIO RIVIO ROMANO
MERCATORI VIRO EXIMIÆ
PROBITATIS QVI CVM
NEMO EGIT QVI FIDEM
EIVS ET INTEGRITATEM

H DESI-

DESIDERARET
VIXIT ANN. LXI.
DECESSIT DIE XV. AVG.
ANNO DNI
M. D. LXXXVII.
PORTIA CVCCA EIVS VXOR
ALEX.^{r} LVD.^{s} HIER. ET IO. PAV.^{s}
EIVS FILII ET HÆREDES
MOESTISS. POSVERVT.

(III.)

D. O. M.
VINCENTIO BVCCAPADVLIO CIVI RO
VIRO NOBILITATE GENERIS AC ANIMI
INTEGRITATE PIETATE PRVDENTIA
INSIGNI
VIX. ANN. LXX.
OB. DIE VLT. MAII
M. D. XLVI.
MVTIVS MARCVS ANTONIVS
ANTIMVS ET OLYMPIA FILII
PATRI INDVLGENTISS.
MESTISS. POSS.

(IV.)

M. NICOLAO . SILVIO . SORANO
VIRO . PROBO . ET . LITTERATO
RAGVSANI . SENATVS . SCRIBÆ
A . PAVLO . IIII. PON. MAX. RAGVSA
INTER . FAMILIARES . ACCERSITO
ET . VRBE . DONATO
FLORA MARIA LATINA VXOR ET NICOL. F.
OPT. VIRO . OPTIMOQ. PARENTI
P.
IIII.^{o} KAL. MAI. AN. SAL. M. D. LXII.

(V.)

D. O. M.
IO. PAVLVS EVSTACHIVS
NOLE IN CAMPANIA
ORTVS CIVIS ROMANVS
HEBRAICÆ LINGVÆ

IN

Google

IN ALMO VRBIS
GYMNASIO IAM
ANNOS XVI. INTERPRES
HVNC LOCVM SIBI
POSTERISQ. SVIS
VIVENS ELEGIT
AETATIS SVÆ
ANNO LVI. ET ANNO
DOMINI M. D. XCVI.

(VI.)

D. O. M.
EVANGELISTAE TARO
ACHILLI TARO IOANNI
IACOBO ARRIGONO
SIMONIS FILIO
EVGENIA TARA PROAVO
PATRI ET MARITO
CAMMILLVS HORATIVS
CÆSAR LVDOVICVS
FABRITIVS POMPEIVS
ET SEPTIMIVS ABAVO
AVO ET PATRI
POSE.
ANNO SALVTIS
M. D. LXXV.

(VII.)

D. O. M
FAVSTINAE ANTONITII ROM
ANAE QVAE VIXIT ANNOS
XXVIIII. . . . .
. . . . VIII. IDVS

a Presso (1) Carlo Cartari ancora si legge la riferita iscrizione; e oltracciò la testimonianza di varj Scrittori, i quali hanno fatto degna menzione di *Pompeo*, figliuolo di Gianjacopo Arrigoni, e di Eugenia Tara, annoverato nel Collegio de' Cardinali l'anno 1596., morto nella Torre del Greco presso a Napoli 1616., e sepolto nella Chiesa Metropolitana di Benevento, ov'era Arcivescovo, con epitafio riportato dal mentovato (2) Cartari, e dai (3) Continuatori del Ciaconio. Fra le memorie dell'Abate D. Costantino Gaetano, conservata nella Sapienza di Roma, leggonsi le copie di due diplomi dell'Imperador Carlo V. spediti l'anno 1544 a favore della famiglia Arrigoni.

---

1 *Syllab. Advoc. Consistor.* pag. CXCIII.
2 *Ibidem* pag. CXCI. *& seq.*
3 *Tom. IV. col.* 320.

Ex Johanne Ant. Bruto.

SEPTEMBR. ANNO *a natali*
LIBERATORIS NOSTRI M. D. XII.
NEAPOLITANVS ANTONITIVS VIR L...
CONIVGI SANCTISSIMAE *ac bene*
meritae poni juſſit

(VIII.)

D O M
MARIVS ET FRAN
CISCVS MELII FRA
TRES ANTONELIO
MELIO PATRI
INDVLGENTISSIMO
POSVERVNT VIXIT
ANNOS CENTVM
MENSEM VNVM
ET DIES XX. OBIT
K. AVG. M. D. LXII.

(IX.)

. . . . STANTIAM
MARIIS SACRO . . . . .
RO. ET CARD. . . . .
INTERFVERE . . . . .
—VS ROVERELLA . . . .
PVS FERRARIENSIS . . . .
CEPTORI INTEGER . . . . . .
AN. D. M. CCCCLX.
OBIT DIE XXX. . . .

(X.)

D. O. M
PETRVS ANTONIVS COSTA
PARMEN. HOC SIBI
VIVENS POSTERISQ.
SVIS FIERI CVRAVIT
DE MENSE MARTII
ANNO M. D. LXXIIII.
SEDENTE
GREGORIO
XIII
P. O. M.

(XI.)

D. O. M
FRANCISCO . MAVRITIO
NEAP.$^{\text{no}}$ CVNDISALVI . FILIO
QVI . VIXIT . AN̄I . XVI. MEN
VII. DIEBVS . V. OBIIT AV̄T
XVIII. IVNII MDXL
ET
ANCELO SOTIO NEAP.$^{\text{no}}$
ALT. ANCELI FILIO ET
EIVSDEM CVNDISALVI
PRIV̄IC. QVI VIXIT . ANNI
XXXV. MEN. V. OBIIT XXX
MARTII MDLVIII. FRANC.$^{\text{us}}$
SOTIVS PATRVO ET PATRI
B. M. NO. SINE . * LACIMI . POSVIT

(XII.)

LELIO DE LEAZARIIS
CIVI BONONIENSI
NOBILISSIMO VIRO
AN. M. D. XV. DIE XVIII.
MENS. AVC
DEFVNCTO
ARMELLINA DE LA
FONTE VXOR
F. C.

(XIII.)

D. O. M
QVI . IACE
M. COLA . DE
REAME
M. D. XXXVIII.

(XIV.)

D. O. M
OSSA
ARCHANGELI PESCITELLI NOBILIS TVSCANEN.
IN IPSO SPEI ATQ ÆTATIS FLORE
IMMATVRA MORTE PRÆRAPTI

VT

* Sic.

VT
DECENTIVS REQVIESCERET INDVLGENTE
FRĒ IOAÑE FRANCO EIVSDEM CONCIVE ET
ARACÆLITANI GVARDIANO
FRANC̄VS ANTONIVS GALEOTTVS NOB. VITERBIEN.
CVGINVS HIC REPONI
CVRAVIT
OBIIT ANNO MDCLXXX. PRIDIE KAL. MARTII
ÆTATIS SVÆ ANNOR. XXXII.

(XV.)

D. O. M
IOANNES VESTRIVS A MERITO NOVO COMENSIS
MORTIS MEMOR SIBI VIVENS
AC ANGELÆ SPATÆ EIVS VXORIS CARISS
FRANCISCO ITEM VESTRIO FR̄I DVLCISS
ET ILLIVS VXORI LVCRETIÆ GABVRR ROMANÆ
NEC NON EORVMDEM HEREDIBVS
IN DIEM VITÆ LOCVM HVNC PRÆPARAVIT
A D MDCXXI DIE XV AVGVSTI
MORS OMNIA ÆQVAT [a]

(XVI.)

D O M
MICHAELI CORNIACT NOBILI POLONO-
MAGNÆ SPEI ADOLESCENTI
GENERIS AMPLITVDINE ANIMI EXIMIO-
CANDORE ET MORVM ELEGANTIA
PRÆCELLENTI QVI PARENTVM MONITV-
AD PERDISCENDAS BONAS ARTES
LVSTRANDAQVE FLORENTISSIMA REGNA PEREGRE-
PROFECTVS ROMÆQVE
IMMATVRA MORTE INTERCEPTVS-
IN COELESTEM PRO TERRENA REDIIT PATRIAM
CONSTANTINVS ET ALEXANDER CORNIACTI-
FRATRES GERMANI NIMIVM
MOERENTES POSVERE
VIXIT ANNOS XIX. OBIIT ANNO DÑI M. D. XCIV.-
DIE XVIII MARTII

[a] Sotto di questa lapida fu ancor seppellito Antonio Vestri, morto il dì 20. Dicembre 1650., chiaro per la carità mostrata verso i poveri Sacerdoti infermi, siccome narra il (1) Martinelli.

---

1 *Roma ricercata pag. 37.*

§. IV.

Della Cappella del Santiſſimo Crocifiſſo.

NEl ſecolo xv. fu edificata la preſente cappella, ſegnata col numero 4., dal Cardinale Fra Gabbriello Rangoni dell' Ordine de' Minori, e dedicata a Dio in onore di S. Bonaventura, col qual nome fu chiamata ſin preſſo alla fine del ſecolo proſſimo paſſato; allora che eſſendo ſtata ripoſta nell'altare un immagine di legno, eſprimente Gesù Chriſto pendente dalla Croce, fabbricata da un noſtro Religioſo, fu dappoi nominata del Santiſſimo Crocifiſſo. Il pavimento è lavorato di muſaico ben diſpoſto e conſervato. Il detto altare fu conſacrato il dì 21. Gennajo 1610. da Monſignor Fra Lorenzo Mongiò, Arciveſcovo di Lanciano, ma, eſſendo ſtato novellamente riſtorato, fu ancora di nuovo conſacrato il dì 11. Agoſto dell'anno 1729. da Monſignor Franceſco Federigo Giordani Arciveſcovo di Mitilene, il quale vi collocò le reliquie de' ſanti Martiri Giocondino, Tranquillino, e Sereno.

Veggonſi dalla parte dell'epiſtola due quadri coloriti a olio, uno eſprimente il martirio del beato Giovanni de Prado, l'altro il beato Andrea Conti in atto di eſorcizzare una indemoniata, dipinto da Paolo Mattei in congiuntura della di lui beatificazione. Da quella del Vangelo fu colorito in tela da [1] Scipione Gaetano il P. Fra Evangeliſta, detto volgarmente Marcellino, per eſſer nato nella Terra di ſan Marcello, Dioceſi di Piſtoja; e ſotto di eſſo leggeſi in marmo la ſeguente iſcrizione:

D. O. M

P. EVANGELISTAE . MARCELLINO
EX . ORDINE . MINORVM . DE . OBSERVANTIA
CASTRO . S. MARCELLI . DIOCESEOS . PISTORIENSIS
VIRO . CHRISTIANA . ELOQVENTIA
DOCTRINA . ET . VITAE . SANCTITATE
CELEBRI
QVI . OBIIT . IV. NON. IAN. A. D. M.D.XCIII
VIXIT . ANNOS . LXXIII. MENSES . II
RELIGIONI . L. CONCIONIBVS . IIXL
E . QVEIS . ROMAE . AVDITVS
ASSIDVE . XXIV. STVDIIS . INGENTIBVS

---

[1] *Giovanni Baglione Vite de' Pittori pag. 54.*

ANIMORVM . ET . BONO
ZENO . DE . ZENONIBVS
OPT. AVVNCVLO . MOERENS

Nel

(1) Cesare Magalotti riferisce, che il P. F. *Marcellino* fu famoso Predicatore, che morì il dì 2. Gennajo dell'anno 1593, e che il suo corpo fu visitato da gran concorso di Popolo. E (2) P. Antonio Possevino, dopo aver narrato che scrisse molti libri, soggiunge: *Romae in Araceli non sine opinione sanctitatis abiit anno, si recte memini, 1593 quem & pene moribundum eructantem ad graves morbi dolores ferendos divina Job verba audivimus*. Nella vita di S. Filippo Neri scritta da (3) Pietro Jacopo Bacci, si legge ,, l'ebbe ancora in gran venerazione Fra' *Evangelista* ,, cognominato il *Marcellino*, dell'Ordine di S. Francesco Minore Osservante, an- ,, ch'egli famosissimo predicatore, & uomo che morì nel Convento di Araceli con ,, opinione di gran bontà ,,. (4) Cesare Campana, gentiluomo Aquilano, attesta, che ,, nella Città di Roma era succeduta la morte del P. *Marcellino* da Pistoja, ,, Frate dell'Ordine Osservante di S. Francesco, gran Teologo, e ne' primi pulpiti ,, d'Italia assai famoso; ma vie più molto chiaro per integrità di vita. Onde si avea ,, guadagnata sì fatta autorità, che predicando avanti i primi Principi della Cri- ,, stianità con sì libera e destra maniera passava a riprendere i loro particolari di- ,, fetti, che spaventava l'alterezza della loro potenza. Morì dunque nel Convento ,, di Araceli con tale opinione di santità, che molti gli tagliarono alcuna parte delle ,, sue vesti per conservarle come preziosa reliquia. E sia ciò detto come cosa degna ,, d'istoria per ricordanza di tant'uomo, e come debito ufficio della mia penna in ,, particolare, avendo io giovanetto da lui appresi nella Città patria mia, dov'egli ,, molti anni dimorò, non pure i principj della Filosofia, ma molti utili ammaestra- ,, menti intorno alla più vera Filosofia ,,. Finalmente (5) Domenico Cini nella sua Relazione del Santuario di Reliquie della Terra di S. Marcello, rapporta, che il P. *Evangelista* Dotini Paesano, chiamato per la sua gran dottrina e zelo nel predicare, tromba dell'Evangelio, era in tanta stima appresso i Principi, Porporati, e Pontefici, che meritò da Gregorio XIII. essere ascritto al numero de' Cardinali di S. Chiesa, lo che da esso penetrato, con corda al collo, e scalzo portatosi dal prefato Sommo Pontefice con profonda umiltà ricusò a più riprese generosamente un tanto eminente grado, come avea fatto prima del Vescovado di Volterra e Cortona, offertoli dal Gran Duca Cosimo Primo; pregando il prefato Sommo Pontefice a volerlo scancellare dal ruolo de' Cardinali, ove già era stato descritto..... Aggiunge ancora, che questi fu il rinnovatore, che si leggesse nella Chiesa Cattolica la Sacra Scrittura, e l'Autore primiero del suono dell'*Ave Maria* della sera in suffragio de' morti, come d'allora in poi costumasi per tutta la Cristianità. Si vedono di suo alla pubblica stampa circa a ventiquattro opere ripiene di profondo sapere e dottrina. Ma il maggior lustro, che riceve la sua Patria, è la santità della vita da lui menata, avendola Iddio autenticata con diversi miracoli, operati per mezzo suo, dopo la di lui morte, seguita nel Convento di Araceli in Roma; perlocchè meritò, che il suo corpo fosse riposto con iscrizione di santità fatta in marmo, e posta a pubblica vista nella Cappella del Crocifisso di detta Chiesa, in luogo appartato ed alto da terra. Nel mentovato libro si legge inoltre, che il P. Jacopo Peri ne ha formata la vita, e ne hanno favellato il P. Giuseppe Dondori nella Pietà di Pistoja, e il P. Antonio da Terrinca nel *Teat. Etr. Min.* Ma intorno a i libri sì scritti, come stampati dal P. Marcellino, si ricorra al Catalogo degli Scrittori Francescani formato dal (6) Vaddingo.

---

1 *Bibliot. Chig. num. 985.*
2 *Apparat. Sac. Tom. I. pag. 145., & in Append. II. ad eund. Tom. pag. 29.*
3 *Pag. 303.*
4 *Istor. del Mondo Vol. II. pag. 695.*
5 *Pag. 21. e 22.*
6 *Pag. 107.*

Digitized by Google

Nel principio del ſecolo XVI. il giure onorifico di queſta cappella fu conceduto alla nobile famiglia de' Conti, ſempremai amantiſſima dell'Ordine de' Frati Minori, leggendoſi nella copia di teſtamento, rogato per gli atti di Antonio di Antonio de Paganis da Sezze il dì 2. Novembre 1511., e indicato [1] dal Contelori, che Giovanni Conti Vecchio di Torrecchia *reliquit corpus ſuum fore ſepeliendum in eccleſia S. Mariae de Aracoeli de Vrbe, ſi Capitulum & Fratres dictae eccleſiae concedent in perpetuum ſibi, aut infraſcripto ſuo haeredi in perpetuum Capellam, quae fuit quondam Reverendiſſimi Cardinalis* [a] *de Anglia in dicta eccleſia fundatam*. La qual cappella eſſergli ſtata conceſſa appariſce dalla copia di altro teſtamento, rogato per gli atti di Curzio Saccoccio il dì 16. Agoſto 1556., in cui Caterina Conti, figlia di Giambatiſta Conti Vecchio Signore di Valmontone, dichiara di voler eſſere ſeppellita nella Chieſa di S. Maria di Araceli *in Capella S. Bonaventurae Illuſtriſſimorum Dominorum de Comitibus*, per la cui riſtaurazione Ippolita Orſini, moglie di Giovanni Conti, aſſegnò cento ſcudi il dì 30. Maggio dell'anno 1586.

Iſcrizioni poſte innanzi alla detta cappella.

(I.)

D. O. M
PRINCIVALLO PATRVO......
LEONARDO PATRVO......
PAVLO IOANNI IACOBO ET HIERONYMO
PATRVELIBVS
ET PETRO PATRVELIS FILIO
CIVIBVS MED. EX GENTE....
CATIA CASTILIONENSI
HIERONYMVS SVPERSTES....
TEST. QVI OBIIT V. KAL. NOV.
M. D. LXX

(II.)

D. O. M
MARCO ANT. MATTHEI FLORENTIN. FIL.
OPTATISS. Q. ANN. AGENS 32. OBIIT
DIE 22. APR. 1V87

I CIN-

[a] Dee leggerſi *de Agria*, cioè *di Erla*, Città ſituata nell'Ungheria ſuperiore, ond'era ſtato Veſcovo il Cardinale F. Gabbriello.

---

[1] Genealog. Comitum pag. 38. num. 52.

CINTHIE ANTONII COLPAINI SENE'
AMANTIS. E LAVRENTII DOMINICI DE
TORINIS CONIVGI Q̄ REI FAMILIA
MVNERE OMNIBVS LICET CVMVLATA
VIRTVTIB. DILIGENTIS. PER
PVNOITVR SVMMA CVM OMNIVM
MESTITIA ERIPITVR DIE 2V. OT
OB. 1587. AN. NAT. 4V.
LAVRENTIVS DOMINICI DE TORINIS
ARETINVS HETRVS. OB NIMIAM IN EOS
PIET. VTRIQ. ET SIBI SVISQ. POST.
POS. AC S. DVLCISS. CONIVGI DICIP
NON REOITVRA FVGIS
MEA LVX MEA CINTHIA CONIVX
CINTHIA PARS VITÆ CINTHIA MAONA
* MEÆ M. D. L. I. XXXV. III.

* sic.

(III.)

MARIE CALISTE
NOB. MATRONE
CONIVGI DVLCISS.
ETAT. ANN. XLI.
ANTONIVS PHILIPPV
TIVS MARITVS ET HÆR
ES B. M. P. OBIIT DIE
XXVIII. OCT. M. D. II.

(IV.)

D. O. M
PETRO BAIETTO
DE CASTRO SC̄TI
ANGELI MERCATORVM
OIOCES. MEDIOLANEN.
OMNIBVS OB
ANIMI DOTES
CARO
ANNVM * SESSAOESIMVM
ACENS MORITVR
DIE VIII FEBRVARII
ANNO IVBILEI
M. O. LXXV.
FRANCISCVS HERES

* sic.

ex test. FRATRI
BENEMERITO PO.

Ex Johanne Ant. Bruto

(V.)

D. O. M
IO. BAPTE SCLAVO PACIFICI FIL.
NOBILI ROM. EMINENTI
VIRTVTE INDVSTRIA
PRVDENTIA ET PROBITATE
PRESTANTI OFFICIISQVE IN
AMICOS INTEGERRIMO VIXIT
ANNOS LXXXI. OBIIT DIE XXI.
IANVARII M D. C. XXI.
BERNARD. SCLAVVS FRATRI CARISS.°
BENEMERENTI SVISQ POSVIT

(VI.)

D O M
HIC . IACENT . OSSA
D. BENEDICTI . DE
ISACCHIS
MEDIOLANÊN
D. LEANDRA . DE
LEONI . MESTISSIMA
CONIVX . POSVIT
OBIIT . ANNO . D.
M. D. L. VI.

(VII.)

CASSARI VETERI
MAGNO ANIMO IVVENI
A QVO PRÆCLARAM
REI MILITARIS LAVDEM
SPERARE POSSES SI IPSE
NOCTVRNAM INIQVISSIMÆ
CONDITIONIS CÆDEM
VITARE POTVISSET
VICTORIA SILLANA
FILIO CARISS. P.
QVI VIXIT ANN. XXI.
OBIIT IDIB. AVG.
M. D. LXIIII.

(VIII.)

D. O. M
FABIO FIGLIVCCIO
CIVI SENEN. VIRO PROBO
AC RELIGIOSO COMITATE
INGENVITATEQ. OMNIB
CHARO NVLLI
VNQVAM NOXIO
SVIS ADMODVM FRVGI
Petra Salvia coniux Ex Johanne Ant. Brutio.
cum IX. *liberis*
ſuperſtitibus ante patris
obitum præmiſſis
petram hanc poſuit
vix. ann. LI. *m.* II. *d.* II.
ob. VI. *Kal. Novemb.*
MDLXXII.

(IX.)

D. O. M
ANT. DE RVBEIS ROMAN
IVVENI MORIBVS INTERG
Q' DV PIETATI STVDI
OEOIT. INATVRE
* MORST.' COMPENDIO
AIĀZ DEO REDIOIT
ANNO AETATIS XXVIII.
M. D. C. III. XVIII. OBT.'
BERND. DE RVBEIS PATR.
ET OCTAVIVS VEZZOLIVS
SORORIS VIR SIBI SVISQ.
POSTERIS LOCVM HIC
SEPVLCRI ELIGENTES
CVM LACRIMIS POSVERVNT.

* Sic.

(X.)

D O M
ANTONIO BRACALONIO
QVI VIXIT ANN. LXXVI.
LAVRA BRICANTINA VX.
MARITO BENEMERENTI

P.

P.
M. D. LXXXIII.

(XI.)

HIC IACET
CORPVS
AGNETIS DE CASTRO
ROM. VIRG. ÆT. SVÆ LXIX.
OBIIT DIE VIII. MAII
MDCXCIX

(XII.)

D. O. M.
MARCO ANTONIO *Morello* Ex Johanne Ant. Brutio.
PARMEN. VIX. *anni*
LXVIII. MENS. IV. *d.*
XIII. OBIIT DIE XVI. *Novemb.*
M. D. C. XI.
AVGVSTINVS *Morellus*
ROMA. EIVS EX *fratre*
NEPOS MONVMENTVM *hoc*
PRO SE POSTERISQVE
SVIS FIERI CVRAVIT
ANN. DÑI M. D. C. XI.

(XIII.)

D. O. M
ZENO . DE . ZENONIBVS
A . S. MARCELLO
ET . CIVIS . ROMANVS
P. EVANGELISTÆ . MARCELLINI
NEPOS
VT . NATVRA . ITA . SEPVLCRO
ATQ. VTINAM . ETIAM . GLORIA
SE . AVVNCVLO . SVO
PROXIMVM . CVPIENS
MONVMENTVM . HOC
PROPE . ILLIVS . CINERES
INTRA . SACELLVM . EXISTENTES
SIBI . VXORI . POSTERISQVE
VIVENS . DELEGIT
ANNO . AETATIS . SVAE

LVII

SALVTIS . MDCXVIII

(XIV.)

D. O. M

MORITVRA MORITVRISQVE
ALEXANDRO DVLCISS. FIL.
AC DESCENDEN. SVIS
MARGARITA EX PINOR FAM
ILIA SENAR. POST MVLTOS
LABORES ANIMA DEO PIE
REDDITVRA ET SIBI HOC
ELEGIT SEP. DIE XXVI.
SEPTEMB. M. D. LXXVII.

(XV.)

SPECVLVM MORTIS

D. O. M

IOANNES PETRVS CARRARIA SPES
PATRIS VNICA QVI LVSTRIS
QVINQ. IAM PERACTIS CORPVS
HVMO ANIMAM DEO REDDENS
PERREXIT AD SIDERA ALOISIVS
PATER NON SINE ANIMI AMARI
TVDINE ATQVE LACHRYMA
RVM EFFVSIONE SIBI POSTERISQVE
SVIS POS. SALVTIFERÆ INCAR
NATIONIS ANNO MDLII.
X. CAL. MENSIS SESTILIS.

(XVI.)

D. O. M

LAVRAE IOACHINAE
DE ROMAVLIS
IVVENI CÆTERARVM ÆTATIS
SVAE CVM CORPORIS TVM ANIMI
DOTIBVS PRESTANTISSIMAE
ORNATISSIMAEQVE
PARTV SVBITO PRÆRAPTAE
ALEXANDER MARITVS
AC FELIX SOCER DE ROMAVLIS
CASVS VXORIS ET NVRVS

SVAVISSIMÆ EX INTIMIS
CORDIVM DEPLORANTES
POSVERVNT AC POSTERIS
EORVM.
VIX. ANN. XXI. M. VIII. D. XIX.
OBIIT VERO DIE XXVI. IVNII
ANNO IVBILEI M.D.LXXV.

(XVII.)

ANORÆAS THOMÆ PIERI LVCEN.
I. V. ET S. T. OOCTOR PRO SE SVISQ.
IN ÆVVM HĀC ARĀ CV̄ ANNEXIS
EMIT ꝑ ACTA ANTAMORI NOTAR
CAM. APOST. 31. IVLII 1687. QVĀ
INOE ICONIB. ET ALIIS AVXIT
AO SACRV̄ IN EA CELEBRANDV̄
ET D. O. M. IM̄ACVLATÆ M. V. ET BB.
AVGVSTINO IACOBO A MARCHIA
ALIISQ. PATRONIS D.D.D.

§. V.

Della Cappella di san Matteo.

IN queſto ſito, indicato col numero 5., era già l'andito, per cui dalla Chieſa ſcendevaſi nella piazza del Campidoglio, detta ancora di santa Maria. Avanti la porta, o, come ſcrive il [1] Boiſſardo, ſopra il Cimiterio ergeaſi un picciolo obeliſco, ornato di jeroglifici egizj, nella cui baſe, o piuttoſto vicino ad eſſo, giuſta [2] Jacopo Marzocchio leggeaſi la ſeguente memoria, rapportata eziandio dal [3] Grutero.

DEO · CAVTE
FLAVIVS · ANTISTIANVS
V · E · DE · DECEM · PRIMIS
PATER · PATRVM

L'accennato obeliſco fu dappoi collocato nella villa de' Signori Mattei ſul monte Celio, ove tuttavia ſi può vedere: eſſendo ſtato donato dal Popolo Romano, il dì 11. Settembre dell'anno 1582., a Ciriaco Mattei, che con grande iſtanza glielo avea chieſto, ſiccome è notato nell'Archivio della Camera di Campidoglio.

---

[1] *Topographia Urbis Romæ pag.24.*
[2] *Epigrammata ant. Urbis pag.XXI. a t.*
[3] *Inſcript. ant. pag.LXXXIX. num.4.*

Vedevanſi altresì ſulle ſponde della ſcala, che dalla detta piazza portava alla Chieſa, tre ſtatue di marmo, le quali, giuſta [1] Lucio Fauno, e [2] Bernardo Gamucci, rappreſentavano l'Imperador Coſtantino. Nel tempo di [3] Uliſſe Aldrovandi erano ſolo due, l'una volta contro l'altra, e ambedue armate all'antica con baſtone in mano, ſtimate ſecondo il mentovato [4] Boiſſardo, l'una di Coſtantino, l'altra di Maſſimiano. Potrebbeſi con tutto ciò dire, o che tutte e tre eſprimeſſero i figliuoli di quel Monarca, cioè Coſtantino, Coſtanzo, e Coſtante, ovvero che una dinotar voleſſe il Padre, e due de' ſuoi figliuoli le altre. Ma comunque ciò ſiaſi ſtato, è certo che le due ſtatue, le quali in oggi veggonſi nella piazza del Campidoglio vicino i trofei di Mario, non ſono quelle onde noi favellamo; atteſtando il [5] Nardini, che queſte furono trovate nelle Terme Conſtantiniane, finite di gettare a terra dal Cardinal Borgheſe nel pontificato di Paolo V. per fabbricarvi il palazzo, paſſato dappoi ne' Bentivogli, negli Altemps, ne' Lanti, ne' Mancini Mazzarini, e al preſente ne' Roſpiglioſi, onde per vero dire s'ignora il luogo, ove quelle ſieno ſtate riposte. E' certo per altro, che la ſtatua dell'Imperador Coſtantino, trasferita nel principio del corrente ſecolo dal cortile nel palazzo de' Conſervatori, ſia una delle tre mentovate, giacchè nel ſecolo proſſimo paſſato ergeaſi ancora ſopra il piedeſtallo, ſituato nel concorſo delle ſcale, che portano alla noſtra Chieſa e Convento, rinnovato l'anno 1644. da i Conſervatori Romani, come anche tuttavia è facile di riconoſcere da i loro nomi, che in quello ſi leggono, e dalle parole *Conſtantinus Auguſtus*, indicanti il perſonaggio che quella ſtatua rappreſentava.

La preſente cappella, eſſendoſi aperta in altro luogo la porta, fu edificata da Aleſſandro figlio del mentovato Ciriaco intorno all'anno 1564. Ond'è che, nel ſuo teſtamento rogato per gli atti di Curzio Saccoccio il dì 15. Marzo 1565., dichiara di voler eſſer ſeppellito *in eccleſia S. Mariae de Araceli in Capella nova nuper per ipſum teſtatorem erecta, & conſtructa*. Le pitture, delle quali è adorna, ſono di [6] Girolamo Muziano, di cui altresì era quella dell'altare, al quale fu ſoſtituito il quadro preſente di cattiva maniera. Narra [7] l'Abate Titi, che queſte dipinture, avendo mol-

---

[1] *Antichità di Roma pag.36.*

[2] *Antichità di Roma pag.19.*

[3] *Delle Statue antiche pag.168.*

[4] *Topographia Urbis Romae pag.24.*

[5] *Roma antica pag. 180. edizione di Roma 1704.*

[6] *Giovanni Baglioni Vite de' Pittori pag. 50.*

[7] *Nuovo ſtudio di pittura pag. 205. edizione di Roma 1721.*

Digitized by Google

molto patito, furono perfettamente aggiuſtate da Buonaventura Giovanelli da Montereale, e che la cappella fu fatta col diſegno di Tommaſo Mattei.

Iſcrizioni che leggonſi nel pavimento della detta cappella.

(I.)

D. O. M.
HIC . IACET . HIERONYMVS . TIT. S.
PANCRATII . S R E. PRESB. CAR.
MATTHÆIVS
VIXIT ANN. LVI. MENS. IX. DIES XIX
OBIIT . VIII. DEC M.DCIII
CYRIACVS . ET . ASDRVBAL
FRATRI . BENEMERENTI
POSVERVNT

(II.)

ALEXANDER . MATTHÆIꝰ CYRIACI FIL. SEPVLCHꝝ. HOC. SIBI.
POSTERISQ. SVIS . EREXIT . A. D. M. D LXV.

(III.)

ALEXANDER . MATTHAEIVS . PROTHONOT
ET CAMERAE APOST. DECANVS
MATRI OPTIMAE SIBIQ VIVENS POSVIT

(IV.)

D O M
CLAVDIAE MATTHAEIAE IACOBI FILIAE
MARCHIONIS CYRIACI VXORI
OBIIT AN DOM. MDCXXII. AET. SVAE LXXX

(V.)

ASDRVBAL . MATTHAEIVS
MARCHIO . IOVII
ET . ARCIS . SINIBALDAE
OBIIT . VI. NONAS . IANVARII
AN. SAL. MDCXXXVIII
AETATIS . LXXXII

(VI.)

ALEXANDER MATTHAEIVS PROTHON
ET CAMERAE APOST. DECANVS
FRATRI ET FRATRIS VXORI POSVIT

(VII.)

IO. BAPT. MATTHAEIO CYRIACI FILIO
ARCIS SINIBALDAE MARCHIONI
EQVITI CALATRAVAE
ET CLAVDIAE SANTACRVCIAE
CONIVGIBVS
OBIERE ILLE AN DOM MDCXXIV. AET LV
HAEC MDCXVII. AET. SVAE XLIII

(VIII.)

D. O. M.
HIC IACET CYRIACVS MATTHÆIVS
ARCIS SINIBALDÆ MARCHIO
VIXIT ANN LXIX. MENS I. DIES XXVIII.
OBIIT XX. OCTOB MDCXIV.
IOANNES BAPTISTA . ET ALEXANDER
PATRI OPTIMO POSVERVNT.

Iſcrizioni che leggonſi nel pilaſtro, e avanti queſta cappella.

(I.)

BARPTOLOMAEO BOLOGNINO
PATRITIO BONON. OB EXIMIAM
IN IVRE DICENDO PRVDENTIAM
ET RELIGIONEM A IVLIO . II. PONT.
M. INTER VRBANOS . XII. VIROS
ASCITO OBIIT . M. D. X. MEN. SEPT.
VINCENTIO FRATRI DVM
TRIBVNORVM PLEBIS BONON. AD
PAVLVM III. LEGATVM AGERET
VITA PVNCTO. M. D. XXXIX.
DIE XXIIII. AVG.
IO. MARIA BOLOGNINVS AEQVES
S. P. Q. B. APVD PIVM IIII. ORATOR

GENTILIBVS SVIS. P.
M. D. LXIIII. [a]

(II.)

A D S
SERAPHINO ODVCTIO
STRONCONIO OMNIVM
INGENVARVM ARTIV̂
LITTERARVM AC MED
ICÆ RATIONIS PERITISS
QVI ANN. LIII AGENS
OBIIT VIII KAL SEPT
M. D X X. X. VIII.
THEOPHILVS FIL CLE
MENTISS PATRI OPT. F.
AL SVBLAT DEMOLIT ET
IN HVIVSMODI TEMPLI
S. MARIÆ IN ARACÆLI
INSTAVRAT POSIT
ANG ANT ODVCTIVS
AVO B M ITERVM F
KL. AVG M. D LXIIII. [b]

(III.)

MARIAE FLORAVANTI
INTERAMNATI NAHARTI
VIX. ANN. LXX.

a Il (1) Cattari, ſcrivendo di Lodovico Bolognino, morto l'anno 1508., rapporta ancora l'iſcrizione del noſtro *Bartolommeo*, ma con errori.

b L'iſcrizione fatta dal figlio di Serafino, che il nipote afferma di eſſere ſtata tolta e disfatta, è, ſe io non erro, quella medeſima che leggeſi preſſo e (2) Lorenzo Schradero, e (3) Marco Zuerio Boxornio, la quale però non ſi accorda con quella, che noi abbiamo regiſtrata, eziandio nel dì della morte, e nel tempo che viſſe, come può ravviſarſi dalla ſeguente copia tratta dal mentovato Boxornio.

SERAPHINO ODVCTIO * STRANCONIO MEDICO
CELEBERRIMO VATI INGENIOSISS AC OMNINO
OMNIVM DISCIPLINAR DOCTRINA PRÆDITO
VITÆ AVTEM INTEGRITATE AC MORVM PROBI
TATE OMNIBVS GRATISS QVI VRBENTI FEBRI
CORREPTVS PRÆSCITA PRÆDICTAQ DIE ET
HORA MORTIS CONSTANTISSIME OBIIT IX. CALEND
SEPT. M. D. XXXVIII. THEOPHILVS FIL. PIENTISS
PATRI OPT. P. VIX. ANN. LIIII. M. VII. D. XXIII.

* *Stranconio* ap. Schrader

---

1 *Syllab. Advoc. Consiſtor.* pag. LXXXIV.
2 *Monument. Ital.* pag. 149.
3 *Monument. illuſtr. Viror.* pag. 62.

PAVLVS CLARANIES
CAROBELLI INTERA. NAH.
MATRI OPTIMÆ
INDVLGENTISSIMÆ
FECIT
VI. ID. IAN. M.D.LXIIII.

(IV.)

IVDITTAE DE VRSIS NOBILI BONONIENSI
Ex Johanne Ant.Brutio. *Emilius Bolognanus*
conjugi p. an. MDXCII.

(V.)

D I S
Ex eodem. *Memoriæ* IOANNIS BAPTÆ
Farferii PIETATE VIRTVTE
mirisus ORNAT QVI VIX
ANN. XXII. M III D XXVIII OBIIT
X. *Kal.* NOVEMBRIS MOCV.
IVLIANVS FARFERIVS ET
FILII ET SVÆ POSTERORVMQVE
SVORVM HVMANÆ
FRAGILITATIS QVIETI.
DORMIO NON OBII LECTOR
SENSVMQ QVIEIVS
SERENIS MVNDI OVM
NEGO VIVO DEO

(VI.)

D O M
HIERONYMO MILLINO CIVI RO
MANO INTEGRITATE AC PIET
ATE PRAEOITO QVI OVM VI
VERET QVANTVM POTVIT INS
IGNI CHARITATE CVNCTOS IVVI
T NEMINEM VNQVAM NISI MOR
TE OFFENOIT VIX ANN LV ME
N III DIES V OBIIT OIE II IVNII
M O L X X
BARTHOLOMAEVS MILLINVS
PATRI AMANTISSIMO AC BEN
EMEREN MVLTIS CVM LACH
RIMIS POSVIT

(VII.)

Google

(VII.)

SEPVLCHRVM EGRE
GII VIRI SER ANGELI
SER MICHAELIS DE
STRŌCONIO CAMERA
RII. R̄M̄I IN XPO PATR
IS ET DO. IACOBI DE
ARBE TT. SANCT. AN
* EXTASIE PRESBITERI
CAR̄LIS QVI OBIIT
ROME M.° CCCC.° LVII.
DIE XVII. AVGVSTI. [a]

* Sic.

(VIII.)

HIC . IACENT
CORPORA NOBILIVM
DELORSI . ET
DELALIERE.

(IX.)

CHI . IACE . PE
ÑA DE IVLIANO
DE MONTE GENTIL
E

(X.)

D. O. M
PHILIPPO . CROTTÆ . CAROLI . FILIO
CANONICO . TRIDENTINO
DVM MAGNA . IVVENIS . ROMÆ
MIRA . VIRTVTE . AC . PROBITATE
PORTENDERET
SÆVA . MORTE . EREPTO
VIXIT . ANNOS . XXIIII. MENSES . VII
DIES . XVII
OBIIT . XVI. KAL. SEPTEMBRIS
M. D. LXXXXVI

(XI.)

---

[a] Se il Cardinale, di cui ſi fa menzione in queſto epitaffio, non è il Cardinal Jacopo Tebaldi aſſunto alla porpora da Caliſto III. il dì 18 Dicembre 1456 col titolo di S. Anaſtaſia, io non ſo trovare chi altro ſiaſi ſtato, mentre i Continuatori del Ciacconio, e Gio. Mario Creſcimbeni ne' titolari di S. Anaſtaſia, niuno rapportano denominato *de Arbe*, come in quello ſi legge.

(XI.)

Ex Johanne Lipoeo.

HIC IACET NO. ET *egregius*
LEGVM DOCTOR GVIDO DE STACCO
LIS DE *Urbino* QVI OBIIT M
CCCCXLVII
DIE XV. APRILIS

(XII.)

FRANCISCE VXORI
SVE AMANTISSIME
SERAPHIN VRBINAS
IVRIS CONSVLTVS
IN MEMORIE PIET
ATISQ PIGNVS
OBIIT DIE XIIII. MENSIS
IVNII MCCCCXLVIIII

(XIII.)

Serafino, onde qui si favella, fu figlio di Andrea Staccoli, e di Jacopa Tubinelli, consorte e apparisce da uno stromento di quietanza di dote di Francesca sua figlia fatta e lui da Bartolommeo di Simone Bartolo l'anno 1448. (1) Flavio Biondo, che con (2) l'Alberti, e col (3) Cartari, lo annovera tra gli Avvocati Concistoriali, chiamalo *juris, & bonarum artium doctrina ornatissimum*. L'anno 1401. era Podestà di Monte Cerignone, Terra del Montefeltro del Ducato di Urbino, e nel 1425 trovavasi in Roma Ambasciadore del Conte Guido Antonio da Montefeltro presso di Niccolò V., secondo che leggesi in un libro di memorie di Rinaldo Albizzi Fiorentino, ove sono registrate eziandio molte lettere scritte a Serafino del mentovato Conte negli anni 1425. 1426. e 1427., in una delle quali, data a dì 28 Agosto del 1425. così e lui scrive: *Egregio legum Doctori Serafino de Staccolis de Urbino, Oratori & Commissario nostro ad pedes Sanctissimi D. N.* Nelle raccolte delle memorie spettanti agli uomini illustri della famiglia Staccoli, somministratemi cortesemente dal Signor D. Pietro Polidori, Auditore dell'Eminentissimo Annibale Albani, noto per la erudizione della sacra e profana antichità, e molto più per l'ardore, che nutre di raccogliere e comunicare a chiunque siasi le notizie degli uomini letterati, ho trovato che Serafino, oltre a Gregorio Canonico di Urbino, e Francesca maritata a Meo Bartoli, generò ancora Girolamo Vescovo di Urbino, di cui si trova memoria nell'Archivio del Capitolo della stessa Chiesa, nelle lettere di Pio IV. 1563., e nell'opera intitolata *Feltria & Epigrammata*, scritta dal Porcello, poeta laureato, e conservata nella (4) Biblioteca Vaticana. Figliuolo di Serafino fu altresì Agostino Segretario di Papa Innocenzo VIII., e Abbreviatore *de Parco majori*, indicato dal (5) Ciampini con queste parole: *A. de Urbino*, e questi ancora fu Ambasciadore presso il Sommo Pontefice per lo Duca Guido di Montefeltro II. Duca di Urbino l'anno 1485., come leggesi nella vita manoscritta del detto Duca, che si conserva nella Biblioteca Ducale. Nel primo (6) tomo del giornale de' Letterati Italiani, favellasi delle costui rime; e di esso anno scritto il Campana, il Porcello, il Calmeta, e Federigo Ubaldini nella vita di Angiolo Colocci.

---

1 *Ital. illustr. in Picena pag. 336. edit. Basil.*
2 *Descriz. di tutta l'Italia pag. 161.*
3 *Syllab. Advoc. Consist. pag. xxiv.*
4 *Num. 721. pag. 24. e 6.*
5 *Pag. xiii.*
6 *Pag. 187. e segg.*

Digitized by Google

(XIII.)

† HIC IACET DNA IACOBA
DE CARANZONIS CVIVS
ANIMA REQVIESCAT IN
PACE AMEN

§. VI.

Della Cappella di S. Pietro d'Alcantara.

LA famiglia Margani ebbe ne' tempi andati il giure onorifico di queſta cappella, ſegnata col numero 6., dedicata al Protomartire S. Stefano, la cui immagine era colorita nel quadro dell'altare, inſieme con quella di Maria Santiſſima, e di S. Tommaſo d'Aquino. L'anno 1599. Stefano Margani cedenne la metà a i Benzoni, e l'altra dalla Congregazione de' Nobili del Gesu ottennero i Mandolini, da i quali fu conſacrata anche a S. Pietro d'Alcantara, avendo perciò fatto ſcolpire in lettere d'oro nella cancellata di ferro, che allora vi era, la ſeguente memoria, riferita ancora dal Bruzi.

SS. STEPHANO PROTOMARTYRI
PETRO DE ALCANTARA
DICATVM A FRATRIBVS
MANDOLINIS ANNO MDCLXIX

Ma dappoi che Monſignor Jacopo de Angelis accordoſſi co' Mandolini, e ricevette dal Cavaliere Jacopo Benzoni, unico rampollo di queſta famiglia, un chirografo di ſua propria mano, con cui cedevagli tutte le ragioni, che coſì eſſo, come qualſivoglia de' ſuoi, vantar poteſſe ſopra di queſta cappella, paſsò il giure della medeſima nella famiglia de Angelis: onde il mentovato Prelato, che poi fu Cardinale, col prezzo di circa ſei mila ſcudi la rinnovò con diſegno del Contini, incroſtando le mura di marmo, e bardiglio di Carrara, e adempiendo con ciò la deliberazione fatta di fabbricare una cappella in onore di S. Pietro d'Alcantara, per i cui meriti nel dì della ſua feſta l'anno 1671. avea riportata da Dio una ſegnalata ſanazione miracoloſa.

Vedeſi dunque nell'altare la ſtatua del Santo, rapito in eſtaſi avanti la Croce, ſcolpita da Monſù Michele Maglia Borgognone. L'urna, di bigio venato antico, che forma l'altare, conſacrato dallo ſteſſo Jacopo, contiene il corpo di S. Angiolo martire, eſtratto dal Cimiterio di Priſcilla, come appariſce dalla memoria poſta dietro la caſſa, in cui ſono rinchiuſe quelle ſacre reliquie, ed è come ſegue:

Die VII. Octobris MDCLXXXIV.

Ego Jacobus de Angelis, Archiepiſcopus Urbini, & Vicesgerens, hujus Sacelli conſtructor & Dominus, in ipſa hujus altaris conſecratione, hac eodem die celebrata, corpus hoc integrum S. Angeli martyris ex cæmeterio Priſcillæ propriis manibus erutum, & à S. Congregatione Indulgentiarum & Reliquiarum recognitum & approbatum, in hoc ipſo Reliquiario reconditum, & meo parvo ſigillo quatuor in locis a tergo ſignatum, huic Sacello & ipſi S. Petro de Alcantara donatum, in hoc eodem altari ſemper conſervandum venerabundus repoſui, & ad perpetuam memoriam & veritatem teſtimoniales has litteras authenticas propria manu ſubſcripſi.

Loco ✠ Sigilli.

J. de Angelis Arc. Urb. V.G.

Guidus Antonius à Porta J.U.D. Aquen. Secretarius.

A man diritta di queſta cappella è ſcolpito in marmo dal mentovato Maglia un Angiolo, che ſoſtiene un ovato con la figura di S. Ranieri protettore di Piſa, intorno la cui cornice ſcherzano due Angioletti con jeroglifici di palma, e cornucopia; e ſotto vi ſi legge la ſeguente iſcrizione:

D. O. M
D. RAINERIO PISARVM CIVI ET PATRONO
IACOBVS DE ANGELIS CONCIVIS HVMILIS
GRATI MONVMENTVM STATVIT OBSEQVII
ET QVEM MORTALIS VITÆ PRÆSIDEM
SORTITVS EST IN NATIVITATE
INTERCESSOREM ÆTERNÆ
SVPPLEX IMPLORAT IN OBITV.

Dalla parte ſiniſtra vedeſi un ſimile ornamento, ma con il buſto di S. Stefano, e con la qui ſottopoſta memoria:

D. O. M
D. STEPHANVM PROTOMARTYREM
SACELLI HVIVS OLIM PATRONVM
IACOBVS DE ANGELIS INSTAVRATOR EIVSDEM
DEBITA VENERATIONE PROSEQVVTVS
VETVSTI CVLTVS IVRA RESTITVIT
ANNO REPARATÆ SALVTIS
M. DC. LXXXII

Google

Le pitture della volta e degli angoli ſono di [1] Marco Antonio Napoletano, e gli ſtucchi del Cavallini. Dietro l'altare per mezzo di alcuni ſcalini ſcendeſi in una camera ſotterranea, ove ſi conſervano le ceneri della famiglia de Angelis, e ſi leggono le ſeguenti iſcrizioni:

(I.)

D. O. M.

IOANNI DE ANGELIS PATRITIO PISANO QVI DOMESTICVM -
VIRTVTIS ET SAPIENTIÆ NACTVS EXEMPLVM IACOBVM -
PATREM [IVRIS ET IVSTITIÆ CONSVLTISSIMVM NICOLAVM -
CONSISTORIALIS AVLÆ ET S. P. Q. R. ADVOCATVM -
IVLIVM S. SPIRITVS IN [SAXIA MAGNVM PRÆCEPTOREM -
COSMVM EPISCOPVM CORTONENSEM PATRVOS CVM LAVDE -
ÆMVLATVS AD IVRIS * SCEN [TIAM FIRMITER ADIVNCTO - * Sic.
ANIMO LITTERARVM APOSTOLICARVM MAIORIS -
PRÆSIDENTIÆ ABBREVIATOR VTRIVSQVE SIGNATVRÆ
EX XII VIRIS IVDICIA DANTIBVS REFERENDARIVS PRO -
VRBIS VICARIO SVPREMVS CIVILIVM CAVSARVM IVDEX -
VRBIVM RE [GIMINA FORENSIA MVNERA RESQVEPVBLICAS -
SVMMA INTEGRITATE AC PRVDENTIA ADMINISTRAVIT -
INDVCTVM MOX INIQV [A MORBI VI OCVLORVM ORBITATEM -
AEQVISSIME PERFERENS QVAM SIBI LVCEM VITÆ -
INCLEMENTIA BREVEM ADEMERAT MAI [OREM MORTIS OPE -
DEMVM PERENNEM RECEPIT OBIIT V KAL SEPT AN. -
SAL. MDCXLI AET LV FRAN. DE ANGELIS EQVES S STEP [HANI -
VOLATERRARVM PRIOR FRATRI OPT. MERITO M P. QVOD -
ELOGIVM SVORVMQVE CINERES EX TVMVLO ANTE ARAM -
HVIVS TEMPLI MAXIMAM [POSITO QVEM IACOB. CAPD. -
DE ANGELIS OB AREAM HVIVS SACELLI SIBI DONATAM -
FAMILIÆ MANDOLINÆ TRADIDERAT HVC TRANSTVLIT -
MARC. EQ. ET PRIOR S. STEPH. IO. PHILIPPVS DE ANGELIS
ANNO MDCCI

Jacopo, *Niccola*, *Giulio*, e *Coſimo*, de' quali ora ſi è fatta menzione, ſortirono i loro natali nella Terra di Barga, poſta alle radici dell'Appennino, ſotto il dominio del Gran Duca di Toſcana, da Franceſco, figliuolo di Niccola de Angelis Giureconſulto, e de Agneſe de Balduinis, ſorella di Baldovino Veſcovo di Averſa; ſtato già medico, e Cameriere ſegreto di Giulio III. *Jacopo* fu profeſſore primario dell'una e dell'altra legge nelle Univerſità di Piſa e di Siena, ove fu anche Auditor generale del mentovato Gran Duca. Nell'anno 1582 fu Priore della Città di Piſa, e nel 1605 primo Priore di Volterra e Piombino, padronato e majoraſco della famiglia de Angelis da eſſo fondato nella Religione di S. Steſano. Morì nell'anno 1608.

L *Nicco-*

---

[1] *Filippo Titi nuovo ſtudio di pitture pag. 265. ediz. Rom. 1721.*

Niccolò, primo di questa famiglia che si portasse a Roma, fu annoverato tra gli Avvocati Concistoriali da Gregorio XIV l'anno 1591, e fu Rettore dello studio della Sapienza. Leggesi una sua lettera scritta a Guglielmo Redoano, inserita nel trattato, che quest'Autore pubblicò *de Spoliis Ecclesiasticis*. Mancò nel mese di Maggio l'anno 1602. *Giulio* insegnò la Filosofia nelle Città di Pisa e di Roma, e quindi venne Cameriere segreto partecipante di Clemente VIII, e Commendatore di S. Spirito. Finì di vivere nell'anno 1602. Di esso hanno scritto (1) Pietro Saumer, (2) Carlo Cartari, e (3) Prospero Mandosi. *Cosimo* finalmente, dopo aver riportato il premio de' suoi studi colla laurea dottorale di ambe le leggi, fu fatto Assessore della Sacra Inquisizione di Roma, e quindi promosso al Vescovado di Cortona il dì 24 Gennajo dell'anno 1597., ove rese lo spirito al Creatore nel 1604.

(II.)

D O M
COMITISSÆ ANNÆ MARIÆ CARANDINÆ
VXORI EQVITIS S. STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIORIS
COSMI DE ANGELIS
QVÆ OBIIT DIE IIII IVLII MDCLXXXIII AETATIS LXX
MARCHIO S STEPHANI EQVES ET PRIOR
IO PHILIPPVS DE ANGELIS
MATRI DILECTISSIMÆ MOERENS POSVIT

(III.)

D O M
MARCHIO IOANNES PHILIPPVS DE ANGELIS
EQVES S STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIOR
SIBI ET POSTERIS VIVENS POSVIT ANNO MDCCI.
OBIIT DIE XXVII FEBRVARII MDCCXXVI.
ÆTATIS SVÆ ANN. LXVII MENS.
X. ET DIER. XIX

(IV.)

D. O. M
MARCHIO COSMAS FRANCISCVS DE ANGELIS
EQVES S. STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIORIS
NATVS DIE XI. IVNII AN. DN. MDCCIV. MORTVVS
DIE II. XBRIS * MDCCXX XII HIC SEPVLTVS * 1732.
EST DIE IV. EIVSDEM MENSIS ET ANNI

(V.)

D. O. M
CONSTRVCTO HOC SACELLO

IN

---

1 D. Cap. S. Ord. S. Spiritus pag. [illegible]
2 *Syllab. Advoc. Consist.* pag. CCV. & *segg.*
3 Θεατρον Archiatr. Pontif. pag. 135. 137.

IN HONOREM D. PETRI DE ALCANTARA
SEPVLCHRVM SIBI SVISQVE POSVIT
IACOBVS TITVLO S. MARIAE DE ARACOELI
PRESBITER CARDINALIS DE ANGELIS
QVI NATVS ANNO MDCXI
VIXIT NON SIBI SED CHRISTIANÆ REIPVBLICÆ
OB EXIMIAS VIRTVTES RESQ. PRÆCLARE GESTAS
AB INNOCENTIO XI
INTER CARDINALES ADSCRIPTVS AN. MDCLXXXVI
PIE OBIIT IN ETRVRIA AN. MDCVC
CVIVS CADAVER HVC INFERRI CVRAVIT
MARCHIO EQVES ET PRIOR S. STEPHANI
IO. PHILIPPVS FRATRIS FILIVS
ANNO MDCCI [a]

Iſcrizioni poſte innanzi a queſta cappella.

(I.)

Ex Johanne Ant. Brutio.

D. O. M
ASTVLPHVS RVBERTESCVS ROMANVS
HIC TVMVLATVS IACET
CVIVS VITÆ *ſtamen*
in ſuæ ætatis flore
AN. XXIV. *parca reſecuit*
OBIIT DIE XXVI. *Octobris*
MDCXXX

a *Jacopo* de Angelis nacque in Piſa il dì 16 Giugno 1611 da Franceſco Cavaliere di santo Stefano, e Priore di Volterra, e Piombino, e da Eleonora figliuola del Marcheſe Princivallo de Stufa. Nell'età di 14. anni fu mandato a Roma, donde appreſa già la Rettorica nel Collegio Clementino, non potendo più dimorarvi a cagione di tormentoſa infermità, fu coſtretto in breve tempo ritornare alla Patria, ove col benefizio dell'aria natia, avendo ricuperata la ſanità e le forze, ſi applicò allo ſtudio di ambe le leggi, nelle quali riportò la laurea del dottorato il dì 17. Giugno 1633. Tornato a Roma fu fatto Referendario di amendue le Segnature, e ſeguentemente Governatore di Narni, Fabriano, Jeſi, Fano, Montalto, e nuovamente di Narni da Aleſſandro VII, il quale oltre acciò lo annoverò tra i Prelati della Congregazione del buon governo, e tra i Votanti delle Segnature. Nell'anno 1660. gli fu conferito l'Arciveſcovado di Urbino, nel 1668 fu dichiarato Vicegerente di Roma, Veſcovo aſſiſtente, Prelato domeſtico, ed Eſaminatore de' Veſcovi nel 1681. Canonico della Baſilica Lateranenſe; e nel 1686. Cardinale, col titolo della noſtra Chieſa. Eſſendo Abate di Nonantola, celebrò un Sinodo l'anno 1688 pubblicato dappoi colle ſtampe di Bologna l'anno 1691. Alla fine, ritiratoſi a Barga, fu invitato a godere gli eterni ripoſi il dì 15. Settembre 1695 (1) Ignazio Orſolino, da cui abbiamo raccolto, quanto ſi è qui riferito, narra di queſto Porporato altre coſe.

---

a *Inclyt. Nation. Florent. fam. Par. II. 535.536. & ſeqq.*

Ex Caſſano à Puteo.

RVBERTESCVS DE *Ruberteſchis Ortanus*
ET ROMANVS CIVIS *fratri cariſſimo* ET
SIBI VIVENS SVISQ. *hoc ſepulchrum* CONDIDIT

(II.)

HINC . INCIPIT
VERA . VITA
CHR. DEO . OP. MAX. SACR
PRVDENTIAE . ALBRICIAE
FORMA . PVOICICIA . AC . PIETATE
INSIGNI . PRIMO . PVERPERIO . IN . IPSO
IVVENTVTIS . FLORE . IMPROVISA
MORTE . EXTEMPLO . E . VITA . RECISAE
IACOBVS . PASSARVS
INFELICISSIMVS . MARITVS . AD
MOERORE M PERPETVO . RELICTVS
* VSXORI . OPTVMAE . SIBI . ET SVIS
POSTERISQ. EOR. MOESTISSIMVS
VIX ANN. XVI MENS. I DIEBVS . XVI
OBIIT . PRIDIE . NONAS . OCTOBRIS
ANNO . A . CHR. NATO . M. D. VI

* Sic.

(III.)

D. O. M
FLAMINIE MANTACHETE VXORI
CARISSIME MORIBVS DOCTRI
NA AC PIETATIS LAVDE ORNATI
SSIME VIXIT ANNOS XXXXII
MENSES OCTO DIES VIGINTI
OCTO OBIIT NONIS AVGVSTI
M DLXXXIX
DOMINICVS MICHELETTVS
MARITVS SIBI SVISQVE HERE
DIBVS ET SVCCESSORIBVS LA
CRIMANS POSVIT

(IV.)

D. O. M
DICATVM
CAMMILLÆ CORDENILLÆ
FÆMINÆ EGREGIÆ
QVOD BONA OMNIA

IN PIA MVNERA
IMPENDERIT
ARCHICONFRATERNITAS
CHARITAT HÆRES EX TEST.
MONVMENTVM PIETATIS EIVS
P.
VIXIT ANN. LXXII
OBIIT III. ID. OCTOB. ANNO
SALVT. MDXXCIIX

(V.)

Deo Opt. Max.
PONTIF. SIXTO IIII.
GREGORIVS SECIVS CONIV
GI SVÆ BENEM. FILIOQ. DVL
CISS. SVB HVIVS SACRATISS.
AEDIS RELIGIONE MILITANTI
NEC NON ET SIBI SVISQ. PO
STERIS POSVIT
et in ejuſdem filii
Prædicatoris laudem

Ex Johanne Ant. Brutio.

(VI.)

D O M
IACOBO . ANFOSSAE . PAPIENSI
QVOD . GEMMAS . PRAESENTI . IVDITIO
COGNOVERIT . AESTIMAVERITQ.
APTARIT . IDEM . ADFABRE . VT
PERLVCIDAE . SPIRARENT . MOLLIVS
PLACVIT . INDVSTRIA . PRINCIPIBVS
VIRIS . PLACVIT . ET . PIO . V. VT
GREGORIO . XIII. INSINVARET
A . GEMMIS . PERPETVA . FIDE
KARISSIMVM . VIX. AN. LXXXI
OB. VII. ID. FEBR. M. D. LXXXV
TIBERIVS . CEVLIVS . EXEQ. TEST.
AMICO . F. OPT. MER.

(VII.)

D O M
Johanni Orſolino Pantheræ
marmorum ſculptori

dignis.

Ex Anon. Chif[illegible] 1126.

Digitized by Google

dignissimo e Carraria Lucensi
obiit die XXII. *Janii* MDVII.
ANDR. FRANCIOTTVS *Lucensis*
TESTAMENTI EXECVTOR
B. M. P.

(VIII.)

D. O. M

Ex Johanne Ant. Bruto.

IACOBO MAYNO TAVRIN. DIVI
IOANNIS PODI VARINI *Præposito*
INGENVIS MORIBVS *probitate*
VITA *ac Christi religione conspicuo*
IN AVLA PONTIF. *diu versato*
IN IPSO PIETATIS ET AD HONORES
PROGRESSV A MORTE INTERCEPTO
Antonius Serenissi. Ducis Sabaudiæ
Præses & Hieronymus Senator
fratri amantissimo marmor
hoc incidendum curarunt
VIX. ANN. XLI. MENS. III. DIES
XXIIII. OBIIT PRID. CAL. MAII
M. D. LXXXVIII.

(IX.)

PRIMO ANTONI CORNELI. F. NOVI
COMINSI. PONTIFF. MAXIMOR. XYSTI
INNOCENTIIQ. ET ALEXAND. AED.
ORNAND. CVRATORI. Q. V. AN. XLV.
BLANCA MARITO CONCORDIALI
B. M. P.
OBIIT. V. KAL. IVL. AN. SAL. M. VID.

(X.)

IOANNES FONTANA MILIDE
DIOCESIS COMENSIS
ARCHITECTVS SIBI
POSTERISQVE SVIS
M. D. LXXXXVI.

Giovanni, fratello di età maggiore di Domenico Fontana, fu celebre architetto nel pontificato di Sisto V. (1) Egli fu, che diè compimento al ponte del Borghetto,

---

1 Gio. Pietro Bellori Vite de' Pittori e Scultori pag. 57. 58. edizione di Napoli.

Google

ghetto, riparò le inondazioni del Velino, e condusse le acque, della qual coſa era intendentiſſimo, alle ville di Belvedere e Mondragone di Fraſcati, al Monte Gianicolo, alla Fontana di Ponte Siſto di Roma, a Recanati, ed a Loreto, e in Tivoli finalmente ſtabilì il ritegno alla gran caſcata del Teverone. Eſſendo poi ſtato ſpedito dal Papa a Ravenna e a Ferrara, per le ripartizioni del Po, che minacciava d'ſerrare le città, non che le campagne, infermatoſi per la ſtrada, fu coſtretto di ritornare a Roma, ove morì nel meſe di Agoſto l'anno 1614. in età di anni 74.

§. VII.

Della Cappella di S. Diego.

LA più antica memoria, che ho trovata della preſente cappella, ſegnata col numero 7., è del ſecolo XV. avendo letto in una copia di teſtamento, rogato il dì 3. Giugno dell'anno 1461., che Jacopo di Lello, della famiglia Cenci, vuol'eſſere ſeppellito in queſta ſua cappella, da eſſo dotata di tre fiorini di argento, affinchè nel dì feſtivo di S. Lorenzo, cui in quel tempo era dedicata, vi ſi faceſſe da i Religioſi ogni anno la feſta, col canto di una Meſſa ſolenne. Verſo la fine del ſeguente ſecolo, eſſendo ridotta in uno ſtato deplorabile, chieſero i Frati a i Padroni di eſſa, il beneplacito di abbellirla, e conſacrarla inſieme a S. Diego col mezzo delle limoſine, che da eſſi ſi ſarebbono ritrovate: lo che benignamente fu loro conceduto il dì 20. Marzo 1597. da Monſignor Gaſpero Veſcovo di Melfi, e da Ceſare; i quali oltreacciò promiſero di ſomminiſtrare quaranta ſcudi, acciocchè nuovamente foſſe fabbricata la volta: la quale però, non so per qual cagione, non fu rinnovata, ſiccome appariſce manifeſtamente dalla viſta della medeſima. In vigore adunque di tal conceſſione fu da i Religioſi principiato l'altare, e compiuto nel meſe di Marzo dell'anno veguente colla ſpeſa di cento ventuno ſcudi, impiegati ſolamente nelle pietre, marmi, e miſti, ſecondo la perizia fattane da Franceſco Roſſi, e Stefano Longhi. Le colonne, che vi ſi veggono, ſono di porfido verde, il telaro del quadro è di giallo antico; e la pittura a olio del Santo, di [1] Giovanni de Vecchi. La conſacrazione del medeſimo fu fatta il dì 13. Gennajo 1610. dall'Arciveſcovo di Lanciano Monſignor F. Lorenzo Mongiò, dell'Ordine de' Minori, detto volgarmente da S. Pietro in Galatina, di cui ha ſcritto, fra gli altri, il [2] P. Aleſſandro Tommaſo Arcudi de' Predicatori. La volta e le lunette di queſta cappella erano ſtate colorite a freſco da [3] Avanzino Nucci da Città di Caſtello; ma quelle della volta ſono ſtate a poco a poco dall'umidità conſumate. I miracoli del Santo, dipinti a freſco ne' lati, ſono di [1] Veſpaſiano Strada.

---

[1] *Giovanni Baglione Vite de' Pittori p. 128.*

[2] *Galatina Letterata pag. 91. e ſegg.*

[3] *Giovanni Baglione Vite de' Pittori p. 304.*

Iſcrizioni poſte nel pilaſtro, e innanzi alla mentovata cappella.

(I.)

D O M
CVRTIO SACCOCIO
DE SANCTIS ROMANO
VIRO
LABORE ET INDVSTRIA
PRAECIPVO SED FIDE ET
INTEGRITATE RARO
NEMINI NISI MORTE DAMNOSO
VIXIT ANN LXXVIII
OBIIT IIII SEPTEM
MDLXXXVI
FRANCISCVS ET PAVLVS
FILII MOEREN
POSS

(II.)

D. O. M.
FRANCISCO SACCOCIO
DE SANCTIS QVI VIX.
ANN. LXXV. M. II. D XI
CVRTIVS ET MARCELLVS
PATRI OPT. ET INDVL
GENTISS.' MOEREN. POS
VII. IDVS MARTII M. D.
XLVII.
IPSIQ MARCELLO
BENEFICIATO . S
PETRI LV. AN. AGEN
IDEM . CVRTIVS
FRATRI CONCORDISS
LACRIMANS POS
AN. IVBILEI . M. D.
LXXV

(III.)

---

[1] Giovanni Baglione Vite de' Pittori pag.164.

Digitized by Google

(III.)

D. O. M

BARTHOLOMEO PAPIO *Ant* F EX
VICO ASCONA NOVOCOMEN
VIRO SVMMA INDVSTRIA ET IN
REBVS OECONOMICIS PERAGENDIS
SOLERTISSIMO QVI IN AEDIBVS A
SE MVNIFICE CONSTRVCTIS AD
SVSTENTATIONEM STVDIOSOR
PATRIAE SVAE COLLEGIVM *impenſ*
XXV. MILLIVM AVREORVM EX SVO
LABORE PARTIS VIRTVTIS ERGO
INSTITVI IVSSIT
GOTTARDVS PAPIVS HÆRES
EX TESTAMENTO PATRVELI
CARISSIMO ET DE SE OPTIME MERITO POS
VIXIT ANNOS LIIII. OBIIT XX. AVG.
M. D. LXXX

Ex Johanne
Ant. Bruto.

(IV.)

DOMINICA DE BONVICNI
NIS REGIENSIS ETATIS
SVE ANNORVM LXXVI.

(V.)

D O M

HIC IACET NARDVS DE BVTIIS CIVIS ROMANVS
IOHANNIS IVRIS DOCTORIS FILIVS
QVI OBIIT AN LXXXVII
SAL M CCCCXCV

(VI.)

D. O. M.

BARBARA PELVCCHIA
ROMANA
MORTIS MEMOR
SIBI ET HEREDIBVS SVIS
VIVENS POSVIT ANNO DÑI MDCLXXX

(VII.)

D O M
PAVLVS MERCANTVS
ET
ANNA DE ROSA
CONIVGES CONCORDES HOC VLTIMV̄
VITÆ DOMICILIVM SIBI
POSTERIS QVOQVE SVIS SEPVLCRVM
PRAEPARARVNT
ANNO SAL MDCLXX

(VIII.)

D. O. M
LVDOVICO CARBONESIO
PATRITIO BONONIENSI
EQVITI CAES. ET COMITI
IVVENI COMI OFFICIOSO
ET AMABILI CARBONESII
FRATRES ET FRANCISCVS
PANILINVS AVVNCVLVS
B. M. P.
VIXIT ANN. XXXII. MENS IV
DIES XVI
MORITVR XVII. KL. DECEMB.
ↀ D L X X I I

(IX.)

D. S.
POMPEIO GVERINO
BASSANENSI CIV. ROM.
SVB DVCIBVS *Rentio Cærio*
et Bartholomæo Alviano
Præfecto peditum equitumq.
deinde Præfecto arcis S. Angeli
QVI VIXIT ANN. *circiter*
LXXX. OBIIT NON. QVINT.
M. D. LXVII.
BENEDICTVS GVERINVS
PATRI OPTIMO
MOESTISSIMVS FECIT.

Ex Johanne Ant. Brutio.

In un manuſcritto del Signor Marcheſe Filippo Avalli leggeſi, che „ *Pompeo*
„ nel

„ nel 1520. fu ch'egli contraſſe matrimonio con Hieronima Ceoli, o Ceccoli, Romana
„ delle nobili famiglie di Traſtevere. Militò ſotto Bartolomeo d'Alviano, e Ren-
„ zo de Ceri, lume della milizie italiana; & ſempre con tenne carico prima de' fan-
„ ti, poi de' cavelli; & fu loro cortiſſimo. Et in ſegno del ſuo valore & fede fu fatto
„ finalmente Caſtellano di Caſtel S. Angelo di Roma, dove morì ottuagenario.

(X.)

† HIC . REQVIESCIT . DÑA . ILIA . * VSOR . LELLI . RÂDVLPHI . - * Sic.
ANNO . DÑI . M.° C. C. C. XLVIII. . . . MENSE . IVNII . -
* CVIS . AÎA . REQVIESCAT . Ī. PACE . AMEN. * Sic.

(XI.)

HOC SEPVLCRVM FIERI FECIT
STEPHANVS DE COPAGNONI
BVS ALIAS DE BERTHOLIS
DE TRIELLIO ET IOANNES
EIVS FRATER . M. D. L.

(XII.)

HIC . IACET . BENEDICTVS .
CVBRINVS . CENCI . FILIVS .
RO. CIVIS . ET . IN . ROMANA .
CVRIA . ADVOCATVS . VIXIT .
ANNOS . XXXII. OBIIT .
ANNO . DÑI . MCCCC.LXXXVIII
MENSE 7BRIS . POMPEIVS .
FILIVS ET . IACOVELLA . BRAN
CA . VXOR . MESTISSIMI .
POSVERVNT. a

(XIII.)

MICHAELI . ANTONIO . MARCHIONI . SALVTIARVM
EX . IMPP. SAXONVM . FAMILIA
QVI . A . FRANCISCO . I. GALLIAR. REGE . IN . ITALIAM . -
CVM . EXERCITV

a (1) Ceſare Magalotti riferiſce queſta Iſcrizione con diverſità e mancanze di parole, e preſſo il mentovato Marcheſe Aſtalli, ove ſi di *Benedetto* è ſcritto „ Nel 1470. in
„ circa Benedetto Gunecini, figliuolo di Cencio, apparentò in caſa Branca, che era
„ delle antiche, e nobili di Roma nel Rione della Regola: nel quale vi è ancora
„ una piazza così detta con la loro arma, ſebbene la caſa è eſtinta. Laſciò un ſolo
„ figliuolo di un anno e meſi, chiamato Pompeo, avuto da Jacovella Branca ſua
„ moglie, che fu allevato in Baſſano nella Sabina, dove poſſedeva molti beni.

---

a *In Bibliot. Chiſ. num.* 1036.

MISSVS . VT . ROMAM . A . KAROLO . BORBONIO . CAES.
COPIAR. PRAEFECTO
CAPTAM , ET . CLEMENTEM . VII. PONT.
IN . HADRIANI . MOLE . OBSESSVM
LIBERARET . AD . HOSTES . AB . VRBE . AVERTENDOS.
NEAPOL. PROFECTVS
IN . EXPVGNATIONE . AVERSAE . TORMENTO . BELLICO.
ICTVS . OBIIT
ANNO . SAL. M. D. XXIIX. AETATIS . SVAE . XL
VINCENTIVS . PARPALEA . S. SOLVTOR. TAVRIN. ABBAS
PIETATE . ET . BENEFICIOR. MEMORIA . ADDVCTVS .
OSSIS . TRANSLATIS . P
AC . PRO . EIVS . TOTIVSQ. FAMILIAE . SAL. SACR.
ANNIVERSAR. INSTITVIT
ANNO . IVBILEI . M. D. LXXV

Sopra di questa iscrizione, che ripiena di errori leggesi presso [1] Paolo Brizio, scorgesi in una nicchia il busto del Marchese in abito militare, scolpito, come scrive [2] Filippo Titi, da Giambatista Dosio Fiorentino, e sopra l'istesso deposito nel secolo passato vedeansi due puttini con un festone, coloriti a fresco da Paolo Cedaspe, secondo che riferisce [3] Giovanni Baglione.

(4) Lodovico dalla Chiesa ci ha lasciate di *Michelantonio* alcune memorie, le quali non saranno discare a' Lettori, almeno per essere il costui libro divenuto molto raro, eziandio nelle principali biblioteche di Roma. Narra dunque il mentovato Scrittore, che „ *Michelantonio* fu il XII. Marchese di Saluzzo, il quale rimasto fanciullo sotto la tutela della Madre, continuò per mezzo di esse nell'appoggio de' Francesi, da' quali fu fatto Governatore del Contado di Asti, impiegato in altre imprese d'importanza, e creato Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. Nell'anno 1522. essendosi portato Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara, e l'Abbate di Nazaret con potentissimo esercito, per assaltare il Marchesato di Saluzzo, non essendo bastanti quelle del Marchese per resistere alle forze di questi sì potenti nemici, convennero in una gran somma di denari & il Marchese *Michelantonio* fu costretto mandar Pietro Vacca per la fedeltà a suo nome dall'Imperadore . . . . . L'anno 1524. venendo il Re Francesco alla ricuperazione di Milano, il Marchese *Michelantonio* l'andò a trovare con una bellissima compagnia di soldati a cavallo & a piedi, e nell'espugnazione di essa Città di Milano fu il primo ad entrarvi dentro, e cacciatone Carlo di Lanoja, il Marchese di Pescara, e Borbone, che per l'Imperadore la tenevano. Indi fu mandato nella Riviera di Genova contro Ugone Moncada Viceré di Sicilia, quale assalito presso di Varagine, & fece prigione con molti altri, e lo mandò nel Castello di Verzolo, sotto la cura di Galeazzo della Chiesa Governatore di esso. Intanto il Re Francesco, assediando Pavia, fu fatto prigione . . . . . onde avendo ciò inteso il Marchese *Michelantonio*, andò subito a congiungersi col Duca di Albania Scozzese, quale andava per assaltare il Regno di Napoli a nome del Re Francesco, e stava in pericolo di perdersi con tutta l'armata.

---

[1] *Seraph. Subalpin. D. Thom. Prov. monum. pag. 78.*

[2] *Nuovo Studio di pittura pag. 206. edizione di Roma 1721.*

[3] *Vite de' Pittori pag. 30.*

[4] *Istoria di Piemonte pag. 227. e segg. e pag. 366.*

„ mata. Et eſſo, con la ſua prudenza e diligenza, lo riduſſe a man ſalva da Madama
„ Aloiſa Regina di Francia, madre del Re prigioniero, quale lodò molto la diligenza
„ del Marcheſe, e lo fece Ammiraglio della Guienna, e Luogotenente Generale
„ del Re in Italia. Due anni appreſſo, eſſendo ſtato liberato il Re con aſſai gravi
„ condizioni, impoſtegli dall'Imperadore Carlo, e volendo il Re per ſdegno muovere
„ di nuovo guerra ad eſſo Imperadore, fatta lega con Clemente VII. di quel
„ nome, e altri Potentati d'Italia, mandò *Michelantonio* con quattro mila fanti,
„ e cinquecento cavalli verſo la Toſcana contro il Duca di Borbone, quale andava
„ taglieggiando le Città d'Italia. Onde il Marcheſe liberò Fiorenza, e l'iſteſſo avrebbe
„ fatto a Roma, ſe non foſſe ſtato ritenuto in detta città di Fiorenza da un
„ grandiſſimo tumulto nato tra i cittadini, e ſoldati del Duca di Urbino, Generale
„ del Sommo Pontefice, quale tumulto eſſo *Michelantonio* acquetò. Indi ſeguendo
„ il Borbone a pieno giornate, & eſſendoſi incontrato in Pietro Maria de Roſſi, &
„ Aleſſandro Vitelli Imperiali, gli aſſaltò, ruppe le loro bande, e fece prigione li
„ capi. Nell'anno 1528. eſſendo morto Odetto di Lotrecco, Generale dell'armata
„ Franceſe nel Regno di Napoli, *Michelantonio* fu mandato in ſuo luogo, ma ritrovandoſi
„ l'armata già ridotta a peſſimo termine, e che l'Ammirante de' Franceſi
„ Andrea d'Oria non ſolo ſi era ribellato, ma avea fatto ribellare Genova ſua patria,
„ non potendo fare altro, che mettere le reliquie di quell'armata inſieme, ſi
„ ritirò in Averſa, città non lungi da Napoli, ove ſeguitato dagl'Imperiali, e ferito
„ gravemente in un ginocchio, fu aſtretto rendere la Città agli nemici, avendone
„ prima avuta molta iſtanza dalli Terrazzani, quali dubitavano eſſer meſſi a ſacco:
„ & eſſendo la maggior parte de' ſuoi Soldati infermi. Indi condotto a Napoli,
„ dopo alcuni giorni venne a morte con grandiſſimo diſpiacere del Re Franceſco,
„ dal quale per la ſua virtù e valore, era ſopra gli altri amato, come ſi vede per gli
„ ſcritti del Bellajo, Ferronio, e altri. Il ſuo cadavere fu dopo alcuni anni portato
„ a Roma, e ſepolto nel Tempio detto Araceli, con un epitaffio poſtovi dall'Abbate
„ Parpaglia, Ambaſciadore di Savoja preſſo il Ponteſice.

Dirimpetto a queſta cappella, ſino al principio del corrente
ſecolo, vedeſi pendente da due catene una groſſa e lunga coſta
di Balena, o ſia ſtato altro animale, di cui così favella Giacinto
Gigli in un manuſcritto, che ſi conſerva preſſo il Signor
Marcheſe Pompeo Frangipane. „ Nell'anno 589. verſo la fine
„ di Ottobre, crebbe il Tevere tanto, che le ſue acque corſero
„ ſopra le mura di Roma, inondando largamente i luoghi più
„ baſſi. e non ſolo rovinò infinite caſe, ma ancora i granaj della
„ Chieſa, e guaſtò infinita quantità di grano. E quello che fu
„ di nuovo ſtupore a tutti, una moltitudine grande di Serpenti,
„ con una Balena, o Dragone, di ſmiſurata e ſtupenda grandezza
„ in modo di un groſſo trave, paſſarono per lo Tevere, e ſcorſero
„ con ſpavento grandiſſimo del popolo per tutta Roma, &
„ arrivati al mare morirono ſoffogati: e dalle onde gettati al lido
„ fecero un miſero ſpettacolo a i riguardanti. Della qual
„ Balena ſi è viſto fino a i giorni noſtri una coſta attaccata per
„ maraviglia in S.Maria del Popolo, & un altra in Araceli, più
„ di dieci piedi lunghe, e groſſe ſmiſuratamente. Il fatto, che
quì rapporta il Gigli, fu ſcritto da [s] Gregorio Turonenſe, ma
la

---

[s] Lib. 10. cap. 1.

la frangia, cioè che una coſta di quel moſtruoſo Dragone, foſſe quella che ſi vedea nella noſtra Chieſa, vi è ſtata appoſta dallo ſteſſo Gigli, di cui non voglio entrare mallevadore.

(XIV.)

C. L.
HIERO. SAMPONIO
QVI . ANNOS . AGE
NS . XLV. REPEN
TINO . MORTIS
GENERE
OBIIT
VIOLANTILLA
FERREA . INCON
SVLAT. CONIVGI
OPTIMO . CALEN
DIS . MARTIIS
ANNO . A . LIB.
NATALI M. D. XV

(XV.)

SVSCIPE ME SECVNDV
M ELOQVIVM TVVM ET
VIVAM ET NON CONF
VNDAS ME AB EXPECTA
TIONE MEA
HIC REQVIESCIT NICOL
AVS MARTINELLVS
CLER. ROM.
OBIIT XIX. MAR. M. D. LXVI
VIX. AN. LXIII. MEN. VII. DIES XIX [a]

(XVI.)

D. O. M
MICHAELI GVZZETTO
CREMONEN. VIRO QVIDEM
INTEGERRIMO SVMA FIDE AC
PIETATE INSIGNI QVI DVM IN
HVMANIS EXISTERET MVLTA
NEGOCIA FIDELITER AGENS

EX

[a] Lo Stampatore, preſſo il (1) Martinelli, ha fatto morire Nicolò l'anno 1556.

---

[1] Roma Sacra pag. 185.

EX HAC LVCE DISCESSIT IO
MARIA GVZZETTVS EX TEST
H. FRATRI OPTIMO MOER. P
MODVS ET ORDO
VIXIT AN. XLVII. MEN V. OBIIT
DIE XVII. MEN. IVLII
AN. SAL. M. D. LXVIII

(XVII.)

SEPVLCRVM DOMINICI
DE MEZZANA
ET SVE FAMILIE

(XVIII.)

SILVESTER
GOTTARDVS
PISANVS
CIVIS ROM
VIS. ANIS. 88.
IÕ. ET CAMILLÆ
. . . . [a]

(XIX.)

D. O. M.
DOMINICO DARIO EX VICO
MEZANA AGRI NOVOCOM
VIRO INTEGER. ARCHITECT
PERITISS. VIXIT ANN. LXVI.
OBIIT XXVI IVLII M. D. LXXXVI.
PAVLVS FILIVS PATRI
BENEMEREN. POS.

(XX.)

D. O. M.
PRVDENTIÆ CIGANTI
ROMANÆ FOEMINÆ PROBÆ
CONIVGI CARISSIMÆ. B. M.
ET SIBI POSTERISQ. SVIS.

---

[a] Non ſo certamente, ſe queſti ſia ſtato l'iſteſſo *Silveſtro Gottardo* Piſano e cittadino Romano, il quale, come ſi legge in uno ſtromento preſſo il ſopralodato Marcheſe Aſtalli, donò ſotto il dì 17 Decembre 1573 diecimila ſcudi a Lucrezia ſua futura moglie, e figliuola del magnifico Girolamo Altieri nobile Romano.

PETRVS SANCTVS BVTIVS
CORANVS . V. I. D. ROM. CIVIS . P.
VIXIT ANNVM SVPRA XX
ET DIES IX OBIIT VI AVG.ti
ANNO SALVTIS M. D. LXXXI [a]

(XXI.)

D O M
ALEXANDRO CREMONAE
ROMANO I V DOCTORI
INGENIO ET ERVDITIONE
SPECTATO
MORVM SVAVITATE
ANIMIQVE MODESTIA
OMNIBVS CARO
QVI DVM AD HONORES
MAGNA SVORVM SPE
GRADERETVR
IMMATVRA MORTE
OBIIT DIE X OCTOBRIS
MDCIIII
AETATIS SVAE ANNO XXII
ANTONIVS MARIA PATER
FILIO CARISSIMO MOERENS POSVIT

§. VIII.

Della Cappella di S. Paſquale.

Lo ſpazio, che trovaſi tra la cappella di S. Paſquale, e quella di S. Diego, formava nel ſecolo xv. una cappella, fabbricata in onore della gran Madre di Dio da Ceccolo de Felicibus, come riſulta dal teſtamento di Angelozza del quondam Giovanſanti Beccaluva, rogato per gli atti di Giaupaolo de Settonicis l'anno 1476., dacche in quello ſi narra, che il mentovato Ceccolo, avolo di detta Angelozza, *fecit conſtruere cappellam imaginis B. Mariæ in eccleſia de Aracœli*. Nelle quattro colonne, che ancora ſoſtengono la volta, in prima furon poſte le arme de' medeſimi Felici, e dappoi quelle de' Marabeſchi, ne' quali paſsò la detta Cappella. Ma così queſte, come alcune iſcrizioni appartenenti alle dette famiglie, furono trasferite, nell'aprimento della la nuova porta, in varj luoghi, e ſingolarmente un pilo ſepolcrale, con le armi de' Felici, fu collocato nel giardino del Principe Andrea Giuſtiniani preſſo alla porta del Popolo, ſiccome rapporta l'Amideno, ed e parimente notato in una memoria comunicatami dal Signor Abate Pompeo Compagnoni, Auditore dell'Eminentiſſimo Franceſco Barberini.

---

[a] L'Amidani riferiſce queſta iſcrizione, e favella della famiglia Giganti.

Nella volta era dipinto il martirio de' glorioſi Apoſtoli Pietro e Paolo, i quali, non so con qual fondamento, ſi credono da alcuni avere in queſto ſito ricevuta la ſentenza di morte. Ma nell'anno 1725., benche le pitture foſſero a baſtanza conſervate, fu tolta queſt'antica memoria dagl'Imbiancatori.

Le parti laterali di queſto ſito ſono coperte di depoſiti, buſti, ritratti, e iſcrizioni, le quali conviene qui regiſtrare.

(I.)

D. O. M
IVLIANO EX VETERE AC NOBILI VALENTINORVM
ODDORVMQ GENERE FRANCISCI VALENTINI
ET BERNARDINÆ ODDÆ F.
INTECERRIMO OMNIVM HORARVM VIRO
CVM IN PHILOSOPHIA PARVM LVCIS ET IN RERVM
HVMANARVM TRACTATIONE MVLTVM MISERIARVM
COMPERISSET SVMMI BONI FRVENDI CVPIDVS
HONESTA AB IIS MISSIONE TVNC VIVERE SE
DEMVM SENSIT CVM DEO VIXIT ET SIBI
OBIIT AN. SAL. M DLXXXV XI CAL. MAII
ÆT. SVÆ LXXXIV
SISTE GRADVM VIATOR
SI PROBVS ES MORERE VICTVRVS
SI IMPROBVS ES VIVE MORITVRVS
LVCRETIÆ TVLLII TVSCVLANI ET MARIÆ
SALOMONIÆ F. ANIMI CANDORE LIBERALI
FORMA PRISCAQ MATRONARVM VIRTVTE
ORNATISSIMÆ
OBIIT AN. SAL. M. DL. XI CAL. MAIJ
ÆT. SVÆ XXIX
NON TIBI PROMITTAS DECVS O IVVENILE SENECTAM
SÆPE SVVM CANDENS FLOS CADIT ANTE DIEM
CÆSAR VALENTINVS I. C. R. PRIMICERIVS
SABINVS PARENTIBVS OPT. P. C.
ANNO SAL. MDCXV

(II.)

D. O. M
L. ANTONIO FABIO I. V. D
CAVSA. PATR. EXIMIO
CVI . IAM . SEPTVAGENARIO
AD VITAM . AETERNAM
VII. KAL. FEBR. M. D. C. XIII.
PROFICISCENTI
CVM . OMNIS . PENE . DRDINIS
TVM . MAXIME . PAVPERVM
LACHRYMÆ . PARENTARVNT
IO. BAPTISTA . F. P. O. P
QVEM PRÆNESTE DEDI' RDMÆ QVÊ ROMA SEPVLCHRO
IVSTITIA ET CHARITAS INSERVERE POLO.

(III.)

D O M
FRANCISCO BRACCIO FLOREÑ
NOBILI AOOLESCENTI IMMA
TVRA MORIE PRAEREPTO
AN ACENTI XVI
DIE VIII IANVARII . M. D. XLIIII
M M V
ALOISIVS DEL RICCIO AFFINI
ET ALVMNO DVLCISS. P.
INVIDA FATA PVER MIHI
TE RAPVERE SED IPSE
OO TVMVLVM ET LACHRY
MAS QVAE DARE DEBVERAS [a]

(IV.)

D. O. M
HIC CVIVS IMAOINEM VIDES
ILLE EST IN QVO VND
COMPREHENSIONEM LEGVM OMNIVM
RESPONSA NVNQVAM CVNCTABVNDA
PROMPTVM ET IN NVMERATO

SEM-

[a] Lorenzo (1) Scradero ha letto, ovvero ammendato queſta ultima riga coſì, *cui dare deberas*. Nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani può vederſi il diſegno di queſto depoſito.

---

[1] *Monument. Ital. pag. 147.*

SEMPER INCENIVM
ATQ. ORACVLVM OMNIVM HORARVM
EXPERTA ET MIRATA EST ROMA.
VNO VERBO HIC EST
ANTONIVS PORTIVS NOB. FOROLIVI
ROMANI FORI PRIMAS
OBIIT ANNO DOM. M. DC. XXXI
ÆTATIS SVÆ LXXV
DOMINICVS CARO. CYMNASIVS
AMPLISSIMI ORDINIS DECANVS
CLEMENS MERLINVS ROTÆ AVDITOR
SVPREMÆ EIVS VOLVNTATIS
EXEQVTORES
IVRIS CONSVLTO CELEBERRIMO
POSVERE [a]

(V.)

D. O. M
SERTORIVS . THEOPHILVS
ROMANVS
CONSISTORIALIS
ADVOCATVS
HORTENSIAE CINQVINAE
VT . QVOS
PATRIA . AMOR . CONIVGIVM
VNA . VIVENTES
CONIVNXERINT
EOSDEM . MORITVROS
LOCVS . CONSERVET . VNVS
MONVMENTVM
IMPARTIVIT [b]

(VI.)

D O M
PETRO DE VINCENTIA PONT CESENAT CAMERAE
APOST AVDITORI IVDICVM DOCTISS ET INTEGERR
CVIVS DIVINA ATQ EXIMIA VIRTVS QVAE NVLLAS
SIBI INIMICITIAS PRO PVBLICA SALVTE VITAVIT DIV
OBPRESSA CVM TANDEM EMERSISSET BONIS OMNIB

[a] Alla cima di queſto epitaffio vedeſi il ritratto di Antonio.
[b] I ritratti di Sertorio e di Ortenſia ſua moglie, veggonſi alla teſta delle loro memorie.

ATQ UNIVERSAE CIVITATI INDIGNISS ERIPITVR
VIX AN L M VII D II
MARGARITA SOROR INFELICISS POS MDIIII [a]

(VII.)

D. O. M
SERTORIVS . THEOPHILVS
ROMANVS
CONSISTORIALIS
ADVOCATVS
LOCVM . IN . QVO . MAIORVM
AC . QVATVOR . INFANTIVM
FILIORVM
ET . PETRI . DE . VICENTIA
AVVNCVLI . MAGNI
OSSA . PRAESEPVLTA
IACENT
AMBITV . AVCTIORE
AMPLEXVS . VIVENS . SIBI
CONIVGI . POSTERISQVE
PRO . TVMVLO . CONSTITVIT

(VIII.)

D. O. M
CAESAR VALENTINVS I. C. PHILOSOPH
COMES AC PROTH. APOST
HIC SIBI DIVERSORIVM DVM AD COELVM QVOD SPERAT
ADITVS DETVR ELEGIT AN. S. MDCXV
A MAMERTINIS ANNVM AGENS XXIV CVM IO. BOLOGNETO
RENOVANDO GYMNASIO ACCITVS ANNOS QVINQ.

PRI-

[a] Non ſolamente dee eſſer corretto l'Abate (1) D. Ferdinando Ughelli per gli errori, che ſono corſi nell'iſcrizione di queſto Prelato da eſſo ancor riferita, ma inoltre perche ha ſcritto eſſergli ſtato conferito il Veſcovado a dì 11. Maggio dell'anno 1486., la qual coſa eſſer falſa ſi manifeſta da (2) Giovanni Burcardo Cerimoniere pontificio, il quale ciò riferiſce al dì 13. Maggio dell'anno vegnente, in cui ſotto il detto giorno, così ſcrive: *Eadem die R. in Chriſto Pater D. Petrus de Vincentia, Curiæ cauſarum Cameræ Apoſtolicæ generalis Auditor, per Sanctiſſimum Dominum noſtrum de conſilio Reverendiſſimorum Dominorum Cardinalium eccleſiæ Ceſenaten, nunc paſtoris ſolatio deſtitutæ, electus eſt in Epiſcopum & paſtorem.* (3) Paolo de Angelis narra, che Pietro fu Vicario della Baſilica Liberiana l'anno 1480. Nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani ſi conſerva il diſegno di queſto depoſito.

---

1 *Ital. Sacr. Tom. II. col. 463. in notis di Vicenza.*

2 *Ex Archivo Vaticano.*

3 *Baſilicæ S. Mariæ Majoris deſcript. p. 33.*

PRIMA IN SEDE POMERIDIANA IVS CIVILE
EXPLANANOO DIGNVS EST VISVS QVI IN PATRITIOS
DE REPVB BENEMERITOS AOSCRIBERETVR
MAGISTRATV APVD PICENTES INTEGERRIME OBITO VLTRO
IN COLLEGIVM PROVINCIAE ADVOCATORVM COOPTATVS
IN PATRIA ACADEMIA PARTIM CVM PLAVTIO. ZANNETINO
VELLIO . TVRAMINO . BIZZONO . CINO . SALOMONIO
COLLEGIS ET CONCERTATORIBVS PARTIM SOLVS I. V.
LVSTRA IX. INTERPRETATVS
PRIMARIAM DOLAE CATHEORAM RENVIT
A SIXTO V. P. M. AD EPISCOPATVM EXPETITVS A STATV
QVIETAE VITAE NON DECLINANS
A PAVLO V. P. M. HONORARIAM MISSIONEM RVDE DONATVS
IMPETRAVIT
STVDIO DIDICIT CAOVCA DESPICERE IGNORANTIAM
NON IGNORARE

(IX.)

D O M
BERNARDINO . THEOPHILO . IVR
CON. CLARI . NOMINIS . VIRO
MARGARITÆ . MONZÆ . EIVS
CONIVGI . NEPTI . ET . FIOEI COM
MISSARIÆ . PETRI . DE . VICEN
TIA . AVD. CAM. .
AC . IVLIO . ET . HORTENSIAE . HOR
CONIVGV̄ . FILIIS .
FVLVIVS . SERTORIVS . ET . FLA
MINIVS . PARENTIB. ET . FRA
TRIBVS . CVM . LACHRIIMIS . POSS.
AN. D. 1583.
HIC . ET . IACOBI . MONZÆ . AC . FVL
VIÆ . *Ingherramiæ* . EIVSO PETR
RI . *de* . *Vicentia* . NEPOTVM . OSSA . REQVI
ESCVNT [a]

(X.)

VALENTINAE FAMILIAE ROMANAE AC SABINAE . . .

(XI.)

a (1) Carlo Cartari, che ci ha ſomminiſtrato il ſupplemento di queſta Iſcrizione favella di *Bernardino*, e rapporta le altre due memorie di Sertorio, del quale ſcrive,

---

[a] *Syllab. Advoc. Conſiſtor.* pag. CCXIII.

(XI.)

IO. BAPTISTA . FABIVS . PATRI . SIBI . AC . SVIS

Ora per favellare della cappella di S. Paſquale, ſegnata col numero 8., ſi vuol ſapere, che ne' tempi andati era dedicata a Dio in onore di S. Giovanni Evangeliſta, e godevane il giure onorifico la nobil famiglia Capo di ferro, da cui ſpeſſe fiate ricevè non piccole bonificazioni. Veggonſi tuttavia nel pavimento due lapide graffite, a piè delle quali leggevanſi le iſcrizioni di Stefano, e Tiberio, dappoi cancellate e raſe dall'invidia, a confuſion della quale, avendole io ritrovate nella celebre Biblioteca dell' Eminentiſſimo Aleſſandro Albani, le regiſtrerò in altro luogo. Da un manuſcritto del noſtro Archivio ſi trae, che nel ſecolo proſſimo paſſato fu queſta cappella conceduta alla Marcheſa Grimaldi, da cui paſsò ne' Buzj, e poſcia ne' Ceva, a i quali preſentemente appartiene. Scrive [1] Filippo Titi, che il quadro dell'altare fu dipinto da Paſqualino de Roſſi, con tanto ſtudio e diligenza, che chi lo fece fare, per non privarſene, lo tolſe via, e altro gliene ſoſtituì colorito da D. Vincenzio Vittoria, nobile di Valenza. Il medeſimo narra, che i laterali, con diverſi fatti del Santo, ſono di Daniello Soiter, e le figure di ſtucco del Cavallini, tra le quali due Angioloni poſti l'uno dalla parte dell'Epiſtola, e l'altro da quella dell'Evangelio ſono ſtati tolti nell' anno 1729., affine di rendere l'altare vie più capace, per l'eſercizio delle ſacre funzioni. Il paliotto, molto ſtimato da i profeſſori, ha d'intorno una faſcia di giallo, e altra di verde antico con due rami d'intaglio toccati di fuoco: e nel mezzo l'immagine del Santo in fondo turchino. Vien chiuſa finalmente la cappella da balauſtrata di bianco e nero moderno.

Iſcrizioni poſte dentro la detta cappella.

(I.)

HYERONIMO BVTIO
ROMANO PATRITIO
ABBREVIATORI APOSTOLICO
IVLII CARD. MEDICES V. CANC.
INTIMO FAMILIARI.
ANIMI ET CORPORIS

---

[1] *Nuovo ſtudio di pittura pag. 106. edizione di Roma 1721.*

FORTVNÆQ. BONIS INSIGNI.
ANNO MDXVII
AD D. MARIÆ SVPRA MINERVAM
DICTA SVB EPIGRAPHE
TVMVLATO.
PRVDENTIA BVTII . MARCH. CEVA
NOB. BVTIÆ FAMILIÆ
SVPERSTES VLTIMA
INTER AGNATORVM IMAGINES
MONVMENTVM REPOSVIT.
ANNO SAL. MDCCXVII.

(II.)

PETRO SANCTI DE BVTIIS
VTR. SIGN. REFER.
VRBIS VETERIS GVBERNATORI.
ANNO MDCCIV
SVB IPSO IVVENTÆ FLORE
MAIORIBVS DIGNITATIBVS
IM̄ATVRA MORTE PRÆREPTO.
PRVDENTIA DE BVTIIS
MARCHIONISSA CEVA
FRATRI OPTIMO
AMORIS ET DOLORIS
MONVMENTVM
POSVIT.
ANNO DOMINI MDCCXVII. [a]

(III.)

LAVRENTIO DE BVTIIS
VTR. SIGN. REFER.
OLIM FERRARIÆ PROLEGATO.
PLVRIVM DEINDE CIVITATVM

SVM̄A

---

[a] Fu ſeppellito *Pietro* Santi nella Chieſa della Sant'ſſma Trinità de' Frati Minori, lontana un miglio e mezzo dalla Città di Orvieto; ove innanzi l'altar maggiore leggeſi tuttavia la ſeguente memoria:

D O M
PETRVS SANCTES BVTIVS PATRITIVS
ROMANVS V. S. R. GVBERNATOR
VRBIS VETERIS OBIT AETATIS SVAE
ANNO XXXVI. DIE XII. DECEMBRIS MDCCIV
CAROLVS BVTIVS FRATER
AMORIS TESTIMONIVM POSVIT
ANNO MDCCV

SVM̄A CVM LAVDE GVBERNATORI
MOX SIGNATVRÆ IVSTITIÆ
XII VIRO INTEGERRIMO.
CARPENTORACTI DEMVM EP̄O.
QVEM
ANNO MDCCX VITA FVNCTVM
LVXERE PAVPERES
ET ADHVC LVGENT.
PRVDENTIA DE BVTIIS
MARCHIONISSA CEVA
PATRVO BENEMERENTI
MONVMENTVM POSVIT.
ANNO SALVTIS MDCCXVII.

(IV.)

D. O. M.
PETRO SANTI BVTIO ROMANO
EQVITI HIEROSOLYMITANO
RERVM PRVDENTER AGENDARVM
SPECVLO AMICITIÆ FIRMITER
COLENDÆ EXEMPLARI HOMINVM
VIRTVTE PRÆSTANTIVM FAVTORI
CONSTANTI MANSVETO PIO
ET VNIVERSIS DOTIBVS
FLORENTISSIMO
LAVRENTIVS BVTIVS VTRIVSQ.$^{\text{E}}$
SIGNATVRÆ S.$^{\text{MI}}$ D. N. REFEREND.
NEPOS ET IVLIANVS FRATRI
NVNQVAM NON MEMORABILI
AC FLEBILI
M. POS.
OBIIT DIE XVI FEBRVARII
M. DC. LXV

Seguono le iſcrizioni poſte nel pilaſtro, e innanzi alla mentovata cappella.

(I.)

D O M
IO. IAC. CVRTIO. TICINEN. IVRISC
VARIIS. MAGISTRATIB. MAGNA
LAVDE. OBITIS. CLARO. SCÆVÆ

CVR

CVRTII . PROAVI . SENATORIS.
OLIM . RO. FAMAM . AEMVLATO
DVM . ALTERI . SENATORI . ASSIDET
AC . SEVERE . IVS . DICIT . IN . VRBE
EXTINCTO . EXECVT. TEST. E.
M. P. VIX. AN. P. M. XLV. IX.
MAII . E . MEDIO . IMMATVRE.
GRAVI . OMNIVM . BONORVM .
MOERORE . SVBLATVS . M. D. XLV.

(II.)

. . . .
Viro integro . . . . . Ex Johanne Ant. Bruzio.
rei familiar. gubernatori
virtute benefica inſigni
SIGISMVNDA IVVENALIS
MANNECTA VXOR VIRO CARISS
ET SEX FILIAE PATRI OPT. FEC
VIX. AN. LI. OB. V. ID. MART.
M. D. LXX.

(III.)

D. O. M
IACOBVS *Molo* DE COLDRE Ex eodem.
COMEN. DIOC.
mortis caſum reminiſcens
PRO SE SVISQ. HEREDIBVS
ET SVCCESSORIBVS *monumentum hoc*
ELEGIT *et fieri curavit*
anno a Chriſto Nat. MDCXV

(IV.)

OSSA
BOLOGNINORVM
BONONIEN

(V.)

CYRIACVS
PASSONIVS

(VI.)

† NOBILIS VIRI RAINERII ANDREE OB CINQVINIS PISANI -
MERCATORIS . HOC . TVMVLO . SITA . SVNT . OSSA . -
* Sic. CVI . FRANCISCVS . EIVS . * FRATOR . SIBIQ. 2 SVIS . -
HEREDIB.ꝰ CONDENDVM . CVRAVIT . A. O. MCCCCLXII

(VII.)

* Sic. * GREGORIVS . GAMMA
CVRTA . CIVI . ROMANO
CONIVGI . AMANTISSIMO
POSTERISQ. LVCRETIA
ROMANA . MOESTISSIMA
LACHRIMANS
POSVIT
OBIIT . DIE . XI
IANVARII
MDXVI

(VIII.)

D O M
IOANI DOMINICO SCHOLÆ ROMÃO
HORTENSIA MATER AMATISSIMO FILIO
LOCO SIBI POSTERISQ. OBTENTO
SEPVLCRV̄ MOESTISSIMA POSVIT
VIXIT ANNOS LV. MENSES TRES
DIES TRES
OBIIT IV. KAL. FEBRVARII
MDCXXX

(IX.)

D O M
QVI . SONO . SEPVLTI
GIOÃNI . DE . MELONI
DE . CASTRO . SVO
SOCERO . ET . AD
ANDREA . AMATEL
LO . SVO . FRATELLO
FRANCESCO . AMATEL
LO . DELA . PHARĀ
FECE . FARE
M.O.L.VI

(X.)

Digitized by Google

(X.)

HIC . REQVIESCIT . CORPVS .
FRANCISCI . IOHANIS . AGELI
BENEFICIATI . LATERANENSIS
NEC . NON . CANONICI . SAT
E . MARIE . ROTVNDE . Q . OBI
IT . ANNO . DOMINI . M.D.X.
V.I. V. KL. AVGVSTI . ETATIS
VERO . SVE . ANNO . X.X.IIII .

(XI.)

D. O. M
AVGVSTINVS PHILIPPONIVS
BENEFACTOR
BEATÆ MARIÆ ARACELI
HIC SIBI ET
LAVRÆ BONAMICI CONIVGI
DILECTISS. SEPPVLTVRAM
ELEGIT VIXIT ANN. XXXVII
OBIIT DIE XXIII. *Nov.* MDCXXXI

Ex Caſſiano a Puteo.

(XII.)

D O M
SANVS CORONA ROMANVS
PATER FRANCISCVS FILIVS
ET HÆREDES
HIC VLTIMVM DIEM
EXPECTANT. [a]

(XIII.)

D. O. M
HIC IACET ALBERTVS MELORIS
PARMEN. VIX. AN. LXXVII. OB. D.
XXII AVG. M.D.LXXXV
ET IVLIA BELFANTIA ROM
VIX. AN. XLIIII. OB. D.
XXV IAN. M.D.LXXXI
IOAÑES ET ANTONIVS MELORÆ
FILII MAGNO CV̄ DOLORE PAR.

---

[a] Scriva di queſta famiglia Teodoro Amideno, di cui rapporta queſta con altre due memorie, che dice trovarſi nella Chieſa di Santo Stefano del Cacco.

OPT. ET SIBI . AC POSTERIS
P. C. M. OLXXXVIII

(XIV.)

D. O. M
IO. PETRO . NERIO
VNICO . AC . PRECLARO
FILIO . XXII. ANNVM
VIX . ATTINCENTI . HIC
RESVRRECTIONEM . EX
PECTATVRO . LIVIA
NERIA . MATER . MOEST. P
OBIIT . OIE . XVI. OCTOB
M. D. LXXXI

(XV.)

D. O. M
IO. ANTONIO COMESTABILI
RO ARTIVM ET MEOICINÆ
DOCTORI QVI DVM SVÆ
ÆTATIS ANNVM XXIIII
SVMMA CVM OMNIVM
EXPECTATIONE AGERET
SVMMO SVI APVO OMNES
RELICTO DESIDERIO
IMMATVRA MORTE SVBLATVS EST
IO. IVLII M. D. LXXI.
IO. BAPTISTA PATER
INFORTVNATVS P.
AMANTISS. SIBIQ.
AC POSTERIS P. C.
INSOLABILITER MERENS

. . . .

(XVI.)

SEPVLT. DE . HEREDIB.
DE NERVCCIS OE ORASSIS
ET MARZOLATIS

§.IX.

Google

§. IX.

Della Cappella del noſtro Padre S. Franceſco.

Sin dal principio del ſecolo xiii. la famiglia Savelli, oggi eſtinta, fabbricò queſta cappella ſegnata col numero *9.*, in onore del gran Patriarca di Aſſiſi, ſecondo che manifeſtaſi dal depoſito di Luca Savelli, padre di Onorio IV. ſituato in eſſa dalla parte dell' Evangelio. Conteneva un altare iſolato, cinto da quattro colonne di marmo paonazzo, ſopra le quali ſi alzava un ciborio lavorato con varj ornamenti di muſaico, ſecondo il guſto di que' tempi. Veneravaſi in eſſo una ſtatua di legno, molto divota, conſervata in oggi nella Sagreſtia, eſprimente il noſtro P. S. Franceſco in atto di ricevere le ſacre Stimate; e vuolſi eſſere ſtata la prima, che a queſto Santo ſia ſtata innalzata nella Città di Roma. Ricevea queſta cappella non molto lume per mezzo di due grandi fineſtre, una poſta dietro l'altare, e formava un rettangolo, l'altra nella cima vicino al ſoffitto, e figurava una ruota co' raggi di marmo, aſſai più grande, e più ben inteſa di quella, che dirimpetto ſi ſcorge ſopra della Sagreſtia. Ambedue erano compoſte di groſſi vetri tinti di varj colori per eſprimere diverſe azioni del Santo; e queſti erano fra loro uniti con artificio maraviglioſo. Nella parte ſuperiore della gran facciata, erano dipinti i quattro Evangeliſti, nell'inferiore, oltre alcuni alberi, diverſi Santi e Cherubini in atto di porger oſſequio al noſtro Salvatore tra l'una e l'altra fineſtra colorito. Nelle mura laterali erano parimente dipinte varie azioni del Santo. Chiudeva finalmente queſta cappella una cancellata di ferro, la quale poſava ſopra due gran pezzi di marmo, incroſtati al di fuori di prezioſo ben conſervato muſaico, nel cui mezzo vedeaſi l'arma de' Savelli; e innanzi la porta, per cui in quella ſi entrava, un grande pezzo di porta ſanta a uſo di ſcalino.

Nell'anno 1727., dal P. Reverendiſſimo Giuſeppe Maria da Evora mal ſoffrendoſi la deformità delle mura in molti luoghi ſcroſtate, la rozzezza delle dipinture ormai conſumate, e ſopra tutto l'anguſtia dell'altare per eſercitarvi le funzioni eccleſiaſtiche, tutto fu rovinato, alla ſola riſerva di due depoſiti, ſpogliati però di varj ornamenti, e la cappella fu ridotta nella forma, che accenneremo, con i ſoccorſi di varj benefattori, e maſſimamente del Sommo Pontefice Benedetto XIII.

In capo a due ſcalini di marmo vedeſi un pavimento lavorato a uſo di mattonato quadro con pietre di marmo e bardiglio, con faſcie di breccia, e con liſte di paragone. Per due altri ſcalini di marmo ſi aſcende all'altare, conſacrato dal mentovato Sommo Pontefice il dì 11. Ottobre 1728., avendovi ripoſte le Reliquie de' Santi Martiri Florido e Diletto. Il paliotto ha d'intorno una faſcia di diaſpro, nelli riquadri di verde antico, e nel mezzo l'immagine di S. Franceſco di alabaſtro di monte acuto. I piedeſtalli delle colonne, il telaro che cinge il quadro, e l'architrave, ſono di diaſpro di Sicilia: le colonne ſcannellate di verde antico con i capitelli dorati; e il telaro piccolo intorno al quadro di roſſo antico. Il fregio con gli angoli ſopra la detta tela è di verde antico, il cornicione con il frontiſpizio è legato di diaſpro e oro; il fondo intorno della fineſtra di verde antico con due rami che lo circondano. Sopra del frontiſpizio veggonſi due Angioli di ſtucco, e con queſto parimente ſono rappreſentate varie virtù e miracoli del Santo, così ſopra l'altare, come ne' fianchi e nelle mura laterali. Nel quadro dell'altare finalmente, eſpoſto al pubblico il dì 3. Ottobre 1729., e colorito a olio da Franceſco Treviſani, celebre dipintore, miraſi il Serafico Patriarca ſoſtenuto da un Angiolo, acciocchè non cada per l'alienazione da i ſenſi, che prova in udire il ſuono di celeſte viola.

In una caſſa di marmo, ſituata a man diritta di queſta cappella, è ſepolta la madre di Onorio IV. della famiglia Aldobrandeſca, come ſi manifeſta dalle ſue inſegne lavorate di muſaico. Sopra la detta caſſa fu collocata la ſtatua del mentovato Sommo Pontefice, traſferita qui dalla Baſilica Vaticana nel pontificato di Paolo III.: e da eſſa vuolſi apprendere la maniera, onde ſi facea uſo del Palio nel ſecolo XII. e XIII., ſecondo che ha oſſervato il [1] P. Daniello Papebrochio, e notato con queſte parole: *Vides autem ut Archiepiſcopale Pallium, quod olim aut lunatum, aut ad modum V, vel Y furcatum ſupra pectus ab humeris deſcendebat, ei incumbens, nunc affixum Planetæ, atque infra ſcapulas reductum in brachia ambiat Præſulem per modum poſiti in plano circuli, eo fere modo quo uno poſt ſæculo ipſum conformatum cernitur in ſepulchrali ſtatua Honorii IV. anno MCCLXXXVIII. ſculpta, & juſſu Pauli III. ex ruinis Baſilicæ Vaticanæ ad Baſilicam Aracœli tranſlata: quæ quia egregie totum illius temporis habitum Pontificium repræſentat, apponenda hoc loco viſa eſt inter figuras ad hujus appendicis illuſtrationem unam in tabulam coadunatas.* Chi però non aveſſe queſto Scrittore alle mani, potrebbe ricorrere a i [2] Continuatori del Ciaconio, ove non ſolo vedrebbe la figura del Papa, ma innoltre l'antico finimento di queſto depoſito, eſattamente delineato dal Cavalier Franceſco Gualdi. Sopra la baſe della mentovata caſſa leggeſi la ſeguente memoria:

---

[1] *Conat. Chronico Hiſtor. Par. I. pag. 209. n. 5.*

[2] *Tom. II. col. 251. 252.*

DÑA VANA
DE SABEI
LIS

Dirimpetto al detto depoſito è ſepolto il Padre del ſopralloato Onorio in un urna antica, ornata di figure, uccelli, frutti, e feſtoni di buona maniera, il cui diſegno può vederſi nella ricordata Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani. Nella medeſima ſi leggono li qui ſottopoſti epitafi.

(I.)

✝. HIC. IACET. DÑS. LVCAS. DE. SABELLO. PAT. DNI PP.º HONORIJ. DÑI. IOHIS. 7. DÑI PANDVLFI. Q. OBIIT. DV. EET. SENATOR. VRBIS. ANNO. DÑI M.º CC.º LXVI.º C.⁹ AIA. REQVIESCAT. I. PACE. AM

(II.)

✝. HIC. IACET. DÑS. PADVLFVS. D' SABELLO. 7. DNA. ADREA. FILIA. EI⁹ QI. OBIERT. ANO. DÑI M.º CCC.º VI.º I VIG. BTI L..... a

(III.)

✝. HIC. NOBILISSIMA DÑA DÑA MABILIA. VXOR.
ACAPITI DE CO
LVMPNA

(IV.)

ANTONIO
SAVIELLO

(V.)

LVCA
SAVIELLO

Si

a (1) L'Anonimo della Biblioteca Chigiana, che ha copiata la riferita iſcrizione nel pontificato di S. Pio V., finſe di leggere *Luca*, ſiccome avanti lui avea letto ancora Giovanni Capocci. Il (2) P. Luca Vaddingo *Ludovici*, e Giannantonio Bruzj *Laurentii*. Io ſtimo, che ciaſcheduno foſſe affaticato per indovinare, ma non ſo decidere chi di eſſi abbia colto nel ſegno.

---

1 *Anno.* 1226.

2 *Annal. Minor. Tom. II. pag. 29. n. LVIII. edit. Lugd.*

Si ſottopongono le altre iſcrizioni, che dentro queſta cappella prima della rinnovazione leggevanſi; mentre quelle che dopo vi ſono ſtate poſte ſono mere copie, le quali ora potrà conoſcerſi ſe ſiano conformi a i loro originali, da i quali io le ho fedelmente copiate.

(I.)

✝ HIC IACET DN̄S ANGELVS PETRI MATTHEI IVDEX DE VRBE QVI OBIIT ANNO DN̄I MCCCVIII. KALENDIS SEPTEMBRIS CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

(II.)

✝ HIC REQVIESCIT IOH̄S FRANCISCI IOH̄IS DN̄I BONEVETVRE DE TRASTIBERIM Q. OBIIT AN̄O DN̄I M. CCC. L. DIE XXIX. IANVARII.

(III.)

* Sic. ✝ HIC IACET CORP.ꝰ MAGNIFICE ET * BIRTVOSISSIME MVLIERIS DN̄E MARINE DE TRĪCIIS VXORIS QVŌDAM MAGNIFICI RENTII DE SABELLO QVÆ OBIIT AN̄O DN̄I MIL̄L̄O CCCC.° IND. VIII. MĒSIS MAII DIE XVII. CVIVS AĪA REQVIESCAT IN CELIS. [a]

Nella ſteſſa lapida leggeſi queſt'altra memoria:

DN̄A ANTONIA DELI CV̄TI

(IV.)

D O M
ANTIMO ROMANO NOBILISSIMO
EX VETVSTA ILLA SABELLORVM GENTE
EX QVA HONORII III. ET IIII.
SVM̄I ET OPT. PONT. PRODIERVNT
CHRISTOPHORI SABELLI ALBANI DOMINI
ET VICTORIAE ZAMBECCARIAE
FILIO OPTATISSIMO
QVI VT PATRIS IAM QVINQVACENARII
FAMILIAE SPES FERE VLTIMA
FLORERE INCOEPERAT
ITA ACERBISS. MORTE E CVNIS EREPTVS
DIV-

a (1) Durante Dorio riferiſce queſta iſcrizione con errori inſopportabili; e il (2) Vaddingo è ſtato corretto nella nuova edizione, ma non in tutto e per tutto.

---

1 Iſtoria della famiglia Trinci pag. 193.

2 Annal. Minor. Tom. II. pag. 26. n. XVIII. edit. Lugd.

DIVTVRNO AC INCONSOLABILI LVCTV
PATRIAM ET PARENTES AFFECIT
VIXIT ANNVM ET MENSEM
OBIIT PRID. IO. APRIL.
MDLXXXIX.
PARENTES IN FILII DVLCISSIMI
ET SVARVM LACRIMARVM VRNAM
MAESTISS. POSS.

(V.)

D. O. M
SILVIO S. R. E. CARDINALI AMPLISS.
EX CLARISS. SABELLORVM GENTE
CAMILLI ARICCIAE DOMINI F.
MONVMENTVM
IVXTA CENTILIVM SVOR. SACELLVM
VBI IDEM PIA ELEEMOSYNA
EX TESTAMENTO ATTRIBVTA
ANIMAM DIVINIS SACRIFICIIS
PERPETVO EXPIANDAM RELIQVIT
FABRICIVS SABELLVS FRATER F. C.
VIXIT ANNOS XLVIIII. MEN. VI.
OBIIT DIE XXI. IANVARII
MDXCIX.
SILVI PERPETVVM TIBI SIT SVPER AETHERA SALVE:
PVRPVRA MITRA SOLO SINT DIADEMA POLO.

(VI.)

D. O. M
PAVLO SABELLI ALBANI PRINCIPI AVREI VELLERIS EQVITI
QVI
IN IPSO IVVENTVTIS FLORE A CLEMENTE VIII. P. M.
IN PANNONICO BELLO
TRIVM MILLIVM PEDITVM PRÆFECTVRA DONATVS
RODVLPHO II. IMP. ADVERSVS TVRCAS EGREGIAM NAVAVIT OPERAM
A PAVLO V P. M. BONONIÆ FERRARIÆ ÆMILIÆ REI BELLICÆ
EXTERNISQVE AVXILIIS SVMMA CVM POTESTATE PRÆPOSITVS
ARCIS FERRARIÆ EXTRVCTIONEM INCHOAVIT FEDERICO
FRATRE SVCCESSORE RELICTO
AB EODEM PONTIF. ECCLESIASTICÆ MILITIÆ SVMMI-
DVCTORIS LOCO PRÆFECTVS

EO IN MVNERE INCREDIBILI FIDE DILIGENTIA-
AVCTORITATE XI. ANNIS VERSATVS EST
A FERDINANDO II. SVB IMPERII INITIVM AD SED. APOST.-
DE MORE ORATOR ALLEGATVS
DEINDEQVE ORDINARIVS LEGATVS APVD P. M.-
A CÆSARE CONSTITVTVS
PAVLO V. GREGORIO XV. VRBANO VIII. NON MINVS-
QVAM FERDINANDO
INGENTI OMNIVM PLAVSV HIS LEGATIONIBVS
INTEGRITATEM ET PRVDENTIAM PROBAVIT SVAM-
OMNIBVS EXIMIE CARVS
MILITAREM PRAEFECTVRAM QVA SE ABDICARE-
NON EST PERMISSVS
OMNIVM PVRPVRATORVM PATRVM SVFFRAGIIS-
SED. APOST. INTERREGNO
SIBI DEMANDATAM SVB GREGORIO XV. INSIGNI CVM LAVDE
ADMINISTRAVIT
AC FEDERICO FRATRE SVFFECTO BONORVM OMNIVM MOERORE
QVINQVAGENARIO TANTVM MAIOR FATO FVNCTVS EST-
A. D. MDCXXXII.
IVLIVS SABELLVS ALBANI PRINCEPS AVO SVO P.

(VII.)

D. O. M

IVLIO EPISCOPO TVSCVLANO S. R. E. CARDINALI SABELLO
MVLTAS INTER PRAEFECTVRAS INTEGRE SANCTEQVE VERSATO
QVI PAVLO V. NVNCIVS FECIALIS CONCILIANDO-
PHILIPPO III. HISPANIARVM
REGE CAROLO SABAVDIAE DVCI
AD REGVM REGNORVMQVE TVTELAM VNICE FACTVS
ANCONAE INFVLAS SACRAM PVRPVRAM BONONIAE-
LEGATIONEM OBTINVIT
VT COMPENDIARIIS TITVLIS TVM A GENERE-
TVM A SE MAGNVS
VTRAMQVE FORTVNAE AC VIRTVTIS PAGINAM IMPLERET
MOX AVITIS IN HISPANAM REGIAM MERITIS ET SVIS-
A PHILIPPO IV.
SALERNITANAE ECCLESIAE DESTINATVS
ALIORVM PRINCIPVM VOTA IN SE ORNANDO PROVOCAVIT
VLADISLAVS, REX POLONIAE FERDINANDVS III. GERMANIAE-
TVENDAE
VINDICEM ET AD VRBANVM VIII. FRIDERICI DVCIS FRATRIS-
LOCO ORA-

Digitized by Google

ORATOREM VOLVIT
DIGNVM SANE QVI IMPERATORIAS VICES NON ACCIPERET-
IPSE SED DARET
MORVM FACILIS CONSILIO PRAESENS ANIMO SVPRA-
OSTRVM EMINENS
CVM IN OMNIVM AMORIBVS ATQVE ADMIRATIONE VIXERIT
INDICTIS PONTIFICIIS COMITIIS ANNO SALVTIS MDCXLIV-
SEPTVAGENARIVS
OMNIVM LVCTV DEVIXIT CONTENTVS SVPREMAM-
DIGNITATEM MERVISSE
FABRITIO ETIAM TIT. S. AVGVSTINI
PRESBITERO S. R. E. CARD. SABELLO
QVI TRANSMISSO IN HAEREDITATEM HONORIS MERITO-
PVRPVRATVS BONONIAE
LEGATVS SALERNITANVS ANTISTES PERDVELLES INTER-
REGNI NEAPOLITANI TVRBAS
REGI CIVIVM FIDEM ET VRBEM SERVAVIT-
EA AVTHORITATE QVAE
PRINCIPEM DECERET EA PIETATE QVAE PRAESVLEM-
PATRVO SIMILIS HOC
VNO DISPAR QVOD QVINQVAGINTA ANNOS NATVS-
OBIVIT VITA
BREVIORE NON GLORIA ANNO MDCLV.
IVLIVS SABELLVS ALBANI ET S. R. I. PRINCEPS S. R. E.-
MARESCALLVS PERPETVVS
CONCLAVIS CVSTOS AVREI VELLERIS EQVES PRONEPOS-
ET NEPOS GRATI AMORIS
MONVMENTVM POSVIT ANNO D. * MDCCXLI.
VT GEMINVS PVRPVRAE SPLENDOR CINERIBVS SVPERSTES-
POSTERIS HOC
ARDERET IN LAPIDE.

* Sic.

(VIII.)

D. O. M

IVLIO EPIS. TVSCVL. S. R. E. CARDIN. SABELLO
MVLTAS INTER PRAEFECTVRAS INTEGRE SANCTEQVE VERSATO
[QVI] CONCILIANDO PHILIPPO III. HISPANIARVM REGI-
CAROLO SABAVDIÆ DVCI
A PAVLO V. P. M. NVNCIVS ALLEGATVS EXIMIÆ PRVDENTIÆ-
DOCVMENTO FVIT
ANCONÆ INFVLAS SACRAM PVRPVRAM BONONIÆ-
LEGATIONEM ADEPTVS

MOX A PHILIPPO IV. CATHOLICO SALERNITANÆ ECCLESIÆ DESTINATVS
ALIORVM PRINCIPVM VOTA IN SE ORNANDO PROVOCAVIT
POLONIÆ AB VLADISLAO REGE A FERDINANDO III. CÆS. GERMANIÆ TVENDÆ
VINDEX ET AD VRBANVM VIII. ORATOR FRIDERICI FRATRIS LOCO FACTVS
MORVM FACILITATE CONSILIIQVE PRÆSTANTIA SVPRA OSTRVM EMINENS
CVM IN OMNIVM ADMIRATIONE VIXERIT
INDICTIS PONTIFICIIS COMITIIS AN. S. MDCXLIV. OMNIVM LVCTV
SEPTVAGENARIVS OBIIT CONTENTVS SVPREMAM DIGNITATEM MERVISSE.
FABRITIO TIT. S. AVGVSTINI PRESB. S. R. E. CARD. SABELLO QVI
MAIORVM EXEMPLO AD AMPLISSIMOS HONORES ITER SIBI VIRTVTE MVNIVIT
PVRPVREO GALERO BONONIENSI LEGATIONE SALERNITANO PONTIFICATV ORNATVS
INTER REGNI NEAPOLITANI TVRBAS REGI CIVIVM FIDEM VRBEMQVE SERVAVIT
CONSILIO PIETATE RELIGIONE PATRVO SIMILIS
HOC VNO DISPAR QVOD QVINQVAGINTA ANNOS NATVS OBIIT
VITA BREVIORI NON GLORIA ANNO D. MDCLV
VT GEMINVS PVRPVRÆ SPLENDOR CINERIBVS SVPERSTES
HOC CVDERETVR IN LAPIDE
IVLIVS SABELLVS ALBANI AC S. R. I. PRINCEPS S. R. E. MARESCALLVS
* Sic. PERPETVVS CONCLAVIS CVSTOS * AVRI VELLERIS EQVES PRONEPOS ET NEPOS
GRATI AMORIS MON. P. ANNO D. MDCLXII. [a]

(IX.)

[a] Tutte e due le riferite iſcrizioni di Giulio e Fabbrizio Savelli, da' quali, tra gli altri, hanno ſcritto, (1) l'Oldoino, e (2) l'Ughelli, leggonſi ſcolpite nel marmo per entro queſta cappella. La morte del Cardinal Fabbrizio, che in eſſa diceſi avvenuta l'anno 1655., è manifeſto errore, eſſendo egli veramente mancato il dì 26. Febbrajo 1659, come è regiſtrato nel Necrologio della noſtra Sagreſtia, e ha notato (3) l'Oldoino nella vita di lui.

---

1 *Addit. ad Ciacon. Tom. IV. column.* 435. 677

2 *Ital. Sacra Tom. I. col.* 331. *Tom. VII. col.* 454.

3 *Ibid. Tom. IV. col.* 673.

(IX.)

D. O. M

BERNARDINO SABELLO ALBANI PRINCIPI S. R. E.
MARESCALLO AC PERPETVO COMITII PONTIFICII CVSTODI
QVI ÆTATEM PRÆCVRRENTE VIRTVTE ANNORVM XVII.
IN INTERREGNO EX OBITV GREGORII XV. PONT. MAX.
PLENIS CARDINALIVM SVFFRAGIIS ELECTVS FVIT
SVPREMI DVCIS ECCLESIASTICI LOCVM TENENS
PRO FRIDERICO DVCE PATRVO GRAVITER ÆGROTANTE
TVM AD VRBANVM PONT. MAX. COESARIS PROLEGATVS
EIDEM DIGNE SVFFECTVS
QVEM BELLI PACISQVE ARTIBVS ÆMVLABATVR
VTQVE SVÆ GENTIS EX MORE PRINCIPIBVS ALIIS MAXIMIS
IN OBSEQVIIS ESSET
PHILIPPI QVARTI CATHOLICI REGIS
VICARIVM EGIT IN VTROQVE SAMNIO
EOQVE MILITEM DVXIT IN CAMPANIS TVMVLTIBVS
CVM PARI LAVDE AC FORTVNA
VIRO GRAVITATE MORVM ANIMI CONSTANTIA
CONSILIO DEXTERITATE AC LIBERALITATE SINGVLARI
VITA DEFVNCTO ANNO SALVTIS MDCLVIII.
ÆTATIS SVÆ LIV.
IVLIVS FILIVS ALBANI ET S. R. IMPERII
PRINCEPS S. R. E. MARESCALLVS
PERPETVVS COMITII PONTIFICII CVSTOS
AVREI VELLERIS EQVES POSVIT
ANNO D. MDCLXIII.

(X.)

D O M

IVLIVS EX VETVSTISSIMA SABELLORVM STIRPE
ALBANI VENAFRI ET S. R. I. PRINCEPS
MARSORVM CASTRIQVE SABELLI DVX
CHINCHIONI ET CELANI COMES
PISCINÆ BARO ET MARCHIO S. MARTINI &c.
SERAPHICÆ RELIGIONIS PATRONVS S. R. E. MARESCALLVS
COMITII PONTIFICII CVSTOS PERPETVVS
INTER HISPANIARVM MAGNATES AVREI VELLERIS ÆQVES
IAM PRIDEM E VIVIS EREPTO EM.^{mo} FRATRE D PAVLO SABELLO
[QVI] AB ALEX. VII. INTER S. R. E. CARDINALES ADSCRIPTVS
ROMANDIOLÆ LEGATIONI PRÆPOSITVS

ET BIS PROCAMERARIVS RENVNTIATVS
VT MORE MAIORVM
IN OBSEQVIVM SANCTÆ SEDIS MVNVS ASSVMPTVM SEDVLO-
EXPLERET
PRIMOGENITI IVRIBVS CEDENS
AVITIS DIGNITATIBVS ATQVE GENTILITIIS RENVNTIAVIT-
PRINCIPATIBVS
INSVPER
VIGENTIBVS ADHVC FLAMMIS PVRISSIMÆ DILECTIONIS -
INTER CINERES BERNARDINI SABELLI
PRINCIPIS VENAFRI VNICI ATQVE OPTATISSIMI FILII
QVEM
EX D. CATHARINA ALDOBRANDINA CLEM. VIII. PRONEPTE -
SVSCEPERAT
[QVIQVE] IN ÆTATIS FLORE DESPONSATVS CVM D FLAMINIA-
PAMPHILIA INNOC. X. PRONEPTE
SINE PROLE OBIERAT
[CVM] EX SECVNDIS NVPTIIS INITIS CVM D. CATHARINA -
IVSTINIANA EIVSDEM PONT. PRONEPTE
NOVA SOBOLES DEESSET QVÆ DOMESTICIS GLORIIS SVAS -
POSSET CONNECTERE
COGITANS SOLVM SIBI SVPERESSE SEPVLCRVM IN QVO -
CVMVLATOS VNDIQVE HONORES DEPONENS
DIVINA CLEMENTIA AC B. FRANCISCI MERITIS AD ÆTERNOS -
CONVOLARET
HVNC DOMVS ET FAMILIÆ SVÆ VLTIMVM LAPIDEM
FRATERNÆ BENEVOLENTIÆ
PATERNI AMORIS
ET SVÆ MORTALITATIS ADHVC VIVENS CONSTITVIT -
MONVMENTVM
ANNO SAL. MDCXCV. ÆTATIS SVÆ LXX.
OBIIT DIE V. MARTII MDCCXII.
ÆTATIS SVÆ ANNO LXXXVI. MENSE VNO.

Le iſcrizioni, che ſeguono, ſono ſtate aggiunte dopo la detta rinnovazione.

(XI.)

D. O. M
HIC REQVIESCIT EXCELLENTISS. D. CATHARINA IVSTINIANA -
SABELLI
D. IVLII SABELLI VLTIMI PRINCIPIS VXOR
OBIIT VII IAN. MDCCXXIV

(XII.)

Google

(XII.)

D. O. M
PASTORVM TERMINVM PRIMATVM PRINCIPVM SVI-
SANGVINIS
D. LVTIVS VLTIMVS MARCHIO TARANI IN SABINIS
ÆTATIS ANNORVM LXXIII MENS. XI ET DIER. XV
ABSOLVIT
ANNO MDCCXXVIII
D. MARCHIONISSA MEDERA PALVMBARIA SABELLI VXOR
SVPERSTES VIRO AMORE HVC QVOQVE PROSEQVENDO
MONVMENTVM POSVIT

Iſcrizione che leggeſi innanzi a queſta cappella.

D O M
HIC QVIESCIT
VINCENTIVS COCCINVS QVI IN MVNDO
PEREGRINVS MVLTAS EVROPAE
REGIONES PERLVSTRAVIT
IN QVIBVSQĀ ETIĀ
CONTRA HAERETICOS MILITĀS
HVIVS SACRI TEMPLI TITVLARI
B. V. DE ARACAELI DEVOTIONEM SVĀ
SĒPER INTEGRĀ SERVAVIT ET QĀ
SERAPH.° FRANC.° PATROCINĀTE
DIVINA MISERICORDIĀ
IN RESVRRECT.° EXPECTAT
PROPE EIVS SACELLV̄ ATQ. IN EIVS
HABITV HOC LOCO SEPVLTVRĀ ELEGIT
FRATRV̄ SE ORATIONIB.
COMĒDAS OBIIT A. D. M. DC. LXVII
M. XBRI. D. XI. AETAT. LXXX

§. X.

Delle Cappelle de' SS. Roſa da Viterbo, Franceſco Solano, e Carlo Borromeo.

MI conviene qui abbandonare il metodo finora oſſervato, e favellare unitamente delle tre mentovate cappelle, ciò che per lo paſſato ho fatto ſeparatamente di ciaſcheduna, non ſolo perche ſcarſeggiano d'iſcrizioni, le quali riempiono grandemente i paragrafi, ma eziandio perche le memorie delle medeſime da me raccolte, non ſono tante che poſſano formare un giuſto capo. Il perche ho giudicato meglio unirle tutte ſotto di uno, e ſerbare così la proporzione di eſſi, ſe non nella unità delle coſe, almeno nella quantità della materia.

Per cominciare adunque dalla prima, ſegnata col numero 10., ſi vuol ſapere, che il moderno quadro dell' altare naſconde un antico muſaico alto palmi ſei, e largo quattro e mezzo, in cui è rappreſentata la noſtra Donna ſedente col divino Figliuolo nella ſiniſtra. Dal lato deſtro ha il P. S. Franceſco in atto di offerirle un perſonaggio poſto inginocchioni, e veſtito, come volgarmente ſuole dirſi, in abito Senatorio, che per avventura potrebbe dinotare il primo fondatore di queſta cappella. Nel ſiniſtro evvi un altro Santo con un volume ſpiegato nelle mani, in cui nulla ſcorgeſi di eſſere ſcritto. Il Bruzj lo ha riputato S. Antonio, e altri S. Giovambatiſta; ma io, ſe mal non mi appongo, lo giudico S. Niccola, cui per l'innanzi queſta cappella era dedicata, ſecondo che ricavaſi eziandio da molti ſtrumenti, rogati in eſſa per gli atti di Gianpaolo de Settoniis l'anno 1476.

Nel principio del ſecolo proſſimo paſſato era chiamata della Purificazione, e così appunto viene dinominata nella Viſita Apoſtolica, fatta della noſtra Chieſa il dì 16 Novembre 1629. Così ancora ſeguì ad eſſer appellata ſin a tanto, che un noſtro Religioſo, dopo la metà dell'iſteſſo ſecolo, ottenne di riſarcirla, e conſacrarla a S. Roſa da Viterbo, di cui era divotiſſimo, onde alla ſua induſtria e pietà ſi debbono tutte le pitture ed ornamenti, che al preſente in eſſa ſi veggono. [1] Filippo Titi ſcrive, che l'architettura della medeſima è di Antonio Stanghellini, le pitture di Paſqualino de Roſſi; e che mutato il quadro dell'altare, ve ne fu ripoſto altro dello ſteſſo dipintore nulla inferiore al primo, eziandio nella copia delle figure. Narra innoltre, che un Frate Franceſe avendo voluto veſtire la Santa da monaca, ritoccò molte altre figure, laſciando ſolo nel primo eſſere le due donne dalla parte dell'Epiſtola. Ma queſto quadro ancora, di cui favella il Titi nella prima edizione del ſuo libro, era ſtato tolto via, allorchè l'opera ſua fu novellamente riſtampata nell' anno 1708., eſſendogli ſtata ſoſtituita altra tela, in cui viene rappreſentata la Santa, veſtita con abito del Terz'Ordine delli Penitenti, con l'ereſia ſotto i piedi, e con due Angioli in atto di coronarla, ſenz'altra figura di qualſivoglia ſorta.

Appar-

---

[1] *Nuovo ſtudio di pittura pag. 206. 207. ed. di Roma 1721.*

Digitized by Google

Apparteneva già queſta cappella alla famiglia Capocci, di cui nella fine del ſecolo XVI. vedeaſi ancora l'arme gentilizia in un antico depoſito lavorato di muſaico: e leggevanſi altresì due iſcrizioni, una ſola delle quali mi do la gloria di pubblicare, avendola copiata dall'Anonimo altre volte ricordato della Biblioteca Chigiana, ed appartiene a Luciana figlia del Conte Niccolo Foggiet, e moglie di Giovanni Capocci, nella maniera che ſegue:

QVAM LAPIS ISTE TECIT CHRISTI SIC DEXTRA PERECIT
MORIBVS VRBANAM MITEM DOMINAM LVCIANAM
NOBILIS ISTA FVIT SVMMA DE STIRPE VOCATA
NICOLE COMITIS CVNCTA VIRTVTE NOTATA
LVMINA FAC ANNIS TANTVM CAPOCCINE IOHANNES
VIX RENANES TRISTIS CVM FLETIBVS VNDIQVE MIXTIS
SIC QVOD PRACOR MVNDI NIL POSSIDET ORBE IOCVNDI
NAM NON POSSE MORI SI GRATIA PACTA DECORI
NATVRAVE DATVM NON DIMISISSET AMATVM
HÆC IN TERRIS SPONSVM DICENS QVASI PLVS TVA NON SVM
A TRISTI PARCA PRÆSENTI CLAVSA SVB ARCA
MILLE TRECENTENO DOMINI SEPTEMQVE DECENO
FINEQVE SVB ANNO IVLII TIBI FÆDERA FRANGO
DENIQVE COMPLETA REQVIESCAM LVCE QVIETA.[a]

(I.)

D O M
ANDREÆ VELLIO PATRIT RO
QVI BELLICA VIRTVTE
CIVILEM PRVDENTIAM
ADÆQVAVIT
VIXIT AN. LXXXII. MEN. VII
DIES XIX
OBIIT XIX IVL MDCIII
IO BAPTISTA ET IACOBVS
PATRI OPTIMO PP.

Q (II.)

---

[a] Con molta diverſità, e ſenza il nono verſo, è rapportata queſta iſcrizione dall'Amideno, il quale però ci fa ſapere, che la lapida, in cui quella era ſcolpita, fu traſportata nella caſa di Jacopo Velli, quale da Vincenzio Capocci avea con permuta la detta cappella. Per la ſteſſa ragione, egli tolſe dal paliotto di muſaico le inſegne de' Capocci, e vi fece fabbricare le ſue. I ſucceſſori ſuoi hanno dotato la ſteſſa cappella di un beneficio ſemplice, ſotto il titolo di S. Giovambatiſta; e inſieme l'hanno arricchita dalle ſeguenti memorie.

(II.)

D O M
ANTONIO VELLIO SAC. CONS
AVLÆ ADVOC. IVRE CONSVLTO
AC ORATORI EXIMIO
VIXIT
AN. LXVII. MENS. XI. D. XXIIII
OB. D. XV. IVLII M.DLXXXIII
ANTONIVS ET FRANCISCVS
MVTII FILII
AVO BENEMERENTI
PP

(III.)

D O M
MVTIO VELLIO ANTONII . F
S. CONSISTORIALIS AVLAE
ADVOCATO DECANO PATRIS
VIRTVTES HONORESQVE
ÆMVLATO
VIXIT . A. XLV. M. VII. D. VI. OB
DIE . P. SEPT. M. DCVIII
ANTONIVS ET FRANCISCVS
PATRI DESIDERATISSIMO. PP [a]

La ſeconda cappella ſegnata col numero 11., di cui ſiamo per favellare, fu per l'innanzi dedicata a S. Michele Arcangiolo; dappoi a S. Franceſca Romana, e finalmente a S. Franceſco Solano da un Religioſo Spagnuolo, che ornolla con marmi, pitture, e ſtucchi nella maniera, che tuttavia ſi conſerva. Il paliotto, con l'immagine del Santo nel mezzo, ha la cimaſa, baſe, e cornicette attorno di diaſpro di Sicilia, e diverſi fiorami toccati di fuoco, e di varj colori. Veggonſi nell'altare due colonne di occhi di pavone con piedeſtalli di marmo bianco, e commeſſo ſotto di broccatello. Il quadro del Santo, le iſtorie del medeſimo nella volta, ne' lati, e ſopra il credenzone dirimpetto all'altare di S. Roſa [1] furono coloriti da Antonio Gherardi, che fu anche l'architetto di queſta fabbrica. La Madonna, e li quattro tondi nella volta fuori della cappella ſono di [2] Giuſeppe Ghezzi.

---

[a] (1) Gio: Mario Creſcimbeni ha regiſtrate con qualche neo le iſcrizioni di *Antonio* e di *Muzio* nell'iſtoria della Chieſa di S. Giovanni avanti porta Latina. (2) Carlo Cartari, Scrittore diligentiſſimo, non le ha raccolte, benchè dell'uno e dell'altro abbia fatta eſpreſſa menzione nel Sillabo degli Avvocati Conciſtoriali, e di *Antonio* anche nell'Ateneo Romano, ſecondo che atteſta (3) Proſpero Mandoſi, il quale inoltre aggiunge, che *Antonio, in patrio Athenaeo ab anno milleſimo quadrageſimo octavo ad annum uſque ſexageſimum ſeptimum ſupra milleſimum quingenteſimum, jura civilia primum, tum canones periti docuit . . . . Docti hujus viri eloquentiam ac legum peritiam, ab eruditionibus non disjunctam, oſtendunt, quae remanſerunt apud heredes, orationes ac praelectiones e ſuggeſtu gymnaſii habitae, quas vocis ſuavitate vultuque ad gravitatem compoſito, admodum animaſſe dicitur.*

1 Pag. 178.
2 Pag. CXLIII. & seq.

3 *Bibliotheca Romana Vol. II. pag. 88.*

Appartenne tal cappella alla famiglia Margani, fin a tanto che Fabio, padre di Stefano, riſerbando ſolamente per ſe, e per la ſua conſorte il giure della ſepoltura, rinunziolla a i Religioſi, da i quali fu conceduta al Signor Tiberio Aſtalli, come appariſce dall'iſtromento, rogato per gli atti di Tommaſo Fonte il dì 10. Giugno 1588. Vicino alla balauſtrata di bardiglio è poſta la ſepoltura di queſt'antica nobil famiglia, ove non ha molti anni fu ſeppellito l'Eminentiſſimo Fulvio, nato in Sambuci l'anno 1654. alle ore 23. e mezza del dì 25 Luglio, e non ai 24., come ſi legge nelle [3] notizie degli Arcadi morti, e [4] ne' Giornali de' Letterati d'Italia. Laonde il primo nome, che vennegli impoſto nel Battesimo, fu quello di Jacopo, giuſta l'ordinario coſtume di molti, a i quali piace di nominare i loro figliuoli col nome di quel Santo, di cui ſolennizzaſi la feſtività dalla Chieſa nel giorno, che ſono partoriti alla luce di queſto mondo. Dopo il Chericato di Camera fu aſſunto alla dignità Cardinalizia ſotto li 2. Settembre 1686., e nel dì 30. gli fu conferito il titolo di S. Giorgio *in Velabro*. Quindi paſsò, prima all'altro di S. Maria in Coſmedin il dì 17. Maggio 1688., poi nell'anno ſeguente il dì 19. Ottobre a quello de' SS. Coſimo e Damiano, e non de' SS. Giovanni e Paolo, come ha ſcritto il [5] Creſcimbeni: indi al titolo presbiterale de' SS. Quirico e Giulitta il dì 19. Febbrajo 1710. e finalmente il dì 10. Maggio dello ſteſſo anno a quello di S. Pietro *in Vincula*, che dimiſe l'anno 1714. il dì 16. Aprile, in cui fu fatto Veſcovo della Sabina, e nel dì 13. Maggio conſacrato nella Chieſa di S. Maria degli Angioli alle Terme Diocleziane da Clemente XI. Dopo la morte del Cardinale Acciajuoli, ottenne il dì 26. Aprile 1719. il Veſcovado di Oſtia e Velletri, col Decanato del Sacro Collegio, che godè fino al dì 14. Gennajo 1721., giorno in cui finì glorioſamente di vivere, dopo aver conſumati ancora quindici anni nelle Legazioni di Ravenna,

---

[1] *Titi, nuovo ſtudio di pittura pag. 169. edizione di Roma 1763.*

[2] *Titi, nello ſteſſo luogo.*

[3] *Tom. III. pag. 269.*

[4] *Tom. XXXVI. pag. 253.*

[5] *Iſtoria della Baſilica di S. Maria in Coſmedin pag. 238.*

Urbino, e Ferrara. La mattina del dì 17., eſſendo ſtata parata a lutto la noſtra Chieſa, vi fu trasferito il cadavero con la ſolita cavalcata, e dopo la ſolenne celebrazione dell'eſequie fu ſeppellito ſenza alcuna memoria. Il Creſcimbeni molte coſe ha ſcritto di queſto Porporato nelle opere da se pubblicate, e ſingolarmente nelle accennate notizie iſtoriche degli Arcadi morti, ove nota, che l'anno 1703. Fulvio fu acclamato in Arcadia, col nome di *Alfeſto Liconeo*; e aggiunge che, ne' tomi v. e ix. della raccolta delle rime de' Paſtori di Arcadia, ſi leggono alcuni ſuoi Sonetti. Nel palazzo del Magiſtrato della Città di Velletri leggeſi del noſtro Cardinale il ſeguente elogio ſcolpito nel marmo.

EMINENTISS. ET REVERENDISS.
PRINCIPI
FVLVIO CARDINALI ASTALLIO
SACRI COLLEGII DECANO
AC VELITRARVM
EPISCOPO ET PERPETVO GVBERNATORI
QVOD
HVIVS CIVITATIS TRANQVILLITATE
NON TAM PRÆSENTIA QVAM OPERE
RESTITVTA
INTER CATHEDRALIS ECCLESIÆ CAPITVLVM
ET MAGISTRATVM PRÆMINENTIIS
COMPOSITIS
SENATVS DECORI PROSPICIENS
DIGNA PRINCIPIS MVNIFICENTIA
REVM A QVINQVENNALI POENA TRIREMIVM
QVOTANNIS LIBERANDI
PRIORIBVS FACVLTATE DONATA
ANTIQVVM VRBIS SPLENDOREM
NOVO HONORE DECORAVERIT
ACCEPTI MVNERIS NON INGRATI
EO R. C.
ÆTERNI AMORIS TESTIMONIVM POSVERE.
SIXTVS DE GREGNIS I. V. D.
CAIETANVS CRVCIVS PRIORES
SILVESTER GREGNA
IOSEPH ZAPPERANVS I. V. D. SINDICVS
DOMINICVS PONTIANELLVS I. V. D. PROC. FISCALIS
ANNO MDCCXX. a

Da

a Si queſto elogio, e un orazione con alcuni ſonetti, in lode del ſovrallodato *Fulvio Aſtalli*, furono compoſti e recitati dal Signor Carlantonio Antonelli, allora Canonico nella Cattedrale di Velletri ſua patria, dappoi Vicario Capitolare, indi Auditore del Nunzio di Colonia per lo ſpazio di quaſi dieci anni; e ora, con le facoltà di Nunzio Apoſtolico, Governatore del Principato di Maſſerano, feudo della S.R.C.. Di eſſo hanno parlato con lode (1) Antonio Ricchi, (2) Carlo Bartolommeo Piazza, e ſopratutto le Relazioni di Amſterdam, di Leida, e di Colonia al meſe di Luglio dell'anno 1732. Della ſua illuſtre famiglia ſpero parlarne alla diſteſa quando ſcriverò della noſtra Chieſa e Convento di Velletri.

---

1 *Teatro degli Uomini illuſt. di Velletri p. 259.* | 2 *Emerol. di Roma pag. 650. ediz. del Bernabò.*

Da un libro della noſtra Sagreſtia, ſcritto verſo la fine del ſecolo XVI. appariſce eſſere ſtato in queſta cappella un depoſito con le ſeguenti parole:

HIC REQVIESCIT DOMINVS IOHANNES CELLETTA CARDINALIS.

Ma non trovandoſi cotal ſoggetto nel novero de' Porporati, converrà dire, che queſti foſſe alcun Veſcovo, o Prete, o ancor Diacono,[1] a i quali tutti altre volte era comune il titolo di Cardinale, onde tuttavia ſogliono chiamarſi i Canonici di Compoſtella, Salerno, Napoli, e Milano. Se pure alcuno non voleſſe darſi a credere, eſſere ſtato queſti un qualche Archidiacono di S. Maria in Domnica, il quale ſolamente, per quanto ne ſcrive il [2] Piazza, tra gli altri tutti, godeva la ſegnalata prerogativa di eſſere appellato Cardinale.

Iſcrizione poſta innanzi la detta cappella.

D. O. M

IVLIVS CÆSAR NIGRELLVS

PATRITIVS FERRARIEN. MARCHIO VENARIÆ

PRO SVA PATRIA AD NOVENNIVM NVNTIVS

AB ALEX. VII PONT. MAX.

AD VRBIS SENATORIAM DIGNITATEM EVECTVS

ILLAQVE ANNOS XXVII ADMINISTRATA

DECESSIT E VIVIS AN. SAL. MDCLXXXIX IV KAL. MARTII

AETATIS SVÆ LXXXVI

* ATOVE IN HOC SACELLO * Sic.

EMIN. PNPIS FVLVII ASTALLI S. R. E. CARDINALIS

ET ILLMI D. FRATRIS CAMILLI ASTALLI

VALLIS PETRARVM MARCHIONIS CONSENSV

VBI DILECTAM CONIVGEM SVAM

SVSANNAM ELISABETHAM EX COMITIB. AB HERBESTEIN

AN. XXXXVII SIBI CONIVNCTAM ANTE AN. IV PRÆMORTVAM

AETATIS LXIX

DEPONI CVRAVERAT

FILII AMATISSIMI ET AMANTISSIMI

SINE VLLA POMPA

VT PARENTVM SVORVM VOTIS ET IVSSIS OBSECVNDARENT

MONVMENTVM HOC POSVERVNT. [a]

Sopra

[a] (3) Gio Mario Creſcimbeni, nell'iſtoria della Baſilica di S. Maria in Coſmedin, ha fatto menzione di queſto Senatore, e (4) Girolamo Baruffaldi, nell'iſtoria di Ferrara, rapporta innoltre la relazione della cavalcata da eſſo fatta, nel prendere il poſſeſſo della dignità Senatoria, il dì 25. Giugno dell'anno 1662.

---

[1] Domenico Magri Not. de vocab. eccleſ. p. 95. ed. 1. Ven. 1717.

[2] Gerarch. Cardin. pag. 718.

[3] Pag. 222.

[4] Pag. 85. e ſegg., e pag. 576.

Sopra l'arco della mentovata cappella leggeſi la ſeguente memoria, riferita con qualche diverſità [1] dall'Abate de Angelis, e con mancanze dal [2] Vaddingo.

IO. FRANCISCO ALDOBRANDINO ECCLESIASTICÆ MILITIÆ
SVMMA CVM POTESTATE PRÆPOSITO CLEMENTIS VIII. IVSSV
CVIVS FRATRIS FILIAM HABEBAT IN MATRIMONIO-
LATROCINIIS
PAVCOS INTRA DIES LATIO TOTO DEPVLSIS LEGATIONE-
AD PHILIPPVM
II HISPANIÆ REGEM MAXIMIS POPVLI CHRISTIANI-
DE REBVS ÆQVE
* Sic. SAPIENTER AC * FELICITR OBITA HVNGARIA CROATIAQVE-
TVRCARVM
E FAVCIBVS HAVD SEMEL EREPTA EXPVGNATO STRIGONIO-
PAPPA ET
VICEGRADO RECEPTIS DEMVM IN OBSIDIONE CANISSÆ-
PARI CVM
PIETATIS AC FORTITVDINIS LAVDE VITA FVNCTO-
AN. D. M.DCII
S. P. Q. R.
DVCI CLARISS.° CIVI OPTIME MERITO
PP.

Nel ſito finalmente, ove oggi vedeſi l'altare di S. Carlo, ſegnato col numero 12., ſcrive il [3] Vaſari, nella vita di Stefano pittor Fiorentino, che viſſe nel ſecolo XIV., avervi queſti colorito a freſco un S. Lodovico, molto lodato per avere avuta in ſe una vivacità inſino a quel tempo, ne pur da Giotto, meſſa in opera. Nel principio del ſecolo oltrepaſſato Marcantonio Pietra, Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzero, fabbricò l'altare preſente in onore di S. Carlo, e fra le altre pie diſpoſizioni, che a favore di eſſo fece, una fu che nel giorno, in cui dalla Chieſa ſolennizzaſi la dilui feſta, ogni anno in perpetuo debbano darſi a quattro zitelle quaranta ſcudi per ciaſcheduna, compreſovi però il prezzo ancor della veſte, che parimente ordina loro doverſi dare; come ſi fa manifeſto dal ſuo teſtamento, rogato per gli atti di Demofoonte Ferrino il dì 13. Ottobre 1613.

L'architettura di queſto altare è molto bene inteſa, e i marmi vi ſono vagamente diſpoſti. Ha due colonne, di verde antico maſſiccio, aſſai ben lavorate. Il telaro del quadro è di giallo antico con contropilaſtri di porta ſanta, e membretti delle parti, parimente di giallo antico. L'architrave è di marmo di Carrara: il fregio commeſſo di bianco e nero antico, con liſtello di giallo antico d'intorno; la cornice finalmente e frontiſpizio ſono di marmo bianco co' ſuoi ornamenti d'intaglio.

---

[1] *Deſcript. Baſilicæ ſanctæ Mariæ Majoris pag. 196.*

[2] *Annal. Minor. Tom.II. pag. 29 num.120. edit. Lugd.*

[3] *Par.I. pag.58. edit. Bologn.*

Innanzi la balauſtrata di porta ſanta leggeſi la ſeguente iſcrizione.

D O M

M. ANTONIO . PETRAE
NOB. MEDIOLAN. CONIVGI . AMANTISS
QVI . SINGVLARI . PIETATE . DIVITIAS . SVAS
OMNES . VIVVS . AC . MORIENS
PAVPERIBVS . IN . CHRISTI . GRATIAM
EROGAVIT . ET . HOC . DEMVM . SACELLO
A . FVNDAMENTIS . EXTRVCTO . OBIIT
AN SAL. MDCXIV. AETAT. LXII. M. X
OLYMPIA . ARAGONIA . VXOR . MOERENS
P

Di rincontro al detto altare è dipinta ſu pietra lavagna l'iſtoria della ſolenne proceſſione, fatta per ordine di S. Gregorio Magno, nel tempo che la Città di Roma era tormentata da crudeliſſima peſtilenza, da cui fu liberata per l'interpoſizione dell'immagine di Maria ſantiſſima, venerata nell'altar maggiore della noſtra Chieſa, come più innanzi ſi vuole ampiamente narrare. Fu quì traſferita alcuni anni addietro dal pilaſtro, ov'è l'altare di S. Giovanni da Capiſtrano; e nel tempo ſteſſo vi fu fatto l'ornamento di pietra col ſeguente diſtico:

LVCÆ ET LVCIÆ OPVS VIRGO HÆC
QVAM CERNIS IN ARA
CIRCVMVECTA NIGRAM DISPVLIT
VRBE LVEM.

Sotto la detta pittura è un ambone, o ſia pulpito, in cui dal Soddiacono ſi canta l'Epiſtola delle feſte ſolenni. E' ſtato fabbricato veriſimilmente nel ſecolo XIII., allora che fu riſtaurata la noſtra Chieſa, non già così modernamente, come ha ſtimato il [1] Creſcimbeni. Egli è compoſto rozzamente di varj marmi e muſaici, impiegati per l'innanzi in altre fabbriche: onde in un pezzo di queſte ſono ſcolpite le ſeguenti parole *Jacobo filio ſuo* * *vivus*; e in altro *operis magiſter fuit*. Sotto lo ſteſſo pulpito, di- * sic.
rim-

---

[1] *Iſtoria di S. Maria in Coſmedin pag. 121.*

rimpetto all'altro, in cui nelle maggiori ſolennità ſi canta dal Diacono l'Evangelio, è poſta una lapida di grande antichità, e di molta ſtima, ove in giro ſono intagliate le azioni principali di Achille, cioè la coſtui naſcita, l'immerſione dello ſteſſo nell'acqua ſtigia, fatta da Teti ſua madre, la conſegna del medeſimo a Chirone Centauro, acciocchè l'iſtruiſſe nella caccia, e nel maneggiamento de' cavalli: e altre, che ſono ſtate ſcolpite nel legno, ed illuſtrate con eruditiſſimi Comentarj da Monſignor Fabretti nel libro [1] *ad Tabellam Iliadis*, unito all'altro, che ha per titolo: *de Columna Trajani Syntagma*.

§. XI.

Dell' Altar Maggiore.

GLi ſcalini di marmo, per i quali aſcendeſi a queſto altare ſegnato col numero 13., inſieme con la balauſtrata di Africano, furono fatti l'anno 1590., eſſendo ſtata trasferita quella di ottone, che per l'innanzi vi era, nella Chieſa di S. Maria della Conſolazione della Terra di Caprarola. In tal congiuntura furono tolte dal presbiterio le lapide di Caterina Reina di Boſna, e del Cardinal Lodovico Albret, e collocate in altro ſito della Chieſa, come innanzi regiſtreremo. Il pavimento del presbiterio, lavorato di muſaico, ſi conſerva tuttavia in gran parte, ſpezialmente dietro l'altare, ove la figura ſemicircolare, da cui vien terminato, dimoſtra ſin dove ſi ſtendeſſe l'antica Tribuna, onde in altro luogo ſi è ragionato. Dalla parte dell' Evangelio in piccola lapida, ſenza dubbio d'altronde traſportata, ſi legge:

COLIVS ♡ POP
SABINAE SER
VIXIT ANNOS
♡ XV ♡ FECIT
COLIE MATER.[a]

Que-

[a] I cuori, intagliati nella prima e nella quarta riga, (2) ſono mere interpunzioni ſecondo il Boldetti; ovvero (3) eſprimono *gemitum, quem ſuper mortuo requirit à lectoris epitaphii auctor; idemque valent quod interjectio heu!* come ſpiegano i Bollandiſti.

---

[1] Pag.19. & ſeq.

[2] Oſſervaz. ſopra i Cimiterj de' SS. Martiri pag.275.276.

[3] XXI. Maii pag.2.

Queſto altare è formato con due pilaſtri a uſo di ſgabellone, ſopra i quali due putti di marmo ſoſtengono con la ſiniſtra un feſtone, e poggiano la deſtra su l'arma del Magiſtrato Romano. Nel 1723. fu ornato di vago maeſtoſo paliotto, con piedeſtalli centinati e diritti, con pietre di paonazzo, ſcuro, giallo, nero, verde antico, e diaſpro di Sicilia, e con l'immagine di baſſo rilievo nel mezzo di Maria ſantiſſima ſopra fondo di alabaſtro orientale, con cornicette intorno di roſſo antico. Nel pontificato di Benedetto XIII. fu altresì arricchito di due ſcalini di marmo poſti ſopra la menſa, ſotto della quale è naſcoſta una grande urna, parimente di marmo, che vuolſi piena di prezioſe Reliquie.

Due conſacrazioni ſono ſtate fatte di queſto altare, la prima da Monſignor Bonifazio, Frate Minore, e Veſcovo di Stagno, il dì 15. Giugno l'anno 1565., avendovi ripoſte le reliquie de' Santi

Stefano Protomartire.	*Benedetto Abate.*
Clemente Papa.	*Antonio Abate.*
Marcello Papa.	*Agata Martire.*
Sebaſtiano.	*Caterina.*
Ippolito.	*Scolaſtica.*
Niccola.	*Monica.*

la ſeconda, dopo eſſere ſtato rinnovato, dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. il dì 21. Settembre 1725., il quale ripoſevi le reliquie de' Santi Martiri Fermo e Perpetuo: e ſotto il dì 4. Ottobre dell'iſteſſo anno arricchillo *vivæ vocis oraculo* dello ſteſſo teſoro, che gode la cappella santa. Così la memoria della conſacrazione, come di queſto ſingolar privilegio è ſtata ſcolpita in due pietre di marmo, una delle quali è poſta dalla parte dell' Evangelio, e l'altra da quella dell'Epiſtola, come ſegue:

(I.)

IN HONOREM B. V. MARIÆ ET S. FRANCISCI CONFESSORIS
ARAM HANC PRINCIPEM
BENEDICTVS XIII ORDINIS PRÆDIC. CONSECRAVIT
DIE XXI SEPTEMBRIS MDCCXXV
ET IN ANNIVERSARIO DIE ANNOS I
ET TOTIDEM QVADRAGEN
DE VERA INDVLG.
CONCESSIT. a

R II.

a Nella nuova edizione del (1) Vaddingo ſi legge queſta memoria ſenza il ſeſto verſo.

---

1 *Annal. Minor. Tom. III. pag. 264. num. LV. edit. Roman.*

(II.)

BENEDETTO XIII P. M.
L'ANNO MDCCXXV ALLI IV DI OTTOBRE
CONCESSE IN PERPETUO A TUTTI LI SACERDOTI CHE
CELEBRARANNO NELL'ALTARE MAGGIORE DELLA B.V.M. IN ARACOELI
IL MEDEMO PRIVILEGIO CON CUI LA F. M. DI PAOLO III DECORÒ
LA CAPPELLA DI S. ELENA DELLA MEDEMA CHIESA CIOÈ
COME SE CELEBRASSERO NELL'ALTARE DI S. GREGORIO PAPA
DENTRO ROMA IN QUELLO DI S. LORENZO, E QUELLO DI
S. SEBASTIANO FUORI
DELLE MURA [a]

Le ſtatue di legno de' SS. Bernardino da Siena e Giovanni da Capiſtrano, poſti di quà e di là dall'altare mentovato, inſieme con gli Angioli dorati, che ſoſtengono e adorano il santiſſimo nome di Gesù, collocati ſopra del frontiſpizio, furono fatti l'anno 1691. dal ſopraltodato P. F. Vincenzio da Baſſiano.

Si venera nel detto altare l'immagine miracoloſiſſima della Madre di Dio, dipinta, come ſcrive [1] Andrea Vittorelli, in una tavola di cipreſſo con la deſtra alzata, e con la ſiniſtra al petto, piangente la tormentoſa morte del ſuo divino figliuolo. Ella è veſtita alla maniera greca, ed è in tutto ſimile al ritratto quì ſottopoſto, onde potrà eziandio conoſcerſi, ſe con eſſo concordano le due copie, che della noſtra immagine conſervano le Monache di S. Suſanna di Roma, coſì nell'altare vicino alla Sagreſtia, come dentro del Moniſtero, ſecondo che riferiſce il mentovato [2] Scrittore.

E' coſtantiſſima tradizione, che la detta tavola ſia ſtata colorita da S. Luca; e lo ſcrive Simone Majolo con il detto Vittorelli preſſo al [3] Vaddingo, il quale riferiſce ancora queſti antichi e rozzi verſi, che per lo paſſato leggevanſi in una tavoletta poſta dicontro all'altare, in cui ſerbavaſi quella immagine.

Quisquis fidelis conſpice ſurſum, qualis imago
Sit Genitricis almæ, quam tibi monſtro,
Lucas depinxit: quam pro dono Dei.

Lo ſteſſo affermano [4] Federigo Forneto [5] Ottavio Pancirolli, [6] Carlo Bartolommeo Piazza, e ſopra tutti [7] Paolo de Angelis

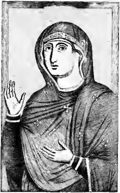
[a] Queſta memoria ſi legge nella nuova edizione del (8) Vaddingo, traſportata nell'idioma latino.

---

[1] *Glorioſa memoria della B. V.* pag. 363.
[2] *Ibidem* 354.
[3] *Annal. Minor. Tom. II.* pag. 22. n. XXIX. *edit. Lugd.*
[4] *Proſp. del Teſoro aſcoſto dell'immagine di M. V. nella Chieſa de' SS. Siſto e Domenico*, pag. 8.
[5] *Teſori naſcoſti di Roma* pag. 69. *edizione* 1625.
[6] *Gerar. Card.* pag. 569.
[7] *Deſcriptio Baſil. ſanctæ Mariæ Majoris* pag. 149.
[8] *Annal. Minor. Tom. III.* pag. 264. num. XV. *edit. Roman.*

Digitized by Google

Pag 131



Sub auspicijs Rmi Pris Iosephi Mariæ ab Ebora FF Minorum Obser. et Refor. Commiſsarii Generalis

Baldassar [illegible] sculp

gelis, il quale da un antico manuſcritto Vaticano così rapporta: *Septem vulgo traduntur imagines Dei Genitricis a B. Luca pictæ fuiſſe, quarum quatuor Romæ eſſe firma eſt opinio . . . . Tertia in templo, quod Aracæli nuncupatur, inſpicitur, quæ magna Romani Populi devotione frequentatur.* E con ragione, perche in ogni tempo è ricorſa la Città di Roma al poderoſiſſimo patrocinio di queſta grande Interceſſora, e ſegnatamente nell'anno 590., in cui per la di lei interceſſione fu liberata dalla gran peſtilenza, che minacciava ſpogliarla di tutti i ſuoi abitatori. E' vero però, che da [1] S. Gregorio Magno, da [2] Gregorio Turonenſe, da [3] Giovanni Diacono, da [4] Paolo Warnefrido, da i [5] Bollandiſti, e dal [6] Mabillon, da i quali tutti ſi narra la ſettiforme Litania, ordinata dal ſucceſſore di Pelagio II., non ſi fa menzione di alcuna immagine portata da i Fedeli in quella pubblica general proceſſione, ma è certo altresì dagli antichi Rituali, e Ordini Romani della Biblioteca Vaticana, che faceſſero uſo della immagine di S. Maria Maggiore, come narrano il [7] Baronio, [8] Sigonio, [9] S. Antonino, [10] Durando, ed altri illuſtri Scrittori, ſe non che [11] Tolommeo da Lucca, e [12] Teodorico dall'Apoldia, i quali viſſero nel ſecolo XIII. ſeguiti poſcia da [13] S. Antonino, [14] Gianmichele Pio, e [15] Ferdinando dal Caſtiglio, attribuiſcono ciò all'immagine di Maria, venerata nella Chieſa de' Santi Domenico e Siſto, ove tuttavia ſi legge la memoria di queſto fatto ſcolpita in marmo, e riferita dal [16] Torrigio. Anzi i [17] Padri di S. Maria in Portico deferiſcono l'iſteſſo alla loro Madonna, come ſi legge nelle memorie di quella Chieſa riſtampate in Roma l'anno 1667.

Or chi non vorrà sfacciatamente condannare tutti queſti Scrittori, o vanamente ſognarſi, che l'immagine della Madonna portata in proceſſione da S. Gregorio, ſia quella ſteſſa, che di preſente con grande oſſequio ſi venera nella Terra di Guadalupe, da quel ſanto Pontefice, inſieme co' Comentarj ſopra di Giobbe, mandata in dono a S. Leandro Veſcovo di Siviglia, come [18] alcuni hanno ſcritto, converrà che ſi perſuada nella

---

[1] Reg. lib. 11. ep. 2.
[2] Lib. 10. cap. 1.
[3] In vita S. Gregorii Lib. 1. cap. 42. & ſeqq.
[4] Apud Scriptor. rerum Italicarum Tom. I. pag. 458.
[5] In vita S. Gregorii Tom. II. menſ. Martii pag. 130. 134.
[6] Annal. Ordinis S. Benedicti Tom. I. 213.
[7] Tom. VIII. ad an. 590. Coloniæ Agripp.
[8] Opera omnia Tom. II. col. 52.
[9] Par. II. pag. 219.
[10] Ration. Divin. Offic. lib. 6. de ſeptem diebus poſt Paſcha.
[11] Preſſo il Torriggio pag. 44.
[12] Ibidem pag. 22.
[13] Ibidem pag. 18.
[14] Ibidem pag. 16.
[15] Ibidem pag. 19.
[16] Ubi ſupra pag. 82. & ſeq.
[17] Pag. 32.
[18] Apud Antonium Morrda, Divi Turrian. Orbis Chriſtiani pag. 7.

ſettiforme Litania eſſerſi adoperata non una ſola immagine, ma tutte le mentovate, come nella medeſima Città di Roma in diverſe gravi occorrenze è ſtato praticato da i ſucceſſori di S. Gregorio. Anzi eſſendo molto veriſimile, che non una, ma più volte in diverſi giorni ſi replicaſſero le ſuppliche da i Fedeli in quella calamitoſiſſima circoſtanza, in cui, come narra il [1] Veſcovo di Tours, furon vedute dentro lo breve ſpazio di un ora cader eſangui ſul ſuolo ottanta perſone, ſarà anche più facile darſi a credere, che ricorreſſero a tutte le mentovate immagini; e per conſeguenza, che in un di portaſſero ſeco quella di S. Maria Maggiore, e le altre negli altri. Queſta congghiettura dell' Eminentiſſimo [2] Baronio, abbracciata dal [3] Vaddingo, da i [4] Bollandiſti, e dal [5] Mabillon, e fondata su gli antichi Rituali, ne' quali ſi legge, che l'ultima proceſſione incamminoſſi, non già alla Baſilica Liberiana, ſecondo che nella prima ordinato avea S. Gregorio; ma bensì a quella del Principe degli Apoſtoli, nella qual congiuntura vide il Santo su la Mole Adriana l'Angiolo, che riponeva la ſpada nel fodero, in ſegno di eſſere già placata la divina giuſtizia. Oltreacciò la diſpoſizione delle perſone, e de' luoghi ordinata nella Chieſa di S. Sabina per il dì 29. Agoſto, eſſendo affatto diverſa da quella, che riferiſce Gregorio Turonenſe, è ancora, a mio parere, un indizio manifeſtiſſimo di più proceſſioni, e perchè ognuno poſſa meglio giudicare la cauſa, onde ſi tratta, mi giova di qui ſottoporre l'una e l'altra. Così dunque leggeſi preſſo il Vicario di Criſto.

Litania Clericorum exeat ab eccleſia S. Johannis Baptiſtæ.
Litania virorum ab eccleſia S. Martyris Marcelli.
Litania Monachorum ab eccleſia SS. Martyrum Johannis & Pauli.
Litania ancillarum Dei ab eccleſia Beatorum Martyrum Coſmæ & Damiani.
Litania fœminarum conjugatarum ab eccleſia Beati primi Martyris Stephani.
Litania Viduarum ab eccleſia Beati Martyris Vitalis.
Litania pauperum & infantium ab eccleſia Beatæ Ceciliæ Martyris.

E in queſt'altra maniera preſſo Gregorio Turonenſe.

Clerus egrediatur ab eccleſia BB. Martyrum Coſmæ & Damiani cum presbyteris Regionis ſextæ.

---

[1] Gregor. Turon. lib. 10. hiſt.
[2] Tom. VIII. col. 7. edit. Coloniæ Agripp.
[3] Annal. Minor. Tom. II. pag. 23. num. 8. edit. Lugd.
[4] Acta SS. Martii Tom. II. pag. 145.
[5] Acta Sanctor. Ordinis S. Benedicti Tom. I. pag. 217.

Omnes vero Abbates cum Monachis ſuis ab eccleſia SS. Martyrum Gervaſii & Protaſii cum presbyteris Regionis quartæ.

Omnes Abbatiſſæ cum congregationibus ſuis egrediantur ab eccleſia SS. Martyrum Marcellini & Petri cum presbyteris Regionis primæ.

Omnes infantes ab eccleſia SS. Martyrum Johannis & Pauli cum presbyteris Regionis ſecundæ.

Omnes vero laici ab eccleſia protomartyris Stephani cum presbyteris Regionis ſeptimæ.

Omnes mulieres viduæ ab eccleſia S.Euphemiæ cum presbyteris Regionis quintæ.

Omnes autem mulieres conjugatæ egrediantur ab eccleſia S.Martyris Clementis cum presbyteris Regionis tertiæ.

Non è dunque lontano dal vero, che foſſero fatte più proceſſioni, e che perciò da i Fedeli s'interponeſſero anche più immagini, o per maggiormente ſoddisfare alla propria divozione, o per piegare viepiù la divina miſericordia. Ma comunque ſiaſi la coſa andata, è manifeſto, da quello che ſon per dire, non poterſi negare queſta gloria alla immagine di Araceli.

E primieramente nella noſtra Chieſa è ſtata ſempremai conſervata la memoria di cotal fatto ſcritta in carta pergamena, ed eſpoſta alla pubblica viſta; ſe non che molte volte, eſſendo quaſi affatto rovinata e conſunta, è ſtata dappoi nuovamente copiata, com'è avvenuto pochi anni ſono. Il [1] Vaddingo cento e più anni ſa la traſcriſſe ne' ſuoi Annali; e [2] l'Anonimo della Biblioteca Chigiana, che vivea nel pontificato di S. Pio V. parimente la regiſtrò nel ſuo libro, terminando con queſte parole, che non ſi leggono preſſo il Vaddingo: *Franciſcus de Mena Luſitanus ex alia tabula veteri tranſcripſit, & reformavit anno Domini* MDLXII. *die* x. *Novembris.* Eccone per tanto la copia fedele.

Cupientes ſcire aliquid de virtutibus & efficacia hujus ſacræ Imaginis Virginis Mariæ, quam B. Lucas Evangeliſta depinxit, prout eam depingere capiebat, puta tempore paſſionis, cum ante crucem laniatum filium deplorabat, hanc ſcripturam legant intellectualiter, & retineant cum profectu. Ante tamen omnia ſciant Fideles præſentes litteras ſuſpecturi, quod tempore B.Gregorii Papæ, & eximii Doctoris, in illa mortalitate magna, quæ Romam adeo vehementi peſtilentia laniavit, ut etiam corporali viſu ſagittæ cælitus venire, & ſingulos quoſque percutere viderentur: quæ in menſe undecimo veniens primum annum percuſſit Papam Pelagium, & extinxit illico ſine

---

[1] Annal. Minor. Tom. II. pag. 23. n. XLVIII edit. Lugdun.

[2] Num. 128

ſine mora. Ordinato igitur letania per beatum Gregorium ſeptiformi, illo eodem die intantum lues ipſa judicio divino deſævit, ut infra unius horæ ſpatium, etiam dum voces plebs ad Dominum emitteret miſericordias invocando, octoginta homines ad terram corruentes ſpiritum exhalarent. In illa namque proceſſione, hac ſacra Imagine deportata, ecce tota aeris turbulentia cedebat Imagini, ac ſi ipſam Imaginem fugeret, & ejus præſentiam nullatenus ferre poſſet: ſicque poſt Imaginem mira ſerenitas & aeris puritas remanebat. Tunc miræ voces in aere cantantium & dicentium: Regina cœli lætare, alleluja. quia quem meruiſti portare, alleluja, reſurrexit, ſicut dixit, alleluja, *juxta Imaginem ſunt auditæ. Statim autem B. Gregorius id quod ſequitur adjunxit:* Ora pro nobis Deum, alleluja. *Poſt hæc B. Gregorius vidit ſupra* [a] *Caſtellum Creſcentii Angelum, qui revocabat in vaginam gladium cruentatum, ex quo intellexit, quod peſtis illa ceſſaſſet, & ſic factum eſt, & ideo illud caſtrum, caſtrum S. Angeli, deinceps eſt vocatum; & ipſe Angelus cum gladio in vagina ſculptus in lapide miræ magnitudinis ab illo tempore in antea manſit in cacumine dicti caſtri, inde tamen dejectus, fruſtrante fortuna, per ictum machinæ obſidionis tempore per Romanos.*

Quì, ſe non erro, penſo che terminaſſe l'antica leggenda, alla quale dappoi fu aggiunto ciò che ſegue.

Eſt etiam ad memoriam renovandum ad plenam fidem omnium prædictorum, quod in caſtri cacumine prælibati [b] *capella erat pulcherrima ad honorem Archangeli Michaelis conſtructa per Dominum rec. mem. Nicolaum Papam III. de domo Urſinorum, & erat ibi indulgentia ſingularis. Item in prædicta capella erat depicta tota forma & hiſtoria hujus proceſſionis, & litania hujus Imaginis glorioſæ, & ſic ſcriptum in Imagine legebatur:* Hæc eſt ſacra Imago Eccleſiæ Aracœli. *Hæc etiam eadem hiſtoria & forma proceſſionis depicta eſt in quadam capella, quæ dicitur Studium S. Gregorii in appendicio eccleſiæ S. Johannis Lateranenſis.*

Queſta giunta moſtra con evidenza eſſervi ſtata ſcritta verſo la fine del ſecolo XIII.

Item tempore magnæ mortalitatis, quæ fuit anno Domini milleſimo trecenteſimo octogeſimo octavo incepit occupare Romam in principio menſis Junii, & per totum menſem Auguſti in ſuo robore per-

[a] Con tal nome fu chiamata la mole Adriana verſo la fine del ſecolo X.

[b] Scrivono di tal cappella, tra gli altri, (1) Franceſco Albertino, (2) Franceſco Maria Torrigio, e (3) Famiano Nardini, il quale, su l'autorità del Baronio, la crede fabbricata nel ſecolo VIII.

---

1 *De mirabil. nov. & veter. urbis Romæ pag. 91.*

2 *Narraz. della Chieſa de' SS. Michele arcangelo e Magno pag. 54.*

3 *Roma antica pag. 492. edit. Rom. 1704.*

perduravit, fuit per Urbem hæc ſacra Imago, cum aliis reliquiis, honorifice & devotiſſime deportata; & dum applicant ad pontem S. Petri, ille Angelus marmoreus exiſtens in cacumine caſtri exhibendo reverentiam huic Imagini ſe pluries inclinavit. Quod miraculum ultra ſexaginta homines fide digni, tactis Sacramentis, ſe hoc vidiſſe oculis corporeis affirmabant, clamantes Imagini miſericordiam vocibus elevatis. Alii autem non viderunt, vel quia digni non erant, vel quia tam mundos oculos non habebant; aut quia tunc ad reſpiciendum ſuperius non erant diſpoſiti, vel attenti. Ob quam cauſam planctus omnium tantus erat, quod nullus ſufficeret ad narrandum. Quapropter ille beatus erat, qui ſe ſpoliare poterat, & bona ante ipſam Imaginem perducere, cum multis jocalibus pretioſis, ex quo pretio ſcalæ ſic magnificæ ante ipſam eccleſiam ſunt conſtructæ.

L'anacroniſmo, commeſſo nella narrazione di queſto fatto, dimoſtra chiaramente, che tale appendice è ſtata unita alla noſtra leggenda molti anni dopo l'avvenimento narrato. Poiche è fuori di dubbio, che la grande mortalità, di cui in eſſa ſi favella, non addivenne già nell'anno MCCCLXXXVIII., come hanno creduto ancora li (1) Gonzaga, e (2) Vaddingo, ma bensì nel MCCCXLVIII., leggendoſi nel fine della ſtoria di Giovanni Villani, riſtampata novellamente nel (3) tomo XIII. degli Scrittori delle coſe d'Italia: „ qui finiſce il trattato, e l'opera fatta per Gio„vanni Villani, cioè della Cronica, il quale nolla pote ſeguire più innanzi, per„chè Iddio il chiamò a ſe al tempo della grande mortalità dell'anno 1348 „. E in queſto anno appunto ſotto il dì 25. Ottobre fu cominciata la fabbrica delle ſcale, di cui nel mentovato racconto ſi favella, come può vederſi dalla iſcrizione, che nel capo IV. di queſto libro pag. 16 abbiamo riferita. Onde il fatto narrato non all'anno 1388., ma al 1348. aſſegnare ſi debbe.

Præterea ad oſtendendum quantum eſt hæc ſacra Imago miraculoſa, & quod multa miracula fecit, hoc refert D. Petrus a Columna, qui in mari omnibus gubernaculis navis fractis naufragium præferens, facto voto ad hanc ſacram Imaginem toto corde, ſtatim Imago ipſa, ut ſtat in tabula, in aere apparuit juxta navem. Ex qua apparitione nimium confortatus, non ſolum ſe, ſed & ſuos ſenſit extemplo liberatos: & ſtatim flantibus ſecundis ventis portui applicuit præoptato. Quod miraculum adhuc in pariete ante ipſam Imaginem ſtat depictum.

Queſto prodigio, che nella noſtra leggenda ſi attribuiſce all'Immagine di Araceli, e vedeaſi tre ſecoli fa dipinto nel muro della noſtra Chieſa dirimpetto all'altare della beatiſſima Vergine, da un (4) Anonimo, da (5) Paolo de Angelis, da (6) Pompeo Ugonio, e da (7) Agoſtino Oldoino ſi riferiſce a quella di S. Maria Maggiore. Qualunque ſiaſi la verità, è certo, che Pietro Colonna, creato Cardinale da Niccolò IV l'anno 1288. nel viaggio, che intrapreſe per la legazione di Francia, corſe graviſſimo riſchio di far naufragio; per la qual coſa avendo implorato con fiducia il pa-

troci-

---

1 *De orig. Seraphicæ Relig. pag. 135. edit. Rom.*

2 *Annal. Minor. Tom. II. pag. 25. num. IV. edit. Lugd.*

3 Pag. 1002.

4 *In Bibliot. Vatic. num. 3539*

5 *Baſilicæ ſanctæ Mariæ Majoris deſcript. pag. 246.*

6 *Stazioni di Roma pag. 67.*

7 *Apud Ciacon. Tom. II. col. 268. 269.*

trocinio della beatissima Vergine, meritò di essere consolato dalla di lei apparizione e liberato insieme dall'imminente pericolo, giungendo salvo nella Città di Avignone, ove morì l'anno 1346. Quindi poscia fu trasferito a Roma, e seppellito nella Basilica di S. Maria Maggiore, di cui era Arciprete, con una iscrizione riferita con qualche errore da i (1) Continuatori del Ciacconio, e accomodata, dico così, dal (2) Piazza, perchè di nove versi, de' quali è composta, i primi due solamente si è contentato di riportare.

Oltre alla riferita memoria manuscritta, altra intagliata in argento serbasi parimente nella nostra Chiesa. Questa si è uno degli sportelli, da i quali nascondesi alla pubblica vista la venerabile immagine, e contiene due specchi, l'uno de' quali rappresenta la mole Adriana, con l'Angiolo nella cima, che ripone la spada nel fodero, e l'altro S. Gregorio, vestito degli abiti pontificali, ginocchione sul ponte con le mani giunte in atto di rendere grazie alla maestà del Signore. Questo lavoro stimasi fatto fino dal secolo XIV., e forse anche più addietro; sì per essere molto secco, e corrispondente alla rozzezza del tempo accennato; sì per mostrare la mentovata mole sotto figura molto diversa da quella, che in oggi apparisce: ma come per l'appunto si vide persino al pontificato di Bonifazio IX., il quale ridussela in forma di rocca per lo tempo della guerra.

Quello però, che soprattutto merita di essere considerato, si è l'immemorabile consuetudine de' nostri Religiosi, non già del Clero secolare e regolare, come scrive il [3] Piazza, alla sola riserva del Capitolo di S. Maria Maggiore, i quali nel [4] giorno festivo di S. Marco, in congiuntura della processione, che da questa Chiesa portasi alla Basilica Vaticana, giunti sopra del ponte S. Angiolo, fermansi, e cantano solennemente l'antifona *Regina cœli*, col versetto, responsorio, ed orazione; lo che ad altr'oggetto non fanno, che per rendere le grazie dovute all'Altissimo, e ricordare alla Città di Roma il beneficio segnalato riportato a i giorni di S. Gregorio per l'intercessione della nostra immagine.

Gli Scrittori finalmente sono stati così persuasi di questa verità, che non hanno dubitato di registrarla con ogni franchezza ne' loro libri. Questi fra gli altri, sono [4] Carlo Bartolommeo Piazza nella sua Gerarchia Cardinalizia, [5] e nell'Emerologio di

• (6) Ottavio Panciroli scrive, per abbaglio, farsi ciò ogni volta che i nostri Frati, andando in processione, passano sopra il ponte S. Angiolo.

---

[1] Tom. II. [illegible]
[2] [illegible]
[3] [illegible] pag. 270.
[4] [illegible]
[5] Part. [illegible] del Bernabò.
[6] [illegible] pag. 203. edizione di [illegible] 1690.

di Roma, [1] Ottavio Panciroli ne' ſuoi Teſori naſcoſti di Roma, riſtampati dagli eredi di Aleſſandro Zanetti l'anno 1625., [2] Franceſco Samarino Beneficiato della Baſilica Lateranenſe, il cui libro fu pubblicato colle ſtampe l'anno 1580.; [3] Jacopo a Varagine ſtampato l'anno 1478.; e finalmente [4] Ambrogio Novidio Fracco, il quale, nel libro de' Sacri Faſti, da eſſo dedicato al Sommo Pontefice Paolo III., così cantò a favore della noſtra Madonna.

Auctus arenoſis Tyberinus creverat undis
Atque redundatis Roma natabat aquis.
Ceſſerat, & tumidum jam ripa receperat amnem:
Halat humus, populo tabuit ara lue.
Curritur ad ſacrum matris portatur imago
Cui coeli *gradibus tollitur* Ara *ſuis.*
Venerat ad molem, moli Creſcentia nomen
Manſerat, arx nunc eſt, tunc locus arcis erat.
Hic Pater, hæc ſupplex, ſunt ſi mihi munera claves,
Sique meæ notæ ſunt pietate manus,
Pelle Deus morbum, nudataque tela repone:
Perdere nos illis ſit potuiſſe ſatis.
Dixerat, attollor, perſtant veſtigia mole,
Conſtitit attonito cum Duce turba ſuo.
Ut quoque adhuc ſpector, vagina condere ferrum
Viſus eram, cum ſic cinctus ab igne loquor.
Ira Dei ceſſit, gaude Regina polorum
Hactenus, & vox hæc carmine nata fuit.
Deſieram, ſubito ceſſit cum noxius aer,
Quaque ibat Virgo parte ſaluber erat.
Tunc pater hic ubi ſum ſolido me marmore finxit,
Et poni, & moles nomina noſtra tulit.

Non ho fatto però uſo, come alcuni, di Guglielmo Durando, illuſtre diſcepolo del Cardinale Oſtienſe, e Veſcovo di Mande nella Linguadoca inferiore; poichè, ſebbene nel [5] ſuo libro intitolato *Rationale divinorum officiorum*, da eſſo compiuto nell'anno 1286., e ſtampato nell'anno 1478. e 1480. in Vicenza: ſiccome nell'edizioni di Lione del 1515., 1531., 1560., 1565.: di Venezia 1482., 1491., 1540., 1568., 1572., e nuovamente di Lione 1584., 1592., e 1612., per non parlare delle altre, leggaſi che nella ſettiforme Litania ordinata da S. Gregorio, foſſe porta-

---

[1] Pag. 69.
[2] Theſaurus Sacerdotalis pag. 155.
[3] De vit. SS. in vita S. Gregorii Papæ.
[4] Lib. 6. pag. 55.
[5] Lib. 6. de Septem diebus poſt Paſcha.

ta la noſtra immagine; nientedimeno nell'edizione del medeſimo libro fatta in carta pecorina il dì 6. Ottobre l'anno 1459., che ſenza dubbio è ſtata di tutte la prima, e conſervaſi nella Biblioteca Vaticana, e parimente nella Romana ſotto il dì 23. Giugno 1473.: ſiccome nella Napoletana del 1539. a i 20. di Agoſto, traſportata dall'idioma latino nella volgar favella dal magnifico Signore Colantonio Carmignano, per comandamento della Sereniſſima Donna Bona Sforza, Reina di Pollonia, ſi narra la medeſima avventura in pro dell'immagine di santa Maria Maggiore. E di queſta, per verità, credo quegli avere ſcritto, leggendoſi in tutte l'edizioni, dopo il detto racconto: *præmiſſa Imago in eccleſia B. Mariæ Majoris in Urbe ſuper limen Baptiſterii ſervatur, quam Romani Reginam vocant*: le quali circoſtanze dimoſtrano doverſi ciò riferire all'immagine di S. Maria Maggiore, chiamata Reina da i Romani, e venerata allora ſopra una porta di quella Baſilica, da eſſa parimente denominata Reina, la quale portava al Battiſterio, come può vederſi preſſo [1] Paolo de Angelis. Ed eccoci alle

Iſcrizioni poſte innanzi al mentovato altare.

(I.)

D O M
GALEATIVS RIARIVS
ABBAS VIXIT ANNOS
XXXI MENS. II. DIES
XI OBIIT. XX. XBRIS
M. D. XCVII

(II.)

CONSTANTIAE COMITI
FEMINAE PRIMARIAE
CVIVS PRVDENTIAM
PVDICITIAM ET PIETATĒ
SANCTA ET DIVTVRNA
VIDVITAS COMPROBAVIT
ANT. MARIA SALVIATVS
EPVS LAVRENTII. FF
MATRI CARISS. F.
MDLXVI

Coſtanza fu figliuola di (2) Ginevra della Mirandola, e di Giovambatiſta Conti, al, (1) Signore di Valmontone e di Segni. fu moglie del vecchio Lorenzo Salviati, figliuolo di Lugrezia Medici, sorella di Leone X., e fu madre del Cardinal Antonio Maria Salviati.

---

[1] *Baſilicæ S. Mariæ Majoris deſcrip. p. 245.* | 2 Contel. in arbor. Famil. Comit.

(III.)

D. O. M
SEPVLCRVM HOC
COMPOSITIS QVÆ VIGEBANT
INTER CARDINALEM IACOBVM DE ANGELIS
HVIUS COENOBII PATRES
ET MANDOLINAM GENTEM
CONTROVERSIIS
SVPER ARA D. STEPHANI PROTOMARTIRIS
NVNC S. PETRI DE ALCANTARA
AD EANDEM MANDOLINAM GENTEM
IVRE MARGANE SVCCESSIONIS
SPECTANTE
AD IPSOS MANDOLINOS
MEDIA TRANSACTIONE IN PERPETVVM TRANSIIT
CVIVS REI
VT APVD POSTEROS IVGIS MANERET MEMORIA
FRANCISCVS CANONICVS ABBAS HIERONYMVS
PETRVS PAVLVS IOANNES DOM. DE MANDOLINIS
GERMANI FRATRES
EAM HVIVSMODI IN LAPIDE INSCRIBI
FECERVNT
ANNO SALVTIS. M.D.CCII

(IV.)

D. O. M
CLEMENTI MONILIANO CARDINALI
ARAECAELI SVMMAE DOCTRINAE ET
RELIGIONIS VIRO PRVDENTIAE
DOCVMENTO PER OMNES HONORVM
GRADVS AD SVMMAM IN ORD
FRAT MI OBS DIGNITATEM ELATO
A PAVLLO IIII CARDINALI CREATO
LIBERALITATEM QVAM SEMPER VIVVS
EXERCVERAT MORIENS COMPROBAVIT
PAVPERES INCVRABILES HOSPITALIS
S IACOBI EX TESTAMENTO HEREDES

• *Mauro Dionigi Geneal. di Casa Cenci pag.132.*

BENEFICII ACCEPTI ERGO B M P
VIXIT AN LXVI MEN VI D XVI
OB. VIII. ID. IAN MDLXVIII [a]

(V.)

D. O. M.
SEPVLCHRVM HOC
OLIM FAMILIÆ DE MOLARIA
NVNC
FAMILIAM SINIBALDAM ROMANAM
PROSPERI DE MOLARIA HEREDEM
SEQVITVR.
FABRITIVS SIGNAT. GRATIÆ VOTANS
R. FABRICÆ S. PETRI ÆCON. ET SECRET
BASILICÆ LATERANEN. * CÆNONICVS
ACC CÆSAR MARCHIO FRATRES
DE SINIBALDIS
LVCRETIÆ DE MOLARIA
PROSPERI SORORIS FILII
AD PERENNEM REI MEMORIAM
MONVMENTVM POSVERE
ANNO . DOM. MDCCXXIII. [b]

* Sic.

§. XII.

---

[a] Il Cardinal *Clemente Dolera*, ſu detto anche di Araceli, di Foligno, e ſopra tutto di Moneglia, che fu la patria, ove il dì 20. Giugno 1501. ſortì le culle. Giovanetto veſtì l'abito de' Frati Minori, e tanto avvanzoſſi nella pietà, e negli ſtudj della Filoſofia e Teologia, che dopo avergli inſegnati con applauſo e profitto degli uditori da varie Cattedre, meritò d'eſſere eletto Miniſtro Generale di tutto l'Ordine de' Minori nel Capitolo celebrato in Salamanca l'anno 1553. L'odore delle ſue virtù reſelo così grato al Sommo Pontefice Paolo IV., che l'anno 1557. il dì 15 Marzo ſi degnò annoverarlo tra i Cardinali della S. R. C., col titolo di S. Maria di Araceli. Da Pio IV. fu promoſſo al Veſcovado di Foligno l'anno 1560., e dichiarato Inquiſitore del ſacr. Uffizio. Fu protettore del S. R. I., e diè alla luce molte opere regiſtrate (1) dal Vaddingo, e (2) dall'Oldoino; fra le quali da Aldo Manuzio viene molto commendato il Compendio delle Iſtituzioni cattoliche, ſtampato la prima volta in Foligno l'anno 1562., e poſcia in Roma l'anno 1565., con l'aggiunta di due Opuſcoli, nel primo de' quali tratta *de Peccatis, & eorum differentiis*, e nell'altro *de Sacerdotum cælibatu*, dedicato all'iſteſſo Porporato da Paolo Manuzio. Morì il dì dell'Epifania l'anno 1568. nel Convento di S. Pietro Montorio, donde il dì vegnente fu traſferito alla noſtra Chieſa.

[b] Fu qui collocata la riferita iſcrizione il dì 27. Novembre dell'anno 1733.

---

1 *Script. Ord. Min. pag. 82.*

2 *Ap. Ciacon. in ejus vita Tom. III. col. 681.*

§. XII.

Del Coro.

Dietro l'altare, dianzi deſcritto, è poſto il coro de' Religioſi ſegnato col num. 14., fabbricato dopo la metà del ſecolo XVI., ſecondo che nel capo IV. di queſto libro ſi è riferito. Le pitture della volta ſono di Niccolò Trometta da Peſaro, che morì ſettuagenario nel pontificato di Paolo V. Nella ſcrittura da eſſo fatta il dì 30. Gennajo 1565. promette di colorire tutta la volta, „ cum pacto ch' ſia bene, & ſecundo l'arte depinta, & de colori „ allegri, & acceſi à judicio di doi homini experti in l'arte della „ pictura „. Il prezzo ſtabilito fu di 350 ſcudi, ſomminiſtrati dalla generoſa pietà della Signora Flaminia Margani, con promeſſa di dare al Dipintore altri 50. ſcudi, qualora la pittura foſſe riuſcita di gradimento comune. Le ſedie furono rinnovate l'anno 1625., l'organo, per lo paſſato ſituato dirimpetto al depoſito del Cardinal Giovambatiſta Savelli, fu tolto nell'anno 1729., e fabbricato il preſente da Giovambatiſta Teſta, fu collocato nella fineſtra di contro al Legio, parimente rinnovato prima dell'organo. Si conſervano in queſto Coro molti libri ſcritti in carta pecora così per ſalmeggiare, come per cantare, fatti già da i noſtri Religioſi, che in altri tempi lodevolmente ſi eſercitavano, eziandio in queſte opere manuali, onde nel frontiſpizio di uno, ſcritto nel pontificato di Aleſſandro VI., e ornato con varie miniature ſi legge: *F. Antonis de Modoetia Minoriſta opus G. De.*, e intorno l'effigie del Papa: *Alexander . Valentinus . Borgia . Pontifex . Alex. VI.*

Il quadro, in cui ſono dipinti i SS. Jacopo della Marca e Franceſco Solano, è opera di Odoardo Vicinelli; l'altro, che rappreſenta il B. Giovanni de Prado, è di Franceſco Bertoſi: ambedue coloriti in congiuntura della Canonizzazione e Beatificazione de' mentovati Servi di Dio.

Nell'altare di noce, fatto già un ſecolo addietro, vedeſi una tavola, in cui il gran Raffaello dipinſe il divino Bambino, la ſantiſſima Vergine, S. Giovambatiſta, e S. Eliſabetta, dal che ſi manifeſta chiaramente non eſſere queſto il quadro colorito dal medeſimo dipintore a i prieghi di un Cameriere di Giulio II. per l'altar maggiore della noſtra Chieſa, ſiccome narra il [1] Vaſari,

---

[1] *Vite de' Pittori Par. III. pag. 80 edizione di Bologna.*

ſcrivendo che in queſto fece Raffaello „ una noſtra Donna in
„ aria con un paeſe belliſſimo, un S. Giovanni, & un S. France-
„ ſco, e S. Girolamo ritratto da Cardinale. Nella qual noſtra
„ Donna è un umiltà e modeſtia veramente da Madre di Cri-
„ ſto, & oltre che il putto con bell'attitudine ſcherza col manto
„ della Madre, ſi conoſce nella figura di S. Giovanni quella pe-
„ nitenza, che ſuol fare il digiuno, e nella teſta ſi ſcorge una
„ ſincerità d'animo, & una prontezza di ſicurtà, come in coloro
„ che lontani dal mondo lo sbeffano, e nel praticare il pubbli-
„ co odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il S. Gi-
„ rolamo ha la teſta elevata con gli occhi alla noſtra Donna tut-
„ ta contemplativa, ne' quali par che ci accenni tutta quella
„ dottrina e ſapienza, ch'egli ſcrivendo moſtrò nelle ſue carte,
„ offerendo con ambe le mani il Cameriero in atto di racco-
„ mandarlo, il qual Cameriero nel ſuo ritratto è non men vi-
„ vo, che ſi ſia dipinto. Nè mancò Raffaelle fare il medeſimo
„ nella figura di S. Franceſco, il quale ginocchioni in terra,
„ con un braccio ſteſo, e con la teſta elevata guarda in alto la
„ noſtra Donna, ardendo di carità nell'affetto della pittura, la
„ quale nel lineamento, e nel colorito, moſtra ch'ei ſi ſtrugga
„ d'affettione, pigliando conforto e vita dal manſuetiſſimo
„ guardo della bellezza di lei, e dalla vivezza e bellezza del Fi-
„ gliuolo. Fecevi Raffaelle un putto ritto in mezzo della tavo-
„ la, ſotto la noſtra Donna, che alza la teſta verſo lei, e tiene un
„ epitaffio, che di bellezza di volto, e di corriſpondenza della
„ perſona non ſi può fare nè più gratioſo, nè meglio. Oltreche
„ v'è un paeſe, che in tutta perfezzione è ſingolare e belliſ-
„ ſimo.

Queſto quadro deſcritto dal Vaſari, non fu fatto dipingere da un Cameriere, conforme ſcrive lo ſteſſo Scrittore; ma da un Segretario di Giulio II., e nominatamente da Sigiſmondo Conti, colorito nella tavola inginocchioni, veſtito di roſſo, colle mani giunte in atto di orare. Se dappoi per alcun tempo fu collocato nella noſtra Chieſa, e indi commutato con quello, che al preſente vi ſi ſcorge, lo che io non ho potuto rintracciare: in oggi è certo conſervarſi in Foligno nella Chieſa delle Monache di S. Anna, altrimenti dette delle Conteſſe, ove da Roma fu traſferito l'anno 1565. per opera di Suor Anna Conti, nipota del mentovato Sigiſmondo. Riſulta ciò da una memoria, comunicatami gentilmente dal Signor Giuſtiniano Pagliarini, la quale è ſcritta a lettere di oro, in piè del medeſimo quadro, nella maniera che ſegue.

QVESTA TAVOLA LA FECE DIPINGERE MISSERE GISMONDO CONTI
SECRETARIO PRIMO DI GIVLIO SECONDO ET E DIPINTA
PER MANO DI RAPHAELE DE VRBINO ET SORA ANNA CONTI
NEPOTE DEL DITTO MESSERE GISMONDO LA FACTA PORTARE
DA ROMA ET FACTA METTERE A QVESTO ALTARE NEL 1565
A DI 23 DE MAGGIO.

L'epitaffio, che il mentovato Vaſari ſcrive aſſerſi veduto nelle mani del putto, ora non più ſi riconoſce, anzi nella cartella che tiene, neppure appariſce veſtigio di eſſervi ſtata per l'addietro iſtoriata di ſotto. L'accennato putto piacque tanto al celebre Carlo Maratti, che volle dipingerlo nel quadro della cappella Spada alla Chieſanuova, aggiungendo ſolamente nella cartella *Humilitas*, per eſſere l'altare dedicato a Dio in onore di S. Carlo. Piacque altresì allo ſteſſo Pittore l'idea della gloria, eſpreſſa da Raffaello nella detta Tavola, ove la noſtra Donna col ſuo divino Figliuolo, vedeſi circondata da un gruppo di putti e Serafini fra nuvole in la ſtata di aria in un mirabile accordo, onde ne formò copia ſul quadro da eſſo coloritone nella cappella Cibo in S.Maria del Popolo.

Iſcrizioni che leggonſi in queſto coro.

(I.)

GISMVNDO DE COMITIBVS
FVLGINATIS NOSTRI TEM
PORIS ISTORIOGRAPHO CE
LEBERRIMO IVLII II PŌT. MAX
SECRETARIO MERITO AC
VNANIMITER LVDOVICO
NEPOTI * ADOLESCIENTI VI
TA FVNTIS AÑO DNI
M.D.XLVII D XXII AVGVS
MONVMĒTVM PIISSIME SO
RORES POSVERE CVMQ EX
CONCILII DECRETO LICITV̄
FORET HOC PARVV̄ OB
MEMORIĀ RESTAVRARV̄T
AÑO SAL. M.D.LXV IDĪB
APRILIS.

* Sic.

Sigiſmondo de Comitibus, ottimo rampollo di quell'antica nobil famiglia di Foligno, detta de' Conti di Antignano, Cocorone, ec. fu Segretario (e ſu Abbreviatore del Sacro Palazzo Apoſtolico, volgarmente detto *Viſe de Curia*) di Paolo II., Siſto IV., Innocenzo VIII., Aleſſandro VI. e Giulio II., da i quali più volte fu ſpedito a' Principi per trattare negozj di grande importanza; e da i medeſimi ſarebbe ſtato innalzato a cariche più eminenti, mercè la ſua dottrina, eloquenza, integrità, ed altre ſingolariſſime doti, ſe lo ſtato conjugale, in cui viſſe fino alla morte, non vi ſi foſſe oppoſto. Fu eccellente nella poeſia, e perciò degli Scrittori ſuoi contemporanei giuſtamente lodato; fu altresì egregio Oratore, e ſcriſſe con eleganza la Storia de' tempi ſuoi, incominciandola dall'anno 1475., e continuandola quaſi preſſo al fine della ſua vita. Queſt'opera diſtribuita in XIX. libri, è ſtata ſempre con anſietà ricercata, ma non pubblicata mai colle ſtampe. Il Signor Giuſtiniano Pagliarini, alla cui gentilezza, e ſingolare erudizione ſi debbono queſte notizie, mi aſſicura che un riguardevole Perſonaggio fra poco tempo la renderà comune; eſſendogli ſtata da eſſo a tal fine conſegnata, inſieme con una copia del ritratto di *Sigiſmondo*, colorito dall'incomparabile Raffaello da Urbino, e con altre carte notizie, che gioveranno a formare il carattere di queſto celebre Storico. Il tempo della ſua morte, regiſtrato nella lapida, ſi vuole indubitatamente alterato dall'intagliatore, poichè Paolo II. eſſendo ſtato eletto l'anno 1464., ſe *Sigiſmondo*, allora che di lui fu fatto Segretario, non aveſſe contati che ſoli 20. anni, e poi morto foſſe l'anno 1547 più di un ſecolo avrebbe vivuto: lo che, moralmente parlando, è ſorte difficile, per non dire impoſſibile, maſſimamente in un Uomo conſumato negli ſtudj, e applicato al maneggio di gravi negozj. Ma, ſenza ricorrere alle congbietture, il teſtamento della moglie ci manifeſta con evidenza, ch'egli morto prima dell'anno 1521., in cui quello fu rogato; dacchè in eſſo ſi legge: *Prudens, magnifica, & venerabiliſſima mulier Domina Alegretta relicta quondam Magnifici & Clariſſimi viri D. Sigiſmundi de Comitibus de Fulginio*. Dovrà dunque dirſi, non avendo io altri documenti, che *Sigiſmondo* paſſaſſe all'altra vita il dì 18. Febbrajo 1512., come mi aſſicura il mentovato Pagliarini, di cui fanno menzione i (1) Giornaliſti d'Italia, e parlaſi con lode nel (2) Quadriregio di Monſignor Federigo Frezzi, da eſſo adornato con oſſervazioni ſtoriche, nella nuova edizione fatta di quell'opera ſotto il pontificato di Benedetto XIII.

(I.)

D O M
HIC IACET MARGARITA SABELLA
PRECLARE INOOLIS ET PIETATIS
* Sic. IN * DECEM AD QUE PROPERABAT
PVELLA . VIXIT . ANNOS . OCTO
MENSES . SEX.
OBIIT . DIE . NONA . FEBRVARII
M. D. C. XIII
PAVLVS SABELLVS ALBANI PNCEPS
S. R. E. LNS . GNALIS
ET CATERINA SABELLA PARENTES
POSVER

(III.)

D T V
CHRISTOPHORVS VILLA
ROMANVS
SS PETRI ET PAVLI MILES
NON TAM VITÆ QVAM MORTIS
SVÆ MEMOR
TVMVLVM HVNC
SIBI VIVENS ET HEREDI
STVDIOSISS .....
POSVIT
ANNO DOMINI MDCXX

(IV.)

---

1 *Tom. XV. pag. 139. Tom. XXXVI. pag. 347.* | 2 *Tom. II. pag. 277. 343.*

Digitized by Google

(IV.)

D O M
GEORGIO PALLEANO CIVI
CASALEN. DVCIS ORATII
FARNESII A SECRETIS VIRO
OMNI VIRTVTVM GENERE
CVMVLATO
FLAMINIA MARGANA
EXECVTRIX TESTAMENTI
POSVIT VIXI ANNOS
LX OBIIT . XXIX
DECEMBRIS . M. D. LVI

(V.)

. IOANNES . BAPTISTA . SABELLVS . S. RO. ECCL. DIACONVS . CARD.
. TEMPOR. VARIETATE . ATQ. MALIGNIT. BIS . AD . CARDINALATVM .
. ELECTVS . ET . IN . MOLE . HADRIANI . DETENTVS . SEMPER . TAMEN .
. HONORIFICE . LIBERATVS . SVB . PAVLO . XYSTO . INNOCENTIO .
. ALEXANDRO . DVCATVS . BONONIAE . MARCHIAE . GENVAE . LEGAT.
. PLENE . ET . CLARE . FVNCTVS . FRAGILIT. HVMANI . GENER. MEDITAT.
. MONIMENT. VIVENS . SIBI . POS.
. VIX. AN. LXX

Non era che Protonotajo Apoſtolico, e Governator di Bologna *Giambatiſta Savelli*, allorchè Paolo II. riconoſcendolo degno di tutti gli onori, non pure per la nobiltà della ſua naſcita, ma eziandio per l'eminenza de' ſuoi talenti, volle premiarlo con l'oſtro Cardinalizio, come fin dall'anno 1468. ſotto il dì 5. Novembre avevagli prognoſticato il (1) Filelfo con queſte parole: *Non enim patietur Paulus II. Pontifex maximus, ut eſt animo & maximo & gratiſſimo, tibi pro magnitudine tuorum de ſe, & de Romana Eccleſia meritorum non eſſe & quam pulcherrime, & quam munificentiſſime conſultum*. Ma la morte repentina del mentovato Sommo Pontefice, avvenuta l'anno 1471. avendolo impedito di pubblicarlo nel Conciſtoro, non vollero i Porporati ammetterlo nel Conclave in vigore di una eſtravagante di Eugenio IV., il quale dichiarò di niun vigore ſimili promozioni. Seguì nientedimeno queſta ſolenne pubblicazione dopo lo ſpazio di otto anni, come narra il Garimberti, cioè ſotto il pontificato di Siſto IV., con tanto diſpiacere del Savelli, che volle manifeſtarlo a tutta la poſterità con queſte parole *temporum varietate, atque malignitate bis ad Car-*

---

1 *Epiſt. ſen. Franciſci Philel. lib. 29. pag. 203.*

dinalatum electus, le quali ſi leggono nella riferita iſcrizione, che ancor vivente fabbricare ſi fece. Ma egli per avventura non avrebbe sì altamente appreſo queſta ferita, ſe vivuto aveſſe dopo il Cardinale Antonio Santa ſeverina, il quale, come ſcrive l'Oldoino, *ſæpius renunciatus, bis publicatus, ſemel atque iterum inſignibus Cardinalitiis ornatus fuit*; poichè creato da Leone X. non fu riconoſciuto per tale, ſe non ſotto il pontificato di Clemente VII. l'anno 1528., in cui due volte riavè ſolennemente il Cappello roſſo dalle mani del Cardinal Campeggi. Il Savelli dunque fu dichiarato Cardinale Diacono, prima col titolo de' SS. Vito e Modeſto, e poſcia con quello di S. Niccola in Carcere. Si reſe chiaro per le ſue rare virtù, e per le molte faticoſe legazioni, che amorevolmente ſoſtenne in ſervigio della Sede Apoſtolica, avendolo adoperato il mentovato Siſto prima in quella dell'Umbria, poſcia nell'altra di Genova per ſedare le civili diſcordie tra i Fregoſi e gli Adorni, e per mettere inſieme una potentiſſima armata contro del comune nemico, il quale, impadronitoſi di Otranto, minacciava a tutto il Criſtianeſimo l'univerſale rovina. E in queſte legazioni ſi diportò non meno fedelmente di quello ſi faceſſe ſotto Paolo II., Innocenzo VIII., e Aleſſandro VI., nelle altre di Bologna, di Perugia, di Ravenna, e della Marca. Con tutto ciò, eſſendo partigiano di Ferdinando Re di Napoli, nemico di Siſto, per gli ajuti, che al Duca di Ferrara ſomminiſtrati avea, e perciò caduto in ſoſpetto d'infedeltà preſſo il Pontefice, queſti lo volle rinchiuſo nella mole Adriana dalli 26. Marzo 1483. fino alli 15. Novembre dell'iſteſſo anno. E ciò ancora venne praticato da Aleſſandro VI., che inoltre ſpogliollo della dignità Cardinalizia, di cui poſcia riveſtillo il dì 1. Febbrajo 1495., avendo con l'uno, come l'altro conoſciuta la dilui innocenza, e la malignità de' ſuoi rivali. Oppreſſo finalmente dal peſo degli anni, morì in Caſtel Gandolfo il dì 18 Settembre 1498. Nella notte vegnente il dilui cadavero fu traſferito a Roma nel ſuo palazzo; e quindi alla noſtra Chieſa, ove gli furono celebrate l'eſequie funerali, come in altro luogo verrà da noi regiſtrato. Il diſegno di queſto depoſito ſi trova fra gli altri nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani. Nel principio dell'epitafio riportato dall'Oldoino, leggeſi *Deo Opt. Max.*; le quali parole per verità non ſono ſtate mai ſcolpite nella lapida, e nel fine vi ha aggiunto un altro *X*, per dinotare, che quel Porporato viſſe, com'egli ſcrive, 80. anni.

(VI.)

. . . . MANIBVS
. . . CESSO VIX AN VI
. . . N VIIII DIEB V FECIT
. . . . NARVS PATER
. . . . IMO ET SIBI ET
. . . .

§. XIII.

Dell'altare di S. Giuſeppe.

IN queſto ſito, ſegnato col numero 15., come ſcrive il [a] Vaſari, avea dipinta Giottino un'immagine di S. Lodovico molto bella. Giulia Arrigoni, e non Diomede Vareſe, come ha ſtimato

---

[a] *Vite de' Pittori Par. I. e II. pag. 108. edizione di Bologna.*

Digitized by Google

to il [1] Cartari, vi fabbricò l'altare in onore di S.Giuſeppe, quaſi in tutto ſimile a quello di S. Carlo. Pochi anni fa, da un divoto del Santo, e ſtato ornato col paliotto di diaſpro di Sicilia, con cimaſa e baſe di marmo bianco. Innanzi la balauſtrata di porta ſanta leggeſi la qui ſottopoſta iſcrizione, riferita eziandio dal mentovato [2] Cartari.

D O M
HIERONYMO VARESIO MARITO
FRANCISCO ET MARCO ANTONIO
FILIIS ET FRATRIBVS
IVLIA ARRIGONIA VXOR
DIOMEDES ET IO PETRVS FILII
ET FRATRES
SIBIQVE POSTERIS HAEREDIBVSVE
POSVERE ANNO SALVTIS MDCXXI

Nel pilaſtro dirimpetto a queſto altare fu collocata la lapida ſepolcrale di Caterina Reina di Boſna, l'immagine della quale, inſieme con l'epitafio, veder ſi poſſono, tra gli altri, preſſo il Gualdi, e i Continuatori del Ciaconio. Nella mentovata lapida leggeſi come ſegue:

D O M
CATHARINÆ REGINÆ BOSNENSI.
STEPHANI DVCIS SANTI SABBÆ, SORORI
ET GNERE HELENÆ, ET DOMO PRINCIPIS
STEPHANI NATÆ THOMÆ REGIS BOSNÆ
VXORI QVANTVM VIXIT ANNORVM LIIII
ET OBDORMIVIT ROMÆ ANNO DOMINI
MCCCC, LXXVIII, DIE XXV. OTEOBRIS
MONVMENTVM IPSIVS SCRIPTIS POSITV̄. [a]

T 2   La

[a] Queſto epitafio, riferito da molti Scrittori, quaſi preſſo a tutti ſi legge ſcorretto, ſpezialmente nell'ultima linea, che dalla maggior parte così viene traſcritta, *monumentum ipſius ſumptibus poſitum*, come appunto ſi legge preſſo il (3) Vaddingo, e (4) nell'Iſtoria Bizantina, novellemente riſtampata in Venezia. Io ſono contento di regiſtrare quello ſolamente, che preſſo il (5) Lambecio ſi legge nella ſeguente maniera:

CATHARINÆ REGINÆ BOSNENSI
STEPHANI DVCIS SANCTI SABÆ
EX GENERE HELENÆ ET DOMO CÆSARIS STEPHANI
NATÆ THOMÆ REGIS BOSNIÆ VXORI
QVÆ VIXIT ANNOS LIV.
ET OBIIT ROMÆ ANNO MCCCCLXXVIII.
XXV. DIE OCTOBRIS. MONVMENTVM
IPSIVS SCRIPTIS POSITVM.

---

1 *Syllab. Advoc. Conſiſt.* pag.CCXLIII.
2 *Ibidem*.
3 *Annal. Minor.* Tom.II. pag.27. n.XX. edit. Lugd. & To.III. p.27. n.XXII. edit. Rom.
4 Tom.XXII. pag.27.
5 Comment. de Biblioth. Cæſar. Vindobon. Tom.I. pag.92.

La medeſima iſcrizione ſcolpita in caratteri Illirici, o ſiano Cirillici, Serviani, o Schiavoni, come ad altri piace di nominargli, era ne' ſecoli andati, non già, come ha creduto il mentovato [1] Lambecio, a i giorni ſuoi, unita alla detta lapida. S'ignora il tempo, e la cagione di queſto ſmarrimento, ma io probabilmente lo giudico avvenuto nell'accennato traſporto della lapida, allora che riputata di niun rilievo da quelli, che non ebbero occhi per leggerla, e mente per diviſare, che eſſa era un raro pubblico monumento, che in Roma ſi conſervava di quell' antico idioma, fu in conſeguenza giudicata degna privarla della pubblica luce, e impiegarla piuttoſto nell'uſo di alcuna fabbrica. Ho ſtimato nientedimeno far coſa grata a i Lettori ſottoponendola agli occhi loro, nell'iſteſſa maniera, che fu regiſtrata da [2] Giovambatiſta Palatino, il quale ebbe la lapida innanzi gli occhi; giacchè [3] Pietro Lambecio, che parimente la rapporta, inſieme con [4] Angiolo Rocca, proteſta di averne copiata una parte dallo ſteſſo Palatino, e l'altra da Adamo Boborizo.

КАТАРИНИ КРАЛИЧИ БОСАНЬСКОИ
СТИПАНА, ХЕРЧЕГА ѠСКЕТОГА САБЕ,
ѠПОРОДА ЕЛИНЕНКОЋЕ ЧАРА СТИПАНА
РОЕNИ ТОМАШI КРАЛА БОСАНЬСКОГА ЖЕNИ
КОА, ЖИКИ ГОДИНИ. N. ЊД.
ИПРИМИNЎ ЎРИМИ NААНТА ГNА. V. Ў. О. И
АНТО. NА. К. И Е. ДNИ. ОКТОБРА. СПОМИNАКЬ.
NЕ ПИБZОМЬ· ПОСТАКЛЕNЬ.

Così di Caterina, come di Tommaſo ſuo conſorte, si ci ragguaglia un chiariſſimo (c) Scrittore del ſecolo proſſimo paſſato. *Stephanus Thomaſicus, ſeu Thomas, Pauli Jablanovichii filius, extincto Twartko, a Boſnenſibus proceribus Rex communi acclamatur. Cumque eſſet Manichaeus, ac proinde necdum baptizatus, abjurata haereſi, baptiſmum excepit a Joanne Carvajale S. R. E. tit. S. Angeli Cardinale. Sed & Manichaeos omnes, qui verum cultum una amplecti abnegarent, regno exegit anno* MCCCCLIX. *Huic Eugenius PP. coronam obtulit, & pontificales eccleſias in Boſna voluit erigere. Renuit ille, ne Turcorum in ſe odium provocaret, cum praeterea nondum Chriſtianus eſſet, nec Manichaeos adhuc regno expuliſſet. In ea, quae a Chriſtianis Principibus adverſus Turcas inita eſt confoederatione (quibus viginti quinque millium aureorum tributum quotannis pendebat, ex quo in Boſnam cum valido exercitu irrum-*
pens

---

[1] *Comment. de Biblioth. Caeſar. Vindobon. Tom. I. pag. 92.*

[2] *Compendio del gran volume dell'arte di ſcrivere tutte le ſorti di lettere.*

[3] *Ibidem.*

[4] *Opere ſtampate in Roma 1719. Tom. II, pag. 151.*

[5] *Carlo Durang. Illyr. Byzant. pag. 313.*

pene Amurathes II. has partes conditionibus tenuissent) nomen dare Thomam hortatum est Calistus III. PP. scriptis ad eum litteris, in quibus Stephanus appellatur, nomine scilicet avorum Bosnae Principibus communi, ait scribit Gobelinus. Atque hic adjungit se velle primum finxit, missis postea ad Pium II. Calisti successorem legatis. Verum in alteram mutatus vocem Turcorum partes statim amplexus, cum Sultano Mahometo II. cum Jaicza, aliorumque Bosnae oppidorum explorandorum gratia venerat, agnitusque ab eo deceptus fuerat, spiritualem quandam fraternitatem, dimissis libero, contraxit, juravitque. Quae sequitur, ira succensus Hungariae Rex Matthias, Stephanum filium, & Radivojum fratrem, religione sponte, in eum concitavit, a quibus in lectio strangulatum est in Bilanensi agro, cum in Croatiam venisset Vukmano Croatiae Bano bellum illaturus. Is vero, sparso in vulgus sermone, morbo familiari mortuum Regem, corpus ejus in aedem S. Joannis sacram Sutiskanensem, in qua humi mandari solebant Bosnenses Principes, deferri cum pompa curavit. Uxor Catharina, Stephani Cosaciae, S. Sabae Ducis filia, conjugis accepta morte, Mahometum in Bosniam evocavit, qui condignum de parricidis supplicium exigeret. Illi vero, hac captata Regni invadendi occasione, in Bosniam cum validissimis copiis descendit, ac primo quidem anno agros vastasse, captivosque abduxisse contentus, domum redit, & Regina Turcarum agente consilio e Bosna excessit, Stagnumque, tum Romam venit, ubi & obiit XXV. Octobris anno MCCCCLXXVIII. annorum LIV. nata, & in aede sacra Deiparae de Araceli bina eruditae visitur duplex ejus epitaphium legitur, alterum Latina, Sclavonica alterum lingua exaratum. Sin qui il Ducange, che debb'esser corretto, spezialmente intorno all'anno, in cui fu tiva esser morta la Reina, della quale il (1) Volaterrano così segue a narrare. *Cum autem annos tredecim apud nos vixisset, nobili ac potenti sustentata, diem obiens haeredem amissi Regni Pontificem Romanum reliquit, addita conditione, si filius ad fidem rediret, utique in paternum Regnum rediret. Ad efferendum testamentum regnumque tradendum institutus est Vicecancellarius. Hic itaque, actum in Senatu absoluto, introduxit nonnullos Reginae domesticos suos, qui & testamentum obsignaverant, insimulque & calcaria Pontifici tradiderunt in possessionis adeptae signum. Laudavit Reginam Pontifex, testamentum accepit simul, & insuper probavit, probandique simul a singulis Patribus voluit, ut unum cum illis corpus nos fuerit significaret. Imperavit Vicecancellario, ut documenta acceptae haereditatis consulta in Archivio Apostolico condi curaret.*

Il tenore di questo testamento è riportato sì da (2) Gottifredo Guglielmo Leibnizio, come da (3) Odorico Rainaldi, e da esso chiaramente apparisce, che la nostra Reina generò più figliuoli, fra i quali Sigismondo legittimo e naturale di essa, e di Tommaso suo marito, il quale seguì l'esempio del Padre nella professione del Maomettismo; e Caterina, chiamata dalla medesima alla successione del Regno, qualora avesse abbracciata la fede Cattolica, e si fosse ostinato il fratello nella setta Maomettana. Onde è falso ciò, che ha scritto (4) Mauro Orbini, cui fede troppo credulo ha prestato il (5) Ducange, scrivendo, che dal matrimonio di Tommaso e Caterina, non risultò mai alcun figliuolo.

E' falso parimente, che questa Reina, essendo in età di anni 55., accompagnata da quaranta Cavalieri, si trasferisse a Roma il dì 20. Aprile dell'anno 1475., per fare acquisto del Giubbileo, siccome hanno scritto il (6) Ciaconio, il (7) Vittorelli, e il (8) Piazza, mentre per testimonianza del Volaterrano, come poc'anzi abbiamo notato, ella dimorò nella Città di Roma, vicino la Chiesa di S. Marco nel Rione della Pigna, dodici anni in circa, e per conseguenza nell'anno del Giubbileo del 1475. contava nove anni della sua dimora in quella Città, ove si era portata fin sotto il pontificato di Paolo II. Se pure non vogliamo fingere, che in tale occasione uscisse fuori di Roma, e poi, accompagnata da i detti Cavalieri, entrasse solennemente nella

---

1 *Apud Odor. Raynald. Tom. XIX. pag. 199.*
2 *Codex jur. gent. diplomat. pag. 438.*
3 *Ibidem.*
4 *Istor. del Regno degli Slavi pag. 371.*
5 *Istor. Byzant. pag. 331.*
6 *Tom. III. c. [illegible]*
7 *Istor. de' Giubilei Tom. I. pag. 320.*
8 Gerar. Cardin. *pag. 371.*

nella Città per fare acquiſto del Giubbileo. Ma a tal funzione converrebbe aggiugnere un raro miracolo, cioè, che la Reina un anno dopo la ſua morte, giuſta il (1) Ciaconio, e due ſecondo (2) l'Oldoino, e il (3) Piazza, i quali nella ſepolcrale iſcrizione ſoli 53. anni di età le danno, tornaſſe a vivere, e accompagnata da quaranta Cavalleri entraſſe in Roma, per conſeguire la grande indulgenza del Giubbileo, che in quell'anno ricorreva.

Nella fronte del pulpito, ſottopoſto alla lapida riferita, è da ponderarſi un aquila di marmo, che con gli artigli preme un drago, eſſendo queſta l'inſegna conceduta da Clemente IV. agli eſuli Fiorentini della fazione Guelfa, perche inſieme con Carlo, ſtatello di Lodovico Re di Francia, aveano generoſamente combattuto contro Manfredi tiranno della Sicilia, ſecondo che narra il [4] Ciaconio, e ſi legge nelle [5] note all'iſtoria Auguſta di Albertino Muſſato. Il [6] Ciampini, che ſcrive molte di queſte aquile trovarſi nella Città di Firenze, ne riporta una aſſai ſimile alla noſtra. Lo ſteſſo pulpito compoſto di varie pietre, adoperate già in altri uſi, contiene, oltre ad alcuni muſaici, una lapida, in cui era ſcolpita una lunga memoria; ma eſſendo ſtata rotta e tagliata, per adattarla in queſto luogo, altro non vi ſi leggono, che le ſeguenti lettere e parole:

. . . TVS CARI . . .
. . . ES PER XP̄I I . . .
. . . S SCRIBAO PE . . .
. . . PVIT PARS VRBIS C . . .
. . . CITE PLEBS POPV . . .
. . . VI SIMVL VNDE . . .
. . . DECIES INDICTIO . . .
. . . VNDENO SOLE KALE . . .

§. XIV.

Della Cappella di S. Gregorio.

SCrive il [7] P. D. Eugenio Gamurrini, che [a] Tommaſo Orſini, detto altrimente il Cavalier Maſo del Marchigiano, inco-

[a] Se Tommaſo fu detto ancora Marchegiano, conforme ſcrive il Gamurrini, non potea derivare dalla famiglia Orſini, poiche i Cavalieri aſſai tempo dopo hanno aggiunto al nome la roſa. Anzi Teodoro Amideno atteſta, che gli ſteſſi per lungo ſpazio di tempo ſono ſtati appellati Marcheſani, non già dalla Marca, o dal Marcheſato, ſiccome alcuni per abbaglio hanno creduto, ma da uno chiamato Marcheſano, e forſe da quello ſteſſo ſeppellito in queſta cappella, onde più innanzi faremo menzione.

---

[1] *Tom. III. col. 7.*
[2] *In addit. ad Ciacon. Tom. III. col. 41.*
[3] *Gerarch. Cardin. pag. 571.*
[4] *Tom. II. col. 168.*
[5] *Script. rerum Italic. Tom. X. pag. 282.*
[6] *Vet. Monim. Par. I. tab. XVI. num. 1.*
[7] *Iſtor. Geneal. delle famiglie nobili Vol. II. pag. 33.*

Digitized by Google

cominciò la fabbrica di queſta cappella, ſegnata col numero 16., in onore di S. Gregorio Magno, e aggiunge, che nel ſuo teſtamento, rogato per gli atti di Pietro Paolo Montanari il dì 2. Luglio 1407., dotolla di una vigna di ſette pezze, affinchè da eſſa tratto ſi foſſe il vino per i Sacerdoti, che in quella aveſſero celebrato. Volle però Tommaſo, che tale diſpoſizione non aveſſe luogo, qualora i Miniſtri della noſtra Chieſa non ſi foſſero piegati a rilaſciare i [a] cavalli bardati, che alla ſepoltura averebbono accompagnato il ſuo corpo; dacchè, ſecondo la teſtimonianza di [1] Giulio Lavorio, ſi reſtava alla Chieſa tutto ciò, che ſoleva adoperarſi nell'eſequie di alcun cadavero.

Nel ſecolo proſſimo paſſato Paolina Maffei, moglie di Federigo Cavalieri, fabbricò novellamente l'altare di queſta cappella, ornandolo con varj marmi, e con due colonne di bianco e nero moderno. Il quadro colorito a olio, non già da Stefano Speranza, come ſi è avviſato [2] Filippo Titi, ma da Jacopo Semenza, ſecondo che ſcrive [3] Giovanni Baglione, rappreſenta la noſtra Donna in aria, e li SS. Gregorio e Franceſco inginocchioni. La cornice del detto quadro è di giallo antico, commeſſo nel mezzo di bianco e nero moderno: l'architrave dell'altare di marmo bianco, con fregio di marmo miſchio, e la cornice e frontiſpizio, ſono altresì di marmo bianco con un angelone nel mezzo.

Iſcri-

[a] Si vuol quì ricordare l'antico coſtume di fare oſſequie de' cavalli nell'eſequie de' morti, maſſimamente nobili e ricchi. (4) S. Gio. Criſoſtomo pure ne ha fatto motto: *Divites aliquo mortuo, non servos solos, & ancillas, sed & equos non* [illegible] *facere* [illegible] *cientes, & agasonibus* [illegible]*, ad sepulturam sequi jubent, calamitatis magnitudinem ostentantes.* (5) Vincenzio Borghini alcuni eſempj ne reca, e dalla piccola Cronaca manuſcritta del Moroldi, rapporta, che nell'eſequie di M. Niccolò di Jacopo degli Alberti, morto il dì 8. Agoſto 1381. erano „ otto cavalli, uno dell'armi del „ Popolo, perchè era Cavaliere del Popolo; & uno della parte Guelfa, perchè era „ de' Capitani. Due cavalli covertt con le bandiere grandi con l'arme degli Al- „ berti, & un cavallo con un pennoncello, & uno col cimiere, ſpada, & ſproni „ d'oro. Il cimiere una donzella con due alie; & un cavallo coverto de ſcarlatto, „ e'l fante con un mantello de vajo groſſo foderato; & un altro cavallo, con co- „ verto, con un fante con un mantello de pavonazzo foderato de vajo bruno „. (6) Andrea Gattaro, deſcrivendo le pompe funebre di Giovanni Galeazzo Viſconti Duca di Milano, morto il dì 3. Settembre 1402., narra, che in eſſa furono veduti 200. cavalli coperti di zendado, e altre ſorte di ſete, con le inſegne di ventiſette città e caſtella groſſe ſuddite al Dorato di Milano; e oltreaccio un cavallo coperto coll' arme Imperiale, la quale fu ſtimato valere quindici mille ducati d'oro.

---

1 *Pro arm. Lucubrat.* pag. 101. num. 102.
2 *Nel suo Studio di pittura* pag. 170. *edizione di Roma* 1673.
3 *Vite de' Pittori* pag. 344.
4 *Apud Jul.* [illegible] *Lavor.* [illegible] *Lucubrat.* pag. 89.
5 *Discorsi Par. II. pag.* 21.
6 *Apud Script. Rer. Ital. Tom. XVII. col.* 858.

Iſcrizioni che leggonſi per entro queſta cappella.

(I.)

D T V
GASPARI PATRI
ALTERIVS GASPARIS POSTHVMO.
HIERONYMÆ MATRI
EX ANG PALVTIO DE ALBERTONIBVS ET SYLVIA DE VALLE
GASPARI AVO.
VIRO DIANÆ VICTORIÆ NEPTIS E SORORE
PAVLI P.P. V
ÆMYLIVS DE CAVALERIIS
SS. D. N. CLEMENTIS P.P. IX
CVSTODIÆ CORPORIS CAPITANEVS MÆSTISS. P.
HIERONYMAM
VIX MATRONAM ROMA VIDIT
MORS INVIDIT IN FLORE ANN. XXIII
IVNIOREM GASPAREM
IN IMMATVRA IVVENTA ANN. XXXVIII
PERVSIÆ CVSTODIARVM GENERALIS S. R. E.
PRÆFECTVM ET QVINGENTT. CATAPHRACTT.
EQVITVM DVCEM E MEDIO SVSTVLIT
TOTA PENE LVGENTE ITALIA
SENIOREM GASPAREM
VERNANTT. ANN. SIC IMPORTVNA RECIDIT
VT PARATAS FORTVNAS AB VXORIS PATRVO
PAVLO
INSPICERE PERMISERIT TANTVM
DVM CVSTODIARVM GENERALIS LOCVMT.
MVNERE PVNGERETVR ÆT. ANN. XXVII
SENIOR DECESSIT AN. SAL. MDCVI
ALT. MDCXLIIII. ALTERA . MDCXXX
EX VRSINORVM CLARIOR ISTA DOMO

(II.)

D. T. V
IACOBO . S. R. E. TIT. S. EVSEBII
CARDINALI . DE . CAVALERIIS
QVI . AVITAM . NOBILITATEM
PROPRIAE . VIRTVTIS . GLORIA
SVMMOPERE . ILLVSTRANS

CVM . A . PAVLO . V. INTER
SAC. PAL. CAVSAR. AVDITORES
ADSCITVS . FVERIT
AB . VRBANO . VIII. P. O. M.
POST . DATARII . MVNVS
SVMMA . CVM . LAVDE . ADMINISTRATVM
ROMANA . PVRPVRA . DONATVS . EST
PAVLINA . MAFFAEA
FRIDERICI . FRATRIS . VXOR
SVAE . IN . AMPLISSIMVM
LEVIRVM . REVERENTIAE
TESTIMONIVM . POSVIT
ANNO . DNI . M.DC.XXXVII
OBIIT . ANNO . M.DC.XXIX. AETATE . LXIII

(III.)

D. O. M
FRIDERICO . DE . CAVALERIIS
PATRITIO . ROMANO
BERNARDI . FILIO . AC . IACOBI . CARDINALIS . FRATRI
EXIMIAE . PROBITATIS . VIRO . AC
SVMMA . PIETATE . CONSPICVO
QVI . ANNVO . REDDITV . SCVT. M. CCCC
POST . OBITVM . HAEREDIS . SOLVENDORVM
HVIC . FAMILIARVM . DE . CAVALERIIS
SACELLO . RELICTO . SEXAGENARIVS . A. D. M.DC.XXXI
PARENTVM . OSSIBVS . HIC . AGGREGATVS . EST
PAVLINA . MAFFAEA . VXOR . ET . HAERES
PERPETVI . AMORIS . GRATIQ. ANIMI
MONVMENTVM . POSVIT
ET . VT . * ELVSDEM . FRIDERICI . PIAM . MENTEM * sic.
PIA . ETIAM . PRAEVENTIONE
IPSA . VIVENS . EXEQVERETVR
CVM . PONTIFICIS . ASSENSV . SCVT. MILLE . EX
PRAED. LEGATO . ET . TRECENTA . EX . * ARE . PROPR * sic.
IN . HVIVS . SACELLI . INSTAVRATIONEM . IMPENDIT
AC . QVATVOR . LOCORVM . MONTIVM . FRVCTVS
IN . EIVSDEM . SACELLI . SACROS . VSVS . EROGANDOS
ATTRIBVIT
SIBIQ. NE . CORPORA . DISIVNGANTVR . IN . MORTE
QVORVM . ANIMI . IN . VITA
CONIVNCTISSIMI . FVERVNT

PROPE . IPSVM . TVMVLVM . ELIGIT
ANNO . D. M. DC. XXXVII [a]

(IV.)

D O M
CLDELIAE SANNESIAE
ROMANARVM LECTISSIMAE
HONESTATE PIETATE PRVDENTIA
COETERIS VIRTVTIBVS NVLLI MATRONARVM SECVNDAE
DILECTISSIMAE CONIVGI
AEMYLIVS DE CAVALERIIS
M. P.
INIBI VNA PONENDVS
VBI IVGIS VNIONE LOCVLI
IVGIS ANIMORVM VNIO QVA HIC VIXERE
E VOTO
PERENNITER IN IMMORTALITATE SERVETVR
NATA EX DVCE SANCTI DEMETRII
MATRE DE COMITIBVS PETTILIANI
XXVIIII MAII M. DC. XXIII
OBIIT VIII. MARTII M. DC. LXIII

(V.)

DEBEBAS TVMVLVM MISERAE SI NATE PARENTI
VERTIT ET OFFICIVM SI TIBI RAPTA DIES
TV TAMEN ANTE OCVLOS SEMPER VERSAERE NON HOC
MORS QVAE TE RAPVIT TOLLET INIQVA MIHI.
IN TE EGO REDDEBAR POTERAM POST FVNERA DICI
VIVERE SERVASSENT SI TIBI FATA MODVM.
A QVIBVS EXCLVSVS MEDIO DE FLORE IVVENTAE
CARPIS ITER SINE ME NEC REDITVRVS ABIS.
NVNC TVA QVAE PEPERIT GENITRIX DAT MERRA SEPVLCHRO
DAT LACHRYMAS QVALES NON DEDIT VLLA PARENS
* Sic. QVAMVIS * ESE QVEANT ALIQVA HAEC SOLATIA MATRI
QVOD PRAETER CINERES NIL TEGIT VRNA TVI.
IOANNI BAPTISTAE MILITIO PATRICIO ROMANO DVM
* Sic. * FIOREBAT IVVENTA VIRTVTE HONORIBVS DIVITIIS
PRIMISQ. HYMENEIS INTERCOEPTO LVCRETIA MAXIMA
INFELICISSIMA MATER POSVIT. AN. SAL. M. D. VII.
III NONAS FEBRVARIAS. [b]

(VI.)

---

[a] Così l'effigie del Cardinale Jacopo, come quella di Federigo suo fratello, sono poste alla fronte de' loro epitafi.

[b] Il disegno della riferita lapida, si conserva, tra gli altri, nella Biblioteca dell' Eminentissimo Albani.

(VI.)

ÆMILIO DE CAVALERIIS S. R. IMPERII MARCHIONI
ROMANO INTER PROCERES VIRO
SVMMIS ANIMI VIRTVTIBVS EXORNATO
QVI
MODESTIAM ITA EXACTE COLVIT
VT ET SI MAIORI TITVLO DIGNVS HABERETVR
AVITVM NVNQVAM DESERVISSET
CVIVS
MIRA IN PERSVADENDO AMABILITAS
NOBILIVM DISSIDIA VEL ANTEVERTIT
VEL IAM ERVMPENTIA COMPOSVIT
QVEM
SVMMI PONTIFICES VRBANVS VIII INNOCENTIVS X
CLEMENS IX OB MORVM INTEGRITATEM
PIETATEMQVE IN DEVM INTIME DILEXERVNT
AC PRECIPVIS HONORIBVS DECORARVNT
GASPAR CAM. APOSTOLICÆ CLERICVS ET ANNONÆ
PRÆFECTVS ET
MARCHIO FRANCISCVS VNIVS ALAE EQVITVM LEVIS-ARMATVRÆ
CVSTODIÆ CORPORIS SS. O. N. INNOCENTII XI DVX
NON SINE LACRIMIS PATRI MERITISSIMO PP.

(VII.)

BRIGIDAE FRANCISCI MILITIS FILIAE
POST EVANGELISTAM ROSICVM CON
IVGEM DEFVNCTAE SORORI PAT
RVELI GENTILITIO MVNIMENTO EXC
OEPTAE BENEMERENTI BERNAR*dinus*
Milstius posuit anno Domini
M.D.X. *die* XVII. *Februarii*.

Ex Amydeno.

Cassiano del Pozzo ha letto l'ultima linea, come segue:
M. D. DIE VI. FEBRVARII.

(VIII.)

✝ IN NOMINE DOMINI AMEN . HIC REQVIESCIT NOBILIS VIR MARCHISCIANVS ET NV̄TIVS FILIVS EIVS DE OPAGINIS . . . . QVIESCAT IN PACE . AM̄.

Tra le iscrizioni delle Chiese Romane, copiate da Giovanni Capocci verso la fine del secolo XV., a me gentilmente comunicate dal Signor D. Pietro Polidori,

trovaſi la già riferita con tale ſtravaganza, ch'è impoſſibile a poterſi credere; cioè: *Innocentius Johannis Belli Joseph nobilis vir Marchisciaaue & Nimius filius ejus de Opelini obiit .... cujus anima requieſcat in pace*. Nell'iſteſſa maniera leggeſi preſſo Caſſiano del Pozzo nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani, ſe non che in vece di *Opelini* è ſcritto *Opeglini*. Il Gualdi, che ne ha intagliata la lapida, ha traſcritto l'epitafio, come noi abbiamo riferito, ma in luogo di *Opaglini* ha letto *Mellinis*, come parimente ha fatto l'Amideno.

(IX.)

FLOCCA DOMVS NOMEN MIHI SANCTES PATRIA FIRMVM
SCRIPTOR ERAM ET MEDICVS PAVLE SECVNDE TVVS
VIXIT AN. XLIIII. OBIIT IIII. NON. OCTOBR. FRATRI
CONCORDIALI NICOLAVS FLOCCIVS B. M. POSVIT.[a]

Nella mentovata cappella ſi legge ancora la ſeguente memoria ſcolpita in marmo.

VRBANVS . P.P. VIII.
AD FVTVRAM MEMORIAM EXPONI
FECIT DILECTA FILIA PAVLINA MAFFEI
DE CAVALERIIS MVLIER NOBILIS ROMANA
QVOD IPSA CAPPELLAM S. GREGORII
FAMILIÆ DE CAVALERIIS IN ECCLESIA
B. MARIÆ DE ARACÆLI RESTAVRAVIT
CVPIT ALTARE CAPPELLÆ HVIVSMODI
PRIVILEGIO PRO ANIMABVS
DEFVNCTORVM E PVRGATORII
PÆNIS PER MODVM SVFFRAGII
LIBERANDIS IN PERPETVVM
DECORARI &C. NOS IGITVR SVPPLICATIONIBVS
INCLINATI QVOD MISSÆ DEFVNCTORVM
AD ALTARE DICTÆ CAPPELLÆ PRO
ANIMABVS BO. ME. IACOBI
CARDINALIS DE CAVALERIIS ET
SVORVM CONSANGVINEORVM
VEL AFFINIVM COELEBRANDÆ
ANIMABVS PRÆFATIS SVFFRAGENTVR
PERINDE AC SI AD ALTARIA AB
HAC S. SEDE PRO ANIMABVS
DEFVNCTORVM PRIVILEGIATA
CELEBRATÆ ESSENT APL̄ICA AVTE

TE-

[a] La riferita iſcrizione leggeſi con errori preſſo del (1) Martinelli. Il (2) Mandoſi, che ha ſcritto de Sante, parimente la rapporta.

---

1 *Roma sacra* pag. 85.

2 Theatron *Archiatr. Pontif.* pag. 206.

TENORE PRÆSENTIVM CONCEDIMVS
VT EX BREVI EXPEDITO DIE
VIII MAII MDCXXXVIII
PONTIFICATVS ANNO 5.° AC EXHIBITO IN
ACTIS D. HIERONIMI SERCAMILLI NOTII
CAPNI DIE XXVIII SEPTEMBRIS MDCCXIII

Iſcrizione ſopra l'arco della detta cappella.

PETRO CARDINALI . ALDOBRANDINO . S. R. E. CAMERARIO -
CIVI DOMI
FORISQ. CLARISS. QVOD . CLEMENTIS . VIII. PONT. MAX -
SAPIENTIA EIVS
LEGATIONVM . DVCTV . ATQ. INDVSTRIA BIS DISCESSVM -
AB . ARMIS
DVCATV FERRARIEN IN POTESTATE . S. R. E. RECEPTO -
ET PACE INTER
SVMMOS PRINCIPES CONSTITVTA PVBLICAE SECVRITATIS ET
INCOMPARABILIS VIRTVTIS MONVMENTVM POSVIT
. S. P. Q. R.
.M.D.C.II.

Queſto elogio ſi legge preſſo di molti Scrittori, maſſimamente (1) dell'Abate de Angelis, e (2) d'Ignazio Orſolino, che inoltre ha ſcritto la vita del Cardinal Pietro.

§. XV.

Della Cappella di S. Elena, detta volgarmente la Cappella Santa.

La denominazione di Araceli, che ora ſi attribuiſce a tutta la noſtra Chieſa, prima del ſecolo XIV. conveniva a queſto ſolo altare, ſegnato col numero 17., il quale con tal nome chiamato ſi crede, perche quivi Auguſto fabbricò un ara al Primogenito di Dio. Queſto fatto vien riferito da [3] Svida, Niceforo, e Cedreno, ſeguiti poſcia da innumerabili Scrittori, fra' quali, mi piace di regiſtrare le parole di [4] Pietro Berthaud, che così ſcrive: *Ferunt igitur, ut auctor eſt præter Nicephorum* lib. 1. c. 17. *Suidas in Auguſti hiſtoria, Auguſti Cæſaris tempore, cum oracula deſiiſſent, Auguſtum ipſum ad Pythium acceſsiſſe Apollinem, oblataque*

---

1 *Deſcriptio Baſilicæ ſanctæ Mariæ Majoris pag. 136.*
2 *Inſcript. Nob. Florent. Famil. pag. 238.*
3 *Hiſtoriar. col. 59. edit. Baſil.*
4 *Lib. de Ara cap. 29.*

taque, ut moris erat, hecatombe, eam, qui Romanam deinceps Imperium poſt ſe eſſet adepturus, interrogaret, elinguem ac mutum ſtetiſſe Apollinem, geminatoque ſacrificio, cum iterum obtinuiſſet Pythium, tandem velut fatigatum, aut ipſa veritate, quæ de cœlo in has inferiores plagas diſpexerat, impulſum ad hunc modum reſpondiſſe:

Me puer hebræus divos Deus ipſe gubernans
Cedere ſede jubet, triſtemque redire ſub orcum:
Aris ergo dehinc tacitus abſcedito noſtris.

Tali oraculi reſponſo, haud leviter commotus Cæſar, divinos honores tanto numini decrevit, reverſuſque Romam in ipſo Capitolio aram maximam extruxit cum hac inſcriptione: ARA PRIMOGENITI DEI.

Queſto racconto però da i Critici, eziandio più benigni, di mal genio vien digerito per lo ſilenzio rigoroſo, che di tal fatto ſi oſſerva negli Scrittori Gentili, i quali per altro non ſono ſtati avari nel ſomminiſtrare a noi ancora quelle notizie, che favoriſcono la Religione Criſtiana. Onde [1] Lampridio ci ha fatto ſapere, „ che Adriano avea eretto a Gesù Criſto de' Tempj, „ i quali vedevanſi ancora nel tempo, in cui egli ſcriveva .... „ che Aleſſandro Severo avea conſagrate le immagini delle anime ſante, fra le quali collocava, inſieme con Orfeo, Gesu Criſto, ed Abramo .... che finalmente in un altra cappella ... di „ minor dignità della prima vedeaſi l'immagine di Achille, „ e di molti grandi Uomini, ma nel primo luogo era collocato „ Gesu Criſto. Con tutto ciò [2] Svetonio, benche abbia ſcritta con grande eſattezza la vita di Auguſto, e narri molte fabbriche da eſſo innalzate, anche a nome della Moglie, della Sorella, e de' Nipoti, niuna menzione però ha fatta dell'Ara, che vuolſi da eſſo conſacrata al Primogenito di Dio. Ma quello, che più rileva, ſi è l'alto ſilenzio de' Padri tutti della Chieſa; i quali avendo compoſte per diſeſa della Cattolica Religione diverſe apologie, alcuno di eſſi non ha mai pubblicato un avvenimento cotanto illuſtre e vantaggioſo a i Criſtiani, il quale, certamente ſembra che, non averebbon dovuto tacere, ſe in effetto foſſe avvenuto.

Il P. Martino Pollacco, qual viſſe nel ſecolo XIII., altrimente narra l'origine di queſta denominazione, ſcrivendo, che riſoluti i Romani di riconoſcere per Iddio l'Imperadore Ottaviano, a cagione della ſua maraviglioſa bellezza, per cui niuno potea

---

[1] *Diſcorſo ſopra la Stor. univerſ. di Jacopo Benigno Boſſuet. pag. 318. 321.*

[2] *Chronicon pag. 101. edit. Antwerp.*

Digitized by Google

potea mirarlo, e della ſua rara felicità, onde avea ſoggettato a ſe tutto il mondo; conſigliòſſi il Monarca con la Sibilla Tiburtina, la quale dopo tre giorni di rigoroſo digiuno, moſtrò lui il cielo aperto, e ſopra un altare una belliſſima Vergine, che ſoſtenea nelle ſue braccia un fanciullo, riſuonando intanto alle orecchie di Auguſto una voce, che dicea, *hæc Ara filii Dei eſt*: e conchiude, che per tal cagione la noſtra Chieſa dappoi ſia ſtata chiamata *Araceli*. L'iſteſſo ha ſcritto S. Antonino, che viſſe nel ſecolo xv., e il P. Franceſco Gonzaga, che ſcriſſe verſo la fine del xvi., nel qual tempo in una facciata della baſe dell'obeliſco, innalzato da Siſto V. dietro la Tribuna della Baſilica Liberiana, furono ſcolpite le ſeguenti parole alluſive alla riferita viſione: *Chriſtum Dominum, quem Auguſtus de Virgine naſciturum vivens adoravit; ſeque deinceps Dominum dici vetuit, adoro*. I Dipintori ed i Poeti, oltre agli Scrittori, hanno avidamente abbracciata la narrazion del Pollacco, coſicchè da quelli nella noſtra Chieſa, nel Coro, nel Chioſtro, e nel Refettorio è ſtata in ogni tempo colorita; e queſti non hanno mancato di celebrarla co' loro verſi: fra quali, il [1] Petrarca introduce Roma così parlante al Sommo Pontefice Clemente VI.

Hoc quidem ex multis reor admiraberis altus
Cæſareos, ut Tarpejo veſtigia colle
Fatidicæ quondam dictis, monitiſque Sybillæ
Preſſerit Auguſtus Cæſar, viſoque feratur
Obſtupuiſſe Deo. Quid tum niſi ſacra volvens?
Alme puer, decus æthereum, ſtirps certa tonantis
Iſta tibi, ſimul atque tuis Urbs inclyta ſemper
Præſtabit ſedem, coelique *vocabitur* Ara
Iſte locus ſurgens Matris de nomine Templum.

[2] Ambrogio Novidio Fracco nel libro de' Sacri Faſti, da eſſo dedicato a Paolo III., cantò parimente.

Tempus erat partus quum ſic Deus ecce Sibylla
Ecce Deus dixit, numine plena Dei.
Inde, manum tollens ad cunctis lumina Solis,
Torva ferit terram, ſpectat & ora Ducis.
Cerneque, ait, natum, quæ in ſole amplexa coruſcat
Illa parens virgo eſt, filius ille Deus.
Is multo major te, Cæſar, cuncta tenebit,
Dixerat, obſtupuit protinus ille ſono.
Indeque ſe ad Matris convertit Solis & orbem,
Et legit: hæc coeli *dicitur* Ara *mei.*

---

[1] *Epiſtol. lib. II.*

[2] *Lib. 2. pag. 162.*

Thura parat ſupplex, viſumque hic numen adorat;
Ante ſed in propria ponitur ara domo.

L'Anonimo Chigiano, altrove ricordato, rapporta un eſtaſtico, che leggeaſi preſſo di queſta cappella, come può ravviſarſi eziandio nel [1] P. Aicher, del tenore che ſegue:

Unum erat Imperium mundi, dominator & unus
Fallaris; at non in Roma, ſed ipſe Deus.
Quem talis * *Auguſtus Cumana puella videndum*
Rector erat primus, ipſe ſecundus erat.
Hic locus eſt ubi vidit, ubi Rex credidit Ara
Coeli *facta domus Regis, & nuda Dei.*

* Auguſto.

I noſtri Religioſi nel Preſepio, che in queſto ſito ogni anno ſuol farſi, rinnuovano queſta memoria, e ogni giorno, dopo il ſolenne canto della Compieta, innanzi l'altare di cui favelliamo, cantano *ab immemorabili* la ſeguente antifona, verſetto, reſponſorio, ed orazione.

Stellato hic in circulo Sibyllæ tunc oraculo, te vidit Rex in cælo: O Mater Chriſti dirige nos, & ad bonum erige pulſo maligno telo.

℣. *Ora pro nobis ſcala tangens aſtra,*
℟. *Ne nos affligant damnatorum caſtra.*

OREMUS.

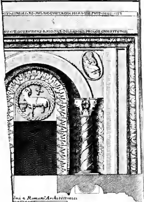
Subveniat, quæſumus Domine, plebi tuæ in periculis inclinatæ, tua ut indiget miſeratio copioſa, ad quod te moveant Dei Virginis Genitricis, & aliarum Sanctarum in præſenti ſarcophago ſepultorum, merita veneranda, quarum memoriam devotione, qua poſſumus, frequentamus. Per eumdem Chriſtum &c.

Con tuttociò la narrazione di Martin Pollacco vien giudicata manifeſtamente falſa; non già perchè il [2] Petito abbia ſcritto non eſſervi ſtate mai altre Sibille, fuor che la Eritrea; ma perche eziandio ammeſſa l'eſiſtenza non ſolo di queſta, ma di altre ancora, eziandio della Tiburtina e Cumana, e però certo preſſo di tutti gli Storici, per teſtimonianza di Solino, che niuna di eſſe trovoſſi ne' tempi di Auguſto, eſſendo la Cumana, ultima di tutte, viſſuta ſotto il Regno di Tarquinio ſuperbo, che vale a dire cinquecento e più anni prima che imperaſſe Ottaviano. E benchè il P. Maturi, nelle annotazioni fatte alle opere di S. Antonino, confeſſi queſta verità, ſoggiunge però, che ſotto il nome di Sibilla potendoſi intendere qualſivoglia femmina indovinatrice, potrebbe in conſeguenza dirſi, taluna di queſte aver vivuto

---

[1] Ottone Aicher, *Hortus variarum inſcr. ip. pag. 77.*

[2] *Petrus Petitus de Sibylla.*


VI·SCARDIS·AD·AVLAM·CVRTARVM PRIMA FVIT·ORE
RVXIT OCTAVIANVS BANDARA CELI PROLES CVM RITE
lmi a Romani Architettonici
1
2

Dñi Pompeij Marchionis Frangepanis

viſſuto nell'Imperio di Auguſto, ſiccome Diotima trovoſſi in Atene al tempo di Socrate, e a lei riferirſi il prodigio narrato dal santo Arciveſcovo. Ma queſto ripiego ſembra a me troppo vano e leggiero, perche voler inferire l'eſiſtenza di alcuna donna indovina a i tempi di Auguſto nella città di Roma, come nel tempo di Socrate ſi trovava in Atene Diotima, e un raziocinare così fallace e ſofiſtico, che per confutarlo baſta ſolo di averlo accennato.

L'Eminentiſſimo Baronio, cui ha ſottoſcritto il Vaddingo, dichiara con maggior proprietà queſto racconto, volendo che Ottaviano, il quale ſappiamo eſſere ſtato molto dedito alla lettura de' libri Sibillini, apprendeſſe da queſti il naſcimento vicino di un Re ſuperiore a tutti i Principi della terra, e che perſuaſo da tal verità gl'innalzaſſe in queſto luogo, ov'era la ſua camera, un altare con l'iſcrizione riferita da Svida. Ma queſta benigna interpretazione ancora è ſottopoſta alla cenſura fatta alla prima opinione, cioe al ſilenzio oſſervato da tutti gli Scrittori gentili, e ſimilmente da i Padri della Chieſa intorno a un fatto sì illuſtre e favorevole alla cauſa de' Criſtiani, da eſſi combattuta ſempre e difeſa con tutto il vigore.

Ciocchè dunque con verità può dirſi, è, che queſto altare è molto antico, e fabbricato ſenza dubbio prima, che viveſſe Svida, il [1] quale fiorì nella fine dell'xi., o nel principio del xii. ſecolo, ſotto l'Imperio di Aleſſio Comneno; poichè Pietro Mallio, e Giovanni Diacono, contemporanei di Aleſſandro III., come altrove ſi è riferito, noverando tra le Badíe di Roma la Chieſa di S. Maria del Campidoglio, fanno eſpreſſa menzione di queſto altare, ſcrivendo che in eſſa *eſt ara Filii Dei*, il quale è veriſimile che foſſe edificato qualche tempo innanzi, che eſſi ſcriveſſero; e in conſeguenza prima ancora che Svida viveſſe.

Più antico ancora ſi manifeſta dal paliotto, o ſia altro ornamento del vecchio altare, conſervato a bello ſtudio nella fabbrica del nuovo, ſotto del quale preſentemente ſi può vedere, e quì nella copia fedelmente intagliata; mentre in eſſo è ſcolpito l'agnello con la croce, jeroglifico di Gesu Criſto, uſato da i Criſtiani, anche prima di Coſtantino, ſecondo che ha oſſervato il [2] Boſio. Degna altresì di qualche ponderazione è la corona dell'Imperadore Ottaviano, che miraſi in atto di oſſequiare la Vergine col divino figliuolo nelle braccia; eſſendo parimente ſimi-

---

[1] *Johann. Albert. Fabric. Biblioth. Graec. Vol. IX. pag. 625.*

[2] *Rom. Subterr. pag. 626. edit. Rom. 1710.*

le a [1] quella, ond'è coronato Carlo Magno nel Triclinio fatto da Leone III., e le [2] cinque Vergini nella Chieſa di S. Cecilia, opera fatta ne' tempi di Paſquale I. Nè a ciò ſi oppone punto il tetraſtico formato con lettere del ſecolo XIII., e probabilmente ancora del XIV., in [3] cui ebbe fine il coſtume di mettere i verſi elegiaci a due a due, imperocchè queſta tavola, ch'è affatto ſeparata dall'ornamento di cui ſi ragiona, e prima della fabbrica dell'altare nuovo in altro luogo era poſta, potrebbe per avventura eſſere ſtata quì riportata, non ſolo per finimento del piano dell'altare, ma innoltre per ſervire di ſcorta a ben intendere il fatto ſotto di eſſa rappreſentato.

Potrebbe finalmente riputarſi ancora più antico, ſe vera foſſe la di lui conſacrazione, fatta, come ſcrive [4] l'Oldoino, da S. Anacleto Papa, il quale morì l'anno 95. di Gesù Criſto, ma poichè con maggiore probabilità ſi crede ciò fatto dall'Antipapa Anacleto, come ha notato il [5] Vaddingo, non facciamo conto alcuno di cotal detto, maſſimamente tenendo per certo eſſere ſtata fabbricata la noſtra Chieſa lungo tempo dopo la morte di quel santo Pontefice, come in altro luogo ſi è dimoſtrato.

Or quantunque rendaſi incerto il tempo di queſta fabbrica, è però manifeſto, che perſino al principio del ſecolo proſſimo paſſato fu coperto il vecchio altare con un ciborio di marmo ſoſtenuto da quattro colonne di verde antico, le quali non vi furono poſte dall'Antipapa Anacleto, come ha ſcritto il [6] Panciroli, non ricavandoſi ciò dalla ſtoria de' SS. Abbondio ed Abbondanzio, che in ſuo favore apporta, ma ſol che lo conſacraſſe, benchè queſto ancora ſia molto dubbio, come ſi trae dalle parole della medeſima, che quì ſoggiungo; *Anacleto II. huic, præter alia, hoc quoque tribuendum videtur, quod altare in Templo B. Mariæ Aracœli ſitum ante ſacrarium, & marmoreo ciborio, quod columnis quatuor viridibus maculoſis ſuſtentatur, contectum dedicaverit*. Poſcia Monſignor Girolamo Centelles, nobile Romano, e Veſcovo di Cavaillon, deſideroſo di ergere in queſto ſito un nuovo riguardevole altare, diè principio alla fabbrica, dopo averne riportato da i Religioſi il neceſſario conſenſo, come appariſce dall'iſtromento, rogato per gli atti di Demofoonte Ferrini il dì 9. Luglio 1602. Ma poichè l'Archiconfraternita del Gonfalone, iſtituita già da S. Buonaventura, e chiamata col titolo de' Raccomandati di S. Maria,

---

[1] Ciampin. *vetera Monim. Par. II. tab. XL.*

[2] Ibidem *tab. LI.*

[3] *Maffei Iſtor. Diplom. pag. 196.*

[4] *Apud Ciacon. in vita S. Anacl.*

[5] *Annal. Minor. Tom. II. pag. 19. n. XXII. edit. Lugd.*

[6] *Teſori naſcoſti di Roma pag. 69. edizione di Roma 1625.*

ria, dichiarò, in vigore di un privilegio a eſſa conceduto da i Frati il dì 13. Aprile 1561., come per gli atti di Franceſco Ciccarelli, ſpettare a se una tal conceſſione, la quale per altro prometteva di fare a favore del mentovato Prelato, fu ſoſpeſa la nuova fabbrica: e dopo alcun anno i Religioſi, per iſfuggire le liti, controverſie, e differenze, che poteſſero nuovamente inſorgere, proteſtarono non aver inteſo con tale azione di recare alcun pregiudizio alla detta Archiconfraternita, e alle ragioni che vantar poteſſe ſopra queſta cappella, e nel tempo ſteſſo rivocarono ed annullarono la ſopradetta conceſſione, la quale ſotto li 29. Gennajo 1608. fu novellamente fatta al Centelles da Monſignor Antonio Diaz, Referendario di amendue le Segnature, e deputato dall'Archiconfraternita, inveſtendone Pietro Strozzi, nobile Fiorentino, Segretario del Papa, e Procuratore del Veſcovo, con obbligo di porre dentro, o fuori della cappella una lapida con le inſegne dell'Archiconfraternita, e con la ſeguente iſcrizione.

CAPPELLAM HANC S. HELENÆ DICATAM, ET ARCHICONFRATERNITATI CONFALONIS VRBIS IAM DIV VNITAM, POSTMODVM AB EADEM ARCHICONFRATERNITATE HIERONYMO CENTELLES ROMANO EPISCOPO CAVALLICEN. LIBERE CONCESSAM IDEM EPISCOPVS PROPRIIS SVMPTIBVS IN NOBILIOREM HANC FORMAM REDEGIT, AVXIT, ET ORNAVIT ANNO DOMINI &c.

Ripigliò pertanto il Veſcovo con gran fervore il proſeguimento della fabbrica incominciata, ma non potè giungere a vederne il fine, eſſendo ſtato rapito dalla morte l'anno 1610., e ſeppellito a Chateau neuf de Gudignes. Il perche, giudicandoſi devoluta queſta cappella alla Camera Apoſtolica, inſurſero nuove turbolenze tra il Gonfalone, ed i Religioſi, i quali deſiderando porre l'ultima mano a queſta controverſia, *illius cappellæ reſtitutioni, & reconceſſioni per SS. D. N. Papam, ſeu Cameram Apoſtolicam ad favorem ejuſdem Ven. Archiconfraternitatis factæ, ſeu faciendæ conſenſerunt, eorumque conſenſum & aſſenſum pariter dederunt & præſtiterunt; dummodo dicta Archiconfraternitas illam imperfectam juxta deſignum dicti Rmi Dni Centelles reducat; aleamque & candelas cereas pro ejuſdem ſervitio in temporibus neceſſariis ſubminiſtret, & inſignia dicti Rmi Dni Centelles in illa appoſita non amoveat, & non alias*: come per l'appunto ſi legge nella teſtimonianza, che fecene il dì 15. Settembre 1617. Berardo Petronj in mancanza del Notajo Giulio Olivello. E alla fine la Venerabile Archiconfraternita ſotto il dì 26. Maggio 1623. obbligoſſi, come per gli atti del mentovato Giulio, di terminare la fabbrica della cappella già cominciata dal Centelles, e ſoſpeſa per la ſua morte, giuſta il diſegno, e l'idea che il medeſimo ne avea formata; e innoltre *perpetuis futuris temporibus illam manutenere paratam, & ornatam omnibus paramentis, & aliis rebus deſuper neceſſariis, & opportunis ad inſtar aliorum altarium ex principalioribus ejuſdem eccleſiæ, omnibus ipſius Archiconfraternitatis ſumptibus & expenſis, abſque aliqua alia impenſa, & cura dicti Monaſterii & Fratrum: nec non oleum & candelas cereas pro illius ſervitio temporibus neceſſariis ſubminiſtrare, & alia facere juxta formam & tenorem alterius concordiæ inter dictos Patres initam ſub die 15. Septembris anno 1617.*

In vigore dunque di queſta concordia fu dall'Archiconfraternita terminata la fabbrica della detta cappella nella maniera, che quì deſcriveremo. Ad uno ſcalino di marmo ſovraſta un grande zoccolo, poi la baſe, indi i piedeſtalli di marmo bianco intavolati con commeſſo di breccia antica e liſtello di nero: e in faccia di varj colori commeſſo con diverſi intagli eſprimenti l'arma del Veſcovo, e dell'Archiconfraternita. S'innalzano poi ſopra una balauſtrata di marmo bianco, con balauſtri di Africano, non, come rapporta il [1] Mabillon, quattro, ma otto colonne di broccatello, con baſi e capitelli di metallo indorato, fabbricati da [2] Orazio Cenſore Romano, fonditore della Camera Apoſtolica. Soſtengono le dette colonne una cupola di rame indorato, ſopra della quale ſi alza la ſtatua della ſantiſſima Vergine, col divino pargoletto nelle braccia, e queſta, come che dal Centelles foſſe ſtata ideata di metallo, dall'Archiconfraternita fu fatta di legno, a perſuaſione degli Architetti, i quali altrimente minacciavano la ruina di tutta la macchina. Dal che ſarà facile ravviſare quante verità abbia ſcritte [3] l'Autore delle Delizie d'Italia in queſte poche parole: *L'Egliſe de Sainte Marie, ſurnommee Aracœli, a cauſe d'un petit autel orne de quatre colonnes de porphyre, & couvert d'un petit dome de marbre.*

L'altare di queſta cappella è formato da una grande urna di porfido di molta bellezza e ſtima, cui ſervono di baſe due menzoloni coperti di metallo lavorato e dorato. Credeſi ripoſare in eſſa i corpi di S. Elena, madre dell'Imperador Coſtantino, di S. Artemio Tribuno, e de' SS. Abbondio Prete, ed Abbondanzio Diacono; de' quali ogni anno ſi celebra la meſſa, e ſi recita l'uffizio con l'eſpoſizione di alcuna loro reliquia. Anzi nel dì feſtivo di S. Elena vi è ancora l'indulgenza di cento giorni, conceduta ta da Aleſsandro IV. l'anno IV. del ſuo pontificato, ſotto il dì 20. Marzo, il quale nel ſuo Breve atteſta, che tal feſtività celebravaſi ſolennemente nella noſtra Chieſa, *propter ſacras ejus reliquias inibi exiſtentes*. Quindi, per eccitare la divozione de' Fedeli verſo di queſte ſacre Reliquie, ordinò la Viſita Apoſtolica il dì 4. Dicembre 1629., che i loro nomi foſſero ſcritti in una tabella eſpoſta alla pubblica viſta, come tuttavia ſi oſſerva.

---

[1] *Muſæum Italicum Tom.I. pag.137.*
[2] *Gio: Baglione Vite de' Pittori pag.321.*
[3] *Tom.II. pag.258.*

Confeſſo non per tanto eſſervi altre Chieſe, le quali ſi gloriano di poſſedere queſti prezioſi teſori; maſſimamente i corpi de' SS. Martiri Abbondio ed Abbondanzio, i quali è certo eſſere ſtati ſolennemente traſferiti dalla Chieſa de' ſanti Coſimo e Damiano al ſacro Tempio del Gesù nel pontificato di Gregorio XIII.; onde io che non voglio ingolfarmi in queſto profondiſſimo oceano, dal quale non potrei uſcirne ſenza manifeſto naufragio, rimetto volentieri i Lettori a quello, che ne hanno ſcritto [1] Anaſtaſio Bibliotecario, [2] Antonio Boſio, [3] Ottavio Panciroli, [4] Luca Vaddingo, i [5] Continuatori del Bollando, la [6] Storia de' SS. Martiri Abbondio Prete, ed Abbondanzio Diacono, il [7] Mabillon, il [8] Baillet, gli Scrittori riferiti dal [9] Ducange, e altri che non molto giova di qui riferire.

Nel baſamento di queſta cappella, dirimpetto all'altare di S. Franceſco, in tavola nera leggeſi la ſeguente iſcrizione.

HIERONYMVS . CENTELLES . R. EPISC. CAVALLICEN.
ARAM . DEO . ET . BEATAE . VIRGINI . ORNAVIT .
SEPVLCRVM . SIBI . FECIT . ANNO . DOM. MDCV

In una menſola di marmo bianco raccomandata a i balauſtri è ſcolpita queſta memoria.

PAOLO TERZO PONTEFICE MASSIMO
L' ANNO DECIMO DEL SVO PONTIFICATO
ALLI CINQVE DI MARZO . M. D. XXXXIV.
CONCESSE FACOLTA A TVTTI LI SACERDOTI
QVALI O PER PROPRIO, O PER ALTRVI VOLERE
CELEBRARANNO MESSA IN QVESTA CAPPELLA
DI LIBERARE PER CIASCHEDVNA VOLTA
VN ANIMA DAL PVRGATORIO
NEL MODO APPVNTO DELL'
INDVLGENZA QVAL E' A
S. GREGORIO DENTRO DELLA

CUP-

---

[1] Apud Joann. Vignol. lib. pontifical. pag. 201.
[2] Roma Subterr. pag. 346. & ſeqq. edit. Rom. 17[illegible].
[3] Teſoro naſcoſto di Roma nell'Indice delle Reliquie o idem c. 25.
[4] Annal. Minor. Tom. II. pag. 20. num. XXIV. & ſeqq. edit. Lugd.
[5] Act. Sanctor. Iunio die VI. pag. 634.
[6] Stampata in Roma l'anno 1584.
[7] Annal. Ordin. s. Benedicti Tom. V. pag. 203.
[8] Vite de' Santi del meſe di Agoſto pag. 278.
[9] Hiſt. Byzant. pag. 63.

CITTA A S. SEBASTIANO
ET A S. LORENZO FVORI
DELLE MVRA.

Si legge ancora in una cartella di bronzo tra due colonne, come ſegue:

ARCHICONF. CONFALONIS
CORPI . HANC . ARAM . A . FF . OLIM
S. HELENAE . DICATAM . AVXIT
PERFECIT . ORNAVIT . AN. M DC XXIV
CAROLO . BARBERINO . VRBANI . PP. VIII
GERMANO . FRATRE . IO. BAPT. ASTALLIO
ANNIBALE . MATTHAEIO
MARIO . DE . RVBEIS . CVSTODIBVS
RVTILIO . SPECVLO . CAM

Nel fregio finalmente a lettere dorate è ſcritto in giro nella maniera qui ſottopoſta.

HAEC . QVAE . ARACOELI . APPELLATVR
EODEM . IN . LOCO
DEDICATA . CREDITVR
IN . QVO . VIRGO . SANCTISSIMA
DEI . MATER . CVM . FILIO . SVO
AB . CAESARI . AVGVSTO
IN . AVREO . CIRCVLO . E . COELO
MONSTRASSE . PERHIBETVR .

Le iſcrizioni, che ſono ſparſe intorno a queſta cappella, verranno riferite nel fine del ſeguente paragrafo.

§. XVI.

Della Sagreſtia.

I Banconi e le pitture di queſta Sagreſtia, indicata dal numero 18., ſono ſtati lavorati in diverſi tempi, eſſendo manifeſto dagli anni in eſſi notati, che l'armario delle Reliquie, con altri sì fatti lavori e dipinture, fu fabbricato nell'anno 1572.: e quelli che ſeguono perſino alla porta negli anni 1628. e 1629. Sopra il frontiſpizio del mentovato armario ſcorgeſi la ſtatua del P. S. Franceſco, venerata per l'innanzi nella cappella di queſto nome. Ne' mezzi tondi ſotto la volta erano già alcune ſtorie della paſſione del noſtro Redentore, colorite in tela da Giovanni de Vecchi del Borgo; le quali dappoi ſono ſtate traſportate per entro alcune cappelle della Chieſa, in occaſione di aver cancellate le altre dipinte a freſco, per mezzo dell'imbiancamento, affinchè la Sagreſtia diveniſſe più luminoſa.

Nel pavimento leggeſi l'epitafio del Cardinal Gallo, di cui qui ſi eſibiſce la copia.

ANT. MARIAE . CARD. GALLO
SAC. COLL. DECANO
PATRICIO . ET . EPO . AVXIMANO
ALMAE . DOMVS . LAVRETANAE
PROTECTORI
PETRVS . STEPHANVS . GALLVS
EX . TESTAMENTO . HAERES
PATRVO . BENEMEREN
POSVIT [a]

Ne' tempi andati ſerbavaſi in queſta Sagreſtia il Boſſolo per l'elezione de'Giudici del Campidoglio, onde negli [1] Statuti vecchi di Roma ſi legge di eſſo la ſeguente diſpoſizione: *reponatur in Sacriſtia de Araceli, & inde non deferatur in palatio Dominorum Conſervatorum, niſi publice ſub clangore tubarum, aſſociata à Proconſulibus Collegii, & Correctoribus, & ab Imbuſſulatoribus, & aliis per Dominos Conſervatores deputandis*. E ne' Diarj di Antonio di Pietro all'anno 1416. ſotto il dì 14. di Settembre, è notato, che „ l'Imbuſſulatori uſcirono da S. Maria Nova, com'è „ ſolito, accompagnati da tutti li Caporioni, e dalla maggior „ parte del Popolo, tutti portando rami d'oliva in mano, e fatta la caſſa dell'Imbuſſulatura, fu poſta nella Chieſa di Araceli.

Fu altresì ordinato, ne'mentovati [2] Statuti, che nella morte di qualſivoglia Notajo, il quale non laſciaſſe eredi della ſua profeſſione, foſſero portate le di lui ſcritture pubbliche nella ſteſſa Sa-

[a] Dopo il Canonicato di S. Pietro in Vaticano, e dopo il Veſcovado di Perugia fu conferita ad Antonmaria la porpora Cardinalizia, col titolo di S. Agneſe in piazza Navona, da Siſto V. il dì 17. Dicembre dell'anno 1586. Nel principio dell'anno 1590. venne ſpedito Legato a latere nella Flaminia, affine di reprimere le inſolenze di alcuni, che turbavano il pubblico ripoſo. L'anno vegnente paſsò al Veſcovado di Oſimo, nel 1605. a quello di Fraſcati, nel 1608. all'altro di Paleſtrina, nel 1611. a quello di Porto, e (3) ſotto Paolo V. anche all'altro di Oſtia, del che ancora ha ſcritto (4) l'Oldoino; il quale lo dice morto in età di 66. o 67. anni il dì 30. Marzo dell'anno 1620., ſoggiugnendo, che più lungamente ſarebbe viſſuto, *ſi cibos parcius ſumpſiſſet*. Ma (5) Luigi Martorelli, che molte coſe di eſſo narra fatte nella Cattedrale di Oſimo, ſcrive eſſere mancato nel meſe di Aprile dall'anno 1620., in età di anni 66., meſi 8, e giorni 22. Gli furono celebrate l'eſequie nella Chieſa del Gesù, e quindi traſferito il ſuo cadavero in queſto luogo. Il (6) Borgia fa di lui onorevol menzione.

---

1 *Lib. V. cap. 28. pag. 204.*
2 *Lib. III. cap. 211. pag. 81.*
3 *Joſeph Mar. a Suareſ. Praeneſt. ant. p. 164.*
4 *In addit. ad Ciacon. Tom. IV. col. 65.*
5 *Memorie Iſtoriche di Oſimo pag. 430. e ſegg.*
6 *Iſtoria della Chieſa e Città di Velletri pag. 477. e ſegg.*

Sagreſtia dentro il termine di otto giorni da computarſi *a die ſcientiæ. Teneantur*, eccone le parole, *Proconſules, Correctores, & Scriptor Notariorum Urbis ordinare ut protocolla, & ſcripturæ publicæ Notarii mortui recludantur in aliquam capſam à tribus clavibus clauſam ... quæ capſæ, ſi hæredes, apud quos protocolla remanſerint, fuerint Notarii, in eorum domibus, alias capſæ præfatæ poni debeant in Sacriſtia Aracœli.*

A man diritta della porta, per cui entraſi nella detta Sagreſtia, ſi paſſa in una camera, ove ſi offeriſce alla viſta una grande urna di marmo, deſtinata per ſomminiſtrare l'acqua a i Sacerdoti, che vogliono celebrare. Ha eſſa nel mezzo una Vergine orante, indi ſeguono alcune ſtrie, e finalmente il Paſtor buono da tutti e due i lati.

Dalla ſiniſtra della detta porta ſi giunge ad una cappelletta, nel cui altare è colorita l'immagine di S. Antonio di Padova: e nel corno dell'Epiſtola conſervaſi la ſtatua di legno, rappreſentante il divino Bambino, di cui ha parlato il [1] P.Giuſeppantonio Patrignani nel libro intitolato: *Piccolo Santuario di alcune Immagini miracoloſe*. In una memoria, conſervata nel noſtro Archivio, e ſcritta l'anno 1647., così della ſteſſa ſi narra. *Ad hoc Aracœli Sacellum à feſto Nativitatis Domini uſque ad feſtum Epiphaniæ magno populi frequentia viſitur & colitur in præſepio Chriſti nati infantuli ſimulacrum ex oleæ ligno apud montem olivarum Hieroſolymis à quodam devoto Minorita ſcalptum eo animo, ut ad hoc feſtum celebrandum deportaretur. De quo in primis hoc accidit, quod deficiente colore inter barbaras gentes ad plenam infantuli figurationem & formam, devotus & anxius artifex, profeſſione Laicus, precibus & orationibus impetravit, ut ſacrum ſimulacrum divinitus carneo colore perunctum reperiretur. Cumque navi Italiam veheretur, facto naufragio apud Tuſciæ oras, ſimulacri capſa Liburnum appulit. Ex quo, re cognita, expectabatur enim à Fratribus, & jam fama illius ex Hieroſolymis ad noſtras Familiæ partes advenerat, ad deſtinatam ſibi Capitolii ſedem devenit. Fertur etiam, quod aliquando ex nimia devotione à quadam devota fœmina ſublatum ad ſuos ædes miraculosè remeaverit. Quapropter in maxima veneratione ſemper eſt habitum à Romanis civibus, & univerſo populo donatum monilibus, & jocalibus pretioſis, liberalioribuſque in dies proſequitur oblationibus.* E di tal maniera, che ora ſi vede arricchita la detta immagine di ſmeraldi, zaffiri, topazj, amatiſte, diamanti, e altri preziosi ornamenti, fra i quali è conſiderabile un alamaro ro di cinque pezzi, ornato con 162. diamanti legati in argento, del valore di 580. ſcudi, donato pochi anni fa da perſona, che ha voluto, e ſaputo tener ſempre naſcoſto il ſuo nome.

---

[1] *Pag. 29. & ſeqq.*

Ma benche io non abbia potuto raggiungere il tempo preciſo, e il nome del Religioſo, che ha fabbricata queſta divotiſſima immagine, ſtimo non per tanto doverſi ciò riferire al principio del ſecolo proſſimo paſſato, o poco più innanzi, facendoſene menzione nella Viſita Apoſtolica della noſtra Chieſa, fatta il dì 16. Novembre 1629. con queſte parole: *Imago Chriſti, quæ in die Nativitatis populo oſtenditur*, onde forte mi maraviglio, che il Vaddingo, e altri Scrittori non ne abbiano punto parlato, eccettuatone Simone Ruggieri, il quale nel Diario dell'anno ſanto del 1650. ne ragiona, come di coſa già molto nota, ſcrivendo ſotto la vigilia di Natale, che „ nella Chieſa di Araceli, „ a Matutino, [a] fu eſpoſto nel preſepio il Bambino miracoloſo. E nel dì dell'Epifania, così aggiunge: „ In Araceli circa le 23. „ ore e mezza ſi fece la ſolita proceſſione del Bambino, che per „ eſſere la medeſima, che ſi vede ogni anno, tralaſciaremo di „ deſcriverla.

Dirimpetto alla mentovata cappella ſi aſcende al Campanile, rifabbricato l'anno 1537., in cui ſono quattro campane, nella prima delle quali, o ſia la maggiore, ſi leggono queſte parole: † *Ad . uſum . eccleſiae . beatae . Mariae . de . Aracoeli . Chriſti . fidelium . eleemoſynis . reſtituta . menſe . Octobris .* CIↃ. IↃ. XCV. *Dñi . Clementis . Papae . VIII. anno .* IIII. † *Oratius . Cenſor. faciebat.*

Nella ſeconda, rifatta da Innocenzio Caſini ſotto il pontificato di Clemente XI., erano già queſte parole ſcolpite: † *Ave Maria gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus † Chriſtus vincit Chriſtus regnat Chriſtus imperat † Hæc eſt campana ad uſum Fratrum Minorum de Vrbe. † Andreoctus filius Bartholomæi Piſani me fecit † A. D.* M. CC. LXVIII. Ora vi ſi leggono le ſeguenti: *Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Chriſtus vincit Chriſtus regnat Chriſtus imperat. Sanctus Deus. Sanctus fortis. Sanctus & immortalis miſerere nobis. Benedictus de Aſte Franciſcus Maria de Otteriis, Marius de Falconeriis Coſs. Marcus Antonius de Graſſis c. v. p. anno Dñi* MDCCXIX. *apoſtolico indulto Clementis XI. P.O.M. reſtituerunt.* Queſta campana, ornata con varie ſtorie eſprimenti le principali azioni del mentovato Sommo Pontefice, fu colata il dì 27. Marzo 1719. alle ore 8. della

---

[a] Così coſtumoſſi per fino al principio del ſecolo corrente, in cui ſi cominciò ad eſporlo alla pubblica venerazione, mentre ſi canta il Vangelo della terza Meſſa.

notte: il dì 11. Aprile fu trasferita alla noſtra Chieſa: il dì 3. Maggio fu benedetta dall'Eminentiſſimo Giandomenico Parraciani, e il dì 8 dello ſteſſo meſe portoſſi a vederla Clemente XI. con numeroſo accompagnamento, e concorſo di popolo, nel qual tempo furono diſpenſate alcune compoſizioni poetiche in lode del detto Fonditore.

Nella terza ſi legge: a *Mentem ſanctam ſpontaneam honorem Deo, & patriae liberationem. Haec eſt campana devae † Mariae de Aracoeli. A. D.* M. DLXVI. † *Maeſtro Aquilante B. & Franceſco fecit.*

Nella quarta finalmente: *D. O. Deiprae Virg. & D. Franc. Lud. Rentius. Vinc. Mutus. Ja. Vellius. conſ. an.* M. D. CXV. *M. Ant. de Incoronatis. Laur. Vellius. Ant. Columna. Conſ. faiſcentem. eſt. ann.* MDCXCIIII.

Nelli Diarj di Antonio di Pietro ſi fa menzione di altra campana, donata alla noſtra Chieſa da Paolo Orſini, con queſte parole: „ Nell'anno 1406. a 6. di Maggio tutti li Soldati ſi partirono da Caſtel Giubbileo di notte fuggendo: allora Paolo „ Orſini con tutta la gente d'arme entrò in detto Caſtello, dove „ non trovò, ſe non li Maſſari con le mogli e figli, & anco del „ grano naſcoſto, & altri beni. Tutto fu portato in Roma, e di „ più due campane groſſe, che ivi erano, Paolo Orſini le fece „ portare, e ponerle una nel palazzo del Papa, e l'altra nella „ Chieſa di S. Maria d'Araceli „. E ſotto l'anno 1409., della medeſima favellando, narra, che „ a 23. di Decembre nel ſonare dell'*Ave Maria* la campana della Chieſa dell'Araceli, „ quella che portò Paolo Orſini da Caſtel Giubbileo, la ſeconda volta fu rotta.

Sopra il tetto della facciata della Chieſa vedeſi in un fianco la gran campana dell'orologio, in diametro palmi 5. oncie 10., di cui il ſoprallodato Scrittore così ci raguaglia: „ Anno „ 1412. a dì 11. di Decembre fu colata la campana per l'orologio fatto per commannamento de lo Papa, & poſta nella Chieſa de S. Maria de Araceli per maſtro Lodovico da Fiorenza: „ & fu fatta la ſuddetta campana in detta Chieſa per maſtro Pietro da Milano „. Le parole ſcolpite intorno a queſta campa-

na

a Queſte ſteſſe parole ſi leggono d'intorno a molte campane; e con le medeſime, ſcrive (1) Girolamo Gigli, improntanſi nella Città di Siena le candele benedette il dì di S. Agata, al cui ſepolcro, narra (2) Pietro de Natalibus, che quelle furon trovate ſcolpite in una tavola di marmo. Monſignor (3) Angiolo Rocca ha raccolto quello, che altri hanno ſcritto, eziandio intorno al ſenſo delle medeſime.

---

1 *Diario San. Par. II. pag. 180.*

2 *Preſſo Angiolo Rocca Tom. I. pag. 166.*

3 *Ibidem.*

Digitized by Google

na non ſono da me riferite, non avendo potuto leggerle per lo vano timore, da cui vengo ſorpreſo nel ſalire su i poſti molto eminenti. Chi le ha riconoſciute, atteſta di eſſere aſſai conſumate, e non poterſi facilmente leggere, eziandio per la rozza maniera, con la quale ſono ſtate formate.

Paſſerò dunque a regiſtrare le iſcrizioni poſte innanzi della Sagreſtia, e d'intorno alla cappella santa, incominciando da quelle, che leggonſi nel muro corriſpondente alla mano ſiniſtra di chiunque vuole uſcire dalla detta Sagreſtia.

(I.)

CHRISTO REDEMPT. SAC.
FLAMINIO CAPELLETTO IVVENI LECTISS.º
DIVINI ET HVMANI IVRIS COGNITIONE
BONARVMQ. ARTIVM DISCIPLINIS EXCVLTO
ORIS ELEGANTIA IVDICII PRÆSTANTIA
SERMONISQ. MIXTA LEPORI GRAVITATE
OMNIBVS IVXTA GRATO ET VERENDO
VT LAVDE ET ÆTATE FLORĒS E COMPLEXV
PARENTVM ABRIPERETVR ACERBISSIME
IPSO ÆTATIS ANNO XXIX SALVTIS
M. D. C. IIII. III. ID. SEPTEMB.
MARTINVS CAPELLETTVS PATER
VRBIS SENATOR ET FILIO OLIM
SVAVISSIMO NVNC DESIDERATISSIMO
ET PORTIÆ PETRONIÆ CONIVGI
PIISSIMÆ QVÆ FILIVM QVADRIENNIO
POST SVBSECVTA EST LVCE
CARISSIMORVM CAPITVM
ORBATVS MOERENS POS. [a]

(II.)

D. O. M. S.
HIPPOLITO . CAPILVPO . MANTVANO . EP̄O . FANENSI
QVI . INTEGRITATE . VITAE . SVAVITATE . MORVM
ELEGANTIA . INGENII . SPECTATA . IN . MAXIMIS . AMICO
RVM . PERICVLIS . FIDE . SINGVLARI . IN . DIFFICILLIMIS
NEGOTIIS . EXPLICANDIS . DEXTERITATE . AC . PRVO
ENTIA . EXCELLVIT . HERCVLI . GONZAGAE . CĀRO
MANT. SVMME . CARVS . FVIT . A . PIO . IIII . LEGATVS

Y 2 AD.

[a] Il (1) Creſcimbeni fa menzione di Martino Cappelletti.

---

1 *Iſtoria della Baſilica di S. Maria in Coſmedin pag. 314.*

AD . VENETOS . EO . MVNERE . PER . TRIENNIVM
SVMMA . OMNIVM . APPROBATIONE . PERFVNCTVS
EST . VIXIT . AN. LXVIII . M. VIII . D. XIIII . OBIIT . X.
KAL. MAI. CXO. D. LXXX.
CAMILLVS . CAPILVPVS . PATRVO . OPTIMO
OPTIMEQ. . DE SE . MERITO . LACRVMANS . POSVIT .[2]

(III.)

PERINO ORGANO FLORENTINO
QVI SINGVLARI MORVM SVAVITATE
AC TESTVDINIS NON IMITABILI
CONCENTV DVBIVM RELIQVIT
AMABILIOR NE ESSET SVMMA INGENII BONITATE
AN ADMIRABILI ARTIS EXCELLENTIA CLARIOR
IACOBVS MARMITA PARMEN AMICO
M P
VIXIT ANN XXIX

(IV.)

PAOLO PER . DIVINA PROVIDENZA PAPA TERZO
AD . ISTANZA . E . DIVOTA . SVPPLICA . DEL . R. P. P.
ANGELO . DA . CANTALVPO ALLHORA . CON
FESSORE . DI . SVA . BEATITVDINE . CONCESSE
CON . AVTORITA . APOSTOLICA . ORACVLO . VIVÆ
VOCIS . A . TVTTI . E CIASCVNO . FRATE . LAICO . DELL
ORDINE . DI . MINORI . OSSERVANTI . QVALE . PER
CONSERVATIONE . DELLA . S. M. CHIESA . DIRA
VNA . CORONA . DELLA . MADONNA . E . PER . IL
FELICE . STATO . DI . SVA . SANTITA . CINQVE . PATER
NOSTER . E . CINQVE . AVE . MARIA . NELLA . CAPELLA
DI . S. ELENA . IN . ARACÆLI . CONSEGVISCANO . COME

I . SA-

[2] Alla teſta di queſto epitaffio è poſta l'immagine d'Ippolito, cui fu conferito il Veſcovado di Mantova, per quanto ne ſcrive (1) l'Ughelli, il dì 21. Giugno l'anno 1562. Fra le piſtole di Paolo Manuzio, (2) una ſe ne legge indirizzata a coteſto Prelato, encomiato da (3) Giulio Roſcio Ortano col ſeguente eſaſtico,

Roma ſuum vatem gremio complexa ſepultis,
Hyppolitum lugens talia dicta dedit.
Te fidibus, Capilupe, tuis mea culmina ſeptem,
Te Vaticani tecta ſuperba ſonant.
Ut quoniam morte ea reſes fraudatus honore
Muſicæ, ipſe tuus ſit tibi cantus honor.

---

1 *Ital. Sac. Tom. I. col. 653. edit. Venet.*
2 *Epiſt. 19. & ſeqq.*
3 Carmina Capiluporum *preſſo gli eredi di Giovanni Giliotti ediz. Rom. 1590.*

I . SACERDOTI . QVALI . CELEBRANO . IN . DETTA
CAPELLA . L . INDVLGENZE . E . LIBERATIONE . D . VN
ANIMA . D . VNO . DE . LORO . PARENTI . DALLE . PENE
DEL . PVRGATORIO . FACENDO . QVESTO . VNA . VOLTA
IL . GIORNO . SI . COME . SI . CONTIENE . NELLE
LETTERE . ROBORATE . CON . AVTORITA . APOSTOLICA
E . RISERVATE . NELL . ARMARIO . DELLA . SAGRESTIA
L . ANNO . DEL . SIGNORE . M . D . XXXXIIII
E . DEL . SVO . PONTIFICATO . L . ANNO . X.

Sopra la porta, per cui ſi paſſa nel Chioſtro, leggeſi l'isteſſiſſima iſcrizione di Cammillo Pardo Orſini, che riporteremo nel favellare della cappella dell'Aſcenſione, onde qui ſolo regiſtreremo l'appendice, che in queſta ſi trova del tenore che ſegue:

SCIPIO EX FHRICIIS PENATIB. DE
TOLFA PAVLI E. ARCHIEPS
TRANEN. VTRIVSQ NEPOS
MARMOREVM HVNC LAPIDEM
EXORNAVIT ET IN EQVAE
CONSPICVVM RESTITVI
CVRAVIT ANNO D. 1592.

(V.)

T. V. D
FABBRINORVM
E TVSCA . ROMANA GENS
HIC . SIBI
MONVMENTVM
POSVIT
FABBRINORVM OSSA
M . D . C
XXVI [a]

(VI.)

D. O. M
FR. IOANNES A CRVCE TOLETANVS
ORDINIS FRVM MINORVM DE
OBSERVANTIA PROVINCIÆ

---

[a] Scrive di queſta famiglia l'Ammirato, il quale, fra le altre coſe, narra, che ſopra la porta di fianco del Duomo di Firenze è poſta l'arma de' Fabbrini, con le ſeguenti parole d'intorno STEFANO DI PIETRO FABBRINI MCCCLXXX. E inoltre, che Lorenzo figlio d'Aleſſandro, il quale venne a Roma circa l'anno 1530., ebbe una figliuola, Monaca in S Suſanna, di sì gran ſantità, che Papa Clemente VIII. bene ſpeſſo ricorreva ne' ſuoi travagli alle di lei orazioni ed oracoli.

CASTELLÆ FILIVS EPISCOPVS
TRIVENTINVS
VIR VERE APOSTOLICVS
QVEM MORS IMMATVRA ANTE
CONSECRATIONEM EXTINXIT
OBIIT
DIE VICESIMA SECVNDA MENSIS
MARTII ANNO DÑI M.D.C.LIII
HIC EXPECTAT
RESVRRECTIONEM. [a]

(VII.)

D O M
LVDOVICO CYPSIO BONONIEN VIRO
INTEGERRIMO IN REBVS AGEN
DIS SOLERTI CONCILIANDÆ HO
MINVM GRATIÆ PROMERENDI
Q. AMORIS MIRE STVDIOSO VITA
NIMIS PROPERE FVNCTO
ANTONIVS IVLIVS ET ASTORCIVS
HÆREDES FRATRI BENEMERITO PP
VIXIT ANN XXXVIII MENS I DIES XV
OBIIT ANNO SALVTIS MDLXXIIII
IDIB. OCTOB.

(VIII.)

DEVOTIONIS EXIMIAE
PVDICITIAE VERO INSI
GNIS MARIA DE RVVE
RE SIX. IIII. PONT MAX
NEPTIS ANIMAM . DEO
CORPVS HVIC CIMITE
RIO REDDIDIT VIX ANN
XVIIII. MEN. VII. D. VIII

(IX.)

---

[a] Si debbono adunque correggere gli Abati (1) D. Ferdinando Ughelli, e (2) D. Giulio-ambrogio Lucenzi, i quali hanno ſcritto eſſere morto queſto Veſcovo il dì 20. Marzo: e inoltre lo Stampatore del primo, che lo ha fatto mancare un anno innanzi, che foſſe dichiarato Veſcovo. Si deſiderano ancora cancellar dall'iſcrizione, riferita (3) nell'appendice della nuova edizione fatta dell'Italia Sacra, queſte parole *præſentibus futuris ſæcli neſcia*, come ad eſſa non appartenenti, e intruſevi non ſo in qual maniera; eſſendo certo, che nella lapide ottimamente conſervata, nè vi ſono, nè può diviſarſi eſſervi mai ſtate intagliate.

[1] *Ital. Sacr. Tom. I. col. 338.*

[2] *Ital. Sacr. pag. 1594. num. 35.*

[3] *Tom. X. Addend. & Corrigend. col. 346. edit. Ven.*

(IX.)

. . . ARCHIPSB̄RI PADVĀI APLICÆ SED.
PROTONOTARII DOC. ARTIVM AC DECRETOR. . .
QVI OBIIT . . . MCCCC. . . .

(X.)

ANTONIO MARIAE CREMONAE
EIVSQ. HEREDIBVS ET SVCCESSORIB
MONVMENTV . A. D. MDCXV.

(XI.)

HOC LAPIDE TEGVNTVR COR
PORA VENERABILIS VIRI IO
ANNIS DE QVINTANILLA PRI
ORIS . S. M. DE BIBLIE . SCABVR
GĒN. DIŌC. AC MICHAELIS
FRATRIS EIVS AMANTISS.

(XII.)

D O M
Qui iace Bartolomeo da
Paolucci de Camerino
Speziale diligentiſſimo
viſſe anni LIV
morì nel MDCXXVIII
alli XXIX *di Febraro*
MARTHA ROMANA
CONSORTE DOLENTE.
PER GRATITVDINE DELLÆ
BONA COMPAGNIA E
BENEFITII RICEVVTI LI FA
FARE QVESTA
MEMORIA.

Ex Caſſian a Puteo, & Johan. Ant. Bruzio.

(XIII.)

I. C. R.
ADRIANO BALLEONO
GENTILIS F.
ASTORRIS FR̄I.
PERVSINO.
QVI PVERITIA VIX PER

ACTA STVDIIS MILITA
RIB' MAIOR SVOR GLO
RIAM ÆMVLATVS PRÆ
CLARIS HONORIB' SVM
MISQ DIGNITATIB' GE
NERIS NOBILITATEM
ILLVSTRAVIT
VIX. AN. XLVII. MEN. IV. D. XV
OBIIT ROMÆ. KAL.
APRIL. MDLXXIV
IVLIA BALLEONA F.
IO. PAVLI BALLEONI
VXOR PARENTI OPT. a

(XIV.)

D. O. M
ANTONIO CAIETANO VIRO
GENERE MORIBVS
PRAECLARIS IN BELLO
HONORIBVS INSIGNI
CESAR ET PYRRHVS FILII
ET MARTIA COLVM. VXOR
F.
VIXIT AN. XLIII. M. VI.
OBIIT DIE XVII.
MEN. AVG.
MDLXVI.

(XV.)

LVDOVICVS BVCCABELLA NOBILIS ROMANVS
THESEVS ALDROVANDVS NOBILIS
BONÔN. PRAECEPTOR SCT̄I SPV̄S

HAB-

a (1) Cesare Crispolti scrive, che ,, Adriano fu in Allemagna contro il Duca di
,, Sassonia, e il Langravio d'Assia; e che, in quella grande scaramuccia seguita al
,, Prenz, mostrò tal valore, che fu ammirato dallo stesso Carlo V. In Francia nel-
,, la presa di Cales, e di Tionville lo riconobbe il Re Henrico di 8000 Franchi,
,, e creollo Cavaliere dell' Ordine. Avendo finalmente militato quasi tutti i suoi
,, giorni privato Avventuriere, ebbe in Ungheria da Massimiliano Imperadore la
,, dignità di Capitano di quelli, appunto in tempo, nel quale e molti erano in nume-
,, ro, e tutti i primi Signori e Baroni della Cristianità. Morì finalmente in Roma
,, Luogotenente di Giacomo Boncompagni Generale di S. Chiesa nell'anno 1574.
,, dell'età sua 47. ,, e fu con gran pompa riposto in Araceli.

---

a *Perug. Aug. lib. 3. pag. 284.*

HAERES EX TESTAMENTO POSVIT
ANN. DÑI . M.D.LXXV. [a]

(XVI.)

D O M
PHILIPPVS NAVILIVS
I. V. D. ROM CIVIS
MORTALIA COGITANS
HVNC SIBI AC SVIS
POSTERIS VIVENS
LOCVM DELEGIT
ANN. DNI
M. D. C. XVI

(XVII.)

D. O. M
D. IO. PAVLVS PVTEVS DE COLORE AVRIFEX DIOCESIS-
COMEN. VIVENS SIBI ELEGIT MORIENS SIBI POSVIT ET SVIS-
HEREDIB. . . . SETEMBRIS MDCCXXI
GVAN PAVOLO POZZO DE COLORE

Queſta iſcrizione, intagliata in giro alla lapida, fu cancellata nel meſe di Gennajo l'anno 1730., e ſoſtituitavi la ſeguente nell'anno 1731. il dì 5. Maggio.

NOBILIS FAMILIA DE ANTONVCCIS
A PVTEIS DESCENDENS
HIC IACET ET ALIBI IN ÆTERNVM VIVET
ANNO MDCCXXXI.

(XVIII.)

DOMINICVS ET IOANNES DE RVBEIS DIOC. COMEN.-
SIBI VIVENS AC POSTERIS SVIS
SEPVLCRVM ELEGERVNT DIE I. OCTOB. A. D. MDCXXI

(XIX.)

DÑA RITA DE * MARCIANIS VX. DÑI ĀTONII DE CAFFARELLIS.

* De Marganis ex Amydeno.

(XX.)

FELICI DE PREDIS QVI OB PROPRIAS
VIRTVTES ET REPERTVM

Z LA-

---

[a] Il depoſito di Lodovico fu intagliato nel legno dal Gualdi e nella Biblioteca dell'Emo Albani ſe ne vede il diſegno. (1) Pietro Saumier favella dell'Aldrovandi.

[1] *De cap. S. Ord. S. Spiritus pag. 52.*

LAOCOONTIS DIVINVM QVOD IN
VATICANO CERNIS PERE RES
PIRANS SIMVLACHRVM IMMORTALITATEM
MERVIT FEDERICOQVE PATERNAS
ET AVITAS ANIMI DOTES REFERENTI
IMMATVRA NIMIS MORTE PRÆVENTIS
HIERONYMA BRANCA VXOR ET
MATER IVLIAQ. DE PREDIS DE MILITIIS
FILIA ET SOROR MOESTISSIME POSVERVNT
ANNO DOMINI MDXXVIIII [a]

(XXI.)

D. O. M
DOM. NERVTIO
SENEN.

(XXII.)

✝ HIC IACET REVERENDVS PATER FRATER MATTHIAS-
DE SANCTO EVSTACIO QVI FVIT MINISTER PROVINCIARVM-
S. FRANCISCI 7. R. . . . . [b]

a Questa iscrizione essendo molto consunta, non ho potuto ben divisare, se debba leggersi *de Predis*, come riferisce il (1) Martinelli; ovvero *di Predis*, conforme è notato presso l'Anonimo Chigiano, e come ha sembrato a me nel riconoscere, che ho fatto la lapida. Il celebre Laocoonte, del quale in essa favellasi, non fu trovato nel pontificato di Leone X., siccome ha scritto il (2) Nardini, ma in quello di Giulio II. l'anno 1506, secondo che attesta l'Albertino allor vivente, e conferma (3) Andrea Palladio. Dalla vigna del nostro *Felice*, situata presso alla Chiesa di S. Lucia in Selci, o le sette Sale, o, come parla il mentovato Albertino, delle Terme di Tito, fu portato in Belvedere. Quello stesso lavorato da Agesandro, Polidoro, e Atenodoro, eccellenti Scultori di Rodi, esprime il Sacerdote Laocoonte; che, mentre sacrificava un Toro a Nettuno, il giorno innanzi la presa, e l'incendio di Troje, scorgendo due gran serpenti avventarsi contro due suoi figliuoli, e volendo loro soccorrere, rimase insieme con essi miseramente ucciso. (4) L'Aldrovandi riferisce, che questo lavoro con la base è tutto di un pezzo, e che delle tre statue l'una sta in atto di dolersi, l'altra di morire, e la terza di aver compassione. Il braccio destro di Laocoonte fu rifatto da (5) Giovanangiolo Montorsoli, Frate dell'Ordine de' Servi, per ordine di Clemente VII. e per consiglio dell'incomparabile Michelangiolo Buonarroti.

b Presso il Bruzi parimente si legge la riferita iscrizione, ma lo chiama *Magister* in vece di *Frater*. Il (6) P. F. Bartolommeo da Pisa, lo denomina Matteo, e scrive, che morì nell'anno 1300., con queste parole: *Floruerunt in illa æde*, Araceli, *plures viri graves ex tribus primariis Urbis familiis Crimonensi, Ursina, & Sabellorum Comitum Tusculanorum, atque ex hac claruit eodem anno 1300. Fr. Matthæus de S. Eustachio Minister Provinciarum S. Francisci, & Romanæ, sepultus in eodem loco prope sepul-*

---

1 Roma Sacra pag. 134.
2 Roma antica pag. 616. edit. Rom. 1704.
3 De mirabil. nov. & vet. Urbis pag. 91. e t.
4 Trattato delle statue anti. di Roma p. 119.
5 *Vasari*, Vite de' Pittori Par. III. pag. 64. edit. di Bologna.
6 Conformitat. S. Francisci pag. 121. edit. Mediolanen. 1510.

Digitized by Google

pulcrum Columnenſi. Il (1) Zazzera, che ſimilmente lo ha chiamato Matteo, nerra, che „ Ottaviano V. iſpirato da Dio, laſciando queſte caduche grandezze, ſi fe „ Frate dell'Oſſervanza di S. Franceſco, dicendoſi nelle Religione Fra Matteo, il „ quale fiorì di molte ſantità. Giace ſepolto nel Tempio di Araceli, fra le cappelle dell'apparizione d'Auguſto, e la porta della Sagreſtia, leggendovisi ancora „ d'intorno al marmo, ov'è ſcolpito di profilo queſta iſcrizione *Frater Matthaeus* „ *de S. Euſtachio Miniſter Provinciarum S. Franciſci & Romae. Obiit anno Dni 1300.*

(XXIII.)

D O M
FAMILIAE DE VALERIIS
M. D. C. LIII

(XXIV.)

MONVMENTVM
BONAVENTVRARVM

(XXV.)

✝ ANNO DÑI MCCC.., DIE PRIMA NOVEMBRIS IN FESTO OMNIVM SANCTORVM OBIIT FR. BERNARDVS DÑI ODONIS DE COLVPNA ORDINIS MINORVM FRATRVM CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

(XXVI.)

D O M
FRATER DOMINICVS IORDANVS
NEAPOLITANVS
ORD. MIN. REG. OBSERVANTIAE
THEOLOGVS
PROVINCIAE TERRAE LABORIS ET ORDINIS PATER
S. INQVISITIONIS REGNI NEAPOLIT. CONSVLTOR
PROCVRATOR GENERALIS TOTIVS ORDINIS
AC POSTREMO EX VICARIATV GENERALI
HVIVS CISMONTANAE FAMILIAE
AD ISERNIENSEM EPISCOPATVM
ASSVMPTVS
HIC DVM SACRA APOSTOLICA LIMINA PETIT
DEFVNGITVR
DIE XIII. FEBRVARII ANNO SAL. MDCXL
AETATIS SVAE LIII
REQVIESCAT IN PACE
LECTOR ORA PRO EO

Di queſto Veſcovo fa menzione (2) l'Ughelli nel tomo VI. dell'Italia Sacra; ove

---

1 *Nobiltà d'Italia Tom.I. pag.94.*

2 *Ital. Sac. Tom.VI. col. 444. edit. Ven.*

ove ſcrive eſſere ſtato promoſſo al Veſcovado il dì 17. Agoſto 1637. L'iſcrizione preſſo il medeſimo leggeſi con diverſa poſtura da quella, che io ho rappreſentata; ma con ciò non ho altro inteſo, che di renderla conforme all'originale, ormai affatto conſumato, a cagione della poca profondità delle lettere, e dell'inceſſante calpeſtio de' piedi.

(XXVII.)

D. O. M
DOMINICVS . NERVTIVS . SENEN.
PRÆFECTVRIS . IN . AGRO . PICOENO . VRBISQ.
CAPITOLID . PER AN. L. PERMVLTIS . OBITIS .
PRIVSQ OBIRET. DIEM . AN. AGENS . LXXII.
AOHVC . IN . TITVLVM . SEPVLCHRI . LABORANS .
HOC . EIVS . VITÆ . MONVMENTVM . PDSVIT.
AN. SAL. M. DC. I. [a]

(XXVIII.)

DEO VIVENTI.
PAVLLAE DE S. EVSTACHIO NOBILISS. HEROINAE ROMANÆ
ANDREASSI . CASTELLI . DE . INTERAMNA . AB . NAHARTIVM. -
PRINCIPIBVS
REG. NEAP. MAC. COMESTABILIS ORD. DRACONICI -
AC S. MICHAELIS MILITIS TORQVATI
VXORI
IOANNIS POOII CATINI PLVRIVMQ OPPIOORVM APVD-
SABINOS REGVLI &F FILIAE
EX MAGNIS TVSCVLANORVM COMITIBVS -
OCTAVIA AVGVSTISS CENTE PROGENITIS
EX QVIBVS PRAETER CAETERA VRBIS ET FAMILIAE -
LVMINARIA
PLVR. PONTIFICES SVPER SOLIO PETRI REFVLSERVNT .
EX QVA VNA TANTAE PROSAPIAE RELIQVVM
IVRE SANGVINIS
IO: FRANCISCVS CASTELLVS DE S. EVSTACHIO DYNASTES ROM.
MARCHIONIS IO. BAPTAE FILIVS
DEI ET APOST. SEDIS CRATIA CAST. FDRTIS AC SAC. ROM. -
IMP. MARCHIO
CAST. MELAC. COMES POLINENTIVM DOMINVS PERP.
ATAVAE RECOLENDAE MEMORIAE
ATNEPOS CRATISSIMVS HERES

---

[a] Alla teſta di queſto epitaffio vedeſi l'Immagine di Domenico.

PROPE SEPVLCHRVM VENERABILIS FRAT. MATTHIAE
DE S. EVSTACHIO
OCTAVIANI OLIM EIVS PROPATRVI
QVI RIGIDISS. MINOR. SERAPHICE VIVENDI REGVLA
CONSTANTISS. SERVATA
D. FRANCISCI ET ROMAE PROVINCIAE MINISTER
SERVVS DEI IN PACE QVIEVIT . A. D. MCCC.
PIGNVS HOC SEMPITERNVM FAMAE ET NOMINIS
P. M.
AN. D. MDCXII.
MARCHIO . IVLIVS . FILIVS
PATERNAE . VOLVNTATI . OBSEQVVTVS
P. C. A. D. M. DC. XXXII

(XXIX.)

A TE VITA . PER TE SALVS . IN TE QVIES
ALEXANDER CRIBELLVS MEDIOLANEN
TITVLI SANCTÆ MARIÆ IN ARACOELI
S. R. * Æ.
PRÆSBITER CARDINALIS
SEXAGESIMVM ADENS ANNVM
VIVENS SIBI POSVIT
AN. M.D.LXXI. MENSE DECEMB. DIE XXII
OBIIT . DIE . XXII. DECEMB. A. D. MDLXXIV [a]

* Sic.

Sopra il ſepolcro del Cardinal Acquaſparta, di cui altrove favelleremo, leggeſi la ſeguente memoria:

S. P. Q. R
ALEXANDRO FARNESIO
PARMAE ET PLACENTIAE DVCI III
CIVI OPTIMO OB RES PRO REP. CHRISTIANA
BENE GESTAS ROMANIQ. NOMINIS GLORIAM
APVD EXTERAS ETIAM GENTES PROPAGATAM
IVSTIS FVNEBRIB. IV. NON. APR. MDXCIII

NOVO

[a] D'intorno alla faſcia del crivello, arma gentilizia della famiglia Crivelli, ſi leggono queſte parole *Sordida pelle*; e in due feſtoni raccomandati al medeſimo crivello, queſte altre *pour ſouver lieute*, da altri lette *lieute*, e *loyante*. Nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani ho veduto il diſegno di queſto depoſito, e del noſtro Cardinale, fra gli altri, ha ſcritto il (1) Fanucci, il (2) Creſcimbeni, e il (3) Mucanzio, da cui è detto *vir omni laude dignissimus*, aggiungendo, che dopo la ſua morte *nulla fuit pompa exequialis, ita ipſo in ejus ultimo elogio ſtatuente*.

---

1 *Opere pie di Roma pag. 150. 152.*
2 *Iſtoria della Chieſa di S. Giovanni avanti porta Latina pag. 119. 285. e ſegg.*
3 *Manuſcript. in Bibliot. Chiſiana.*

NOVO EXEMPLO MAXIMAQ. POMPA PERSOLVTIS
EIVS REI PATRIAEQVE IN EVM VOLVNTATIS
MONVMENTVM POSVIT MDXCVI

Finalmente ſopra la porta della Sagreſtia, dentro un ornamento di legno dorato, vedeſi una teſta di marmo rappreſentante, come ſi vuole, la gran Madre di Dio, indicata dalle parole ΜΡ ΘΥ ſcritte in una cartella poſta ſopra di eſſa; e ſotto la medeſima ſi leggono le ſeguenti:

DONVM EQVITIS GVALDI ARIMINEN.

Fu ſolito queſto Cavaliere di raccorre gli avvanzi delle Romane antichità, delle quali conoſceva il pregio, ed a proprie ſpeſe eſporle in varj luoghi di Roma alla pubblica viſta, come tuttavia ne fanno chiaro argomento il Campidoglio, la ſtrada per cui ſi paſſa alle tre cannelle, e la ſcala innanzi la Chieſa della Trinità de Monti. Il di lui ſepolcro, ſituato nel portico della Chieſa de' SS. Apoſtoli prima della nuova fabbrica, non ſapreſi accennare ove oggi ſi trovi.

§. XVII.

Della Cappella della Madonna di Loreto.

NE' tempi andati era dedicata queſta cappella, ſegnata col numero 19., al glorioſo Martire ſanto Sebaſtiano, la cui immagine di legno, che vi ſi venerava, è ſtata pochi anni fa, collocata ſopra la porta, per cui dalla Chieſa ſi paſſa nel Chioſtro. L'Anonimo più volte ricordato narra, che ſotto la detta immagine, e non ſotto quella di un Crociſiſſo, come ſi è avviſato [1] Lorenzo Scradero, leggevaſi il ſeguente diſtico:

Sanguine quæſiſti cælum, nos tartara culpis
Fac meritis cedant crimina noſtra tuis.

Verſo la fine del ſecolo XVI. era divenuta così mal concia, che il dì 28. Maggio 1596., come per gli atti di Jacopo Buzi ſotto il dì 30. del detto meſe ed anno, Salluſtio Tarugi, Andrea Sorbolonghi, Leonardo Benalio Viſitatori Apoſtolici con Accarigi Squarcioni Fiſcale, ordinarono, che foſſe reſtaurata, ornata, e ridotta a ſomiglianza delle altre, col mezzo delle limoſine raccolte, e da raccoglierſi da i Religioſi; a i quali conceſſero inoltre di poterla conſacrare in onore di S. Diego poc'innanzi canonizato da Siſto V. Ma reſi impotenti i Frati per abbracciare queſta occaſione da eſſi lungo tempo ſoſpirata, toccò Dio il cuore di Cammillo Mantica, figliuolo di Virgilio, il quale nel ſuo teſtamento, rogato per gli atti di Franceſco Grillo il dì 18. Maggio

---

[1] Monument. Ital. pag. 148. a t.

gio 1598., ordinò a Pietro Paolo e Muzio, eredi ſuoi, ma figli legitimi e naturali di Aleſſandro ſuo nipote, che nella Chieſa di Araceli fabbricaſſero *unam cappellam in honorem B. Mariæ Virginis, & in illius conſtructione exponere & erogare deberent ſcuta bis mille monetæ infra ſex menſes a morte ipſius Teſtatoris connumerando: eamdemque cappellam dotare, & pro dotatione erogare & applicare alia ſcuta mille, ad effectum ut ibi in perpetuum celebrentur Miſſæ in honorem divæ Mariæ Virginis, & pro ſuffragio animæ ipſius Teſtatoris; & præcipue in feſtivitatibus Nativitatis, & Paſchatis Reſurrectionis D. N. J. Chriſti Miſſa cantata cum ſolemnitatibus*. Queſta pia diſpoſizione di Cammillo, morto nel principio del ſecolo XVII., benchè incontraſſe le conſuete difficultà, che ſogliono opporre gli eredi, almeno per differire quanto più ſia poſſibile l'adempimento degli obblighi, a i quali vengono ſottopoſti da i Teſtatori, con tutto ciò dopo la morte di Muzio, fu interamente eſeguita dal mentovato Aleſſandro, il quale ſotto il dì 1. Aprile 1620. in una copia d'iſtrumento, rogato per gli atti di Girolamo Arconj, dichiara di aver comperata la preſente cappella da Mario Piccolomini, di averla ornata con pitture, dorature, e colonne; e di avere innoltre convenuto con Marzio Ganaſſini per dipingere il quadro dell'altare, con l'immagine della Madonna di Loreto, avendogli per tal cagione sborſati molti denari.

Scrive [1] Giovanni Baglione, che l'Architetto di queſta nuova fabbrica fu Onorio Lunghi, che Marzio di Colantonio Romano, con franchezza e buona pratica, dipinſe a freſco le iſtorie della Madonna, che ſono così ne' lati, come nella volta; e finalmente, che il ſuo padre Colantonio colorì i pilaſtri con lavori di grotteſche aſſai buoni. Il quadro dell'altare ha a i fianchi due colonne di breccia antica maſſiccia. Nell'architrave ſcorgeſi un Cherubino commeſſo nel fondo di verde antico, ond'è formato anche il fregio, la baſe, i capitelli delle colonne, la cornice, e il frontiſpizio, ſono di marmo bianco. Il paliotto, fabbricato poco tempo fa, è di diaſpro di Sicilia, con croce di commeſſo in fondo di verde antico.

Nel pilaſtro dalla parte dell'Epiſtola, dietro il Confeſſionale, ſi legge la ſeguente memoria:

D O M
OCTAVIO BVCCAPADVLIO PATRICIO ROMANO
IVVENI GRAECE LATINEQVE ERVDITO

MO-

---

[1] *Vite de Pittori pag. 156.*

NORVM ELEGANTIA ET RERVM VRBANARVM COGNITIONE-
ORNATISSIMO
ALEXANDRO FARNESIO CARDINALI VICE CANCELLARIO-
AB EPISTVLIS
QVEM DVM IN ITINERE OFFICIOSIVS COMITARETVR-
ET TORRENTEM
IN AGRO REATINO SVBITIS IMBRIBVS AVCTVM-
INTREPIDVS TRANARET
RAPIDA AQVAE VI DEIECTVS EQVO SVBMERSVSQVE-
IMMATVRE INTERIIT
ANNO AETATIS XXXV SALVTIS MDLXXVIII
PROSPER BVCCAPADVLIVS FILIO PRAETER CETEROS-
CARISSIMO LACRIMANS . P.

Nel pilaſtro dicontro al ſopraddetto, ſi legge queſt'altra:

ALBERICO . ALBERTI . F. BOBONIS N.
RO. COS. ET . COMITI . TVSCVLANO
ATAVIS . LONGA . SERIE . ET . ANTONIO
AC . IOANNI . I. C. ET . FRANCISCO . FF
COMITIBVS . LATERANEN
MARIO . AC . IVLIO . ADVOCATIS . CONSIST
ANDREAE . PATRI . ET . FRANCISCO . PATRVO
IO. FRANCISCVS . I. C. DE . SALOMONIIS
QVI . ET . BOBENSES . DOMO . ALBERTISCORVM
GENTILITIA . SEPVLCHRA . RESTITVIT
SANCTVARIIS . SVPERNE . DISPOSITIS
EXORNAVIT . MDCIII [a]

Nel medeſimo pilaſtro, ſopra l'iſcrizione di Alberico, ſi legge ancor la ſeguente:

D A O M
MARCO ANTONIO . VIPERESCO
SANCTISS. DÑI PAPAE . VTRIVSQ SIGNATVRAE . REFERENDARIO
ET . CANONICO . LATERANENSI
POENITENTIVM . ORDINIS . SILICET . TERTII . S. FRANCISCI
PRAECIPVO . AC PERPETVO . BENEFACTORI . CONVENT
HVIVS . S. MARIAE . DE . ARACOELI
QVI . PRO . FRATRIBVS . AEGROTIS . IN . HOC . COENOBIO
INFIRMARIAM . A . FVNDAMENTIS . EREXIT
ET . QVO . AD . VIXIT . OMNIA . PIETATIS . OPERA . EXERCVIT
TAN-

[a] (1) Carlo Cartari, ſcrivendo di Mario Salomonj, rapporta queſta iſcrizione con qualche diverſità; e in fine vi aggiunge un altra memoria della famiglia Bobone, la quale non appartenendo alla riferita lapida, verrà da noi in altro luogo regiſtrata.

---

[1] *Syllab. Advocat. Conſiſt. pag.* cxi.

TANDEM . OMNIUM . VIRTVTVM . GENERE PRAEDITVS
AD . FINEM . VITAE . SVAE . VICINVS
MAGNO . AFFECTV . HAEC . VERBA . SAEPE . PRONVNCIANS
IN PACE . TVA . DOMINE . DORMIAM . ET . REQVIESCAM
PRAETIOSA . MORTE LAETVS . AD . PRAEMIA . EVOLAVIT
DIE . XX. IVNII . MDCXXII
MOEBENTES . FRATRES . HVIVS . CONVENT. DE . ARACOELI
ET . MAXIME . DOLENTES
IN SIGNVM . GRATI . ET . OBSEQVENTIS . ANIMI
HVNC . LAPIDEM . ERICERE . ET . PONERE . VOLVERE

Seguono le iscrizioni poste innanzi la detta cappella.

(I.)

D O M
GASPARO DARIO
EQVITI SPIRONIS AVREI
VRBANI VIII APOTHECAE PRAEFECTO
FRVGI BONE AC FIDEI INTEGRAE
QVI OBIIT ANNO SAL. HVM. MDCXXIX
AETATIS SVAE XXXIII. MEN. XI
SIMON DARIVS
MESTISSIMVS PATER
AC TRIVM SVMMORVM PONTIFICVM
CELLAE VINARIAE MAGISTER
FILIO BENEMERENTISSIMO
SIBIQ. AC CAETERIS EX FAMILIA SVA. P
1629.

(II.)

BENEDICTO PODIO ADOLE
SCENTI QVI CVM ANNOS
VIRTVTE SVPERARET IN
EXPECTATA MORTE SVBLA
TVS BONIS OMNIBVS SVI
DESIDERIVM RELIQVIT
HIERON. PODIVS AVVS
NEPOTI AMATISS ET
SIBI ET POSTERIS SVIS
MOERENS POSVIT
A. D. M. D. XXXVI

(III.)

DEO TRINO UNI
LAVRENTIVS . DE . CORCIS . ROMANVS
ET . CELIDONIA . CESARINI . VXOR
MORTALITATIS . MEMORES
SIBI . FILIIS . POSTERISQVE
SVIS . ETIAM . EX . FOEMINIS
MONVMENTVM HOC
VIVENTES . ELEGERVNT
ANNO IVBILEI . M. DC. XXV

(IV.)

D O M
FABIVS ET IVLIVS CÆSAR NEAP
EX NOBILISS CRISONOR FAMILIA
FRĒS MAGNÆ EXPECTATIONIS
ADOLESCETES IN HOC TVMVLO
REPONVNTVR OBIERVNT FAB.
ANNO DÑI MDLV IVLIVS CÆS.
ANNO MDLVII

(V.)

✝ SI LEGES CANONES SENSVS FACVNDIA FAVSTVS
GLORIA SENATVS QVEM BIS IAM REXERAT VRBIS
QVI MARESCHALCVS SVMMI PONTIFICIS ALMI
FVERAT INSIGNIS SOBOLES PERFECTA FIDESQVE
SI CIVILIS AMOR POSSET RESISTERE MORTI
DEGERET HIC QVI IACET PETRVS DELLANTE PISANVS
A.° D. M.° CCCC° III.° *

(VI.)

a (1) Paolo Tronci, che riferiſce queſto epitaffio mancante e ſcorretto, narra, che Pietro nell'anno 1366. fu fatto Vicario per lo Doge di Piſa, e che atteſa la ſua gran prudenza e ſapere, venne impiegato in affari importantiſſimi, ed in molte ambaſcerie, ſpezialmente a Papa Gregorio XI., dopo il ritorno che da Avignone fece a Roma. Urbano VI. e Bonifazio IX. lo ſtimarono molto e favorirono; ſiccome fece ancora l'Imperador Venceslao, che dichiarollo nobile con tutta la ſua progenie, e inveſtillo del Marcheſato di Maſſa di Luni con tutto il ſuo Territorio. Trovaſi annoverato tra gli Avvocati Conciſtoriali, tra i Mareſcialli, e tra i Senatori di Roma. L'Amideno rapporta la detta iſcrizione, e parla della famiglia Lanti, nella cui arma gentilizia veggonſi tre aquile bianche coronate in campo roſſo. Il Gualdi fece intagliare nel legno queſta lapida ſepolcrale, con la memoria aſſerita, e il diſegno, fatto non ſo da chi, ſi trova nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani. Preſſo il Sig. Marcheſe Aſtalli accennaſi il teſtamento di Lorenzo Lanti Saneſe, che fu parimente Senatore di Roma, rogato per gli atti di Lionardo di Pietro a 24 di Agoſto 1502.

---

a *Memorie Iſtoriche di Piſa pag. 427.*

(VI.)

D. O. M
ANTONIO DORDONO NICOLAI FILIO
E CIVITATE BVXETI VIRO PROBO
AC IN INCIDENDIS ET SCALPENDIS
IMAGINIBVS IN OMNI GEMMARVM
LAPIDVMQVE PRETIOSORVM GENERE
EXIMIO ATQVE PRIMARIO QVI CVM
ANNVM AGERET ÆTATIS SVÆ LVI
AD SVPEROS REDIIT XVIII
KL MAII M.DLXXXIIII
SILVIA POBPIA VSVFRVCTVARIA
VIRO SVO BENEMERENTI P.

(VII.)

D. O. M
HIC IACET PASCHASIVS
SIRLETVS NEOPHITVS
ROMANVS QVI OBIIT
DIE QVARTA AVGVSTI
M.D.LXXXVIII

(VIII.)

SCIPIONI DE MANTACO
NOB. ROMANO PERSPICACISSIMO
IMMATVRA MORTE PRÆVENTO
CAMILLA DE ALPERINIS
FILIO DVLCISSIMO B. M.
P.

§. XVIII.

Della Cappella di S. Margherita da Cortona.

APparteneva già queſta cappella, ſegnata col numero 20., all'antica famiglia de' Roſſi, o dir vogliamo de Rubeis, di cui ſino a i dì noſtri ſi è veduta l'arma gentilizia, lavorata di muſaico, in due tavole di marmo poſte nel ſito, ove ora è la nuova balauſtrata. Nell'Archivio Capitolino leggonſi molte pie diſpoſizioni fatte da queſta Famiglia a favore della loro cappella, in maniera che Gabbriello de Rubeis, Patrizio Romano, e Cone Conte Palatino, la dichiara nel ſuo teſtamento *quamplurimis bonis datatam, paramentis & aliis ornamentis decoratam*, iſtituendone eredi Franceſca ſua conſorte, e Monſignor Bernardo de Rubeis Veſcovo di Trevigi. Con tutto ciò nell'anno 1595. ritrovavaſi in tale ſtato, che dalla Viſita Papale, fatta della noſtra Chieſa, venne intimato a Curzio Roſcio, altrimente detto dello Schiavo, di reſtaurarla ed ornarla. A i noſtri giorni altro non vi era, che il quadro di S. Bartolommeo, in onore del quale da principio era ſtata fabbricata: nè mai ſtimo eſſere ſtata dipinta da Pietro Cavallini, come ha creduto il[1] Titi, ſcrivendo il[2] Vaſari, che quel dipintore nella noſtra Chieſa altro non coloriſſe, che la Tribuna, e alcune ſtorie ſopra la porta della Sagreſtia, le quali al ſuo tempo erano già conſumate.

L'Eminentiſſimo Pietro Marcellino Corradini, Datario del Sommo Pontefice Benedetto XIII., e Ponente della cauſa della B. Margherita da Cortona, per i dicui meriti riportò da Dio ſegnalatiſſime grazie, nell'anno 1729., col beneplacito de' Signori Boccapaduli, ornolla di ſtucchi, marmi, e pitture, e riduſſela nella forma, che al preſente ſi vede. L'altare, conſacrato dal Vicario di Criſto il dì 20. Novembre del detto anno, è di ordine compoſito. Ha un paliotto di marmo con diverſe pietre di miſchio, due colonne di giallo antico, e una tela donata al detto Porporato dal mentovato Sommo Pontefice, colorita a olio da Pietro Barberj, che dipinſe ancora lo Stendardo per la Canonizzazione della Santa. Il quadro di S. Bartolommeo nel frontiſpizio, e i due quadri laterali, eſprimenti la converſione e morte di S. Margherita, eſpoſti alla pubblica luce il dì 11. Febbrajo 1732., con applauſo univerſale, ſono di Filippo Evangeliſti. Vien finalmente chiuſa queſta cappella da una balauſtrata di marmo, con varie pietre di miſchio, balauſtri di breccia di Francia, e ſcalino di marmo.

La menſa del vecchio altare, ora convertita nel ſecondo ſcalino per cui ſi aſcende al nuovo, era una lapida ſepolcrale, in cui ſi leggeva la ſeguente iſcrizione:

† QVI PROPERAS SACRAM DEI GENITRICIS AD AVLAM
  CARMEN TRISTE MEI CERNE PRECOR TVMVLI
ROMVLIDV̄ CRETVS CLARO de GERMINE PETRVS
  SORTE CITA RAPTVS CONDITVS HIC EGO SVM.
PLENVS ERAM GAZIS METVENDVS ET ACER IN ARMIS
  PLVS FIDENS DVRO PECTORE QVAM GLADIO

IN-

---

[1] *Nuovo studio di pittura pag. 208. edizione di Roma 1721.*

[2] *Vite de' Pittori Par. I. pag. 84. 85. edizione di Bologna.*

Digitized by Google

INGENIO POLLENS QVIN ELOQ̄Q REFVLGENS
LITIS DIREMPTOR PACIS VEIQ̄E SATOR
PAVPERIBVSQ̄? PIE NORA MISERESCERE CENSVS
SEMPER FVNDENDO LARCIVS IPSE MEOS
DIC ROGO QVAPROPTER CV̄ SC̄IS P̄MIA VITAE
AETERNE CAPIAS PETRE FAVENTE DEO
ANÑ AB INCARÑT DÑ M̄LL. LV. INDC VII. M̄AVG D. VI [a]

Nel pavimento di queſta cappella, leggeſi la ſeguente iſcrizione, riferita ancor [1] dall'Ughelli.

† HIC IACET . BONE ME
MORIE DÑS GOFREDVS
DE VEZANO PARMEÑ
EPS . ANNO DÑI . M. CCC
MENSE MARTII

Ne' fianchi della medeſima cappella, furono poſte l'anno 1730. due iſcrizioni, una delle quali è ſtata già da me riferita, e l'altra ſarà riportata nel ſuo proprio luogo; facendo io più conto degli originali, tuttavia ben conſervati, che delle copie. Seguirò dunque a riferire quelle, che ſono poſte innanzi alla ſteſſa cappella.

(I.)

† HIC . IACET . DÑA
LAVRENTIA . FILIA
ANDREE . RVBEI . VXO
OLĪ . LELLI . DE . VALLE
CVIVS . AĪA . REQ̄IĒCAT
IN PACE . AMEN. [b]

a Queſto epitaffio era formato con due caratteri, cioè tondo, e antico corſivo, giuſta il (2) Maffei; ovvero Gotico, o Longobardo, ſecondo che ad (3) altri è piaciuto di nominarli. Il primo era ſcolpito a maraviglia, e il ſecondo non era così barbaro, come quello de' ſecoli poſteriori. Fra le altre coſe gli *A*, alla riſerva di uno, erano ſimiliſſimi all' [illegible]; le lettere *C*, ed *E*, non erano chiuſe, i dittonghi vedeanſi con due lettere ſtaccate, fuori che l'ultimo della parola *aeterne*, il quale era un *E* ſemplice. Con queſto ſteſſo carattere era ſcritto ancora il *dum* di *Romulidum* nel terzo verſo: le parole *pie moram* nel nono, le altre *cum Sanctis premia vitae aeterne* nell' undecimo e duodecimo, e per fine tutte quelle dell'ultima linea, con altre lettere e ſillabe, che noi abbiamo procurato d'imitare nella copia, per quanto ci è ſtato poſſibile, mentre tutto il reſtante era ſcolpito con belliſſimo carattere tondo.

b ,, Lo detto anno (MCCCXXXVI.) ſi legge preſſo il Monaldeſco, morìo Lorenza figlia de Meſſere Andrea Roſcio, moglièra diletta de Lello della Valle, e la fecero li Frati ad Araceli nel bel mortorio ,,. Queſta ſteſſa teſtimonianza rende chiaro l'anno, in cui morì Lorenza, il quale non fu il MCCC., come hanno notato il Capocci, e Cassiano del Pozzo, ma bensì il MCCCXXXVI., benchè sia manifesto non essere stato scolpito mai nella lapida, come tuttavia si può riconoscere anche presso il Gualdi. Il quale l'ha fatta intagliare nel legno con l'immagine di Lorenza, e arme de' Rossi, e della Valle. Sì dalla medesima, sì dall'epitafio, risulta ancora il vero nome del marito di Lorenza, il quale fu *Lello*, e non *Cillo*, come per abbaglio dello Stampatore si legge presso gli (1) Scrittori delle Case Italiche.

---

[1] *Italia Sac. Tom. II. col. 239. edit. Ven.*

[2] *Veron. illuſtr. Par. I. lib. XI.*

[3] *Mabillon. de Re Diplomat.*

(II.)

D. O. M
ALBERTO . DE . ALBERTIS . ORTANO . I. V. D. QVI
OB . ACVMEN. INGENII . AC . VITÆ . INTEGRITATEM
AB . ILL.^{mo} CARD.^{li} DETO . IN FAMILIAREM . ADSCITVS
TAM . CARVS . PRINCIPI . SVO . VIXIT . QVAM
CETERIS . IPSIVS . CONFAMILIARIBVS
DEFLETVS . OBIIT . III. CAL. DEC. ANNO
COMVNI . SALVTIS . M.D.C.XVIIII
PROPRIE . ETATIS . TRIGESIMO . SEPTIMO
BALDVS . FRATRI . MERITISSIMO
NON . SINE . LACRIMIS . SIBI
AC POSTERIS . SVIS . POSVIT

(III.)

D. O. M
CATHARINAE . SENSIAE
FILIAE . DVLCISSIMAE
QVAE . OBIIT . DIE . XXX. IVNII
AETATIS . SVAE . MENSE . IX
AN. SAL. M.D.XCIX.
GABRIELI . SENSIO
FILIO . CARISSIMO
QVI . OBIIT . DIE . XXX. NOVEMB
AETATIS . SVAE . AN. IIII. MEN. I
DIE . V. AN. SAL. EODEM
TIBVRTIVS . SENSIVS
CIVIS . ROMANVS
NOB. SENEN. PATER
ET
MARTIA . BACCHINELLA
ROM. MATER . CONIVGES
MOESTISS. ET . SIBI . AC . SVIS
POSTERIS . POSVERE

(IV.)

---

(1) *Tom. III. col.* 538.

(IV.)

D O M
HYPPOLITE . DE . BVRDIS . NOB. ROM.
MVLIERI . HONESTE . ATQ. INTEGER
RIME . ANNV̄ . LVI. AGENTI
INASPECTATA . MORTE . OBIIT
II. IVNII . M.D.C.XII
BALTHASSARI . PALLETTO . ROM
I. C. VIRO . PIO . ET . INTEGERRIMO
IN . REBVS . * AGONDIS . AC . CAVSARVM * sic.
PATRONO . CV̄ . CONIVGE . CARISSIM
IACENTI . VIXIT . ANNOS
LXXI. ET . MENSES . OCTO
OBIIT . X FEBRVARII . M.D.C.XXI.
LIVIVS . MARCELLVS . ET
ALEXANDER . DE . PALLETTIS
FILII . PARENTIBVS . OPTIMIS
ATQ. BENEMERITIS . MESTISSIME
CVM . LACRIMIS . POSVERE
ANNO . DOMINI . MDCXXI

(V.)

D. O. M
BENEDICTO CATINIANO
PATRITIO PISANO INGENIO
FIDE ESTIMATIONE PRECIPVO
VIXIT ANN. MENS. DI. OBIIT
MARZII . DI. XX M. D XI
MATTHEVS CATINIANVS
PATRI OPTATISSIMO
POSVIT DIE
. M D.XXXIIII

(VI.)

CONSALVO FERNANDI PRECENTORI LONDO
MEN. SERENISS ANGLOR. REGINÆ CAPELLANO
EXECVTORES EX TESTO POSVERE
VIX. ANN. XXXII. MENSES XI. DIES XXII.
SEDENTE LEONE X. PONT. MAX.
INGENVVS DIVES IVVENIS VIRTVTIBVS
AVGTVS QVI TEGITVR LAPIDE HOC
MORBO OBIIT LAPIDIS. §. XIX.

§. XIX.

Della Cappella di S. Jacopo.

DOnna Mattia, figliuola di Cecco Baldi Tibaldeſchi, ultimo rampollo di queſt'antica famiglia, col conſenſo della Badeſſa, e di altre Religioſe del Moniſtero di S.Silveſtro *in Capite*, ove quella aveva ſolennemente profeſſata la Regola di S.Chiara, donò queſta cappella, ſegnata col num.21., con tutte le ſue appartenenze a Lorenzo di Pietro *Omnia Sancti*: ſiccome appariſce per gli atti di Giacobello de Caputgallis, ſotto il dì 14. Dicembre dell'anno 1438.

Queſto Lorenzo adunque fu, che novellamente reſtaurò l'altare, e probabilmente fece colorire anche il quadro, ſotto cui era ſcritta a lettere di oro la ſeguente memoria, per quanto rapporta l'Amideno: a.

HOC OPVS FECIT FIERI NOBILIS VIR LAVRENTIVS
PETRI OMNIA SANCTI ALIAS DICTVS MANCINO DE LVCIIS
TEMPORE DNI EVGENII PP. IV. M. CCCC. XLI.
IVVENALIS DE VRBE VETERI M. SP. XII.

Nel ſecolo proſſimo paſſato, fu affatto rinnovata, ed ornata dal Cardinal Franceſco-Maria Mancini, con pitture, ſtucchi, e marmi vagamente diſpoſti da [1] Giovambatiſta Buoncuore da Campli, che dipinſe ancora il quadro dell'altare, in cui ſono rappreſentati i ſanti Jacopo, Stefano, ed Ippolito, non già Lorenzo, come ha creduto il [2] Titi. L'architettura però dell'altare, deveſi al Cavalier Rainaldi, il quale ornò il quadro con telaro di giallo e nero moderno, ſtabilì ne' lati due colonne di

breccia

a Narra inoltre queſto Scrittore, per teſtimonianza di Paolo Mancini, e di Gaſpero Salviani, che la denominazione di *Omnia Sancti* in queſta famiglia traſſe l'origine da una ſanguinoſa quiſtione inſorta, tra i Mancini del Rione de' Monti, e quelli del Rione di Trevi, nel giorno di tutti i Santi, il perchè nell'avvenire fu ſempre mai appellata con tal ſoprannome. Altri poi ſi ſono avviſati, che quello di Mancino foſſe aggiunto all'iſteſſa famiglia, perchè uno di eſſa provocato a duello vinſe combattendo con la ſiniſtra il ſuo rivale; onde gridando gli Spettatori *viva il Mancino*, ſi acquiſtò egli tale denominazione, che dappoi comunicoſſi a tutti i ſuoi deſcendenti. Egli è per altro certo eſſere ſtato ne' tempi andati frequentiſſimo l'uſo di caricare gli uomini con alcun ſoprannome, preſo eziandio da motivi leggeriſſimi, e mi ricordo aver letto nella copia di Iſtrumento, rogato il dì 6. Dicembre 1432. preſſo il Signor Marcheſe Aſtalli, che Lorenzo di Andrea *Omnia Sancti* del Rione de' Monti, diverſo da quello onde abbiamo parlato, fu altrimente detto Fattarella. L'effigie del detto *Omnia Sancti*, morto il dì 10. Febbrajo 1384., ſi può vedere tra le altre, che ha fatto intagliare il Gualdi.

---

[1] *Filippo Titi, Nuovo ſtud. e di pittura pag. 209. edizione di Roma 1721.*

[2] *Ibidem.*

Digitized by Google

breccia antica maſſiccia, e ſopra l'architrave di marmo bianco poſe un fregio di alabaſtro a pioggia, dandogli l'ultimo compimento con cornice e frontiſpizio ſerrato di marmo bianco. Il paliotto ha la baſe di marmo con faſcia di verde intorno, e due liſtelli di giallo antico. Nel fondo di bardiglio veggonſi due rami di fiori toccati di fuoco di varj colori: e nel mezzo, che forma il tondo per dar luogo alla croce co' ſuoi ſplendori, parimente di varj colori, e un liſtello di giallo, e nelle quattro parti alcuni fiori in fondo di paragone.

Dalla parte dell'Epiſtola ſcorgeſi il depoſito a proſpettiva del mentovato Cardinale, con pilaſtri e capitelli jonichi. Nel mezzo di una guglia, che poſa ſopra un piedeſtallo di marmo, con fondo di paragone, ed ornamento di un Cherubino, vedeſi un ovato col buſto del Porporato, ſotto cui leggonſi le ſeguenti parole:

FRANC. MARIA
S. R. E.
PRESB. CARD. MANCINVS [a]

Ne' lati del detto piedeſtallo, due putti di marmo moſtrano due ritratti, intorno a uno de' quali è ſcritto:

VICTORIA CAPOCCIA PAVLI VXOR

e intorno all'altro:

PAVLVS LVCIVS MANCINVS.

Finalmente ſotto il medeſimo piedeſtallo veggonſi due zoccoli, uno di bardiglio, e l'altro di breccia antica, con due menſoloni ornati con foglie di giallo antico.

Dirimpetto a queſto depoſito, altro ſe ne vede in tutto ſimile al già deſcritto, di cui anche ſi conſerva il diſegno nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani, ſe non che nell'ovato della guglia miraſi una teſta di donna di buona maniera, ſotto della quale ſi legge la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.
TE MISER EXTINCTA SOLOR MEA DAÑA
SEPVLCHRO HOC
QVOD FAVSTINA TVVM CORPVS
ET OSSA TEGIT
PVLCHRA NIMIS NEC CASTA MINVS
MEDIOQ. IVVENTE

---

[a] Morì queſto Cardinale nella Terra di Marino il dì 29 Giugno 1672., e il dì 1 Luglio fu ſeppellito nella Chieſa Collegiata di S. Barnaba della mentovata Terra *cum cappa more Cardinalitio, praecedentibus ſumptuoſiſſimis funeribus in iſta Collegiata peractis, juxta formam teſtamenti ſui ultimae voluntatis*, come leggeſi nel Necrologio della detta Chieſa, in cui tuttavia conſervanſi le ſue ceneri.

PLORE CADIS LINQVENS MI GEMITVM
ET LACHRIMAS.

Uno de' ritratti, ſoſtenuti da i putti ſedenti ſul piedeſtallo, ha d'intorno queſte parole LAVRENTIVS MANCINVS PAVLI FILIVS: l'altro HIER. MAZZA, e vogliono dire *Hieronymo Mazzarina*, come ho letto nelle iſcrizioni del Conte Girolamo Clementini.

Sopra i detti depoſiti in quattro luoghi appariſce l'arma de' Mancini, cioè due Lucci diritti in campo azurro, ma in uno ſcorgeſi inquartata con la famiglia Valenti, eſſendo ſtato Genero della mentovata Fauſtina, la più bella donna del ſuo ſecolo, il Conte Lelio Valenti da Trevi Commendatore, e Ricevitore de' ſanti Maurizio e Lazzero.

Nel pavimento leggonſi le ſeguenti memorie.

(I.)

LVCIA . STIRPS CLARIS OLIM LVCEBAT ALVMNIS
NVNC HVIVS GESTIS ET PIETATE VIRI.
QVI MERITVS MAGNOS . SEMꝑ CONTĒPSIT HONORES
MENS BONA PRO TITVLIS CVI FVIT VNA SATIS
VIRTVTEM ALPHONSVS REX NŌ SINE MV̄ERE . PASSV'
DEFVNCTVM MERITO SIGNAT HONORE VIRVM
NOMINE MILITIÆ MANCINVM DONAT EQVESTRI'
QVI VIRTVTIS OPVS . DEXTER . AD OMNE FVIT
QI . OBIIT . AÑO . DÑI M.° CCCC.° XLVII . DIE . PRIMO . -
SEPTEMBRIS . [a]

(II.)

FAVSTINAE LVCIAE MANCINAE
QVAE ID QVOD PAVCIS CONTINGIT ASSECVTA EST
VT CVIVS EGREGIA FORMA ADMIRATIONI FORET
EIVSDEM SINGVLARIS HONESTAS OMNIBVS EXEMPLO ESSET
P. PAVLVS ATTAVANTVS VXORI B. M. MOESTISS. P.-
AN. CHR. MDXLIIII.
VIX. ANN. XXIIII. M. III. D. V.

(III.)

[a] Leggeſi queſto epitaffio con errori nel libro intitolato *l'Abbadia di S. Giovanni a Piro*, (1) compoſto dal Dottore Pietro Marcellino di Luccia, il quale falſamente riferiſce, che il corpo del Cardinal Giovambatiſta Mancini ſi conſerva nel depoſito fatto in queſta cappella, ſiccome poc anzi abbiamo notato.

---

[1] Pag. 146.

Digitized by Google

(III.)

Deo Trino Vni
HORATIVS . ET . PAVLVS . LVCII
MANCINI . FRATRES . FECERVNT
SIBI . ET . SVIS . POSTERISQ_EORVM
A. SAL. M. D. IIIIC.

Innanzi la balauſtrata di marmo con balauſtri di bardigho, intagliati con foglie, ſi leggono li quì ſottopoſti epitafi.

(I.)

D. O. M.
DOMINICO . RVSARID CIV
RO. GABRIEL . PLVMBI . COLLE
CTOR . AC . SVB . ALEXANDRO
PON. MAX. CYMNASII . RO
DEPOSITARIVS . FRATRI.
GERMANO . CONCORDIALI
XIIII. POST. ANNO . POSVIT
OBIT
ANNO . DÑI . M. CCCC
LXXXIIII. VI. DECENB.

(II.)

D. O. M
GENTILI CAPOGALLO . ROM°
VNI . EX . TRIBVS . INTIMIS
CVBICVLARIIS . CRECORII
XIII. PONTIFICIS . MAXIMI
V. C
ANTONIVS . MACARANVS
PROPINQVO . OPTIMO
EX . TESTAMENTO
POSVIT
VIXIT . ANNOS . XXXXI
MENSES . VIII. DIES . XV
OBIIT . KAL. MAII
M. D. LXXIX

(III.)

D. O. M
VALERIO VALIGNANO
SCIPII VALIGNANI &

Ex Johanne Antellano.

VICTORIAE CARACCIOLI
FAMILIAE SPLENDIDAE
IN VRBE *Theate Marrucinorum*
CIARO
MARCI ANTONII *Columnae*
GRAVIS ARMATVRAE
COHORTIS PRAEFECTO
APVO OMNES
VIRTVTVM PRAESTANTIA
IN MAXIMA VENERATIONE
SEMPER HABITO
VIXIT ANNOS XXXXVII.
OBIIT MENSE APRILI
CIↃ IↃ XCVIII
Sylvia Valignana
conjux moestiss.
marito incomparabili
posuit.

(IV.)

D. S.
BALDASARRE
VITA ET FORMA
LAVDATISSIMO
RENTIVS . IAÑIS
PAVLI . FILIO
SVO . DVLCISS. F
VIXIT . ANN. XX
IIII. EXCESSIT . IIII
NÔN. SEPTEMB
ANNO . CHRISTI
M. CCCC. L. XXIII

(V.)

BERNARDINVS SACHIVS PATRITIVS PERVSINVS
ET CIVIS RO. POST IMPENSVM DIV GRAT
ISSIME ARCHITICLINI MVNVS ILL.° ET R
C. ASCHANIO DEINDE ILL.° ET R. C. S
SEVERINI DOMVS MAGISTRI CVRA PIEN
TISS. ASCHANII FILII ET CATHARINE
VXORIS HIC QVIESCIT

Ex eodem ;

Ne putato bonos mori

(VI.)

(VI.)

MEDEE ROOERIE
PVELL. VENVSTISS.
IMMATVRA MORTE
PREVENTE BAPTISTA
PATER ET MARTIA
MATER MESTISS. POS.
VIX. ANN. XI. MEN. III.
DIES VIII
M. O. XL
DIE XV. IVLII

(VII.)

D O M
MARTHA CALISTI
PRIMO IO. DOM. ASCANI
ET SEC. DOM. OE RVBEIS
VXOR
VITA ORN. ET LAVDAB
LXXII. A. VIVENS
VITA FVNCTA
REQVIEV. IN PACE
DIE MEN
A. MOCXLII.
FIL. MOERENS
PRO SE SVISQ POS.

(VIII.)

LVCRETIAE FABIAE QVAE VIX. ANN. XXIII. MEN. II.
NEC PARVM OIV VIXIT QVIA BENE VIXIT.
FRANCISCVS FABIVS CONTRA VOTVM
SVPERSTES FILIAE PIENTISS. P.
M. D. I. . . . . NOVEMBR. [a]

(IX.)

D. O. M.

IOANNI . MILETO . TRECENSI . GALLO . AC . CIVI . RO
IAM . INDE . A . CLEMENTE . VII. P. M. AC . DEINCEPS . PER
OMNEM . ÆTATEM . BREVIVM . APOSTOLICOR. SIGNA
TVRÆ.

---

[a] L'effigie, e l'iſcrizione di Lucrezia, ſono ſtate intagliate dal Gualdi.

TVRÆ . MAGISTRO . CVIVS . SINGVLAREM . CVM . INDVSTRI
AM . TVM . FIDEM . SOLA . ANIMI . INTEGRITAS . INGENIIQ.
PRÆSTANTIA . SVPERAVIT
VIX. AN. LXII. M. VIII. D. XXII.
OBIIT . XVII. KAL. SEPTEMB. MDLIX
AVGVSTINVS . ET . ALEXANDER . FILII . PATRI . OPTIMO
SIBI . SVISQ. POS.
AN. SAL. HV. M. D. LXXVII.

(X.)

D. O. M.
* DOMNICO SANGVINEO PATRICIO RO
CLARISS. INFOELIX PORTIA DE LENIS
VXOR BENEMERENTI CVM LACHRYMIS
PIENTISS. POSVIT . VIX. AN. XLVIII.
OB. DIE LVNÆ XV. OCTOBR. AN.
DO. M. D. XXVI.

* Sc.

Ancora queſt'epitaffio, coll'immagine di Domenico, poſſono vederſi preſſo il Gualdi.

(XI.)

HIC IACET CORP. DNE
IACOBE V̄X. NOBIL. VIRI
X̄POFORI D̄ NOVELLꝰ
AL D̄L SARTO D̄ VRBE
Q.ͤ OBIIT AN.ͦ D. MCCCC
LXX.ͦ DIE II. OCTOB. CVIꝰ
AĪA REQVIESCAT Ī PACE.

§. XX.

Della Cappella dell'Aſcenſione.

NEl ſito di queſta cappella, appartenente, come riferiſce il [1] Magalotti, alla famiglia della Valle, era per l'addietro un antico ſepolcro, e nel muro un arco con ornamenti ed arme di marmo dipinte all'uſanza de' nobili Romani, a i quali, nel tempo che i Baroni aveano il dominio di Roma, non era lecito di aver cappelle in queſta Chieſa, ma ſolamente ſepolcri con archi di marmo. Or queſto ſepolcro con l'arco, ſegue a narrare

---

[1] *In Biblioteca Chiſiana.*

Digitized by Google

re il mentovato Scrittore, dopo la morte di Meſſer Paolo della Valle, per eſſere coſtumato, fu rinnovato da Lelio e fratelli, figliuoli di detto Meſſer Paolo, i quali gli fecero un onorevole ſepolcro, ponendo il di lui cadavero in un pilo di marmo, ornato di figure di Gladiatori, con la ſua figura veſtita d'oro, come Cancelliere, e con iſcrizione. Ma nel pontificato di Pio IV., eſſendo ſtato ordinato che i corpi de' defunti ſi poneſſero ſotto terra, fu guaſto il ſepolcro di detto Meſſer Paolo, e poſto il corpo nella tomba della cappella contigua, dedicata a S. Paolo, rimanendo ſolo nel muro due iſcrizioni, che tuttavia ſi leggono nella mentovata cappella, e da noi verranno piu innanzi regiſtrate. Aggiunge inoltre lo ſteſſo Magalotti, che fuori della della cappella fu ſepolto in un depoſito laterizio Bartolommeo, fratello del Cardinale Andrea della Valle, con arme ed iſcrizione, tolte parimente nel detto pontificato, e che ſotto della terra, anche a ſuo tempo, era una tomba con una lapida ſcritta.

In queſto ſito adunque Vittoria Tolfa Orſini, Marcheſa della Guardia, e moglie di Cammillo Orſini, con il conſenſo di Valerio della Valle, fabbricò la preſente cappella, ſegnata col numero 22., non in onore di S. Franceſco, come erroneamente ha ſcritto il Magalotti, ma del noſtro Salvatore aſcendente al Cielo. La fabbrica fu principiata nell'anno 1582., e terminata avanti la meta del ſeguente, benche in quattro luoghi della medeſima ſia ſcritto l'anno 1584.; poiche in un Codicillo fatto dalla mentovata Marcheſa il dì 4. Aprile 1582., ordina a D. Antonio Gallo, di fabbricare una cappella nella Chieſa di Araceli di Roma, con le arme di eſſa e di ſuo marito; e in un altro rogato il dì 26. Maggio 1583., ambedue per gli atti di Proſpero Campana, dichiara la medeſima di aver fatta una cappella nella Chieſa di Araceli, ſotto l'invocazione dell'Aſcenſione del Signore.

Il quadro dell'altare fu colorito a olio da[1] Girolamo Muziano, e Onorio Lunghi architetto cinſelo con un telaro di porta ſanta, fiancheggiato da due colonne di verde antico maſchio, con baſe, capitelli, e architrave di marmo bianco, e con fregio parimente di verde antico. Nel primo piedeſtallo delle colonne, vedeſi l'arma gentilizia della Marcheſa, ornata con commeſſo d'intorno di breccia antica. Il reſtante della cappella inſieme con la volta, in cui e colorita la gloria del Paradiſo, fu dipinto da Niccolò da Peſaro, ſecondo che ſcrive[2] Giovanni Ba-

---

[1] *Giovanni Baglione, Vite de' Pittori pag. 50.* | [2] *Ibidem pag. 126.*

Baglione, il quale però ha preſo abbaglio nel chiamare queſta cappella col titolo dell'Aſcenſione della Vergine.

Dalla parte dell'Epiſtola ergeſi un frontiſpizio di marmo, con telaro di cipollino; e ſopra un piedeſtallo di negro, con baſamento di marmo, vedeſi il buſto di Vittoria. Il marmo nero, con telaro di giallo antico che gli è ſottopoſto, dee ſervire per l'iſcrizione, che gli eredi ſono obbligati di farle.

Dirimpetto a queſta memoria ſepolcrale ſi vede altresì il depoſito di Cammillo Pardo, ſimile in tutto a quel della moglie, ambedue architettati dal mentovato Onorio, e abbelliti con varj ornamenti, eziandio di due ſfingi, che formano due menſole. L'iſcrizione, che vi ſi legge è la ſeguente:

D. O. M

CAMILLO . VRSINO . PARDI . F. MANVPELLI . COMITI
GVARDIAE . GRELL MARCHIONI . LARINATIVMQ
ET . VALLE SICILIANORVM . REGVLO . INVICTO F.
AC . PARTHENOPAEI . REGNI . PROTONOT. INTEGERR.
OB . SINGVLAREM . REI . BELLICAE . VIRTVTEM
ET . MIRAM . PROMISSORVM . CONSTANTIAM . ATQVE
FIDEM . VRSINA . GENTE . DIGNISSIMAM . A
FRANCISCO . ET . HENRICO . GALLORVM . REGIBVS
VARIIS . PRAEFECTVRIS SVMISQVE
BENEFICIIS . HONESTATO
VICTORIA . TOLFIA . F. C CONIVGI
CARISS.° O. D. S. M. PONEND. CVR.
VIXIT . ANNIS . LXV. M. X. D. VIII
OBIIT . VI. K. APRIL. ↀDLIII

Non pure per eſſer figlio di Pardo, fu *Cammillo* dinominato Pardo; ma inoltre per diſtinguerlo da Cammillo Orſini della Mentana, di cui ha ſcritto Giuſeppe Orologi. Ebbe per moglie Vittoria della Tolfa, figlia di Eliſabetta, ſorella di Paolo IV., e di (1) Lodovico III. Signor di Serino. Narra il (2) Sanſovino, che ,, *Cammillo* fiorì ne' tempi della guerra del Regno ſotto Lotrecco, e che diſceſe dalla ,, linea di quel Paolo, che, per mantenere Roma nella ſua libertà, ruppe Ladiſlao ,, Re di Napoli, nel qual Paolo la predetta linea ebbe il ſuo fine. Però poſſeden- ,, do eſſo nel Regno la Valle Siciliana con titolo di Marcheſato, & eſſendo deſide- ,, roſo di ricuperare il Contado di Manupello, poſto nella Provincia di Abruzzo ci- ,, tra, e le altre Terre, che furono de' ſuoi Maggiori, venuto nel Regno l'eſercito ,, del Re Franceſco I., *Cammillo*, per non incorrere la nota di ribellione, rinunciò vo- ,, lontariamente il dominio della Valle nelle mani del Duca di Seſſa, che allora ſi ,, trovava Oratore di Carlo V. preſſo a Clemente VII. l'anno 1524. Et ancora che ,, dopo la rovina di Lotrecco ricuperaſſe intorno a 30. delle ſue Terre, nondimeno ,, tenutele poco tempo, ſi morì privato Gentiluomo, eſſendo eſſo l'ultimo de' Conti ,, di

---

1 *Ferrante della Marra, Diſcorſi delle Famiglie pag. 179.*

2 *Degli Uomini illuſtri della Caſa Orſina* [illegible] *Iſtoria di Caſa Orſina pag. 96. a t.*

Digitized by Google

,, di Mampello ,, . Aggiunge però Gregorio Roſſo, nell'Iſtoria delle Coſe di Napoli, che ,, dopo la rinunzia del feudo fatta nelle mani del mentovato Ambaſciadore, ſi poſe ſubito agli ſtipendj di Francia, con molto guſto del Papa, e diſguſto della propria moglie, che per tal cauſa venne forzata fare la ſua vita in Roma, ſenza poterſi accoſtare alla ſua patria, ov'era grandemente amata da ognuno.

Iſcrizioni che leggonſi avanti la detta cappella.

(I.)

ANTONIO ANGVILLARIO
PHYSICO INSIGNI AC
DISERTO SCRIPTORIQ.
APOSTOLICO
CHERVBINVS PATER
FILIO BENEMERENTI
POSVIT
VIXIT *ann.* XL MEN
III. D X. OBIIT AN. MCCCCLXXX

Ex Johanne Capucio.

(II.)

D. O. M
CONSTANTIÆ A PORTA
DE RECALIBVS ET OCTAVIO
EIVS FILIO
IACOBVS A PORTA CONIVGI
OPTIMÆ ET FILIO CARISSIMO
POSVIT ANNO DOMINI
M. D. LXXXXII

(III.)

MORIBVS INSIGNIS AC NOBILIS AVCTVS IN ARMIS
OOOINVS COTETI TVLIT HVNC ARVERNICA TELLVS
QVEM OECIES SEPTEM CŌ QVĪQ. VICENTIBꝰ ANNIS
SEPTEMBRIS DECIMA ROMA DVM STABAT IN ALMA
MORS RAPIT ET TVMVLO DEFFVNTVS CLAVDITVR ISTO
HINC Q NEPOS EIVS RAIMV̄D STAT SIBI CARVS
QVI CAROS CINERES HVMILI SVB SASSO RECONDIT
SPIRITVS AD XP̄M PERGAT QVI CONOIOIT ISTVM
1475. DIE DECIMA SEPTEMBRIS

(IV.)

DE VALLE.

(V.)

D. O. M
TVLLIO SOLARIO DE TERRA CORONA
COMENSIS DIOCESIS
LAPICIDAE INTER PRIMOS
EIVS HAEREDES SEPVLCHRVM HOC
DELEGERVNT NEC NON POSTERISQ
OMNIBVS EORVM FAMILIAE
VIXIT . ANNOS . XXXXIX . MENS . VII . DIES . XXV
OBIIT AN IVBILÆI MDCXXV
DIE . XII . IVLII

(VI.)

Ex Johan. Capocio & Johanne Ant. Broo.

HIC REQVIEScit *corpus nobilis Dnæ Laur*ENTIE DE TOMAROTIIS VXORIS NOBILIS VIRI ZACCHARIE DE PLEONIBVS OBIIT *ann. Dni* MCCCCLIII. DIE XI. IVLII CVIVS AĪMA Ī PACE REQVIESCAT.

(VII.)

FAMIGLIA . DELL . INCLITO . POPOLO . ROMANO

(VIII.)

Ex Johan. Capocio.

HIC REQVIESCIT *corpus nobilis viri* DNI IOHANNIS DE TEFLEN MAGRI IN ARTIBVS ET LICENTIATI IN DECRETIS ET SCRIPTORIS DE *majori parco & Sancti Salvatoris* QVI OBIIT ANNO DÑI MCCCCXLV. DIE PENVLTIMA MENSIS AVGVSTI CVIVS ANIMA IN PACE REQVIESCAT. AMEN. a

(IX.)

ISTA SEPVL
TVRA EST
PAVLI IOHS
Ciarch

(X.)

Ex Cassiano a Puteo.

D O M
HIERONIMAE DAMIANAE
MATRONAE RO. VIRTVOSS QVAE

a (1) Giovanni Ciampini fa menzione di questo soggetto, che nomina *Jo. de Tefelen*, errando nel nome e cognome, o sia patria, colla mutazione di una lettera nel primo, e coll'aggiunta di un altra nel secondo.

---

1 *Ciampin. Synops. qualit. & 595. Abbrev. de parco majori pag.*

Digitized by Google

QVAE VIXSIT ANN. XLIII
VXSORI INCOMPARABILI
IOHANNI ARCHIONIBVS
PATRITIO RO. E. M. O
ANNO SALVTIS MDVIII

(XI.)

PAVLO ARCHIONO
PATRITIO RO ET
Laurae Tebaldes
MATRONAE RO
IOANNES FILIVS
PARENTIBVS B. M. P.

Ex Johanne Ant. Bruno.

(XII.)

HIC IACET VENERABILIS VIR DÑVS IOHẼS DE CRIVELLIS DE MEDIOLANO ARCHIDIACONVS AQVILEGẼN. ET C. . . . MEDIOLÂN. AC LITTERAR. APOSTOLICAR. SCRIPTOR ET ABBREVIATOR QVI OBIIT A. D. M.° CCCCXXXII. DIE XXVIII. IVLII PONT. S. DÑI EVGENII PP. IIII. *Audit.* CVIVS ANĨA REQVIESCAT IN PACE . AMEN . OPVS DONATELLI FLORENTINI .

Nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani ſi conſerva il diſegno di queſta lapida, e fra i ritratti degli Uomini illuſtri ſi trova quello ancora di Donatello.

§. XXI.

Della Cappella di S. Paolo.

LA fabbrica di queſta cappella, ſegnata col numero 23., ove ſcorgeanſi le pitture più ſquiſite di tutta la noſtra Chieſa, fu incominciata da Niccolò della Valle, e terminata da Pietro Veſcovo di Aſcoli. Da ambo i lati avea tanto ſpazio, che inſieme unito era ſufficiente per la coſtruzione di una nuova cappella, e queſto per l'appunto ſi fu quello conceduto da Valerio della Valle alla Marcheſa Vittoria Orſini, per edificare quella dell'Aſcenſione. Per cio fare, convenne gettare a terra quella di cui ragioniamo, e obbligare la mentovata Marcheſa a novellamente rialzarla niente meno larga, e lunga di quello per l'innanzi ſi fuſſe, e ornarla in tutto e per tutto, come quella de' Signori Paluzzi, cioè di S. Antonio. Ciò non oſtante la Marcheſa non altro fece, che alzare le nuove mura, e colorire il quadro dell'altare, eſſendogli ſtata recata l'ultima perfezione, nella maniera che ora ſi vede, da Valerio, e Lelio della Valle.

Il detto quadro, che ha d'intorno una cornice di giallo antico commeſſo nel mezzo di bianco e nero, fu colorito a olio dal [1] Muziano, che vi ha dipinto l'Apoſtolo S. Paolo, con la ſpada nella deſtra, e libro chiuſo nella ſiniſtra: ed è, ſcrive il [2] Titi, una delle migliori opere delle molte, che quegli abbia fatte nella noſtra Chieſa. Il Cavalier [3] Roncalli dipinſe a freſco nella volta il paradiſo, con un Criſto in mezzo, circondato da molti angioli, e a i lati dell'altare due fatti di S. Paolo, con altre figure fatte con molta diligenza. Si leggono in queſta cappella le ſeguenti memorie.

(I.)

REVERENDO PATRI DO
MINO NICOLAO DE VAL
LE APOSTOLICE CAMERE
CLERICO ET BASILICE SAN
CTE MARIE MAIORIS CA
NONICO NEPOTES PA
TRVO BENEMERENTI
FECERVNT VIRO FRV
GI AC SANI CONSILII
OBIIT M° CCCCLVI
DIE X. SEPTEMBRIS

(II.)

D O M
SABELLÆ PAVLI SABELLI VENETI EXERCITVS IMPERATORIS-
FILIÆ PAVLI VRSINI
INCLYTI COPIARVM DVCIS BAPTISTÆQ. SABELLI-
PALVMBARIÆ REGVLI SORORI
PAVLI DE VALLE IMPERIALIS AVLÆ COMITIS ALMÆ VRBIS-
CANCELLARII PERPE
PĤI. THEOLOGIQ. INSIGNIS VIRI CLARISS. VXORI PETRI-
DE VALLE EP̂I ASCVLANI
ET ROTÆ AVDITORIS MATRI ET ANDREÆ. S. R. E.-
CARDINALIS AVIÆ
POSTERI MEMORIÆ CAVSA POS. OBIIT SEDENTE-
EVGENIO. IIII. PONT. MAX.

(III.)

---

[1] Giovanni Baglione, Vite de' Pittori pag. 50.

[2] Nuovo Stud. di pittura p. 303 ed. Rom 1721.

[3] Baglione, Vite de' Pittori pag. 189.

Digitized by Google

(III.)

REVERENDO IN X.° PATRI DÑO PETRO DE VALLE IVRISVTRIVSQ. DOCTORI EP̃O ESCVLANO FRATRI BENÊ

DVM TIBI VITA FVIT FELICIA TEMPORA NOVI
ME MISERVM VERSA EST SORS MEA MORTE TVA.
NVLLA IGITVR REQVIES ONEROSA IN LVCE MORÂTI
TE SINE DVLCE NIHIL TE SINE VITA DOLOR.
OCCIDIS ANTE ANNOS PATRIE VIRTVTIS IMAGO
SIC TAMEN VT VIVAS IN MELIORE LOCO.
ACCIPE SVPREMOS TVMVLI MODO FRATER HONORES.
QVOS POTIVS NOBIS TV DARE DERVERAS ❦
PARCE PRECOR LACRIMIS FATVM GERMANE QVID VRGES?
OMNIBVS HOC SOLIDO EST SCRIPTA ADAMANTE DIES.
PVLVIS ET VMBRA SVMVS TANTVM POST FVNERA VIRTVS
NOMEN INEXTINCTVM SOLA SVPERSTES HABET.
NIL AVRVM NIL POMPA IVVAT NIL SANGVIS AVORVM
EXCIPE VIRTVTEM CETERA MORTIS ERVNT.
HANC COLE ET ANTE OCVLOS IMITANDA EXEMPLA PARENTVM
PONE SED INTERDVM SIT TIBI CVRA MEI ❦
OBIIT. M.CCCCLXIII. XII. NOVEMBRIS

(IV.)

ELOGIA ALIQVOT VETERVM SEPVLCRORVM PARTIM
EDICTO PII. IIII. P. M
DE CORPORIBVS SVPRA TERRAM RECONDITIS AMOVENDIS
PARTIM IN ANTIQVE SACELLI
RESTAVRATIONE DIRVTORVM VALERIVS ET ALEX.
DE VALLE AD POSTERORVM MEMORIAM
HIC REPONENDA ET AFFIGENDA CVRARVNT ANNO DÑI
M.D.LXXXVI

(V.)

M. PAVLO. DE. VALLE. COMITI
PALATINO. CANCELLARIO
VRBIS. PERPETVO. ARTIVM
ET. MEDICINAE. DOCTORI
CLARISSIMO. HAEREDES
PATRI. BENEMERENTI. ET
POSTERIS. OPVS. VETV
STATE. CORRVPTVM.
RESTITVERVNT.

HIC. ET . LAVDIBVS . ANIMI
ET . STVDIIS . LITTERARVM
ET . DOCTRINA . RERVM
GERENDARVM . TAM . CLARVS
EXTITIT . VT . ADMIRABILIA .
VETERIS . PROBITATIS
EXEMPLA . SVPERARIT .
QVO . MERITO . OMNIVM . QVE
IVDICIO . CAESAREIS . QVE
AQVILIS . A . SIGISMVNDO
DONATO . ILLVSTRIVM
ROMANORVM . DECVS . ORNA
MENTVM . QVE . HABITVS
OBIIT AN. M.° CCCC. XXXX.°
DIE . XI. AVG. EVGENIO.
PONT. MAX.

(VI.)

D NICOLAO . DE VALLE . LEGVM . DOCTORI . BA
SILICE . PRINCIPIS . APOSTOLORVM . CANON
ICO . LELIVS . IN MEMORIAM . DVLCISSIMI . FILII
POSVIT . HIC IN VITA SVA NVLLI MALEDIXIT
SINE VOLVNTATE PARENTIS NIHIL FECIT
MAGNO ET EXCELLENTI CLARVIT INGENI
O ILIADEM HOMERI ET HESIODVM HEROIC
O CARMINE IN LATINVM VERTIT OBIIT PR
IMO IVVENTVTIS FLORE MAXIMA OMN
IVM TRISTITIA MCCCCLXXIII VI KL OCTOBRIS

La Versione d'Omero, che in questa memoria si dice fatta da Nicolò, contiene il libro III. IV. V. XIII. (benchè di questo manchino meglio di dugento versi, siccome attesta il (1) Vossio) XVIII. XX. XXII. XXIII. e XXIV., e alcun saggio del XIX. Il perchè nel frontispizio di questo libro si legge: *Incipiunt aliqui libri ex Iliade Homeri translati per Dominum Nicolaum de Valle Legum Doctorem, Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Canonicum, quos complere, aut emendare non potuit improvvisa morte praeventus*. In effetto, se si ha da credere a (2) Gio. Pierio Valeriano, morì egli in età di 22. anno: *Summa juvenis eruditionis, gravis, latinisque literis apprime doctus, qui quidem adolescens admodum ad Homeri sublimitatem eleganti latini carminis facilitate coeperat adspirare*. Parlò della detta Versione (3) Giulio Cesare Caporali, con queste parole

Et avrei visto Homer tra i Levantini
Poeti con la giubba di teletta,
E col turbante di preziosi lini.

Sebben

---

1 *Presso il Bayle Dictionnaire Histor. Tom. IV.* edit. 1730. pag. 162.
2 *De Litterat. infelic.* pag. 55.
3 *Viaggio di Parnaso Par. I.* pag. 134. edizione di Perugia del Zecchini.

Sebben le vidi già quasi a staffetta
Per man del Valla sotto altro velame
Con la toga latina, e la berretta.

E vuol dire, che Omero fu vestito dal *Valle* alla Romana, poichè nel tempo suo in Roma si usavano le berrette, come risulta dalle pitture, le quali da i nobili e ricchi erano ornate con medaglie di oro, ovvero con pennacchio. Certamente l'uso de' cappelli fu introdotto molto tempo dopo la morte del *Valle*; e in prima non fu portato, che dagl'infermi, attribuendosi ciò a morbidezza, come scrive il (1) Buonarroti. Anzi quelli fabbricati di feltro e di ermesino, furon veduti la prima volta nell'anno 1591., secondochè notò ne' suoi Diarj (2) Marcantonio Valena. Si vuole finalmente osservare, che la mentovata Versione fu pubblicata colla stampa dal Genitore di Niccolo quattro mesi dopo il suo trapasso; onde nel fine di quel libro si legge: *Impressus est iste liber Romae in domo Johannis Philippi de Lignamine Messan. S. D. N. familiaris anno M. CCCC. L. XXIIII. primo die mensis Februarii.* Questa edizione però non è stata veduta da Giovannalberto Fabbrizio, come si può trarre dal suo primo Tomo della Biblioteca Greca alla *pag.* 298.

(VII.)

PHILIPPO DE VALLE. PATRITIO RO. PHILOSOPHIA BONARVMQ.
LITTER. GLORIA INCLYTO. CVIVS APVD ROMANOS PONTT. ET
ITALIAE PRINCIPP. AVTORITAS TANTVM FLORENTISS. FAMILIAE
DIGNITATIS CONTVLIT. QVANTVM AB ILLA NOBILITATIS ADCOEPIT
VIX. ANN. LXIII. M. V. D. X ❦ XIII. KL. MART. ❦
❦ M. VI. D.
ANDREAS EPISCOP. CROTONIAT. ET BARTHOLOMEVS. PATRI OPT. P.

Seguono le iscrizioni poste innanzi alla stessa cappella.

(I.)

HIC IACET DÑA EGIDIA VXOR MATHOSII D ALPE....

(II.)

IVLIAE MANILIAE VIR
TVTE ET PVDICITIA RO
MANA INSIGNI QVAE VI
XIT AN. XX. M. XI. D. XX
VII. VXORI CONCORDIA
LE INCOMPARABILIQ.
ET DIANAE VNICAE FILIOLAE
INFANTI PRIMOGENI
TAE DVLCISS. QVAE FV
IT MATRI SVPSTES

MEN-

---

1 *Osservaz. istor. sopra alcuni Medagl. ant. p. 85.* | 2 *Presso il Signor Francesco Valesio.*

MENSIB. III. D. XIII
HIERONIM. VALLAT
EARVM IMMATV
RAM MORTEM LVGENS
OB FIDEI ET AMO
RIS SVI ERGA ILLAS
MONVMENTVM
POSVIT ANNO SAL. MCCCC
LXXXVI DIE FILIA
LIS FVNERIS SEXTA
SEPTEMBRIS [a]

(III.)

De Johan. Capoccie & Johan. Ant. Brutio.

HIC IACET CORPVS E. V. DOMINICI SINIBALDI DE SINIBALDIS *Legum* DOCTORIS QVI OBIIT ANNO M.CCCC.LXVI. *die* XVIII. IVLII VIXIT ANN. XXV. FIGVRAM CVIVS FRANCISCVS EIVS FRATER *hic* EXCVLPIRI FECIT.

(IV.)

D O M
PETRVS MALDONATVS
CLERICVS SALAMANTIN
FAMILIARIS BONAE
MEMORIAE ILL. ET R.
CARDINALIS SANCTI
IACOBI IN COMPOSTELLA
EX FAMILIA TOLETANA
OBIIT XIX. SEPT. MDLXX

(V.)

GERARDO . MAFFEO . VOLA
TERRANO . SCRIPTORI . AP
OSTOLICO . CAMERAE . APO
STOLICAE . REGESTIQ. FRA
EFECTO . PLVRIMORVM
ROMAN. PONT. SECRET
ARIO . MAFFEI . III . PATRI . B.
M. VNANIMES . POSVERE

---

[a] L'Anonimo Chigiano in vece di *Maniliae* ha ſcritto *Manliae*. In un manuſcritto della antica Sagreſtia, compoſto nel ſecolo XVI, ſi legge *Maniliae*, e così ha ſembrato a me doverſi leggere nel riconoſcere, che ho fatto di queſta lapida al preſente affatto conſumata.

VIX. AN. LVIII OBIIT . XVII
KL. NOVEMBR. PAVLO
II. PONT. MAX. AN.
RELIGIONIS . CRISTIANÆ
M. CCCCLXVI [a]

(VI.)

PETRO SVCIO DE STIRPE
MODOECIE CANONICO
MEDIOLANEN. SCRIPTORI
APLICO IACOBV' DE VICE
NTIA EIVS FRATRI Q. OBIIT
A.° D.¹ M.° CCCC.° X°
XXXVIIII. DIE
XXI. APRILIS
HIC . ET PETRI . DE . VICENTIA
AVDITORIS . CAMERE . AC
CESENE . EPI . ET . DIONISII
EIVS GEMNI . PREMORVI
OSSA . SEPVLTA
IACENT
HINC . LAPIS . ET . OSSA
ne alicubi
TRANSPERANTVR . IN IVSSV
THEOPHILOR EX . S. C.
Vic. PP. STATVT. EST
AN. D. 1583. M. N. D. XXVII

Ex Johanne Ant. Brutio.

(VII.)

D. O. M.
GREGORIO VANNOTTO SVBLAC
VICTORIA DE RVBEIS VANOT
VXOR MOESTISSIMA
SIBI POSTERISQ. SVIS
POSVIT
VIXIT AN. LII. OBIIT X. IVNII
AN. DÑI MDLXXXXI

---

[a] Preſſo l'Amideno, che ha ſcritto della famiglia Maffei, ſi legge queſta memoria: e nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani ſi vede il diſegno della lapida.

(VIII.)

Ex Johanne Capoccio, & Johan. Ant. Brusio.

IOHANNI ANDREE DE VAC
CARIIS ARGENTINE DPTI
ORIS FERR*arienſis* IVRIS
CONSVLT. CLARISS. R. D.
CARD. *S. Marci Auditori*
cariſſimi amici poſuere
anno SALVTIS MCCCC
LXXXVIII. XX. *Septemb.*

(IX.)

HIC IACET MASTRO
NARDO CALZOLARO
REQVIESCAT IN PACE

(X.)

D O M
MVTIVS DE QVARTIS ROMANVS
CONSTANTIÆ DE SCARAMANTINIS
FLORENTINÆ MATRI DILECTISSIMÆ
SIBI POSTERISQ. SVIS VIVENS
POSVIT ANNO MDLXXXVII
DIE XV. MENSIS FEBRVARII

Fra le iſcrizioni ſepolcrali della famiglia della Valle, eſiſtenti sì in queſta cappella, sì in altre parti della noſtra Chieſa, comunicatemi dall'Illmo Sig. Paolo del Bufalo, trovavaſi ancor la ſeguente, la quale è veriſimile, che ſi leggeſſe nel pavimento della cappella diſtrutta.

VALERIAE IVSTINAE
NATA CONVENA
AQVITANIÆ
VIXIT ANN. XXI. IVN
VALERIANVS MIL. COH
III. PR. FOELICIS
C. I. OM. B. M. F.

Alla fine ſi vuol ſapere, che in queſta cappella fu ſeppellito ſenza veruna memoria il famoſo Pietro della Valle, morto il dì 20. Aprile 1652., onde in vano quì corrono tutto giorno gli Oltramontani, ed altri Foreſtieri per oſſervarne il depoſito, o per leggerne l'epitafio. Mi viene non per tanto detto, che in breve ſarà ſcolpito in marmo il ſuo elogio, compoſto già da Monſignor Filippo Maria Monti, e poi collocato in qualche parte della ſteſſa cappella. §. XXII.

§. XXII.

Della Cappella di S. Anna.

Antonio Colapace, cittadino Romano, fabbricò nel ſecolo xv. queſta cappella, ſegnata col numero 24., ſotto l'invocazione della ſantiſſima Annunziata. Ma non molto dappoi avendo inteſo il Sommo Pontefice Innocenzo VIII., ch'era già biſognoſa di non leggiere riſarcimento, con ſuo *motu proprio* commiſe al P. F. Tommaſo da Roma, Guardiano del Convento di Araceli, che coll'eſpreſſo conſenſo di Jacopo Colapace, fratello di Antonio, foſſe ceduta a Gabbriello Ceſarini, il quale prometteva di volerla riſarcire a ſpeſe ſue. Non ſi oppoſe punto Jacopo all'iſtanza, che gli venne fatta, forſe perche non potea ſoccombere alla ſpeſa neceſſaria per tale rinnovazione; e non ſolo fu contento, che il Ceſarini la reſtauraſſe, ma innoltre trasferì in eſſo lui tutte le ragioni, che egli avea ſopra di quella, vendendogliela per lo prezzo di 160. ducati di oro, come leggeſi nell'iſtromento, rogato per gli atti di Cammillo Benimbene il dì 26. Febbrajo l'anno 1490.

Le pitture a freſco dell'altare ſono di Giovanni da Tagliacozzo, pittore, come ſcrive [1] Pierantonio Corſignani, molto ſtimato nel ſuo tempo in Roma, leggendoſi al lato della ſantiſſima Vergine queſte parole:

PINSIT
ME . IOH
AÑES DE
TALIA - CO
ZIO

ſenza le altre *C. P.*, che il detto Corſignani vi aggiunge.

Circa la fine del ſecolo proſſimo paſſato, fu chiuſa la fineſtra, ſituata fra la Vergine e l'Angiolo, e fuvvi ſovrapoſta una tavola, in cui è rappreſentata S. Anna, con diverſe ſtorie a i lati; laonde queſta cappella perdè il nome dell'Annunziata, e acquiſtò l'altro di S. Anna, con cui ora è chiamata.

Le ſtorie della gran Madre di Dio, dipinte ne' fianchi di queſta cappella, furono colorite da Benozzo Gozzoli, il quale vi dipinſe molti perſonaggi al naturale; e fra gli altri, quello del Cardinal Giuliano Ceſarini, e di Antonio Colonna, ſecondo

Dd 2

---

[1] De Viris illuſt. Marſor. pag. 243.

che ſcrive il [1] Vaſari. Pochi anni ſono, negli archi ancora vedeanſi i ritratti delle donne della detta famiglia, ma furono cancellati in occaſione d'imbiancare la cappella. Nella volta ſono dipinti i quattro Dottori della Chieſa, e nell'arco i Profeti Minori. Nel pavimento leggevaſi in altro tempo la ſeguente iſcrizione, ſiccome riſulta dalle memorie di Achille Stazio, conſervate nella Biblioteca Barberina, a me gentilmente comunicata dal Signor Abate Pompeo Compagnoni.

D. M
PAVLINAE
VXORI BENE
MERENTI SILVES
TER MARITVS
QVAE VIX. AN
XVIIII

Vien chiuſa queſta cappella da cancelli di ferro, ſtabiliti ſopra due riquadri di pietra, nel mezzo de' quali vedeſi l'arma gentilizia de' Ceſarini: e innanzi di eſſa leggonſi le qui ſottopoſte iſcrizioni.

(I.)

HIC REQVIESCIT
NOBILIS VIR IOH̃ES
THOMAS . DE MAR
LIANO . MEDIOLA
NEN. R.^{mi} D. DÑI . F. CĀR
SENEN. FAMILIARIS.
OBIIT . DIE XVIIII
OTTOBRIS M°
CCCCLXVII

(II.)

D O M
ANTONIO EX NOBILI
PONTIANORVM FAMILIA VIRO
OMNIS *prudentiæ* QVI
fortunam ſuam
ſuperaturus erat
ſi fatorum acerbitatem
vincere potuiſſet

Ex Anonymo Chiſian.

---

[1] *Vite de' Pittori* Par. II. pag. 313.

VIXIT PROH DOLOR ANNIS
XXXVI.
TVTORES EX TESTAMENTO
POSVERE
ANNO MDXXXIIII

(III.)

D. O. M
IO. HIERONYMO . BENALÆ
NEAPOLITANO . A . S. P. Q. R.
CIVITATE . DONATO . LIBERALI
TATE . PIETATEQ. NVLLI .
SECVNDO . IN . AMICOS
ET . PERENNI . FIDE . ET
SVMMO . OFFICIO . SINGVLARI .
PROCAMERARII . MVNERE . IN
RIPA . TIBERIS . OPTIME
PERFVNCTO . OB. III. IDVS . OCTOB.
M. D. LXXXI. AET. SVÆ . XLIII
IOANNES . MARTINVS . BENALA
FRATRI . B. M. MVLTIS . CVM .
LACRIMIS . P. C.

(IV.)

D. O. M
SANCTAE GENITRICI
PIENTISS. AC
LEONARDO MOLARIO
VELITERNO . VIRO . LITE
RATISS. FRATRI . OPTIMO
ET BENEMEREN
PETRVS MOLARIVS
SIBI ET FILIIS POSTE
RISQ. SVIS DVLCISS.
VIVENS POS.
ANN. SAL. HVM.
MCCCCXCVI

(V.)

HOC . SEPVLCHRVM . DONATVS . SER. FRANCICI DE-
FRANCICIS . ET NICHOLAVS . MERCHATORES . FLORENTINI. .
PE-

PEROTIO GERMANO DEFVNCTO . VITA . CONCORDI*ſſimo*-*ſibi ſuiſq. poſteris eligendum curavere*. a

Ex Johan. Ant. Brutio.

(VI.)

LVCE ANTONIO VOLANTESCHO
DE SANCTO GEMINO CIVI RO
ARMOR. DVCTORI PATRI B. M
DIEM FVNCTO ANNO ETATIS
SVE SEPTVAGESIMO M. II. D. . . .
OCTAVIANVS F. POSVIT b

(VII.)

D O M

VINCENTIO FLORIDO NOB. VRBINT
EXIMIÆ SPEI ADOLESCENTI INGENI
PRÆSTANTIA ADMIRABILI AD
SVMMAS PHILOSOPHIÆ ET CETE
RARVM DISCIPLINARVM LAVDES
CONTENDENTI MOR. CANDORE
AC SVAVITATE OMNIBVS CARO
IMMATVRA MORTE EREPTO
QVI VIXIT A. XVIII. M. III. DIES XIII
DECESSIT IX. KA. NOVEMBRIS
MDXCIX
LVCAS FLORIDVS I. C. PATER

ACER-

a Scrive il (1) Benvoglienti, che la parola *Ser* accorciata da *Miſſere*, non ſia ſtato in uſo prima che intorno al 1280., avendo egli nel più antico iſtromento del 1286. fra gli altri teſtimonj, letto *Ser Amadore Notaro di Fucecchio*; ma il (2) Vaddingo riferiſce una Bolla di Aleſſandro IV., in cui ſi legge un iſtromento, rogato in Roma da Gualterio, figlio di Ser Pietro Antillio Mileneſe, ove uno de' teſtimonj vien detto Lanfranco figlio di Ser Gaſpero. Oltre ciò nel (3) tomo x. de' Giornaliſti d'Italia il biſavolo del celebratiſſimo Franceſco Petrarca, quale v'è ſu 104 anni, vien detto Ser Garzo, onde ſembra chiaro, che lungo tempo innanzi l'anno 1286. fu adoperato il titolo di *Ser*, e donato così a i Notaj, come a i ſemplici Sacerdoti, ſiccome atteſta il mentovato Scrittore nella maniera, che quello di *Miſſere* davaſi a i Cavalieri, Giudici, e Dottori, benchè queſto ſentimento non ſia abbracciato da i mentovati (4) Giornaliſti.

b In uno ſtrumento rogato l'anno 1473. ſotto il dì 22. Dicembre, leggeſi la donazione di tutto il Caſtello di Ripa con il ſuo tenimento, ſituato nella Provincia di Campagna, fatta dal R. P. Lorenzo Oddo, figliuolo di Odoardo Colonna, Protonotario Apoſtolico, ancora in nome di Giordano, Giovanni, Marcello, e Fabbrizio, ſuoi fratelli carnali, al generoſo Signore Lucantonio Volantieri di S. Gemini, loro parente, e futuro marito della magnifica Signora Giampeta Conti.

---

1 Tom. XIV. Script. Rer. Ital. col. 145. 146.
2 Annal. Min. Tom. IV. edit. Rom. p. 430. 431.
3 Pag. 183.
4 Ibid. pag. 185.

Digitized by Google

ACERBISS. DOLORE ADFLICTVS
FILIO OPTI. ATQVE VNICO
FECIT

(VIII.)

D O M
CHRISTOPHORO
PVTEO LODISIEN
ET IOANNE RIVE
VXORI TRIBVSQVE LI
BERIS IVLIVS FILIV
S HERES PIISSIM
NON SINE
LACHRIMIS HOC
MONVMENTVM
FIERI CVRAVIT VI
XIT ANNOS LXXII.
OBIIT XVIII. KL. OCT
OBRIS ANNIS . . . . .
. . . . . ERIORIS MCL
XXVII.

(IX.)

HIC IACET
IOH̄ES COSSA.

(X.)

D. O. M
IOANNI MARIÆ BRVGNOLO
I. C. INTEGERRIMO
QVI IN GERENDIS
MAGISTRATIBVS ITA
IVSTITIAM CVM LENITATE
CONIVNXIT VT SONTIBVS
VINDEX INNOCENTIBVS
PATER ADESSET

BAR-

a La famiglia Coſſa è ſtata una famiglia di Roma, e avea l'iſteſſa arma gentilizia di Giovanni XXIII., detto ancora XXIV., benchè altri contendano doverſi dire XXII. Quella del noſtro Giovanni è ottimamente conſervata; e forſe non è diverſa da quella di un altro Giovanni Coſſa del Rione de' SS. Lorenzo e Damaſo, l'epitaffio del quale è riferito dal (1) Martinelli, che videlo nel portico di S. Sabina.

---

1 Roma Sacra pag. 77.

BARTHOLOMÆVS BRVGNOLVS
PAPIENSIS I. C. FRATRI
PRVDENTISSIMO PONI
CVRAVIT

(XI.)

D Op M S
IO. PVRITATI THEODERINO
DO PA FRQ. FILII
PIENTISSIMI
PR̄I OPTIMO ET B M
POSVERE
PVRVS BRAS AEQVVSQ.
PARĒS MONITORQ. VERĒD.
HINC NOS VNANIMES
VIVERE IVSSIT HONOS
AN. D. MCCCCLXXII
DIE VI MAR

(XII.)

MATTHEVS . TVSCANVS
MEDIOLAN. DOC. COM
AEQVESQ. ALMAE VR
BIS . SENATOR . SACRI .
CONIVCII . MEMOR . BA
RTHOLOMEAE . DE PET
RA . SANCTA . V. FIL.
PAREN. VXORI . BENE
MERENTI . S. P
VIX. AN. XXXI. OBIIT . DIE
XI. IAN. M. CCCC. LXXXI.

Il (1) Cartari non ſolo rapporta la detta iſcrizione, ma inoltre aggiunge avere ſcritto Paolo Morigia di Matteo, che per la ſua dottrina e valore, fu creato da Siſto IV. Cavaliere aureato, e Senatore di Roma, che fu Governatore di Perugia, di Bologna, e di Firenze, e che i Romani in memoria della ſua chiara fama fecero porre nella gran ſala del Campidoglio la ſeguente memoria, la quale ſi legge ſotto la ſtatua di Carlo Re di Napoli, e già Senatore di Roma.

ILLE EGO PRECLARI TVLERAM QVI SCEPTRA SENATVS
REX SICVLIS CAROLVS IVRA DEDI POPVLIS
OBRVTVS HEV IACVI SAXIS FVMOQVE DEDERVNT
HVNC TVA CONSPICVVM TEMPORE SIXTE LOCVM
HAC ME MATHEVS POSVIT TVSCHANVS IN AVLA
ET PATRIAE ET GENTIS GLORIA MAGNA SVAE

---

[1] *Syllab. Advoc. Conſiſt. pag.* XXIX. *&* L.

IS DEDIT ET POPVLO POST ME BONA IVRA SENATOR
IN SIGNIS TITVLIS DOTIBVS ATQVE ANIMI
ANNO DOMINI, MCCCCLXXXI III SEMESTRI

Queſta Iſcrizione è ſtata qui notata, come ſi legge tuttavia nel gran Salone del Campidoglio, e in conſeguenza è ſtato corretto l'appuntamento, l'ortografia, e l'ultima parola, che non dice *Septembris*, conforme ſi legge preſſo al ſovrallodato Cartari.

(XIII.)

IOHANNI MARIÆ SCVLTORI
viro ſuo ac etiam
Juliæ filiæ olim
Juliani Gratteli uxori
Elena p.

Ex Caſſago a Puteo.

(XIV.)

D O M
DISCE HOSPES SVNT HIC
NICOLAI STRABALLATI
OSSVA SCRIBÆ NVLLI
SECVNDI QVÆRES
CAETERA ROMANVS FVIT CIVIS
INTEGERRIMVS POPVLO
AC OMNIBVS GRATISSIMVS
QVEM NVNC CVRIA
ROMANA LACRVMATVR
VALE SED AVDI
OFFICIVM DEDERANT DANT NVNC CAPITOLIA BVSTVM
STARE LOCO NAVO POTERAM NEC MELIORE TEGI
ITERVM VALE FILII PIISSIMI PATRI SANCTISSIMO
BENEM. MOESTI AC FLENTES POSS. SIBI POSTERISQVE SVIS
VIX. ANN. 70. OBIIT VERO IDIBVS MAII 1558.

(XV.)

D O M
IOANNI VARO
AVVO OPTIMO
NICOLAVS VARVS
FILIVS
FIERI FECIT
AN SAL MDXXII

(XVI.)

D O M

MAGDALENAE . FALCIANAE . ROMANAE
PVELLAE . HONESTISSIMAE
DIANA . DE . LEONIBVS . MATER
SIBI . POSTERISQ. SVIS . MESTISSIME . POSV
VIXIT . ANN. XVIII. MENS. V. DIES . XII
OBIIT . XIX. AVG. MDCXXI

(XVII.)

D. O. M.

HIERONIMO FABIO PATRITIO
ROMANO CIVILIBVS PARITER
AC BELLICIS VIRTVTIBVS
ORNATO OB SINGVLARE
STVDIVM IN AMICORVM
SALVTE VEL CVM VITÆ
DISCRIMINE TVENDA
EXIMIE CLARO
AMICI VNANIMES
AMICO INCOMPARABILI
MONVMENTVM PP.

§. XXIII.

Della Cappella di S. Antonio di Padova.

CRedeſi, che gli Albertonj abbiano ſin dal principio fabbricata queſta cappella, ſegnata col numero 25., in onore di S. Antonio, dipinto nel muro dell'altare col fuoco nella deſtra, e con libro nella ſiniſtra. In un codicillo, rogato per gli atti di Giovanni Michele Straubingen, Romano, a dì 11. Novembre 1479. leggeſi, che *Vir nobilis Angelus Palutii Petri Matthæi de Albertonibus de Regione Campitelli . . . inter alia relinquit* [1] *Cappellæ ſuæ S. Antonii de Padua, ſitæ in eccleſia S. Mariæ de Aracœli, & dictæ eccleſiæ & Fratribus ejuſdem, tam pro rebus neceſſariis dictorum Fratrum, quam etiam pro manutentione & reparatione neceſſariis dictarum Cappellæ & Eccleſiæ, videlicet unam integram an-*

tiam

a In cui fu ſeppellita (1) Girolama, figliuola di detto Angiolo, da eſſo congiunta in matrimonio con Giorgio Frangipane, da i quali nacque Antonino.

---

[1] *Ex Archiv. Aracœli.*

tiam ipſius Teſtatoris de duodecim unciis totius Tenimenti Caſtri diruti Columpnæ, junctam pro indiviſo cum alia uncia ejuſdem Teſtatoris, cum hoc onere, quod Fratres ejuſdem eccleſiæ teneantur perpetuis temporibus quolibet menſe celebrare Miſſas viginti quinque in eadem Cappella pro ſalute animæ ipſius Angeli teſtatoris, il quale avendo poſcia rivocata queſta pia diſpoſizione, volle che ſuſſiſteſſe la ſeguente: *Dictiſque Cappellæ, Fratribus, & eccleſiæ reliquit tam pro rebus neceſſariis dictorum Fratrum, quam pro reparatione & manutentione neceſſariis earumdem Cappellæ, & eccleſiæ prædictæ, florenos in Urbe currentes quadraginta, ad rationem quadraginta ſeptem ſolidorum proviſinorum pro quolibet floreno, quos ſolvi voluit & mandavit per Antonium ipſius filium & heredem univerſalem .... cum hoc quod dicti Fratres teneantur ac debeant perpetuis temporibus in eadem Cappella celebrare omni menſe Miſſas viginti quinque pro ſalute ipſius Angeli teſtatoris.*

Verſo la fine del ſecolo XVI. fu nuovamente rifabbricata e ornata di pitture, depoſiti, buſti, e iſcrizioni. Nell'altare veggonſi due colonne di breccia, alle quali ſovraſta l'architrave e cornice con frontiſpizio aperto di marmo bianco, e fregio di verde antico. [1] Niccolò da Peſaro dipinſe a freſco la volta, il [2] Muziano una lunetta, e i ſuoi Scolari le ſtorie del Santo. La menſa dell'altare è una lapida ſepolcrale, coll'immagine di un Prelato eccleſiaſtico, ſiccome può meglio riconoſcerſi nel diſegno della medeſima, conſervato nella gran Biblioteca dell' Eminentiſſimo Albani. La metà dell'iſcrizione, che reſta naſcoſta, deve contenere il nome del perſonaggio, e l'anno della ſua morte, l'altra, che a gran fatica ho letta, non potendo recare alcun lume, ho ſtimato di non regiſtrarla, e laſciare, che in altro tempo tutta intera compariſca alla luce. Paſſerò dunque a riferire le iſcrizioni incroſtate nelle mura di queſta cappella.

(I.)

.D. O. M.
ANTONIO PATRITIO . RO. EX ANTIQVA AC NOBILI FAMILIA
ALBERTONORVM . INSIGNI CHARITATE BONITATE
FRVGALITATE
Q. PREDITO MARIVS GENITORI SVO OBSERVANDO PIETATE
ET OFFICIO DEBITIS BENEMERENTI POSVIT
* VXIT ANOS XLVIII. OBIIT DIE . XV. AVGVSTI
ANO . DNI M.D.IX * Sic.

---

[1] Baglione, Vite de' Pittori pag.116.

[2] Filippo Titi, Nuovo ſtudio di pittura pag. 210. edizione di Roma 1721.

(II.)

D. O. M
BALTHASSARRI MARCHIONI PALVTIO
EX NOBILI ET ANTIQVISSIMA
ALBERTONIORVM FAMILIA
VRBANI VII. EX SOBRINA NEPOTI
S. IACOBI DE SPATA HISPAN. EQVITI
IN BELGIO SERENISS. RANVCCI
PARMAE ET PLACENTIAE DVCIS
INTIMO COMMILITONI
IN VRBE MAGISTRATIBVS PROBATO
MATVRITATE CONSILIORVM
OMNIBVS CARO
ORPHANORVM ET PAVPERVM PARENTI
AETATIS ANNO LXXXIV
E VIVIS AD AETERNITATEM EVOCATO
X. APRILIS MDCLII
ANTONIVS PALVTIVS DE ALBERTONIB.
MARCHIO RASINAE
PATRI OPTIMO P.

(III.)

D. O. M
IACOBO PALVTIO
ANGELI FILIO
EX NOBILI ALBERTONIORVM
FAMILIA
IN IPSO IVVENTVTIS FLORE
ANNVM TRICESIMVM AGENTI
ACERBA MORTE EREPTO
VICTORIA MATHÆIA
MVTII FILIA
CONIVX QVAE NIHIL VNQVAM
ILLIVS CAVSA DOLVIT
NISI CVM DECESSIT
MARITO OPTIMO ET
CARISSIMO
POSVIT
ANNO DOÑI . M. D. LXXXXVI

(IV.)

D O M
GASPARI . PALVTIO
PATRITIO . ROMANO . EX. ANTIQVISSIMA. ALBERTONIORVM. -
FAMILIA
VRBANI . VII. PONT. MAX. EX . CONSOBRINA . NEPOTI
EX . VTRAQVE . SIGNATVRA . REFERENDARIO . -
ET . ABBREVIATORE . DE . PARCO . MAIORI
S. ANGELI . ET . BISACII . EPISCOPO . INTER . ASSISTENTES . -
DESCRIPTO
POST . VARIAS . PRAEFECTVRAS . MIRA . CVM . LAVDE . OBITAS
PROVINCIAE . PATRIMONII . ET . VMBRIAE . PROLEGATO
AC . DENIQ. PAVLI . V. APVD . PHILIPPVM . III. -
HISPANIARVM . REGEM . CATHOLICVM
IN . REGNO . LVSITANIAE . NVNTIO
VBIQVE . MAGNO . INNOCENTI . CLARO
IMMATVRA . MORTE . ANNO . AETATIS . SVAE . XLVIII. -
LVSITANIAE . LEGATIONIS . QVINCTO
TERRENORVM . LOCO . PRAEMIORVM . QVAE . PROPEDIEM . -
EVM . CONSECVTVRA . VIDEBANTVR
AD . COELESTIA . EVOCATO
BALTHASAR . PALVTIVS . ALBERTONIVS . MILES . S. IACOBI . -
DE . SPATA . HISPANIARVM
OSSIBVS . E . LVSITANIA . TRANSLATIS . INQVE . HOC . -
ALBERTONIORVM . SACELLO . CONDITIS
FRATRI . CONIVNCTISSIMO . NON . SINE . LACRYMIS . POSVIT. -
ANN. SAL. M. DC. XXIIII

Seguono le iſcrizioni poſte innanzi alla detta cappella.

(I.)

PAVLVS . PVRITATIS DE
THEODORINIS CI. RD.
HV̄C . S. ET POSTERIS
TVMVLV̄ EREXIT
VT . MORIENS . VIVERET .
VIXIT . VT . MORITVRVS .
. M.D.XXIIII.

(II.)

BERARDINE . CONIVGI
OPTIME . IN . FIDEI .

AMORISQ. MONVMĒTVM
IOANNES . MASTRVTIVS .
ROMANVS . CONIVNX .
BENEMERENTI . POSVIT .
VIXIT . AN. XXXIII.
OBIIT . ANNO . D. M.D.
IXX. DIE . XV AVG.

(III.)

D. ANTONIO CANTAOALLINE IVRIS
VTRIVSQ. DOCTORI QVI PARVO TP̃RE IN
CVRIA ET ANIMA VIRTVTE EXQVISITA
DOCTRINA CLARVERAT LAVRENTIVS
FRATER CONCORDISSIMVS VITA FVNTO
FACV̄DVM CVRAVIT . A. MCCCCXLVII. [a]

(IV.)

Ex Johanne Ant. Brutio.

PAVLINAE CAPOCCINAE
quae vix. ann. XXIIX
uxori incomparabili
Julianus Alterius b. m. p. [b]

(V.)

D. O. M.
STEPHANO PAPARONIO
PATRICIO ROMANO
PIETATE INSIGNI
RELIGIOSE TVRRIS
SPECVLORVM QVIBVS
VIVENS PRVDENTIA ET
CARITATE MORIENS
OPIMA HEREOITATE
PROFVIT . . . VII. PP
VIXIT ANN. LXXVI
MENS. I. DIES XXIX
MOXC

(IV.)

[a] Scrive di Antonio (1) l'Oldoino nel suo *Ateneo Augusto*, ove lo dice esser morto l'anno 1435., e ne rapporta l'iscrizione.
[b] Così la memoria di Paolina, come di Antonio, insieme con le immagini, sono state intagliate nel legno dal Gualdi.

---

1 Pag. 27.

Digitized by Google

(VI.)

.... TERTVLLO VENETO EIVSDEM FAMILIAE CLAVDIAE
QVORVM DE VIRTVTE DVM FAMA ....
CVM INVIDIA CERTARET ....

(VII.)

Anno Dñi MCCCCLXXIII
DIE XX. .... NOVEMB
RIS OBIIT DNVS ADREA
NVS DE HEE DECRETOR
DOCTOR CANONICVS
LEODIEN. AC SCRIPTOR
ET ABBREVIATOR
LITTERAR. APLICAR
HIC SEPVLTVS
orate pro eo

Ex Johanne Capocio & Johan. Ant. Braſio.

(VIII.)

† HIC REQVIESCIT DÑVS IOÑES DE PONTE PBR-ROTHOMACEN. DIOCESIS LITTERAR. APOSTOLICAR. ABBREVIATOR QVI OBIIT DIE DECIMA MENSIS IANVARII AÑO DÑI . M. CCCC. XLVIIII. CVIVS AT̄A REQVIESCAT IN PACE . AMEN.

(IX.)

† HIC IACET CORPVS HON. VIRI MAĜRI IOĦIS LATHOMI CL̄ICI LEXOVIEN. DIOC. AVD. LITTERAR. CONTRADICTAꝶ PROCVRATORIS ET SACRI PALII CAVSAꝶ APLICI NOTARII QVI OBIIT AÑO D. M. CCCC. LVIII. DIE XXX. AVGVSTI CVIVS AT̄A T̄ PACE REQVIESCAT. AMEN. [a]

(X.)

† HIC IACET CORPVS VEN. VIRI PETRI *Roſſande* CL̄ICI *Bajonen* DIOC. QVOND. DOCTOꝶ AC LITTERAꝶ AVDIENTIE CONTRADICTAꝶ PROCVRATORIS CVIVS AT̄A REQVIESCAT IN PACE OBIIT AÑO DÑI MCCCCLIX DIE ....

Ex Anonymo Chiſiano.

---

[a] Nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani trovaſi il diſegno di queſta lapida, e preſſo il Capocci ſi leggono queſte due ultime iſcrizioni, con gran diverſità di parole.

(XI.)

D O M
OPTATÆ MEMORIÆ
F. PACIFICI TRASII ROM. MIN. DE OBS.
ROMANÆ ALMÆ PROVÆ THEOLOGI
QVI DVM IN REGNO POLONIÆ MVNVS
APOSTOLICI VISITATORIS OBIRET
IN ABSENTIA
ad Provincialatum promotus
demum EX MINISTRO PROVINCIÆ
AB VRBANO OTTAVO FEL. REC.
AD ECCLESIAM CALLIENSEM EVECTVS
EAM PER VIGINTI FERME ANNOS
SINGVLARIB. BENEFICIIS AVCTAM
PARI PRVDENTIA GVBERNAVIT
CVMQ. AD LIMINA ACCESSISSET
FEBRI CORREPTVS SEXAGENARIVS
DIE XXXI. DECEMB. M.D.CLIX
EXTREMVM CLAVSIT DIEM
ET HIC TVMVLARI VOLVIT
P. IO. ANT. DE FACHERIS ROMANVS
EIVSD. PROVÆ AMICO INCOMPARABILI
MOERENS POSVIT
ANNO DÑI MDCLX. a

Ex Johann. Aug. Brunio.

§. XXIV.

a L'Abate (1) D. Ferdinando Ughelli, presso cui non si legge questo epitafio, narra, che il P. Pacifico fu promosso al Vescovado il dì 25. Marzo 1642., e in fatti sotto di questo giorno ed anno trovasi registrato nella Segreteria della Congregazione Concistoriale; onde non dee prestarsi alcuna fede alla nota, che leggesi nel margine della nuova edizione fatta dell'Italia Sacra, ove si vuole essere ciò avvenuto il dì 24. Maggio. Il (2) Bonzi così ha scritto del nostro Vescovo *Frater Pacificus Trasius, Romanus, Episcopus Callensis, qui non tam doctrina, quam prudentia in rebus agendis, ac pietate & sedulitate pastorali moderatus est suam Ecclesiam; & quod cum nominis ejus celebritate commendari debet, est coepta per ipsum nova Cathedralis aedificatio juxta Cathedralis Metropolitanae Urbinatis delineationem, & ipso vivente ejus ingenti liberalitate fere absoluta. Quod quidem exemplum rarum omnino est in Praesulibus praedivitibus, & in Ecclesiis opulentissimis.*

---

1 *Italia Sac. Tom. II. col. 815. edit. Ven.*

2 *Theat. Urbis Romae Tom. II. in Arch. Vatic.*

§. XXIV.

Della Cappella della Traſfigurazione.

LA famiglia Armentieri, eſtinta nell'anno 1728., in cui ſotto il dì 6. Settembre terminò di vivere Pietro-paolo, fabbricò queſta cappella, ſegnata col numero 26., nel ſecolo XVI., allora che Tommaſo Armentieri con ſuo codicillo, fatto in Piacenza il dì 5. Ottobre 1565., ordinò, fra le altre coſe, che da ſuoi eredi doveſſe eriggerſi una cappella nella Chieſa di S. Maria de' PP. Teatini di Roma, ovvero in quella di S. Siſto, o di S. Maria de' PP. Carmelitani, ma ſe gli uni e gli altri aveſſero ripugnato, voleva che foſſe edificata nella Chieſa di S. Eufemia della mentovata Città di Piacenza. Il perche Livia Muti, dopo la ſua morte, volendo eſeguire la pia diſpoſizione del marito, avendo in vano tentato di ottenere il ſito nelle Chieſe di Roma da eſſo nominate, e non iſtimando a propoſito di edificarla in Piacenza, non ſolo per la lontananza da Roma, ma eziandio per l'aſſiſtenza, che così ella, come i ſuoi diſcendenti le averebbono potuto preſtare, ſe foſſe ſtata fabbricata in Roma, l'innalzò in queſto ſito con la ſpeſa di mille e quattrocento ſcudi; ſiccome apparisce da un iſtromento, rogato per gli atti di Curzio Saccocio il dì 4. Giugno 1578.

Il quadro dell'altare, eſprimente la Traſfigurazione del noſtro Salvatore, fu colorito a olio da Girolamo da Sermoneta, come ha ſcritto il [1] Baglione: ovvero da Franceſco da Siena, ſecondo che ha notato [2] Giulio Mancini, Medico di Urbano VIII. Nella volta fu dipinto un Dio Padre dal medeſimo Sermoneta, come aſſeriſce [3] l'Abate Titi, e non eſſendovi altri ornamenti di ſorta, fuori che una cancellata di ferro, paſſeremo a regiſtrare le iſcrizioni, che innanzi di eſſa ſi leggono.

(I.)

D. O. M
HIC LVDOVICHA
DE DAMIANIS AB AVRELIO PVMELLO
HEREDE SEPVLTA
EST VT IPSAMET

---

[1] *Vite de' Pittori pag. 24.*
[2] *MS. nella Bibliot. Altieri n.1228.*
[3] *Nuovo ſtudio di pittura pag. 210. edizione di Roma 1721.*

IN TESTAMENTO
CONDIDIT
OBIIT A. D. MDCXI.
MEN. IANVARII XXII.

(II.)

HIC . REQVIESCIT . CO
RPVS . NOBILIS . NA
TRONE . DÑE . GENTI
LESCAE . VXORIS
QVONDÃ . DÑI . D̄ . PAL
ONIS . QVÆ . MIGRA
VIT . DE . HOC . SECVLO
DIE . SECVNDO . FEBR̂
MCCCCLXXII

(III.)

IOANNIS BAPTI
STAE DE PONTE
PATAVINI
CANONICI AQVI
LLIENSIS
SA
CRVM
DECESSIT AN
NO NATALIS
CHRISTI
M. CCCCLXXIIII
XIII KL
SEPTEM
BRES . [a]

(IV.)

HIC REQVIESCIT REVERENDVS IN XP̃O PATER-
D. ANTONIVS DE BVCCABELLIS DE VRBE EPVS FERENTINVS-
FR. ORDINIS MINORVM VITE ET DOCTRINE VIRTVTE-
ORNA-

[a] Questa iscrizione è riferita dal (1) P. Jacopo Salomonj con due errori, avendo aggiunti cinque anni da vantaggio alla vita di Giovambatista, e avendolo fatto morire nel dì 1 Settembre, come notato avea ancora (2) Guido Panziroli, quando egli veramente morì alli 20. di Agosto.

---

1 *Urb. Patavin. inscr. pag. 335.*

2 *De claris Legum Interpret. pag. 97.*

Digitized by Google

ORNATVS QVI OBIIT AÑO D. MCCCCXLV. MENSIS IANVARII DIE XXIIII. [a]

(V.)

HIC IACET REVERENDVS PATER MAḠR IOHANNES LOHIER DE FISCAMPNO IN NORMANIA ORIVNDVS ARCHIDIACONVS ECCLIE CONSTANCIEN. VTRIVSQ. IVRIS DOCTOR ET CAVSAR PALATII APLICI AVDITOR QVI OBIIT ROME DIE NONA MENSIS OCTOBRIS ANNO DÑI M.° CCCC.° XXXXV.° [b]

(VI.)

† HIC REQVIESCIT DÑVS PETRVS DÑI TRASMVNDI DE COMITE QVI OBIT ANNO DÑI M.CCC.XII. MENSE OCTOBRIS DIE XIII. CVI. AIMA REQVIESCAT IN PACE. AM.

(VII.)

D. O. M.
CATERINA DOMINICI
ET IOES BATTA FAVONCELLI
CONIVGES
1665
HIC * ASPECTANT
RESVRRECTIONEM
MORTVORVM
G.

* Sic.

(VIII.)

D. O. M.
MARIO ALBERTONIO PATRI LVCRET
IÆ CATERINÆ MATRI FRANCISCO
ANTONIO ET STEFANO FRATRIB
VS MARCELLINÆ ATQ. CAMILLÆ
SORORIBVS GENTILES POSVIT
SIBIQVE ET POSTERIS SVIS
A D MDLXII
NOBILIS FAMILIA DE STATIS MDCV.

---

[a] Preſſo (1) l'Ughelli leggeſi la promozione di queſto Veſcovo, ſeguita il dì 13. Febbrajo 1436, e preſſo il (2) Vaddingo, che riporta la Bolla di Eugenio IV., il dì 29 Dicembre 1435.

[b] Il Capocci ha letto *Fiſcamps*, il Magalotti *Fiſcambre*, e il Bruzj, che lo fa morto il dì 4 di Ottobre, *Fiſcampio*: tanto è facile di prendere abbaglio nella lettura di queſti caratteri malamente formati, e peſſimamente conſervati.

1 *Ital. Sacra Tom. I. col. 678. edit. Ven.*

2 *Annal. Minor. Tom. X. in Regeſt. pag. 225. num. XXX. edit. Lugd.*

(IX.)

D. O. M.
HORATIO . DE . STATIS . PATRITIO
ROMANO . LEONARDI . I. V. D. ET . CA
MILLÆ . PETRI . MATTHÆI . DE . ALBER
TONIBVS . FILIO . HIERONYMIQ. ET
CINTIÆ . DE . ALBERTONIBVS . NEPOTI
ET . HEREDI . ATQ. MARIO . DE . STATIS
HORATII . ET . TARQVINIÆ . CVCCINÆ
FILIO . PRÆDEFVNTIS . A. D. MDC.V.
IO. BAPTISTA . ET . LAVRENTIVS
DE . STATIS . PATRI . GERMANOQ.
NEC . NON . AVVNCVLIS . OPTIMIS
POSVERVNT . A. A. P. V. M.DC.XV.

(X.)

D. O. M.
PAVLAE . DE . ALBERT
ONIB. PAVLI . DE . ASTA
LLIS . CON. MATRI . DV
LCIS. FIL. II. PIENTIS.
POSVERE . VIX. AN.
LXVII. MENS. V. D. IIII.
M.CCCCLXXXVII.

(XI.)

D. O. M.
IACOBAE ALBERTONIAE
MATRI OPTATISS. QVAE
NATA AN. LI. M. V. D. VII
RELICTIS LIBERIS SEX
IO. CANCELLARIO VIRO
SVPSTITE FILII PIETA
TE SINGVLARI SEPTI
MO AVTVNNO POST
FVNVS POSVERVNT
VTROQ. PARENTE * OBATI
MCCCCLXXXVIII.

* Sic.

(XII.)

D. O. M
ALVERTO BERNALDO
HISPANO MONFORTE
GALACIE OPIDO ORTO
INGENVAE ARTIVM
PHISICEQ. RATIONIS
INPRIMIS PERITO
SIBI ET POSTERIS
D LVPVS DE STABOADA
ITLA DE VALCARCE
EXECVTORES P.
OBIIT AÑO ÆTATIS
SVÆ. L. X.OCTAVA MENSIS
MARTII . M.D.LVI

(XIII.)

D. O. M
MASTO RICO
PICCOLO . DA
VINPE FORNARO
QVI . GIACE
REQVIESCAT IN PACE
.1551.

(XIV.)

D. O. M.
MARIO RVBEO
IO. BAPTISTAE PATRIC. ROM. PRONEPOTI
INNOCENTIA VITAE
ET MORVM SVAVITATE CONSPICVO
IACOBVS CABALLETTVS RVBEVS
AVVNCVLO MAGNO
IN EIVS FAMILIAM ET BONA TRANSLATVS
EX TESTAMENTO
CRATI ANIMI MONVMENTVM P. C.
VIXIT ANN. LXXII. MEN. II.
OBIIT ANNO DOMINI CIↃ IↃ. CXXXVI.

(XV.)

(XV.)

D O M
CĀGENVÆ . MANCINÆ . ADOLESCENT. PV
LCHERRIMÆ . * IN . MATVRA . MORTE . VI * Sic.
XIT . ANNOS . XVII. m. v. d. XXVIII. Ex Anonymo Chisiano
OBIIT . DIE . XVIIII. * AVOVSTI M.D.XXXIIII * Sic.

(XVI.)

D. O. M.
SILVIÆ MANCTÆ FILIÆ DVLCISSIMÆ VXO
RIQ. MARCI ANTONII CAGLINI VIXIT A. XXV.
M. I. D. XXVII. OB. DIE XXVIIII. NOVENBRIS.
MD.XXXXVIIII.

(XVII.)

D O M
IOHANNI . BAPTISTÆ . MANCIN. FILIO . D
VLCISSIMO . MEDIO . IVVENTVTIS . FLORE
EREPTO . ANGELVS . MANCINVS . AROMATARIVS
ET . CAMILLA . SALFAINCOPPA . PARENTES . MAG
NO . CVM . DOLORE . POSVERVNT . VIXIT ANOS XXII
MEN. III. DIES . X. OBIIT . DIE . IIII. OTOBRIS . M.D.LI

(XVIII.)

PIETRO . PAVOLO . PORTA
A . CASA [a]

(XIX.)

QVESTA SEPOLTVRA E DE BENEDECTO
2 DE ANTONIELLO CASARVOLI DELLI
MONTI
DÑA IOHAÑA VXŌ
BENEDICTI . . . .

(XX.)

IO. BAPTISTÆ . RVBEO . PATRITIO . RO
QVI . VIX. AN. XXXIX. MEN. XI. D. V
HIERONYMVS . P. PVPILL. FRĪ . DVLCISS

---

[a] Di queſta famiglia ſi fa ſpeſſe fiate menzione nella vita manuſcritta di Niccolò V. poſſeduta da Barnaba Gozzi, eſiſtente in Civita Lavinia; e nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani ſi conſerva il diſegno della lapida, in cui ſono le parole aſſerite.

ET CHRISTOPHORA . ALBERTONIA . RE
LICTA . CVRATRIX . CŌIVGI . AMANTISS
SIBIQ. POSTERISQ. SVIS . POS
OBIIT . AN. SAL. MCDXXCIX [a]

(XXI.)

D O M
CARTHARIORVM FAMILIA HIC
RESVRRECTIONEM EXPECTAT.

[a] Il diſegno di queſta lapida parimente ſi trova nella più volte mentovata Biblioteca, e l'intaglio con l'epitaffio preſſo il Gualdi.

§. XXV.

Della Cappella della Immacolata Concezione.

FU conceduta queſta cappella, ſegnata col numero 27., a Gregorio Serlupi dal Sommo Pontefice Paolo III., ſecondo che leggeſi nell'inventario delle ſcritture laſciate da Gianfilippo Serlupi, e autenticate per gli atti di Lucantonio Buzj, che può riſcontrarſi nell'Archivio di Campidoglio. Il mentovato Gregorio, avendone impreſa o la nuova fabbrica, o la reſtaurazione, non aveala ancor terminata nel principio del pontificato di Giulio III., ſucceſſore di Paolo; poichè nel ſuo teſtamento, rogato per gli atti di Curzio Saccocio il dì 10. Marzo 1551., dopo avere incaricato a Gianfilippo e Marcantonio, legitimi e naturali ſuoi figli ed eredi, che ducati 20 di carlini ogni anno in perpetuo sborzaſſero a i Frati, acciochè queſti ogni dì celebraſſero nella ſua cappella una meſſa *pro anima ſua & ſuorum*, aggiugne, *qui ducati viginti quolibet anno recipere debeant, & currant poſtquam fuerit dicta cappella completa & perfecta*. Fu dipinta da [1] Niccolò da Peſaro, e vi ſi leggono le ſeguenti memorie.

(I.)

D. O. M
HORTENSIAE . SERLVPIAE
MAXIMAE . EXPECTATIONIS
INGENII . ET . AMORIS . ERGA . PARENTES
QVOS . IMMATVRA . MORTE

MA-

---

[1] Filippo Titi, Nuovo Studio di pitture pag. 210. edizione di Roma 1721.

Digitized by Google

MAXIMO . DOLORE . AFFECIT
VIXIT . ANNOS . III. MENSES . VII. DIES . XX
OBIIT . DIE . XV. IVLII . MDXCII.
IO. BAPTISTA . SERLVPIVS . ET . LIVIA . CRESCENTIA
FILIAE . CHARISSIMAE . MVLTIS . CVM . LACHRIMIS . PP

(II.)

D. O. M
IVLIAE . MATTHEIÆ
MATRI INDVLCEN
TISSIMAE
VIX. AN. $\overline{\mathrm{LI}}$. M. $\overline{\mathrm{II}}$. D. $\overline{\mathrm{X}}$
SYLVIO ET
M. ANTONIO FRATRI
BVS . CARISSIMIS
QVORVM . ALTER
VIX. AN. $\overline{\mathrm{XXX}}$. M. $\overline{\mathrm{I}}$ D. $\overline{\mathrm{IX}}$
ALTER. AN. $\overline{\mathrm{XIX}}$. M. $\overline{\mathrm{II}}$
D. X$\overline{\mathrm{VII}}$
GREGORIO . FILIO
DVLCISSIMO
VIX. DIEB. $\overline{\mathrm{XV}}$
IO. PHILIPPVS
SERLVPIVS . FEC

(III.)

D. O. M
GREG. SERLVPIO
QVI
SACELLVM . HOC
DIVAE . MARIAE
VIRGINI . DICAVIT
IOAN. PHILIPPVS
SERLVPIVS
PATRI . OPTIMO
FECIT
AN. POST . CHRIST
NATVM
$\overline{\mathrm{MDLIIII}}$
VIXIT . ANNOS
$\overline{\mathrm{LIIII}}$

(IV.)

D. O. M
VBI DELICTVM IBI * ET GRATIA
HIC CARO REQVIESCIT IN SPE.
HIERONYMO SERLVPIO ROMA.
SPECTAE VIRTVTIS VIRO QVI
VTR. SIG. REFERENDARII ET
ABBREVIATORIS MVNERE
DEINDE VARIA* CIVITATVM
PRAEFECIVRIS ACCVRATE
INTEGREQ PERFVNCTVS ET
PARI MOX HOC SOLERTIAQ
INTER APLICAE CAMERE
CLERICOS PERDIV VERSATVS
EIVS DEMV̄ ORDINIS DECANVS
OBI. AN. * IB. MDCXXV. VI. ID. DEC
AETATIS . LIIII
IÔES PHILIPPVS SERLVPIVS EX ASSE
HERES PATRVO OPT. M. POSVIT

* Sic.

* Sic.

Seguono le iſcrizioni poſte innanzi alla detta cappella.

(I.)

D. O. M
IO. HYACINTHO FERABOSCO ROMANO I. V. D
POLITIORIBVS DISCIPLINIS
ERVDITO
LINGVARVM PROPE OMNIVM
PERITISSIMO
IN * HVMANISTARVM ACCADEMIA
COOPTATO
OFFICIOSIS IN PARENTES
ATQ IN DEVM OBSEQVIIS
PRAESTANTE
PARASCEVE REPARATORIS OCCASVM
SVO FVNERE PRAECESSIT
ANNO MDCLX
IO. BAPTISTA FERABOSCO
ET LVCIA PONTANA PARENTES
MAESTISSIMI POSVERVNT
SIBI

* Forte Humoriſtarum.

SVISQ. SVCCESSORIBVS
ET HAEREDIBVS

(II.)

D. O. M.
FLAMINIO VIGORITO PATRITIO FIRMANO
QVI GRAVIORIB DISCIPLINIS ELOQVENTIĀ ADEO CONIVNXIT
VT EIVS IN ORE SVADELA INSIDERE VIDERETVR
IVRIS VTRIVSQVE DOCTISSIMVS IN FIRMANO PRIMVM
DEINDE IN ROMANO ARCHIGYMNASIO PVBLICE DOCENS
NOBILIVM AVDITORVM FREQVENTIA CONSPICVVS
EX EO' NVMERO EGREGIE PROBATV̄ HÆREDĒ RELIQVIT EX ASSE
ALEXANDRVM FALCONERIVM
QVI SOLA PROPENSÆ VOLVNTATIS SIGNIFICATIONE-
CONTENTVS
IN EIVS ANIMÆ EXPIATIONE COLLATA BONA REFVNDENS
AD AMICI QVOQVE MEMORIĀ PROPAGANDAM
MONVMENTVM POSVIT
OBIIT ANNO D MDCIC PRID. IDVS MARTII
VIXIT ANNOS LVIII. M. VI

(III.)

SEPVLCHRVM . FRATRVM
ET SORORVM . TERTIÆ
REGVLÆ . DE . PENITENTIA
SANCTI FRANCISCI
ISTRVMENTO ROGATO
A MARC ANT. GAZA . NOT
XIX. OCT. M·D·V·C
REQ. IN . PACE

(IV.)

D. O. M
HIC POSITVM EST
CORPVS CAROLI
FRANCISCI A PORTA
CVIVS INSCRIPTIO
SITA EST IN PARIETE

(V.)

D. O. M.
MARIO STEPHANELLIO

IO-

TOZVLO VIXIT ANN. LI
MENS. II. O. IIII. OBIIT XIIII
KAL. OCTOBR. MOLVI
BRVTO MARII FILIO
VIXIT ANN. XXI. MENS.
VIII. D. XXIIII OBIIT XIIII
KAL. NOVEMB. MDLXII
ANTONIVS ET FABRITIVS
FRATRES PATRI OPTIMO
ET FRATRI CARSS. MOEREN
SIBI POSTERISQVE EORVM
POSVERE A. D. MOLXXI

(VI.)

FAMILIAE STEFANELLIAE
TOZVLAE

(VII.)

ALBERTVS MAGA
LOCTVS . VRBEVE
TANVS OVM SE
NATORIO MVNE
RE FVNGERETVR
PET° FRANCISCO
F. DVLCISS.
PONI IVSS.
VIX. AN. V. O. VII
OBIIT . A. M.CV.XCIII. X. IVLII

(VIII.)

PETRVS IACOBVS CIMA
LEONIS XI. P. M. CVBICVLO PRAEFECTVS
BENVTINI OE CIMIS AN. MCCCC BONIF. IX. P
ALMAE VRBIS SENATORIS
GENTILIS SVI MEMORIAM LOCO MOTAM
RESTITVIT ANNO SAL. MOCXIX
† INCLITA OE CIMIS . BENOTINVS ET ALTA PROPAGO
CINGVLEVS PATRIA CVIVS MODERAMINA . IVSTO
IMPERIO . MERVIT . SANCTO . INOVLGENTE . MONARCA
OONATVSQ ROSA . PRO NOBILITATIS . HONORE
CORPORE . FORMOSVS . VVLTVQ TREMENDVS ET ARMIS
IVSTITIE . CVSTOS . MIRA . PROBITATE . SENATOR

VRBI . PREPOSITVS . PATIS . HEV . RAPTVS . INIQVIS
HIC . CORPVS . LINQVENS . ANIMA . REPETIVIT . OLYMPVM [a]

(IX.)

D. O. M
CAROLVS FRANCISCVS DE LA PORTA
PATRITIVS NOVOCOMENSIS
HIC QVIESCIT
NEQVE SE EXVLEM PVTAT
ANIMI PATRIA COELVM EST
CINERVM SEPVLCHRVM
ILLVM IN SINV VIRGINIS DEPOSVIT
HOS VERO ADHVC CALENTES INCENDIO PIETATIS
QVO INTER VLTIMOS FEBRIS ARDORES MIRABILITER ARSIT
HOLOCAVSTVM DIVINI AMORIS IN HAC ARACOELI RELIQVIT
ANNO AB EIVSDEM VIRGINIS PARTV MDCXLIIII XIII IANVARII
AETATIS SVAE XXII
MAGNIS DOTIBVS BREVI SPATIO VSVS
QVARVM PROROGANDAE MEMORIAE
HOC MONVMENTVM AMANTIVS PAVLVS IOANNES
ET IVLIVS FRATRES EIVSDEM MOESTISSIMI P. P

(X.)

D. O. M
MATTHIAE . GHERARDO
VIRO . FRVGI . AC . SOLERTI
ANI-

[a] Di queſto Senatore ha ſcritto Orazio Avicenna nelle Memorie Iſtoriche della Città di Cingoli, e Carlo Cartari nella Roſa d'oro Pontificia; ma meglio dell'uno e dell'altro (1) Vincenzo Sampoli, il quale oltre, che ,, Benchè non dopo avere ,, eſterminato dalla giuriſdizione della ſua Patria a forza d'armi Silveſtro Bola con ,, tutto il campo de' Brettoni, ch'ei guidava; dopo aver liberate alcune caſtella ed ,, eſſo Cingoli dalle oppreſſioni delle armi ſtraniere, dopo eſſerſi occupato in molti ,, e principali maneggi di milizia per ſervigio di S. Chieſa; e dopo in ſomma le ſpi,, noſe sì, che di più onorate impreſe per quella, ſi avanzò al merito della Roſa che ,, gli venne data, come ſi ſuole, a' Principi di alto ſangue, da Bonifazio IX., da ,, cui meritò giuſtamente il titolo di Domicello, e la ſuprema Vicaria per la Sede ,, Apoſtolica nella Provincia della Marca. Ne' quali carichi ammirato per l'eſat,, tezza da eſſo Pontefice, e dal Popolo Romano venne finalmente ſollevato all'au,, ge delle ricompenſe e degli onori, con eſſer fatto Senatore di quell'alma Città, ,, nel cui grado, ſolito allora conferirſi alle ſteſſe Corone, additandoſi non meno ,, ſaggio e prudente, che ſi foſſe moſtrato riſoluto e forte, fu nella ſua morte con,, ſacrato a perpetua vita nella memoria de' poſteri, con quell'elogio a contempla,, zione del pubblico, e general ſuffragio fabbricato, che nella ſiniſtra banda late,, rale della porta di Araceli maeſtoſamente ſi ſcorge.

---

1 *Diſcorſo Apolog. in difeſa della Milizia Eccleſiaſtica pag. 193.*

Digitized by Google

ANIMI . CORPORISQ DOTIB. ORNATO
POSTARVM . TABELLARIORVMQ
SVB . PLVRIMIS . PONIT. MAXX
A . PAVLO . III. AD . GREGORIVM . XIII
SVMMA . CVM . LAVDE . MAGISTRO
FARNES. PRINCIPVM . INPRIMISQ
ALEXANDRI . S. R. E. CARD. VICECAN
FAMILIARI . OBSEQVENTISS. FIDELISSIMOQ
OBIIT . CAPRAROLAE . VIII. K. AVG
A. M.D.LXXXII. AETATIS . LXXX
MARCELLVS FILIVS
OSSA . ROMAM . TRANSFERRE
ET . CONDI . CVRAVIT

(XI.)

D. O. M
IACOBO GRATO SENATORI BONONIENSI
VTRIVSQ SIGNATVRAE REFERENDARIO
ET SVFFRAGATORI IVSTISSIMO
NON MINVS VIRTVTE
AC GENERIS NOBILITATE
QVAM MORVM INTEGRITATE CLARO
MORTE ANNIS MATVRA MENTIS PROPERA
DIE XXVI MARTII M.DC.XXXIII
SVBLATO
IOAÑES HYERONIMVS SENATOR ET ANDREAS
GRATI EX FRATRE NEPOTES
GRATIQ FATRVI EX TESTAMENTO HAEREDES
DEVICTISSIMI ANIMI MONVMENTVM
PP
ANNO DNI
MDCLII [a]

---

[a] Alla teſta di queſta memoria è colorita l'effigie di Jacopo.

CAPO VI.

Della Navata Maggiore di queſta Chieſa, e degli Altari ed Iſcrizioni, che in eſſa ritrovanſi.

LO ſpazio, che occupa queſta nave, è il più ampio, vago, e maeſtoſo di tutta la noſtra Chieſa. In eſſo, fra le altre coſe, ſi veggono ventidue colonne da [1] Franceſco Albertino di maraviglioſa bellezza predicate, da [2] Gian Jacopo Boiſſardo, alla riſerva delle Vaticane, le più ſontuoſe di Roma, e da [3] Famiano Nardini quelle ſteſſe, che ſoſtenevano il Tempio di Giove Capitolino, rifabbricato dall'Imperador Domiziano con magnificenza maggiore di quello foſſe, prima che nella morte di Veſpaſiano veniſſe conſumato dal fuoco. Anzi queſto illuſtre Scrittore delle antichità Romane giudica eſſere le medeſime, delle quali nella vita di Valerio Publicola ha favellato Plutarco, il quale atteſta di averle prima vedute in Atene, e poſcia, di quì tolte, in Roma. Tale opinione però, cui aderiſce anche il [4] Minutoli, a me ſembra affatto inſuſſiſtente, poichè Plutarco nulla ſcrive della fabbrica, in cui quelle veniſſero impiegate da Domiziano, il quale, oltre al Tempio di Giove Capitolino, rifabbricò eziandio il Foro di Nerva, il Tempio della famiglia Claudia, e molte altre opere fece, che da [5] Svetonio ſono accennate. Oltreacchè ſi potrebbe a ragione dubitare, ſe il marmo Pentelico, onde erano formate le colonne, delle quali ragiona Plutarco, foſſe bianco, ovver colorito; come ne ha dubitato il chiariſſimo Senator [6] Buonarroti nella prefazione alle medaglie del Muſeo Carpegna. Or le colonne della noſtra Chieſa altre ſono di granito bianco dell'Elba, altre di roſſo, alcune di granitello, una di cipollino, altra di pavonazzo, e due ſcannellate di marmo bianco, le quali certamente non corriſpondono alla grandezza e pregio del Tempio Capitolino, rifabbricato, come dicevamo, dal mentovato Monarca più magnifico, e più ſontuoſo di quello per l'innanzi ſi foſſe. Sono altresì le dette colonne molto ineguali fra loro, non pure nella groſſezza, ma eziandio nell'altezza, per la qual coſa alcune veggonſi con la baſe, ed altre ſenza. E poichè manifeſtamente ſi ſcorge queſta fabbrica eſſere ſtata tumultuariamente ordinata, ſono ſtati poſti su le medeſime i capitelli di ordine vario, alcuni eſſendo dorichi, altri corintj, altri compoſiti, e due baſtardi.

---

[1] De mirab. Urb. Rom. & vet. Urb. lib. 1 p. 16 at.

[2] Topograph. Rom. pag. 23.

[3] Roma antica pag. 310. edit. Rom. 1704.

[4] Roma antica pag. 319.

[5] In vita Domit. pag. 545. edit. Lugd. a.

[6] Pag. x.

In una di queſte colonne, ed è la terza dalla parte del Pulpito, poco lungi dal collarino, ſono ſcolpite con grandi lettere queſte parole:

A CVBICVLO AVGVSTORVM

fatte intagliare inſieme col capitello, e la baſe dal [1] Boiſſardo. E vogliono queſte dinotare coloro, che nella Corte Imperiale eſercitavano l'uffizio medeſimo, che oggi praticano quegli, che da noi Camerieri ſono chiamati: i quali, benchè foſſero di condizione ſervile, come ha moſtrato [2] Lorenzo Pignoria, molte volte però per beneficenza de' loro Padroni divenivano liberti, ed acquiſtavano ſommo potere. Nel ſepolcro de' ſervi e liberti di Livia Auguſta, ſcoperto l'anno 1726. nella via Appia, molte iſcrizioni furono di eſſi trovate, le quali dappoi ſono ſtate illuſtrate con eruditiſſimi comentarj dal Signor Gori. E poichè altro lume non mi viene ſomminiſtrato, potrebbe dirſi, che queſta colonna ſia ſtata tolta da qualche pubblico edifizio, ove ſcorgeaſi contraſſegnata con queſte parole, per indicare il luogo e poſto aſſegnato a i Camerieri della Corte Ceſarea, a fine di mirare i ſpettacoli, o ſagrifizj: ovvero che alcun Cameriere, il cui nome potrebbe per avventura eſſere ſtato ſcolpito in altra colonna, e in altra ancora il rimanente dell'iſcrizione, fabbricaſſe a ſue ſpeſe il Tempio o Portico, ſoſtenuto così da queſta, come da altre ſimiglianti colonne.

Veggonſi oltreacciò nella detta Navata tre altari. Il primo, ſegnato col numero 28., dedicato a Dio in onore della ſantiſſima Vergine dipinta in una colonna, fu ornato da Girolamo Fabj Romano, giuſta la conceſſione fattagliene da i noſtri Religioſi il dì 23 Novembre l'anno 1600. Queſto è uno degli altari più ben inteſo della noſtra Chieſa, perocchè è di ordine corintio, e ha due colonne di giallo antico, con baſi e capitelli di metallo. Lo ſpecchio del paliotto, fabbricato non ha gran tempo, è di alabaſtro ordinario con ornamento intorno di diaſpro di Sicilia, ed è chiuſo da una balauſtrata di porta ſanta con zoccolo di Africano. Queſta immagine di Maria Vergine, altre volte chiamata della Colonna, fu per lo paſſato in molta venerazione, maſſimamente preſſo di Gaſpero Palloni, il quale nel dì 8. di Settembre ogni anno vi offeriva per ſua divozione quattro torce, e otto to candele di mezza libbra l'una. Nel frontiſpizio di queſto altare è ſoſtenuto da due putti di metallo un ovato di rame, in cui fu colorita l'effigie del Salvatore da Giuſeppe Ceſari, detto altrimente il Cavalier di Arpino, morto il dì 3. di Luglio 1640., e ſepolto nella noſtra Chieſa. Tutti i lavori di metallo, che veggonſi in queſto altare, ſono di Jacopo Laurentini Romano, conforme atteſta un Anonimo della Biblioteca Altieri, o come ſcrive il [a] Titi, di Girolamo Laurenziani: e ſervivano per l'innanzi all'ornamento di un depoſito, come ambedue i mentovati Scrittori affermano.

---

[1] *Tract. de Servis pag. 479 edit. Amſt. clod.* | [2] *Topograph. Urbis Romæ pag. 108.*

Il ſecondo altare, ſegnato col numero 29., fabbricato in onore di S. Jacopo della Marca, è ſituato di rincontro al già deſcritto, cui nell'architettura è affatto ſimile. Le colonne però ſono di giallo brecciato, le baſi e capitelli di marmo bianco; e il paliotto di giallo ſchietto, traforato nel mezzo di verde antico: la balauſtrata è parimente di porta ſanta con zoccolo di Africano. Sopra del frontiſpizio in un ovato di porta ſanta, vedeſi l'immagine di Maria su marmo bianco, e da i lati due putti in atto di oſſequiarla con due gigli nelle mani. La fabbrica di queſto altare fu cominciata circa l'anno 1629. da Aleſſandro Mauſonio, Aquilano, Avvocato nella Curia di Roma, e poi fu terminata da i noſtri Religioſi, da i quali l'anno 1687. fu conceduto ad Andrea Pieri, come leggeſi nell'iſcrizione, che altrove abbiamo regiſtrata.

Il terzo finalmente, ſegnato col numero 30., fu eretto in onore di S. Giovanni da Capiſtrano l'anno 1682., come è notato nel frontiſpizio. E' di ordine toſcano, e ha due colonne di occhi di pavone, con baſe e capitelli dorati. Viene molto commendato per l'eccellenza del lavoro fatto da Franceſco Guidotti, da cui fu anche condotto a fine l'altare di S. Ignazio nella Chieſa del Geſù. Negli anni ſcorſi da i lati di queſto altare pendevano alcuni ſtendardi acquiſtati da i Criſtiani nelle guerre fatte contro il comune nemico, ma ora non vi è rimaſta, che una ſacchetta di ormeſino ricamata di oro, in cui fu trovato l'Alcorano dell'infame e bugiardo Maometto, allora che dalle armi Venete fu eſpugnata glorioſamente la Fortezza di Corone, ſituata ſul Golfo di queſto nome, onde in una carta cucita ſopra di eſſa così è ſcritto:

IN HOC SACCVLO AVREIS INTEXTO
FR. MICHAEL ANGELVS DE
CANDIA ALMÆ ROMANÆ PROVINCIÆ

---

[a] *Nuovo ſtudio di pittura pag.* 240. *edit. Rom.* 1721.

FILIVS ET PROVINCIÆ GRECÆ MINISTER
PROVINCIALIS
CAPTA ARCE ET VRBE CORONIS
REPERIT ALCORANVM TVRCARVM
LEGEM IN SVGGESTV MESQVITÆ
MAIORIS CORONIS, VBI COZA
LEGEM PRÆDICABAT; ET EX TVNC
S. IOANNI DE CAPISTRANO
TVRCARVM EXPVGNATORI
DICATVM VOLVIT A. SALVTIS
MDCLXXXVI.

Innanzi la fabbrica del mentovato altare, era qui poſta una lapida rotonda in diametro un palmo nove oncie e mezza, vicino la cui circonferenza erano ſcolpite le veſtigia di due piedi, lunghi ciaſcheduno ſei oncie e tre minuti. Credettero [1] alcuni impreſſe queſte pedate da un Angiolo, in ſembiante umano comparſo, nel tempo che S. Gregorio Magno conſacrava la noſtra Chieſa, altri, fra i quali, [2] Ottavio Panciroli, [3] Luca Vaddingo, e [4] Franceſco Maria Torrigio, allora che quell'Angiolo fu veduto dal mentovato Sommo Pontefice su la mole Adriana riporre la ſpada nel fodero, per dinotare che foſſe placato già lo ſdegno divino, ma dalla ſeguente iſcrizione

ISIDI
FRVCTIFERÆ POSVIT

ſcolpita nella medeſima lapida, fu giudicato dal [5] Tommaſino, da Giovambatiſta Caſale, e da altri antiquarj, altro non volere dinotare quel marmo, che una tabella votiva offerta alla Dea Iſide, riputata dalla ſtolta gentilità tutelare de' viaggiatori, da alcuno che con proſperità era tornato ſalvo da qualche lunga pellegrinazione. Quindi nel pontificato di Aleſſandro VII. fu tolta via, e inſieme con eſſa l'ornamento recatole l'anno 1603. da Giovanfranceſco Salomonj, e i rozzi verſi riferiti dal [6] Vaddingo e [7] Torrigio.

Sono innoltre in queſta nave tre grandi tazze per uſo dell' acqua benedetta. Una, dirimpetto all'organo, è di marmo con balauſtro di breccia antica, e zoccolo di bigio, le altre, poſte di rincontro poco lungi dalla gran porta della Chieſa, ſono di marmo paonazzo con balauſtro di giallo antico, e zoccolo di marmo ſalino.

---

[1] *Mirem. Ital. pag. 250. edit. Lugd. 1628*
[2] *Teſori naſcoſti di Roma pag. 109. edit. Rom. 1600. e pag. 370. edit. 1625.*
[3] *Annal. Minor. Tom. II. pag. 23. num. 22. edit. Lugd.*
[4] *Narrazione della Chieſa di S. Michele Arcangelo, e* [illegible] *p. 54.*
[5] *De donariis & tabell. vot. pag. 75.*
[6] *Ibidem.*
[7] *Ibidem.*

Nel mezzo della medeſima nave, dalla parte del Vangelo, è ſituato il pulpito, indicato dalla lettera *A*. La materia, onde fu fabbricato, è di noce, la figura ottangolare, ed è ornato con ſtatue ed iſtorie, ordinate dal Magiſtrato Romano nel pontificato di Urbano VIII.

L'orologio ſopra la porta grande fu fatto nel 1728., e nel medeſimo tempo fu traſferito l'altro nella facciata eſteriore della Chieſa dal ſito ſopra la porticella contigua al Convento, in quello ove preſentemente ſi vede.

Finalmente il glorioſo nome di Gesù, dipinto nella gran tela alla ſiniſtra della porta grande, vuolſi eſſer quello, che fu portato in trionfo nel pontificato di Martino V. da S. Giovanni da Capiſtrano, che dall'Aquila ſi era traſferito a Roma per vendicare S. Bernardino da Siena dalle falſe calunnie orditegli contro da [illegible] nemici.

Ciocchè di più potrebbe riferirſi intorno a queſto luogo, l'abbiamo altrove narrato, onde paſſeremo a regiſtrare le iſcrizioni, le quali in gran copia ſono ſeminate così nel pavimento, come nel muro: e di queſte in primo luogo vogliam parlare.

(I.)

D O M
LVDOVICO GRATO MARGANIO RO IVVENI OPT-
VTRIVSQVE LINGVÆ
ERVDITISS ASTRORVM AC TOTIVS REI MATHEMATICÆ-
SCIENTIA DOCTISS
EXIMIA ERGA OMNES PIETATE GRATISS-
QVI DVM SVPER LEGITIMAM
SVAE VITAE AETATEM HAEC OMNIA OPTIME-
PRAESTAT MORTE
INGRATA BONORVM DESYDERIO SVBRIPITVR-
VIX AN XX M VIII D XX.
OBIIT CALENDIS APRILIS MDXXXI
CHRISTOPHORA MARGANIA MATER PIISS POS.

(II.)

IVLIO . PETRO . PAVLIO . A . CASTRO . VETERE . SVPERAEQVANO
I. C. CLARISSIMO . VIRTVTIB. OMNIB. ORNATISS
A . MARGARITA . CAROLI . V . IMP. FIL. IVDICIIS . PRAEFECTO
EIVSDEM . MAXIMIS . MANDATIS . AD . VIROS . -
PRINCIPES . FVNCTO
SVMMIS . LABORIBVS . SVMMAM . LAVDEM . ASSECVTO

PETRVS . PATER . NAVELLOR. BVSSI . MOLINAE
BOMINACI . BARO . FIL. OPT. MOESTISS. P
VIX. ANN. XXXVIII. OB. X. KAL. DEC. M.D.LXXXVIII

(III.)

IESV . CHRISTO . HVMANÆ . SALVTIS . AVCTORI
QVOD . PIVS . V. PONT. MAX. ANIMI . CELSITVDINE
CVM . PHILIPPO . II. HISPANIAR. REGE . S. Q. VENETO
FOEDERE . INITO . SELYMVM . TVRCARVM . TYRANNVM
AD . ECHINADAS . INSVLAS . NAVALI . PRÆLIO . POST
HOMINVM . MEMORIAM . MAXIMO . DEVICERIT
. S. P. Q. R.
M. ANTONIO . COLVMNA . PONTIFICIÆ . CLASSIS . PRAEF
REDVCE . OVANTEQVE . OMNIVM . ORDINVM
GRATVLATIONE . RECEPTO . ÆDEM . HANC . AVREO
LAQVEARI . VEXILLISQVE . HOSTIVM . EXORNAVIT
ANNO . SAL. CIↃ. D LXXXVI [a]

ALEXANDRO . MVTIO.
DOMINICO . CAPRANICO . COSS.
IOANNI . BAPT. CORONAIO.
TIBERIO . MAXIMO PRIORE.

MARCO ANTONIO . SPANNOCCHIA
ANTONIO . CAMAIANO
IOANNE BAPT. ARAGON. COSS.
HORATIO . BONIOAN. PRIORE.

(IV.)

VRBANO . VIII PONT. OPT. MAX
QVOD VRBEM . GRASSANTE . PER . ITALIAM . ACERBISSIMAE.-
PESTILENTIAE . LVE INCOLVMEM . SERVAVERIT
ET . SPARSA . ALICVBI . CONTAGIONIS . SEMINA . PROPE.-
EXTINXERIT . QVOD . DOMINATVM . ECCLESIAST
PEROPPORTVNA DITIONIS ACCESSIONE . AMPLIFICAVERIT.-
QVOD . ITALIAM . EDVCTIS . IAM
AD . PROELIVM . ADVERSARVM . PARTIVM . EXERCITIBVS.-
IN IPSO . PVGNAE PROCINCTV . SVMMA . FELICITATE
PACAVERIT . QVOD . ROMAM . AELIA . ARCE . IN . MELIOREM.-
FORMAM . REDACTA . MAGNA . AENEORVM
TORMENTORVM . PARATV . ET . COPIOSISSIMO.-
ARMAMENTARIO . FINES . VERO . ARCE . VRBANA
A . FVNDAMENTIS . EXCITATA . VRBESQVE . ALIAS.-
COMPLVRES . FIRMISSIMIS . OPERIBVS . MVNIVERIT

[a] Così nell'edizione del Vaddingo fatta in (1) Lione, come in quella, che preſentemente ſi fa in (2) Roma, leggeſi queſto elogio ſenza i nomi de' Signori Conſervatori, e de' Priori.

---

1 Annal. Minor. Tom. II. pag. 25. num. LVI. | 2 Ibidem Tom. III. pag. 264 num. IV.

QVOD . TRAIANO . PORTV . AD . CENTVM . CELLAS . RESTITVTO . -
PERFECTOQ. VARIIS . OFFICIORVM . GENERIBVS . VBIQVE
INDVCTIS . REI . FRVMENTARIAE . INOPIA . INGENTI . -
SVMPTV . SVBLEVATA . QVA . TEMPLIS . EXAEDIFICATIS . -
QVA . REFECTIS . ORNATISQVE
IVXTA . AC . TEMPERATA . VEREQVE . PATERNA . -
DOMINATIONE . POPVLORVM . COMMODIS . VIGILI . CVRA . -
PROSPEXERIT
S P Q R
AETERNVM . MEMORIS . GRATIQVE . ANIMI . MONVMENTVM . -
POSVIT . AN. SAL. MDCXXXIV [a]

(V.)

D O M
CAROLO . BARBERINO . VRBANI . VIII. PONT. MAX
GERMANO . FRATRI . REI . MILITARIS . GENERALI . -
MODERATORI
QVI . TAM . VRBEM . ROMAM QVAM . RELIQVAM . DITIONEM . -
ARMIS . AC . MVNIMENTIS
INSTRVXIT . IMPENDENTEMQ. BELLORVM . TVRBINEM . -
SAEPE . MILITVM . DELECTV
SAEPIVS . CONSILIO PRVDENTIAQ. DISIECIT . AD . -
EXTREMVM . SALVTE . POSTHABITA
BONONIAM . IN . CASTRA . PROFECTVS . DVM . FINES . -
PRAESIDIO . TVETVR
AGGERIBVS . FIRMAT . PACEMQ. INTER . FINITIMOS . -
PRINCIPES . OPPERITVR . ARMATVS
EXPLETA . CONFESTIM . MORTALITATE . DEFVNGITVR
S P Q R
MONVMENTVM . POSVIT [b]

(VI.)

D. O. M
BARTHOLOMEO BACCINIO NOB.
FLOREN. CIVI ROM. ILL.^{mae} DOMVS
COLSIÆ FAMIL. VIRO FRVGI VITÆ
PROBITATE * MEMORIAQVÆ SIN-

* Sic.

---

a Leggeſi la diſetta memoria in un gran cartellone, ſoſtenuto da due Fame: e ſopra di eſſo fu collocata dal Bernini l'arme del Papa in una fineſtra, i cui vetri per eſſendo ſtati coloriti di azzurro, le api, che ſono le inſegne della famiglia Barberini, ſembrano vagamente ſvolazzare per l'aria.

b Queſta lapida è molto ſtimata per lo diſegno e lavoro, e ſopra tutto è aſſai commendata la ſtatua della Chieſa ſcolpita da (1) Stefano Speranza.

---

1 [illegible], Vite de' Pittori pag. 332.

SINCVLARI AC NATVRALI
DICENDI FACVNDIA SVMME
. HORNATO
VIXIT AN LXVII MEN. V. D. VIII
XII. KAL. MAII AB HAC VITA
MIGRAVIT * M. L. IↃVII * Sic.

(VII.)

SEDENTE PAVLO . II.
LVDOVICVS DE LEBRETTO REGIVS SANCVIS.
SANCTORVM PETRI ET MARCELLINI PRESBYTER
CARDINALIS . NOBILITATE ANIMI . INNOCENTIA.
ET FIDE PRAECLARVS . SACRI APOSTOLICI SENATVS
AMOR ET DELITIAE . HOC MONVMENTO CONDITVS EST.
MCCCCLXV. DIE . IIII. SEPTEMBRIS. [a]

(VIII.)

D M
O FACTVM ROMANE
A. BERN. BARCH. RO. STE
PHANI . SANCTII . RO. NEGA
TVR . PATER . ET . IS . INNOCENS
HIC . VT . PARENTEM . VLCISCA
TVR . MILITIAM . ADIT. VBI . EVA
SIT . STRENVVS . AD VINDIC
TAM . ACCINGITVR . ILLE . REI
IGNARVS . AD ROMANVM . AC
CELERAT . SVPPLEX . VT . OBVO
LVTVM . INTVETVR . HOMI
NEM . PARCIT . LIBERE . ATQVE
AMANTISS. COMPLECTITVR
ET . QVOD . NOBILIVS
NON . DIMITTIT
SINE
MVNERE
G. VIRCINIVS VRSINVS
RECII . * EXEC. TVS . ET * Sic.
FERDINANDI . IMP
IACOBO . SANCTIO . ECRE
GIOQVE . FACINORI . POS
QVI . VIX. AN. LXIII. M. X. D. XV

---

[a] Il disegno di questo deposito si conserva nella Biblioteca dell'Emo Albani.

NEQVE ADMIRANDVM
VIATOR
QVOD . ROMANVS . VIR
ROMANE . AGAT
VALE
ALEX SEX PONT MAX A II

Seguono ora le iſcrizioni poſte nel pavimento; e prima regiſtreremo quelle, che ſono ſituate vicino alle colonne così dall'una, come dall'altra parte.

(I.)

✝ HVMILIS ET PLANA TV
MVLO IACET H̄ LVCIANA
PRVDĒS SES̄ATA MORV̄
SPECTAMINE GRATA.
LEX CŌIVGALIS . THEBAL'
DVM IVNXERAT ISTI
STIRPSQ̧ PARĒTAL. FELI
CES HAC TIBI SISTI
FAC DS̄ IN CEL. QVIA
VIXIT MĒTE FIDELI
AM̄

(II.)

✝ HIC IACET DOPNVS PALMERIꝰ PR̄BITER MŌTISGĒTILIS QVI OBIIT ANNO DN̄I M.CCC° .... II. XX ....- NOVEMBRIS CVIꝰ AT̄A REQVIESCAT IN PACE . AM̄.

(III.)

✝ HIC IACET ADOGVARDVS FILIVS PETRI SASSI QVI OBIIT ANNO DOMINI M.CC.XCVIII. CVI AT̄A REQVIESCAT IN PACE . AMEN.

(IV.)

✝ ICI GIST FEV IEHANS VAILLANT DE SACI EN LA DIOCESE DE MIAVS BOVRIOIS QVI TRESPASSA L AN DEL
Ex Iohan. Capotio. INCARNATION M. CCC. DV MOIS *de Novembr.* PRIE POVR LALME DELI.

(V.)

HIC IACET DN̄VS THOMASIVS
D FASANELLA OLIM MARESC

ALCVS VRBIS DÑI REGIS KAR
OLI TĒPORE DÑI COMITIS RO
GERII D SCO SEVERINO VICARII [a]

(VI.)

✝ DOMINVS NICOLAVS DE AR... SIO MILES DE AVERSA-HIC REQVIESCIT. DEVS PARCAT SIBI. AMEN.

(VII.)

✝ HIC IACET DÑA.... TI DE THEODERNIS DE REGIONE-COLVPNE... FRIS BRTHOLOMEI DE ROMA... QVE DEFECIT-SVB ANN. DNI M.C.C.C V.IIII. MENSE SEPTEMB. DIE. V.-CVIVS AIA. REQVIESCAT IN PACE. AM.

(VIII.)

✝ HIC IACET IOHA VXOR LVCE GISI SPECIARII QVE OBIIT ANNO DÑI MCCCVI.° CVIVS ANIMA REQVIESCAT Ī PACE.

(IX.)

D. O. M
MARIA VXOR THOMÆ PIERII
LVCENSIS CIVIS
ÆTAT. AN. LXXII
EXVVIAS MORTALES
HIC DEPOSVIT
XIX AVG. MDCLXXXIV
IMMORTALES
DIE NOVISSIMO RESVMPTVRA.
ANDREAS FILIVS.
PIÆ AC BENEFICENTISSIMÆ MATRI
GRATI ANIMI MONVMENTVM
SIBI QVOQVE PEREGRINO GERMANO
FRATRI AC POSTERIS POSVIT
AN. SAL. MDCLXXXVII.

(X.)

a Di Tommaſo Faſanella, Signore dello Stato del Vaſto nell'Abbruzzo, ha ſcritto (1) D. Ferrante della Marra, il quale aggiugne eſſer quegli morto intorno l'anno 1272., lo che non ſi accorda con la riferita iſcrizione, nella quale ſi dice Tommaſo eſſere ſtato Mareſciallo di Roma nel tempo del Conte Ruggiero de S. Severino, il quale fu Vicario del Re Carlo l'anno 1274., ſecondo che è notato preſſo il (2) Creſcimbeni.

---

1 Diſcorſi delle Famiglie pag. 153.

2 Stato della Baſil. di S. Maria in Coſmedin pag. 136.

(X.)

D. O. M.
FRANCISCVS LASSVS FVLGINAS
HIC SIBI SVISQ. SEPVLCRVM ELEGIT
NICETA DE VALENTINIS CONIVX ET
IOANNES CAROLVS VNICVS FILIVS
IDEM CONSTRVXERE MARITI PATRISQ.
IN ÆTATE LXXVII ANNOR DEFVNCTI
OSSA PIE INTVLERVNT
PROPRIAM QVOQ. SORTEM EXPECTANTES
ANNO IVBILEI M.DC.LXXV
VIVIDIOR RESVRGAM

(XI.)

Ex Johan. Capacio.

Hic jacet Petrus de Barcus MILES MAGISTRI QVONOAM HOSPICII DN̄I IOHANNIS COMITIS FORENSIS *qui obiit anno Domini* m.CCC.XII. *die* XIII. IVNII CV̄I. ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(XII.)

✝ ANNO D'O M.° CCC.° XII. VII.°
KAL. IVNII. DIE. VENERIS.
POST. VRBANI. OBIIT. DN̄S
EBERHARDVS. MILES. DE
ERLACH MAGISTER CAMERE
ILLVSTRISS. DN̄I RVDOLFI
COMITIS. PALATINI RENI 7
DVCIS BABARIE REQVIESCAT
IN PACE AMEN.

(XIII.)

HIC IACET FRANCISCVS DE IMOLA NOTARIVS. AVLE. ET. SCRIPTOR. CANCELLARIE DN̄I HENRICI ROMANORV̄ IMꝑATORIS Ꝙ OBIIT A. D. M.CCC.XII. NO. XI. DIE.

(XIV.)

HIC IACET SANCTVS ANDREE LVTII DE CALLIONOTARI AVLE ET SCRIPTOR. CANCELLARIE DN̄I HENRICI ROMAN. IMꝑATORIS Ꝙ OBIIT ANO D. M.° CCC.° XII.° DIE VI. IVNII.

(XV.)

Digitized by Google

(XV.)

† ANNO D'O M.° CCC.° XII. VII.
KAL. IVNII OIIT DN̄S EKEB
ERTVS CRECILI MILES MARES
CALL. ILLVSTRIS DN̄I RVDO
LFI COMITIS PALATINI RENI
ET DVCIS BABARIE [a]

(XVI.)

DAT TIBI BOBO GENVS BVSTVM LAPIS ISTE IDIZA
FRATRIBVS ADIVNCTA MATRE DOLENTE IACES.

In carattere moderno leggeſi nella ſteſſa lapida:

SIBIQ. ET POSTERIS P. ANNVM AGENS IIIL.

Un altro diſtico, riferito dal [1] Vaddingo, e [2] Cartari, ora ſmarrito, o naſcoſto per avventura ſotto l'altare di S. Giovanni da Capiſtrano, così diceva:

DAT TIBI BOBO GENVS TVMVLI IVS DAT MORITVRO
VIVE MEMOR GENERIS VIVE MEMOR TVMVLI.

Ve n'è un altro, le cui parole ſono nella maggior parte conſumate, di maniera che non ſe ne può raccorre coſa che faccia al propoſito. [b]

Ii (XVII.)

[a] La venuta a Roma dall'Imperadore Arrigo, ſeguita il dì 7. Maggio 1312. a fine di eſſervi coronato, come lo fu il dì de' SS. Pietro e Paolo nella Baſilica di S. Giovanni in Laterano, fu ſenza dubbio cagione della morte di quali, e di altri Alemani, combattenti dagli Orſini, a loro aderenti; tra i quali ſeguirono molte lunghe noſe battaglie, e fu fatta grande uccisione di uomini, tra vari eſſi mi e anche nelle proprie caſe, come narrano gli Storici del detto tempo, i quali ſi poſſono vedere preſſo gli Scrittori delle Coſe Italiche in diverſi luoghi.

[b] L'Amadeo riferiſce ancor le ſeguenti:

(I.)

HIC REQVIESCIT NOBILIS VIR JOHANNES BOBONVS DE ROVENSIBVS QVI OBIIT ANNO DNI M.CCC.8. INDICT. ...... MENSE SEPTEMB. DIE XXIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(II.)

DAT TIBI BOBO GENVS RADICES PETRVS ....
DAT MATRI GEMITVS TE MORIENTE TVÆ.

(III.)

DAT TIBI BOBO GENVS .... IORDANE LAPILLO
QVEM .... MATRE DOLENTE PERIT.

---

[1] Annal. Minor. Tom. II. pag. 28. num. IX. edit. Lugd.

[2] Syllab. Advoc. Conſiſt. pag. CXI.

(XVII.)

QVEM TV ROMA POTENS QVEM BOCCHAPADVLA FOVEBAS
ALMA DOMVS SEPELIT FRIGIDVS ISTE LAPIS.
HVNC VENERIS NVNQVAM TETIGERVNT MVNERA PAVLV̄
PAVLV̄ CVI MVSÆ MVNERA SACRA DABĀT
O MORS ! O PIETAS ! QVID CONCIO ? QVIDVE SENATVS
POSSE PVTAT TANTO PRODITVS ELOQVIO.
PONTIFICVM IVRI STVDVIT SED ET INVIDA TEMPVS
PERBREVE FORS TRIBVIT : BREVE FORS TRIBVIT.
IVPITER HVNC PRIMVM SACRIS PREFECERAT : ILLVM
NVNC SVPERI GAVDENT ASTRA TENERE POLI.
VIXIT ANNIS XXXIIII. OBIIT ANNO
DN̄I Mº CCCCº XXXVIIIº V IVLII.

(XVIII.)

✝ HIC REQVIESCIT NOBILIS ET ILLVSTRIS VIR IOH̄ES DE FRIGIA PANATIBVS FILIVS .. *qui obiit anno* M.CCCCLXXVII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT INTER BEATORVM AGMINA. AMEN. [a]

Ex Johan. Capocio.

(XIX.)

✝ HIC REQVIESCIT NOBILIS MVLIER DN̄A PAVLA FILIA IOHANNIS CANDVLFI DE CANDVLFINIS QVE OBIIT ANNO DN̄I MCCCLX MENSE IANVARII DIE XXV. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(XX.)

✝ HIC IACET SAPIENS VIR DN̄S PVSCHVS DE ZACHARIIS DE . . . IN ROMANA CVRIA QVI OBIIT . . . . CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. ORATE PRO EO.

(XXI.)

[a] La famiglia de *Frigia Panatibus* non è ſtata punto diverſa da quella de' Frangipani, (1) Signori della Tolfa, e di Civitella. In effetto Scipione della Tolfa, Arciveſcovo di Tran , il quale, come riſulta dalla memoria da noi riportata alla *pag.* 171., denomina ſe ſteſſo *de Phrigiis penatibus*, diſcendeva, ſecondo che ſcrive (2) l'Ughelli, dalla nobiliſſima famiglia de Frangipani di Roma. Si vuole con tutto ciò, che que' Signori aſſeriſſero d' eſſere chiamati anzi *de Phrigiis Penatibus*, che de Frangipani, per dinotare la loro diſcendenza dal grand'Enea, figliuolo di Anchiſe, luſingati ſenza dubbio a credere ciò dalle adulazioni de' Genealogiſti, i quali è certo, che ne' tempi paſſati hanno ſpacciato a buon mercato ſi fatte chimere.

---

[1] *Ex Archivo S. Mariæ Novæ.*

[2] *Ital. Sacra Tom. VII. colum.* 911. *edit. Venete.*

by Google

(XXI.)

† HIC IACET PHILIPPVS DE RITIIS. CREDO QVOD-
REDEMPTOR MEVS VIVIT ET IN NOVISSIMO DIE-
SVRRECTVRVS SVM ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM-
SALVATOREM MEVM. MORIO DIE VII. DE MASIO ANNO D.-
MCCCXIIII. ANIMA SVA REQVIESCAT IN PACE.

(XXII.)

† HIC REQVIESCIT MAGISTER ALDVS MVRATOR QVI-
FVIT FVNDATOR ET PRINCIPALIS SVPER OPVS ISTIVS-
ECCLESIE CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMMEN.-
-ORATE PRO EO.

(XXIII.)

† HIC IACET FRANCISCVS . . . . RI CVIVS ANIMA-
REQVIESCAT IN PACE. AM. QVI OBIIT ANNO DÑI M.CCC.XIX.-
MENSE IVNII DIE VI. . . .

(XXIV.)

. . . . VS ORTOLANVS DE . . . MAIORI QVI OBIIT-
ANNO DÑI MILLESIMO . . . . DIE XVIII. TEMPORE DÑI-
IOĦIS PP. XXII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT

(XXV.)

† HIC IACET BLASIVS FILIVS QVONDAM *Giraldi Mareſcalci*-
qui obiit anno mccc. ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE.-
AMEN.

Ex Johan. Capucio & Johan. Ant. Bruſo.

(XXVI.)

† HIC IACET . . . . ES BVCCABELLA DE MERCATO-
ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE. AMEN.
RIENZO IORDANIELLO.

Seguono le altre iſcrizioni ſparſe nel pavimento.

(I.)

IN NOMINE DÑI AM̃ HIC IACET PETRVS ALLI DE ALLIS-
Q. OBIIT ANNO M° CCC° X° MẼSIS SEPTẼBRIS DIE XX-
NONE INDICTIONIS CVIꝰ AĨA REQVIESCAT IN PACE. AMẼN.

Il Monaldeſco fa menzione del noſtro Pietro con queſte parole. „ Naſſeze Pe-„ tro Allo chiſſo anno ebbe doi figli maſchi tutti a uno tempo, & perche iſſo era „ capo dello Rione ſujo fo fatto uno granne ſonare de ciaramelle, & lo poveto Meſ-

,, ſete Pietro ſtava con la freve, & la pontura allo lietto, che fra poco tempo ſe morio, & fo ſepellito ad Araceli allo luocho delli ſuoi antichi. Chriſto haia l'anima ſua, ch'era no grande uno huomo, & homo dotto, & da bene, unto ſtimato allo Campitoglio ,,. L'iſteſſo leggeſi preſſo gli (1) Scrittori delle Coſe d'Italia. L'inſegne di queſta famiglia ſono tre ſtelle azzurre in campo bianco, e ſotto una faſcia tre S d'oro in campo roſſo, le interpretate, ſcrive il (2) Magalotti, *Servavit Sacrum Senatum*. Ma ſe l'interpretazione foſſe vera, ſeguo a dire queſto Scrittore, da qualche Autore ſarebbe riferita, o ſe ne vederebbe qualche memoria, ha però del veriſimile, che le tre *S.* ſignifichino il marchio mercantile.

(II.)

D. O. M
ANDREE . BACCINI . ROMANI
OSSA . HIC . SVNT . SITA
GENERIS . NOBILITATEM . MORVM . ELEGANTIĀ
OPVM . AFFLVENTIAM . NE . QVÆRE
INTER CINERES
HOC . QVÆRE . QVOD . TE . IVVET . NOSSE
SICVT ILLVM . EGISSE . QVONDAM . IVVIT
DEI . GENITRICEM
QVA . NIHIL . IN . VITA . CHARIVS HABVIT
MORIENS . OMNIBVS . PRÆTVLIT . OPVLENTIQ
PATRIMONIO . HEREDEM . SCRIPSIT
SVPREMÆ . HVIVS . VOLVNTATIS . ERGO
IN . BEATAM . MONTIVM . VIRGINEM
EADEM . VIRGINIS . ÆDES . HÆREDIS . NOMINE
OPTIME MERITO . MONVMENT. POS
OBIIT . AN. DOM. M.DC.XIV
ÆTAT. XXVIII. IPSO . DIE . NATALIS . SVI

(III.)

† HIC IACET NOBILIS VIR BERĒGAR.....

(IV.)

† HIC. IACET MATHEVS SCRINIANVS FAMILIARIS DÑI LVCÆ DE SABELLO QVI OBIIT TĒPORE DÑI CLEMENTIS PAPE QVINTI ANNO DÑI M.CCC.XIII. IN MENSE FEBRARII CVIVS AIA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(V.)

DEO TRINO VNI
ALEXANDRO CVCCINO

PA-

---

1 *Tom. XII. col. 537.*

2 *Biblioth. Aſtall. Tom. XXXIII.*

Digitized by Google

PATRITIO ROMANO
IO. ANGELI F. I. V. D.
NOBILI CAVSARVM
PATRONO
LICINIA EX COM. A PORTA
CONIVGI BENEMERENTI
SOLI POSVIT
OBIIT AN. AET. LXX.
SAL. MDCXXII

(VI.)

D T V
IOSEPH FORNARI ROMANVS
INSIGNIORVM BASILICARVM
ATQVE HVIVS ORNATOR
IN TEMPORARIIS ECCLESIÆ FESTIS
ÆTERNA SVSPIRANS
TVBÆ SONVM AD EA VOCANTEM
EXPECTATVRVS
SVOS SVORVMQVE CINERES
OE SVB HOC MARMORE
VESTRÆ CHARITATI COMMENDAT
ORATE PRO ILLIS
OBIIT DIE XXIV AVGVSTI MDCCXI.
ÆTATIS SVÆ ANN. LXXX
VIVENS P. A. M D.CXC.II.

(VII.)

D O M
QVISQVIS ES MEMENTO MEI
HIC
RESVRRECTIONEM EXPECTAT
DOMINICVS STIVANVS
QVI VIVENS SIBI ET SVIS
MONVMENTVM POSVIT
ANNO REPARATÆ SALVTIS
MDCCXV

(VIII.)

D. O. M.
CATHARINÆ SEGVSI CIVIS VENETÆ
VXORIS CHARISSIMÆ

PIETATIS MODESTIÆ RELIGIONIS EXEMPLIS
COMMENDATISSIMÆ
DIE XVIII IANVARII ANNI MDCCIX
ÆTATIS SVÆ XLVII AD MERITOR PROEMIA VOCATÆ
HIC
VSQVE AD EXTREMAM TVBAM ASSERVANDVM
PROPE HVIVS ARÆ COELI SACRARIVM
IVXTA ILLIVS VOTA
PRO SVMMO ERGA DEIPARAM OBSEQVIO
REPOSVIT MORTALE
IOANNES DE RVBEIS VENETVS CIVIS
I. V. D.
MARITVS NVNQVAM SATIS DOLENS
QVI
SVÆ DIEM RESOLVTIONIS EXPECTANS
CŌMVNI THALAMO CŌMVNEM TVMVLVM
RESPONDERE DISPOSVIT
VT VNIENDORVM IN COELO SPIRITVVM
IVNGANTVR CORPORA IN VRNA
QVÆ
AD NIHILVM VALENT VLTRA
NISI
VT CONCVLCENTVR AB HOMINIBVS
OBIIT ILLE DIE . . .
ANNI . . . . ÆTATIS . . .
POST QVAM FVIT PER ANNOS X. . . . VXORI SVPERSTES
AD PRESBYTERATVM EVECTVS DEINDE . . . .
A CLEMENTE XI PONT. MAX. PROTHONOTARIVS APLICVS
ET SANCTI MARCI DE VRBE CANONICVS AC TANDEM
ARCHIPRÆSBYTER ECCLESIÆ TVSCVLANÆ RENVNTIATVS
REQVIEM ÆTERNAM DONA EI DOMINE

(IX.)

✝ H̄ . IACET . DOCTÔ . EGREGIVS . DECRETORV̄ . DN̄S . -
STEPHS . DE . SINGANO . PVIC̄IAL . Q . VII . AN̄I . BONO̅IE . -
AD . CŌIS SALARIVM . 9T̄NVATA . LECTVRA . VOCATV᾽ -
✝ DN̄M . PORTVEN . FINE . LAVDABILI . IN DN̄O . RIQ . ĒVII . -
AÑO . DÑI . M.° C.C.X.C.VIII . OCTAVO . ID᾽ MADII . CVIVS . -
AĨA . REQVIESCAT . IN . PACE . AMEN

(X.)

(X.)

HIERONYMVS FABIVS
EVANGELISTAE F
BEATAE DEI GENITRICIS
IMAGINEM HANC ORNAVIT
AD CVIVS PEDES LOCVM
SEPVLTVRAE
DELEGIT
ANNO IVBILEI CIↃ IↃC

(XI.)

D. O. M.
IOANNIS PAVLI ANDREOZZI
DE ANGELIS EX MEVANIA
SEPVLCRVM
PRO SE ET HÆREDIBVS SVIS
QVIBVSCVNQVE
VIXIT AN. ....
OBIIT DIE ....
CVIVS ANIMA REQVIESCAT
IN PACE

(XII.)

D O M
PANTALEONVS IORDANVS
DE CASSIA
HIC
SIBI VIVENS
SVISQVE HAEREDIBVS
MONVMENTVM POSVIT
ANNO DÑI M.DC.XXXXII

(XIII.)

D. O. M
IOANNIS BAPTISTÆ BARBERII
CIVIS ROMANI I. V. D.
SERENISS. IOANNIS DE AVSTRIA
NEGOTIORVM GESTORIS
CAVSARVM CANONIZATIONIS
S. IOANNIS DE CAPISTRANO
ET B. IACOBI DE MARCHIA MIN. OBS.

EX SVMM. PONTIF. INDVLTO
GRATIS EXTRA COLLEGIVM PATRONI
RELIGIO SERAPHICA
POST EXHIBITA ANIMÆ SVFFRAGIA
PIIS ET FATIGATIS OSSIBVS GRATA
PROPE CAPISTRANVM SVVM
MONVMENTVM HIC GRATIS POSVIT
OBIIT ANNO MDCCIV
DIE XVII AVGVSTI
ÆTATIS SVÆ LXVIII

(XIV.)

D O M
LVDOVICO PICCINO
PATRITIO ÆSINO
S. MARIÆ ABBATI COMMENDATARIO
EMINENTISSIMI PRINCIPIS PALVTII
CARDINALIS DE ALTERIIS S. R. E. CAMERARII
IN SACRO CONCLAVI QVINQVIES MINISTRO
ET PER ANNOS PLVS QVAM QVINQVE ET QVADRAGINTA
SVPPLICVM LIBELLORVM A SECRETIS
SVMMA PRVDENTIA CONSPICVO
RELIGIONE AC IN PAVPERES CHARITATE
QVI PRÆTER ALIA MVLTA PIE LEGATA
AC TRIA QVOTIDIANA SACRA PERPETVA
RELICTIS CENTVM LOCIS MONTIVM
VEN. SODALITIO SS. MARIÆ NOMINIS
PRO STATVENDA QVOTANNIS DOTE
HONESTIS DECEM ET EGENIS PVELLIS
OBIIT PRID. KAL. DEC. MDCXCVI. ÆT. SVÆ LXIV.
IACOBVS ANTONIVS PICCINVS
EIVS IN SACRA OLIM CONFIRMATIONE CLIENS
ET AB EODEM SVPREMIS TABVLIS EX MAGGIA IN PICCINAM
FAMILIAM ADOPTATVS ET HÆRES INSTITVTVS
GRATI ANIMI CAVSA MVLTIS CVM LACRYMIS POSVIT
SIBIQVE PRÆTEREA ET SVIS

(XV.)

D. T. V.
PETRVM PAVLVM REALI
CASSIANVM
ARCHIATRORVM ROMANI COLLEGII
SENIOREM

ANTIQVA PROBITATE
SOLIDAQ. DOCTRINA
CLARVM
ÆTATIS ANNORVM LXXXV
DIE OBIIVS SEXTO IDVS IANVARII
M.DCCIV
POLYXENA CIACCIA TIBVRTINA
VXOR
ET IO. BAPTISTA I. V. CONSVLTOR
ET CASPAR MED. DOCTOR
FILII
SVB LAPIDE OLIM FAMILIÆ
DE MATTHEIS
EORVMDEM AFFINIS
MOERENTES CONTVMVLARVNT.

(XVI.)

D O M
PETRVS DE FERRARIIS COMEN III. ANNVM
AGENS MORTIS MEMOR SIBI POSTERIS
AC HEREDIBVS ET SVCCESSORIBVS
MONVMENTVM VIVENS ELECIT
DIE XXXI. MARTII. MDCXXIIII
IDEM PETRVS DE FERRARIIS
COMEN VIXIT. ANNOS
XC
MORTVVS VERO. AN. SALVT
M.DC.LXIX
V. NON. MARTII

(XVII.)

D O M
FRANCISCVS BERNASCONVS ROMANVS
CVIVS TENOR VITÆ
MORVM INTEGRITAS INTER AMICOS
PROBATA IN MAGNATES FIDES
IN PAVPERES PIETAS
IN DEVM RELIGIO PAR SEMPER FVIT
SEPTVAGENARIO MAIOR
DIE XXXI IVLII MDCLXXIII
HIC TVMVLATVR
FRANCISCA CRVCIA DE BERNASCONIS

VXOR ET HÆRES
SEPVLCHRALEM HVNC LAPIDEM
IN TESTIMONIVM DOLORIS
AEQVE AC DILECTIONIS
ERGA VIRVM AMANTISSIMVM
ANNO MDCLXXV PONENDVM CVRAVIT
SIBIQ DELEGIT
NE QVEM HABVIT CONSORTEM IN VITA
AB EO SEPARARETVR IN MORTE

(XVIII.)

D. T. V.
PETRVS MARTELLVS A BALERNA
COMENSIS DIOECESIS
MORIBVS ET PIETATE LAVDABILIS
ANTEQVAM
A MORTE CORRIPERETVR
SIBI SVISQVE
HOC MONVMENTVM PARAVIT
ET PETRI MARTELLI NOMEN
SAXO ET MALLEO
POSTERITATI TRADIDIT
ANNO MDCCIV DIE XV AVGVSTI

(XIX.)

C. S. D
HIC CVM
HELENA MVCCIA SAVINI
MATRE SVA DILECTISSIMA
ANNO MDCLXIX E VIVIS SVBLATA
SITVS EST
FR. IGNATIVS SAVINI ROMANVS
LEOPOLDI I IMPERATORIS
CONCIONATOR THEOL. ET CONSIL
OMNIVM EVROPÆ PRINCIPVM AMOR
HVIVS CONVENTVS EXGVARDIANVS
BENEFICENTISSIMVS
ROMANÆ PROVINCIÆ MINISTER
ORD. MINORVM OBSERVANTIVM S. FRANCISCI
GLORIA SPLENDOR ET ORNAMENTVM
CONCIONATORVM NOSTRI AEVI MIRACVLVM
PRAEDICATOR

CITRA ÆTATEM SVPRA INVIDIAM
VLTRA EXPECTATIONEM
CLARISSIMVS
QVI AD LABORVM PRÆMIVM
DIE XXI OCTOBRIS MDCLXXXIX
ÆTATIS SVÆ LVIIII
BREVIS VOCE MORSI VOCATVS EST
AMICO IONATHÆ
FR MICHAEL ANGELVS FAROLFVS DE CANDIA
EIVSDEM ORD. ET PROV. PATER
SS. D N. PAPÆ ALEXANDRI VIII
CONCIONATOR APOSTOLICVS
MOERENS DAVID
P.

(XX.)

D O M
GLORIAE . BLONDAE
HYERONIMI . BLONDI . ET . ANTONINAE
DE MVTIS . FILIAE . CLEMENTIS
SVCELLENI . VXORI . F. BLONDI . FLAVII
HISTORICI . CELEBERRIMI
POSTERIS . VLTIMAE
QVAE . NOMEN . QVOD . IN . ORTV . GENERIS
CLARITVDINE . VINDICAVERAT
INSIGNIVM . VIRTVTVM . PECVLIARI
IVRE . SIBI . CONFIRMAVIT . AETERNVM
VIXIT . ANN. LXVII
MARTINVS . SVCELLENVS
MATRI . PIISSIME . ET . SIBI . POSVIT
ANNO . DN̄I . MDCXXIV

Ex Johanne
Ant. Bruto.

(XXI.)

DE SVCELLENIS

(XXII.)

D O M
R P D. M. ANTONII VIPERESCHI
VTR. S. R. ET CAN. LATER. OSSA SVNT HIC
CVIVS EXIMIAM IN DEVM RELIGIONEM
ET IN HOMINES PIETATE SI QVAERIS
INTERROGA SERVITIVM D. ECCLESIAS

AB IPSO DEVOTISSIME IMPENSVM
STRVCTVRAS AEOIVM HVIVS MONAST.
PRO INFIRMIS AB IPSO EXAEDIFICATAS
ET PAVPERVM LACRIIMAS IN EIVS
FVNERE VBERRIME PROFVSAS
VIXIT AN IL.
MENSES X. DIES V.
OBIIT X CAL. IVLII MOCXXII
FRANCISCVS VIPERESCHVS PATRVO
DET. DESIDERATISS CVM LACRIMIS P.

(XXIII.)

D O M
IOANNI BAPTISTAE BOSSIO
FRANCISCI FILIO
A VARALLO COMENSIS DIOECESIS
QVEM PIETAS VIRTVS ET INGENIVM
PER XVII. LVSTRA NOBILITAVIT
XI KAL NOVEMBRIS
ANNO DOM. M.OC.XLVII
LVOOVICVS FILIVS
HOC SVI DOLORIS MONVMENTVM POS

(XXIV.)

D. T. V.
EVANGELISTA MATTIONVS ROM
EVANGELICO PRÆCONIO ERVOITVS
VT QVI MORTIS IMAGINEM SVIQ.
EXTREMI VITÆ SPIRITVS CEV
SPECVLVM IN ĪCERTO VITÆ SPATIO
OBIECTAM MENTI SEMPER HABVIT DE
EAOEM IN ÆOE SACRA AO ÆTERNÆ
VITÆ SVSPIRIA EXCITARETVR AD
MONITVS MONVMENTVM HOC PRO
SVA FILIORVM HÆREOVM
CONSANGVINEORVMQ. FAMILIA AD
NOVISSIMVM VSQVE DIEM ELEGIT
ÆTATIS SVÆ ANN. XXXXV.
MENS XI.
ANNO A NATIVITATE DÑI
MDCXXXXVII
DIE XXIII. IANVARII

(XXV.)

Google

(XXV.)

OSSA . FAMILIÆ . DE . MATTIONIBVS.
HIC. REDIVIVERE . EXPECTANT.

(XXVI.)

D. O. M
ANDREAE
DE PARTICELLIS
ROMANO
XIV. NOV. MDCLV
EXTINCTO
AETATIS ANNORVM LIX
MICHAEL
GERMANVS FRATER
FRATRI BENEMERENTI
SIBI AC VNIVERSAE FAMILIAE
POSVIT
ANNO MDCLVI
OMNIBVS VNA LINEA VLTIMA
ARS LONGA VITA BREVIS
NON VALET INGENIVM

(XXVII.)

LVDOVICVS . TT. SCTOR . PETRI . ET . MARCELLINI .
Preſbyter . Cardinalis
NATIONE . GALLVS . GENTE . DE . ALEBRETO . *Regio . Francorum* Ex Anonymo Chiſiano.
SANGVINE . NATVS . *moribus . et . vita . clarus . hic . in*
PACE . QVIESCIT . VIX. AN. XXXXII. *m.* VIII. *d.* XII.
OBIIT . ROME . AN. M.CCCCLXV. DIE . [a] V. MEN. SEPTEMBRIS

(XXVIII.)

FERRINORVM FAMILIA.

(XXIX.)

D. O M
QVEM . LEGIS . IN . MARMORE
HIC . SITVS . EST . IN . PVLVERE
FEDERICVS . CAMERINVS
EX . TESTAMENTO . HAERES

PRA-

---

[a] Dee leggerſi IV.; come ſi fa manifeſto dall'altra Iſcrizione riferita in queſto ſteſſo Capo alla *carta* 245.

FRATRI . OPTIMO
ET . DE . SE . BENEMERITO
GRATI . ANIMI
MONVMENTVM . POSVIT
A. DOM. MDCXXIII

Le iſcrizioni, che ſeguono, leggonſi nel pilaſtro dell'arco che termina la navata dalla parte dell'Epiſtola, e l'ultima in queſto poſto dalla parte del Vangelo.

(I.)

D O M
ALEXANOER CAMERINVS
PATRICIVS CAMERS BVLLARIÆ
AP̄LICAE PRAESES
FR̄IS IVNIPERI OLIM DIEM
FVNCTI OSSIBVS PIETATIS
ERGO DECENTIVS SVPRA
REPOSITIS EA PROPE SIBI
MORTALITATIS SVAE
MONVMENTVM VIVENS
IN SOLO POSVIT
A. SAL. MDCXXI

(II.)

D. O. M
IOANNI . FERRINO CAESARIS . F. ROMANO
SPECTATAE . IN . HAC . VRBE . FIDEI . ET . SOLERTIAE
CVIVS . OPERAM . PAVLVS V. ET. GREGORIVS. XV. PONTT. MAXX.
ET . CAROD D. PETRVS . ALDOBRANDINVS
LVDOVICVS . LVDOVISIVS
LELIVS . BISCIA
ILLI . S. R. E. CAMERARIJ . HIC . ANNONAE . PRAEFECTVS
IN . REBVS . CAMERALIBVS . VARIISQ. NEGOCIIS
APPROBARVNT
OBIIT . ANNO . SAL. M.DC.XXIII. PRID. ID. IAN. AETATIS . XLI.
CAROLVS . VALERIVS . ET . ANTONIVS
FRATRI . VNICE . CARO
ET . SIBI . SVISQ. P

(III.)

GENERALE FF. MINORVM CAPITVLVM
HAC IN ÆDE IDIBVS MAII CELEBRATVM

VT QVEMADMODVM SEXTA DECIMA DIES APRILIS
QVA PRIMVM INNOCENTIVS III. ORDINEM APPROBAVIT
SIC EI FAVSTVS COMITIORVM HORVM DIES
INNOCENTII XIII.
SVMMI EX EAD. GENTE PONTIFICIS ORNATVS MAIESTATE
KALENDARIO ROMANO - SERAPHICO INSCRIBATVR
VTQ. TANTO PONTIF. MORTALES (Q D SERO EVENIAT) DESERĒTE
PRÆTER SOLEMNE SACRVM IN VTRIVSQ ORBIS CONVENTIB.
TER A SINCVLIS PRESBYTERIS
OBSERVANTIBVS REFORMATIS EXCALCEATIS
RECOLLECTIS TERTII ORDINIS
AVT ALIO QVOCVNQVE NOMINE NVNCVPATIS
DEO SACRIFICIVM OFFERATVR
STATÆQ PRECES AB ALIIS ORDIN. ALVMNIS AC MONIALIBꝰ
PRO EIVS ANIMÆ REQVIE PERSOLVANTVR
ATQVE ANNIVERSARIVM VTIQVE PERPETVO CELEBRETVR
PROPONENTE CENERALI MINISTRO TOTIVS ORDINIS
CETERISQVE OMNIBVS APPROBANTIBVS
CAVIT SANXIT DECREVIT
XVI KAL. IVNII MDCCXXIII *

(IV.)

INNOCENTIO XIII. P. M.
QVOD
PRÆ CETERIS E SVA CENTE DECESSORIBVS
INNOCENTII III. GREGORII IX. ATQVE ALEXANDRI IV.
VT EXIMIAS VIRTVTES ALIAS
SIC ET SINGVLAREM IN SERAPHICVM ORDINEM
BENEVOLENTIAM ÆMVLATVS
GENERALIA EIVSDEM ORDINIS COMITIA
VLTRA VICESIMVM ANNVM INTERMISSA
SVBMOTIS CONSILII MAGNITVDINE DIFFICVLTATIBVS
FELICITER IN HANC ÆDEM
COEGERIT
LAVDATOSQ. GREGORIV̄ ATQ. ALEXANDRV̄ IMITATVS
PRÆSENS AC PRÆSES
MAIESTATE ILLVSTRAVERIT
AVTHORITATE DIREXERIT
FR. LAVRENTIVS A SANCTO LAVRENTIO
TANTI PONTIFICIS AVSPICIIS

MI-

---

* Nella coſta di queſta lapida di contro alla porta grande della Chieſa è ſcritto.
FR. IOSEPH MARIA EBOREN. AD SVI ORDINIS GLORIAM EREXIT.

MINISTER GENERALIS RENVNCIATVS
SVO TOTIVSQVE ORDINIS NOMINE
GRATI ANIMI M. P.
ANNO MDCCXXIII

Parimente nella coſta di queſta lapida leggonſi le ſopraddette parole, cioè:
FR. IOSEPH MARIA EBOREN. AD SVI ORDINIS GLORIAM EREXIT.

CAPO VII.

Si riferiſcono gli epitaſi poſti innanzi la gran porta della noſtra Chieſa, ed altre memorie ora ſmarrite, o conſumate, che già dentro di eſſa leggevanſi.

Benchè il tempo abbia logorate molte iſcrizioni, le quali ne' ſecoli paſſati leggevanſi per entro la noſtra Chieſa, e l'ignoranza molte altre ne abbia diſtrutte, ſmarrite, o naſcoſte, nulladimeno queſta perdita irreparabile è ſtata in qualche parte compenſata dalla diligenza di alcuni Scrittori, i quali di non poche ci hanno conſervate le copie, le quali ſono per regiſtrare nel preſente Capo. E' ben però vero, che alcune di queſte godono già la pubblica luce, come ſi farà manifeſto dagli Autori, che ſaranno citati, le altre però ſi conſervano ancora manuſcritte nelle Biblioteche, dalle quali io le ho fedelmente copiate; e inſieme conoſciuto, che quanto accurato è ſtato l'Anonimo della Biblioteca Chigiana, altrettanto negligente è ſtato il Bruzi, le cui iſcrizioni ſono abbondantiſſime di errori, maſſimamente nel computo degli anni, e molte volte ancora nel regiſtro de' nomi, come ho ſperimentato rincontrandone alcune, delle quali tuttavia ſi conſerva l'originale. Nel Catalogo che ſono per darne, ſi vedranno diſpoſte ſecondo l'ordine de' tempi, là dove gli altri alla rinfuſa le hanno traſcritte, e in ciò ſolamente mi allontanerò da eſſi. Ecco adunque quelle, che, almeno in parte, ſi leggono innanzi la porta grande della noſtra Chieſa.

(I.)

...... FRATRIS PHILIPPI DE DOMO CECCANI
QVI FACTVS FVIT POENITENTIARIVS
A S. N. DÑO PP. MARTINO V. IN BASILICA S. PETRI.

Queſta memoria deveſi alla diligenza dell'Anonimo ſpeſſe volte ricordato. Il Padre

Google

Padre F. Filippo, di cui favella il [1] Vaddingo nel *Tomo V.* de' suoi *Annali*, ove lo chiama *virum doctum & probum*, fu eletto Penitenziere il dì 26. Agosto 1417., mentre ancora il Sommo Pontefice si ritrovava nella Città di Firenze, donde spedigli il Breve consueto, nel quale tutti gli scrive [2] *Volumus autem, ut tu antequam ipsum officium incipias exercere, in manibus Ven. Fratris nostri Jordani Episcopi Albanensis, majoris Pœnitentiarii nostri, de hujusmodi fideliter exercendo officio consuetum præstes juramentum juxta formam præsentibus annotatam, quæ talis est: Ego Philippus de Cerrano, Ordinis Fratrum Minorum Professor, Domini Papæ Pœnitentiarius, ab hac hora in antea fidelis ero B. Petro, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ, ac Domino nostro Domino Martino Papæ V., ejusque Successoribus canonice intrantibus. Non ero in consilio, consensu, vel tractatu ut vitam perdant, vel membrum, aut capiantur mala captione. Consilium vero, quod per se, vel Nuntium suum, aut litteras mihi credituri sunt, signo, verbo, vel nutu, me sciente, ad eorum damnum, vel præjudicium nulli pandam. Si damnum eorum tractari scivero, illud pro posse meo impediam ne fiat; quod si per me impedire non possem, per Nuntium aut litteras eis significare curabo, vel illi per quem citius ad eorum notitiam deducatur. Pontificatum Romanum, & Regalia S. Petri, ac omnia jura Romanæ Ecclesiæ, quæ habet, adjutor ero ad retinendum & defendendum contra omnes homines. Res quoque ipsius Domini nostri Papæ, & dictæ Ecclesiæ, quæ mihi custodiendæ committentur, diligenter custodiam, & fideliter servabo. Ambasciatas, & quæcumque alia secreta, quæ mihi commissa fuerint secrete per ipsos, & fideliter secretum servabo. Pro transgressionibus audiendis, vel absolutionibus faciendis, seu aliis quæ spectant ad meum officium, nihil recipiam per me, vel alium exigam, vel palam aut occulte, etiam sub titulo, vel specie eleemosynæ, vel cujuscumque, vel muneris, aut quovis modo & quod non absolvam, vel dispensabo scienter in aliquo casu mihi non permisso, nec quemquam scienter absolvam a peccato, seu poena aliqua, seu aliquibus in aliquo casu ambiguo, nec etiam in hujusmodi casu ambiguo scienter cum aliquo dispensabo, nisi de speciali mandato Summi Pontificis, vel Pœnitentiarii majoris, sive exprimam dictum casum sive alicujus revelatione, vel expressione personæ & cum injungam pœnitentias pecuniarias expresse mihi, vel alteri personæ certæ, vel Ordini meo, aut alteri applicandas. Super restitutionibus vero injungendis & faciendis servabo prout est per quondam Benedictum Papam XII. ordinatum. & supradicta omnia & singula promitto & juro attendere & observare sine omni dolo & fraude, & malitia. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.*

(II.)

BLONDO FLAVIO FOROLIVIENSI
HISTORICO CELEBERRIMO
* MVLTORVM PONTT. ROMM.
SECRETARIO FIDELISSIMO
BLONDI QVINQVE FILII
PATRI B. M. VNANIMES POSS.
VIX. ANN. LXXV. OB. PRID. NON. IVN.
AN. SAL. CHRISTIAN. MCCCCLXIII.
PIO. PONT. MAX. SIBI STVDIISQ. FAVENTE

* Cioè di Eugenio IV. Niccolò V. Callisto III. e Pio II.

Da molti è stata questa iscrizione, ma tutti hanno cospirato o a diminuirla, o ad accrescerla, o a variarla ancora nelle parole, e qualcuno a registrarla con ca-

L l ratteri

---

1 Pag. 127. num. v. edit. Lugd. | 2 Ex Archivo S. Isidori.

tattati totalmente diversi. Eccone alcuni saggi. Il (1) Febbraio in luogo di *celeberrima* legge *celebri*. Il medesimo con altri scrivono *omisq.* in vece di *fluxisq.*, ma io deferisco più all'Anonimo della Biblioteca Chigiana, da cui l'ho copiata, che a qualsivoglia altro. Lo (2) Seradero vi aggiugne le seguenti parole:

Fui ego sum : eritis ego eritis : omne immortalis ,
Metties ut viveres , vivas ut moriaris .

Ma l'Anonimo soprallodato, il (3) Bossonio, 'l Febbraio, ed altri non ne fanno menzione; e dall'epitafio affatto cancellato non si può conoscere alcun vestigio, che opponsi il silenzio di questi Scrittori, o faccia ragione allo Seradero, avanti che io molta occasione me n'abbia di esser corretto e ripreso. Appresso il (4) Martinelli, ed il (5) Ficheri manca la parola *filii*, e non oltre passa quelle di *salutis Christianæ*, forse perchè, quando la riferirono, erano già consumate. Il (6) P. Antonio Baldassarri riferisce un Oddaalliero, e lo dice dilato coll'epitafio del Biondo; ma tal epitafio non è certamente quello, del quale noi favelliamo, onde lo reputo simile al Tertiano posto nel fine dell'opere di Flavio stampate in Basilea, chiamato pertanto dal (7) Vaddingo col nome di epitafio, e dallo stesso registrato nel *Tomo II.* de' suoi *Annali*, ove rapporta ancora la seguente iscrizione del Biondo.

D. O. M.
BLONDO FLAVIO FOROLIVIENSI
PII V. PONT. MAX. SECRETARIO FIDELISSIMO
BLONDVS IVNIOR FRATRI EPHEMEREN. P. FECIT
VIXIT ANN. 75. OBIIT PRID. NON. IVNII

e poi aggiugne *alia quæ sequebantur tinea sunt & deleta*.

Io non voglio abusarmi del tempo, a trattenermi vanamente a mostrare quanto grande sia la diversità che passa fra queste iscrizione riferita dal Vaddingo, e quella da me registrata, potendo ognuno di leggieri ciò riconoscere. Voglio solamente avvertire, che quella non fu fatta fare al Biondo da un suo fratello, come in essa si legge, anzi neppure de' più fratelli, secondo che prima di registrarla avea premesso il mentovato Vaddingo, scrivendo che a Flavio *fratres lapidem marmoreum superposuere*, con l'iscrizione che dappoi soggiugne; essendo certissimo, che non uno, nè più fratelli del Biondo; ma bensì i suoi figliuoli, e questi in numero di cinque, e cioè *Antonio*, *Gaspero*, *Girolamo*, *Giulione*, e *Francesco*, furono gli autori della vera iscrizione fatta al Biondo, come in essa a chiare note si legge; e come lo stesso Vaddingo averebbe potuto conoscere, se nelle memorie, che gli venivano somministrate, e nelle opere che pubblicava, fosse stato con più diligenza ed accuratezza servito.

Concordano però gli Scrittori nel computo degli anni che visse, e nel tempo in cui il Biondo morì, onde si dee correggere (8) Lorenzo Baseggio Stampatore Veneziano, il quale nella nuova edizione del *Rationarium Temporum* del chiarissimo P. Dionigi Petavio, ha pubblicato, che *Flavius Blondus historicus mortem obiit anno 1471. ætatis 57.* quanti appunto gliene ha dati la Cronaca di Mattia Palmieri. Scrisse il Biondo dieci libri di *Roma trionfante*, e dedicogli a Pio II., tre di *Roma instaurata*, e gli consacrò ad Eugenio IV., e otto dell'*Italia illustrata*, tradotti dappoi con quei di Roma ristaurata, nella volgar favella da (9) Lucio Fauno da Gaeta. Scrisse in oltre tre *Decadi*, e pure pieno avea ancor la quarta, della *Storia Romana*, o sia *dell'Imperio di Occidente*, e finalmente *de origine & gestis Venetorum*. Nella Biblioteca Vaticana si conservano di lui le opere (10) *de expeditione in Turcos ad Alphonsum Regem* & (11) *de eadem ad Ducem Genuæ*. Il (12) Popeblount narra, che fosse

anco

---

1 *Roma illustrata pag. 120.*
2 *Monumenta Ital. pag. 147.*
3 *Monumenta illustr. vir. pag. 18.*
4 *Roma Sacra pag. 418.*
5 *Theat. virorum erudit. pag. 1476.*
6 *Vite de personaggi illustri pag. 138.*
7 Pag. 28. num. 12. ed. Lugd.
8 *Tom. I. pag. 566. in fin.*
9 *Martinelli Roma Sacra pag. 417.*
10 *Num. 1926.*
11 *Num. 1174.*
12 *Censura celebr. Auctor. pag. 465.*

Digitized by Google

onore un libro di lettere, e altro di orazioni, con varj opuscoli pieni di erudizione. (1) Giorgio Viviano Marchesi, e il (2) Giornalista d'Italia altre cose gli attribuiscono. Benchè il (3) Bzovio, con altri, riprendalo che *fabulosae scriptionis fuerit quam veritatis, & studuerit plura dicere quam vera*, (4) *on feroit cependant un ingrat, & injuste si l'on ne remarquoit que ses travaux ont été utiles à la Republique des lettres, & si l'on n'avoit égard aux difficultez qu'il rencontroit, étant presque le premier qui eut entrepris la restauration des Antiquitez Romaines.*

Il (5) P. Mabillon ha mostrato che Flavio nel pontificato di Eugenio IV. fu stato l'Autore, che le Bolle de' Sommi Pontefici si cominciassero a notare con gli anni *a Christi incarnatione*, come giudicò (6) Paolo Middelburgo, Vescovo di Fossombrone, seguito poi dal (7) Ciaconio, e dal (8) Papebrochio; ovvero, se vie più stabilisse questa consuetudine per avanti già fosse di altri pontificati. Morì finalmente il Biondo (9) *pauper ut philosophum decet. Familiam enim castissimam reliquit utriusque sexus. Patrimonium, quod habuit tenue, dotium causa inter foeminas divisit. Masculis, praeter doctrinam, bonosque mores, nihil reliquit. Id mirati sat fuit eos aetatis filios dimisisse, qui sibi ipsi consulere possent.* Altre cose di lui scrissero il (10) Gaddi, e il memorato Marchesi, e questo, tra le altre, nota che Flavio ebbe due figliuole *Cassandram & Christinam, quarum altera Scipioni Aretio Ferrariensi, altera Nicolao Alterio Cesenatensi, urbis Raimaldi filio, nupserunt*. Poi (11) nell'appendice aggiunge: *Nuptias Scipionis Aretii & Cassandrae insigni pompa fuisse celebratas, & virum magnanimo Ferrariae Marchioni dilectum oratorem habuisse Hermolaum Guarinum, virum eloquentia praestantem, qui & miram Blondi Flavii doctrinam, & raras Scipionis dotes, ac Aretiae familiae claritatem dignis elogiis honestavit.*

(III.)

IOANNI IACOBO DE
BVCCABELLIS CIVI
ROM. NOBILI
CANONICO LATERA
NENSI RETHORI EXIMIO
POETAE CELEBERRIMO
FRATRES HEV B. M.
FECERVNT
HIC PEDVM ET
SYLLABARVM NORMAM
ITA TENVIT VT NEMO
MELIVS
VIX. ANN. LII. OB. SVB PIO P. M
M CCCCLXIIII. IX. KAL. IVLII
CARVS OMNIBVS
VALE

Ll 2

(IV.)

Così di Gianjacopo, come di altri molti della famiglia Boccabella, si fa menzione nella Pistola dedicatoria posta in fronte al libro de *Imagine Sanctissimi Salvatoris ad Sancta Sanctorum*, dato in luce dal Soresini l'anno 1677.

---

1 *Vita varia illust. Forolivien. pag. 249. & seq.*
2 Tom. XII. pag. 374. & segg.
3 *Annal. Mundi Tom. II p. 26 edit. Ven. 1630.*
4 *Bibl. Dell. ant. Hist. Tom. I. p. 76. edit. Ar.*
5 *In Praef. Bullar. Dominican. Tom. I.*
6 *Ibidem.*
7 *Ibidem.*
8 *Ibidem.*
9 *Comment. Vol. II. pag. 21. edit. Francofurt.*
10 *Jacob. Gaddius de Script. non Ecclesiast. Tom. I. pag. 68.*
11 *Pag. 453.*

(IV.)

ANGELAE BLONDAE
FRANCISCVS BLONDVS
BLON. FLAVII
FILIVS FILIAE
DILECTISS. POSVIT
VIXIT ANNIS
TRIBVS MENS. III
OB. PRID. KL
IANVAR. ANNI
M.CCCC.LXXXX

(V.)

ANTONIO DE PERSONA
PHYSICO PATRICIO ROM
AND GYMNASII PATAVI
NI OLIM ANNOS XII RECTO
RI QVI DVM INVIDIÆ
MORSVS EVITARE NON
POTVIT MVLTIS HONO
RIB. FVNCTVS ANN. SVÆ
AETAT. XXXVI ANIMAM EFFLAVIT
ANTONIVS PATRI
DVLCISSIMO AC
B. M. ANNO DÑI
MDVIII. PIETISSIME
POSVIT. [a]

(VI.)

D. O. M
LVCAE GAVRICO GEOPHONEN
EPO CIVITATEN
OBIIT DIE VI. MARTII MDLVIII
VIXIT ANN. LXXXII. M. XI. D. XXV.

DD. SE-

[a] I (1) Giornaliſti d'Italia fanno degna menzione di Criſtoforo Perſona, gentiluomo Romano, Priore de' Monaci Guglielmiti nel Moniſtero di S. Balbina di Roma, oggi abitato da' Preti Pii Operarj), e celebre per le opere de' Dottori Greci da eſſo tradotte, e ſingolarmente per quella di Origene contro Celſo. Morì nel 1486 in età di 70 anni, e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Marcello. Sembra per tanto molto probabile, che il noſtro Antonio foſſe nipote di un letterato così diſtinto.

---

[1] Tom. XIX. pag. 325. e ſegg.

DD. SEBASTIANUS BENEINCASA
GEOPHONEN ET OCTAVIANUS
CANIS BONONIEN. HAEREDES
EX TESTAMENTO B. M. P. C

(VII.)

Lo (1) Svveerzio e lo (2) Scotti riferiscono questo epitafio, come esistente nella Basilica di S. Maria Maggiore. Il (3) Bossorio ha creduto il Gaurico aver sortito le culle in Fano, Città non molto lungi da Sinigaglia nel Ducato di Urbino, e non in Giffoni, Terra piccola del Regno Napoletano, nella Provincia del Principato citra. Il (4) Moreri lo fa esser morto in Ferrara. Il (5) Svveerzio con altri, lo vuole defunto l'anno 1559. dopo aver vivuto ottantadue anni, undici mesi, e giorni ventidue, che vale a dire tre giorni meno, e un anno più di quello vengagli attribuito nella lapida sepolcrale. Altri poi più liberali gli hanno donato inoltre dieci anni di vita.

Il (6) Vossio parla in più luoghi onorevolmente del *Gaurico*. (7) L'Autore dell'Epistole dedicatorie poste a i libri *De ostensis Augustini Cometarum*, con le favella: *Jam olim te propter doctrinam, & arcanarum rerum scientiam vehementer admiratus sum. Extat enim carmen quoddam tuum, in quo infinitis [illegible] de futuris Europae motibus, quae ita comprehendit eventum, ut non solum [illegible], sed etiam historiam [illegible] multo ante scripsisse videaris. Neque vero dubium mihi fuit, quin [illegible] tanta doctrina etiam summa humanitas conjuncta esset, nunquam enim a perfecta doctrina divelluntur ceterae virtutes, quae in tuo bene eluceant.* Nientedimeno (8) l'Ughelli, che ecco lo dichiara versatissimo nell'Astrologia, soggiunge che *[illegible] praedixit cum fine suae vitae periculo. Etenim cum Bononiae versaretur, & Joannem Bentivolum ex [illegible] patria & dominatu in annis ejus [illegible] vaticinatus esset, arreptus ab illo, eique ex praerupta trochlea suspensus, quinquies [illegible] quassatus,* (questo confessa nel suo Trattato Astrologico lo stesso Gaurico; *Tom. II. pag.* 1613.) *nimia in praedicendo libertatis poenas dedit.*

Da Paolo III. fu dichiarato suo Commensale, e Cavaliere di S. Pietro, e nell'anno 1545. a di 14. Dicembre gli fu conferito il Vescovado di Civitate in Capitanata, la Chiesa oggi convertita in Arcipretura rurale. Oltre alle rendite di questa Chiesa, che non era minore di 300 ducati d'oro, volle il Papa assegnargli cento ducati il mese, e provvederlo ancora per le spese necessarie alla sua persona, a tre Servidori, a due mule, e ad un cavallo. Ma il Vescovo, che con molto [illegible] lentieri avea accettare questa dignità, dopo cinque anni rinunziolla, e ritiratosi in Roma, conoscendo essere vicino agli ultimi periodi della sua vita, ordinò che dopo la morte fosse seppellito *absque aliqua pompa in Eccl. S. Mariae de Araceli ante portam majorem dictae Ecclesiae prope sepulturam Dominorum de Blanche*, come si legge nel suo testamento, rogato per gli atti di Cesare Castruccci de Pellestrina il dì 5. Marzo 1558. Le sue Opere furono stampate in Basilea l'anno 1575. in tre tomi in foglio. In un (9) Codice Alessandrino leggesi una lettera, e la natività di esso fatta da Filippo Melantone. Nell'Atlante di (10) Gerardo Mercatore è celebre aver egli fatto ancora *de Venetorum Urbe [illegible] vaticinium*. Molti Scrittori hanno fatto menzione di questo soggetto, e spezialmente (11) Lionardo Nicodemo nelle *Aggiunte alla Biblioteca Napoletana del Toppi*, (12) Bernardino Baldi nella *Cronica de' Matematici*, e (13) Luigi Moreri nel gran *Dizionario Historico*.

---

1 *Monument. Ital.* pag. 161.
2 *Itinerar. [illegible] Ital. Regn. Par. II.* pag. 39.
3 [illegible]
4 *Dict. Histor. Tom. II.* pag. 459. edit. Par. 1705.
5 *Ibidem.*
6 *De univers. Mathesi* pag. 180. 170. 335.
7 [illegible]
8 *Italia Sacr. Tom. VI.* col. 773. [illegible]
9 Num. 1661.
10 Pag. 307.
11 Pag. 154 & seqq.
12 Pag. 124.
13 *Tom. IV.* pag. [illegible] *edit. Parig.* 1725.

Digitized by Google

(VII.)

D. O. M
HIC IACET SACERDOS
QVI SE ORATIONIBVS
FIDELIVM ET PRÆCIPVE
RELIGIOSORVM
HVMILLIME COMMENDAT

(VIII)

DÑA FRANCISCA ALLI
IOHANNIS RVSTICI
DE LISCIS

(IX.)

HIC REQVIESCIT IOHANNES DE BOBONIS [a]

Si ſottopongono le iſcrizioni raccolte da diverſi Autori.

§. I.

Ex Johanne Capecio.

(I.)

OLIM SEPVL......
....ES DOCTÆ MEDICINÆ REPERTOR ET ARTIS
HABET CINERES CORPVS ET OSSA PATER
HIC AQVICENSIS ERAT....
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
MCCC

(II.)

HIC IACET CORPVS PAVLI AVERSA DE VRBE....
QVI OBIIT AN. DÑI MCCCXVI

(III.)

Ex Johanne Ant. Bruno.

HIC IACET FRANCISCVS MARTINI
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
Amen.
OB. AN. DÑI MCCCXIX
MENSE * IVLII DIE VI

* Junii legge il Bruzj.

(IV.)

---

[a] Il Bruzj ha letto HIC REQVIESCIT FILIVS IOHANNIS BOBONIS.

(IV.)

HIC REQVIESCIT NOBILIS VIR * ANTALDVS
DE MONTE COMPATRVM
FILIVS DÑI JOHANNIS *de* MILITI*is*
OBIIT AN. DÑI MCCCXLVII. *men. Jan.*
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

* *Anibaldus* ex Ms. nostri Secretarii.
Ex Johanne Amadutio.

(V.)

HIC REQVIESCIT DÑVS FRANCISCVS ANTONELLI DE VENETIIS
SEPVLTVS MCCCLXX

(VI.)

HIC IACET DÑA NICOLA DE * LARITIONIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

* *Laurentii* apud Cassianum a Puteo.

(VII.)

HIC IACET VEN. VIR MARCELLVS
IOĦIS DE BARDIS
FLORENTINVS QVI OBIIT AN. DÑI
MCCCCXXI. MEN. SEPTEMB
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

(VIII.)

HIC IACET EGREGIVS VIR DÑS IOĦES
HENRICI DE BANIANNE DIOCES. ECCLESIEN
OB. X. OCTOB. MCCCCL

(IX.)

LVDOVICO PHILIPPVCCI CIV. ROM
NOBILIBVS ORTO PARENTIBVS
CHIRIACVS FRATER ET ANTONIVS FILIVS
B. M. POSVERE ET SIBI ET POSTERIS
QVI VIX. AN. L. M. III. D. VIII
OB. XV. KAL. IVN. MCCCCLXXXV [a]

(X.)

HIC REQVIESCIT DÑA ANDREA
FILIA * BOCCHI
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

* *Bocchi* ex Cassian. a Puteo.

§. II.

---

[a] La rapporta ancora il Bruzj, il quale però ha notato, che morì VII id. *Jan.*

§. II.

Ex [1] Onuphrio Panvinio.

HIC IACET DÑA BARTHOLOMÆA
VXOR QVONDAM MAXIMI ..... [a]

§. III.

Ex [2] Anonymo Chiſano.

(I.)

HOC IACET IN PARVO MAGNVS CRESCENTIVS ANTRO
QVI FVIT INSIGNIS NOBILITATE NIMIS
NOMINE PRÆCLARO PATER EIVS HORATIVS EODEM
REBVS QVI MISCVIT CONSVL IN VRBE FVIT
QVA NIMIVM GENITRIX MIRO SERMONE SENATRIX
[b] MIZINA DICTA FVIT MAXIMA CVM FVERIT
HÆC VIVAM PROLEM SVMMO DILEXIT AMORE
PLANXIT ET HANC OBITAM SEMPER EAM MEMORANS
HANC DOLOR HOC SAXVM FACIEBAT ADIRE VENVSTVM
ET FVNCTÆ PROLI TALIA VERBA LOQVI
O MIHI CARE NIMIS FILI LAVDATE DECORE
SANGVINE FORTVNA MORIBVS ATQVE TVIS
ECCE CINIS PVLVISQVE IACES DVLCISSIME NATE
SPES PATRIS ATQVE DECVS MATRIS ET APTA SALVS
FILI MI TECVM DVM NON SIT CORPORE MECVM
FERRE TVVM FINEM NEC MIHI MORTE LIBET
CVI LVCTVS CIBVS EST ET POTVS CAVSA DOLORIS
SVNTQVE DIES TENEBRÆ CAVSA MESTITIÆ
O TELLVS CÆLVM TRITA CVNCTA PLANGITE MECVM
VEL MIHI TAM GEMITVM GEMITE TAM VALIDVM
AVT CESSENT OCVLI SOBOLEM LACRYMANDO DOLERE
SEV MEA NE RIOLANT LVMINA DEFICIANT
FLENS EGO TANTA TIBI DESCRIBI MIZINA FECI
VT NOSTRI LACHESIS STAMINIS ARTE RVAT
ANNO MILLENO BIS DENO BISQVE QVATERNO
CHRISTVS VT EST DOMINVS VIRGINE PROGENITVS
CVRRERET VNDENA CVM TVNC INDICTIO PLENA
HIC IVSSV DOMINI CARNIS ONVS POSVIT

SEPTEM-

a Atteſta lo ſteſſo Panvinio di averla letta innanzi la Cappella de Signori Conti.
b Credeſi queſta Signora aver fabbricato il pavimento della noſtra Chieſa.

---

[1] Cod. Vatic. num. 6168.

[2] Anno 1126.

Digitized by Google

SEPTEMBRIS DECIMA CVM LVX FORET ANTE CALENDAS
DIC LEGVLE PRECIBVS HVIC MISERERE DEVS
HIC VIXIT QVANTVM SI QVIRET VIVERE TANTVM
QVINQVIES ADIVNCTO MONADE CENTVM DARET ANNOS
AT NVNC PESTE CARET VIVERE SEMPER HABET
HOC NECTAT MVLTVM QVI VVLT RESERARE SEPVLCHRVM
SIT IVDÆ FVNEM MOX ANATHEMA REVM. [a]

(II.)

HIC JACET REVERENDVS PATER FR. ALEXANDER
SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOR
ET GENERALIS MINISTER ORDINIS FRATRVM MINORVM
QVI OBIIT ANNO DOMINI
MCCCXIV. MENSE OCTOBRI
IN CRASTINO B. FRANCISCI [b]

(III.)

ANTONIO BVRDI DE AVFERIIS
PRVDENTIA ET HVMANITATE PROBATO
AMICITIÆ CVLTORI EGREGIO
HORRENDA PESTE PEREMPTO
MARCVS BVRDVS FRATRI OPT. F. F
OB. XIIII. KAL. AVG. AN. CHRISTI
MCCCCLVIII. VIX. ANN. XXXVIII

(IV.)

BARTHOLOMÆO CERASANO CIV. ROM. PATRI OPT
QVI VIX. ANN. LXXXVI. M. III. D. VIII
EIVSQ. PARENTIBVS AC FILIIS
EVANGELISTA FRANCISCVS ABBAS SS. QVIRICÆ
ET IVLITTÆ MARSICAN. DIOECESIS
AC CANONICVS S. NICOLAI IN CARCERE TVLLIANO
ET PETRVS F. GEMENS POS. AN. MCCCCLXXVIII
DIE XII. IANVARII

[a] (1) Gian-pietro Creſcenzj rapporta ſolamente i primi quattro verſi della riferita iſcrizione, ch' è la più antica di tutte le altre.

[b] Non è dunque vero, che queſto Religioſo ſia ſtato ſeppellito *ſine ullo monumento*, come ha ſcritto il (2) Frehero.

---

1 *Nobiltà d'Italia Tom. II. pag. 64.*

2 *Theat. viror. erudit. pag. 77.*

(V.)

EGREGIO VIRO DÑO IOHANNI HENRICI
DE BOMPARDIA
ECCLESIÆ B. MARIÆ ROTVNDÆ DE VRBE CANONICO
AC PAROCHIÆ S. GANDOLPI TREVEREN. RECTORI DIGNISS
DIVINI ET HVMANI IVRIS PERITISS
VIRO OPTIMO AC INTEGERRIMO
EXECVTORES EX PIETATE POSVERVNT
OBIIT XXIII. OCTOBRIS MCCCCLXXX

(VI.)

EXIMIO DECRETORVM DOCTORI
LVDOVICO DE BALMA APOSTOLICO PROTHONOTARIO
AC SIXTI IIII. PONT. MAX. CVBICVLARIO SECRETO
COLLEGÆ SVO PRÆCARISS
DOMINICVS DE RVVERE APOSTOLICVS PROTHONOTARIVS
TESTAMENTARIVS EXECVTOR

(VII.)

PAVLO CAGNIONIO CIV. ROM
SIXTI IIII. PONT. MAX. DOMESTICO
PLVRIB. VRBANIS MAGISTRATIB. FVNCTO
IVLIVS PARENTI PIENTISS FECIT
AN. SAL. MCCCCLXXXIIII. DIE XVIII. FEB
VIXIT ANN. LX. M. III. D. X

(VIII.)

D. O. M
BAPTISTÆ IACOBI BAPTISTÆ COLVTII PATRIT. ROM
IN IVVENTVTIS FLORE IMMATVRA MORTE EREPTO
IACOBVS FIL. OB MEMORIAM PATRI B. M. P
ANNO DÑI M.D.XX.
VIX. ANN. XXV. MENS. XI.
OB. AN. SAL. MCCCCXCI. KAL. NOVEMB.

(IX.)

LVDOVICO MARGANO FAMILIA
HONORIBVS ET CONSVETVDI
NE MAGNATIVM INSIGNI QVI
VIX. ANN. LXIII. MENS. VIII. OBII

AN.

Digitized by Google

AN. MCCCCXC. VII. NON. IVLII
ANTONIVS PATRI OPT. SACR. P [a]

(XI.)

ANTONIO GEORGII ALIAS ROMANO
ARMORVM DVCTORI STRENVO
PIA SOCIETAS B. MARIÆ ANNVNTIATÆ
SVPER MINERVAM EIVS HÆRES F. C
AN. SAL. MCCCCXCIX

(XII.)

D. O. M
PONPILIO HELIO NATO DVLCISSIMO
CORPORIS ANIMIQ DOTIB. ADMIRANDIS
QVANTVM ÆTAS INDOLESQ TVLIT ORNATO
QVI CITRA XV. ÆTATIS ANNVM
TOTA VRBE ILLACRYMANTE
ACERBO FVNERE RAPTVS EST
FRANCISCVS PATER
SOLATIO SPEQ ORBATVS DELICIIS SVIS MOER. P
OBIIT AN. SAL. MDVII. KAL. DECEMB.
VIX. AVTEM ANN. XIIII. M. X. D. XXI

(XIII.)

IOANNI BAPTISTÆ VERÆCRVCIS ROM
ARTIVM ET MEDICINÆ DOCTORI
AC SACRIS LITTERIS IMBVTO
QVI INTER PRÆCLARA EIVS GESTA
AVREVM OPVS DE CONFVTATIONE IVDAICÆ SECTÆ
EDIDIT
OBIIT ANNO A NATALI CHRISTI MDX
XI. KAL. OCTOBRIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN

(XIV.)

D. O. M
MARCO E VETVSTA NOBILIVM DE VICO FAMILIA
FIDE INTEGRITATE AC CONSTANTIA SINGVLARI
RAINALDVS FIL. OBSEQVENTISS. PATRI OPT. P

---

[a] Preſſo il Gualdi può vederſi l'effigie di Lodovico, e leggerſi la riferita iſcrizione, la quale è poſta, ſe io non erro, innanzi al pilaſtro comune alle Cappelle della SS. Pietà, e di S. Girolamo ſotto il Confeſſionale.

VIX. ANN. XLIIII. M. V. D. III. H. X
OB. AN. DÑI M.CCCCC. X. MENSE DECEMBRI

(XV.)

$\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$
IOANNI VARO PATRI PIENTISS
MARIO ET LAVRENTIO FRATRIB. CARISS. AC VNANIM.
NICOLAVS VARVS
ACERBI ATQ. HONORATI MEMOR FVNERIS
QVOD NOVISSIMO LICVIT OFFICIO LACRYMAS DEDIT
ARAM TITVLVMQVE POSVIT
MDXXII

(XVI.)

MATTHÆO MAZÆ SICVLO CAPITIARIO
AVCTIS EX INSTITORIA MERCIARIA FORTVNIS
ATQ EX HVMILI OFFICINA HVC DEVECTO
CVRATORES BENEMEREN. POSVERVNT
QVI VIX. ANN. XLVI. OB XXIIII. MEN. IVLII
MDXXXXIIII

(XVII.)

D. O. M
EVANGELISTÆ BVCCAPADVLIO PATRI OPT
VIXIT ANN. IIC
BERNARDINO BVCCAPADVLIO FRATRI CONCORDISS
VIXIT ANN. XXVI
DRVSO BVCCAPADVLIO FILIO DVLCISS
VIXIT MEN. VII. DIES XVI
PROSPER BVCCAPADVLIVS MOERENS
SIBI POSTERISQ SVIS F
AN. SAL MDXLVII

(XVIII.)

D. O. M
SIGISMVNDÆ GENTILI FVSCONIÆ
LECTISSIMÆ FŒMINÆ
QVÆ
EA FVIT CHARITATE ET LIBERALITATE
VT VIDVA
QVATVOR ET TRIGINTA EGENTIVM ADIVTRIX
OMNES VIXERIT ANNOS LII

OB. XII. KAL. AVGVSTI MDLII
ADRIANVS FVSCONIVS EPISCOPVS AQVINAS
MATRI OPTIMÆ POS

(XIX.)

D. O. M
PETRO DE TORRES
PROTHONOTARIO APOSTOLICO
VIRO INTEGERRIMO ET PIO
VIX. ANN. XXXXVII. M. IV. D. XV
OB. VIII. ID. IAN. MDLVIII
F. T. EXEC. TESTAMENTI AMICO B. M. P. C

(XX.)

D. O. M
CATHARINÆ INTEGRIS MORIBVS FOEMINÆ
ET VITÆ PROBITATE CONSPICVÆ
QVÆ CVM A VIRI OBITV PER MVLTOS ANNOS
FAMILIAM INCORRVPTE SERVASSET
DIEM CLAVSIT EXTREMVM
ANNO ÆTATIS SVÆ LXXVIII
MDLX. PRID KAL. IVLII
ANTONIVS MANNINVS FILIVS MOER. POS

(XXI.)

LVDOVICO RAINOLDO
NOB. MEDIOLANENSI
PHILIPPVS FRATER
DVM SENATORIO MVNERE FVNGITVR
M. P. MDLXI. MENSE OCTOBRI

(XXII.)

D. O. M
HIERONYMO GROSSIO
D. MARIÆ TRANSPONTIN
D. MARIÆ IN SCHOLA GRÆCA
D. PRISCÆ CANONICO
S. NICOLAI IN CÆSARI
IN RECT. GREGORIÆ ARAGONIÆ
F. PAVLVS GROSSIVS
S. MARIÆ IN SCHOLA GRÆGA
ET S. PRISCÆ CANONICVS

FELIX GROSSIVS FRATRI DVLCISS
MATRIQ_CARISS. B. M. POS
ANNO MDLXIIII

(XXIII.)

D. O. M
POMPONIO PICININO CASTRENSI
VIRO OFFICIOSISSIMO
QVI VIX. ANN. LIII. OB. DIE V. FEBRVARII
MDLXVII
& MARIA FELICE FILIA SEPTEMNI
CVRANTIB. TVTORIB. ET EXECVTORIB
TESTAMENT

(XXIV.)

HIERONYMVS RAINOLDVS NOB. MEDIOLANEN
IN ECCLESIA B. MARIÆ A SCALA
MEDIOLANENSI CANONICVS
DVM ROMÆ VISENDÆ
ET SACRARVM LITTERARVM STVDIO PEREGRINATVR
MORTE INTERCEPTVS
HIC IVXTA FRATRIS CINERES QVIESCIT
OB. AN. DÑI MDLXVII. DIE XXII. MAII

(XXV.)

DEO OPT MAX
AFFATVS NATA MORIENS ANTONIVS INQVIT
HÆC MIHI SVPREMI MVNERIS ACTA DABIS
CONIVGIS ABRVPTOS CVM PARCA REPOSCERET ANNOS
ILLA MEVM VOLVIT TVNC SEPELIRE LATVS
NAM COMPLEXA DVOS PARS ÆTHERIS VNA REGEBAT
VNDE ERAT IN PLACIDA PACE MARITVS AMOR
QVANDOCVNQVE ETIAM REPETANT ME FATA DVORVM
VNA SIT VRNA VOLO MENS VELVT VNA FVIT.
ANTONIVS MARIA MIRANDVLÆ COMES
SIBI ET CONSTANTIÆ VXORI DVLCISS
IVNIPERA FILIA
EX TESTAMENTO FACIENDVM CVRAVIT

§. IV.

Google

§. IV.

Ex[1] *Laurentio Schradero*.

(I.)

MANILIO ANTONIO BRITANORIO
SIXTI IIII. ET IVLII II. PONT. MAX. A CVBICVLO
FATORVM PRÆSCIO VATIQVE SEMPER VERO
LATINE GRÆCEQVE DISERTO
PHILOSOPHO IVRISPERITO MORVMQ. SANCTIMONIA
INSIGNI
BAPT. FAB. PATRVO SVAVISS
VBERIBVS CVM LACRYMIS P. MIDX
VIX. ANN. LXXIX. M. VII. D. XV
[a] Ἀντώνιος Μανίλιος ὁ Βρεττανόριος ὁ μάντις ἀρείων,
Πᾶν ἐπιστήμων, ὥσπερ ὐκ ἀθάνατος ἐνθάδε κεῖται.

(II.)

BARTHOLOMÆO DE VALLE
OB INGENIVM MORESQ. CIVIBVS
AC PEREGRINIS ÆQVE ADMIRANDO
E MAIORIQ. RERVM EXPECTATIONE EREPTO
ANDR. CARD. DE VALLE FRATRI DESIDERATISS
TEMPORARIVM TVMVLVM CONSTITVEBAT
VIX. ANN. LVIII. MENS. II. DIES XX
OB. IDIB. NOVEMB MDXXVI
CVRRENTI MEDIVM COLLEM FORTVNA DIREMIT
SIC HOMINVM VENTIS OCYOR AVRA PERIT

(III.)

BERNARDINVM BVCCAPADVLIVM PATRIC. ROM
NOBILITATE GENERIS CLARVM
EGREGIAM INDOLEM PRÆSEFERENTEM
MORS QVÆ SEMPER OPTIMA ERIPIT
IN VITÆ LIMINE SVSTVLIT
EVANG. PATER CONTRA VOTVM
VIXIT ANN. XXIII. MENS. II
OBIIT VI. IVNII MDXXXI

QVI

[a] Cioè: *Antonius Manilius Britanorius, vates ex melioribus omnia sciens, tamquam non immortalis hic jacet*. Quest'appendice però non si legge presso il (2) Suertio.

---

[1] *Monument. Ital. pag. 148 & 149.*

[2] *Monument. illustr. vir. pag. 61.*

QVI NATO INFERIAS MISIT QVI CONDIDIT VRNAM
INFELIX GENITOR DEBVIT ANTE MORI.

(IV.)

IVLIANO LVCIO MANCINO CIV. ROM
GENERIS NOBILITATE ET VIRTVTE CLARO
QVI DVM MAIORVM SVORVM GLORIAM
PACIS ARTIBVS ÆMVLATVR
IPSO IVVENTVTIS FLORE INTERCIPITVR
LAVRENTIA ET DIANA LIBERIS
ADHVC INFANTIBVS AFFLICTÆ CONIVGI RELICTIS
HIERONYMA CADRANICA MARITO INCOMPARAB
MOERENS FECIT
VIX. ANN. XXIX. OB. XV. KAL. AVG
MDXXXVI
EN MODO LÆTA VENVS LANIAT MODO MÆSTA CAPILLOS
ET QVERITVR CVLPANS IMPIA FACTA IOVI
ATROPOS EXCVSANS FACTVM DELVDIMVR INQVIT
NESTOR MI ISTE TIBI VISVS ADONIS ERAT

(V)

GREGORIO ALBERTONIO RARÆ INDOLIS PVERO
ONVPHRIVS ET IVLIA PARENT. MOESTISS
FILIO VNICO DVLCISS. AC B. M. PP
VIXIT ANN. XII
BLANDIDVLVS NITIDVS DVLCISSIMVS VNICVS INFANS
MATRIS DELICIÆ DELICIÆQVE PATRIS
SIC PEGITVR RAPTVS TENERIS GREGORIVS ANNIS
VT ROSA QVÆ SVBITIS IMBRIBVS ICTA CADIT [a]

§. V.

Ex [1] *Bernardino Scardeonio*.

IOANNES FRANCISCVS PAVINVS CANO
NICVS PADVANVS SACRI APOSTOLICI
PALA-

[a] Queſta Iſcrizione vien anche riferita dal (2) Suverzio, il quale diverſamente legge due ſole parole: il (3) Cannerio riporta ſolo gli ultimi due verſi: e l'Amideno atteſta, che leggevaſi nella Chieſa di S. Maria ſopra Minerva.

---

[1] *De Antiquitat. Patavii pag. 280. edit. Baſil. 1560.*

[2] *Franc. ſive Suvert. Selectæ Orbis Chriſtiani deliciæ pag. 28.*

[3] *Petrus Andreas Cannon. Flor. illuſt. epitaphior. pag. 314.*

PALATII CAVSARVM AVDITOR ET SA
CRÆ THEOLOGIÆ PROFESSOR ET IVRIS
VTRIVSQVE DOCTOR [a]

§. VI.

Ex [1] *Cæsare Megalotto.*

PETRO MATTHIAE PIGNANELLO PATRIT. ROM
BELLICA VIRTVTE ET CHRISTIANA PIETATE
INSIGNI
CAMMILLVS PIGNANELLVS PARENTI OPT
ET LICINIA DE CAVALERIIS CONIVGI AMANTISS
AC SIBI SVISQVE PONENDVM CVRAVIT
ANN. IVB. MDCXXV
OB. XV. KAL. MARTII ÆTAT. SVÆ LXVIII

§. VII.

Ex [2] *Ferdinando Vghello.*

(I.)

HIC IACET LVDOVICA SOROR
R. P. D. BAPTISTÆ DE ROMA DE HENRICIIS
EPISCOPI CAMERINI
QVÆ OB. ANNO DÑI MCCCCLIV
DIE XVII. MENSIS SEPTEMBRIS

(II.)

[3] BERNARDO RVBEO EPO NOVARIENSI
PETRVS MARIA RVBEVS BERCETI
ET MVLTORVM OPPIDORVM AGRI PARMENSIS
COMES INCLYTVS AC DOMINVS

Nn FILIO

[a] (4) Jacopo Salomonj vi aggiunge queste parole: *hic jacet*. Presso il (5) Papadopoli non vi si leggono le seguenti *Sacri Apostolici Palatii causarum Auditor*, e con tutto ciò lo confessa Auditore di Paolo II. Attesta inoltre, che morì nell anno 1486. in età di 60. anni. (6) Guido Panziroli tesse il catalogo de' libri da esso scritti. Il (7) Vaddingo narra, che il B. Bernardino da Feltre, predicando in questa Chiesa, *perpetuum habuit auditorem, & beneficum amicum Joannem Franciscum Pavinum nobilem juris consultum, cujus insigne est ille Tractatus contra Hebræos Tridentinos beati pueruli Simonis occisores, & Opusculum de Virtutibus & Canonizatione S. Bonaventuræ.*

---

[1] In Bibl. [illegible] manusc. [illegible]
[2] Ital. a Sac. in Tomo I. col. 504. edit. Venetæ.
[3] [illegible] col. 959.
[4] In [illegible] pag. 355.
[5] Histor. Gymnas. Patav. Tom. I. lib. 3. pag. 227.
[6] De claris legum interpretib. pag. 180. & seq.
[7] Tom. II. pag. 136. n. LXXVII. edit. Lugd.

FILIO IMMATVRA MORTE SVBLATO
FACIVNDVM MANDAVIT
VIX. ANN. XXX. MENS. IIII. DIES XXI
MCCCCLXVIII

(III.)

[1] BERNARDO MILITIO PATRIT ROM
VALVENSI ET SVLMONENSI EPO
RERVM PERITIA BONITATE ANIMI
NEMINI CEDENTI
ANTONIVS ET IACOBVS MOESTISS. NEPOTES
PATRVO OPT ET B M [2]

(IV.)

D. O. M
QVOD . TERREVM . FVIT .
THOMAE . EPI . FELTREN. CLARISS.
IVRISCONSVLTI . IOHANNIS . CAMPEGII .
BONON. FILII . TERRAE
TRADITVM . FVIT . SVSCIPIAT
TERRA . TERREVM . ET . SPIRITVM
QVEM . DEVS . IMMISERAT . SALVATOR .
NOSTER
VIXIT . ANN. LXXXIII. OBIIT DIE XXI
IANVAR. M. D. LXIIII. [b]

[a] Scrive l'iſteſſo Ughelli, che fu eletto Veſcovo il dì 3. di Settembre 1529., e che morì nell'anno 1542.

[b] Queſto ſtimabile elogio è ſituato di contro al pilaſtro comune alle cappelle di S. Jacopo, e di S. Margherita da Cortona. Le prime parole di ciaſcheduna linea ſono tuttavia conſervate, ma il rimanente è molto logoro, il perchè ſi rende incerto il tempo preciſo, che viſſe Tommaſo. L'Anonimo Chigiano, che ſempre è ſtato la mia ſcorta fedele, in queſto caſo non può recarmi alcun ſoccorſo, avendo egli notato nel copiare la detta memoria il numero di 80 anni; lo che è manifeſtamente falſo, ed io ne ho toccato con le mani nel riconoſcimento, che ho fatto della lapida ſepolcrale. Il citato (2) l'Ughelli, innanzi di regiſtrare l'epitaffio di lui, nel quale ſi legge aver viſſuto 72. anni, lo dice morto *octogenario major*, che il Bruzj ha fiſſato all'anno ottanteſimo terzo; ma io, per verità, non ho potuto diſcernere, ſe dopo il numero L., che ſegue all'ultimo X., ſiano ſtati intagliati due altri I, ovvero un V; lo che, ſe foſſe, dovrebbe dirſi il noſtro Veſcovo aver viſſuto anche un anno più di quello, che aſſeriſce il mentovato Bruzj. Checchè di ciò ne ſia, Tommaſo fu promoſſo al Veſcovado di Feltre da Leone X. il dì 27. Maggio dell'anno 1520. Il (3) Sigonio narra, che le ragunanze del Concilio, traſferito da Trento a Bologna l'anno 1548., ſi facevano ne' palazzi di Aleſſandro Campegi, Veſcovo di queſta Città, o di Giovambatiſta ſuo fratello; e che in tali Seſſioni *quinque Campegii, mitrati*

---

1 Tom. I. col. 1262.
2 Tom. V. col. 377. edit. Venetæ.
3 De Epiſc. Bonon. Tom. III. col. 569. edit. Mediolan.

mitati cuncti ſententiam, vero ejuſmodi honoris exemplo, dixerunt: e nota lo primo luogo il noſtro Tommaſo; il quale, aggiunge il mentovato (1) Ughelli, *Concilio Tridentino interfuit tanta exiſtimatione prudentiæ, ut poſt exceſſum Pauli IV. Pontificis parum abfuerit, quin Summus Pontifex eligeretur*. Il Cardinale Sforza Pellevicino nella 1. e 11. Parte della Storia del Concilio di Trento, parla ſovente di queſto Prelato.

(V.)

D. O. M.
ANGELO MASSARELLO SANSEVERINATI IN PICENTIB.
IVRIS VTRIVSQ. DOCT. EPO TELESINO
CHRISTIANA PIETATE AC DOCTRINA INSIGNI
QVI CVM IVLII III MARCELLI II ET PAVLI IIII
SVMOR. PONT. A SECRETIS FVISSET
EODEM SECRETARII MVNERE
IN SACRO CONCILIO TRIDENTINO FVNCTVS EST
IN QVO ITA SE GESSIT
VT NIHIL EORVM QVÆ IN IPSO CONCILIO ACTA SVNT
VEL MINIMVM DESIDERETVR
MICHAEL ANGELVS ET CYNTHIVS PAMPHILVS
SORORIS FILIVS FRATRI ET AVVNCVLO DE SE
OPTIME MERITO MOERENTES POSVERE.
VIX. ANN. LVI. OB. XVII. KAL. AVGVSTI
M. D. LVI.

Queſto epitaffio è ſtato da noi riferito nella medeſima maniera, che trovato l'abbiamo preſſo l'Anonimo ſpeſſe volte appellato delle Chigiane, il tutto quello che viene portato (2) dall'Ughelli, in un luogo è ſcorretto, in un altro alterato, e in un altro mancante.

Il P. Bernardo Gentili de S. Severino, di cui ha fatto onorevol menzione il (3) P. Bremond, ambizioſiſſimo di comunicare le notizie, delle quali egli è fornito, e maſſimamente quelle che appartengono alla ſua Patria, ha ſomministrato a me, tra le altre, ancor le ſeguenti. Angelo Maſſarello, di ſingolari talenti dotato, applicoſſi allo ſtudio di entrambe le Leggi in Siena, ove anche riceve le inſegne del dottorato. Tornato alla Patria, fu fatto Priore del Capitolo di quella Collegiata, dignità conferita prima a Benedetto ſuo zio paterno, e poſcia a Carlo Penſileo ſuo nipote. Da S. Severino ſi traſferì a Roma, e quì avendo trattato familiarmente (4) Quinto Mario Corrado, acquiſtoſſi preſſo lui una grande ſtima. Con tale occaſione inſinuatoſi nella grazia di Girolamo Aleandro, allora Veſcovo di Brindiſi, e dappoi Cardinale della S. R. C., fu fatto il Maſſarello Segretario di lui, che ſeco lo volle nella Germania, ove fu ſpedito in qualità di Legato a Ferdinando d'Auſtria Re de' Romani. Morto l'Aleandro, divenne il Maſſarello familiare del Cardinal Cervini, deſtinato Legato al gran Concilio di Trento; e allor fu che, come ſcrive il (5) Pallavicino, eſſendo lodato dal teſtimonio incontraſtabile dell'eſperienza, e ammaeſtrato dall'eſquiſite ſcuole dell'eſercizio, tenne ſtabilmente

---

[1] *Tom. V. col. 377. edit. Venetæ.*
[2] *Tom. VIII. col. 277. edit. Venetæ.*
[3] *Bullar. Ord. Prædicator. Tom. III. p. 97.*
[4] *Domenico de Angelis nella vita di lui.*
[5] *Storia del Concilio di Trento l. 6. c. 1.*

te il grado di Segretario, in prima da Marcantonio Flaminio da Imola, poscia da Luigi Priuli rinunziato. Narra il sopralodato (1) Sermonte, che applicatosi Giulio III. alla Bolla delle riformazione, impose al Massarello, allora Ministro della Segreteria di Stato, che ordinasse nella suddetta materia una relazione delle cose proposte, e non disposte nel Sinodo. Fu Segretario inoltre di Marcello II., e di Paolo IV., da cui gli fu conferito il Vescovado di Telesi a dì 15 Dicembre 1556 Scrisse i Giornali del Concilio di Trento, (2) conservati nell'Archivio Pontificio, e nella Biblioteca Barberina. Un'altra copia distribuita in due Tomi leggesi nella (3) Borghesiana insieme con altro Codice intitolato: *Diarium Angeli Massarelli ab obitu Julii III. usque ad annum 1561. de rebus Concilii Tridentini*. L'Abate Cortese da Città di Castello, che fu Segretario del Massarelli, attesta che scrisse anche le seguenti Opere.

Summarium Vitarum Pontificum Maximorum.

De Pontificibus & Cardinalibus diversi Tractatus, & Notitiones diversae.

Scripta a visa lectuque digna.

Epitaphia Pontificum & Cardinalium.

Annotationes, memoriae, vitae, signa, insignia diversorum Pontificum, Cardinalium, Regum, Principum, Nationum, Provinciarum, Urbium, ac Terrarum totius Orbis. Due di queste opere sono possedute dal Signor Antonfrancesco Beni, Patrizio di S. Severino.

Molti sono i Scrittori, che hanno giustamente commendato il Massarelli, tra i quali sovventemente ne ha parlato il Pallavicino nella sua Storia del Concilio di Trento; e il celebratissimo (4) Panvinio, il quale di esso così scrive: *Magna post haec habenda est gratia ab omnibus historiae ecclesiasticae studiosis Angelo Massarello Sanseverinati Piceno, Romani Pontificis a secretis, cujus beneficio & singulari charitate, ut est vir omnium humanissimus, adjutus sum, cum in omni hoc opere conficiendo, tum praesertim in hac parte, quae eorum Pontificum & Cardinalium seriem continet, qui absentes ab Urbe in Gallia Avenione commorati sunt, me enim benigne & amice juvit, ubique multa, quae ipse in hac re tenere contigerunt, liberaliter tribuit. Nam, inter caetera, integras Urbani V., Gregorii XI., Clementis VII., & Benedicti XI., dicti XIII. vitas mihi accommodavit, quorum ita distinctam notitiam antea non habebam.*

(VI.)

D. O. M.
[5] BENEDICTO OLIVÆ AQVILANEN.
I. V. D. VIRO INTEGERRIMO QVI
PATRIÆ AC TOTIVS DIOECESIS
CIVIVM CONCORDIAM SINGVLARITER
CVRAVIT A GREGORIO XIII. PONT. MAX
EPISCOPO TRIVICANEN
CREATO VIX. ANN. LXXV
OB. VIII. IO. FEBRVAR.
MDLXXVI
IOANNES VINCENTIVS OLIVA
EIVS NEPOS MOE
RENS POS. AC TVMVLVM HVNC

Ex Johanne Ant. Benio.

SIBI

---

1 *Storia del Concilio di Trento. lib. XL.*
2 *Morbili Gigliucian. Concil. Trident. p. 368.* 1422
3 *Num. 98. 143. 629.*
4 *De Rom. Pont. & Card. pag. 184.*
5 *Tom. VIII. col. 384.*

Digitized by Google

SIBI SVISQVE
POSTERIS EXTRVXIT ª

(VII.)

D. O. M
¹ PETRO BELLO ROMANO
CONSVLTORI AC PROCVRATORI INQVISITIONIS
LAVRENTIO BELLO EPO CAPVTAQVENSI
POMPEIO BELLO EPO BISINIAN
CÆSARI BELLO PROTHONOT. APLICO
OCTAVIVS BELLVS I. C.
PATRI DVLCISS. AC TRIBVS CARISS.
FRATRIB. * MERIT. POS. ANNO DNI MDXC

* Forte mœſtis.

§. VIII.

Ex ² *Carolo Carthario*.

(I.)

ANTONINAE DE NARIS ROMANAE
CONIVGI SVAE HONESTISSIMAE
AC FEDERICO FILIO NATO SVO
VNICE DILECTO
ANTONIVS DE LEONIBVS I. V. D
CONSISTORIALIS ADVOCATVS
BENEMERENTI POS. MDX

(II.)

D. O. M
³ LAPIDEM HVNC LVGVBREM
IVLIVI CARTHARII PATRITII ET I. C. VRBEVETANI
EVVLGATIS IVRIS PRVDENTIÆ MONVMENTIS ILLVSTRIS
FLAMINII I. V. D. CELEBERRIMI FILII
MEMORIAM PERENNANTEM
IN QVO
INTEGRITAS AN SAPIENTIA MAGIS ENITVERIT
IVSTE AMBIGENDVM

VTRA-

a La lapida, in cui leggevaſi la riferita iſcrizione, è ſituata innanzi la cappella di S. Margherita da Cortona, accanto quella del Maſſarelli. Oggi ſi può dire affatto conſunta; ſe non che il nome del Prelato baſtevolmente ſi conoſce, che era *Benedetto*, come è anche notato in un manuſcritto della noſtra Sagreſtia, non già *Bernardino*, come ſi legge preſſo l'Ughelli.

---

[1] *Tom. VII. col. 475.*

[2] *Syllab. Advoc. Conſiſt. pag.* LXXXX.

[3] *Pag.* CCXXIII.

VTRAQVE ÆSTIMATIONIS VTRAQVE AMORIS ILLICIVM
IN PAVLO V. GREGORIO XV. VRBANO VIII. PONTIFICIBVS
QVORVM BENEFICENTIA
EDITIORIBVS ECCLESIASTICÆ DITIONIS MVNERIBVS-
PERFVNCTVS
SENATORIA TANDEM VRBIS DIGNITATE DECORATVS
OBIIT ÆTATIS ANNO LXXV. SALVTIS ORTÆ MDCXXXIII.
CAROLVS CARTHARIVS ADVOCATORVM SACRI CONSISTORII-
DECANVS
PATRI OPTIMO POSVIT
EODEM IN TEMPLO IN QVO
MVTIVS IVLIVS FRATER ROMANA IN AVLA ADVOCATVS
OB EDITOS QVOQVE INGENII FOETVS EXIMIVS
ANNO SALVTIS MDXCIV. ÆTATIS XXXIII. PRÆMORTVVS
QVOD MORTALE DEPOSVIT.
LECTOR VIVE ET VIVAS. [a]

§. IX.

Ex Theodoro Amydeno.

D. O. M
PAVLINAE MARSONIAE VXORI INCOMPARABILI
PVDICITIA ORNATAE THOMAS CVCCINVS
ET FILII MAESTISS. B. M. POSVERE
VIXIT ANNOS XL OBIIT ANNO SALVTIS
MDL XXIV. KAL. FEBRVARII [b]

§. X.

Ex [1] Cassiano a Puteo.

(I.)

D. O. M
STEPHANO CAPITIFERREO PAVLI FILIO
CLARO IN VTRAQ FORTVNA

DIA-

[a] Questa iscrizione presentemente non si può leggere in alcun luogo della nostra Chiesa, se pure non è stata voltata sossopra. Ma io forte dubito, che Carlo, mentre scriveva, meditasse di porvela, e poi non l'eseguisse.

[b] Riferisce lo stesso Amideno, che leggevasi vicino le scale della cappella di S. Elena; ma nel manoscritto della nostra Sagrestia è registrata innanzi la cappella della Madonna di Loreto: e nel medesimo *Paolino* vien denominata *Morenta*, e forse meglio *Marronia*, non *Marsonia*.

---

[1] *In Biblioteca Albana.*

DIANA THEBALDA M. F. PERP.° DOT
ANNO A P. V. MDX

(II.)

GISMONDO DE [a] MICHELE CIDLO
DE CORBOLINI DELLE POMERANCIE
FIORENTIND
MDXVI

(III.)

D. O. M
ALEXANDER MERENDA CDSENTINVS
CIV. RDM. QVI SVB PAVLD IIII
ET PIO V. DVX MILITVM TERRA
MARIQ. FELICITER PRD ECCLESIA
CERTAVIT
HANC SEPVLTVRAM SIBI
ALEXANDRÆ VXORI POSTERISQ. COMPARAVIT
DB. ALEXANDRA MDXIX

(IV.)

D. O. M
IO. BAPTISTÆ * CHERI FERRARIEN
ALIAS DETIO CRILLO MAGISTER
COCCHIERIDRVM FIDE ET INTEGRITATE
SINGVLARI ORNATISSIMO QVI
VIXIT ANN. XXXIX. M.....
D. XV. DB XXIX. DECEMB
MDXXXIV
IACOBVS CHERI FERRARIEN ET
MAGISTER COCCHIERIORVM
FRATRI AMANTISS SIBI FILIIS
ET SVCCESSORIB SVIS P
DIE I. MEN. SEPTEMB
ANNO IVBILÆI MDLXXV

* Chri ex B S nostri Secretariis.

(V.)

ANASTASIÆ MATTVIIÆ DE MILITIBVS
ANTONIVS ET IACOBVS DE MILITIBVS
AMITÆ SVÆ CARISSIMÆ ET PIISSIMÆ

NON

[a] Dee leggerſi *Michelangiolo de Corbellini*, come è notato in un libro della noſtra Sagreſtia.

NON SINE LACRYMIS POSVERE
VIX. ANN. LXXV. OB. DIE III.
MENS. OCTOBRIS ANNO MDXXXV [a]

Ex Theodoro Amydeno.

(VI.)

D. O. M
BARTHOLOMÆO TORRIGIANO FLORENTINO
AVRIFICI QVI VIX. ANN. XXXVIII
OB. DIE XXVIII. NOVEMB
MDLXVI
BERNARDVS TORRIGIANVS
FRATER GERMANVS POS

(VII.)

D. O. M
ANDREÆ STANCHO TIGVRI
MYROPOLÆ PRÆSTANTISS
VIRO OPT. ET INTEGERRIMO
HELENA GVAIARA VXOR
HELIODORVS BELLISARIVS ET DARIVS
FILII ET HÆREDES FECERVNT
VIX. ANN. P. M. LXX
OB. ANNO A NAT. DÑI
MDLXVIII. PRID. ID. IVN

(VIII.)

D. O. M
TIBERIO CAPITIFERREO
FRANCISCI FIL. PATRIT. ROM
BASILICÆ VATICANÆ CANONICO
REFERENDARIO SVMMI PONTIFICIS
EGREGIA PIETATE ET BENEFICENTIA PRÆDITO
IN MEDIO ÆTATIS ET HONORVM
DECVRSV BONIS EREPTO
MOERENTIBVS LVCRETIA DE PICHIS
FILIO SVAVISSIMO DOMINICVS
PATRI OPTIMO POSVIT
VIX. ANN. XXXIV. MENS. III. DIES VI
OB VII. KAL. MARTII
ANNO POST CHRISTVM NATVM
MDLXXI

(IX.)

---

[a] L'Amideno ha fiſſata la morte di Anaſtaſia all'anno 1585.

Digitized by Google

(IX.)

D. O. M
BRANDA SERRONA
NOB. MEDIOLANEN
EXECVTORES CODICILLI P. MANDARVNT
OB. DIE XVI. MEN. IVN. MDLXXVIII

(X.)

D. O. M
LAVRENTIVS RICHIVS ET LAVRA PETRVTIA
HORATIO FIL. SPEI VNICÆ AC DELICIIS SVIS
QVOD ORE VVLTV MORIBVSQ
PARENTES REFERRET
INGENVVS PVER
QVOD PATERNOS PROPAGATVRVS HONORES
AD LAVREAM ADOLESCERET LEGVM CVPIDISSIMVS
HEV MORTIS ORDO PRÆPOST
HEV PARENTES INCONSOLAB
VIX. ANN. XVI. OB. VI. NON. OCTOB
MDLXXXI

(XI.)

ALBERTO MAFFÆO BERGOMEN
VENETOR. TABELLARIOR
PRÆFECTO
MARTA CEROTA ROMANA
VXOR ET HÆRES
CONIVGI B. M. P
OB VI. ID. MAIAS MDLXXXII
ET SVÆ ÆTATIS XXXIIX

(XII.)

TONIA DE NARDO GASPERI
MORSE A DI 7. APRILE 1565

(XIII.)

CATHERINA CRISPA NOB. ROM
VOLENS VNA CVM CAROLO CRISPO
I. V. D. PATRE AC CHRISTOPHORO
AMBROSIO ET AVGVSTINO
DE CRISPIS FRATRIBVS

ALIISQ. SVIS ANTIQVIORIBVS CONSANGVINEIS
SEPELIRI
IDEO IN HOC PRÆDICTORVM VETERI SEPVLCRO
CORPVS SVVM TEMPORE SVI OBITVS
REPONI MANDAVIT DIE XV. NOVEMB.
MDLXXXV

(XIV.)

D. O. M
QVIRICO ALIAS MERLINO
DE BERTON. LILLO LARCO TVLLENSI
CIAMBELLARIO VIRO PROBO ET INTEGERR.
OB. VI. APRILIS MDLXXXVI
PETRVS LOIALIS ROMANVS
ET PAVLVS DE IVLIANO EXECVTOR
EX TESTAMENTO PONI CVRARVNT

(XV.)

D. O. M
ALVARVS DE VILLA FANI NATIONE HISPANVS
EX OFFICIO BETARGINEI NOBILIS
VIRTVTE CLARVS IMMATVRA MORTE PRÆVENTVS
HIC IACET IN PVLVERE
RESVRGET CVM GLORIA REGNABIT CVM DEO
OB. XXIII. AVG. ANNO DNI MDXC
AETAT. SVAE XXXII

(XVI.)

D. O. M
PAVLO RAINERIO AQVILANO
PHILOSOPHO ET MEDICO PRÆSTANTISS
DOCTRINA ET PROBITATE INSIGNI
VNIQ. ET ROMANO ARCHIATRORVM COLLEGIO
VIX. ANN. XLVII. OB. DIE XV. MAII
MDXCI
PLAVTILLA CAMBELLANA CONIVGI
MARIVS ET IOANNES BAPTISTA PATRI
MOESTISS. POSS.

(XVII.)

D. O. M.
BARTHOLOMÆO CASATO CREMONEN
VIRO OPTIMO AC INTEGERRIMO
AC PII V. PONT. MAX. ACOLYTHO
FAMIANVS GAMMALVNGA HÆRES EX TESTAM
ET FEDERICVS ROSELLVS EXECVTOR
POSS.
VIX. ANN. LXXV. OB. DIE XXX. IAN
ANNO ONI MDXCII

(XVIII.)

D. O. M
AD PIAM MEM. BERNAROINI PIE MANT
CIVIS ROM. PATRI OPT
G. ALEXANDER F. R. M. POSVIT
VIX. ANN. LXVII. M. VIII
OB. XXIII. DECEMB. MDXCIIII

(XIX.)

MARINO GALGANO PATRI OPT
VITALIS FIL. MOERENS POS
VIX. ANN. LXXXV
OB. VIII. KAL. AVG. MDXCV

(XX.)

D. O. M
FRANCISCO RICHETTO PAVLI FIL
ROMANO SPECTATÆ FIDEI AC PROBITATIS
ET IN REBVS AGENDIS PRVDENTISSIMO
AC INTEGERRIMO
ANN. LXVIII. AGENS OB. DIE VI. IAN
ANNO MDCV
PAVLVS ASCANIVS DOMINICVS
RICHETTI MOERENTES
PARENTI SIBI ET POSTERIS
POSVERVNT

(XXI.)

D. O. M
ANTONIAE FIDISSIMÆ CONIVGI
ET CATHARINÆ EX EA CARISSIMÆ FILIÆ
CECILIÆQ. SECVNDÆ VXORI CONCORDISS
AC SIBI IPSIS POSTERISQ. SVIS
PETRVS DE CVRTO COMEN. DIOCES. POS
ANNO SAL. MDCXII

(XXII.)

DOMINICO CAPITI FERREO ROM. NOB. FAM. SVÆ
PORTIA CRESCENTIA VXOR MOESTISS. P.
OB. XXV. SEPTEMBRIS ANN. AGENS
LXXXI.

(XXIII.)

LAVRENTIA A' CANNIS ANTONII CONIVX
QVI VIXIT ANN. LXXX
HIC ET......
FRVATVR......
OBIIT ANNO DOMINI....

(XXIV.)

FRANCISCA VXOR MAGISTRI LEONARDI
ANTONATII AVRIFICIS
HIC SITA REQVIESCIT

§. XI.

Ex [1] *Johanne Antonio Brutio.*

(I.)

HIC....ERLOI BAZOTO...
QVONDAM ILLVSTRIS REGIS ADOL ....
FINE LAVDABILI IN DÑO REQVIESCIT
VIXIT.....
OB. AÑNO DNI MCCXCIV
KAL AVG. CVIVS AĪA
REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(II.)

---

[1] *Theatrum Urbis Romæ Tom. III. ex Archivo Vaticano.*

(II.)

HIC IACET NOBILIS . . . VIR DNVS IOĦES FRANCISCVS
DE ANNIBALDENSIBVS MILES
QVI OBIIT ANNO . DNI . M.CCC
CVIVS AĪA REQVIESCAT IN PACE. AMEN. [a]

(III.)

HIC REQVIESCIT DÑVS FRANCISCVS DE....
QVI OBIIT MCCCIIXX DIE VII....
REQVIESCAT IN PACE.

(IV.)

HIC . IACET . NOBILIS . VIR . ANTONIVS . DE . MARRONIS
CIVIS . ROMANVS
QVI . OB. ANN. D. MCCCC
DIE . XII. MEN. IANVARII
CVIVS . AĪA . REQVIESCAT . IN . PACE [b]

(V.)

HIC IACET NOB. DNA IACOBA
QVONDAM VXOR
NOB. *viri Pauli de Novellis*
QVÆ OB. * *anno Dñi*
MCCCCLVII
CVIVS AĪA REQVIESCAT IN PACE

Ex MS. noſtri Sacrarii.
* Ex Johan. Capoccio.

(VI.)

HIERONIMAE *Ludovicae*
EX NOB. MARCANORVM FAMILIA
QVONDAM FILIAE BONIFATII IOACHINI
CIV. ROM. CONIVGI.....
GENITRICI OPTIMAE POSVIT
OB. PRID. KAL. AVG. MDX
ANNO AETATIS SVAE XXXIV [c]

Ludovici apud Magalott

(VII.)

---

a Il Bruzj ha letto *Giovambattiſta* in vece di *Giovanfranceſco*; ma il Capecci, il Gualdi, e altri leſſero, come noi abbiamo notato. Il Gualdi rapporta ancora l'intaglio della lapida.

b Preſſo il Gualdi leggeſi l'epitafio riferito, e vedeſi intagliata nel legno l'immagine di Antonio, di cui ha ſcritto l'Amideno nella famiglia Marroni.

c Ancor l'Amideno rapporta queſta memoria, ma aſſai mancante, e con errori. Nell'iſteſſo luogo parla della famiglia Margani, la quale nella parte ſuperiore dell'arma gentilizia fa pompa di un aquila con le ale ſparſe in campo d'oro, e nella inferiore di tre sbarre roſſe orlate d'oro in campo azzurro.

(VII.)

* *Antograria ex MS. noſtri Sacrarii.*

HIC FRANCISCA * ANTONIOTIA PATRIT. ROM
IOHIS BAPTISTAE DE CASTELBIS
SCRIPTORIS BREVIVM CONIVX
IMMATVRA MVLIER DECESSIT
CVIVS ANIMA FELICISSIME SVPERIVS
CONVOLAVIT ANNO AETAT. SVAE XVII
CVI TVMVLVM ALTERIA ANTONIOTIA
INFAVSTISS. MATER P.
AN. DÑI MDXI. IV. NON. NOVEMB.

(VIII.)

D. O. M
DOMINICO .... SERO DE LEONISSA
MEDICO EXIMIO
VIXIT ANN...... XXVII
OB. DIE XVIII. SEPTEMB. MDXLVIII
ALEX...... CIV. ROM...... M. P. [a]

(IX.)

D. O. M
IOANNI DOMINICO BOSSIO PARMEN
VIRO OPTIMO
FLAMINIVS GALGANVS AMICO B. M
EX TESTAMEN. POS.
VIX. ANN. XXXX OB. IV. NON. IVNII
MDLXII

(X.)

D. O. M
QVI IACE ANTONIO DE LVCII DELLA MATRICE
IL QVALE MORSE ALLI 4. FEBRARO
MDLXXX
VISSE ANNI LXIX. LVCA DE HORITELLA
MATRICE SVO NEPOTE ET HEREDE
FECE FARE QVESTA LAPIDE
PER SVA MEMORIA....
SEDENTE PIO V. P. O. M. ANNO EIVS V [b]

---

[a] Nel MS. della noſtra Sagreſtia, queſto medico è chiamato *Domenico de Hettori*.

[b] Se Antonio morì l'anno quinto del pontificato di S. Pio V., ſi dee forzatamente conchiudere ciò eſſer avvenuto l'anno 1571, e per conſeguenza, che il Bruzi con errore abbia ſegnato un x quello, che dovea eſſere un 1.

(XI.)

D. O. M
PAVLINAE FILIAE DVLCISS
OB MORVM INTEGRITATEM ANIMI PRAESTANTIAM
IMMATVRA MORTE PRAEREPTAE
IOANNES COCCIVS FVLGINAS PATER
MOESTISS. ET PIENTISS. MOEREN. POS.
VIX. ANN. IX. M. III. . . . . .
OB. DIE I. OCTOB. MDLXXI.

(XII.)

D. O. M
MARTHÆ FRANCISCI DE GROSSIS
ET GREGORIÆ ARAGONIÆ CONIVGVM
FILIÆ QVÆ XX. . . . . .ANNVM AGENS
KAL. OCTOB. MDLXXII. INTERIIT
D. PATER PAVLVS GROSSVS
FRATER GERMANVS
CLERICVS SACROSANCTÆ LATERANEN. ECCLESIÆ
NON SINE LACRYMIS POS.

(XIII.)

D. O. M
MATTHÆO * CAMPIGLIÆ NOB. PISANO
VIRO PROBO MORVM SVAVITATE
AC VITÆ INTEGRITATE
MONVMENTVM HOC PETRVS FILIVS
ET ANTONIVS FRATER SIBI POSTERISQ.
MVLTIS CVM LACRYMIS POSVERVNT
VIX. ANN. LX. OB. XV. IVNII
MDLXXXIII

* Camiglia
ex MS noſtri
Sacrarii

(XIV.)

D. O. M
MVTIO VARO
SEBASTIANI PATRIT. ROM. FILIO
VI. IAN. MDXCI
ET
VRANIÆ CAVALERIÆ
DOMITII PATRIT. ROM. FILIÆ
EIVS VXORI

XVI. MAII MDCXI
VITA FVNCTIS
SEBASTIANVS FIL. PARENTIB. OPT. P.

(XV.)

D. O. M
LVCRETIÆ DE CAPREOLIS ROM. AVIÆ
AC ISABELLÆ CRIBELLÆ ROM. CONIVGI
CARISS. ET CONCORDISS.
QVÆ VIX. ANN. LIII. OB. DIE X. OCTOB.
MDIIC
LELIVS PAPI MARITVS ET HÆRES EX TEST.
B. M. AC SIBI POSTERISQ. SVIS
F. C.

(XVI.)

D. O. M
IVLIAE PANZONAE ROMANAE
HONESTISSIMI ORDINIS PRVDENTIA
MOOESTIA PIETATE ELEEMOSYNIS
OMNIVM VIRTVTVM GENERE SPECTATISSIMAE
QVAE SECVNDO ET VIGESIMO A PARTV DIE OBIIT
VT FILIVS QVEM PEPERERAT OCTAVO
EXCESSIT E VIVIS NON. IVLII
ANNO DOMINI MDCXIII
VIX. ANN. XXX. M. VI. D. XXVI
MATTHAEVS CAVSACCVS NOB. AMERINVS
CONIVGI B. M. MOESTISSIMVS
MONVMENTVM SIBI SVISQ. SEPVLCRVM F.
ANNO DÑI MDCXIV

(XVII.)

D. O. M
FRANCISCO PARIS ROMANO
DOMVI SVÆ EXPECTATIONIS MAGNÆ
ADOLESCENTI OPTIMO
DVM ARTIVM STVDIIS OPERAM NAVARET
CELERI MORTE PRÆREPTVS
CAROS OMNES DOLENTES RELIQVIT
ANNO ÆTAT. SVÆ XVI. ET NOSTRÆ SAL. MDCXVII
ANGELVS PARIS PATER MOERENS
FILIO SVO B. M. SIBIQ. AC OMNIB. POSTERIS
M. P.

(XVIII.)

(XVIII.)

D. O. M
ANTONIO * PEDALIO
MARMI DIOCES. COMEN. NATO
VIRO PIETATE AC MORIB. INTEGERRIMO
IOANNES BAPTISTA ET FRANCISCVS FRATRES POSS.
NEC NON SIBI ET POSTERIS
ANNO IVBILÆI MDCXXV
VIXIT ANN. XXXVI. MEN. IV
OBIIT ANN. SAL. MDCXXIII
DIE XIV. AVGVSTI

* *Pedrello Mochi* ex Caſſiano Pateo.

(XIX.)

D. O. M
PHILIPPO PETRI FILIO
EX CASTELLORVM PROSAPIA PLASTITIS
VIRTVTE EXIMIO
VLTRA ADOLESCENTIAM INVIDA MORTE EREPTO
FRANCISCVS ET STEPHANVS
FRATRI SIBI ET SVCCESSORIBVS
NEC NON MATTHÆIO * MANOTTO SOCERO
HIC INDIVISUM SEPVLCRVM ELEGERVNT
ANN. SAL. MDCXXV.

* *Mariotto* ex Cæſare Magalotto.

(XX.)

MICHAELI CERCHIO FLORENTIN ET CIV. ROM
IN PAVPERES DVM VIXIT PIO
RELIGIONE MAXIMA ORNATO
AC FIDE INTEGERRIMO
ET IVLIÆ DE SIMEONIBVS RO. CONIVGI
EX NOBILI APVD SENENSES FAMILIA
NON MINVS ÆTATE QVAM PRVDENTIA GRAVI
IAM ANTEA DEFVNCTÆ
M. ANTONIVS CERCHIVS I. V. D. RO
PARENTIB. OPTIMIS ET CLARISS.
POSTERISQVE SVIS
MEMOR ÆVI BREVIS
MONVMENTVM IMMORTALITATIS
EXTRVI CVRAVIT
ANNO SAL. * MDCXXXIV

* 1624. in Magalotto.

(XXI.)

D. O. M

* COEVLIÆ VICOVRSÆ ROMANÆ
QVÆ CONIVCALI DILECTIONI
RELIQVAS ANIMI DOTES ADIVNXIT
SEPARATA CORPORE
SEPARATVM AB ALIIS SEPVLCRVM ELEGIT
INDIVISAM IBI CONDIDIT VOLVNTATEM
EAMDEMQ. SVPREMO ELOCIO
ERGA MARITVM TESTATA EST
IOHANNES THOMAS SVDER HÆRES
CONIVCI DILECTISSIMÆ
MOERENS IVSTA SOLVIT
GRATIQ. ANIMI MONVMENTVM POS.
EODEMQ. LOCO CONDI VOLVIT
VIXIT ANN XXXIII MEN. VI. D. XV
OBIIT DIE XIII. DECEMB. MDCXXXVII

* Forse Cæliæ.

(XXII.)

PETRVS PAVLVS DE MATTHÆIS ROM
MORTIS MEMOR
HOC SIBI MONVMENTVM
SVISQ. HÆREDIB. POSTERIS ET SVCCESSORIB.
FACIENDVM CVRAVIT
ANN. SAL. MDCXLI

(XXIII.)

D. O. M

FRANCISCVS DE VETERA ROM. PATRIT.
SIBI SVÆQ. CONIVGI
TARQVINIÆ DE VITOZZIS
ANTIQVÆ NOBILITATIS FOEMINÆ
SVÆQ. POSTERITATI VIVENS P.
ANNO DÑI MDCLXIX

(XXIV.)

IVSTINO CENTILI IVRIS CONSVLTO NOB.
SABINO PARFEN. PRIMVM NOBILIBVS PRÆTVRIS
AC FERE OMNIBVS R. C. MVNERIBVS FVNCTO
MOX AB INNOCENTIO X. BONONIÆ TVRRONIS
TRIBVNALI PRÆPOSITO ET IN SVMMVM

FI-

Digitized by Google

FISCI PATRONVM ASSVMPTO
ET NOVISSIME AB ALEXANORO VII
IN SENATOREM VRBI RELECTO
HOC IN MVNERE ALIISQ. PVBLICIS NEGOTIIS
ADMINISTRANOIS SINGVLAREM
FIOEI PRVDENTIÆ ET EFFICACISS. INOVSTRIÆ LAVDEM
OMNIVM IVDICIO ASSECVTO
* CELEBRI VIRTVTVM ET HONORVM CVRSV
AB HVMANIS SVBLATO ANN. ÆTATIS LXX
FRANCISCVS GENTILIS FRATER
ET BONAVENTVRA EX ALIO FRATRE NEPOS
MOESTISS. POSVERE

* Forte celsi.

a Morì questo Senatore il dì 14. Marzo dell'anno 1662., e fu seppellito innanzi la cappella di S. Paolo. Di lui si legge una memoria nel Campidoglio, riportata dal (1) Crescimbeni, che di esso ha scritto.

§. XII.

Ex [2] Jano Jacobo Grutero.

(I.)

[3] RESPECTVS . QVI . VIXIT
ANN. II. ET . MENS. VIII
DORMIT . IN . PACE
OELICIVM

(II.)

[4] XP . HIC . OEPOSITVS . SEPTIMIVS . EVGENIVS
ATTIA . IRENE . ET . CHARITOSA . FILIA
POST . SECVS . IN . SARCOFAGO . IN . HORTVLIS
NOSTRIS . SECESSIMVS

(III.)

D. M.
[5] PVER . TATIANVS
DISCESSIT . DE . SAECVLVM
ANN. XI. DIE . IIII. KAL
MAIAS

Pp 2 (IV.)

---

[1] *Istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin pag. 42.*

[2] *Corpus Inscript. edit. Amstelodami 1707.*

[3] *Pag.* 1058. *num.* 7.

[4] *Pag.* 1059. *num.* 6.

[5] *Pag.* 1060. *num.* 5.

(IV.)

[1] VRBICO . FRATRE . BENE
MERENTI . QVI . VIX. ANN
XV. DIE. XXIIII
FELIX . FRATER
IN . PACE

Queste quattro memorie sono di Cristiani.

(V.)

[2] ANNONAE . SANCTAE
AELIVS . VITALIO
MENSOR . PERPETVVS
DIGNISSIMO
CORPORIS . PISTORVM
* SILIGINARIORVM
D D

* *Siliginarii* (come dice Spon. Miscellan. erud. ant. pag. 64.) *erant, qui panem siligineum, idest purissima farina conficiebant.*

La stessa, con oltre delle seguenti Iscrizioni, si legge presso il (3) Manzocchio con qualche diversità e mancanza. Il Grutero così descrive la lapida, in cui era scolpita: *Romae in Templo S. Mariae Araecoeli, in Capitolio, in sacello quodam, sub altari, posita est ara grandis, in qua stat Dea humero dextro, brachioque nuda, reliquo corpore vestita, diademate lunato ornata, dextra aristas, in vas quod adstat, & aliud aristis plenum est, demittens; sinistra, ad quam tabernaculum supra orbem positum est, cornucopiae plenissimum erigens, ut in statua Fortunae barbatae in Reines. Classe 1. num. 129.*, ma dee leggersi *num. 121. pag. 159*

(VI.)

[4] CRISPILLAE
EVHODI . DIVI . AVG. L.
LIBERTAE
VIX. ANN. XXIIII
C. CALVIVS . LOGVS
CONLIB. ET . CONIVGI

(VII.)

[5] L. VOLVSIO
VRBANO
NOMENCLATORI
CENSORIO

Questi, scrive (6) Teofilo Gallaccini, era ministro del Censore, e il suo offi-

---

1 Pag. 61. num. 9.
2 Pag. 61. num. 10.
3 *Epigr. antiqu. nel. Ughel. pag. 21. e 22.*
4 Pag. 61. num. 12.
5 Pag. 62. num. 3.
6 *In Bibliotheca Chisiana num. 97.*

officio era di nominare, e chiamare le persone particolari per proprio nome, e chiamarle per comandamento del Censore; onde (1) Cicerone ad Attico *ita venit, ut nemo nisi eius ordinis homo Nomenclatori notus fuerit, qui mihi obviam non venerit*; e perciò si vede, che il Nomenclatore aveva notizia di tutti i Romani particolari di qualunque ordine inferiore. Il suo era di mestiere, acciò gli potesse nominare, e chiamare a richiesta del Censore. Del ministerio di questi si servivano i Senatori nel Comizio facendosi consiglio, mandandosi a partito per l'elezione de' Magistrati, delle cariche, e delle dignità civili i cittadini particolari. Ciascuno per ordine era nominato dal Nomenclatore avanti si facesse lo scrutinio, e avanti si dessero i voti da i Senatori. Di questi si servivano ancora i Candidati, cioè i Novizj, o quei che pretendeano i Magistrati, e le dignità, ricercando il nome di ciascun cittadino, che interveniva in consiglio a dare il suffragio: e ciò serviva loro per procacciarsi il favore, e per far pratica, come si costuma ancora oggi.

La medesima iscrizione, siccome vien riferita da molti, così vien anche illustrata con eruditissime note, massimamente dal (2) Pignoria, e (3) dall'Autor delle note alla *Cronaca Cassinese*, il quale aggiunge, che *a priscis Romanis etiam fuisse usus ad Ecclesiasticos, et qui ad mensam Pontificis invitandi essent per Nomenclatorem vocarentur*. Ne scrive anche il (4) P. Montfaucon.

L'Anonimo della Biblioteca Chigiana attesta, che questa iscrizione leggevasi in un vaso deputato per l'acqua benedetta.

(VIII.)

[5] DIS MANIB.
M. MITILIVS . TROPHIMVS
ET . METILIA . SYNPHERVSA
PARENT
M. VALERIO . TROPHIMO
FILIO . DVLCISS
ET . PIENTISS. ET
FRVGALISSIMO
VIX. AN. XXIX. MENS.
VIII. DIEB. XVI. HOR. VII

(IX.)

[6] QVINCTILIAE
HEDIAE
VIX. AN. IIII
M. X.
THEODORO . PATRI
VIX. A. XXXV
QVINCTILIA . PACATA
FILIAE . ET . VIRO
BENEMERENTI
FECIT.

(X.)

---

1 *Ad Att. lib. 4. epist. 1. p. 62. c. 1. edit. Ven. 1563.*
2 *Laurentius Pignor. de Servis pag. 139.*
3 *Tom. IV. Script. Rer. Ital. pag. 389.*
4 *Antiquit. explic. Tom. V. pag. 82. 83.*
5 Pag. 312. num. 9.
6 Pag. 343. num. 6.

(X.)

[1] DIS . MANIBVS
IVLIAE . SPRAGIDI
FECIT
SEX. POMPEIVS
NYMPHEROS
CONIVGI SVAE

(XI.)

D. M.
[2] T. CAESIVS HILARVS ET
SEX. CASSIVS HILARINVS
FEC. CAESIAE
GERMANAE DE SE
BENEMERENTI ET LIBERIS
SVIS ET . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE
POSTERISQ. EORVM

Come che il Grutero ſcriva, che coteſta iſcrizione foſſe *in hortis Cardinalis Ceſii*, il (3) Mazzochio però l'ha riconoſciuta nella noſtra Chieſa.

(XII.)

D. M.
[4] GAVDENTIO . FECERVNT
FRATRI . QVI . VIX. ANN
XXVIIII. M. VIII. D. XVII.

Con grande alterazione leggeſi queſta ſteſſa memoria preſſo il (5) Reineſio, che inoltre aggiunge eſſere ſtata tratta dal Cimiterio di Priſcilla, nella via Salaria.

(XIII.)

[6] DIS . MAN.
M. APVSCEI
HERMES
ET . LVCRETIAE
EIVS
EX TESTAMENTO
T. ATTIVS . PHLEGON
N̄. IVNIVS . CHRESTVS
VELLEIA THALASSA.

(XIV.)

---

[1] Pag. 79. num. 8.
[2] Pag. 845. num. 14.
[3] *Epigrammat. ant. Urbis pag. XXII. a t.*
[4] Pag. 548. num. 11.
[5] *Th. ant. noſtr. Syntag. Inſcription. antiquar. claſ. XI. num. 62. pag. 619.*
[6] Pag. 258. num. 2.

(XIV.)

[1] DIIS . MANIBVS
SACRVM
L. ESTI . EVTROPI
SIBI . ET . SVIS
CVIVS . MONVMENT. EST

L'Anonimo, ſpeſſe fiate ricordato, narra, che queſta Iſcrizione era ſcolpita in un vaſo deſtinato per l'acqua ſanta, che il Grutero così deſcrive: *In angulis ſuperioribus arietum capita, a quibus ſerta per quatuor latera expanſa, & in iis. in fronte aquila fulminans. In lateribus avicula ſola, in dextro cicadam, in ſiniſtro papilionem inſidiis excipientes. A tergo larva ſatyrica eſt, angulibus colligata, ſubtus, in fronte capra amalthea Jovem puerum lactans. In angulis inferioribus aviculæ duæ extremas partes faſciarum dependentium mordent.* Queſto intaglio ſi può vedere preſſo il (2) Boiſſardo, ed il (3) P. Montfaucon.

(XV.)

[4] DIS . MANIBVS
L. PLOTI . EVNI
EX . TESTAMENTO
ITA . VTI . CAVIT
LIBERTI . IDEMQVE
HEREDES . POSVERVNT

(XVI.)

[5] CORENTIANO
INNOCENTI
QVI . V. A. IIII

(XVII.)

[6] LOCVS . SACER
IVSSV . Q. BATONI
THELESPHORI
FECIT
Q. BATONIVS . ONE
SIMVS . PATRONO . PIO
VIXIT . ANNIS . LXXX
INTEGER . INTEGROS

„ Scherza con biſticcio, ſcrive (7) il mentovato Gallaccini, ripetando il medeſimo aggiunto *vixit annos* LXXX. *integer integros*. Dice „ *integros annos* allegata no-
„ tan-

---

[1] Pag. 869. num. 13.
[2] Topograph. Urbis Romæ pag. 108.
[3] Ant. expl. explicat. Tom. V. pag. 84. Tabula LXII.
[4] Pag. 881. num. 1.
[5] Pag. 958. num. 2.
[6] Pag. 912. num. 4.
[7] In Bibliotheca Chiſiana num. 970.

„ candolo con tale aggiunto, come cosa maravigliosa, come se in que' tempi rari
„ arrivassero a tale età. *Integer*, per dimostrare in quell' età essersi conservato ro-
„ busto e vigoroso, e nella vecchiezza di forze giovanili. *Integer*, significa perfet-
„ to, cioè non difettuoso, innocente, candido, non macchiato di vizio, o di cor-
„ ruttela alcuna; onde (1) Cicerone, *Integer homo, & castissimus*, e (2) Orazio,
„ *Integer vitae, scelerisque purus* „. L'istessa espressione leggesi in alcuni epitafi Cri-
stiani, e singolarmente in quello del gran Raffaello da Urbino, composto, come
narra il (3) Torrigio, dal chiarissimo Monsignor Giovanni della Casa, Arcivescovo
di Benevento.

(XVIII.)

[4] MAXIMINO . FILIO . KARISS
VIXIT . ANN. XXVI. M. III
VENERIA . MATER
FECIT

(XIX.)

[5] GENEROSA . CONIVGI . SVO
FILOSTORGO . QVI . VIX
AN. OCTOGINTA

§. XIII.

Ex [6] Theophilo Gallaccini.

IVLIA SABINA VIXIT ANNIS
XXV. IANVARIVS DOMITIANI
CAESARIS LIB. SCRIB. CVB.
CONTVBERNALI OPTIMAE
FECIT.

Anche questa iscrizione viene tolta dal (7) Grutero alla nostra Chiesa, e attribuita a quella di S. Maria Maggiore.

§. XIV.

Ex [8] Jano Jacobo Boissardo.

C. TERENTIO . C. L. PAMPHILO
SACHARIO . POST . AEDEM . CASTORIS
CALPVRNIAE . O. L. SALVIAE
MARIAE . L. F. RVFFAE
C. TERENTIO . C. L. RVFIONI

TE-

---

1 Lib. 2. de Orat.
2 Lib. 1. Od. xxii.
3 Grotte Vaticane pag. 286.
4 Pag. 1037. num. 3.
5 Pag. 1060. num. 9.
6 In Bibliotheca Chisiana num. 970.
7 Pag. 775. num. 7.
8 Topograph. Urbis Romae pag. 116.

TERENTIAE . C. L. POLINI
C. TERENTIVS . CLERO S.
HIS . OMNIBVS . QVI . SVPRA . SCRIPTI SVNT
ET SIBI FACIVNDVM CVRAVIT.

L'Anonimo della Biblioteca Chigiana aſſeriſce, che queſta memoria leggevaſi a piè della gran Scala, per cui ſi aſcende alla Chieſa, o come ſcrive l'iſteſſo (1) Buſſardo *ad principium graduum Araculi*. Nelle vite de' Patriarchi Aquilejeſi, ſtampate (2) nel *Tomo XVI.* degli Scrittori delle Coſe Italiche, narraſi, che il chiariſſimo Ermolao Barbaro fu ſeppellito nella noſtra Chieſa con epitafio, in cui, fra le altre, ſi leggevano queſte parole *non potuit noſci, nobiliuſve mori*, come per l'appunto ſi legge nell'iſcrizione dello ſteſſo Patriarca, riferita dal (3) P. Landucci, e poco avanti, che coll'iſteſſe parole preſſo dello (4) Seradero, i quali però tra le memorie della Chieſa di S. Maria del Popolo, non della noſtra, l'hanno regiſtrata. Per vero dire, lo Seradero non è ſtato molto eſatto, ed è certo alcune volte avere donato prodigamente a una Chieſa quello, che ad altra di ragione ſi conveniva: come (5) abbiamo accennato dell'epitafio del Gaurico da eſſo creduto nella Baſilica di S. Maria Maggiore, ma veramente ſituato fuori della noſtra, ove tuttavia ſi legge a maraviglia. Il P. Landucci meritar dovrebbe ogni credenza, sì per avere ſcritto di una Chieſa dell'Ordine ſuo, e sì per avere egli ſteſſo probabilmente vedute quelle iſcrizioni, che nel ſuo libro rapporta, ma non leggendoſi la detta memoria nel libro di (6) Jacopo Alberici, pubblicato l'anno 1599., cioè 46. anni avanti quello del P. Landucci, ove l'Autore proteſta di volere regiſtrare in eſſo gli epitafi più illuſtri di quella Chieſe, tra i quali niuno potrà negarmi che non debba eſſer compreſo quello del Barbaro, mi rende forte ſoſpetta la fede dello ſteſſo Landucci, quale per avventura ſi è laſciato traſportare dallo Seradero ſenz'altra diſamina. Io non so vedere più oltre, ſebbene riflettendo, che chiunque ha ſcritto la vita di Ermolao, ha vivuto inſieme con eſſo, o non molto dappoi, parmi che la di lui teſtimonianza debba eſſere preferita a quella di qual' altro ſi voglia; almeno fin a tanto, che la verità non mi venga con maggior chiarezza moſtrata. Soſpendo adunque il giudizio; ma voglio credere, che un perſonaggio sì chiaro o nella noſtra Chieſa, o in quella di S. Maria del Popolo, non di S. Orſola, come ſcrive (7) l'Opmeero, ſia ſtato veriſimilmente ſeppellito, non potendo approvare in conto alcuno il ſentimento di (8) Gianpierio Valeriano, che di eſſo ha ſcritto, *quoque laudatione & eloquentia ſua innumeros ætatis ſuæ homines illuſtraverat, & funere & honore ſepulturæ defraudatus eſt; ut ubi ſepultus, quove hominis cadaver conſeptum fuerit, ignoretur.*

---

1 Topogr. Urbis Romæ pag. 106.
2 Pag. 67.
3 Origine del Tempio di S. Maria del Popolo pag. 128.
4 Monument. Ital. pag. 159. a t.
5 Pag. 263.
6 Hiſtor. ac SS. Virg. de Pop. Compend. p. 108. & ſeqq.
7 Petrus Opmeerus, Opus Chronograph. p. 434.
8 De Litterator. infelic. pag. 9.

CAPO VIII.

Delle Reliquie della noſtra Chieſa.

FARò non altro in queſto Capo, che eſporre ſemplicemente ſotto a gli occhi de' Lettori la ſerie di quelle Reliquie, che in diverſi tempi ſi trovano attribuite alla Chieſa di Araceli, e notate preſſo gli Scrittori, che verranno citati. Sfuggirò pertanto ogni ſorta di controverſia, che in tal propoſito o rinnovare, o iſtituire ſi potrebbe, deſiderando anzi vie più infiammare il cuor de' Fedeli nell'amore verſo Dio, e nella venerazione verſo i Santi ſuoi, che generare in eſſi qualſivoglia menoma ombra di ammirazione, non che di ſcandalo: paſſioni dalle quali facilmente laſcianſi traſportare coloro, che odiando la verità, ancorchè gli venga manifeſtata, vogliono ad ogni coſto vivere fino alla morte con que' pregiudizj, che una volta da eſſi ſono ſtati abbracciati.

Il primo Catalogo dunque di queſti teſori fu ordinato da Niccolò Signorile, ſotto il pontificato di Martino V. Io l'ho traſcritto dalla copia, che ſe ne ſerba nella [1] Biblioteca Vaticana, e in altra congiuntura ne ho veduto l'originale ſcritto in carta pecora, conſervato nell'Archivio della nobiliſſima famiglia Colonna; e a me comunicato benignamente dal Sig. Abate Pierfranceſco Cornazani, chiaro per la traslazione, che ha fatta della *Storia del Davila*, nella lingua latina. Egli è dunque come ſegue.

In Eccleſia S. Mariæ de Aracœli ſunt infraſcriptæ Sanctorum Reliquiæ.

UNam Reliquiarium cum viginti locis reliquiarum diverſorum Sanctorum.

Item una Crux magna de argento cum ligno veræ Crucis.

Item una alia Crux de argento, ornata lapidibus pretioſis, cum ligno veræ Crucis.

Item unum tabernaculum parvum cum lapide columnæ Chriſti, & pluribus aliis Sanctorum reliquiis.

Item caput S. Helenæ matris Conſtantini poſitum in argento.

Item caput S. Artemii Tribuni in argento.

---

[1] num. 3536.

Item capita SS. Abundii & Abundantii martyrum in duobus vaſis.

Item unum vas de criſtallo, in quo eſt una ſpina, & dimidia de ſpinis coronæ Domini noſtri Jeſu Chriſti.

Item una caſſetta eburnea, in qua eſt medietas unius oſſis brachii B. Catharinæ virginis & martyris.

Item quinque aliæ caſſettæ eburneæ, in quibus eſt de ligno veræ Crucis: & ſunt in eis de ſpoliis Domini noſtri Jeſu Chriſti, ac de panniculo, quo fuit involutum corpus Chriſti in ſepulchro.

De reliquiis B. M. V., & aliorum multorum SS. Apoſtolorum, Martyrum, Confeſſorum, & Virginum.

Item duæ caſſæ cum ſpeculis plenæ reliquiis Sanctorum ſemi combuſtis, quæ repertæ fuerunt in Eccleſia S. Stephani Rotundi, ſicut prope pontem S. Mariæ.* * Forte fit.

Item unum vas de alabaſtro, repertum in illo loco dicto, cum duobus capitibus, uno quaſi combuſto, & alio illæſo.

Item unum aliud ſimile vas plenum oſſibus Sanctorum ſine titulo.

Item unum vas rameum cum pluribus reliquiis Sanctorum ſine titulo.

Item una alia caſſetta de ligno, in qua ſunt duæ cuppæ, una eburnea, & alia cooperta velluto viridi cum certis Sanctorum reliquiis ſine titulo.

Il ſecondo Catalogo, formato l'anno 1596. regiſtrato in un libro della noſtra Sagreſtia, e diſpoſto nella ſeguente maniera.

Nell'Altare di Araceli queſti Reliquii.

IL corpo di S. Elena Imperatrice.

Di S. Artemio Tribuno & Martire, & anco delli ſuoi Campagni.

Di SS. Abundo & Abundantio fratelli Diaconi: eccetto i capi, i quali ſi cuſtodiſcono nella Sacriſtia.

In Sacriſtia ſonno

La parte del panicello, nel quale Criſto Signor noſtro fu involto nel Preſepio.

Del ſuo veſtimento, del legno della menſa, che cenò con gli Apoſtoli il Jove Santo.

Un pezzetto della colonna, & della fune che fu legato a eſſa colonna.

Una ſpina della corona che fu corona.

Certi pezzetti della Croce.

Della ſpongia, con la quale fu abeverato: & della pietra del santo Sepulcro.

Del Velo della B. Vergine.

Delli reliqui di Santo Jo: Battiſta, delli Apoſtoli, & Evangeliſti.
Il dente di S. Paulo, il dito di S. Andrea, & del capo di S. Marco.
Delli reliqui di SS. Pietro & Paulo Apoſtoli, di S. Jacobo Maggiore, & di S. Matteo.

Delli Martiri reliquie ſpeciale.

Spatula unius, & de ſpatula unius alterius SS. Innocentum.
Sonnovi anco le teſte di queſti Santi, che ſegue, cioè di S. Stefano Papa, di S. Vrbano Papa, di S. Artemio Tribuno, di S. Adriano, di S. Abundo Prete, & di S. Abundantio fratelli & Diaconi.
Il braccio di S. Stefano Protomar., il braccio di S. Lorenzo, & dell'oſſa, & del graſſo, & delli carboni, con li quali fu arroſtito.
Il braccio di S. Adriano: il braccio di S. Nereo.

Delli Martiri comunem.

Di S. Stefano Protomartire.
Di S. Sixto Papa, Caliſto Papa, Victore Papa, Marcello Papa.
Di S. Biſſo Veſcovo, di S. Baſtiano, di S. Marco, di S. Marcelliano fratelli & Martiri.*
Di S. Dioniſio Veſcovo.
Di SS. Vito, Modeſto, Feliciano, Juſto, Coſmo & Damiano fratelli.
Di S. Vincentio, Georgio, & del ſuo Stendardo: Adon & Sennen Hippolito, Agapito.
Di SS. Gervaſio & Protaſio fratelli, Nazario, Celſo, Chriſanto, Juliano, & delli SS. 40. Martiri.

* Biſſo preſſo l'Anonimo Chigiano.

Delli Reliquii di SS. Confeſſori non Pontefici.

Del capo di S. Hieronymo, & di S. Anania Damaſceno.
Dell'habito di S. Franceſco d'Aſſiſi.
Delli reliquii di Santo Bernardo Abbate.
De S. Aleſio, & di S. Amico.
Il ſudario di Santo Bernardino Seneſe.

Delli Reliquii delle SS. Vergine & Mart. & de molti altre.

Vna parte del braccio di S. Anna Madre della B. V.
Vna gran parte del braccio, & della coſta, & del licore di S. Chaterina Ver. & Mart.
Del capo di S. Martina Ver. & Mart.
Del capo di S. Cecilia Ver. & Mart.

Del

Digitized by Google

Del capo di S. Sammaritana.
La parte del dito di S. Eliſabetha.
Il dente di S. Appollonia Ver. & Mart.
Della coſta, & degli altri oſſi di S. Lucia Ver. & Mart.
Delli capilli, velo, & tunica di S. Clara Ver.
Delli capilli, & velo di SS. Maria Magdalena, Agata, Bibiana, Daria, Dorothea, Priſcæ, Ruffina, Urſula Ver. & Mart., & di S. Potentiana Verg.

Preſſo l'Anonimo della Biblioteca Chigiana leggeſi queſto medeſimo Catalogo, ſe non che alcune delle riferite Reliquie non vi ſi trovano; ed altre ve ne ſono regiſtrate, che non ſi leggono nel noſtro manoſcritto.

Il terzo Catalogo è ſtato da me copiato da i libri della Viſita Apoſtolica, fatta della noſtra Chieſa il dì 16. Novembre l'anno 1629., nella maniera che ſegue.

D*E ligno Sanctiſſimæ Crucis Domini noſtri.*

In cruce argentea cuſtodiuntur.

De veſte ejuſdem, de ſpongia, & columna.
Spina coronæ ejuſdem, quæ in vaſe argenteo deaurata aſſervatur.
De velo SS. Virginis.

Aſſervantur in thecis argenteis capita

S. Helenæ matris Conſtantini Imperatoris.
S. Abundantis Martyris.
S. Stephani PP. & Martyris.

In thecis ex ligno auro illitis.

S. Artemii Martyris.
S. Urbani Papæ & Martyris.
S. Adriani Martyris.
S. Abrini Martyris.
S. Martinæ Virginis & Martyris.

In brachiis ligneis deauratis.

Coſta S. Laurentii Mart.
Reliquiæ S. Nerei Mart.
Reliquiæ S. Stephani.
S. Adriani Mart.

In arcula lignea deaurata.

De brachio S. Nicolai Confeſſoris.
De brachio S. Annæ Matris B. V.

In arcula ex ligno deaurata.

De capite S. Gordiani Mar.
De Reliquiis S. Dionyſii Epiſcopi.
De ſpatula unius ex SS. Innocentibus.

In vaſe argenteo.

Reliquiæ S. Andreæ Apoſtoli.

In vaſe ligneo deaurato.

Dens S. Mariæ Magdalenæ.
Dens S. Apolloniæ Virginis & Mar.

In thecis ligneis deauratis.

S. Marci Evangeliſtæ.
S. Mariæ Magdalenæ.
S. Catharinæ Vir. & Mar.
S. Hieronymi Confeſſoris.
SS. Agapiti, & Tiburtii Martyrum.
S. Alexandri Papæ & Mart.
S. Alexii Confeſſoris.
SS. Abdon & Sennen.
Imago Chriſti, quæ in die Nativitatis populo oſtenditur.
Pallium S. Bernardini Senenſis.
Breviarium S. Ludovici Epiſcopi.

Il (1) Totti, (2) Panciroli, (3) Vaddingo, (4) Bruzi, e (5) Piazza molte delle mentovate Reliquie hanno regiſtrate, e alcune con errore; come dal Totti il dente di S. Paolo, dicelo di S. Pietro: dal Panciroli il dito di S. Andrea, e detto il dente, e dal Bruzi il capo di S. Stefano, e chiamato il corpo. Solo è da notare, che il (6) Piazza vi aggiunge il cordone di S. Lodovico, e la (7) borſa di S. Carlo Borromeo, le quali atteſta, che inſieme col breviario del detto S. Lodovico, eſponevanſi alla pubblica venerazione: e il (8) Vaddingo, ſeguito dal Bruzi, aggiunge ancora *toſtam unam Cornelii Dunenſis Epiſcopi ſub Jacobo Rege in Hibernia martyrio coronati.* Ma queſta Reliquia, con alcun altra delle già noverate, preſſo il Vaddingo, dee ricercarſi nell'Edizione di Lione, fatta nell'anno 1628., giacchè in quella di (9) Roma non è poſſibile di rinvenirle.

Il quarto e ultimo Catalogo finalmente fu ordinato da Monſignor Giovambatiſta Gamberucci Arciveſcovo di Amalia,

---

1 *Ritratto della grandezza di Roma.*
2 *Teſori naſcoſti di Roma nell'Indice delle Reliquie.*
3 *Tom. II. pag. 6. ann. XVII. edit. Lugd.*
4 *[illegible] Roma Tom. II.*
5 *[illegible] Roma.*
6 *Ibidem Tom. II. pag. 131.*
7 *Pag. 235.*
8 *Ubi ſupra.*
9 *Tom. III. pag. 65. ann. LVII.*

ſia, il quale per commeſſione dell'Eminentiſſimo Alamanno Salviati, Titolare di Araceli, riconobbe ed autenticò l'anno 1732. le ſeguenti Reliquie.

DEl legno della Santiſſima Croce, in cui fu morto il noſtro Redentore.
Della ſpugna, con cui fu abbeverato.
Del panno, onde fu involto nel Preſepio.
Delle ceneri di S. Anna Madre di Maria ſempre Vergine.
De' capelli e del velo di Maria Santiſſima.
Delle ceneri di S. Giovambatiſta.
Del pallio di S. Giuſeppe.

Oſſa de' Santi Apoſtoli

Paolo.
Jacopo Minore.
Filippo.
Bartolomeo.
Matteo.
Mattia.

Delle Oſſa de' Santi Martiri, e Confeſſori.

Ippolito Diacono e Martire.
Sebaſtiano Martire.
Girolamo Dottore della Chieſa.
Benedetto.
Adalberto Veſcovo di Praga.
Eſuperantio e Marcello Diaconi.
Antonio di Padoa.
Scolaſtica Vergine.
Monica Vedova.
Eliſabetta Regina di Ungheria.
Eliſabetta Regina di Portogallo.
Paſquale Baylon.
Giovanni de Prado.
Diego d'Alcala.

Teſte de' Santi

Urbano Papa e Martire.
Stefano I. Papa e Martire.
Artemio Tribuno.
Elena Imperatrice.

Oſſa delle gambe de' Santi

Stefano Protomartire.
Lorenzo Diacono e Martire.
Adriano Martire.
Nereo Martire.

Altre Reliquie de' Santi.

Agata Vergine e Martire.
Paolina Vergine e Martire.
Tecla Vergine e Martire.
Biagio Veſcovo e Martire.
Liborio Veſcovo.
Gregorio Taumaturgo Veſcovo di Neoceſarea.
Paolino Veſcovo di Nola.

Del graſſo di S. Lorenzo Diacono e Martire, e de' carboni co' quali fu arroſtito.

Pezzo di tela bagnata del ſangue del P. S. Franceſco.

Del graſſo di S. Margherita da Cortona.

Della pelle del B. Salvatore da Orta.

Di S. Pietro d'Alcantara.

Bambagia intinta nel ſangue di S. Jacopo della Marca.

Del manto di S. Bernardino da Siena.

Del manto di S. Giovanni da Capiſtrano.

Della tonaca della B. Giacinta Mariſcotti.

Borſa di velluto cremeſi con ſcrittura di proprio pugno di S. Carlo Borromeo.

Reliquie di altri Santi Martiri e Confeſſori, i nomi de' quali ſono ſcritti nel Cielo.

CAPO IX.

Delle Indulgenze concedute da i Sommi Pontefici alla Chieſa di Araceli: e di varie funzioni ſacre ſolite farſi nella medeſima.

NON ſono qui per favellare della grande indulgenza, che ſtimaſi conceduta all'Altare di Araceli, cioe alla Cappella santa; ne di quella parimente, che diceſi conſeguirſi nel dì dell'Aſſunta di Maria ſempre Vergine, feſta principale della noſtra Chieſa; le quali, ſono eſpreſſe in una tabella poſta allato del mentovato altare in queſta maniera: *Indulgentia hujus Cappellæ, prout habetur in Regiſtro Domini Papæ in Vaticano Indulgentiarum Urbis, eſt tria millia annorum: & in feſto Aſſumptionis B. Mariæ Virginis duplicantur, & ſunt ſex millia*, perocche quantunque tal numero di anni ſia ſenza paragone inferiore a quella ſomma, quaſi infinita, che alcuni Scrittori attribuiſcono ad altre Chieſe, fra i quali il noſtro P. F. Emmanuello Roderico, nel *Tomo II.* delle *Queſtioni Regolari e Canoniche*, della noſtra favellando, ſcrive, che nel dì della Circonciſione del Signore, vi è l'indulgenza di cento-cinquanta quattro mila, novecento, ottanta tre anni, e dugento ottanta cinque giorni, con tutto ciò la ragione medeſima, che perſuade queſte franche aſſerzioni, altro non eſſere che mere impoſture, convince ancora, che le noſtre decantate indulgenze ſiano ſenza dubbio alcuno ſuppoſte. Il fondamento di ciò unico, ma ſodo, ſi è la gran parſimonia uſata ſempre dagli antichi Sommi Pontefici nella diſpenſazione di queſto ſpirituale teſoro, di maniera tale, che il [1] Morino, il quale di propoſito ha trattato queſto negozio, ſcrive, che *in indulgendis ejuſmodi remiſſionibus parci fuerunt admodum Romani Pontifices, ut notat Cardinalis Baronius, ad annum* M.C.LXXVII. *nec ex hoc tantum, ſed ex profuſa largitione, tanquam lydio lapide, colligi vult Indulgentiarum Pontificiarum impoſturam.* Quindi il [2] Creſcimbeni atteſta non averne veduta più ampla di quella conceduta da Onorio III. nel dì della Sagra della Chieſa de' SS. Vincenzo ed Anaſtaſio, la quale è di VII. anni, e di VII. quarantene. Ma non eſſendo mio propoſito di eſaminare queſto punto, paſſerò a regiſtrare quelle indulgenze della noſtra Chieſa, alle quali convengono tutti i caratteri per eſſere giudicate incontraſtabili, e ſono le ſeguenti.

GENNAJO.

I. Feſta della Circonciſione del Signore. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Siſto IV. il dì 19. Novembre 1474.

XIV. Feſta del trionfo del ſantiſſimo nome di Gesù, riportato glorioſamente da i SS. Giovanni da Capiſtrano, e Bernardino da Siena. Il Sommo Pontefice Clemente VII. ſotto li 25. Febbrajo 1530. concedè *tam officium ipſum celebrantibus, quam qui illius recitationi & decantationi interfuerint, ac quinquies orationem Dominicam, & totiens ſalutationem Angelicam pro felici ſtatu Romani Pontificis, & S. R. E. adverſus Machometicam, & Lutheranam perfidiam, ac univerſali Principum, & aliorum fidelium pace devote recitaverint, ſimiles Indulgentias & peccatorum remiſſiones, quæ Chriſti fidelibus in feſto Corporis Chriſti, & per illius octavas in Eccleſiis, in quibus celebratur, intereſſentibus, conceſſæ ſunt.* Or è certo, che le indulgenze concedute da varj Sommi Pontefici a quelli, che aſſiſtono alla recitazione degli uffizj divini, così nel giorno del ſantiſſimo Corpo di Criſto, come in tutta l'ottava ſono [3] le ſeguenti. Per l'aſſiſtenza a i primi Veſpri della mentovata feſta, al Mattutino, alla Meſſa, e a i ſecondi Veſpri 400 giorni d'indulgenza per ciaſcheduna volta, e per qualſivoglia altra ora canonica, la quale ſi reciterà nel detto giorno 160 giorni. Infra l'ottava poi chiunque aſſiſterà a i Veſpri, Mattutini, e Meſſe conſeguirà 200. giorni d'Indulgenza, e 80. per ciaſcheduna delle altre ore canoniche.

FEB-

---

[1] *Preſſo il Creſcimbeni, Iſtoria della Chieſa di S. Giovanni avanti Porta Lat. p. 126.*

[2] *Ibidem.*

[3] *Ex Synod. Tiburt. cel. anno 1658. pag. 63.*

FEBBRAJO.

II. Feſta della Purificazione di Maria ſantiſſima. Indulgenza di un anno e quaranta giorni, conceduta da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291., e ſteſa dal medeſimo a tutta l'ottava.

III.
IV.
V.
VI. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
VII.
VIII.
IX.

XIII. Indulgenza plenaria, conceduta da Clemente XII. il dì 4. Agoſto 1734. in ogni giorno della Novena, la quale ſi può eziandio applicare per modo di ſuffragio alle anime del Purgatorio.

XIV.
XV.
XVI.
XVII.
XVIII. } Indulgenza plenaria.
XIX.
XX.
XXI.

XXII. Feſta di S. Margherita da Cortona. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Benedetto XIII. il dì 24. Luglio 1728.

MARZO.

IX. Feſta di S. Caterina da Bologna. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal Sommo Pontefice Clemente XI. il dì 21. Marzo 1714.

XXV. Feſta della ſantiſſima Annunziata. Indulgenza di un anno e quaranta giorni, conceduta da Niccolò IV., ancora in tutta l'ottava, ſotto il dì 23. Luglio 1291.

XXVI.
XXVII.
XXVIII. } Segue la detta Indulgenza.
XXIX.
XXX.
XXXI.

APRI-

APRILE.

I. Segue la detta Indulgenza.

XI. Anniverſario della conſacrazione della noſtra Chieſa. Indulgenza di un anno e quaranta giorni, conceduta da Niccolo IV. il dì 23. Luglio 1291.

MAGGIO.

XVII. Feſta di S. Paſquale Baylon. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Aleſſandro VIII. il dì 7. Dicembre 1690.

XX. Feſta di S. Bernardino da Siena. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Siſto IV. il dì 19. Novembre 1474., e da Siſto V. il dì 28. Settembre 1585.

GIVGNO.

XIII. Feſta di S. Antonio di Padova. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Siſto IV. il dì 19. Novembre 1474., e da Siſto V. a dì 28. Settembre 1585. Prima di queſti però Aleſſandro IV. ſotto il dì 11. Luglio l'anno 11. del ſuo pontificato vi aveva conceſſa l'Indulgenza di cento giorni, da conſeguirſi ancora mentre dura l'ottava.

XIV.
XV.
XVI.
XVII. } Indulgenza di cento giorni.
XVIII.
XIX.
XX.

LVGLIO.

IX. Feſta de' BB. Martiri Gorgomienſi. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Benedetto XIII. a dì 6. Dicembre 1728.

XIV. Feſta di S. Buonaventura Cardinale e Dottore della Santa Romana Chieſa. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Siſto V. il dì 28. Settembre 1585.

XXIV. Feſta di S. Franceſco Solano. Indulgenza plenaria perpetua, conceduta da Benedetto XIII. il dì 14. Agoſto 1727.

AGOSTO.

II. Feſta della Dedicazione della Chieſa di S. Maria degli Angioli, poſta fuori della Città di Aſſiſi. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Onorio III. ad iſtanza del noſtro Padre S. Franceſco: e da Gregorio XV. il dì 4. Luglio 1622., comunicata a tutte le Chieſe dell'Ordine de' Minori, a i quali fu ancor conceduto dal Ven. Innocenzo XI. il dì 22. Gennajo 1687. di poterla applicare *per modum ſuffragii* alle anime del Purgatorio.

VI. Feſta della Trasfigurazione di Gesu Criſto. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Gregorio XIII. il dì 10. Luglio 1577. a quelli che viſiteranno la cappella della Trasfigurazione poſta nella Chieſa di Araceli.

XII. Feſta di S. Chiara. Indulgenza di cento giorni, da conſeguirſi eziandio durante l'ottava, conceduta da Aleſſandro IV. il dì 12. Luglio l'anno II. del ſuo pontificato: e di un anno e quaranta giorni, ſteſa parimente a tutta l'ottava, conceduta da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291. Finalmente Siſto V. concedè per tal ſolennità l'Indulgenza plenaria perpetua ſotto li 28. Settembre 1585.

XIII.
XIV. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.

XV. Feſta dell'Aſſunta di Maria santiſſima. Indulgenza di un anno e quaranta giorni conceduta, eziandio per tutta l'ottava, da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291.

XVI.
XVII. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
XVIII.

XIX. Feſta di S. Lodovico Veſcovo. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Siſto V. il dì 28. Settembre 1585.

XX.
XXI. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
XXII.

XXX. Feſta di S. Elena madre del gran Coſtantino. Indulgenza di cento giorni conceduta da Aleſſandro IV. il dì 20. Febbrajo l'anno IV. del ſuo pontificato.

SETTEMBRE.

IV. Feſta della Traſlazione di S. Roſa da Viterbo. Indulgenza plenaria conceduta da Clemente XI. il dì 14. Gennajo 1701.

VIII. Feſta della Natività di Maria santiſſima. Indulgenza di un anno e quaranta giorni conceduta da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291., eziandio durante l'ottava.

IX.
X.
XI.
XII. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
XIII.
XIV.
XV.

XVII. Feſta dell'impreſſione delle ſacre Stimate fatte nel corpo del noſtro Padre S. Franceſco. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal regnante Sommo Pontefice Clemente XII. il dì 30. Agoſto 1731.

O T T O B R E.

IV. Feſta del noſtro Padre S. Franceſco. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Siſto V. il dì 28. Settembre 1585., e di cento giorni, eziandio per tutta l'ottava, conceduta da Aleſſandro IV. il dì 20. Febbrajo l'anno IV. del ſuo pontificato; ſiccome di un anno e quaranta giorni, parimente conceduta a tutta l'ottava, da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291.

V.
VI.
VII.
VIII. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
IX.
X.
XI.

XIX. Feſta di S. Pietro d'Alcantara. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal Sommo Pontefice Clemente IX. il dì 2. Ottobre 1669., ed ennunziata nella Bolla della Canonizzazione ſpedita dal ſuo Succeſſore il dì 11. Maggio 1670.

XXIII. Feſta di S. Giovanni da Capiſtrano. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Aleſſandro VIII. il dì 7. Dicembre 1690.

N O V E M B R E.

XIII. Feſta di S. Diego. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Clemente VIII. il dì 26. Marzo 1598.

XXVIII. Feſta di S. Jacopo della Marca. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Benedetto XIII. il dì 14. Agoſto 1727.

DICEMBRE.

VIII. Feſta dell'Immacolata Concezione di Maria ſantiſſima. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. il dì 27. Luglio 1728.

XXV. Feſta della Natività di Gesù Criſto. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Siſto IV. il dì 19. Novembre 1474.

Oltre alle mentovate Indulgenze ſi vuol anche ſapere, che Aleſſandro IV. a dì 11. Luglio l'anno 11. del ſuo pontificato concede cento giorni d'Indulgenza a chiunque, confeſſato e comunicato, aveſſe viſitata la noſtra Chieſa in tutte le feſte della Madonna. E Clemente X. il dì 4. Marzo *1676.* concede Indulgenza plenaria, da poterſi anche applicare per modo di ſuffragio alle anime purganti, a chiunque avrebbe viſitata la cappella di S. Antonio di Padova, ſituata nella noſtra Chieſa, in qualſivoglia Lunedì dell'anno, nel qual giorno dal naſcere del Sole ſino al fine della Meſſa cantata vi ſia eſpoſto l'auguſtiſſimo Sacramento.

Se poi dee preſtarſi alcuna fede al Padre [1] Fra Emmanuello Roderico, vi è la remiſſione di tutt'i peccati nella Domenica fra l'ottava dell'Aſſunzione di Maria: e nel dì [2] feſtivo di S. Cecilia Vergine e Martire vi è altresì l'Indulgenza plenaria, alla quale di più aggiunge *viginti anni Indulgentiæ, & centum quinquaginta novem millia, ac ſeptingenti nonaginta, & ducenti octoginta quinque dies*: ma di sì fatte eſagerazioni non ne facciamo caſo.

Pompilio Totti ſcrive eſſervi ancora l'Indulgenza ne' giorni 8. e 18. di Novembre, e 14. Dicembre. [3] Ottavio Panciroli, aſſeriſce, che tale ſia quella degli 11. Aprile per la conſacrazione della Chieſa; il dì 8. Settembre, il dì 8. e 18. Novembre, e per fine dal dì 8. Dicembre ſino alli 15. [4] Carlo Bartolommeo Piazza, atteſta eſſervi l'Indulgenza plenaria ne' giorni 6. 10. 16. e 27. di Gennajo, 19. di Marzo, 11. di Aprile, 20. di Luglio, 15. di Agoſto, e 19. di Novembre.

Avendo ſin'ora favellato delle Indulgenze, paſſeremo a regiſtrare le ordinarie funzioni ſacre, che in tutto il corſo dell'anno no ſogliono praticarſi nella noſtra Chieſa. E primieramente il dì 6. Gennajo, dopo il Veſpro, ſi dà principio alla proceſſione del Bambino, che ſuole farſi per entro la Chieſa, concorrendovi numeroſiſſimo popolo.

---

[1] Tom. II quæſt. 90. art. 1.

[2] Ibidem vol. II

[3] Indice delle Feſte ed Indulgenze plenarie e perpetue delle Chieſe di Roma.

[4] Emerologio Sacro.

Il dì 13. del detto meſe all'ora di Veſpro, ſi eſpone ſull'altar maggiore una tavola, in cui e dipinto il Santiſſimo nome di Gesu, nella maniera che praticava S. Bernardino da Siena. Circa le ore 22. ſi da principio alla recitazione del Mattutino, acciocche i Fedeli poſſano conſeguire l'Indulgenza conceduta da i Sommi Pontefici a quelli che vi aſſiſtono.

Il dì 13. Febbrajo alle ore 22., dopo il canto della Compieta, ſi dà principio alla Novena di S. Margherita da Cortona, incominciata a praticarſi in queſta noſtra Chieſa ſin dall'anno 1728. Su l'altare vien'eſpoſta la di lei Reliquia, e nel tempo della Novena l'auguſtiſſimo Sacramento, con cui ſi benedice il popolo nel fine di queſta ſacra funzione. Il dì della feſta della detta Santa, per lo più ſuole recitarſi il panegirico di lei.

In tutti i Venerdì di Marzo, dopo la Compieta, s'incammina la proceſſione de' Religioſi verſo l'altare del Santiſſimo Crocifiſſo, ove ſi canta l'Inno *Stabat Mater*, e ſi da la benedizione con il legno della Santiſſima Croce. Ma in queſto anno 1736. ſi e dato principio alla recitazione della *Corona ſacra in ſuffragio delle Anime benedette del Purgatorio*, che e il titolo del libretto, nel quale ſi contengono molte e varie orazioni.

Il dì 8. Maggio, parimente dopo il canto della Compieta, ſi dà principio alla Novena di S. Paſquale, introdotta nella noſtra Chieſa dopo l'incominciamento del ſecolo corrente. Vi concorre ogni dì un popolo innumerabile, e maſſimamente nel giorno della Feſta di detto Santo, nel quale e ſolito un ſacro Oratore di commendare le di lui ſegnalate virtù.

Il dì 12. Giugno ſi canta il Veſpro da i Muſici, e nel dì ſeguente la Meſſa, e ſecondo Veſpro in onore di S. Antonio di Padova. Il dì 14. circa le ore 22. dopo il canto della Compieta, e di alcuni ſacri mottetti, ſi recita il panegirico del Santo da un Oratore: e così praticaſi in tutt'i giorni dell'ottava, la quale termina con la benedizione della Reliquia del Santo. Parimente nel Lunedì infra l'ottava ſi canta la Meſſa da i Muſici.

Il dì 10. Agoſto, in onore di S. Lorenzo, ſi canta da tre o quattro ſoli Muſici, accompagnati dall'organo, e due violini, la Meſſa, ed il Veſpro.

Il dì 3. Settembre, in onore di S. Roſa da Viterbo, ſi canta ſolennemente il Veſpro da i Muſici, e nel dì vegnente la Meſſa,

Google

ſa, e parimente il Veſpro dopo la recitazione del panegirico. Queſti è la muſica migliore, che poſſa udirſi nella noſtra Chieſa, anzi nella Città di Roma, concorrendovi per loro divozione quaſi tutti i Signori virtuoſi del canto e del ſuono.

Il dì 3. Ottobre, vigilia del Padre S. Franceſco, ſi canta da i Muſici il Veſpro, ſiccome nel dì vegnente la Meſſa, e parimente il Veſpro del detto Santo. Uffizia il P. Ritio Maeſtro Generale de' RR. PP. di S. Domenico, aſſiſtito da i Miniſtri della ſua Religione.

Il dì 9. Ottobre, circa le ore 22., ſi dà principio alla Novena di S. Pietro d'Alcantara, coll'eſpoſizione dell'auguſtiſſimo Sacramento, e con un ſermone, che ogni dì ſi recita da un Religioſo in onore del Santo, di cui nel dì della feſta ſi fa eziandio il panegirico.

Il dì 18. dello ſteſſo meſe, alla preſenza dell'Eccellentiſſimo Senatore, Conſervatori, Giudici del Campidoglio, Dottori, Procuratori, e Notaj delle Città, ſi canta la Meſſa in muſica: e dopo il Vangelo da un noſtro Religioſo ſi recita una orazione latina in onore di S. Luca. Di tal funzione così vien diſpoſto ne' [1] Statuti vecchi di Roma: *In feſto B. Lucæ Evangeliſtæ, convocatis Judicibus palatii Capitolii, Doctoribuſque Vrbis, & omnibus Procuratoribus, & Notariis Vrbis matriculatis, celebretur Miſſa in Araceli, ad honorem & laudem omnipotentis Dei, & B. Lucæ Evangeliſtæ, cum cereis & luminaribus diſtribuendis ſingulis, more ſolito expenſis Collegii, & Vniverſitatis officii Tabellionatus ..... & celebrata Miſſa præfata omnes de dicto Collegio conveniant, & convenire debeant in loco Capituli, qui eſt in primo Reclauſtro Conventus dictæ Eccleſiæ S. Mariæ de Araceli, ad eligendum Correctores & Officiales novos in Collegio præfato*. Ma ciò più non ſi pratica. Ne' [2] Statuti de' Notaj di Roma ſi ordina, che *ſolemni ſacro præfato perfecto, Menſarius floret, ad hoc expenſis Collegii noſtri comparandis, prænarratis Illuſtriſſimis Officialibus majoribus Curiæ Capitolinæ, atque minoribus: nec non Curialibus, Connotariis, aliiſque adſtantibus in ſignum feſtivitatis atque lætitiæ, nec non ſemper in cælo, & in terris florentis dicti S. Lucæ gloriæ atque memoriæ diſtribuat ...... qui non interfuerit in pœnam ſcuti unius incurrat*.

Il dì 4. Novembre dopo la Meſſa cantata, ſi fa la proceſſione, cui intervengono le zittelle dotate dalla pietà del Sig. Marcantonio Pietra.

Il dì 11. di detto meſe alle ore 22. ſi dà principio al Veſpro cantato da i Muſici in onore di S. Diego, la mattina vegnente ſi canta

---

[1] *Lib.III.cap.183.pag.77.*

[2] Cap.21.pag.2.

Digitized by Google

ſi canta ſolennemente la Meſſa: alle ore 21. ſi recita il panegirico, dopo il quale ſi dà principio a i ſecondi Veſpri.

Il dì 19. dello ſteſſo meſe dal Terz'Ordine di S. Franceſco ſolennizzaſi alla cappella del SS. Crociſiſſo la feſta di S. Eliſabetta, eſponendo ſu l'altare il quadro e reliquia della ſteſſa Santa.

Il dì 7. Dicembre, all'ora del Veſpro, ſi eſpone nella Chieſa una ſtatua di legno, eſprimente la gran Madre di Dio, fabbricata in Napoli l'anno 1722. Il dì vegnente dopo il Veſpro ſi dà principio alla proceſſione, cui interviene l'Archiconfraternita del Gonfalone, e il Terz'Ordine di S. Franceſco. Riponſi poi la mentovata immagine ſopra un altare portatile, nel mezzo della Chieſa, ove, durante l'ottava, ſi celebrano giornalmente molti ſacrifizj. L'autore di queſta divota funzione fu il Reverendiſſimo P. Franceſco d'Altamura, in quel tempo Vice-commeſſario Generale, e dappoi promoſſo al Veſcovado di Seſſa dalla glorioſa memoria di Benedetto XIII. Parimente in queſti otto giorni, circa le ore 22., ſi recita il Mattutino, acciocchè da i Fedeli poſſano conſeguirſi le Indulgenze a lor benefizio conceſſe da i Sommi Pontefici. Dopo terminate le Lodi, ſi cantano le Litanie della Madonna, l'Antifona *Tota pulchra*, il *Tantum ergo*, e ſi termina la funzione con la benedizione del Venerabile, eſpoſto ſu l'altar maggiore ſino dal principio del Mattutino.

Il dì ultimo dell'anno, dopo aver cantata la Meſſa, ſi eſpone l'auguſtiſſimo Sacramento ſu l'altar maggiore, e la ſera dopo il ſermone e canto della Compieta, s'intuona il *Te Deum*, in ringraziamento de' benefizj riportati dal Signore in tutto il corſo dell'anno. Queſta lodevole conſuetudine fu introdotta da un noſtro Religioſo quaſi nel principio del ſecolo proſſimo paſſato, il quale però voleva, che foſſe accompagnato il Santiſſimo Sacramento da 365. lumi, quanti appunto ſono i giorni dell'anno, come in fatti a ſuo tempo fu ſempre mai praticato.

Durante la Quareſima ogni dì vi è la predica dopo cantata la Meſſa della feria corrente, cantandoſi quella del Santo, quando occorre, dopo la recitazione di Terza.

Dal primo giorno della Pentecoſte ſino al primo dì del meſe di Novembre, dopo la Meſſa cantata vi è la predica in tutte le feſte, e dopo il Veſpro la lezione della Sacra Scrittura, eccettuatone il dì di tutti i Santi.

Nelle Domeniche e feſte dell'Avvento parimente ſi predica dopo la Meſſa cantata: e in tutte le feſte dell'anno, alle ore 22., ſi dà principio all'eſercizio divoto della *Via Crucis*, che termina con un breve ſermone.

Inſta l'ottava del *Corpus Domini*, ſi recita il Mattutino circa le ore 22., e nel tempo medeſimo vien eſpoſto ſu l'altar maggiore il Venerabile Sacramento. L'ultimo giorno ſi fa la proceſſione per la Chieſa, e ſi termina la funzione con la ſolita benedizione. Quelli, che intervengono alla recitazione de' divini uffizj in queſta ottava, conſeguiſcono l'Indulgenza, di cui in queſto ſteſſo Capo ſi è favellato.

Ne' tempi andati ſolea celebrarſi con numeroſo concorſo di popolo la feſta della Circonciſione del Signore, onde narra [1] Jacopo Volterrano ne' ſuoi *Diarj* all'anno 1484., che in tal giorno il Sommo Pontefice Siſto IV. *meridiano tempore, claritate diei illectus, profectus eſt ad ædem Capitolinam, quam cæli Aram dicunt, ubi ſolemnia ejus diei celebrantur*. Vi ſi portava innoltre il Senato e Popolo Romano, alla cui preſenza da un noſtro Religioſo ſi recitava una orazione latina, come fu fatto l'anno 1594., dal P. F. Andrea Belmonte Romano, la di cui orazione fu pubblicata colle ſtampe di Antonio Zannetti. Preſentemente l'orazione latina ſi recita in quel dì, che i Conſervatori pigliano, come dir ſi ſuole, il poſſeſſo, e ſi canta la Meſſa da i Muſici, il che avviene per l'ordinario dentro il meſe di Gennajo. Ambrogio Novidio Fracco nel ſuo libro de' *Sacri Faſti* ha parlato di queſta ſolennità. Parimente il dì 14. Agoſto, ſoleano radunarſi nella noſtra Chieſa, quelli che erano obbligati d'intervenire alla proceſſione della venerabile immagine del Santiſſimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, della qual funzione ha ſcritto, fra gli altri il [2] Martinelli. Ne' [3] Statuti di *Sancta Sanctorum* fatti l'anno 1408., fu ordinato, *quod omnes conveniant in vigilia Aſſumptionis B. Mariæ in Eccleſia S. Mariæ de Aracœli, cum tunicis novis unius coloris, & ſimul vadant ad Baſilicam Lateranenſem ad ſolemnitates ſolitas celebrandas*. Nella Sala dell'oſpedale di S. Giovanni, ove in più quadri è dipinta la ſtoria di queſta proceſſione, ſotto il primo ſi leggono le ſeguenti parole: „ li Signori Guardiani partono dal Veſpro di Araceli, e vanno a S. Jacomo del „ Coliſeo „. E [4] Benedetto Millino rapporta, che nel cataſto ſecondo della Compagnia *ad Sancta Sanctorum*, fatto nel MCCCCLXII. ſi legge: *In vigilia feſti Aſſumptionis beatæ & glorioſæ Virginis Dei Genitricis Mariæ* XIV. *menſis Auguſti hora* XVIII. *ad pulſum campanæ Eccleſiæ S. Mariæ de Aracœli ad Veſperas parat ſe omnis populus ad ejus diei & feſti celebritatem, ex præſidentium Urbis*

---

[1] *Preſſo il Signor Marcheſe Pompeo Frangipani.*

[2] *Roma ex Ethn. et Sacra pag. 139 & ſeq.*

[3] *Preſſo il Signor Marcheſe Filippo Aſtalli Tom. XVI.*

[4] *Oratorio di S. Lorenzo nel Laterano p. 143.*

bis mandatis, & bandimentis præcedentibus. In tal congiuntura i Caporioni ſolevano liberare alcuni prigionieri.

Scrive finalmente il [1] Fanucci, che la Confraternita de' Statuarj e Scarpellini, ſoleva il dì 5. Agoſto partire proceſſionalmente dalla Chieſa di Araceli, e portarſi a quella di S. Maria Nova, alla quale oſſeriva un bel cero.

C A P O X.

Funzioni ſacre ſtraordinarie fatte nella noſtra Chieſa.

SEBBENE le funzioni, onde facciam propoſito di ragionare, ſembrino a prima viſta di un carattere comune a tutte le Chieſe, e in conſeguenza poco o nulla valevoli ad accreſcere lo ſplendor della noſtra: con tutto ciò, ſe vorranſi bene, e ſenza prevenzione eſaminare, troveraſſi infallibilmente l'oppoſto; e ſarà d'uopo confeſſare, che per cagione della lor qualità, non che del numero, ſono di pregio tale, che uguale a poche, e ſuperiore a molte la rendono. Ecco dunque la ſerie di tutte quelle, che la diligenza, e la ſorte mi hanno fatto incontrare, le quali da me verranno per lo più regiſtrate colle ſteſſe parole, colle quali ſono riferite dagli Scrittori, acciocchè il Lettore del preſente libro reſti vie più perſuaſo non avere io altro più a cuore, che l'amore della verità, e l'abbominazione della menzogna, la quale ſpeſſe volte ſuole facilmente inſinuarſi, ſe non nella ſoſtanza de' racconti, almeno nelle loro circoſtanze, da coloro che ſcrivono ſolamente per compiacere a ſe ſteſſi, o a quei ſoggetti, de' quali imprendono a favellare.

I.

[2] Nell'anno MCCXCVI. il dì 24. Dicembre, S. Lodovico figliuolo di Carlo II., detto il Zoppo, Re di Napoli e di Sicilia, e di Maria figliuola di Stefano V. Re di Ungheria, innanzi l'altar maggiore di queſta Chieſa, riceve dalle mani del P. F. Giovanni da Muro, Miniſtro Generale di tutto l'Ordine Franceſcano, l'abito de' Frati Minori, eſſendovi preſenti il di lui padre, molti Cardinali, e Signori. Nello ſteſſo giorno, con di-

Ss 2 ſpenſa

---

[1] Opere pie di Roma pag. 376.

[2] Vadding. Annal. Minor. Tom. V. pag. 347. num. vi. ibi Bzov., & Cornej. Cron. Seraf. Par. II. pag. 154.

Digitized by Google

ſpenſa di Papa Bonifazio VIII. fece la ſolenne profeſſione nelle mani del mentovato Miniſtro, dappoi Cardinale della S. R. C., mangiò con gli altri Religioſi nel comun Refettorio, e dopo il Veſpro fu dichiarato Veſcovo di Toloſa, e obbligato dal Sommo Pontefice a coprire la veſte Religioſa coll'abito Veſcovile, ſinattantochè il Genitore ſi piegaſſe alla di lui volontà. Ciò che in breve conſeguì con indicibile ſuo contento; poichè il dì di S. Agata, accompagnato da due Cardinali dell'Ordine, cioè da i PP. FF. Matteo d'Acquaſparta, e Jacopo d'Anagni, nipote del ſopralIodato Papa, partì dal Campidoglio, e cinto di groſſa fune ſopra l'abito ordinario de' Religioſi, camminò a piè nudi ſino al palazzo Vaticano, con ſomma edificazione del Popolo e della Corte Romana.

II.

MCCCXXXVI. *die* XIII. *Januarii*, [1] *Bertrandus Deucius Preſbyter Cardinalis tit. S. Marci, a Benedicto XII. in Italiam Legatus, ditionis eccleſiaſticæ reſtaurandæ & protegendæ gratia, inducias inter Urſinos & Columnenſes proceres Romanos, qui partes Guelphorum, & Ghibellinorum tuebantur, ad biennium pactas in Eccleſia Capitolina Aracœli, præſente Clero, Senatu, Populoque Romano, publicatas roboravit, & violatoribus anathema dixit.*

Delle copia di (2) Bolla di Benedetto XII, ſpedita da Avignone il dì 18. Marzo l'anno II. del ſuo pontificato, che vale a dire l'anno 1336. ſi fa manifeſto, che gli Orſini furono *Napoleone*, *Giordano*, *Bertoldo*, Conte Palatino nella Toſcana, e *Jacopo Savelli*, e i Colonneſi, *Stefano*, e due ſuoi figliuoli, l'uno chiamato parimente *Stefano*, e *Arrigo* l'altro. Dalla ſteſſa riſulta, primo, che quattro ponti occupati dal mentovato *Stefano*, uno dal Savelli, e altri dagli Orſini doveſſero ſubito eſſere conſegnati nelle mani di *Bertrando*, allora Arciveſcovo di Ambrun, e non ancora Cardinale. Secondo, che dal 1. Maggio, dal quale giorno dovevano numerarſi i due anni della tregua, così il Colonna, come il Savelli, e gli Orſini ſi aſteneſſero dall'entrare nella Città di Tivoli. Terzo, che tutti i luoghi delle Baſiliche di S. Paolo, occupati dagli Orſini e Colonneſi, foſſero immediatamente reſtituiti all'Abate di quel Moniſtero. Quarto finalmente, che queſta tregua fu pubblicata nell'anno 1336, come il Papa in quella eſpreſſamente afferma, non dieci anni dopo, conforme per sbaglio dello Stampatore ſi legge preſſo l'Oldoino, nel qual tempo non più viveva Benedetto XII, ſotto cui fu ſenza dubbio ſtabilita.

III.

„ [3] Nell'anno 1468. a Roma fu trattata la pace tra Bartolo„ meo Coleoni e i Fiorentini, la quale fu conchiuſa e pubblicata „ nel

---

[1] Oldoin. apud Ciacon. in vita hujus Cardin.

[2] P. Jacob. Sp. Matthæi Pompei Pennigiani.

[3] Marin Sanuto preſſo gli Scrittor. delle Coſe Italiche Tom. XXII. col. 1183.

Digitized by Google

„ in Santa Maria Aracæli il giorno di noſtra Donna di Febbra-
„ jo; cioè una lega e unione tra il Re Ferrando di Napoli, la
„ Signoria noſtra, il Duca di Milano, e i Fiorentini. I capitoli
„ della quale ſon poſti nella Cronica Dolfina. E Papa Paolo II.
„ avendo concluſa queſta pace, ſece in memoria battere una
„ moneta d'oro di valuta di ducati venti, chiamata Talento,
„ ſulla quale eſſo Papa è a ſedere conſiſtorialmente, e con let-
„ tere: PAVLO II. PACIS ITALIÆ FVNDATORI.

Più diffuſamente queſto fatto è narrato dal (1) Cardinal Papienſe, e da (2) Oderico Rainaldi. Il (3) P. Filippo Bonanni rapporta la medaglia accennata, intorno alla quale ſi legge altrimente da quello che riferiſce il Sanuto, cioè PAVLO. VENETO. PAPAE. II. ITALICAE. PACIS. FVNDATORI. ROMAE.

IV.

[4] *Anno* MDI. *die Dominica* XI. *menſis Martii, R. D. Franciſcus Epiſcopus Ferentinus celebravit Miſſam ſolemnem in altari majori Eccleſiæ Conventus B. Mariæ Aracœli de SS. Victore & Fortunato martyribus, quorum feſtum eadem die* XX. *celebratur, nempe anniverſario Urbis conditæ die, quæ cadit in* XX. *Aprilis, quæque ſingulis annis a Poetis Urbis celebrari conſuevit: quod ſi rectè memini Pomponius Lætus, poeta laureatus, primus a paucis annis citra introduxit. Non fuit autem celebrata eo die, quia impedita fuit. Interfuerunt Gubernator Urbis, qui ſtetit in Choro Fratrum in ſuperiori parte. Primus poſt eum Senator, Orator Magni Ducis Lithuaniæ, Orator Florentinorum, Conſervatores Cameræ Urbis, & alii Romani, qui continuarunt etiam in inferioribus ſedibus, & in plano ex oppoſito in alio Choro. In ſuperioribus qui ſederunt fuerunt Epiſcopi uſque ad viginti, vel circa. In inferioribus D. Bernardinus Gambara Subdiaconus Apoſtolicus, quatuor Auditores Rotæ, & alii Curiales, qui continuarunt etiam in plano ad incenſum & pacem. Cantores Papæ cantaverunt Miſſam. Orationem poſt Miſſam fecit quidam Juvenis Romanus in veſte ſua quotidiana valde laudabilem, qui Miſſa finita acceſſit ad altare majus, ubi genuflexus dixit* Pater noſter, *vel quod magis placuit; & abſque petitione benedictionis, quia non videbatur hujuſcemodi orationi prophanæ convenire. Acceſſit ad pulpitum oraturus poſitum in capite lateris Chori, in quo ſtabant Prælati in oppoſitum Gubernatoris. Finita oratione pronunciavit Officiales Societatis Litterarum. Inde reversi ad palatium*

Con-

---

1 *Pag. 66. edit. Mediolan. 1506.*
2 *Tom. XIX. pag. 191.*
3 *Numiſm. Pont. Tom. I. pag. 71. & ſeq.*

4 *Burchardus in Biblioth. Chiſ. ab anno 1503. uſque ad 1506.*

Conſervatorum ubi invitati fuimus ad prandium in quadam Logia quadrangulari. Prandium fuit ſatis feriale, & ſino bono vino..... Poſt prandium fuit recitata in Curia palatii prædicti quædam comœdia in tanta Populi preſſura, quod malam ordinem nemo poterat bene videre.

Ma avvegnacchè con coteſta narrazione ſi voglia far credere, che la fondazione di Roma avveniſſe il dì 20. Aprile, è però manifeſto preſſo di tutti gli Storici e Cronologi, eſſere ciò accaduto il dì 21. dell'iſteſſo meſe, giorno poi celebrato da' Romani col nome di Palilie, ch'era una feſta paſtorale in onore della Dea Pale, invocata da i Paſtori per la conſervazione e felice fecondità de' loro greggi. Onde nel Calendario di (1) Furio Dionigi Filocalo, ſcritto l'anno 354., e parimente in quello di (2) Polemeo Silvio, ſcritto l'anno 448. leggeſi regiſtrato il giorno natalizio di Roma a' 21. di Aprile con queſte parole, *Natalis Urbis Romæ. Conſules Ordinarii faſces deponunt. Parilia, dicta de partu Iliæ. Interdum pluvia & grando.* E per dire ancora qualche coſa intorno all'anno, benchè ſopra queſto ſempre tra loro ſiano ſtati in cotal punto diſcordanti i Cronologi, ſembrami nondimeno la più comune a ricevere opinione eſſere quella del P. Petavio, il quale lo ha fiſſato nell'anno III. della VI. Olimpiade, che incontraſi con l'anno 3962. del periodo Giuliano 714 anni innanzi l'Era chriſtiana, e 3231. del Mondo.

(3) Jacopo Volterrano rapporta ne' ſuoi *Diarj*, che l'anno 1483. fu celebrata queſta funzione, per avventura la prima volta, nel monte Eſquilino preſſo la caſa di Pomponio Leto; e che nel tempo del pranzo fu letto il privilegio conceduto da Federigo Imperadore alla Società Letteraria, da cui ſi era impreſo a celebrare con varie cerimonie il dì natalizio di Roma.

Pomponio, del quale qui ſi è fatta menzione, nacque nella Calabria, e preciſamente nel Caſtello di Amendolara. Il nome di lui fu Giulio, come che affettaſſe di eſſere altrimente appellato. Studiò ſotto Lorenzo Valla, e fu maeſtro del Sabellico, e di Aleſſandro Farneſe, che aſſunto al pontificato, fu poi detto Paolo III. Morì il dì 21. Maggio 1497., e fu ſeppellito nella Chieſa de S. Salvatore in Lauro. Di eſſo hanno ſcritto i (4) Giornaliſti d'Italia, da' quali abbiamo tratte queſte notizie.

V.

„ [5] Nell'anno MDXVIII. a dì XII. di Marzo, foro fatte tre
„ proceſſioni, nelle quali foro portate tutte le reliquie de Ro-
„ ma, infra le quali fo portata la teſta de Sancto Andrea, & la
„ teſta de Sancto Jovanni Batiſta, & la lancia de Chriſto, & lo
„ Salvatore de Sancto Jovanni, & la noſtra Donna de Sancta
„ Maria Majure, & tutte le reliquie de Sancta Cruce, & de tut-
„ te le Chieſe de Roma. La prima da Sancto Agoſtino fino in
„ Araceli, la ſeconda da Sancto Lorenzo in Damaſo fino a San-
„ cta Maria de lo Puopolo, la terza da Sancto Pietro fino alla
„ Minerva. Et lo Papa * veniva a piedi con tutta la Corte,
„ & l'Offi-

* Leo X.

---

[1] *Acta Sanctorum, Junii, Tom. VII. pag. 18.*
[2] *Ibidem.*
[3] *In Biblioth. Illustr. March. Pompeji Frangipani.*
[4] *Tom. XXII. pag. 266. & ſeqq.*
[5] *Antiq. ex Cod. Ottob. num. 6823.*

,, & l'Officiali : & questo per sospetto delli Turchi, che se ne
,, dubitava assai.

Con altre circostanze si legge questo racconto presso il Padre (1) Filippo Bonanni, e con qualche diversità, ed è come segue. *Anno* MDXVIII. *die* III. *Martii fecit consistorium, in quo fuerunt publicati quatuor Cardinales Legati mittendi ad Reges Christianos pro componenda pace & ineunda expeditione contra Turcas...... fuerunt etiam factæ per triduum processiones ad impetrandam pacem & unionem, in ultima quarum Pontifex pedestris ivit, & quidem nudatis pedibus, ut esset Cardinalis Ægidius, & sine festivitate & crepidis ita confecit, idemque factum a Cardinalibus, paucis senibus exceptis. Prima fuit* XII. *Martii ab Ecclesia S. Mariæ de Araceli usque ad B. Virginem in Rotunda, & fuerunt latæ multæ reliquiæ, inter quas caput S. Johannis Baptistæ, & caput S. Andreæ.* II. XIII. *Martii a S. Laurentio in Damaso usque ad B. Virginem de Populo cum capite S. Johannis Baptistæ.* III. XIV. *Martii.*

Altre circostanze ci sono notate ne' *Diarj* di (2) Biagio Barone de Martinellis de Cesena, le quali perchè riguardano la nostra Chiesa, mi giova di non tacere. Scrive per tanto questo Cerimoniere pontificio. *Die Veneris* XII. *Martii fuit prima processio solemniter ordinata, in qua omnes Religiones tam Clericorum, quam Monasteriorum, exceptis Fratribus de Pace, omnes Officiales. Caput & ductores processionis Capitulum & Canonici S. Johannis Lateranensis, & inde Societates Hospitalis Salvatoris, Annunciatæ* della Minerva, *& aliæ, post Fraternitates Secularium. Deinde Religiosi simul, & a lateribus Officiales Curiæ. Multæ & infinitæ reliquiæ per Religiosos & Clericos portabantur. Ultimo loco caput S. Andreæ, & caput S. Johannis Baptistæ per Canonicos S. Petri, qui faciebant processionem. Reverendus D. Episcopus N. fecit officium, & vesperis decantatis in Ecclesia de Araceli, ubi audivit Missam, & post Missam dedit benedictionem.*

VI.

[3] *Anno* MDXXXVII. *Paulus tres supplicationes indixit ad divinam opem implorandam contra Turcas. Prima die* XXII. *Junii a Templo S. Laurentii in Damaso ad Basilicam Vaticanam. Secunda die* XXIII. *a S. Marci ad S. Mariæ de Populo. Tertia ab æde Aracœlana ad Lateranensem Basilicam die Dominica* XXIV. *Junii, quo die Paulus equo vectus cum Cardinalibus & aliis illuc se contulit, preces fudit, & rei divinæ interfuit.*

Queste processioni ordinate da Paolo III. giudico essere quelle medesime, che leggonsi presso il (4) Bonanni, benchè questi non alleghi l'anno, in cui fossero fatte, e riferisca una disposizione di giorni, e di Chiese molto diversa da quelle, che ha notate il Martinelli, di cui anche protesta aver fatto uso il mentovato Padre, il quale parimente, come può vedersi nel paragrafo antecedente, nè conviene con l'Anonimo della Vaticana, nè col Martinelli dell'Ottoboniana, i quali scrivono, che la prima processione fatta l'anno 1518. il dì 12. Marzo cominciò dalla Chiesa di S. Agostino, e terminò a quella di Araceli, ove il P. Bonanni narra, che dalla nostra Chiesa portossi a quella della Rotonda, la qual cosa essere manifestamente falsa apparisce dalla narrazione distinta fatta dal Martinelli, con cui conchiude essere terminata la sacra funzione nella Chiesa di Araceli.

VII.

---

1 *Numism. Pont. Tom. I. pag. 165.*
2 *In Biblioth. Ottobon.*
3 *Ex Blasio Cæsenat.*
4 *Numism. Pont. Tom. I. pag. 201.*

VII.

[1] *Anno* MDXXXVIII. *die Jovis* XV. *Augusti in ſolemnitate Aſſumptionis beatæ Mariæ ſemper Virginis de mandato Domini noſtri fuit Miſſa in Eccleſia de Aracœli, quam R. D. Epiſcopus de* * Paulus III. *Columna cantavit. Papa* * *in rocchetto longo cum ſtola intervenit, quam accepit in Sacriſtia dictæ Eccleſiæ.*

VIII.

* Paulus III. [2] *Anno* MDXLVI. *die* IV. *Julii, Papa* * *ordinavit ut cantaretur Miſſa de Spiritu Sancto in S. Maria de Aracœli, & cantavit Card. Carpen. præſentibus ceteris Cardinalibus. Poſt Miſſam, data benedictione a Papa, fuit introductus Dux Octavius Farneſius armatus, & ſequutus a DD. Alexandro Columna, & Julio Urſino, etiam ipſi armati. Cum genuflexiſſent ante Papam, benedixit duo vexilla, quæ tenebant duo Clerici Cameræ, Gonzaga & Suderinus, & dedit in manus Duci cum baculo in ſignum Capitaneatus Generalis, quem dabat ipſi contra Lutheranos: quæ vexilla ab ipſo data fuerunt portanda ipſis Columnæ & Urſino. Poſtea cum receſſiſſent ad latus ſolii, facta corona a Cardinalibus ante Papam, ipſe dedit crucem more ſolito Cardinali Farneſio Legato: & poſtea ambo aſſociaverunt Papam in Sacriſtiam. Dux equitavit cum Nobilibus ad domum ſuam, & Cardinalis juxta ſolitum ductus fuit extra portam Flaminiam.*

Di tal funzione ha favellato ancora il Cardinal (3) Pallavicini nella ſua Storia del *Concilio di Trento*, ſcrivendo nello ſteſſo luogo, che la Chieſa di Araceli è in particolar protezione dell'Imperadore, e del Popolo Romano.

IX.

* S. Pius V. [4] *Anno* MDLXIX. XIX. *Octobris, Sanctiſſimus Dominus* * *decrevit celebrari tres Miſſas Cardinalitias, & tres proceſſiones in gratiarum actionem. Prima fuit ab Eccleſia S. Mariæ ſupra Minervam ad S. Mariam Majorem, ubi celebravit ſolemniter Cardinalis Auguſtæ coram* XXVI. *Cardinalibus & Papa.* XXIII. *Octobris fuit ſecunda proceſſio a Templo Aracœli ad S. Joannem in Laterano: interfuerunt* XXV. *Cardinales, celebravit Cardinalis Urbevetanus. Die* XXIV. *a Sancto Petro ad S. Ludovicum Gallorum, ubi celebravit Cardinalis Ferrariæ.*

X.

---

[1] *Ex Blaſio Cæſaren. Bibliotheca Chigiana.*

[2] *Ex Conſ. Firman. in Bibliotheca Altieria.*

[3] P. I. pag. 756. edit. di Milano.

[4] *Bonan. Numiſm. Pont. Tom. I. pag. 302.*

Digitized by Google

X.

„ Nell'anno MDLXXI. il dì di S.Lucia nella Chieſa di S.Maria
„ in Araceli, con debiti mezzi ſi reſero le grazie a Dio : e per
„ magnificare il tutto, il Popolo Romano ordinò, che la detta
„ Chieſa ſi paraſſe tanto di dentro, come di fuori : e nell'addobbamento
„ di dentro erano li panni dell'Illuſtriſſimo Cardinale
„ di Ferrara, dove è iſtoriato il trionfo di Scipione contro Annibale.
„ Sopra dette razzerie erano fregi di verdura con molte
„ arme degl'Illuſtriſſimi Cardinali, e di ſopra la porta dalla
„ banda di dentro v'era un gran palio di broccato, il quale fece
„ l'Illuſtriſſimo Cardinale della Valle quando viveva, e da i lati
„ di detto palio erano dieci bandiere de' Turchi, quali erano
„ compartite a cinque per banda pendenti all'ingiù. Dalla parte
„ di fuori nella proſpettiva ſopra le ſcale erano razzerie a verdura
„ belliſſime, con feſtoni adorni di oro ; e la porta maggiore
„ di detta Chieſa era adorna di verdura e oro di lavoro belliſſimo,
„ e ſopra di detta porta vi erano tre arme, quella di
„ S. S. nel mezzo, quella del Popolo Romano a man diritta,
„ e quella di Sua Eccellenza a mano ſiniſtra. E in mezzo di
„ detta porta pendeva un epitaffio aſſai bene ornato d'un fregio
„ di pittura, verdura, e oro, ov'erano lettere di queſto tenore:

QVOS OLIM GENTILES DVCTORES
IDOLIS PRO RE BENE GESTA
IN CAPITOLIO STVLTE AGEBANT
EAS NVNC AD CÆLI ARAM
VICTOR ASCENDENS DVX CHRISTIANVS
VERO DEO CHRISTO IESV
EIVSQVE GLORIOSISSIMÆ MATRI
SEMPITERNAS PRO GLORIOSA VICTORIA
RELIGIOSE AC PIE HABET
AGITQVE GRATIAS.

„ A mano deſtra di detta porta ve n'era un ſimile di queſto tenore:

DEXTERA TVA DOMINE MAGNIFICATA EST IN FORTITVDINE
DEXTERA TVA DOMINE PERCVSSIT INIMICVM.

„ E da man ſiniſtra erane parimente un altro di queſta forma:

DIXIT INIMICVS PERSEQVAR ET COMPREHENDAM
FLAVIT SPIRITVS TVVS ET OPERVIT EOS MARE.

„ E tutto queſto fu fatto prima per onore di Dio, e poi per onorare
„ Sua Eccellenza, che ad imitazione di quegli antichi Pa-

„ dri, che dopo l'ottenuta vittoria ſolevano nel Tempio di
„ Giove Feretrio, poſto nel medeſimo luogo, portare le ſpo-
„ glie de' nemici, Sua Eccellenza per l'ottenuta vittoria contro
„ l'inimico della Fede, portò ad offerire alla Madre del Reden-
„ tore del Genere Umano una colonna di argento roſtrata dell'
„ altezza di due palmi e mezzo, con una corona ſopra il capi-
„ tello meſſo in oro, e in mezzo di detta corona v'era un Criſto
„ diritto, pure di argento dorato, quale poſava ſopra detto ca-
„ pitello di altezza un palmo; il quale aveva una croce, & era
„ a ſimilitudine di Criſto di Michelangelo Bonarota, poſto
„ nella Chieſa di S. Maria ſopra la Minerva, fatto fare per il
„ magnifico Meſſer ª Metello Porcaro, quale ſta dal lato deſtro
„ dell'altar maggiore: e detta colonna aveva la ſua baſe, & era
„ tutta poſta ſopra un piedeſtallo pure di argento, nel quale era-
„ no queſte parole nella faccia dinanzi.

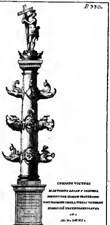
CHRISTO VICTORI
M ANTONIVS ASCAN F COLVMNA
PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTVS
POST INSIGNEM CONTRA TVRCAS VICTORIAM
BENEFICII TESTIFICANDI CAVSA
. D.
. M. D. LXXI.
PR NO DECEMB

„ E da queſta colonna uſcivano per opera di rilievo da più parti
„ teſte di rilievo, parte di Ariete, Elefante, Toro, Maſchere,
„ e altre ſorti di animali, con alcuni ſperoni di nave e di galee
„ tutte dorate: & era poſta ſopra un poſamento di legname co-
„ perto di velluto cremeſino adorno di trine d'oro, e di frangie
„ d'oro e ſeta cremeſina, la quale ſubito che Sua Eccellenza
„ arrivò nella detta Chieſa accompagnata dal Magiſtrato, cioe
„ dall'Illuſtriſſimo Signor Senatore, e dagl'Illuſtriſſimi Signori
„ Conſervatori, l'Illuſtre Signor Giovanni Giorgio Ceſarini
„ Gonſaloniere del Popolo, li Signori Caporioni, li Signori
„ Cancellieri, & li quattro Deputati ſopra la feſta, tutti con
„ roboni ſaj di velluto nero, l'appreſentò, e poſta fu ſopra l'al-
„ tar maggiore, e fu offerta quando fu fatto l'Offertorio alla
„ Meſſa, la quale la cantò il Reverendiſſimo Veſcovo de' Mi-
„ nori pontificalmente, ove intervenne la muſica di S. S., e la
„ muſica di fiato de' Signori Conſervatori. E cantato l'Evan-
„ gelio

a Il (1) Vaſari lo chiama con errore *Meſſer Antonio Metelli*.

---

a *Vite de' Pittori Par.III. pag.15, edizione di Bologna.*


CHRISTO VICTORI
M ANTONIVS ASCAN F COLVMNA
PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTVS
POST INSIGNEM CONTRA TVRCAS VICTORIAM
BENEFICII PERPETVANDI CAVSA
A. D.
M. D. LXXI.
PR. NO. DECEMB.

Columna rostrata argentea pondo XXX alt palm V unc IX a M Ant Columna Pont. Claſsis Præfecto, post relatam ad Echinadas maximam de Turcis victoriam, actumque triumphum, in Sacra B M V Capitolinae aede Christo Redemptori dicata.

Munificentia Excell. Princip. Fabricii Columnae M. Comest. R. Neap. Leonardus M. Ant. Trasportus

„ gelio per il Diacono, ed il *Credo*, il Signor Marcantonio Mureto
„ orò in uno di quei pulpiti di marmo, adorno di muſaico
„ poſti in detta Chieſa avanti l'altar maggiore, e detta Orazione
„ fu lodata da tutti. E poi finita la Meſſa ſi fece la proceſſione,
„ nella quale intervennero ſolo li Frati di detta Chieſa, e
„ preſſo loro quattro Fedeli delli Conſervatori con le lor mazze
„ in mano, & il Signor Hieronimo Spannocchia, & il Signor
„ Horazio Naro con roboni e ſaj di velluto nero, e ſeſſantadue
„ zittelle veſtite di panno roſſo, quali le menavano ſeſſantadue
„ gentildonne: e queſte l' ha maritate il Popolo sì per
„ honorare il Signor Iddio, che ſi è degnato non per i noſtri meriti,
„ ma per ſua miſericordia concederci sì gran vittoria: sì
„ anco per honorare S. E., che avendo il Popolo riſoluto di volerle
„ fare un paſto, fu poi convertito in detto maritaggio:
„ e poi ſeguiva il Signor Hieronimo Gualtieri, e il Signor Marcello
„ Alberini con roboni e ſaj di velluto nero, e dieci Fedeli
„ con li baſtoni, nè v'intervennero il Magiſtrato e S. E.,
„ ma reſtorono avanti l'altar maggiore; e le zitelle accompagnate
„ da dette gentildonne li paſſavano dinanzi, e facendo le
„ debite riverenze al Magiſtrato e a S. E., s'inginocchiavano
„ dinanzi al Reverendiſſimo Monſignor de' Minori, il quale
„ dava loro le borſe con la loro dote. E per ingrandire tanto
„ più detta feſta, e per maggior gloria di Dio, e della ſua Santiſſima
„ Madre, il Popolo alla porta del palazzo, oltre le dette
„ doti date alle ſopraddette ſeſſantadue zittelle, fece dare agli
„ Schiavi Criſtiani liberati in queſta vittoria tre giulj per uno.
„ Però Padrone mio V. S. non ſi deve maravigliare, ſe ſopra la
„ porta di detto palazzo vi foſſero in un epitafio tali parole:
„ *Romanus adhuc viget vigor*, *Romanaque virtus emicat*. perchè
„ è impoſſibile, che *Romanus non Romanè agat*.

Fu ſcritta queſta relazione da Sebaſtiano Torello, Accademico Deſiato, detto il *Dipinto*, e fu indirizzata al molto Magnifico Signor Virginio di Creſcenzio. Io l'ho copiata dalla Biblioteca Altieri, e l'ho anche veduta e riſcontrata con altra copia preſſo del Signor Antonio Baldani, Canonico di S. Maria *ad Martyres*.

Altra più ſuccinta fu ſcritta dal Signor Franceſco Albertoni, Gentiluomo Romano, e ſi conſerva preſſo il Sig. Franceſco Valeſio. In queſta però il numero delle zitelle ſi legge eſſere ſtato di ſeſſantatre; la deſcritta colonna, per ſuo intaglio, eſſere ſtata pagata mille e dugento ſcudi; e i tre giulj eſſere ſtati diſtribuiti ad una moltitudine di poverelli concorſi alla detta ſolennità.

Non ho potuto però ben diſcernere, così dall'una, come dall'altra, ſe il Prelato, che cantò ſolennemente la Meſſa nella detta funzione, foſſe il Veſcovo di Minori, luogo [illegible] nel Principato citeriore del Regno di Napoli, che in quel tempo era Monſignor [illegible], delle nobili famiglie Campane di Napoli; ovvero lo foſſe un Religioſo dell'Ordine de' Frati Minori, come ſembra riſultare ſingolarmente

mente da quella dell'Albertoni, il quale scrive, che ,, si cantò la Messa dello Spirito Santo dalli Musici di N. S., e celebrò un Vescovo de Minori.

Il (1) Gabuzio dopo aver sommariamente narrato ciò, che fedelmente ci ha lasciato scritto il Tosello, aggiunge una circostanza prodigiosa, che accompagnò l'ingresso trionfale di Marcantonio in Roma, e insieme la sacra funzione celebrata nella nostra Chiesa, e fu, che *his habendis celebritatibus tam benigna fuerit cœli clementia, ut post hominum memoriam per autumnum, aut hyemem fere nulla felicior, vel augustior unquam fuisse diceretur. Nam sudo & temperato cœlo, rosæ, flores, novellique fructus de arboribus, non modo in Urbe, sed alibi quoque per Italiam, præter consuetudinem dependebant; ut adspectantibus atque esset admirationi, ac de tam felici rerum successu cuncta exultare viderentur.* L'istesso riferisce il (2) Catena, presso cui si legge l'iscrizione della detta colonna mancante, e parimente presso l'Albertoni.

XI.

3 *Anno* MDLXXII. *die Veneris in festo Assumptionis B. M. V.*
* Gregorius XIII. *SS. Dominus * interfuit Missæ, quam celebravit Reverendissimus S. Georgii in Ecclesia S. Mariæ de Aracœli.*

XII.

4 *Anno* MDLXXIII. *die Sabbati in festo Assumptionis B. Mariæ Reverendissimus Cardinalis de Montealto celebravit Missam in*
* Gregorius XIII. *Ecclesia B. Mariæ de Aracœli. Sanctissimus Dominus * interfuit cum* XXV. *Cardinalibus, assistentibus Reverendissimis de Sabello, de*
* Sic. *Monte, & Medice, Indulgentia fuit* XXV. *annorum, & * tandem.*

XIII.

5 *Anno* MDLXXXV. *feria secunda die* XXVII. *Maii fuit facta*
* Sixtus V. *processio, in qua intervenit * Pontifex, qui concessit pro hac die Jubilæum, ab Ecclesia S. Mariæ de Aracœli usque ad Sanctam Mariam Majorem, Breve autem Jubilæi erat intitulatum:* Jubilæum SS. D. N. Sixti Papæ V. ad implorandum sibi a Deo lumen, & auxilium pro bono Catholicæ Ecclesiæ regimine. *Pontifex circa horam decimam a palatio S. Marci, ubi pernoctavit, per curriculum coopertum venit ad S. Mariam de Aracœli, ubi jam Illustrissimi Domini Cardinales in mantellettis violaceis pervenerant expectantes in Sacristia, & alii Prælati in Ecclesia. Qui Cardinales cum audierant quod Pontifex erat apud claustrum Fratrum, quod est intus Conventum, obviam ei iverunt omnes collegialiter, & præcedente* Pau-

---

1 *De vita & reb. gest. Pii V. P. M. pag. 135.*
2 *Vita di S. Pio V. pag. 227.*
3 *In Cent. Firmin. in Bibliotheca Alteria.*
4 *Ex eodem.*
5 *Diar. Pauli Alaleonis in Biblioth. Chisiana.*

Pontifice eum ſequebantur, qui ingreſſus eſt Eccleſiam per portam parvam, quæ eſt apud Chorum in Conventu, ubi aqua benedicta ſe aſperſit, miniſtrante aſperſorio Illuſtriſſimo Cardinali Columna, Priore Presbyterorum Cardinalium præſentium. Deinde recta via ivit ad altare majus dictæ Eccleſiæ, ante quod in Faldiſtorio oravit, & facta oratione acceſſit ad altare . . . . . & incepit Miſſam, quam legit . . . . finita Miſſa . . . . genuflexit in Faldiſtorio ante altare. Duo verò Cantores retro Papam genuflexerunt & inceperunt cantare genuflexi Litanias, quas poſtea omnes Cantores in proceſſione cantando proſecuti ſunt. Dum Miſſa a Papa celebrabatur fuit datum principium proceſſioni . . . . & ab Eccleſia S. Mariæ de Araceli itum fuit ad Eccleſiam S. Mariæ Majoris per viam novam, quæ eſt apud S. Adrianum in foro boario per viam S. Mariæ Montium uſque ad Suburram: & ibi verſum eſt ad ſiniſtram per viam, quæ itur ad vineam Pontificis, & per montem S. Mariæ Majoris: in cujus Eccleſiam ingreſſum fuit per portam parvam, quæ eſt ſupra montem, a dextris intrando.

XIV.

„ [a] Nell'anno MDXC. del meſe di Settembre ſi fece una ſolenne proceſſione, ove oltre il Clero, le Religioni, e Confraternità, andò il Popolo, i Conſervatori, e altri Magiſtrati di Roma: e partitiſi tutti dalla Chieſa di Araceli in Campidoglio ne camminarono con molta divozione alla Chieſa di S. Pietro, ſupplicando con ſante preci l'alta Maeſtà di Dio, per la ſalute del Sommo Pontefice Urbano VII.

XV.

[b] *Anno* MDXCI. *feria* V. *die* XV. *Auguſti in feſto Aſſumptionis B. Mariæ Virginis fuit cappella in Eccleſia S. Mariæ de Araceli, & Pontifex * venit diſcedens a palatio S. Marci per antrum ſecretum, vulgo dictum* corridore. *Accepit paramenta in Sacreſtia dictæ Eccleſiæ, in qua Domini Cardinales expectabant . . . . & præſentibus* XXXV. *Cardinalibus cum cappis rubeis, Sereniſſimo Domino Duce Ferrariæ . . . . Gubernatore Urbis, Oratore Sabaudiæ . . . . Auditore Cameræ,* XVII. *Epiſcopis,* VII. *Protbonotariis,* IV. *Nobilibus Marchionibus Ferrarienſibus . . . . .* III. *Subdiaconis Apoſtolicis,* V. *Auditoribus Rotæ, cœteriſque ſolitis Prælatis, & aliis Presbyteris. Miſſam cantavit Illuſtriſſimus Dominus Cardinalis Aldobrandinus*

* Gregorius XIV.

---

[a] Platina, *Vite de' Pontefici pag.* 732.

[b] *Diar. Pauli Alaleon. in Biblioth. Chiſiana.*

dinus in paramentis albis. Pontifex venit in Sede delatus ad cappellam: Presbyter Cardinalis aſſiſtens fuit Illuſtriſſimus D. Senonenſis; Diacons Cardinales aſſiſtentes fuerunt Illuſtriſſimi Dñi Montaltus, & Matthæus. Indulgentia fuit XXX. *annorum, ac totidem quadragenarum . . . . . . Illuſtriſſimus Dominus Celebrans publicavit Indulgentiam, & celebravit ſupra altare ficititium ante altare majus Eccleſiæ accomadatum.*

XVI.

[1] *Anno* MDXCV. *die* XXII. *Februarii in die feſto Cathedræ Antiochenæ S. Petri,* * *Papa de mane fuit indutus ſtola ſuper mozzettam, cruce præcedente, ad Eccleſiam S. Mariæ de Aracæli equeſter: in qua Eccleſia dixit Miſſam lectam ſuper altare majus. Deinde habuit ſermonem ad* [a] *Fratres dictæ Eccleſiæ intus Sacreſtiam, quo habita viſitavit Eccleſiam, Sanctiſſimum Sacramentum, & altaria. Poſtea aſcendit ſuperius, & viſitavit cellas Fratrum . . . . . . Fratres cantarunt hymnum* Te Deum &c, *& Miniſter Monaſterii ſeu Conventus, cantavit verſiculos & orationes.*

* Clemens VIII.

[a] Oltre a i Frati della noſtra Chieſa, vi concorſero ancora quelli di S. Bartolommeo all'Iſola, di S. Pietro in Montorio, di S. Franceſco a Ripa, e de' SS. Coſmo e Damiano, ſiccome ho letto nel libro delle Viſite Apoſtoliche.

XVII.

„ [2] Nell'anno MDXCVIII. adì VIII. di Dicembre, partitoſi „ Papa Clemente VIII. da Ferrara di ritorno a Roma, per de„creto della Congregazione l'Illuſtriſſimo Magiſtrato meſſe le „ orazioni continue pubbliche in Araceli a ſupplicare il Signo„re Iddio di concedere al Papa felice ritorno. Fu cantata una „ Meſſa con muſica di voci e ſtrumenti, poi portato il Santiſſi„mo Sagramento in proceſſione, dove v'intervennero doicen„to Frati della ſteſſa Chieſa dell'Ordine de' Minori Oſſervanti. „ Dipoi ſeguivano tutti li Conſuli dell'Arti di Roma. Appreſ„ſo doi Fedeli, e dietro a loro gli Offiziali del Popolo, e de' „ Signori Conſervatori, e li ſeguivano appreſſo molti nobili „ Romani. Dipoi il reſto de' Donzelli delli Signori Conſerva„tori, chiamati Fedeli. Dietro a queſti veniva il Santiſſimo „ Sagramento, portato il baldacchino nell'uſcire & entrare del„la Chieſa dalli Signori Conſervatori, e Priori. L'Illuſtriſſimo „ Senatore, e Capo Rione, e l'altre mute de' Gentiluomini Ro„mani;

---

[1] *Diar. Pauli Alaleon. in Biblioth. Chiſian.* | [2] *Ex Archivo Cameræ almæ Urbis.*

„ mani, e tutti li ſuddetti portarono intorci bianchi in mano
„ acceſi, eccetto li Frati, candele bianche a ſpeſe del pubblico
„ tutto. Dietro al Santiſſimo Sagramento ſeguiva un infinità
„ di gente. Il Santiſſimo Sagramento portato da un R.P. fu po-
„ ſato nell'altar maggiore di detta Chieſa, fattovi una cappella
„ parata di ricchi panni di tela d'oro e ſeta. L'altare ſaliva die-
„ ci ſcalini tutti carichi di numero infinito di candelieri d'ar-
„ gento, & torcieri con lumi di cera bianca, parte candele di
„ ſei libre l'una, parte di cinque, quattro, e tre; e tutto il reſto
„ di una libra. Tra detti lumi ſopra l'altare e ſcalini, vi era una
„ gran quantità di vaſi di argento grandi e piccioli, di grande
„ & ineſtimabile valuta per il peſo e manifattura. Su l'altare
„ ſorgeva una piramide di ſette ſcalini di tela d'argento, dove
„ poſavano molti candelieri d'argento con lumi acceſi, e ſopra
„ detta piramide poſava il Santiſſimo Sagramento, e ſopra un
„ ricco baldacchino piccolo ſecondo la proſpettiva. La Chieſa
„ poi era tutta parata di panni di razzi. Tutto l'apparato delle
„ tele d'oro, ſeta, e panni di razzi fu accomodato dalla guarda-
„ robba dell'Illuſtriſſimo Cardinal Farneſe, e gli argenti, quaſi
„ tutti, gli accomodò l'Illuſtriſſimo Cardinal d'Aragona Le-
„ gato.

XVIII.

[1] *Anno* MDCI. *die* XXVI. *Martii S.P.Q.R. fecit cantare Miſſam ſolemnem in Eccleſia S. Mariæ de Araceli pro pace facta inter Chriſtianiſſimum Regem Francorum, & Sereniſſimum Ducem Sabaudiæ. Miſſam cantavit Reverendiſſimus Dominus Celſus Epiſcopus Caſtren. Romanus, præſentibus Senatore, Conſervatoribus, & Capitibus Regionum Urbis, & aliis. Et pro gaudio fecerunt diſtribuere pauperibus duodecim ſalmas frumenti in tot panibus.*

XIX.

„ [2] Nell'anno MDCXXI. a dì XXVIII. Febbrajo il Magiſtrato
„ Romano per ringraziare Dio della creazione di Papa Grego-
„ rio XV. fece cantare una ſolenne Meſſa in Araceli: e furono
„ ſcaricati molti mortaletti, e diſpenſate al Popolo dodici rub-
„ bia di grano in tanto pane di 15. oncie la pagnotta nel palazzo
„ de' Conſervatori.

XX.

---

[1] *Diar. Pauli Alaleon. in Biblioth. Chiſiana.*

[2] *Giornale Gigli preſſo la Sig.ra Margherita Caſale.*

XX.

„ [1] Nell'anno MDCXXVII. a dì VII. di Agoſto Papa Urbano VIII. aſcriſſe nel numero de' Martiri XXVI. Criſtiani, i quali furono già crocifiſſi nel Giappone ſin dall'anno MDXCVII. a' cinque di Febbrajo: e furono i primi, che per la fede di Criſto ſopportaſſero il martirio nelle Indie. Queſti furono XXIII. Frati di S. Franceſco Oſſervanti, e tre della Compagnia di Gesù, li quali eſſendo ſtati dopo la loro morte illuſtrati da Dio con molti miracoli, autenticamente provati, moſſero perciò Papa Urbano a dichiararli tra i santi Martiri, e conceſſe che in onor loro ſi poteſſe celebrare la Meſſa. Per queſto la ſera di quel giorno, e la ſera ſeguente ſi fece grandiſſima allegrezza alla Chieſa dell'Araceli con gran quantità di fuochi, luminarj, fuochi artificiati, ſuoni di trombe, tamburi, campane, e mortaletti, con eſporre in un quadro grande, e di belliſſima pittura lo ſpettacolo del martirio, con i nomi e proceſſo di eſſo, e altre coſe riguardevoli.

XXI.

* Urbanus VIII.

[2] *Anno* MDCXXXII. *feria quarta die* XXIV. *Martis Papa* *.... *aſſociatus ab aliquibus Eminentiſſimis Dominis Cardinalibus equitantibus poſt Papam .....ivit ad Eccleſiam S. Mariæ de Aracœli, dixit Miſſam lectam de B.Maria Virgine, cum oratione pro gratiarum actione ſuper majus altare, præſentibus Eminentiſſimis Dominis Cardinalibus. Abſoluta Miſſa, Papa facta oratione ante altare Sanctiſſimi Sacramenti, uti fecit quando venit, reverſus eſt ad palatium Apoſtolicum in Vaticano, unde diſceſſerat in ſeggetta, ſive Cardinalibus, qui de licentia remanſerunt pro Miſſa cantanda, quia ab Illuſtriſſimis DD.Conſervatoribus perſonaliter fuerunt invitati. Miſſam cantavit Illuſtriſſimus Dominus Montorius ſenior, præſentibus* XXVII. *Cardinalibus cum cappis rubris pro colendo diem ſolemnem de Beatiſſima Virgine Maria, cum oratione pro gratiarum actione, cum unica concluſione,* Gloria & Credo.... *In Capitolio fuerunt exonerati multi mortaletti pro lætitia, & in abundantia dederunt panem pauperibus perſonis, & egenis.*

---

[1] *Giornale Gigl. preſſo la Signora Margherita Cajale.*

[2] *Diar. Pauli Alaleon. in Bibliotheca Chiſiana.*

ized by Google

XXII.

„ [1] Nell'anno MDCXXXVII. il dì XXVI. Agoſto, per decreto
„ del Popolo Romano ſi fece in Campidoglio grande allegrezza
„ per la ſanità ricuperata dal Papa. Fu cantata Meſſa ſolenne
„ in Araceli da Monſignor Altieri Vicegerente, con la muſica
„ della Cappella del Papa, e vi fu preſente il Magiſtrato. Nel
„ tempo ſteſſo furono diſpenſate al Popolo 20. rubbia di grano
„ in tanto pane di una libbra l'uno.

XXIII.

„ [2] Nell'anno MDCXL. il dì XXVII. Settembre, li Conſer-
„ vatori fecero cantare nella Chieſa di Araceli una Meſſa ſolen-
„ ne, e diſpenſarono molto pane al Popolo, per avere innalza-
„ ta la Statua a Papa Urbano.

XXIV.

„ [3] Nell'anno MDCLVIII. il dì XXVIII. Febbrajo, il Cardinal
„ Ginnetti, Vicario di Aleſſandro VII. comandò a tutti li Si-
„ gnori Canonici delle Patriarcali, Collegiate, Curati Seco-
„ lari e Regolari, Monaci, Frati, ed altri del Clero Romano,
„ ſoliti intervenire alla proceſſione di S. Marco, che il dì III. di
„ Marzo alle ore XIX. ſi trovaſſero con le ſolite muſiche nella
„ Chieſa di S. Maria in Araceli, per intervenire alla ſolenne pro-
„ ceſſione da farſi in rendimento di grazie per lo contagio, con
„ l'intervento di Sua Santità, dalla mentovata Chieſa a quella di
„ S. Maria in Portico. Venuto il giorno deſtinato Sua Santità
„ partì dal Quirinale, e trasferiſſi alla Chieſa di Araceli, ove
„ dal Sagro Collegio, da tutto il Clero, e da numeroſo popo-
„ lo era aſpettato. Dopo aver divotamente orato, e incenſato
„ il Santiſſimo Sagramento eſpoſto ſopra l'altar maggiore, in-
„ tuonò il *Te Deum*, e queſto finito da i Muſici, fu cantata l'an-
„ tifona *O Sacrum Convivium*, e dopo il verſetto, ed orazione
„ recitata dal Papa, tornò ad orare inginocchioni, finattanto
„ che eſſendoſi già incominciata la proceſſione, s'incamminò
„ anch'egli a piedi con la corona nelle mani, accompagnato dal
„ Sagro Colleggio, da i Magiſtrati del Popolo Romano, dagli

Vv

---

[1] *Giacin. Gigli preſſo la Signora Margherita Caſali.*

[2] *Idem.*

[3] *Memor. di S. Maria in Portico pag. 94. e ſeg.*

,, Ambaſciadori, da numeroſa comitiva di Principi, Prelati,
,, e Cavalieri, e da un Popolo innumerabile. L'Auguſtiſſimo
,, Sagramento rimaſe eſpoſto nella Chieſa di Araceli ſino alla
,, prima ora della notte, ove concorſe ad adorarlo tutta la Città.

XXV.

Nell'anno MDCXC. il dì 25. Novembre, furono proceſſionalmente portati dalla Baſilica Vaticana alla noſtra Chieſa gli ſtendardi de' SS. Giovanni da Capiſtrano, e Paſquale Baylon, annoverati nel Catalogo de' Santi dal Sommo Pontefice Aleſſandro VIII. il dì 16. Ottobre dello ſteſſo anno. Fu ricevuta la proceſſione alla porta della Chieſa dal Cardinal de Angelis titolare, che dopo avere adorate e incenſate le ſacre immagini, camminò avanti di eſſe ſino all'altar maggiore, ove fu intuonato l'inno *Te Deum*, e ſeguito da ſcelta muſica. Il dì 26. vi fu Cappella Cardinalizia, Meſſa cantata, e ſermone in lode de' mentovati Santi, recitato dal P. F. Michelangiolo da Candia, Predicatore del Palazzo Apoſtolico, e poſcia Veſcovo di Traù. L'indulgenza plenaria fu ſteſa a tutta l'ottava, nella quale ogni dì vi fu la Meſſa e Veſpro in Muſica, e da poi il panegirico. La Chieſa e la facciata furono vagamente addobbate, e il concorſo del Popolo fu innumerabile.

XXVI.

Nell'anno MDCCIII. il dì 21. Febbrajo alle ore 21. il Senatore, Conſervatori, e Priori de' Caporioni con tutta la Nobiltà Romana veſtiti in abito negro, dopo aver brevemente orato innanzi l'altare della beatiſſima Vergine, che ſi venera nella Chieſa di Araceli, s'incamminarono ſenz'alcun ordine di precedenza alla Baſilica Vaticana, ove innanzi l'altare di S. Pietro offerirono quattro ceri di 60. libbre l'uno, in ſegno di gratitudine per avere preſervata la Città di Roma dal tremuoto, che nel principio del detto anno aveva minacciato di mandarla ſoſſopra.

XXVII.

Il dì 24. dell'anzidetto meſe ed anno, fu ornata la noſtra Chieſa dal Signor Giovanni della Molara, con sì vaga e ben inteſa diſpoſizione, che meritò riportarne l'applauſo univerſale. Pendea dunque dal cornicione, che gira d'intorno la nave grande, ricco fregio di velluto cremiſi con frangia d'oro; e in ambe-

due

Digitized by Google

due le parti, ſotto del detto fregio, erano diſpoſti otto panni di arazzi di oro, diſegnati già da Giulio Romano, eſprimenti alcuni fatti di S. Paolo Apoſtolo. Lo ſpazio, che fra l'uno e l'altro rimaneva, veniva riempiuto con teli di velluto cremiſi e broccato d'oro, terminati da un fregio di velluto ricamato. Nella facciata interiore ſopra la porta grande era poſto un grande arazzo, ſimile agli altri, e ſopra la ringhiera il ritratto al naturale di Sua Beatitudine. Ne' lati ſcorgeanſi due portiere di lama d'oro con ricamo rilevato, nello ſcudo delle quali era ſtata riportata l'arma del Popolo Romano. Altre quattro ſimili erano ſituate ne' due pilaſtri dell'altar maggiore, e negli altri due dicontro. L'immagine di Maria ſantiſſima eſpoſta alla pubblica venerazione, era ornata con tele di lama di oro, riporti di ricamo, putti dorati, vaſi e candelieri di argento, e copioſiſſima cera. La nave traſverſale era parimente coperta di velluti e di arazzi: e le due laterali di dommaſchi trinati d'oro, e di arazzi rappreſentanti varie ſtorie.

Sopra la porta eſteriore della Chieſa, i cui lati erano guerniti di arazzi, innalzavaſi un cartellone dipinto a chiaroſcuro giallo, che terminava in un medaglione dell'iſteſſo colore; e in queſto era colorito il Senatore, genufleſſo coi Conſervatori, avanti l'immagine della Madonna col bambino Gesù nelle braccia, che gli benediceva; e ſotto vi erano ſcritte le ſeguenti parole:

DE MAGNIS PERICVLIS A DEO LIBERATI
MAGNIFICE GRATIAS AGIMVS IPSI.
2. *Mach.* 1. 11.
† S. P. Q. R.

Celebrò Meſſa ſolenne Monſignor Fonſeca Nobile Romano, e Veſcovo di Tivoli, e cantarono i più ſcelti Muſici di Roma, accompagnati dal ſuono di gran quantità di ſtrumenti. Dopo la Meſſa fu recitato un ſacro diſcorſo dal P. F. Bernardo da Cutigliano. poſcia dal mentovato Prelato fu intuonato il *Te Deum*, e recitata l'orazione e la benedizione. Oltre al Senatore e Magiſtrato Romano, v'intervennero gli Eminentiſſimi Carpegna, Nerli, Mariſcotti, Spada, Tanara, Cenci, Sagripante, Paolucci, Panfili, Bichi, Franceſco Barberini, Altieri, e Spinola Camerlingo: tutti gli ordini della Prelatura, tutta la Camera Secreta di N. Signore, e infinito Popolo, non ſolo per godere la vaghezza dell'addobbamento, ma eziandio per conſeguire l'Indulgenza plenaria, onde al Papa aveva in quel dì arricchita la medeſima Chieſa.

Queſto rendimento di grazie a Dio, per lo ſteſſo motivo, fu continuato dal Magiſtrato Romano ancora negli anni ſeguenti, e ſingolarmente nel 1704. il dì 4. Febbrajo: nel 1706. a i 7. dello ſteſſo meſe, avendo fatto parare ſontuoſamente la noſtra Chieſa, e cantarvi da i Muſici la Meſſa e *Te Deum*.

XXVIII.

Nell'anno MDCCXXI. il dì 19. Novembre in rendimento di grazie all'Altiſſimo per la eſaltazione al Soglio Pontificio d'Innocenzio XIII., eſſendo ſtata ornata la Chieſa di Araceli dal Senato e Popolo Romano di ſuperbiſſimi arazzi, velluti, e dommaſchi cremiſi trinati d'oro, i quali con due gran cori di muſica l'uno dirimpetto all'altro nella nave di mezzo rendevano vaghiſſimo ſpettacolo a i concorrenti, fu cantata ſolennemente la Meſſa da Monſignor Fonſeca, con l'aſſiſtenza de' Miniſtri della Sagreſtia di Palazzo, e di tre Maeſtri di cerimonie pontificie. Furono preſenti a queſta funzione ventiſette Cardinali con le cappe, il Senatore veſtito di robone di ſeta d'oro, con ſottana di porpora e collana; i Conſervatori e Priore accompagnati da ventitre Caporioni. Terminata la Meſſa fu cantato il *Te Deum*, e ſcaricati moltiſſimi mortaletti.

XXIX.

Nell'anno MDCCXXIV. il dì 30. Gennajo ſi diè principio al ſolenne Triduo in onore del B. Andrea Conti Frate Minore, di cui l'anno ſcorſo ſotto il dì 11. Dicembre era ſtato approvato dal Sommo Pontefice il culto immemorabile. A tal effetto la noſtra Chieſa fu nobilmente parata di dommaſchi trinati d'oro ſcompartiti con vaghiſſimi arazzi, e dieci medaglioni, ne' quali a chiaroſcuro erano colorite varie azioni del Beato. Dall'altar maggiore, coperto di velluto cremiſi frangiato d'oro, pendeva un quadro alto palmi 12. e largo 8., in cui da Paolo de Matteis era ſtato dipinto il Beato in atto di eſorcizzare una energumena. Le navi laterali erano altresì coperte di arazzi e dommaſchi trinati d'oro. In ciaſcheduno delli tre giorni cantò ſolennemente un Veſcovo la Meſſa, e un Oratore ſermoneggiò dopo il Veſpro in lode del Beato. Il dì 1. Febbrajo il Sommo Pontefice viſitò la Chieſa, e dopo la dilui partenza fu cantata la Meſſa, ed il *Te Deum*. La ſera dell'iſteſſo giorno, dopo il panegirico, fu data la benedizione con la reliquia del Beato, da Monſignor Proſpero Mareſoſchi, Arciveſcovo di Ceſarea, a un popolo innumerabile, di cui in tutti i giorni fu ripiena la Chieſa.

XXX.

Nell'anno MDCCXXVI. il dì 15. Settembre fu principiata la ſolennità del Triduo in onore della B. Giacinta Mariſcotti, colorita in un quadro ſituato nell'altar maggiore. La Chieſa fu ornata con arazzi, velluti, e dommaſchi trinati d'oro; e la nave maggiore oltreacciò era arricchita di otto medaglioni, ne' quali a chiaroſcuro erano dipinte le azioni principali della Beata. In ciaſchedun giorno fu cantata la Meſſa da un Veſcovo, e recitato il panegirico da ſcelto Oratore. La mattina dell'ultimo giorno fu cantato il *Te Deum* dalla Compagnia del Terz'ordine di Araceli, verſo la ſera il Sommo Pontefice oro innanzi l'auguſtiſſimo Sacramento, indi portoſſi all'altar maggiore, e finalmente a quello del P. S. Franceſco. La funzione terminò con la benedizione della reliquia della Beata, data da Monſignor Gamberucci Veſcovo di Amaſia.

XXXI.

Nell'anno MDCCXXVII. il dì 25. Settembre fu dato principio al ſolenne Ottavario celebrato in onore de' SS. Jacopo della Marca e Franceſco Solano, canonizzati l'anno innanzi dalla glorioſa memoria di Benedetto XIII. ſotto i giorni 10. e 27. del meſe di Dicembre. Tutta la Chieſa dunque fu parata vagamente con arazzi, velluti, e dommaſchi trinati e rabeſcati con frangie di oro. L'altar maggiore, che ſollevavaſi ſino al grande arco del coro, era formato da quattro colonne ſcannellate coperte di velluto cremiſi, con baſi e capitelli dorati: e nel mezzo di eſſe vedeaſi un quadro rappreſentante la Vergine ſantiſſima col divino Figliuolo nelle braccia, in atto di donare la corona a i detti Santi. Sotto del cornicione, che gira intorno alla gran nave, erano diſtribuiti dodici medaglioni, ne' quali erano dipinte le azioni principali degli ſteſſi Santi. La facciata eſteriore della Chieſa coperta da tele dipinte a chiaroſcuro, diſtribuite in tre ordini, attraeva a ſe la maraviglia di tutta Roma.

Nel primo giorno vi fu cappella Cardinalizia, ove intervennero venticinque Porporati, alla preſenza de' quali fu recitata una orazione latina dal P. F. Giannantonio Bianchi da Lucca, chiaro per altre ſue opere. Il dì 28. vi fu la comunione generale, e furono diſpenſate al popolo che vi concorſe, le immagini, e le vite de' detti Santi. Ogni giorno cantò ſolennemente un Veſcovo, e ſermoneggiò un Oratore. Il dì 1. Ottobre ſi portò alla viſita della noſtra Chieſa il Sommo Pontefice, e nel ſeguente terminò la funzione col canto del *Te Deum*, e benedizione data al popolo, con le reliquie de' Santi, da Monſignor Nicolai Arciveſcovo di Mira.

XXXII.

Nell'anno MDCCXXVIII. il dì 9. Settembre ſi diè principio ad altro ſolenne Ottavario in onore di S. Margherita da Cortona, annoverata fra i Santi da Benedetto XIII. il dì 6. Maggio del detto anno. Per tal cagione fu eſpoſto ſopra l'altar maggiore il ſacro ſtendardo, traſferito dalla Baſilica Vaticana alla noſtra Chieſa il giorno innanzi, di tal maniera che con l'oſſatura di legno compoſto da ben inteſa architettura, formava un altare col quadro della Santa, coperto di velluti cremiſi lavorati con trine di oro. Sopra la ringhiera di ferro, che formava un gran cornicione, poſavano i medaglioni, ne' quali erano ſtate colorite le azioni della Santa: e da ciaſchedun arco pendeva un lampadario di criſtallo. Tutta la Chieſa era nobilmente parata, e la facciata eſteriore coperta di tele dipinte faceva moſtra di arme, di ſtatue, e di medaglioni, eſprimenti le virtu e miracoli della Santa.

Nel detto giorno cantò ſolennemente la Meſſa il Sommo Pontefice coll'intervento di trentuno Porporati: negli altri celebrò ſempre un Veſcovo, e dopo il Veſpro ſermoneggiò un Oratore: nell'ultimo fu terminata la ſacra funzione col canto del *Te Deum*, e con la benedizione della reliquia della Santa.

Il dì vegnente ſi principiò il ſolenne Triduo in onore del B. Giovanni de Prado, la cui immagine fu eſpoſta nell'altar maggiore, eſſendo interamente reſtata la paratura, che ſi era veduta, durante l'Ottavario di S. Margherita. A i medaglioni di queſta Santa, furono ſoſtituiti quelli che eſprimevano le azioni, e i miracoli operati da Dio per interceſſione del B. Giovanni. Ogni giorno fu cantata ſolennemente la Meſſa da un Veſcovo, e ſermoneggiato da un celebre Oratore, e nel fine fu terminata la funzione col ſolito canto del *Te Deum*, e con la benedizione della reliquia del detto Beato, annoverato fra i Martiri della Chieſa dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. il dì 24. Maggio dell'anno 1728.

Chiunque foſſe vago di avere un più eſatto ragguaglio delle funzioni celebrate nel Triduo del B. Andrea Conti, e negli

Ottavarj de' SS. Jacopo della Marca, Franceſco Solano, e Margherita da Cortona, ricorra alle relazioni, che in tal congiuntura furono pubblicate colle ſtampe, narrandoſi in eſſe minutamente quanto in ogni giorno fu praticato ſotto la direzione del P. Reverendiſſimo Giuſeppe Maria d'Evora, cui ſi dee tutta la gloria di averle condotte a fine con gradimento univerſale di Roma.

CAPO XI.

De' Cardinali ſepolti nella Chieſa di Araceli.

AVVEGNACHE ſiaſi fatta menzione di alcuni Porporati ſepolti nella noſtra Chieſa in congiuntura di riferire i loro epitafi, nulladimeno altri ne reſtano, de' quali o niuna iſcrizione ſi trova, o non ancora l'abbiamo riportata; e tutti inſieme fanno un numero maggiore di quello, che ha creduto il Piazza nella ſua *Gerarchia Cardinalizia*, ove narra, che in Araceli ſono ſepolti ventidue Cardinali; mentre dal ragguaglio che di eſſi ſiamo per darne, e dalla ſerie di quelli, de' quali ſi è già favellato, chiaramente conoſceraſſi, che ſormontano il numero accennato. Sono adunque li ſeguenti.

I. Pietro della nobil famiglia de Capua, nacque nella Città di Amalfi, ſituata nella Provincia del Principato citeriore. Da Celeſtino III. fu creato Cardinal Diacono di S. Maria *in via lata*; e da Innocenzo III. ottenne il titolo presbiterale di S. Marcello. Fu egli chiariſſimo per molte Legazioni ſoſtenute in ſervigio della Sede Apoſtolica, e maſſimamente per avere uniti molti croceſegnati, affine di torre la Terra santa dalle mani degl'Infedeli. E allora fu, che dall'Imperadore di Oriente gli vennero donate molte ſacre reliquie, con le quali arricchì diverſe Città, e ſpezialmente la ſua Patria, cui donò il corpo di S. Andrea Apoſtolo. Il Ciacconio ſcrive, che morì nell'anno 1208., il dì 8. Maggio aggiunge il [1] Martinelli, e l'Oldoino dopo gli 11. di Agoſto dell'anno 1209. Ma il [2] Torrigio con un documento della Vallicellana, fa vedere ch'egli viveva ancora il dì 30. Novembre dell'anno 1210., in cui ſi narra avere ſpedito alla Città di Gaeta il capo di S. Teodoro.

II. Pietro Peregroſſi Milaneſe, fu qualificato colla dignità Cardinalizia da Niccolò IV. l'anno 1288., e col titolo di S. Giorgio

---

[1] *Primo trofeo della Croce pag.185.*

[2] *Iſtor. del mart. di S. Teodoro pag.32. & ſeq.*

gio in Velabro, da cui paſsò a quello di S. Marco. Il [1] Raſponi prima gli attribuiſce il titolo Diaconale di S. Euſtachio, e dappoi il Preſbiterale di S. Marco, ove fece una campana, peſante 1080. libbre, la quale ſi è conſervata fino al meſe di Luglio dell'anno 1735. In eſſa leggevaſi la ſeguente memoria, da me riconoſciuta nella caſa del Signor Innocenzio Caſini.

† A. D. M.CCLXXXVIIII. AD LAVDĒ DĪ ET BĒ MARIE
AC BEATOR̄ MĀCI EVG ET MACI.
† CŌFESSŌR AC ABDON ET SENNĒ MAR̄.
DN̄S PETRVS CĀR. TT S̄ MARC̄ FEC F̄ III CĀP.

Secondo il mentovato Raſponi fu fatto Vicecancelliero della S. R. C. l'anno 1278. da Niccolò III., da cui fu adoperato inſieme con altri riguardevoli Soggetti, per eſaminare la coſtituzione da se fatta ſopra la Regola Franceſcana, inſerita dappoi nel Seſto delle Decretali, e conſervata originalmente nella camera del Miniſtro della Provincia Romana. Soggettò i Frati Umiliati alla Sede Apoſtolica, dipendendo per l'innanzi dalla giuriſdizione degli Ordinarj. Il Ciaconio riferiſce, che al di lui ſepolcro leggevaſi un epitafio, di cui ora non appariſce veſtigio di ſorta, ſiccome nè anche del depoſito, onde s'ignora il tempo preciſo della ſua morte.

III. Fra Matteo d'Acquaſparta, Dioceſi di Todi nell'Umbria, Religioſo dell'Ordine de' Minori, in premio de' ſuoi incorrotti coſtumi, ed eccellenza della dottrina, dopo aver ottenute tutte le dignità, che ſogliono diſpenſarſi nella Religione, eziandio quella del Generalato, eſſendo Lettore del Sacro Palazzo Apoſtolico, da Niccolò IV. fu nominato Cardinale nella promozione dell'anno 1288., dopo la quale gli conferì ancora il Veſcovado di Porto, e di S. Rufina. Bonifazio VIII. lo ſpedì nella Gallia Ciſalpina, perchè riduceſſe all'ubbidienza della Chieſa alcune di quelle Città, che ricuſavano l'imperio del Romano Pontefice. Fu mandato altresì nella Toſcana, affinchè riconciliaſſe fra loro i Bianchi e Neri, ma caduto in ſoſpetto di favorire una parte più che l'altra, e per tal cagione eſſendo ſtato minacciato, fu coſtretto partir da Firenze, ove poc' innanzi era ſtato accolto con grandiſſimi onori, fulminando prima contro di eſſa la terribil cenſura della ſcomunica. Il Dante verſo la fine del Canto XII. del *Paradiſo*, ragionando de' ſeguaci del P. S. Franceſco, così del noſtro Matteo favella

Ma

---

[1] *De Baſil. Lateran. pag.* 257.

Digitized by Google

Ma non ſia da Caſal, nè d'Acquaſporta,
Là onde vegnon tali a la Scrittura,
Che uno la fugge, & altro la coarta.

E vuolſi con queſti verſi additare, ſecondo che ha comentato il Landino, che Frate Ubertino da Caſale nel tempo del ſuo Miniſteriato generale laſciaſſe a i Sudditi ſuoi le redini ſciolte; laddove F. Matteo d'Acquaſparta troppo gli tenne imbrigliati, la qual coſa è manifeſtamente falſa, non eſſendo ſtato mai F. Ubertino Miniſtro Generale, e Fra Matteo anzi troppo facile a condiſcendere all'umana fragilità, ſcrivendo il [1] Vaddingo, che, *eo mitius & laxius agente, paulatim attenuata ſit Regularis Obſervantia*. Morì l'anno 1302., e fu ſeppellito vicino alla porta della Sagreſtia in un bel ſepolcro di marmo ſenza alcuna iſcrizione, di cui ſi può vedere il diſegno nella Biblioteca dell'Eminentiſſimo Albani. Le opere da lui ſcritte, ſono regiſtrate dal [2] Vaddingo, il quale ſovente di eſſo favella negli *Annali de' Frati Minori*: e fra gli altri Scrittori, che di queſto Porporato hanno fatto menzione, uno è ſtato il [3] Cardinale Jacopo contemporaneo di S. Pietro Celeſtino, e ſuo famigliare nel pontificato.

IV. Fra Tommaſo Modeneſe, della famiglia Frignani, veſtì l'abito de' Minori nel Convento di Modena, e tanto avanzoſſi nelle lettere e nella pietà, che nel Capitolo generale di Aſſiſi celebrato il dì 6. Giugno 1367., fu riputato degno di eſſere eletto Miniſtro di tutto l'Ordine Franceſcano. L'anno vegnente, eſſendo ſtato accuſato preſſo il Sommo Pontefice, *quod non recte in fide ſentiret*, fu ſoſpeſo dall'uffizio, ma poco dopo, eſſendoſi manifeſtata la di lui innocenza da cento e più teſtimonj nella Baſilica Vaticana alla preſenza di tre Cardinali, di molti Prelati, Religioſi, e popolo innumerabile, tornò con ſuo grande onore e confuſione de' ſuoi rivali, a riaſſumere il governo della Religione. Nell'anno 1372. fu fatto Patriarca Gradenſe da Gregorio XI., da cui fu adoperato ancora in varie Legazioni. Nella promozione de' Cardinali fatta il dì 18. Settembre, o 28. ſecondo il Coutelori, l'anno 1378. nella Baſilica di S. Maria in Traſtevere, fu da Urbano VI. innalzato al Cardinalato, e dal medeſimo fugli conferito il titolo de' SS. Nereo ed Achilleo, ovvero di S. Lorenzo in Damaſo, come ſcrive il Panvinio. Il Vaddingo lo novera tra i Veſcovi di Fraſcati. [4] Finì di vivere il dì 19. Novembre dell'anno 1381., ſecondo che ha ſcrit-

---

[1] *Annal. Minor. Tom. II. pag. 558. n. XXIII. ed. 2. Lugd.*

[2] *Scriptor. Ord. Min. pag. 252. & ſeqq.*

[3] *Preſſo i Bollandiſti* XIX. *Maii pag. 440.*

[4] *Pag. 136.*

to il P. Fernando nelle *Memorie Iſtoriche della Provincia di Bologna*: e fu ſeppellito innanzi l'altare della santiſſima Vergine, cioè nel mezzo della noſtra Chieſa, con iſcrizione, di cui appena le ultime parole ſi ſono potute leggere da i Continuatori del Ciaconio, e ſono

. . . . MILLE CVRRENTIBVS ANNIS
TRECENTIS QVATER VICENIS VNOQVE IVNCTO.

Nella raccolta delle iſcrizioni, fatta dal Conte Girolamo Clementini, leggeſi ancora il principio di eſſa con tali parole: THOMAS FRIGNANVS CARD.[1], ma io non voglio coſtituirmene mallevadore. Del noſtro Tommaſo hanno ſcritto Lodovico Vedriani nell'*Iſtoria di Modena*, e Antonio Magini nel Libro de' *Cardinali Modeneſi*.

V. ,, [1] Di Lodovico d'Albret Franceſe, di ſtirpe regia, ,, non è ſtato alcuno a i tempi ſuoi, che foſſe dotato del più bel,, lo e ſincero animo del ſuo; nè di coſtumi più oneſti e più affa,, bili. Perciocchè l'affabilità lo rendeva tanto grato ad ognu,, no, che dal Collegio de' Cardinali, e dalla Corte tutta fu ,, chiamato l'amore e le delizie de' ſuoi tempi. Fu modeſto tan,, to, che dalla ſua bocca non uſcì mai parola alcuna altiera, ,, o diſoneſta. Nella converſazione ſi moſtrò corteſe e facile a ,, tutti: ebbe la volontà ſempre intenta al bene, & in ſomma ,, ogni ſuo atto, & ogni ſuo concetto fu veramente buono e ſan,, to ,,. Governò più Chieſe nella Francia, e ad iſtanza del Criſtianiſſimo fu promoſſo alla dignità Cardinalizia da Pio II. il dì 18. Dicembre dell'anno 1461., col titolo de' SS. Pietro e Marcellino. Morì con diſpiacere univerſale il dì 4. Settembre 1465., e fu ſepolto con l'abito Franceſcano, da eſſo richieſto prima di eſalare lo ſpirito. Il Cardinal Papienſe deſcrive la morte di lui in una lettera indirizzata al Cardinal Franceſco Piccolomini, che viene riportata dall'Oldoino. Il P. Cherubino da Spoleti recitò l'orazion funebre nell'eſequie, che gli furono ſolennemente celebrate. Fu ſepolto vicino la gran porta della noſtra Chieſa in un bel depoſito, in cui leggeſi l'iſcrizione da noi altrove riferita.

VI. Iſtoriella dal [2] Maffei è chiamato il racconto, che fra gli altri dal [3] Vaddingo ſi fa dell'eſtrazione di Fra Gabriello, cioè che foſſe figlio naturale del Conte Guido Rangoni, nobile Modeneſe, e di una Contadina della Campagna di Verona, per la

---

[1] *Garimberti, Vite de' Papi e Cardinali Par.I. pag.33.*

[2] *Veron. illustr. Par.II. pag.133.*

[3] *Annal. Minor. Tomo VII. p.56. n.XXVIII. ed.2 Lugd.*

Digitized by Google

la qual coſa da molti fu detto eziandio Veroneſe. Io che ſol di paſſaggio mi ſono impegnato a dire alcuna coſa di queſti Porporati, laſcierò che altri diffiniſcano queſta controverſia, e paſſerò a narrare, che il noſtro Gabbriello, non già in Ungheria, come ſi è avviſato il Garimberti, ma nella Provincia di S. Antonio giuſta il [1] Vaddingo, o in quella di Bologna, ſecondo che ha notato il ſopraddetto P. Fernando, veſtì l'abito de' Frati Minori, e accompagnò dappoi S. Giovanni da Capiſtrano nell'Ungheria, ove molto avvanzoſſi nelle virtù Criſtiane, e affaticoſſi nella converſione degli Eretici. Il perchè Pio II. l'anno 1460. lo ſpedì Inquiſitore nella Boemia contro gli Uſſiti; e Paolo II. l'anno 1466. confermò novellamente queſta diſpoſizione del ſuo Predeceſſore. Scrive il [2] Vaddingo, che Siſto IV. l'anno 1472. conferì lui il Veſcovado della Tranſilvania; e ſotto l'anno 1475. aggiunge, che dal Veſcovado di Egher o Erla, paſsò a quello di Albi nella Tranſilvania. Ma eſſendo manifeſto, che il nome di Tranſilvania appella una Provincia, non una Città Veſcovile; e non avendo accennato queſto Scrittore il tempo, in cui F. Gabbriello dal Veſcovado di Tranſilvania paſſaſſe a quello di Erla, da cui con errore lo fa tornare nella detta Provincia, dovrà dirſi che il noſtro Gabbriello fu fatto Veſcovo di Albi, luogo ſituato nella Tranſilvania, l'anno 1472. il dì 18. Dicembre, come riſulta dal Breve Pontificio ſerbato nell' Archivio di S. Iſidoro; e quindi traſferito al Veſcovado di Egher nell'Ungheria ſuperiore l'anno 1475. E così per l'appunto aveva notato [3] Jacopo Volterrano ne' ſuoi *Diarj*, letti e citati in altri luoghi dal mentovato Vaddingo, ſcrivendo che Fra Gabbriello, a petizione di Mattia Re di Ungheria, fu fatto prima Veſcovo di Albi, e poſcia di Egher, Veſcovado *majoris dignitatis & cenſus*, come il medeſimo ſcrive. *Cum autem Apoſtolica Sedes*, mi giova far uſo delle parole del mentovato Giornaliſta, *dare illi nationi* (di Ungheria) *Cardinalem unum decreviſſet, & multi Præſules ejus Regni vita, auctoritate, & opibus clariſſimi ad eam dignitatem adſpirarent; in hunc ſolum vertit ſe Rex, & officia, ac ſtudia ſua omnia ad hujus amplitudinem contulit, vel hunc vel nullum recepturum ſe aſſerent.* Quindi il Sommo Pontefice nella promozione fatta il dì 10. Dicembre 1477., non l'anno dappoi, come alcuni ſi ſono avviſati, e maſſimamente il Vaddingo, annoverollo tra i Cardinali Preti, conferendogli il titolo de' SS. Sergio e Bacco, Chieſa poſta allora

---

[1] *Annal. Minor. Tom. VII. p. 56. n. LXVIII. ed. t. Lugd.*

[2] *Tom. VI. pag. 766 an. LXIV pag. 831. n. XXIII.*

[3] *Presso il S. Marcheſe Pompeo Frangipane. ex Cod. Vatic. num. 3343.*

lora preſſo l'arco di Settimio Severo, e da eſſo in tal congiuntura [1] riſtaurata fino da i fondamenti, giacchè altrimente minacciava di rovinare affatto. Stabilì queſto Religioſo la pace tra Mattia Re di Ungheria, Caſimiro Re di Pollonia, e Uladislao Re di Boemia. L'anno 1480. fu ſpedito a Napoli con molti denari, affinchè col Re Ferdinando ſi opponeſſe alle invaſioni de' Turchi, e ricuperaſſe Otranto. In Roma [2] principiò la fabbrica di un palazzo preſſo la Chieſa di S. Maria *in via lata*, poſcia terminato dal Cardinal Santorj: e finalmente l'anno 1486. il dì 27. Settembre, come leggeſi ne' *Diarj* del Burcardo, e ſcrive l'Oldoino nella di lui vita, e non circa la feſta di tutt'i Santi, ſecondo che narra il [3] Vadingo, paſsò all'eternità, e fu ſepolto ſenz'alcuna memoria nella cappella di S. Buonaventura, al preſente detta del Crocifiſſo, da eſſo interamente fabbricata. Ne' Comentarj del Cardinal Papienſe leggeſi una lettera indirizzata a queſto Religioſo, mentre era Veſcovo di Egher il dì 7. Marzo 1477.

VII. Giovanni Conti, figliuolo di Grato nobile Romano, fu da Caliſto III. fatto Arciveſcovo di Conza nella Provincia del Principato ulteriore: e da Siſto IV. fu annoverato al Senato Apoſtolico il dì 15. Novembre 1483. Fu Commendatario della Chieſa di S. Adriano: dal titolo de' SS. Nereo ed Achilleo paſsò a quello di S. Vitale; e finalmente da queſta vita all'eterna il dì 20. Ottobre 1493. in età di 79. anni, come narra il Burcardo; il quale ſegue a dire, che *Cardinales non venerunt in domum ſuam more ſolito; neque cadaver fuit a Prælatis & familiis Cardinalium aſſociatum ad Eccleſiam, ſed cum xx. intorticiis, ſine ulla pompa conſueta ad Eccleſiam Conventus B. Mariæ Aracœli portatum, quia ſuſpicio fuit ipſum ex peſte defunctum eſſe: & poſt eum in xliii. diebus obierunt xi. ex ſuis Servitoribus in dicta domo, etiam ex peſte.*

VIII. Melchiorre Copis Tedeſco, amminiſtrò la Chieſa di Breſſanone, Città del Tirolo ſul fiume Eiſach, lo ſpazio di anni 22., e in queſto tempo fu rimunerato col cappello Cardinalizio da Aleſſandro VI. l'anno 1503. il dì 30. Giugno, ſecondo il Ciaconio, o il dì 30. ovver 31. di Maggio, come vuole l'Oldoino. Fu prima titolare di S. Niccolò tra le immagini, Chieſa oggi diſtrutta: poſcia di S. Stefano Rotondo nel monte celio, ſecondo che ſcrive il mentovato Oldoino. Ma [4] Paride Graſſi chiamandolo nella morte titolare di S. Niccolò, moſtra o che non ebbe altro titolo, o che prima lo fu di S. Stefano Rotondo, e poi di S. Nic-

---

[1] *Mart. vel. Roma Sacra pag. 199.*

[2] *Albertin., de mirabilib. nova & vet. Urbis Romæ pag. 87.*

[3] *Annal. Minor. Tom. VII. pag. 46. n. LXIX edit. Lugd.*

[4] *Bibl. Chiſ. num. 838.*

S. Niccolò. Morì in Roma, ov'era ſtato ſpedito da Maſſimiliano Imperadore in qualità di ſuo Legato, la notte delli 2. Marzo l'anno 1509.: e furongli celebrate ſolenni eſequie, come altrove vogliamo narrare. Di eſſo non è reſtata nella noſtra Chieſa alcuna memoria.

IX. Giuliano Ceſarini Protonotajo Apoſtolico, e Canonico di S. Pietro, fu aſſunto al Cardinalato da Aleſſandro VI. il dì 21 Agoſto dell'anno 1493., col titolo de'SS.Sergio e Bacco, dal quale paſsò poi a quello di S.Angiolo. L'anno 1500. ſotto li 19. Febbrajo fu eletto Veſcovo di Aſcoli, ed eſſendo Arciprete della Baſilica Liberiana, morì il dì 1. Maggio 1510. Il mentovato Graſſi così di lui ſcrive: *Die 1. Maii obiit, & ſepultus eſt bon.mem. Dominus Julianus Cæſarinus nobilis Romanus, vir aliquis formoſus, grandis, pompoſus, & totus in vita & virtute magnificus.*

X. Federigo Santa Severina, figliuolo di Giovanna di Correggio, e di Roberto Santa Severina Conte di Cajazzo, aſceſe alla dignità Cardinalizia il dì 9. Marzo 1489., e fugli conferito il titolo di S.Teodoro. Unitoſi con altri quattro Porporati diè principio al Conciliabolo di Piſa; il perchè da Giulio II. fu ſpogliato di tutti gli onori, e oltreacciò ſcomunicato; ma poſcia da Leone X. aſſoluto, e reſtituito alla primiera grandezza. Eſercitò la Legazione nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro; e amminiſtrò le Chieſe di Novara nell'Italia, di Vienna nel Delfinato, di Terovanna nell'Arteſia, di Roven nella Normandia. [1] Paride Graſſi ne' ſuoi *Diarj*, narra che fu di animo grande, di ſtatura grandiſſimo, e ricco di 26. mila ſcudi annui di benefizj, ma liberale oltre miſura. Laſciò di vivere il dì 7. Agoſto 1516. *Eodemque die funeratus eſt cum ſolitis vigiliis, quibus interfuerunt Cardinales XII. Sepultus eſt in Eccleſia de Araceli, ad quam dum efferebatur viſus eſt populus frequentiſſimus accurrere per omnes vias: & in ædibus ſuis, dum vigiliæ cantarentur, major erat ſtridor populi plorantis, quam Cleri decantantis. Funeratus eſt autem more ſolito, & quidem pomposè.* Ma tali eſequie furono celebrate il dì 7. Settembre, come a ſuo luogo rapporteremo. Di queſto Cardinale ſcrive l'Ammirato nelle *Famiglie nobili Napoletane*, ove aggiunge, che morì col titolo di Cardinal di S.Angiolo; ma dee eſſer corretto intorno all'anno della morte.

XI. Bernardo Tarlati, detto ancora Divizio, di antica e nobile ſtirpe, nacque in Bibiena il dì 4. Agoſto 1470. Fu Segretario prima di Lorenzo Medici, e poſcia del Cardinal Giovanni, ſuo figliuolo, che aſſunto al trono pontificio, dichiarò Bernardo il primo giorno Prononotajo Apoſtolico, l'altro Teſoriere, e in capo a ſei meſi Cardinale di S. Maria in Portico. Amminiſtrò le Chieſe di Coutence nella Normandia baſſa, di Coria nell'Eſtremadura, e di Pozzuoli nella Terra di Lavoro. Eſercitò lodevolmente molte Legazioni, intervenne al Concilio di Laterano, e reſtaurò la Chieſa, quaſi cadente del ſuo titolo. Scriſſe la commedia intitolata la *Calandra*, per la quale fu riputato eguale a Plauto. Finalmente laſciò di vivere l'anno 1520. il dì 1. Novembre, ſecondo il Contelori, o 9. giuſta il Vittorelli, avendo ordinato nel ſuo teſtamento, che il dilui cadavero foſſe trasferito alla santa caſa di Loreto, di cui era Protettore. In tanto fu ſepolto nella noſtra Chieſa col ſeguente epitafio, di cui ora non appariſce alcun veſtigio, forſe perche gli eredi hanno adempiuta la volontà di lui.

---

[1] In Bibliotheca Chiſiana num.239.

BERNARDO DIVITIO CARDINALI
VIRO PLVRIMIS MAXIMISQVE VIRTVTIBVS
AC LEONIS X. PONT. MAX. VETERI FAMILIARITATE
ET BENEVOLENTIA INSIGNI
AMPLISSIMIS MVNERIBVS ET LEGATIONIBVS PROBE FVNCTO
FRATRVM FILII MOESTISS. PATRVO B. M
QVI EIS CVNCTA PATERNA BENEFICIA PRÆSTITIT
ARCAM SEPVLCRALEM DVM QVO IVSSIT INFERATVR
POSVERE.

XII. Fra Criſtoforo, figliuolo di Franceſco Numai, famiglia ricca e nobile di Forlì, benchè quivi nato, fu ammaeſtrato nelle lettere nella Città di Bologna, ove ancora veſtì l'abito de' Frati Minori. Quindi paſſato nella Francia per apprendervi la filoſofia e teologia, ſi reſe molto caro a Franceſco I., e alla Regina Claudia, che lo volle ſuo Confeſſore. Nella Religione conſeguì cariche riguardevoli, oltre quella di Miniſtro Generale, che ottenne nel Convento di Araceli il dì 1. Giugno 1517. alla preſenza de' Cardinali Domenico Grimani, Pietro de Accoltis, e Lorenzo Pucci, Preſidenti del Capitolo, e ſpezialmente deputati a tal effetto dal Papa, il quale un meſe dopo [1] *ob peculiarem vitæ ſanctitatem, morum gravitatem, Religionis obſervantiam, generis nobilitatem, doctrinæ ſapientiam, & virtutum omnium ingentium ſplendorem*, lo ſublimò alla dignità Cardinalizia, e conferigli il titolo di S. Bartolommeo all'Iſola, da cui poſcia fu trasferito a quello di Araceli. Il Vaddingo e l'Oldoino ſcrivono, che F. Criſtoforo ſoro umilmente ricuſaſſe queſta gran dignità, amando meglio di vivere ritirato nella propria cella, ma che dal Sommo Pontefice foſſe coſtretto ad accettarla; onorandolo inoltre con i Veſcovadi d'Iſernia, e di Alatri nell'Italia, e di Riez nella Provenza. „ [1] Nel ſacco di Roma ſorpreſo dagli Eretici in letto „ ſotto il tormento della podagra, paſsò quindi all'altro più „ acerbo di ogni più abbominevole ſtrapazzo. Poichè prima lo „ ripoſero veſtito pontificalmente in una bara in forma di mor„ to, e dal ſuo palazzo proceſſionalmente lo portarono alla „ Chieſa del ſuo titolo dell'Araceli, con torcie acceſe quinci „ e quindi, e con opprobrioſi canti di vergognoſe canzoni fat„ togli un ſacrilego funerale gli aprirono avanti la ſepoltura „ per farlo quivi morir vivo, ſe prontamente loro non pagaſſe „ una groſſiſſima taglia. Ed eſibendogli l'invitto eccleſiaſtico „ tutto il ſuo avere, proceſſionalmente nella medeſima confor„ mità di prima lo riportarono alla ſua caſa, dove quei lupi ra„ paci non ritrovando paſcolo adequato alla loro fame, lo pre„ ſero or l'uno, or l'altro in groppa ſu i propri cavalli, e in gi„ ro lo conduſſero da i dilui amici per ottenere dalla loro pietà „ il ſupplimento della taglia „. Dopo queſta ſciagura fu conſolato con amorevoliſſime lettere da Clemente VII., che dimorava in Orvieto, e da i Re di Francia, e d'Inghilterra: e poco dopo, eſſendoſi portato in Ancona, paſsò glorioſamente al Cielo il a dì 23 Marzo 1528. Il dilui corpo trasferito a Roma, fu ſepolto nella noſtra Chieſa ſenz'alcuna memòria. Narrano i [2] Bollandiſti, che la conceſſione fatta da Clemente VII. al ſacro Ordine de' Predicatori, di poter celebrare la Meſſa, e recitare l'uffizio del B. Jacopo Veneziano nel giorno della ſua morte, che avvenne il dì 31. Maggio 1314. appoggiaſi alla teſtimonianza del noſtro Criſtoforo, che n'ebbe l'oracolo dal mentovato Sommo Pontefice il dì 26. Giugno l'anno 1526.

---

[1] *Oldoinus in ejus vita Tom. III. col. 394.*

a Il (3) Marcheſi, che non però ha ſcritto del noſtro Criſtoforo, ma di altri molti della famiglia Numai, lo dice con errore morto il dì 18. Febbrajo.

XIII. Andrea della Valle Canonico di S. Pietro, Regente della Cancellaria Apoſtolica, Abate Commendatario de' Santi Vincenzo ed Anaſtaſio alle tre fontane, Archimandrita di Meſſina, e Abate di S. Filareto nella Calabria, l'anno 1496. il dì 2 Dicembre fu fatto Veſcovo di Crotone, donde paſsò a quel di Mileto il dì 23. Febbrajo 1508. Leone X. il dì 1. Luglio 1517. onorar lo volle della ſacra porpora col titolo di S. Agneſe in piazza Navona, da cui paſsò a quello di S. Priſca. Reſſe innoltre le Chieſe di Nicaſtro, di Cajazzo, di Gallipoli, di Valva e Sulmona, di Umbriatico, di Albano, e di Peleſtrina. Fu eziandio Arciprete di S. Maria Maggiore, Protettore dell'Ordine de' Minori lo ſpazio di anni 17., e venne impiegato da i Sommi Pontefici per trattare i negozi più importanti della Repubblica Criſtiana. Il Martinelli ne' ſuoi *Diarj*, e il [1] Vaddingo negli *Annali Franceſcani* lo vogliono morto il dì 3. Agoſto 1534. L'Ughelli, l'Oldoino, e il Suareſio il dì 4.; ma ſe io non abbaglio poſſono gli uni e gli altri facilmente conciliarſi. Poichè eſſendo morto il Cardinale, come ſcrive il Martinelli, la notte de' tre *circa horam quartam*, dovendoſi ciò intendere della notte ſeguente al dì terzo del meſe, è certo, che incominciando noi a contare il dì dalla prima ora della notte, era già principiato il giorno quarto, in cui gli altri dicono eſſere defunto il noſtro Porporato. Non però così poſſono accordarſi [2] quelli, che hanno ſcritto eſſere mancato l'anno 1533., non ſolamente perchè il Martinelli eſpreſſamente ſcrive eſſere quegli morto l'anno 1534.; ma innoltre, perchè il Vaddingo narra, che il P. Leonardo Pubblicio, allora Vicario Generale de' Frati Minori, con ſua lettera data in Spoleti il dì 12. Agoſto * 1534., commette al Procurator Generale di chiedere al Sommo Pontefice un Protettore, in luogo del defunto Cardinal della Valle, cui dopo alcuni giorni fu ſoſtituito il Cardinal Franceſco Quignoni, Frate Minore, come appariſce dal Breve di Clemente VII. ſpedito a i 17. Agoſto l'anno 1534.

---

[1] Bernini, Iſtoria di tutte l'Ereſie ſecolo XVI. pag. 376.

[2] 31. Maii pag. 468.

[3] Vitæ Viror. illuſtr. Foroliv. pag. 78.

* Benchè per abbaglio dello Stampatore leggeſi 35.

Preſſo dello [3] Scradero, e [4] dell'Oldoino, leggeſi di eſſo il ſeguente epitafio, di cui ora nella noſtra Chieſa non ſi trova alcun veſtigio.

ANDREÆ DE VALLE CARD. EPI PRÆNESTINI
OSSA HIC SITA SVNT
VIXIT ANNOS LXX. MENS. VIII. DIES V.
III. NON. SEXTILIS ESSE INTER NOS DESIIT
SI TIBI PAR AVSIS ÆVVM NATVRA DEDISSET
NACTA ERAT AMISSVM MARTIA ROMA DECVS.

Il P. Lorenzo da S. Pietro in Galatina, dappoi Arciveſcovo di Lanciano, dedicò a queſto Porporato un (5) Opuſcolo intitolato: *De cognoſcendis peſtilentibus hominibus; deque refellendis eorum verſutiis*.

---

[1] Tom. VIII. pag. 556.
[2] Apud Oldoinum in vita hujus Card.
[3] Monument. Ital. pag. 148.
[4] Oldoin. Tom. III. in vita ejuſdem pag. 552.
[5] Vadding. de ſcript. Ord. Min. pag. 282.

XIV. Aleſſandro Ceſarini, dal Protonotariato Apoſtolico paſsò ad eſſere Cardinale Diacono del titolo de' SS. Sergio e Bacco, nella promozione fatta da Leone X. il dì 1. Luglio 1517. Fra gli altri Veſcovadi ebbe ancora quelli di Pelleſtrina di Albano. Dal Colleggio de' Cardinali fu ſpedito ad Adriano VI., affinchè lo ſollecitaſſe ad intraprendere il viaggio per Roma, ove da tutti era ardentemente deſiderato: da Paolo III. a Carlo V. per paſſare con eſſo lui gli uffizj di congratulazione in congiuntura della vittoria riportata contro de' Tuneſini: e altra volta al Re di Francia per rappacificarlo con Ceſare. Paolo Manuzio ha ſcritto di lui, *qui majorem aut juris civilis, aut ſacrorum litterarum cognitionem ſit conſecutus, neminem conſtat*. Il Cardinal Sadoleto lo ebbe in grandiſſima ſtima, come ſi può trarre da due lettere, che riferiſce l'Oldoino nella vita di lui. Morì il dì 13. Febbrajo 1542., e fu ſeppellito ſenz'alcuna memoria.

XV. Aleſſandro Ceſarini nacque l'anno 1592. In Parma appreſe le lettere umane, e in Roma dopo eſſere ſtato laureato in ambe le leggi, fu fatto Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Cherico di Camera, e Prefetto del Conclave. Ottenne il Cardinalato nella promozione del dì 30. Agoſto l'anno 1627., e allora fu che Urbano VIII. proteſtò *ſe potius Virginii memorem, quam Alexandri promeritis illum honorem tribuere*, come leggeſi nella vita di Virginio Ceſarini, poſta in fronte della ſua opera intitolata: *Virginii Cæſarini carmina*. Fra gli altri titoli, ebbe ancor [1] quello di S. Maria in Coſmedin, della qual Chieſa riſtorò i tetti. Il dì 26. Aprile 1636. gli fu conferito il Veſcovado di Viterbo, e nell'iſteſſo anno [2] *primarium lapidem fundamentorum novæ S. Leonardi Eccleſiæ in via Farneſia Civitatis Viterbien. ſolemni ritu poſuit: & poſtero anno Seminarium tot annis Viterbii revocatum reſtituit*. L'anno 1638. nelle mani del mentovato Papa rinunziò il detto Veſcovado, e nel 1644. il dì 16. Gennajo laſciò di vivere, e fu ſeppellito nella cappella di S. Anna ſenza memoria. [3] L'Accademia de' Fantaſtici conſacrò a lui una raccolta di poeſie, pubblicata colle ſtampe l'anno 1637.

XVI. Paolo Savelli, Cherico di Camera, e Abate di S. Maria di Chiaravalle, fu onorato della porpora Cardinalizia da Aleſſandro VII. il dì 14. Gennajo 1664. Fu Legato della Romagna, e Camerlingo della S.R.C. Ebbe, fra gli altri titoli, quel-

Yy lo

---

[1] *Creſcimbeni Iſtor. della Baſilica di S. Maria in Coſmedin pag. 231.*

[2] *Synod. Viterb. an. 1693.*

[3] *Creſcimb. Iſtor. Dell'Accadem. Par. I. pag. 13.*

lo di S. Maria in Coſmedin [1], cui donò una pianeta d'oro di conſiderabil valore [2]. Di queſto Porporato ſi fa menzione nell'elogio ſepolcrale di Giulio Savelli, da noi altrove riferito.

a Il (2) P. Mabillon atteſta di aver veduto il ſuo cadavero eſpoſto con grande pompa nella noſtra Chieſa l'anno 1686. nel meſe di Gennajo, e ſembra eſſer reſtato maravigliato, che *quatuor famuli in quatuor funeris angulis ampliſſima flabella movebant ad abigendas muſcas, quæ per id tempus non admodum infeſtæ erant*, com'egli ſcrive; ma, con buona pace di queſto chiariſſimo Scrittore, la detta eſequie fu celebrata il dì 12. Settembre dell'anno 1685., nel qual tempo le moſche Romane ſono ancora abbaſtanza moleſte.

XVII. Gaſpero Cavalieri nacque in Roma il [3] dì 22. Settembre 1648. Eſſendo Cherico di Camera, venne annoverato al ſacro Collegio col titolo di S. Angiolo in Peſcheria dal Venerab. Innocenzio XI. il dì 2. Settembre 1686., e nell'anno vegnente a dì 7. Luglio promoſſo al Veſcovado di Capua, donde portatoſi a Roma, dopo la morte del mentovato Sommo Pontefice, oppreſſo dalla podagra morì il dì 17. Agoſto 1690., e fu ſepolto nella cappella della ſua famiglia ſenza memoria di ſorta.

C A P O XII.

De' Cardinali Titolari di Araceli.

GIovami in queſto luogo far uſo di ciò, che ha ſcritto il [4] Creſcimbeni nell'*Iſtoria della Chieſa di S. Giovanni avanti porta Latina*, ove trattando del titolo di queſta Chieſa, narra „ ch'ella tale divenne, allorchè Leone X. nella
„ gran promozione di trentuno Cardinali, ch'egli il dì 1. di Luglio l'anno 1517. fece, aggiunſe undici titoli all'antico numero
„ fino a quel tempo non mai alterato, ſe non da Siſto IV.,
„ che in eſſo incluſe S. Niccolò tra le immagini, il quale poco
„ durò, e al tempo di Leone era ſoppreſſo, avendolo poſſeduto,
„ ſecondo il Ciaconio, due, e non più Cardinali, cioè Pietro
„ Foſcari, e Niccolò Fieſco, e ſecondo i ſuoi Continuatori un
„ ſolo, cioè il Foſcari (*ed il Copis*) i quali undici titoli furono
„ tutte Chieſe delle più coſpicue, che allora foſſero in Roma,
„ cioè S. Matteo in Merulana, S. Giovanni a porta Latina,
„ S. Ceſario, S. Agneſa in Navona, S. Apollinare, S Lorenzo
„ in Paniſperna, S. Silveſtro in Capite, S. Tommaſo in Pario-
„ ne,

---

[1] *Creſcimben. Iſtor. della Baſilica di S. Maria in Coſmedin pag. 138.*

[2] *Muſeum Ital. Tom. I. pag. 138.*

[3] *Palazzi, Tom. IV. pag. 295.*

[4] *Pag. 338.*

„ ne, S. Pancrazio, S. Bartolommeo all'Iſola, e S. Maria in „ Araceli „. Or da queſta irrefragabile teſtimonianza ſi fa manifeſto il tempo, nel quale la noſtra Chieſa ha cominciato ad eſſer titolo di Prete Cardinale; e dalla medeſima può conoſcerſi quanto errato ſia andato l'Ughelli, da cui viene riferita una Bolla di Calliſto II. indirizzata a Roberto Veſcovo di Averſa l'anno 1121., in cui, fra gli altri Cardinali ſottoſcritti, ſi legge: *Petrus Presb. Card. S. Mariæ Aracœli*, dovendoſi anzi leggere [1] *Petrus Presb. Card. tt. S. Suſannæ*, com'è ſtato pubblicato nella nuova edizione fatta in Venezia dell'*Italia Sacra*, ſe pure anche queſta lettura, o interpretazione dee ſtimarſi ſincera, atteſa la gran lontananza, che paſſa fra queſte due parole: *S. Suſannæ*, e *S. Mariæ Aracœli*.

Leone X. adunque l'anno 1517. conferì il titolo della noſtra Chieſa a F. Criſtoforo Numai, di cui altrove abbiamo dato ragguaglio. Prima però, che queſto Porporato moriſſe, Clemente VII. con ſuo Breve, regiſtrato dal [2] Vaddingo, mancante di alcune parole, ſoppreſſe queſto nuovo titolo per lo motivo, che in eſſo viene accennato, come può ravviſarſi dalla qui ſottopoſta copia.

CLEMENS PP. VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Olim felicis recordationis Leo PP. X. prædeceſſor, & ſecundùm carnem Frater patruelis noſter, tunc in humanis agens cum nonnullos Archiepiſcopos, & Epiſcopos, ac Notarios Sedis Apoſtolicæ, ac Ordinum Mendicantium Generales, numero triginta & unum, ad Cardinalatus honorem promoviſſet, & tunc non eſſent tot tituli Presbyterorum, & Diaconorum Cardinalium pro Cardinalibus promotis, nonnullas Eccleſias Urbis, & extra eam in titulum Presbyterorum Cardinalium erexiſſet, illas aliquibus ex Cardinalibus promotis pro eorum titulis aſſignavit, inter quas Eccleſiam S. Mariæ de Aracœli in titulum Presbyteri Cardinalis erexit, & illam dilecto filio noſtro, tunc ſuo, Chriſtophoro, tunc Ordinis Fratrum Minorum, de Obſervantia nuncupatorum, Miniſtro generali aſſignavit.

Cum autem, ſicut accepimus, Fratres dicti Ordinis, de Obſervantia nuncupati, dubitent domum, ſeu Eccleſiam hujuſmodi, quæ dicti Ordinis exiſtit, & titulus Cardinalatus antea non fuerat, poſt dicti Chriſtophori Cardinalis obitum, vel deceſſum, etiam aliis Car-

---

[1] Italia Sacra Tom. I. pag. 457. edit. Ven.

[2] Ann. Minor. Tom. VIII. pag. 208. Regeſt. edit. Lugd.

dinalibus loco tituli ſui aſſignari, quod in non modicum eorumdem Fratrum in dicta domo degentium cederet præjudicium, ſi Cardinalis ipſe titularis in ipſa domo reſidere vellet, prout contingere poſſet. Nos igitur Fratres a tali timore & incommodo liberare, & ut divinis laudibus quietiori animo inſiſtere valeant, ac eorum tranquillitati providere volentes, motu proprio & ex certa noſtra ſcientia, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, cum primum dictus Chriſtophorus Cardinalis fuerit vita functus, aut unum ex ſex Eccleſiis Epiſcopalibus, Cardinalibus dumtaxat aſſignari ſolitis, ſeu alium titulum Presbyteri Cardinalis aſſecutus fuerit, titulum de Aracœli hujuſmodi ſupprimimus & extinguimus, ac ſuppreſſum & extinctum fore decernimus, ſtatuentes quod de cetero Eccleſia ipſa de Aracœli in titulum Presbyteri, aut Diaconi Cardinalis erigi non poſſit: Decernentes & declarantes quaſcumque erectiones, & alias quaſvis diſpoſitiones de dicta Eccleſia de Aracœli, & illius domo in titulum Cardinalatus, vel alias pro tempore factas nullas & invalidas, nulliuſque roboris vel momenti fuiſſe, eſſe, & cenſeri. Sicque per quoſcumque Judices, & perſonas quavis auctoritate & poteſtate fungentes, etiam ejuſdem Romanæ Eccleſiæ Cardinales in quavis inſtantia ſententiari, judicari & diffiniri debere, ſublata eis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi & decernendi facultate, ac irritum & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter vel ignoranter fieri, ſeu attentari contigerit. Non obſtantibus erectione prædicta, ac aliis præmiſſis, nec non conſtitutionibus & ordinationibus Apoſtolicis, & quibuſvis aliis in favorem dictæ erectionis per eumdem Leonem prædeceſſorem forſan factis, & conceſſis, ac confirmatis, approbatis, & iteratis vicibus innovatis, quibus eorum tenores præſentibus pro ſufficienter expreſſis, & de verbo ad verbum inſertis habentes ad effectum præmiſſorum, horum ſerie ſpecialiter & expreſſe pleniſſime derogamus, & derogatum eſſe volumus atque decernimus, ceteriſque contrariis quibuſcumque.

Datum Romæ apud S. Petrum ſub annulo Piſcatoris die XVII. *Aprilis* MDXXVII. *Pontificatus noſtri anno quarto.*

Bloſius.

Di tal ſoppreſſione inconſapevole Paolo III., nella promozione de' Cardinali, che fece il dì *19.* Dicembre 1544 conferì il titolo della noſtra Chieſa al Cardinal Franceſco Mendoza, ma eſſendone ſtato avviſato nell'iſteſſo tempo aſſegnò lui quello di S. Giovanni a porta Latina, donde in breve tempo paſsò all'altro di S. Euſebio. Da Giulio III. adunque dee ripigliarſi la ſerie de' noſtri Titolari, la quale qui vogliam ſottoporſe, e rendere avviſati i Lettori, che ſe troveranno la Cronologia in alcun luogo diverſa

Digitized by Google

verſa da quella, che hanno uſata i Continuatori del Ciaconio, ſappiano eſſerci noi attenuti a i regiſtri della Segreteria della Congregazione Conciſtoriale, da i quali abbiamo appreſo non doverci ſcoſtare per qualſivoglia ragione.

I. Fra Criſtoforo Numai, di cui ſpeſſe volte abbiamo favellato.

II. Giovanmichele Saraceni, creato da Giulio III. il dì 4. di Dicembre 1551., fu per alcun tempo titolare di Araceli, da cui paſsò a quello di S. Anaſtaſia. Morì il dì 25. di Febbrajo 1568.

III. Fra Clemente Dolera dell'Ordine de' Minori, il dì 24. di Marzo l'anno 1557. ottenne il titolo della noſtra Chieſa. Paſsò da queſta vita il dì 6. Gennajo 1568.

IV. Aleſſandro Crivelli, onorato della porpora Cardinalizia da Pio IV. il dì 12. Marzo 1565. paſsò al titolo di Araceli, vacante per la morte del Cardinal Dolera, il dì 20. Novembre 1570. Venne a morte il dì 22. Dicembre 1574.

V. Aleſſandro Riario, promoſſo al Cardinalato da Gregorio XIII. il dì 9 di Febbrajo 1578., ebbe il titolo della noſtra Chieſa nel Conciſtoro tenuto il dì 3. di Marzo dell'iſteſſo anno. Mancò a i 18. di Luglio del 1585.

VI. Giovambatiſta Caſtrucci, dichiarato Cardinale di Santa Chieſa da Siſto V. il dì 18. Dicembre 1585., ottenne il titolo di Araceli a i 15. di Gennajo del 1586. Finì di vivere il dì 18. Luglio 1595. Tra le prediche fatte in varj luoghi, e occaſioni del P. Franceſco Panigarola, ſtampate in Venezia l'anno 1593. da Giovambatiſta Ciotti Saneſe, e dedicate dal mentovato Religioſo alla Città di Roma, leggeſi ancora quella de' [1] *Titoli Cardinalizj*, da eſſo recitata nella noſtra Chieſa, allora che il Caſtrucci pigliò poſſeſſo del ſuo titolo l'anno 1586., come leggeſi nella tavola, o indice delle dette prediche, e non l'anno 1589, come per abbaglio dello Stampatore ſi legge per entro lo ſteſſo libro.

VII. Franceſco Maria del Monte, promoſſo alla Porpora parimente da Siſto V. il dì 14. Dicembre 1588. paſsò al titolo di Araceli, per la dimiſſione fattane dal Caſtrucci, il dì 9 Febbrajo 1592. Reſe lo Spirito al Creatore il dì 27. Agoſto 1627.

VIII. Frate Agoſtino Galamini dell'Ordine de' Predicatori, aſſunto al Cardinalato da Paolo V. il dì 17. di Agoſto 1611., ebbe il titolo di Araceli a i 14. di Novembre dello ſteſſo anno: e dal ſovrallodato Papa fu conſacrato Veſcovo di Loreto, nella Chieſa di S. Silveſtro a monte Cavallo il dì 12. di Marzo l'anno 1613. Morì il dì 6. di Settembre dell'anno 1639., com'è notato nella Segreteria della Congregazione Conciſtoriale, non già il dì 6. di Luglio, come alcuni per abbaglio hanno ſcritto. La grande lampana di argento, che nelle feſte ſolenni pende innanzi l'altar maggiore, è una delle memorie, che alla noſtra Chieſa laſciò queſto pio Porporato leggendoſi in uno ſpecchio di eſſa, ſotto la figura di Gesù Criſto in atto di mandare gli Apoſtoli a predicare, *euntes in mundum univerſum, prædicate Evangelium omni creaturæ*. In un altro è ſcolpita l'arma gentilizia del Cardinale: e nel terzo le ſeguenti parole *Sacra Congregatio de Propaganda Fide Legato b. m. Domini Auguſtini Galamini de C. Araceli*. A queſto Porporato da Giovanni Baldi fu dedicato il libro delle vite de' SS. Martiri Vittore e Corona, di S. Leopardo Veſcovo, e di altri Santi ſepolti nella Chieſa di Oſimo.

---

[1] P. g. 243.

IX. Aſcanio Filamarini, aſſunto al Cardinalato da Urbano VIII. il dì 16. Dicembre 1641., ottenne il titolo di Araceli a dì 10. Febbrajo 1642. Morì a dì 3. di Novembre 1666.

X. Carlo Roberti, fatto Cardinale da Aleſſandro VII. il dì 15. Febbrajo 1666. ebbe il noſtro titolo il dì 18. Luglio 1667. Paſsò a vita migliore il dì 14. Febbrajo 1673.

XI. Jacopo Franzoni, promoſſo al Cardinalato da Aleſſandro VII. il dì 29. Aprile 1658., paſsò al titolo della noſtra Chieſa il dì 27. Febbrajo 1673., che poi dimiſe l'anno 1685. il dì 30. Aprile. Soggiacque alla morte il dì 19. Dicembre 1697.

XII. Jacopo de Angelis, rimunerato colla porpora Cardinalizia dal Venerabile Innocenzio XI. il dì 2. Settembre 1686., ottenne il titolo della noſtra Chieſa il dì 30. del detto meſe e anno. Venne all'eſtremo di ſua vita il dì 15. Settembre 1695.

XIII. Gianfranceſco Negroni, nel Conciſtoro tenuto il dì 2. Settembre 1686., fu promoſſo alla dignità del Cardinalato, e in quello delli 2. Gennajo 1696. dimiſe la Diaconia di S. Ceſareo, e paſsò al titolo di Araceli con la diſpenſa di otto meſi, che gli reſtavano per compire il decennio del ſuo Diaconato. Rendette lo ſpirito al Creatore il dì 1. Gennajo 1713.

XIV. Giovambatiſta Buſſi, da Clemente XI. il dì 18. Maggio 1712. innalzato al Cardinalato, ebbe il dì 30. Gennajo dell'anno 1713. il titolo della noſtra Chieſa. Fu ſepolto *per modum depoſiti* a man diritta della Sagreſtia ſotto il depoſito del Nerucci, con la ſeguente iſcrizione.

HIC IACET
IOANNES BAPTISTA S. R. E. CARD. BVSSIVS
OBIIT DIE XXIII. DECEMB. AN. MDCCXXVI.

la notte del dì 28. Marzo 1732. fu traſportato alla Chieſa di S. Maria in Traſtevere.

XV. Fra Lorenzo Cozza dell'Ordine de' Minori, fu creato Cardinale da Benedetto XIII. il dì 9. Dicembre 1726., e nel Conciſtoro tenuto il dì 16. del detto meſe e anno ſugli conferito il titolo di S. Lorenzo in Paniſperna, da cui paſsò a quello di Araceli il dì 20. Gennajo 1727. Mori il dì 18. Gennajo 1729., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Bartolommeo all'Iſola, con iſcrizione ſituata nel muro, non molto lungi dalla cappella di S. Paolino.

XVI. Alamanno Salviati, il dì 8. Febbrajo 1730. fu onorato col cappello Cardinalizio da Benedetto XIII. Il dì 24. Luglio ebbe il titolo di Araceli, di cui preſe poſſeſſo il dì 20. Agoſto dell'iſteſſo anno. Mori il dì 24. Febbrajo 1733. alle ore 20. Il dì 25. fu coperto il coro, e la gran nave della noſtra Chieſa di paramenti lugubri dall'alto al baſſo, rimanendo eſpoſti alla viſta i quadri ſopra la ringhiera, i medaglioni ſotto del cornicione, e il gran cartellone con le due Fame ſopra la porta. Dall'arco parimente di detta navata, ſiccome da quello del coro pendevano neri panni, su i quali ben diſtribuite vedeanſi le arme del Porporato, e le inſegne della morte: di tal maniera che e per la piacevolezza del tempo, e per la vaghezza che rendeva la Chieſa, vi concorſe un popolo innumerabile. Nel dì 26. alle ore 20. fu eſpoſto il cadavero col ſolito accompagnamento di cera; indi fu cominciata da i Regolari la recitazione dell'uffizio de' Defunti, e poi fu cantato da i Muſici Pontificj il reſponſorio *Libera me Domine* nella cappella della Madonna di Loreto, eſſendovi intervenuti ſopra 20. Cardinali. La ſera del detto giorno fu poſto *per modum depoſiti*, ov'era ſtato il Buſſi, e nella caſſa di piombo fu ſcolpita la ſeguente memoria:

D O M
ALAMANNVS TITVLI S. MARIÆ
IN ARACOELI S. R. E. PRESBYTER
CARDINALIS SALVIATI
FLORENTINVS
PRIMVM
APVD GALLIARVM REGEM EXTRA
ORDINEM NVNCIVS
DEINDE
AVENIONIS ET COMITATVS VE
NAYSSINI PROLEGATVS
POSTEA
VRBINI AC PISAVRI PRES. ET
MOX AMPLISSIMA ACCEDENTE

DIGNITATE LEGATVS AC
SIGNATVRÆ IVSTITIÆ PRÆFECTVS
OBIIT
VI. KAL. MARTIAS ANNO DOMINI
MDCCXXXIII.
ANNO AETATIS SVAE LXIII.
MENS. X. DIE II.

XVII. Marcello Paſſeri, nato in Ariano il dì 7. Giugno 1678., fu creato Cardinale da Clemente XII. il dì 28. Ottobre 1733. Nel Conciſtoro del dì 2. Decembre dello ſteſſo anno gli fu conferito il titolo di Araceli, di cui ſotto li 18. Febbrajo dell'anno ſeguente alle ore 22. preſe il poſſeſſo entro la Sagreſtia, ove fu letto il Breve Pontificio, e ammeſſi i Religioſi al bacio della Porpora.

CAPO XIII.

Religioſi Franceſcani, e Sorelle del Terz'Ordine, morti con fama di ſantità, e ſeppelliti nella Chieſa di Araceli.

POCHISSIME ſono le memorie, che di queſti Servi del Signore ci ſono reſtate, di alcuni neppure il nome eſſendoſi potuto ſcoprire, non che il tempo, nel quale ſono ſtati partoriti alla luce di queſto Mondo, o ſono paſſati a ricevere il premio delle loro fatighe. Scriveremo adunque in primo luogo di quelli, de' quali hanno parlato Autori celebri e diſappaſſionati. Secondariamente di altri, le azioni de' quali ſono ſtate ſcritte con gran ſemplicità da i Religioſi loro contemporanei: e finalmente di quelli da noi non pure conoſciuti, ma veduti eziandio felicemente morire. Eccone il catalogo quanto più puro, altrettanto ſincero.

Del B. Giunipero.

I. FU queſti uno de' compagni del Padre S. Franceſco, di tanta umiltà e ſemplicità, che dagli uomini era volgarmente chiamato il pazzo. Serbò lo ſpazio intero di 6. meſi il ſilenzio ſenza mai proferire alcuna parola. Fu così terribile a i Demonj, che non potevano ſoffrirne la preſenza, non che udirne il nome: onde il Serafico Padre, alle volte da eſſi tormen-

Digitized by Google

mentato, mettevali in fuga, coll'intimar loro, che ſe non foſſero da lui partiti, averebbe toſto fatto venire a ſe F. Giunipero. Morì l'anno 1257., e nel [1] Martirologio Franceſcano ſe ne celebra la memoria il dì 4. Gennajo; benchè certo non ſia queſto eſſere ſtato il giorno del ſuo trapaſſo: eſſendo forſe pur troppo vero, che il P. Arturo [2] *mortuales dies pro ſua commoditate definit*.

Del B. Eletto.

II. La ſantità di queſto Religioſo, e i miracoli operati dal Signore per i meriti ſuoi, ſono celebrati da tutti gli Scrittori Franceſcani, tra i quali il [3] Vaddingo riferiſce, per teſtimonianza del P. Jacopo Guerrini da Montefalcone, *decem annis poſt obitum, multis conſpicientibus & admirantibus, e ſepulcro prodiiſſe, & iterum in idem rediiſſe*. Il mentovato Vaddingo ne fa menzione all'anno 1306., e il P. Arturo ſotto il dì 29. Maggio.

Del B. Sabbatino.

III. Dal [4] Vaddingo è chiamato queſto Religioſo *ignotæ regionis, ſed compertæ perfectionis, & ſanctitatis vir*. L'Autore dello Specchio della vita di S. Franceſco, Mariano, Ridolfo, e altri, lo dicono ſepolto *in Aracœli*, e l'Arturo ne fa menzione ſotto il dì 2. di Febbrajo.

Della B. Giovanna.

IV. Fu generata queſta Serva di Dio da Giovanfranceſco de Felicibus, famiglia Romana, di cui altrove abbiamo parlato. Profeſsò la Regola del Terz'Ordine di S. Franceſco, *& fuit ſanctiſſimæ vitæ fœmina*, ſiccome ſcrive il [5] Vaddingo, e [6] l'Arturo, che ne parla ſotto il dì 16. di Gennajo.

Di Giovanna moglie di Paluzzo Ponziani.

V. Con l'aggiunto di Venerabile vien chiamata queſta Serva di Dio dal Padre [7] Giulio Orſini della Compagnia di Gesù, da cui ſi è tratto quanto di eſſa vogliamo quì ſcrivere. Fu dunque Giovanna, detta volgarmente Vannozza, e co-

---

[1] *Arturo*. pag. 9.

[2] *Bolland.* Tom. I. *Maii pag.* 7.

[3] *Annal. Minor.* Tom. III. pag. 56. n. XXIV. edit. Lugd.

[4] Tom. I. *pag.* 43. n. XVII. *edit.* Lugd.

[5] *Ibidem* Tom. II. *pag.* 16. n. XVII. *edit.* Lugd.

[6] *Martyrol. Franceſcan. pag.* 26.

[7] *Vita della B. Franceſca Rom.* p. 22. & *ſeq.*

e cognata e compagna indiviſibile di S. Franceſca Romana l'intero ſpazio di anni 38., ne' quali eſercitoſſi in tutte le opere delle virtù criſtiane, e ſingolarmente nel diſprezzo del mondo, nella pietà, nell'umiltà, e nell'amore di Dio e del proſſimo. Irritato perciò il Demonio, una volta precipitolla nel Tevere, ove ſi era accoſtata per iſmorzare la ſete, o per ſovvenire la ſua cognata: altra avviticchiatoſi alle ſue gambe la fe cadere dalle ſcale della propria caſa, mentre voleva portarſi alla viſita delle Chieſe; e finalmente un dì, ritornando da S. Giovanni in Laterano, fermataſi per la ſtanchezza a ripoſare ſopra di un ſaſſo, vicino alla Chieſa de' SS. Pietro e Marcellino, fu provocata con iſfacciate parole e maniere da quel brutto ceffo, comparſole in ſembiante di vecchio canuto, a ſeco peccare diſoneſtamente. Ma in queſte e altre sì fatte occaſioni fu preſervata dal peccato, e da i pericoli, così per la protezione ſingolare del Cielo, come per i meriti e conforti di S. Franceſca. Si compiacque però la divina Bontà di conſolarla, in altre congiunture, con i favori particolari della ſua deſtra; imperocchè incamminataſi una volta con la ſua cognata, per viſitare la Chieſa della Madonna degli Angioli, preſſo di Aſſiſi, nel piano di Foligno furono incontrate da un venerando Pellegrino, veſtito con l'abito de' Frati Minori, e in prima confortate da eſſo alla rimembranza dell'acerbiſſima paſſione del noſtro Redentore, o per loro inſinuare, che queſti è l'unico oggetto che di continuo innanzi gli occhi dobbiamo portare, o per animarle a tollerar con pazienza la penoſità dell'intrapreſo viaggio, ſi voltò poi a un albero di pere ſelvatiche, e percoſſolo con un baſtoncello, immantinente ſparì. Dalla groſſezza ſtraordinaria, che iſtantaneamente acquiſtarono quelle frutta, e dall'uſo fattone dalle Serve di Dio per iſpegnere l'ardente ſete, cagionata in eſſe sì dalla lunghezza del cammino, sì dalla corrente ſtagione, eſſendo allora il meſe di Luglio, appreſero le ſteſſe, non ſenza lume ſoprannaturale, che quegli era ſtato il Serafico Patriarca, ſpedito loro dal Cielo. Altra volta oppreſſa da grave infermità, invogliataſi di un granchio, di cui niuno potè trovarſi in tutta la Città di Roma, meritò riceverne uno dal Cielo per le preghiere della ſua cognata. Alla fine ridotta dalla forza del male agli ultimi periodi della ſua vita, eſſendo aſſicurata che quella ſarebbe ſtata l'eſtrema ſua malattia, riceve con umiltà e divozione ſingolare i ſantiſſimi Sacramenti della Chieſa, e vinto il Demonio, che ſino all'ultimo reſpiro non diſperò di guadagnarla, rendette lo ſpirito al ſuo Creatore. Imperocchè „ S. Franceſca vide venire dal Cielo ſopra di eſſa una candidiſ-

,, ſima nuvola, la quale circondò il corpo dell'Inferma, dal
,, quale pareva a lei vedere, che uſciva una vaga luce, che entrava
,, in quella nuvola, & a poco a poco miracoloſamente
,, poi ſi ſollevava in alto. Mentre teneva fiſſi gli occhi Franceſca
,, in quella luce, ſollevoſſi tanto vicino al Cielo quella nuvola,
,, che ella alla fine la perſe di viſta, & così finalmente ſi
,, accorſe, che in quella guiſa le avea voluto moſtrare Iddio
,, quell'ultimo paſſaggio di Vannozza, la quale quanto la pietà
,, mi fa ſtimare, meglio forſe da me ſi potrebbe chiamare
,, Beata Vannozza, con ciò ſia che piamente credo che regni,
,, per tanti & così chiari ſegni il ſuo benedetto ſpirito in Cielo,
,, con havere laſciato la ſua ſpoglia in terra l'anno del Signore
,, 1431. del meſe di Aprile. La ſantità di queſta cognata e diſcepola
,, di Franceſca, quanto in quel tempo foſſe celebre, lo
,, manifeſtò il concorſo della gente, che per divozione concorſe
,, ad Araceli, Chieſa famoſiſſima del Popolo Romano, ove allora
,, furono ſepolte quelle oſſa, & oggi anco ſi conſervano.
,, Con ciò ſia che riferiſce Giovanni Mazziotti, che oltre alla
,, calca grandiſſima della gente, che in un tratto ſi radunò in
,, detta Chieſa per vedere quel corpo, ciaſcuno anco pareva che
,, ſi ſaria reputato felice, ſe gli foſſe ſtato conceſſo poter ſeco
,, portare un poco di quei panni che ella teneva in doſſo: & dice
,, anco, che quel corpo, non come gli altri cadaveri rimaſe
,, intirizito, ma che ſi piegavano tutte le congiunture, & delle
,, braccia, & delle ginocchia, piedi, & mani, ne più ne meno,
,, che come foſſe ſtato il corpo di Vannozza medeſima, che dormiſſe.

Del Padre F. Niccolò.

VI. DAlla nobil famiglia de' Romani di Oſimo diſceſe queſto ſanto Religioſo, che ancor giovanetto ſoleva ritirarſi nelle Chieſe, e pregare fervoroſamente il Signore, acciocche aveſſelo preſervato da i peccati col mezzo della ſua grazia. Dopo avere appreſe nella patria le arti liberali, fu applicato allo ſtudio della giuriſprudenza nella Città di Bologna, e in breve tempo ne riportò la laurea dottorale con applauſo di tutti. Un dì, mentre dormiva, parvegli di trovarſi in un mar tempeſtoſo, ove altro rifugio non poteva ſperare, che da una nave molto lontana, alla quale appreſſandoſi con gran fatica, videla piena di Frati Minori, da i quali fu poſto in ſalvo. Inteſe perciò, che navigando egli nel mare procelloſo del ſecolo, non v'era per eſſolui altro porto per aſſicurarſi dal naufragio, che la Religion de' Minori. Il perchè la mattina vegnente ſpedì al Convento di S. Paolo tutti i ſuoi libri, e manifeſtata la viſione a i Religioſi, e il deſiderio di veſtire il loro abito, dopo alcune ſerie ammonizioni fu conſolato. Viſſe nella Religione con tanto timore, che ſempre chiedeva qual foſſe la ſtrada, per cui ſi doveva più ſicuramente camminare. Fu umile, e ritirato: ſi occupava ſovente nell'orazione e contemplazione, e tormentava il ſuo corpo con varj ſtrumenti di penitenza. Predicò quaſi in tutta l'Italia, e compoſe molte opere, fra le quali degno è di eterna memoria un Comentario ſopra la Regola Franceſcana, da eſſo fatto per ordine del Papa: e poſcia approvato dal Cardinal Giordano, Protettore dell'Ordine, dal Miniſtro Generale, e da S. Bernardino da Siena; il quale, avendolo inſerito in una ſua lettera, fecelo pubblicare in tutti i Conventi de' Frati Minori, eſſendo ſtato prima dal Generale ordinato, che niuno mai aveſſe ardito di aggiungervi o togliervi coſa alcuna. Fu deſtinato Prefetto di Geruſalemme, ma ne fu tenuto indietro dalle calunnie falſamente oppoſtegli: per la qual coſa il B. Alberto da Sarziano ſcriſſe in ſuo favore al Veſcovo di Rimini, familiare del Papa, e al P. Guglielmo, Miniſtro Generale, due lettere riferite dal Vaddingo nel [1] *Tomo* v. de' ſuoi *Annali*. Mentre ſi tratteneva in Roma, [2] *pie deceſſit plenus dierum in Conventu Araceli. Vita functus ſuaviſſimum exhalavit odorem, & membra ejus adeo tractabilia erant & pulchra, ut in teneritudinem carnis puerilis converſa viderentur. Exequiis ſolemniter celebratis ſepultus eſt prope ipſam Aram cœli tumulo aliquantulum a terra elevato.* Non ſi sa l'anno preciſo della ſua morte, ma [3] l'Arturo ne fa menzione ſotto il dì 23. di Febbrajo. [4] Luigi Martorelli aggiunge, che, nella Libreria de' RR. PP. Geſuiti di Loreto, ſerbaſi il libro della Somma da eſſo compoſto: e in altro [5] luogo ſcrive, ch'ebbe gran fama di dottrina, maſſimamente per più volumi di morale, laſciati in ſtampa circa al 1400., cioè quando nè pure era ſtata ſognata l'arte tipografica.

Di Fra Tommaſo da S. Antonio.

VII. SCrive il [6] Vaddingo, che queſto Religioſo nato in Corbara, terra dell'Iſola di Corſica, fu chiaro per i miracoli operati nella vita e nella morte, fra i quali, è celebre quello lo di aver renduta la viſta ad un cieco. Fu di profeſſione Laico; e [1] dall'Arturo ſe ne fa menzione ſotto il dì 20. Dicembre.

---

[1] *Pag.* 315. *& ſeq.*

[2] *Ibidem pag.* 189.

[3] *Martyrol. Franciſcan. pag.* 83.

[4] *Memorie Iſtoriche di Oſimo pag.* 223.

[5] *Pag.* 452.

[6] *Annal. Min. Tom. IX. pag.* 36. *n.* 1. *edit. Lugd. & Tom. VI. pag.* 315. *num.* CCXLVII. *& Tom. VIII. pag.* 19. *n.* XXXIII.

Di Frate Buonaventura.

VIII. La Città di Velletri ſi gloria di aver partorito queſto Religioſo Laico, [2] ornato dal Signore del dono di predire gli avvenimenti futuri, e della grazia de' miracoli; avendo richiamato dalla morte alla vita un fanciullo ottenuto alla madre di lui per mezzo delle ſue preghiere. Morì nell'anno 1526., e ſe ne celebra la memoria nel [3] Martirologio Franceſcano ſotto il dì 13. Febbrajo.

Di un Frate Anonimo.

IX. Uno Scrittore contemporaneo del Sommo Pontefice Gregorio XIII., di cui ſcriſſe la vita diviſa in cinque quinterni preſſo l'Abate D. Pietro Polidori, narra, che „ poco „ avanti la morte del mentovato Papa, morì un Frate in Araceli di religioſiſſima bontà. Già avea perduta la favella, e quaſi „ li ſentimenti tutti, e ſtava per iſpirare, quando d'improviſo „ aprendo gli occhi, e ſciogliendo la voce: *Non vedete?* grido, „ *ecco l'anima di Papa Gregorio, che ſe ne và al Cielo, portata da* „ *gli Angioli. O ben avventurato, e felice ſpirito!* indi perdendo „ di nuovo la favella, poco dopo mandò lo ſpirito al Creatore. „ La pietà inſegnò a Roma a credere queſta una vera rivelazione fatta da Dio a quel buon Religioſo, perche il mondo ſapeſſe, che a quel Pontefice, che avea tanto faticato in terra „ per la gloria di Dio, non mancavano trionfi in Paradiſo. „ E tanto più ſi accrebbe queſta credenza, quanto che il fatto „ del moribondo Religioſo ſeguì, mentre ancora non ſi ſapeva „ per Roma coſ'alcuna della morte del Papa „. Il medeſimo racconto leggeſi preſſo il [4] Vittorelli, [5] Celſo Faleoni, e molti altri, tra i quali, il P. Franceſco Tuzj Geſuita ne ha fatto ancora menzione [6] nell'*Orazione latina* da eſſo recitata in lode del ſopraallodato Pontefice.

Di

---

[1] *Martyrol. Franciſcan. pag. 62.*

[2] *Wadding. Tom. II. pag. 36. n. XVII. edit. Lugd.*

[3] *Pag. 62.*

[4] *Apud Ciacon. Tom. IV. col. 21.*

[5] *Memorie Iſtoriche della Città di Bologna pag. 620.*

[6] *Memorie Iſtoriche della Città di Sora pag. 164.*

Di Frate Antonio.

X. NElla vita di S. Filippo Neri, riſtampata in Venezia l'anno 1727. leggeſi, che il [1] Santo ſoprappreſo dall' amore divino era forzato gittarſi ſul letto, e quivi languire: narrando di tal Frate *Antonio* dell'Oſſervanza in Araceli, che ſebbene il ſuo corpo con grandi aſprezze non macerava, con tutto ciò diceva ſempre *amore langueo*, *amore langueo*, e di amore appunto languendo, e conſumandoſi a poco a poco ſe ne morì.

Del Padre F. Giovanni.

XI. QUeſto Servo di Dio nacque nella Città di Orte, Colonia degli Etruſchi, e fu chiaro per la ſantità della vita, la quale glorioſamente finì nel Convento di Araceli, come ſcrive il [2] Vaddingo. Nel [3] Martirologio Franceſcano ſe ne fa menzione ſotto il dì 3. di Febbrajo. Fiorì nel ſecolo xv.

Di Fra Taddeo.

XII. L'Anno 1533. nella picciola Terra di Tocco, poſta nell'Abruzzo, nacque Giovambatiſta da Taddeo Trombetta, e da Caterina Pettinella, da i quali, quanto poveri di ſoſtanze, altrettanto ricchi di virtù, fu educato nel timor ſanto di Dio, in maniera che prima di ogni altra coſa, voleva ogni dì udire la Meſſa, dopo la quale, chieſta loro la benedizione, ſi portava a lavorar la campagna. Arroſſiva nel volto, qualora udiva i ſuoi compagni parlare meno che oneſtamente; e riprendevagli ancorchè non proferiſſero ſe non parole leggiere ed oziose, deſiderando ſempre udirgli ragionare de' miſterj della noſtra Fede, i quali perciò inſegnava loro nelle ore di ripoſo, e ne' giorni feſtivi. Deſideroſo di conſacrarſi tutto al ſuo Creatore, ſi preſentò al Miniſtro de' Frati Minori della Provincia di S. Bernardino, da cui fu ſpedito nel Convento di Civita di Penna, ove gli venne conferito l'abito Religioſo, e chiamato Taddeo. Quivi fu, che acquiſtò tali e tante virtù, che di comun ſentimento dicevano que' Religioſi, che Iddio per lo ſuo mezzo averebbe operato gran coſe. Nell'atto di profeſſare la Regola Franceſcana, fu ſoprappreſo da così grande allegrezza di ſpirito, che con le ſue la-

---

[1] Pag. 18.

[2] *Annal. Minor. Tom. VI. pag. 416. n. XXIII.*

[3] Pag. 54.

Google

lagrime eccitò il pianto in tutti quelli, che vi ſi trovarono preſenti.

S'impiegò per lo più nel baſſo uffizio di cuciniere; e ſpendeva il tempo che gli ſopravvanzava nel coltivare l'orto, e nell'orare. La notte, dopo aver conceduto breve riposo al ſuo corpo, ſi trasferiva alla Chieſa per aſſiſtere al Mattutino, ed occuparſi nelle ſante meditazioni. La mattina ſerviva con ſingolar divozione alle Meſſe, ed era così riverente verſo de' Sacerdoti, che giuſta l'inſegnamento appreſo nel noviziato, parlò ſempre ginocchioni con eſſi, nè mai laſciava queſta poſitura, finattanto che da quelli non ne aveſſe riportata eſpreſſa licenza: e tal coſtume praticò fino all'età più decrepita, nella quale, con ſuo gran diſpiacere, non più gli veniva permeſſo di farlo.

Mortificò il ſuo corpo con ſevere diſcipline, e con rigoroſi digiuni, non di altro cibandoſi, che di poco pane ed acqua, o di quello ſolamente che avvanzava a i poveri, nel qual caſo riputavaſi di aver mangiato lautamente; e per tal cagione non fu mai veduto ſedere alla menſa comune inſieme con gli altri Religioſi. La ſua ricchezza conſiſteva in un abito lacero, e in poche tavole che formavano il ſuo letto. L'ubbidienza fu da eſſo con tanta eſattezza adempiuta, che ricevendo l'ordine da i ſuoi Superiori di traſportarſi in altro Convento, foſſe dì, foſſe notte, e foſſe il tempo ancor ſtravagante, ſubitamente ſi metteva in viaggio. Non fiſsò mai gli occhi nel volto di alcuna donna, e dichiarò all'ozio, ſcaturigine di tutti i vizj, una guerra perpetua. Con tutto ciò riputavaſi il più gran peccatore del mondo, e di roſſor ſi copriva, quando alcuno raccomandavaſi alle ſue orazioni, non altrimente che ſe foſſe ſtato gravemente ingiuriato. Amò i poveri con tanta ſviſceratezza, che oltre alla limoſina ſolita loro diſtribuirſi in tutti i Conventi de' Frati Minori, cercava altre coſe per conſolarli: e nel tempo d'Inverno ſcorgendoli tremanti per lo freddo, raccoglieva ſarmenti e legna, affine di riſcaldarli. Sopra tutto però gl'iſtruiva ne' rudimenti della noſtra Fede, e ſe trovavali ſprovveduti di corone, per onorare la ſantiſſima Vergine, loro ne donava alcune, che perciò teneva preſſo di ſe, compoſte di piccioli melangoli. Fu divotiſſimo del Santiſſimo Sacramento dell'altare, ed in premio di ciò, alcune volte ſervendo alla Meſſa, meritò di eſſere comunicato da mano inviſibile, con grande ſtupore de' Sacerdoti, innanzi gli occhi de' quali veniva rapita la particola da lor conſacrata. Pregava particolarmente per gli agonizzanti, ed eſortava gli altri a fare lo ſteſſo, affinchè otteneſſero da Dio il perdono de' loro peccati. Ad iſtanza del Senatore e Conſervatori del Popolo Romano, fu collocato nel Convento di Araceli, ove dopo aver dato ſaggio di tutte le virtù criſtiane, e ricevuti con ſingolar divozione i ſantiſſimi Sacramenti della Chieſa, replicando con volto allegro queſte parole *Surſum corda*, rendette lo ſpirito al Creatore il dì 13. Novembre l'anno 1639. alle ore 10. della notte. Sparſa per la Città la nuova del ſuo felice trapaſſo, corſe un popolo innumerabile per baciarlo, tagliargli l'abito, i capelli, e le unghie, per la qual coſa fu ripoſto nella cappella dedicata a S. Franceſco Solano, e dopo tre giorni ſeppellito in quella di S. Bernardino con l'iſcrizione, che altrove [1] abbiamo riportata. Dopo tre altri giorni, per ordine del Sommo Pontefice Urbano VIII. fu eſtratto dalla ſepoltura, eſalando ſoaviſſima fraganza, e trovatolo maneggievole, come ſe vivo foſſe ſtato, alla preſenza di Taddeo Colligola, e di altri periti gli fu aperta la vena dell'uno e dell'altro braccio, da cui toſto ne uſcì ſangue rubicondo in grandiſſima copia. Il Signore finalmente ſi compiacque d'illuſtrarlo, e nella vita e dopo la morte, con moltiſſime grazie e miracoli, de' quali ſerbanſi le autentiche teſtimonianze nel noſtro Archivio. Fu innoltre arricchito del dono della profezia, per mezzo di cui prediſſe ad Aleſſandro Ludoviſi, allora Collaterale di Campidoglio, che in premio di una eroica azione da eſſo fatta, Iddio lo aveva preſcelto a ſedere nel Trono di Pietro, il che avvenne, mentre ancora viveva il Servo di Dio, cioè il dì 9. Febbrajo 1621., in cui fu eletto Sommo Pontefice col nome di Gregorio XV., e governò la Chieſa due anni e cinque meſi, eſſendo morto il dì 8. Luglio 1623. Fu intagliata in rame l'immagine di F. Taddeo, ſotto alla quale erano ſcolpite queſte parole: *Vera effigies Ven. Servi Dei F. Taddæi de Tocco Ord. Min. Obſ. Romanæ Provinciæ, qui Romæ in almo Conventu Aracœlitano centeſimum ſextum ſuæ ætatis annum agens, Religionis verò nonageſimum, diem extremum clauſit cum non exiguæ ſanctitatis fama die* XIII. *menſ. Novemb. A. D.* M. DC. XXXVIIII.

Un altra ancora in carta più grande ſe ne trova, e in queſta ſi legge: „ All'Ill.^{ma} ed Ecc.^{ma} Signora Pña Col.^{ma} la Signora „ D. Anna Colonna Barberini Prefetteſſa di Roma. La vera „ effigie del Servo di Dio F. Taddeo da Tocco, Laico Minore „ Oſſervante di S. Franceſco della Provincia Alma Romana „ d'età d'anni 106. e di Religione 90., paſsò al Signore in Roma con opinione di ſantità l'anno 1639. a 13. di Novembre, e ſe-

---

[1] Pag. 37.

„ e ſepellito in Araceli nella cappella di S. Bernardino, eſſendo
„ Tocco patria di lui nella Dioceſe di Chieti. Ad iſtanza di
„ Sante de Santis intagliato, e da Cherubino Follacchio da
„ Muſellaro, cordaro di leuto di Roma, donato al Convento
„ dell'Aracæli dell'anno 1680.

Di Frate Antonio di S. Maria.

XIII. LA Terra del Ricetto, poſta nella Baronia di Collalto, fu patria di Lodovico nato da Fabbrizio Felli, e da Perna il dì 12. Febbrajo 1614., da i quali nell'età più tenera fu allevato nella pietà, finattantoche divenuto abile per apprendere le lettere, venne ſpedito in Tivoli, donde dopo alcun tempo, a perſuaſion de' compagni, fece ritorno alla patria, e abbandonati affatto gli ſtudj, dieſſi alla caccia, ed altri paſſatempi con ſommo diſpiacere de' ſuoi Genitori, i quali invano ſi affaticavano, acciochè ripigliaſſe lo ſtudio nella mentovata Città. Lo coſtituirono dunque ſotto la direzione di D. Aquilio Attilj, non ſolo perchè gl'inſegnaſſe le ſcienze, ma innoltre lo raffrenaſſe da quella licenzioſità di vivere, cui troppo ſi moſtrava inclinato. In fatti il nuovo Maeſtro, fra non molto tempo, facendo uſo ora del rigore della diſciplina, ora di amorevoli eſortazioni, fe che il giovane ripigliaſſe la carriera dello ſtudio, e gli eſercizj della pietà, non ſenza ſuo grande ſtupore; avendolo ſpeſſe volte ritrovato piangente, e udito replicarſi che ciò faceva per iſconto de' ſuoi falli commeſſi. Iſtruito per tanto nelle regole della grammatica, dell'umanità, e della rettorica, fu mandato a Roma l'anno 1632. per apprendere la filoſofia nel Collegio de' RR.PP.Geſuiti; e allora fu che iſpirato dal Signore a voltare le ſpalle al mondo, riſolvette fermamente di veſtire l'abito de' Frati Minori. Ma riſaputo ciò dal Padre, cui queſta notizia recò incredibile diſpiacere, ſi trasferì ſollecitamente a Roma, e col mezzo anche di perſone riguardevoli, oltre alle luſinghe, rimproveri, e minaccie, ſi affaticò di rimuovere il figliuolo dalla preſa determinazione, finattantochè conoſcendo eſſer coſa vana il contraddire alle diſpoſizioni del Cielo, chinò la teſta, e benedicendo il figlio proteſtò di eſſer contento ch'egli abbracciaſſe l'iſtituto del vivere che bramava. Ottenuto dunque il conſenſo da' ſuoi Genitori, fu veſtito dell'abito Franceſcano nella Chieſa di Araceli il dì 15. Aprile 1635. dopo la recitazione del Veſpro, e fugli impoſto il nome di Antonio. Terminato l'anno del noviziato, fu ammeſſo alla ſolenne profeſſione ne con tanta tenerezza del ſuo ſpirito, che le lagrime ed i ſinghiozzi a gran fatica gli laſciarono pronunziare la formola ſolita recitarſi in tal congiuntura, e fu cagione, che i circoſtanti medeſimi non poteſſero contenerſi dal pianto. Così nel tempo del noviziato, come dopo la profeſſione ſi applicò con tutte le forze all'acquiſto delle virtù: e ſopra tutto ad affliggere il ſuo corpo con le diſcipline, e con le aſtinenze, cibandoſi della ſola mineſtra, in cui ſoleva prima infondere l'acqua fredda. Orava di continuo, e narrava il ſuo Maeſtro di ſempre averlo trovato inginocchioni, maſſimamente la notte che precedeva alla ſantiſſima Comunione, nella quale era ſolito di ſempre vegliare, per apparecchiarſi degnamente a ricevere dentro il ſuo cuore il Re de' Regi. Quindi ſconcertati gli umori del ſuo gracile corpo, fu ſopraffatto da continue gravi infermità, il perche, avendo già appreſa nel ſecolo la filoſofia, non potè applicarſi nella Religione all'acquiſto della teologia, anzi gli convenne far paſſaggio a Napoli, a Cori, ed altri luoghi, affine di riportare alcun ſollievo dalla ſalubrità di que' climi, giacche niun profitto gli recavano i medicamenti, e alla fine confortato con l'eſtrema vana ricerca di reſpirare l'aria natía, fu affatto abbandonato da i Medici. Egli che in tutto ſi era ſacrificato alla volontà degli altri, accettò volentieri queſta diſpoſizione, e con lettera ſpedita il dì 27. Aprile 1641. ne fece conſapevole il ſuo genitore, il quale, benche molti giorni dopo la riceveſſe, nientemeno ſubito ſi poſe in viaggio per accompagnare il ſuo diletto figliuolo alla caſa paterna. Ma che? nell'avvicinarſi al Convento di Araceli, vedendo lo ſtraordinario concorſo che a quella Chieſa portavaſi, e udito che ognuno vi concorreva per interporre preſſo Dio i meriti di un Religioſo defunto il dì 27. Maggio, con ſegni non ordinarj di ſantità, riempiſſi di allegrezza, e di timore inſieme: molto più, allora che inteſe quegli eſſere il ſuo diletto figliuolo. Intanto, perche quel ſacro cadavere non rimaneſſe indecentemente eſpoſto per l'eceſſiva divozione de' Fedeli, da i quali era ſtato poco men che ſpogliato di tutta la tonaca, fu da i Religioſi rinſerrato dentro la cappella di S. Franceſco Solano, ove a gran fatica eſſendo entrato Fabbrizio, baciò la mano del figlio, da cui nel tempo ſteſſo ſentì ſtringerſi la propria con tanta conſolazione del ſuo ſpirito, che non ſeppe eſprimerla meglio, che colle lagrime raddoppiate in eſſo dalla tenerezza naturale, con cui un padre è naturalmente portato all'amore di un figlio. Per ſoddiſfare alla pietà criſtiana, fu tenuto ſopra la terra tre giorni, e poſcia fu ſeppellito nella cappella di S. Diego. Nelle ſue infermi-

ta

Digitized by Google

tà moſtrò una pazienza eroica, e profonda umiltà, inginocchiandoſi su la nuda terra, ogni volta che era medicato, e chiedendo perdono a i Frati, con dire loro: *Fratelli perdonatemi per l'amore di Dio, ſe non ho pazienza*. Morì nello ſtato di Cherico. Giacinto Gigli ne' ſuoi *Diarj*, che ſi conſervano preſſo la Signora Margherita Caſale, fa menzione della ſua prezioſa morte.

Del Padre F. Salvatore Vitale.

XIV. ALla Sardegna dobbiamo queſto Servo di Dio, il quale ſin dalla fanciullezza inclinato alla pietà e agli ſtudj, ottenne le inſegne del dottorato in ambe le leggi nella freſca età di ſoli ventitre anni. Fatto Sacerdote gli fu commeſſa la cura di una Chieſa, la quale non molto dopo rinunziò nelle mani del Veſcovo, per deſiderio di menar vita ritirata con un totale diſtaccamento dal mondo. Il perchè ad imitazione di Abramo, uſcito *de terra ſua, & de domo Patris ſui*, portoſſi nella Toſcana, ove ricevuto l'abito de' Frati Minori, fu mandato al ſacro monte dell'Alverna, in cui dimorò tre anni, eſercitandoſi in tutte le virtù, e maſſimamente nell'orazione, e nelle penitenze. Macerava il ſuo corpo con ciliz) e flagelli, e non altro mangiava, che erbe crude, o pane con fave ammollite nell'acqua, ed alle volte paſſava l'intero ſpazio di ſette giorni ſenz'altro guſtare, che acqua e pane. Dormiva poco, e ſenza coricarſi, coſtumando ſolamente di appoggiare il capo alle mura. Impiegoſſi, con gran frutto delle anime e gloria di Dio, nell'uffizio della predicazione, e con tanta ſoddiſfazione de' popoli, che tutte le Città della Toſcana gareggiavano con grande ardore per udirlo. Fra le altre coſe, inculcava da i pergami la memoria continua della doloroſa paſſione di Gesù Criſto, inſegnando l'eſercizio frequente della *Via Crucis*, da eſſo ſempremai praticato. Finalmente pieno di meriti morì il dì 28. Gennajo 1647. [1] *concurrente ad ejus funus magna populi multitudine*. Diceſi, che il Signore per i di lui meriti operaſſe molte grazie e prodigj, eſſendo ancor vivo, maſſimamente nelle perſone oſſeſſe. Eſtinſe un grande incendio, che minacciava la totale rovina di un Moniſtero, e camminò illeſo per mezzo del fuoco, onde ſalvo traſſe un ſuo nipote, che dalla Sardegna ſi era partito per ritrovarlo. Col mezzo ancora di una ſua lettera applicata ad un infermo, ricuperò queſti la ſalute. Scriſſe alcune opere, delle quali

---

[1] *Vadingus, Script. Ord. Minor. pag. 313.*

il [1] Vaddingo ha teſſuto il catalogo. Il Gigli così ne parla:
„ 28.Gennaro di Lunedì 1647. morì Fra Salvatore di Sardegna,
„ Sacerdote e Predicatore, di anni 71. con nome di Santo. Il ſuo
„ corpo fu eſpoſto il giorno ſeguente in Chieſa, dove ſtette an-
„ che il Mercordì, e vi concorſe popolo numeroſiſſimo, e fece
„ miracoli. Fu ſepolto nella cappella di S. Diego dalla parte
„ deſtra dell'altare nella ſepoltura medeſima, nella quale fu
„ ſepolto F. Antonio, il corpo del quale con queſta occaſione
„ fu trovato intiero.

Di Fra Franceſco da Caſtelfranco.

XV. JAcopo Mela, e Maria ſua conſorte furono i genitori di Antonio, partorito alla luce di queſto mondo il dì 30. Ottobre 1587. nella terra di Caſtelfranco poſta nel Genoveſato. Traſferitoſi a Roma nell'età adulta, fu veſtito dell'abito de' Minori l'anno 1607., e chiamato Franceſco. Con la grazia divina rendetteſi in breve tempo padrone di tutte le virtù, che poſſono deſiderarſi in un perfettiſſimo Religioſo; e ſopra tutto atteſe a reprimere le inſolenze del proprio corpo, caricandolo di un aſpro cilicio sì fattamente, ch'eſſendoſi col tempo inſinuata la carne fra le maglie, non potè ſpogliarſene in una ſua grave infermità ſenza penoſiſſimi dolori, e ſenza reſtarne piagato in tutta la vita: benchè mai egli moſtraſſe di ciò riſentimento veruno. A i cilizj e alle diſcipline, aggiunſe un continuo digiuno, ad imitazione del Padre S. Franceſco, e in tutti i Sabati cibavaſi di ſolo pane ed acqua: per lo che divenne sì fiacco, che ſpeſſe volte non potendo più reggerſi in piedi cadeva ſul ſuolo, e talora anche ſul fuoco, da cui però mai riportonne leſione di ſorta. L'orazione fu in eſſo continua e fervente, di maniera che molte volte alienato da ſenſi, non udiva quelli che lo dimandavano, ed allora che ritornava in se ſteſſo: *Scuſatemi*, diceva, *perchè vengo così oppreſſo dal ſonno, che mentre dormo nulla ſento*. Riputavaſi indegno di ſervire a i Sacerdoti nella celebrazione delle Meſſe, onde aſſiſteva loro con una ſingolar divozione. Viſitava gl'infermi così ſecolari, da i quali ſpeſſe volte era con grande iſtanza richieſto, come Religioſi; e così gli uni, come gli altri eſortava con parole amoroſe ad abbracciare allegramente i favori, co i quali S. D. Maeſtà ſi degnava onorarli. Amò ſviſceratamente i poveri, diſpenſando loro con grande amorevolezza, e quello che

---

[1] *Vadd. ognt, Script. Ord. Min. pag.313.*

Digitized by Google

che avanzava alla menſa de' Frati, e quello che lui donavano i ſuoi Benefattori. Il Demonio lo tormentò di continuo con varie tentazioni, e con ſevere battiture, ſiccome fu depoſto da due Confeſſori del Servo di Dio. Prediſſe al P.F. Angiolo dal Poggio S.Giovanni, ſuo Padre ſpirituale, nell'accomiatarſi che queſti fece da eſſo per la ſua imminente partenza da Roma, che ſarebbe morto in giorno di Sabato, e che ciò non ſarebbe addivenuto ſenza la ſua aſſiſtenza, ſiccome in effetto avvenne. Giunta pertanto l'ora del ſuo felice paſſaggio, fu riempiuto nell'anima da ſoprannatural godimento, e il dilui volto illuminato da un inſolito ſplendore per lo ſpazio di un *Credo*: quindi con la croce nella deſtra, e con la corona nella ſiniſtra, baciando con faccia ridente il Crocifiſſo preſentatogli dal ſuo Confeſſore, volò in ſeno del ſuo Creatore il dì 15. Aprile dell'anno 1651. Sparſa per la Città la morte di queſto Religioſo, molti corſero all'Infermeria così per vederlo, come per implorare il dilui patrocinio, ma vie più creſcendo il concorſo del popolo, fu traſportato nella Chieſa per appagare la divozione di tutti. E quì fu, che i Demonj non potendo ſoffrire la viſta di quelle prezioſe ſpoglie, tormentarono in varie guiſe i corpi da loro abitati. Atteſtarono molti di avere ottenute per i dilui meriti diverſe grazie, fra i quali uno, con ſolo toccare quel ſacro corpo, avendo conſeguito l'uſo di una mano ſino a quel tempo ſpogliata di moto e di ſenſo, gridò con alta voce: *miracolo*. Altri finalmente non contenti di averlo divotamente baciato, gli ſtrapparono a pezzi l'abito di cui era veſtito. Per le quali coſe il dì vegnente fu ſepolto nella cappella dell'Aſcenſione, e dopo dieci altri giorni alla preſenza di due Prelati, fu traſferito alla ſepoltura de' Religioſi, ſituata innanzi la cappella Santa, reſtando nella prima ſolamente le dilui interiora, collocate in un vaſo: e in tal congiuntura fu trovato trattabile, freſco, e ſenz'alcun ſegno di corruzione.

Giacinto Gigli così ſcrive di eſſo ne' ſuoi *Diarj*: „ Il dì 15.
„ Aprile 1651. Sabbato *in albis* alle ore 10. morì in Araceli
„ Fra Franceſco Genoveſe, cuoco di quel Convento, di anni 62.
„ con opinione di Santo: e dicono che prima di morire il Ve-
„ nerdì alle 21. ore gli apparve Chriſto Signor noſtro chiaman-
„ dolo al Paradiſo: ed egli tutto allegro lo diſſe a i Frati aſſiſten-
„ ti, imponendogli che ciò non diceſſero ad alcuno, ſe non do-
„ po la ſua morte. Li Frati tenevano per certo, che gli Angio-
„ li lo ajutaſſero a far la cucina. Portava ſopra la carne cerchi
„ e cinture di ferro per tutta la vita. Concorſe all'Araceli po-
„ polo infinito, e fu eſpoſto il ſuo corpo nell'ora di Veſpro, e fu

,, biſogno tenere aperta la Chieſa tutta la notte. La mattina
,, della Domenica *in albis* fu ſepolto alle 15.ore in una cappella,
,, che ſta dietro al pergolo. Fece alcuni miracoli, e furono por-
,, tati molti voti: e poi di ordine di Monſignor Vicegerente fu
,, cavato da quella ſepoltura, e ſepolto nella ſepoltura comune,
,, ma ſeparatamente in una caſſa di legno dentro a un altra di
,, piombo.

Di Suor Angiola da Città di Caſtello.

XVI. FU illuſtrata la noſtra Chieſa con le ſpoglie ancora di queſta Serva di Dio, la quale nata il dì 4. Aprile 1597 in Città di Caſtello da Genitori poveri di ſoſtanze temporali, ſi reſe illuſtre col mezzo delle virtù criſtiane, e laſciò nella ſua morte fama di gran santità. Per ubbidire a i ſuoi parenti ſposò un uomo, chiamato Mattia, da cui, permettendolo Dio, fu aſſai tribolata, ed ebbe due figliuoli, defunti due meſi dopo la morte del Padre, che non più di tre anni viſſe con Angiola. Perduto adunque il marito e i figliuoli, ritiroſſi nella caſa di un ſuo zio, dal quale tollerò pazientemente graviſſimi travagli, e ſe il Cielo non l'aveſſe con iſpeciale ajuto protetta, ſarebbe ſtata dal medeſimo privata ancor della vita, per un vano ſoſpetto conceputo di lei, e cagionato, come credeſi, per opera dell'infernale Nemico. Annoverata poi tra le Sorelle del Terz'Ordine della Penitenza, iſtituito dal Padre S. Franceſco, ſpendeva tutta la mattina in udire divotamente le Meſſe nella Chieſa di S. Giovanni fuori della ſua Patria: e dopo ricovratasi in un angolo del portico della mentovata Chieſa, impiegavaſi nel riſarcire le ſuppellettili ſacre, gli abiti de' Religioſi. e tutto ciò che dal Superiore di quel Convento le veniva ordinato, ricevendo per mercede delle ſue fatighe ſolamente ciò, che avanzava alla menſa de' poveri Frati. Portataſi a viſitare i luoghi Santi di Roma, più non penſò di ritornare alla Patria, ma aſcritta al Terz'Ordine di Araceli, ad altro non volle attendere, che a mettere vie più in ſicuro l'affare premuroſo della ſua ſalute. Dieſſi per tanto alla ritiratezza, all'orazione, e a fuggire i ragionamenti vani ed ozioſi, deſiderando favellare ſolamente con Dio, per cui bramò ſempre di ſpargere il proprio ſangue. Meditava di continuo i miſterj doloroſi della noſtra Redenzione, e venerò con iſpecial culto l'auguſtiſſimo Sacramento, di cui per lo ſpazio di molti anni quotidianamente ciboſſi. Fu divotiſſima della gran Madre di Dio, offerendole fra gli altri oſſequj, quello di viſitar quaſi ogni

Google

ogni anno il Santuario di Loreto: e la ſantiſſima Vergine, ch'e liberale verſo i ſuoi divoti, più volte ſe le reſe viſibile col ſuo divinissimo Figliuolo nelle braccia. Amò con gran tenerezza i peccatori, i quali e con parole, e con orazioni procurò ſempre di rimettere nel ſentiere ſmarrito, come le avvenne con un oſtinatiſſimo reprobo. Verſo i poveri ſi moſtrò affabiliſſima, conſolandoli nelle loro neceſſità, e diſtribuendo loro quello, che a lei ſopravanzava. Deſiderava di eſſere diſprezzata, laonde proteſtava pubblicamente di eſſer figlia di un contadino, portava su la teſta un cappello di paglia, e copriva le ſpalle con un mantello da Frate. Il Demonio, che mal digeriva sì gran perfezione, la perſeguitò per mezzo delle creature in varie maniere, e per se ſteſſo la tormentò con ſevere battiture, e ſi affaticò per iſpaventarla con orribili ſtravaganti figure. Ma Dio, cui ella era ſommamente gradita, l'aſſiſte ſempre col ſuo poderoſiſſimo braccio, e l'onorò innoltre col dono delle lagrime, e dell'eſtaſi, eſſendo ſtata molte volte ſollevata da terra nella pubblica Chieſa alla preſenza del popolo. Nondimeno per renderla più glorioſa nel Cielo, ſottopoſela ad una lunga penoſa infermità, incontrata da eſſa con faccia ſerena, e tollerata con eroica pazienza, coſiche alle volte pregava efficacemente il ſuo bene a volerla affligere con più acerbi dolori. Frattanto avvicinandoſi vie più l'ora di unirſi eternamente al ſuo Spoſo, fu dal proprio Parroco cibata della ſantiſſima Eucariſtia, e ſeguentemente munita coll' eſtrema Unzione; per i quali benefizj, mentre rendeva affettuoſe grazie al Signore, ſpirò dolcemente alle ore 23. del dì 4. di Luglio 1661. alla preſenza di molti Sacerdoti così ſecolari, come regolari, di molte Sorelle del Terz'Ordine, e di molte altre perſone concorſe a vedere la morte prezioſa, che ſogliono fare i giuſti. La mattina veguente da quattro Fratelli Terziarj, fu traſferito il ſacro cadavero alla Chieſa di Araceli: ed eſpoſto al pubblico, fu tanto il concorſo delle perſone, che poco dopo convenne rinchiuderlo nella cappella di S. Franceſco Solano. Ciò non oſtante, creſcendo ſempremai la folla del popolo, a miſura della voce, che ſi ſpargeva per la Città, e non potendo i Religioſi celebrare a lei le ultime eſequie, l'Emo Ginnetti, Vicario del Sommo Pontefice, ſpedì per tal cagione una ſquadra de' ſuoi Miniſtri, da i quali a forza allontanato il popolo, fu prima quel corpo di altra tonaca riveſtito, giacche la prima, quaſi interamente, era ſtata tolta per divozione dalla pietà de' Fedeli: poſcia rinchiuſo in una caſſa di legno, fu ſeppellito innanzi la cappella del ſantiſſimo Crociſiſſo alle due della notte. Mentre giaceva nel feretro eſalò ſoaviſſima fragranza, e mandò fuori prezioſo liquore, nel quale molti inzupparono i proprj fazzoletti. Il Signore per la ſua interceſſione diſpensò molte grazie e miracoli, come leggeſi diſtintamente nella di lei vita, ſcritta da un noſtro Religioſo contemporaneo della Serva di Dio, e conſervata nell'Archivio della noſtra Provincia; ov'eziandio ſi leggono le memorie, che degli altri abbiamo narrate, e per l'innanzi regiſtreremo.

L'immagine di queſta Serva di Dio fu intagliata nel rame, ove ancora ſi leggono le ſeguenti parole: „ La vera effigie del-
„ la Serva di Dio Suor Angela della Città di Caſtello, Terzia-
„ ria de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco d'anni 64., & 33.
„ portò l'abito della Religione. Paſsò al Signore in Roma l'an-
„ no 1661. alli 4. di Luglio, & è ſepolta in Araceli. Il Signor
„ Franceſco Mancini per gratitudine d'animo la fatta inta-
„ gliare.

Di Frate Steſano.

XVII. NElla Terra di Oggiona, ſituata nello Stato di Milano, sortì le culle Giovambatiſta nel principio del ſecolo XVII., ed ebbe per genitori Steſano Mazzucchelli, e Lugrezia ſua conſorte. Fatto adulto fu mandato a Roma, ove impiegoſſi nel meſtiere di Fornajo, e guadagnò molti denari, de' quali però affatto ſpoglioſſi, diſpenſandoli a poveri, luoghi pii, e proprj parenti, alloraché dalla lettura di un libro ſpirituale appreſe, che per fare acquiſto de' teſori del Cielo, conviene ſprezzare quei della terra. Quindi iſpirato a veſtire l'abito de' Minori, l'ottenne nella Chieſa di Araceli il dì 17. Febbrajo l'anno 1640., e della ſua età 35., mutando il nome di Giovambatiſta in quello di Steſano. Dai Superiori gli fu commeſſa la cura del Forno, in cui ſenz'altro compagno eſercitoſſi per molti anni. Spendeva il tempo che ſopravanzava a queſto impiego, nel ſervire le Meſſe, nel viſitare gl'Infermi, e nell'offerirſi agli altri Ufficiali per eſſere impiegato in qualche coſa. Non parlava, ſe non n'era coſtretto da manifeſta neceſſità; o allora che conoſceva doverſi promovere l'onore di Dio, e il vantaggio ſpirituale de' proſſimi: e in tali occaſioni eſagerava la deformità del peccato, e la ſtrettiſſima obligazione, che hanno le perſone conſacrate a Dio. Digiunò per molti anni le Quareſime tutte, che ſoleva praticare il Padre S. Franceſco, e poi riſerboſſi ſolamente quella, che dall'Epifania ſi ſtende ſino alla Quareſima. Negl'altri giorni cibavaſi degli avanzi della menſa comune de' Frati, e rade volte di alcuna mineſtra. Dormiva su la nuda terra, o su le ſole tavole con un guanciale di ſaſſo, o di legno. Amava i poveri con incredibile affetto, e ſerviva loro con grande umiltà nel diſpenſare che ad eſſi faceva, ſpeſſe fiate la propria porzione, e per l'ordinario la limoſina conſueta loro diſtribuirſi dopo la comune refezione de' Religioſi. Voleva però, che coſì prima come dopo aver mangiato, recitaſſero inginocchioni un *Pater*, e un *Ave*. Limoſinando per la Città, e incontrandoſi in perſone povere, le quali nientedimeno volevano dar lui alcuna coſa, riſpondeva loro: *Già Dio ha accettato la voſtra carità, ſervitevi di queſto per i voſtri biſogni*. E così praticò con una Signora, caduta dalla ſua grandezza, allora che volle dargli un ſuo vezzo per adornarne l'immagine di Maria santiſſima. Più volte il giorno coſtumò di sferzarſi con ſeveriſſime diſcipline, di recitare con le braccia aperte lunghe orazioni, e di rendere continui tributi di oſſequio alla gran Madre di Dio, della quale era ſommamente divoto: avendo perciò preſa la cura della cappella dell'immacolata Concezione, nella quale ritiravaſi per orare, ſpecialmente la notte dopo la recitazione del Mattutino. Dormendo prorompeva in affetti giaculatorj, e invocava ſpeſſe volte il santiſſimo nome di Gesù. Udendo ragionare de' miſterj della Trinità ed Incarnazione, ſoleva dire: *Queſto è un gran miſtero, nè io poſſo eſprimerlo.* L'iſteſſo replicava nell'udir cantare quel verſo del Simbolo: *Et incarnatus eſt*, chinando il capo fino alla terra, e molte volte piangendo con lagrime d'ineſplicabile tenerezza.

Queſto tenore di vita ſerbò Frate Stefano perſino alla morte, alla quale ſi preparò con gli atti più fervoroſi di tutte le virtù, e con la frequenza più aſſidua de' Sacramenti della confeſſione e comunione, ſolendo perciò dire, che in breve era per intraprendere un gran viaggio. In fatti il dì 24. Ottobre dell'anno 1681., con le ginocchia in terra, e con gli occhi al cielo, paſsò felicemente a ricevere, come piamente crediamo, l'eterna gloria. Alcune perſone riguardevoli vollero con le proprie ſpalle traſferire quel ſacro depoſito dall'Infermeria alla Chieſa, ov'era concorſo molto popolo. Ciaſcheduno chiedeva con grande iſtanza alcun pezzo della ſua tonaca, o altra coſa che di ſuo uſo foſſe ſtata. Il Signore, che nella vita avealo arricchito del dono di penetrare gli occulti penſieri del cuore umano, dopo la morte illuſtrollo con ſegnalatiſſime grazie e miracoli, ſanando infermi oppreſſi da graviſſime malattie, e liberando molti oſſeſſi, uno de' quali ad alta voce gridò: *allegramente, perchè abbiamo perduto un grande noſtro nimico*. Il ſuo corpo, trattabile come ſe ancora viveſſe, fu ſeppellito nella cappella dell'Aſcenſione entro una caſſa di legno, in cui fu anche riposta una laſtra di piombo con le ſeguenti parole:

Frater Stephanus de Mediolano, Laicus profeſſus Ordinis S. Franciſci Minorum de Obſervantia Provinciæ Romanæ. Vixit annos LXXXI. *circiter, in Religione verò* XLI. *ſemper de familia in Conventu Aracæli, ubi acceptus Deo & hominibus deceſſit die* XXIV. *Octobris anno Domini* MDCLXXXI.

L'effigie di queſto Servo di Dio fu dedicata al Cardinale Ceſare Facchinetti, con le ſeguenti parole:

Quoniam, Eminentiſſime Domine, ego delineavi effigiem devoti Servi Dei Fratris Stephani Mediolanenſis, Laici profeſſi Minorum de Obſervantia S. P. N. Franciſci Provinciæ Romanæ, qui obiit in Conventu Aracælitano de Vrbe die 24. Octobris 1681. ætatis ſuæ 82. juſte ac pro debito conſideravi eamdem effigiem typis demandatam dedicandam eſſe Eminentiæ Veſtræ, veluti Principi benigniſſimo, ac erga Religionem Seraphicam Benefactori piiſſimo, prout Eminentiæ Veſtræ ad ſuos provolutus pedes humiliter eam dedico, manens

Ex Conventu celebr.º Aracælitano die 31. Jan. 1682.

Eñæ Veſtræ R.mæ

Humillimus ac venerabundus Servus
Fr. Humilis Rivus de Fulgineo Sacerdos
Provinciæ Romanæ Min. de Obſ.

Di Frate Bernardino del Crociſiſſo.

XVIII. NAcque F. Bernardino nella Terra di S. Giuſtino, Dioceſi della Città di Caſtello. I ſuoi Genitori lo educarono nella pietà, alla quale era molto propenſo. Fatto adulto, intrapreſe due volte il viaggio di S. Jacopo di Galizia, come che nella prima ſoggiaceſſe a una grave infermità, cagionatagli dallo ſtrapazzo, e dalla lunghezza del cammino. Nel ritorno dunque deſideroſo di vivere lontano dal mondo, vendè tutte le ſue ſoſtanze, e diſpenſato il prezzo a i poveri, ritiroſſi nel Convento di S. Maria degli Angioli di Aſſiſi, ove fu veſtito dell'abito Franceſcano il dì *19.* Maggio *1636.*, 24. dell'età ſua. Fu ſovrannomato del Crociſiſſo, così per alcune immagini di carta eſprimenti Geſu crociſiſſo, che ſoleva diſpenſare a i Fedeli; come per l'amore ſviſcerato, che portava al noſtro benigniſſimo Redentore: onde altro libro non volle mai ſtudiare, che quello della Croce, ricuſando perciò di applicare alle ſcienze, e di eſſere promoſſo al grado di Sacerdote, *cui*, diceva, *conve-*

nirſi

Google

nirſi la purità di Angelo. Quindi venne impiegato da i Superiori negli uffizj del coro, e nel mendicare: ciò che faceva con grande giubilo del ſuo cuore, e con molta edificazione del ſecolo. Eſſendoſi portato a viſitare i luoghi Santi di Roma, fu quì trattenuto l'intero ſpazio di 40. anni, eſercitandoſi di continuo nell'orare, nel ſervire le Meſſe, e nel frequentare così di giorno, come di notte la Chieſa, mai dal Convento uſcendo, ſe non quando gli veniva comandato da i Superiori. Digiunava tutte le Quareſime praticate dal Padre S. Franceſco, e negli altri tempi cibavaſi di alcuna mineſtra avanzata alla menſa de' Religioſi, con bere ſolo acqua calda. Diſpenſava in comune tutto ciò, che da i ſuoi Benefattori veniva lui ſomminiſtrato, e rammentava a ciaſcheduno di pregare per eſſi, e ringraziarne l'Altiſſimo. Per lo ſpazio di 30. e più anni portò una ſola tonaca e mantello, e camminò ſempre co i piedi nudi; finattantoche avendogli il Superiore ſuggerito, che queſto era una ſingolarità riprenſibile, coprilli toſto co i ſandali, ed a i Frati, che di tal novità ſi maravigliarono, umilmente riſpoſe, *che così dal ſuo Prelato gli era ſtato ordinato: e che calzati avrebbe ancora gli ſtivali, ſe tanto dal medeſimo gli foſſe ſtato impoſto*. A queſti rigori di vivere, aggiunſe anche i flagelli, co i quali ogni notte, per lungo ſpazio di tempo, tormentava aſpramente il ſuo corpo, di maniera che alla fine divenne uno ſcheletro coperto ſol di membrane. Tollerò con eroica pazienza le ingiurie, le perſecuzioni, e le infermità, alle quali di continuo fu ſottopoſto, maſſimamente ne' 50 giorni, che precederono la ſua morte, ne' quali, benche tormentato da dolori acerbiſſimi, cantò ſempre lodi al Signore, con volto allegro e giocondo, non altrimente che ſe foſſe ſtato in un letto di delizie. In tanto giunto al fine de' ſuoi travagli, dopo aver chieſto umilmente perdono a i Frati, e ricevuti con ſingolar divozione i ſantiſſimi Sacramenti della Chieſa, fu rapito al Cielo il dì 1. Gennajo 1685. alle ore 16. Nel tempo della ſua infermità, fu viſitato da i più riguardevoli perſonaggi di Roma, e confortato dal Cardinale Alderano Cibo colla recitazione delle Litanie de' moribondi. Sparſa per la Città la nuova della ſua prezioſa morte, concorſe molto popolo alla noſtra Chieſa, deſiderando ciaſcuno di ricevere alcuna coſa, che lui aveſſe ſervito, per conſervarla preſſo di se in qualità di reliquia. Prima di ſeppellirlo, il Signor Eugenio Michetti, pubblico profeſſore di Chirurgia, aprigli la vena del braccio deſtro, donde uſcì ſangue in tanta copia, che convenne, benchè indarno, faſciarlo, ſeguendo a ſcorrere con grande ſtupore de' circoſtanti. Indi fatta la ſezione del ſacro cadavero, e ripoſte le interiora in un vaſo, fu ſeppellito nella cappella dell'Aſcenſione.

Nel tempo che viſſe, fu arricchito da Dio col dono di conoſcere gli avvenimenti futuri, il che manifeſtò allora che prediſſe al Signor Franceſco Antonio Paglia, che non altrimente ſarebbeſi congiunto in matrimonio con alcuna donna, com'egli penſava, ma ſarebbe divenuto eccleſiaſtico: ſiccome per l'appunto avvenne, eſſendo ſtato dappoi Sacerdote, Canonico, e Vicario Generale della ſua Patria.

Sotto l'immagine di queſto Servo di Dio, intagliata nel rame, leggeſi come ſegue.

Em̃o & Rm̃o Principi D. Alderano S. R. E. Cardinali Cibo Ordinis Seraphici Protectori vigilantiſſimo. Devoti Servi Dei F. Bernardini de Tipherno Ord. Min. Obſ. Romanæ Provinciæ ob humilitatem tantummodo Clerici, ob inſignem paſſionem Chriſti amorem de Sanctiſſimo Crucifixo cognominati, Romæ in Conventu Aracœlitano ætatis annorum 84. diem extremum claudentis die 2. Januarii 1685. effigiem Frater Humilis Rivus de Fulgineo ejuſdem Ordinis, & Provinciæ filius & delineator C.C.

Di Frate Jacopantonio da Romagnano.

XIX. L'Anno 1676. il dì 13. Settembre nella Terra di Romagnano, Dioceſi di Novara, nacque Giovambatiſta da Jacopo Joppa, e da Caterina Jugali: e il dì 17. dello ſteſſo meſe ed anno, fu rigenerato con le acque del ſanto Batteſimo. Sino all'età di tredici anni frequentò la ſcuola, indi fu dal Genitore applicato alla cultura della campagna, donde paſſò ad eſercitare il meſtiere di Pizzicagnolo nella bottega di un ſuo fratello in Roma. E quì, illuſtrato dalla grazia Divina a riconoſcere la vanità, gl'inganni, ed i pericoli del ſecolo, riſolvette di veſtire l'abito de' Frati Minori, il quale fu lui dato a dì 15. Ottobre 1704. nel Convento di S. Bernardino, preſſo la Città di Orte, mutando il nome di Giovambatiſta in quello di Jacopantonio. Nel tempo del noviziato diede tali ſaggi di ſe, che ben fece comprendere a tutti i Religioſi, quanto caro e gradito foſſe agli occhi di Dio: il quale concedette lui la grazia di rendere la ſanità agl'infermi, con ſolamente dar loro a bere l'acqua del pozzo, da eſſo prima benedetta col ſegno della Croce. Dopo la ſolenne profeſſione ſegnaloſſi in tutte le virtù, e in iſpezieltà nell'ubbidienza, nell'umiltà, e nella raſſegnazione alla volontà de' ſuoi Superiori, a i quali con volto allegro offeriva ſe ſteſſo, perchè gli daſſero licenza di operare con merito quello, che altri per giuſti motivi ricuſavano alle volte di fare. E un dì, eſſendogli ciò ſtato negato da un Prelato diſcreto, atteſe le ſue gravi continue infermità, eſſo conoſcendo l'eſtremo biſogno del Convento, pregò, ſcongiurò, ed aſſicurò il Superiore, che ſe gli aveſſe data licenza, con la grazia Divina averebbe ſuperato ogni difficultà, e non gli ſarebbe venuto maggior male. Amò i poveri con gran tenerezza di affetto, e oltre al diſpenſare loro la limoſina del Convento, ſpeſſe volte vi aggiungeva la porzione del proprio pane, che ſeco portava per loro diſtribuirlo in congiuntura di limoſinare per la Città, o altri luoghi. Venerò con ſommo riſpetto i Sacerdoti: ogni Venerdì ciboſſi del pane eucariſtico, e di continuo orò, naſcondendoſi per entro i pulpiti delle noſtre Chieſe, affine di non eſſere oſſervato da alcuno. Fu ſottopoſto a penoſiſſime e lunghiſſime infermità, potendoſi con verità dire, che tutto il tempo che viſſe nella Religione, non fu mai ſano. Il perchè, due volte eſſendo ſtato ſpedito da i Medici, apparecchioſſi con eroica coſtanza e divozione, per far paſſaggio all'eternità. Una volta durò un anno intero a non poterſi muovere in verun conto nel letto, tollerando intenſiſſimi dolori con incredibile pazienza. Soffrì con animo tranquillo, e con faccia ſerena motti pungenti, parole aſpre, e comandi imperioſi fattigli da diverſe perſone. I Demonj ſovente lo ſferzarono crudeliſſimamente. altre volte, eſſendoſi coricato nel letto, lo ſollevavano in aria, e lo balzavano ora in una, ora in un altra parte della ſua cella, non altrimente che ſe foſſe ſtato una palla da giuoco; ſecondo che egli ſteſſo narrò a i ſuoi Superiori e Confeſſori. Quindi, ritrovandoſi nel Convento di Palombara, fu aſſoluto dall'intervenire al Mattutino, affinchè recar poteſſe alcun ripoſo al proprio corpo, dappoi che quegli ſpiriti infernali, confuſi dalla ſua umiltà e ſofferenza, aveſſero ceſſato di tormentarlo. Egli però aſſiſtito dalla grazia del Cielo, trionfò ſempremai de' ſuoi nemici, e ſingolarmente nel tempo della ſua agonia, allora che il Demonio avendo ſcoccato contro di lui non ſo qual dardo, udì virilmente riſponderſi: *Non ho paura di queſti tuoi occhiacci. Non puoi tu quanto Dio, io voglio render l'anima pura, come me l'ha data.* Finalmente indebolito dalle vigilie, abbattuto dalle mortificazioni, e oppreſſo dalla forza di graviſſimo male, dopo eſſerſi munito co i ſantiſſimi Sacramenti della Chieſa finì di patire, e di vivere la ſera del dì 27., o vogliamo dire alla prima ora del dì 28. Novembre l'anno 1712. La mattina veguente fu portato al ſacro depoſito nella

Digitized by Google

nella Chieſa, ove con ſomma maraviglia di ciaſcheduno fu vèduto grondare di molto ſudore, raccolto dalla pietà de' Fedeli co' fazzoletti, ed altre ſorte di tele. Alcuni aſſerirono di averlo veduto più volte aprire e chiudere gli occhi. Altri gli tagliarono a pezzi la tonaca, laſciandolo ſcoperto per fino ſopra il ginocchio: ed uno volendo far prova di ſcarnargli un'unghia del piede, vide con ſuo ſtupore uſcirne rubicondo ſangue, in tanta copia, che ne roſſeggio tutto quel membro. Per ſfuggire adunque ogni tumulto e pericolo, fu traſportato nell'Oratorio della Sagreſtia, e quivi da varj perſonaggi, e numeroſo popolo viſitato fino alle ore tre della notte, fu riputato più toſto vivo che morto, mercecchè le piaghe poc'anzi livide, e quaſi nere erano divenute roſſe e vermiglie, il corpo tutto di bel colore e pieghevole: il ſangue alla fine corrente per le vene ſol tanto che queſte veniſſero leggiermente compreſſe. Paleſata dunque la gloria di Dio nel Servo ſuo, fu queſti la ſteſſa notte, dopo la recitazione del Mattutino, ripoſto nella ſepoltura comune de' Religioſi, ſituata innanzi la cappella di S.Bernardino. Ma così innanzi, come dopo queſta nobile eſequie avvenne quel ſingolare prodigio delle noſtre campane, le quali, ſenza eſſere da alcuno toccate, dalle ore tre per fino alle cinque, e dalle nove fino alle dieci furono udite da molte riguardevoli perſone ſonare con giocondo e ſoave concerto. Spargendoſi in tanto vie più la fama delle maraviglie, che il Signore operava per mezzo di F. Jacopantonio, giunſe anche alle orecchie del Sommo Pontefice Clemente XI., il quale ragguagliato diſtintamente di quanto era avvenuto, ordinò a Monſignor Innico Caraccioli, in quel tempo Vicegerente di Roma, che toglieſſe dal ſepolcro comune agli altri Frati, quelle ſacre ſpoglie, e ripoſte dentro una caſſa, foſſero altrove collocate. Laonde il dì 19. Dicembre dello ſteſſo anno alla prima ora della notte, coll'intervento del mentovato Prelato, Segretario, Fiſcale, di quattro Medici, di due Chirurghi, di un Notajo, e di altri molti, fu chiuſo il ſacro corpo entro una caſſa di legno inſieme con una memoria ſcolpita nel piombo, e quindi traſferito proceſſionalmente alla cappella dell'Aſcenſione, ove tuttavia ripoſa. Il Signore operò per la di lui interceſſione molte grazie e miracoli, non pure in Roma, e ne' Paeſi circonvicini, ma nelle Città più rimote, conſervandoſene nel noſtro Archivio le autentiche teſtimonianze preſentate, o mandate da quegli ſteſſi, che meritarono di conſeguirle. In tal congiuntura finalmente fu intagliata, e diſtribuita l'effigie del Servo di Dio con la ſeguente iſcrizione.

De-

Digitized by Google

Devoti honeſtique Fratris Jacobi Antonii de Romagnano, Laici profeſſi Ord. Min. Reg. Obſ. S.Franciſci almæ Provinciæ Romanæ alumni vera effigies. Hic anno 1676. Septembris in mundo natus, præfixa ætate habitu Franciſcano indutus die 15.Octobris 1704. in eadem Religione profeſſionem ſolemnem emiſit. Inde diutina infirmitate ſpatio circiter anno. quinque in Aracælitana Infirmaria invincibili conſtantia tolerata, Deo ſic diſponente, trigeſimum ſextum ſuæ ætatis annum agens, Religionis verò octo, obiit ibidem die 27. Novembris anno reparatæ ſalutis 1712. prima noctis hora.

Circa l'anno 1725. dal Padre F. Leopoldo Wolf fu fatta intagliare nella Città di Colonia altra immagine di queſto Servo di Dio *juxta exemplar Romanum*, come in eſſa ſi legge: e ſeguentemente fu diſpenſata a que' Fedeli, i quali la ricevettero con ſingolare venerazione, riguardo le grazie continue, che il Signore operava tra eſſi per i meriti del Servo ſuo. Da Colonia ſi è ſparſa queſta divozione in altre Città, ſingolarmente in Gant; e da per tutto Iddio, anche al preſente, diſpenſa liberalmente le ſue miſericordie.

Del Padre F. Franceſco Boyvin.

XX. Illuſtre fu queſto Religioſo per le ſue rare virtù, ma sì fattamente ſconoſciuto al mondo, e alla Religione medeſima, nella quale viſſe più anni, che a gran fatica ſi ſono potute raccorre le notizie, che quì di eſſo vogliamo ſcrivere. Egli nacque nella baſſa Normandia, in un luogo detto Vire, e veſtì in età giovanile l'abito de' Frati Minori nel Convento di Granvilla, ſituato parimente nella Normandia, e appartenente, giuſta il linguaggio de' Religioſi, alla Provincia di Francia, detta la Piccola. Dopo eſſere ſtato innalzato al ſublime grado del Sacerdozio, abbandonò coraggioſamente patria, parenti, ed amici per portarſi nelle Indie con diſpiacere ſenſibile di tutti quegli, che lo conoſcevano, e lo chiamavano il piccolo Santo, i quali anzi averebbono deſiderato di ſempre averlo vicino per interporlo nelle loro neceſſità come un pio interceſſore preſſo la Maeſtà divina. Ecco le parole preciſe ſcritte l'anno 1733., al P. Antonino Bremond, chiariſſimo Scrittore de' Padri Domenicani, alla cui efficacia debbo le fin quì accennate notizie. *Des Vieillards de cette Ville* (Granvilla) *diſent l'avoir connû, & qu'on l'appellait le petit Saint. Il n'a jamais eu aucune charge, etant ſorti de Grandville jeune pretre, & ſans voir perſonne pour aller aux Indes par devotion; ce qui affligea les habitans de Grandville,*

ville, qui l'auroient voulu conſerver chez eux comme un pieux interceſſeur aupres de Dieu. Non ottenne però il noſtro P. Franceſco di paſſare nelle Indie, eſſendo certo che non molto dopo la partenza dalla Normandia, ſi portò nell'Italia, fermandoſi nella Provincia Romana de' Padri Riformati, co' quali viſſe meglio di ſei anni. Nel medeſimo tempo avendo ſubodorata la fragranza del vivere Franceſcano, ch'eſalava il noſtro Convento di Civitella, alcune miglia diſtante da Subiaco, s'invogliò di abitarvi, e facilmente lo conſeguì con tanto piacere del ſuo ſpirito, che riſoluto di mai più partirne, chieſe iſtantemente, prima di ſpirare un anno intero di ſua dimora in quel Santuario, di eſſere incorporato, come ſuol dirſi, alla noſtra Provincia, il che fugli conceduto a dì 22. Aprile l'anno 1689. I Superiori lo laſciarono quivi, per ſino che avendo conoſciuto l'abilità di lui a reggere il Coro, tanto per la pratica che aveva del canto, quanto per la ſonorità della voce, di cui era dotato, lo collocarono in diverſi Conventi. La maggior parte però di vita ſua dimorò in quello di Monticelli, diſtante quattro miglia dalla Città di Tivoli verſo il Settentrione: e da per tutto ſi fece conoſcere un vivo ritratto della perfezione Evangelica, eſercitandoſi nelle virtù criſtiane con grande edificazione del proſſimo, e degli ſteſſi Religioſi. Non fece uſo, che di una tonaca, mantello, e cappuccio aſſai logori: e non vi ha chi mai l'abbia veduto veſtito interamente di nuovo. Gli arredi della ſua cella non erano, che un picciolo letticciuolo, e due o tre pezzi di libri. Allora ſolamente uſciva dal Convento, che il Superiore ordinavagli di celebrare la Meſſa in alcune Chieſe lontane da Monticelli quattro, ſei, e dieci miglia: il che faceva ſempre con allegro ſembiante in qualſivoglia ſtagione foſſe ciò avvenuto. E tanto ſegnaloſſi in queſta virtù dell'Ubbidienza, che una volta avviſato ad apparecchiarſi per uſcire dalla camera che abitava, mercecchè doveva sfabbricarſi tutto il dormentorio, paſsò incontanente con gran ſegretezza a ſtanziare in una cella fabbricata di freſco, poc'anzi coperta di tetto, e non ancora ſtabilita nel pavimento, e nelle pareti. Il perchè dopo alcuni giorni fu riempiuto di varie maligne fluſſioni, e così contraffatto nel volto divenne, che diede grandemente a temere di qualche grave infortunio. Della qual coſa avvedutoſi il di lui Prelato, ne moſtrò ſenſibiliſſimo diſpiacere; e poſcia avendolo benignamente ripreſo, perchè la partenza intimatagli non era per allora imminente, e perchè a ſuo tempo avevagli già deſtinata una congrua abitazione, il P. Franceſco riſpoſe con grande umiltà, e manſue-

Digitized by Google

ſuetudine, che *con la grazia del Cielo non gli ſarebbe avvenuto male maggiore*: e indi pregò il ſuo Superiore a non rimuoverlo dalla detta cella; il che dal buono Prelato gli venne accordato, atteſa la ſpecial protezione, che il Cielo moſtrava del Servo ſuo. Fu ammirabile nella cuſtodia degli occhi, non avendoli mai fiſſati nel volto di qualſivoglia perſona: e fu altresì ſingolariſſimo in quella della lingua, non avendo mai parlato, che col ſuo Superiore, allor quando era coſtretto da manifeſta neceſſità: onde io, che ſpeſſe fiate mi ſono portato al detto Convento, non ho potuto da eſſo riſcuotere, che un ſemplice baciamano nell' atto di complimentarlo, ſecondo il coſtume de' Religioſi, nel giugnere o partire da qualche Convento. Soffrì con eroica pazienza trattamenti aſpri, parole pungenti, e manifeſte contraddizioni. Per incontrare il diſprezzo degli uomini alle volte portava ſopra del mantello il cappuccio, altre volte calzava i piedi con diverſe forme di ſandali: e ſovente con certi ſtracci e ſuole da ſe medeſimo compoſti inſieme e cuciti. Ogni dì condiva la mineſtra con erbe ſtritolate minutiſſimamente, fra le quali ſempre fu creduto eſſervi meſcolato l'aſſenzio, ſecondo l'oſſervazione fattane da diverſi Frati. Dimorando nel Convento di Araceli, raccoglieva di ſoppiatto gli avanzi dell'erbe mangiative, le cortecce degli aranci, ed altre sì fatte coſe, le quali poi, ridotte in pezzi minutiſſimi, confondeva col cibo che doveva mangiare, nel quale, altre volte infondeva anche la cenere. Dopo il Veſpro ritiravaſi in qualche luogo naſcoſto dell'orto, e quivi o leggeva alcun libro, o meditava qualche miſtero, o sferzavaſi con ſevere ritorte, anche a prò de' peccatori, de' quali aveva aſcoltata la confeſſione. ſiccome ha teſtificato un ſoggetto riguardevole naturale di Monticelli.

In tanto eſſendoſi molto avanzato nell'età, fu collocato da i Superiori nella Infermeria di Araceli, ove non perciò rallentò punto il cammino, che aveva intrapreſo. Anzi ſcorgendoſi vicino al fine de' ſuoi giorni vie più s'infiammò nell'eſercizio delle virtù, per ritrovarſi qual ſervo fedele pronto a riſpondere all'inevitabile incerta chiamata del ſuo Signore. In fatti dopo due anni di ſua dimora nella detta Infermeria il dì 21. Decembre 1729. fu improvviſamente ſorpreſo da veementiſſimo ſfinimento di tutte le forze, e ſeguentemente tormentato da dolori acerbiſſimi della morte, che a gran paſſi affrettavaſi per ſottrarlo alle miſerie della vita preſente. Quindi il giorno vegnente, preſſo alle ore diciotto, nel tempo ſteſſo, che il Caſtello S. Angiolo faceva la conſueta Salva per l'Eminentiſſimo Ferrero, il quale con numeroſo accompagnamento di Cavalieri e Nobiltà portavaſi al Vaticano per ricevere il cappello roſſo, ſpirò alla preſenza di molti Religioſi, maravigliati grandemente per l'eroica ſofferenza dimoſtrata nella ſua agonia. La mattina del dì 23. fu portato nella Chieſa, e su l'ora di Terza, eſſendogli ſtate celebrate l'eſequie, ſecondo il coſtume, fu aperta la tomba per ſeppellirlo: quando i circoſtanti, moſſi, com'è da credere, da forza ſuperiore, incominciarono a tagliargli la tonaca, ed affollarſi intorno al cadavero di tale maniera, che per ſoddisfare alla loro divozione convenne riporlo nella cappella della ſantiſſima Pietà, donde il dì 24. alle ore 18. fu traſferito a quella di S. Antonio, entro della Sagreſtia, e finalmente il giorno ſeguente in quella di S. Luca, ſituata nel chioſtro. In queſto tempo molto fu il concorſo delle perſone eccleſiaſtiche e ſecolari, le quali non ſi ſaziavano di riguardarlo e toccarlo; perocchè da una parte la carne tutta era vivamente colorita, maſſimamente le labbra, e dall'altra era così maneggevole, che alla preſenza del Notajo fu proteſtato da i Medici e Chirurgi mai più eſſere ſtata udita o veduta ſimile trattabilità. Mentre il Dipintore ne formava il ritratto, conſervato oggi nella cella del Miniſtro della Provincia Romana, giaceva quel ſacro depoſito ſopra di una ſedia, non altrimente che ſe fuſſe ſtato vivo: e due volte aprì e chiuſe gli occhi; ſiccome altra fiata fatto aveva, mentre ſtava eſpoſto nella Chieſa, con ſommo ſtupore di tutti quelli, a i quali fu conceduto di oſſervare ſimil prodigio. Alla fine eſſendo ſtato riconoſciuto dal Promotor Fiſcale, e Chirurgo dell'Eminentiſſimo Vicario coll'intervento di altri Chirurgi e Medici, fu chiuſo entro una caſſa di legno, ove parimente fu poſta una laſtra di piombo col nome del Servo di Dio, e portato proceſſionalmente alla Chieſa, fu ſeppellito nella cappella dell'Aſcenſione *in cornu Evangelii* alla prima ora della notte del dì 26. Dicembre: ſiccome appariſce ancora per gli atti del Notajo del detto Cardinale.

Innanzi che foſſe ſeppellito convenne tre volte ricoprirlo della tonaca, per ſoddisfare alla divozione di ciaſcheduno. Alcuni gli reciſero oltreacciò i capelli e le unghie: e in tal congiuntura fu, che intaccata col ferro la carne versò ſangue rubicondo. I Religioſi, di ciò non contenti, cercarono innoltre tutto ciò, di cui quegli aveva fatto uſo per ritenerlo preſſo di se in qualità di reliquia ſingolare. Alcuni fedeli ordinarono la celebrazione di molte Meſſe in ſuffragio del Servo di Dio, e altri hanno ſeguito molto tempo a venerare il ſepolcro, e implorare

al

Google

il patrocinio di lui, nè di preſente è affatto ſpenta in tutti la venerazione.

Illuſtrò il Signore queſto ſuo Servo dopo la morte rendendolo formidabile agli Spiriti infernali, i quali grandemente moleſtarono quegli oſſeſſi, che con fiducia ſi vollero accoſtare al corpo, o alla tomba di lui per conſeguirne la liberazione. Tra queſti una donna lungo tempo da eſſi tormentata, meritò di eſſere affatto ſanata col ſolo tocco di quelle prezioſe ſpoglie, nell'atto che la prima volta voleva ſeppellirſi. Concedette inoltre molte grazie a quelli, che con fervore lo interponevano preſſo la Maeſtà ſua; e ſopra tutte degna di eterna ricordanza ſarà ſempre quella accaduta in Viterbo nella perſona di Suor Margherita Bernardi l'anno 1730. Queſta Sorella del Terz'Ordine del Padre S. Franceſco il dì 18. Febbrajo alle ore 21 cadde, e ſlogoſſele un piede, che altra volta aveva ſoggiaciuto alla ſteſſa diſgrazia. Il Chirurgo toſto ripoſe l'oſſo al ſuo luogo, vi applicò la chiarata, e ordinò alla paziente di non abbandonare il letto. Ma queſta, nulla ſperando dal rimedio appreſtatole, ſentendoſi viè più tormentare dalla veemenza del dolore, implorò con affettuoſa preghiera il patrocinio del P. Franceſco, ed applicò alla parte offeſa un pezzetto della ſua tonaca. Tra le cinque e le ſei della notte vegnente, apparvele un Religioſo vecchio, che con volto grave le diſſe: *Io ſono il Padre Franceſco*: indi col pollice e coll'indice avendo toccata e inſieme compreſa leggiermente la parte offeſa, sì le ſoggiunſe: *Ora ſta bene*. Ciò detto la Suora addormentataſi placidamente, la mattina ſi trovò affatto ſana, in maniera che portoſſi alla Chieſa di S. Maria del Paradiſo per renderne le grazie dovute alla benignità dell'Altiſſimo. Indi tornata alla ſua caſa, applicoſſi alle conſuete faccende, come per l'innanzi ſoleva, non altrimente che, ſe mai veruna diſgrazia foſſele accaduta: le quali coſe udite e vedute dal Chirurgo, che ben aveva conoſciuta la qualità del male, atteſtò che queſta ſanazione doveva riputarſi un prodigio manifeſto del Cielo.

Nelle pubbliche gazzette ſi fece menzione della prezioſa morte di queſto Servo di Dio, ma in quella di Mantova con poche parole tre ſolenni falſità vennero regiſtrate: cioè che il detto Religioſo foſſe chiamato Felice: che la ricognizione del ſuo corpo ſi faceſſe dall'Emmentiſſimo Mareſoſchi, Vicario di Roma: e finalmente; che vi foſſero preſenti i Sereniſſimi Pretendenti, come ivi ſi legge.

Del Padre F. Giovanfranceſco d'Acquapendente.

XXI. Queſto Religioſo nato in Acquapendente, Città Veſcovile del Territorio Orvietano, il dì 26. Ottobre dell'anno 1674. da Giovanni Bianchi, e da Caterina Toſoni: e rinato il dì vegnente colle acque del ſanto Batteſimo, aſſunſe l'abito de' Frati Minori nel Convento di S. Giuſeppe della ſua patria il dì 4. Giugno l'anno 1691., e quindi paſsò a quello di Orvieto, ove, dopo compiuto l'anno del noviziato, fece la ſolenne profeſſione il dì 8. Giugno 1692. Menò fin dal principio vita ſolitaria, e così naſcoſta, che il cammino della ſua perfezione fu quaſi ignoto appreſſo degli uomini. Non potè però tanto celare le ſue azioni, che il ſecolo e la Religione con ſegni manifeſti non riconoſceſſero in lui il vero carattere di Frate Minore, e l'idea di un gran Servo di Dio. Il portamento, la lingua, gli occhi, i paſſi ſuoi erano così miſurati e compoſti, che i Secolari per antonomaſia lo chiamavano il Padre degli occhi baſſi, e i Religioſi lo predicavano per il modello di tutte le virtù. Applicoſſi con grande ſtudio a frenare i ſuoi appetiti, a domare le ſue paſſioni, e a reprimere la sfrenatezza della concupiſcenza, non pure con le auſterità ſolite praticarſi ne' noſtri Conventi di Ritiro, ne' quali viſſe poco meno che tutto il tempo di ſua vita: ma eziandio con mortificazioni ed aſprezze ſpontaneamente elette, e ſopra tutto con un cilicio armato di punte di ferro. Erano accompagnate queſte ſtraordinarie penitenze da continua fervoroſa orazione, poichè, oltre le vocali e le mentali, che ne' detti Conventi richieggono l'intero ſpazio di 9. ore per ciaſchedun giorno, il tempo che reſtava era da eſſo conſumato nello ſteſſo eſercizio, o dimoraſſe nella cella, ove ſtando ginocchioni per lo più ſoſpirava: o ſi trovaſſe nel Refettorio, ov'era aſſorto nella meditazione delle coſe celeſti; o ſi tratteneſſe nella Chieſa, ove dimorava con ſommo riſpetto: mentre foſſe pur fredda e ſtravagante la ſtagione, mai col cappuccio coprì la teſta, anzi eſſendo Superiore, riprendeva aſpramente chiunque aveſſe praticato l'oppoſto, ſenza badare al grado o carattere, onde foſſe diſtinto. Nella Chieſa ſteſſa, atteſtano alcuni, averlo veduto ſollevato da terra in diverſe occaſioni. Alla medeſima volle eſſer portato nel tempo di ſua grave infermità, affine di cibarſi dell'eucariſtico pane, con grande rammarico de' Religioſi, che conoſcevano l'importanza del ſuo male, ed in conſeguenza l'acerbità del dolore, che doveva riſentirne, bench'egli ſi sforzaſſe

zaſſe di non farlo paleſe. In una parola la Chieſa fu la continua ſua abitazione, eſſendo già paſſato in proverbio preſſo tutti i Religioſi, che chi voleva ſicuramente trovare il P.Giovanfranceſco doveſſe a quella portarſi.

Così nel Convento di Civitella, come in quello di Palombara eſercitò l'uffizio di Superiore, ſempre però col merito della santa Ubbidienza; onde raſſegnavalo ogni anno nelle mani del Miniſtro, dichiarandoſi inſufficiente per governare le anime a ſe commeſſe. Amò i Sudditi, come figli, laonde accomodavaſi facilmente all'età e temperamento di ciaſcheduno. Iſtruiva i Cherici ed i Laici nelli rudimenti della noſtra Fede, e nell' intelligenza ſana della Regola Franceſcana, inculcando loro di vivere a tenore della gran promeſſa, che fatto avevano a Dio nella ſolenne lor profeſſione. Animava i Sacerdoti a non iſtancarſi nel cammino della perfezione, ed invitava gli eſtranei a ritirarſi nel ſuo Convento per abbandonarſi agli eſercizj ſpirituali. Allorache veniva forzato a correggere alcuno, proteſtavaſi in pubblico di non eſſervi portato da qualſiſia paſſione: e ſe pure il colpevole ne foſſe rimaſto dolente, egli dappoi ſegretamente ſe gl' inginocchiava a i piedi, chiedevagli perdono, e confortavalo con affettuoſe parole, per ſino che l'aveva guadagnato. Eſercitavaſi di buon animo negli uffizj più baſſi, maſſimamente ſe dagli altri erano sfuggiti, o accettati con poco genio. Ordinò a gli Uffiziali, che diſpenſaſſero lui i panni più laceri, il pane più duro, o quello che foſſe ſtato compreſo da muffa. Anzi acqua che vino potea con ogni ragione chiamarſi, la bevanda onde faceva uſo. Cibavaſi della ſola mineſtra, e moſtrava particolar contento nel mangiare i legumi, erbe, e frutti. La carne, che rade volte ne' Ritiri ſuol mangiarſi, la riſerbava a i poveri, verſo de' quali nodriva ſentimenti di gran tenerezza. A tal fine ordinato aveva al Portinajo, che mai veniſſero licenziati ſenz'alcuna limoſina, prevalendoſi, quando altro non vi fuſſe ſtato, della porzione che a ſe conveniva. Volle che, portandoſi al Convento per chiedere limoſina zittelle vergognoſe, vedove derelitte, e fanciulli abbandonati, foſſero coperti con panni di lana e di lino, ſe il biſogno lo aveſſe richieſto, ed agl'infermi che a lui ricorrevano nelle loro neceſſità, diſpenſava olj, triaca, mitridato, e ſimili antidoti, che ſerbava per gl'improviſi biſogni de' ſuoi Religioſi. Giovò innoltre a queſti miſeri colle ſue orazioni, compiacendoſi Dio di ſanarli alcune volte per i meriti del Servo ſuo, come, fra gli altri, ſperimentò Bartolommeo di Giovanſanti, il quale nell'anno 1728. con un colpo di accetta feritoſi nella mano, così che poco mancò non perdeſſe affatto il pollice, portatoſi con fiducia al Servo di Dio, queſti avendolo conſolato, ed eſortato a ſofferire con pazienza quell'avverſità, gli toccò ſemplicemente la parte offeſa, ed inviollo al Chirurgo, cui non avendo potuto ricorrere quella ſera, alzoſſi la mattina ſenz'alcun dolore, trovando, con ſuo ſtupore ed allegrezza, la ferita affatto ſanata.

Egli in ſomma fu povero, ubbidiente, caſto, pudico, umile, manſueto, mortificato, paziente, e in una parola tale, che oſſervò *ad amuſſim* la Regola Franceſcana. E quindi appunto derivò ne' Secolari e ne' Frati sì alta ſtima della ſua perfezione, che quegli nell'incontrarlo correvano toſto a baciargli la tonaca; e queſti, prima ancorche ſpiraſſe, gli tolſero la corona, il cordone, il breviario, e quanto aveva lui ſervito, riputandolo come prezioſa reliquia.

Or avvicinandoſi il tempo di raccorre le benedizioni, che aveva ſeminate, e volendo Iddio rimunerarlo con piu copioſa mercede, permiſe che per lo ſpazio di otto meſi tormentato foſſe da penoſiſſima infermità, per la quale piu volte fu all'orlo di rendere lo ſpirito al ſuo diletto Creatore. Ma il Cielo, che manifeſtar voleva la ſantità di lui nella Città Reina del Mondo, iſpirò al Miniſtro della Provincia di farlo traſportare a Roma, ciò che fu eſeguito col mezzo dell'Eccellentiſſima Principeſſa Borgheſe, la quale gli ſpedì una lettica, eſſendo impoſſibile in altra maniera di poterlo condurre. Volevano i ſuoi amoroſi figliuoli, che non ſi foſſe eſpoſto a i pericoli del viaggio, rappreſentandogli l'eſtrema debolezza, cui dal grave lungo male era ſtato ridotto, e inſieme i tormenti, che per lo cammino averebbe infallibilmente dovuto ſoffrire: ma egli amorevolmente riſpoſe loro, doverſi ciecamente al Superiore ubbidire, onde benedettili, e raccomandatoſi alle loro orazioni partì con allegro ſembiante ne' primi giorni di Febbrajo dell'anno 1730. verſo la Infermeria di Araceli, ove giunſe dopo aver tollerato nel viaggio dolori acerbiſſimi con una ſomma pazienza. I Medici toſto compreſero, che il male era ſenza rimedio, ma con tutto ciò gli applicarono alcuni medicamenti, da i quali non ritraſſe alcun benefizio. Il tormento maggiore, che ſoffrì in queſta ſua infermità, fu di non poterſi muovere in alcuna maniera per entro del letto, cui ſembrava foſſe inchiodato: onde una volta che convenne levarnelo, diede ſegni manifeſti di aver ſentiti dolori intenſiſſimi. Non però mai fu udito lagnarſi, anzi uſava contro ſe ſteſſo una gagliarda violenza, perche la natura non prorompeſſe ne' conſueti

Google

ſueti ſfoghi, i quali ſogliono recare alcuna ſorta di ſollievo al paziente. Riſpondeva a chiunque l'interrogava con brevi e miſurate parole, giaceva immobile in quel letto di dolori, e manifeſtamente ſi conoſceva eſſere aſſorto di continuo nella contemplazione de' Miſterj della paſſione del noſtro Salvatore, cui deſiderava raſſomigliarſi quanto piu gli foſſe ſtato poſſibile. Con queſta maniera imperturbabile di patire, viſſe ſin tutto il dì 16. Aprile del detto anno, mentre alle 5. ore della notte ſeguente fu invitato, come creder vogliamo, a ricevere la corona de' ſuoi meriti.

Il dì vegnente alle ore 12. fu portato nella Chieſa, ove il popolo ſi affollò d'intorno alla bara, e ſtrappogli l'abito, ond'era coperto, reſtando nude poco men che tutte le gambe. Per evitare ogni diſordine, fu poco dopo rinchiuſo nella cappella di S. Diego, indi in quella di S. Girolamo, e finalmente nell'altra dell'Aſcenſione. Quindi eſtratto alle ore 23. e mezza, gli furono celebrati i ſoliti funerali: poi traſportato entro la Sagreſtia: e nel vegnente giorno, chiuſo prima in una caſſa di legno, fu ſeppellito innanzi la cappella di S. Jacopo accanto la colonna, eſſendo ſtate ſerrate prima le porte della Chieſa, per tener lontano il tumulto e concorſo del popolo. Così prima, come dopo la ſua ſepoltura molti chieſero iſtantemente alcun pezzo della ſua tonaca, o altra coſa ſtata di ſuo uſo: altri ordinarono la celebrazione di molte Meſſe in ſuffragio della ſua anima, ed altri ſperimentarono il ſuo patrocinio preſſo la Maeſtà del Signore. Tra queſti il ſopraddetto Bartolommeo avendo un figliuolo in età di 8. anni, tormentato da così acerbo dolore in una coſcia, per cui non ſolo camminava a guiſa di ſtorpio, ma neppure poteva giacere, o in altro luogo ſedere, confidando fervoroſamente nel Servo di Dio, portollo a Roma, e poſtolo ſopra la di lui tomba, videlo con ſuo gran contento poco dopo alzarſi in piedi ſano e ſalvo, come ſe mai foſſe ſtato ſottopoſto a male alcuno.

Ottavia ancora, figliuola di Andrea Origi, Muratore nella Terra di Palombara, dopo una febbre continua di più anni con emaciazione di tutto il corpo, fu ſorpreſa da tale fluſſione negli occhi, che non potea ſoffrire alcuna ſorta di lume, eziandio della fineſtra della propria caſa. Medicata da Ceſare Palozzi l'intero ſpazio di ſei meſi ſenza verun profitto, alla fine fu dal medeſimo abbandonata, proteſtando quel male eſſere affatto incurabile. Ma applicato agli occhi della paziente un pezzo d'abito del P. Giovanfranceſco, ricuperò incontanente la viſta con ſua grande allegrezza, e ſtupore del Medico, il quale confeſsò, che queſta era ſtata una ſanazione miracoloſa.

CA-

CAPO XIV.

Memorie di alcuni Perſonaggi illuſtri ſepolti nella Chieſa di Araceli: e di varj funerali celebrati nella medeſima.

I.

NEll'anno MCCCLIV. a dì 29. Agoſto „ [1] Fra Moreale
„ conubbe cha morire li convenia, domannao penetentia,
„ e pe tutta la notte habbe con eſſo uno Frate,
„ lo quale lo confeſſava, e coſinto ordenao tutti ſuoi fatti....
„ volze odire la Meſſa, e odiola ſtanno ſcalzo a nude gamme...
„ Connutto Fra Moreale ne le ſcale a lo Lione, ſtava inninocchiato
„ denanti a Madonna Santa Maria, e a le ſie gote tenevaſe
„ uno cappuccio de oſcuro con uno freſo de auro. Adduoſſo
„ teneva uno juppariello de velluto bruno, coſito de fila de auro,
„ deſciento era ſenza alcuno cegniemento. Le calze in
„ gamme de ſcuro, le mano legate, e teneva la croce ſanta in
„ mano. Tre Fraticielli con eſſo ſtaveano ſi a tanto, che odeva
„ la ſententia.... Abbiato a lo piano, pe tutta la ſtrada non finava
„ volverſe de là e de chà... molte coſe diceva... la croce
„ vaſava, forte ſe maniava de quello che poteva... Puoi che fo
„ ne lo piano, la dove fuoro le founamenta della Torre, fatta
„ la rota intorno, inninocchiaoſe in terra, puoi ſe levao, e diſſe,
„ non ſto bene. Voltaoſe vierzo Oriente, e recomannaoſe a
„ Dio, puoi ſe inninocchiao in terra, baſao lo cieppo, e diſſe:
„ Dio te ſalvi ſanta juſtitia. Fece co la mano una croce ſopra
„ lo cieppo, e baſaola: traſſe lo cappuccio, e gettaolo. Puoſta
„ che li fo la mannara in cuollo ſavellao, e diſſe: non ſto bene:
„ allhora era ſeco de bona jente, fra li quali era lo ſio Miedico
„ de piaghe, queſſo li trovao la jonta dell'uoſſo de lo cuollo:
„ poſto lo fierro a lo primo colpo ſtozzao la, pochi peli de la
„ varva rimaſero ne lo cieppo. Frati Minori tolzero ſio cuorpo
„ in una caſſa jonto lo capo co lo buſto, pareva che attorno a
„ lo cuollo haveſſe una zaganella de ſeta roſcia. Fo tumolato
„ in Santa Maria dell'Aracielo, lo eſcellente homo Fra Moreale,

---

[1] *Vita di Cola di Rienzo pag. 203. e ſegg. edizione di Bracciano 1631.*

„ reale, de lo quale fama ſonao pe tutta la Italia de vertute, „ e de grolia.

Fra Morìale era nato nella Provenza. Da (1) Odorico Rainaldi è detto de *Alaborno*. (2) Matteo Villani lo chiama valente e riddottato Cavaliere, Priore di S. Giovanni. Egli, dopo avere unita inſieme una maſnada di Sicarj, Ladroni, ed altra sì fatta gente, feceſi lor condottiere, depredando e ſaccheggiando la Puglia, la Romagna, Firenze, Siena, Arezzo, e quaſi tutta l'Italia. Uccise moltiſſime perſone innocenti, e commiſe delitti così gravi ed atroci, che il Sommo Pontefice Innocenzio VI. in una lettera, che ſcriſſe al ſuo Internunzio, preſſo i Veneziani, lo dichiarò più empio e più crudele di Oloferne, e di Totila. È veriſimile, che Cola di Rienzo lo faceſſe morire non pure per le ſue ſcelleratezze, ma per impadronirſi ancora delli ſuoi immenſi teſori; de' quali però una ſola parte n'ebbe, e furono centomila ſcudi, conforme narra il mentovato Rainaldi.

II.

[3] *Anno* MCCCCIV. *menſis Octobris die Jovis penultima obiit magnificus vir Thebaldus de Monte Compatris, & fuit ſepultus in S. Maria de Aracæli. Item die Dominica* II. *Novembris fuit factum exequium ſupradicti Thebaldi de S. Maria in Tranſtyberim uſque ad S. Mariam de Aracæli, & fuerunt omnes Parochiæ, & Eccleſiæ Urbis.*

III.

„ [4] Nell'anno MCCCCVII. a dì XX. Giugno circa ora di Ve-
„ ſpero, Galeotto de Normanni fo preſo, e eſtratto fora la caſa
„ de Niccolò Orſini per traditore della patria: & fo poſto ſenza
„ cappuccio in teſta in giuppone con le mani legate dietro ſo-
„ pra un piccolo cavallo roſſo con li piedi legati: & fo condot-
„ to in Campituoglio con gran vituperio. Il dì ſeguente fo de-
„ collato per traditore, & fo ſepolto in S. Maria de Araceli.
„ Vi era il Senatore magnifico e poſſente omo Giovanni de
„ Cingoli, e Conſervatori Niccolò de Calvi, e Franceſco del-
„ la Toggia.

Il primo di queſti racconti è ſteſo nella latina favella, poichè nello ſteſſo linguaggio mi è ſtato comunicato dal Signor D. Pietro Moretti, Canonico di S. Maria in Traſtevere, e chiaro per le opere che ha pubblicate. Il ſecondo, e gli altri, tratti dal medeſimo Diario, che in queſto libro ſaranno regiſtrati, ſi leggeranno in lingua volgare, come appunto io gli ho copiati, alla riſerva del primo che manca nella Biblioteca Chigiana, ricca di 2048 prezioſiſſimi manoſcritti aſſai ben conſervati, e con ſomma diligenza cuſtoditi.

---

[1] *Tom. XVI. pag. 340. num. 5.*

[2] *Apud Script. Rerum Italicar. Tom. XIV. col. 39.*

[3] *Diar. Antonii Petri.*

[4] *Ex eodem in Bibliot. Chiſ.*

IV.

„ [1] Nell'anno MCCCCXIV. a dì 24. Febbraro morì Jannotto Torti Senatore in Campituoglio per lo Re Lanzilao. Lo
„ dì ſeguente gli foro fatte le eſequie con quella grandezza che
„ ſi richiedeva; & fo ſepolto nella Chieſa di Araceli.

Così nella Margarita Cornetana, come in uno ſtromento rapportato dal (a) Torrigio il Re Ladislao è chiamato *Almæ Urbis Illuminatore ſiniſtro*.

V.

[3] *Anno* MCCCCLXXXVI. *die Sabbati* VII. *menſis Octobris paratis omnibus ex more pro exequiis ordinari conſuetis in Eccleſia B. Mariæ Araceli de Urbe, videlicet caſtro doloris, longitudinis cum ſuis columnis palmorum* 28., *latitudinis* 21., *& altitudinis, ſine tecto,* 14. *menſuræ carpentariorum. Erat autem tectus a plano ſuper caſtrum altus per directum palmorum ſimilium octo, quod fecit Magiſter Johannes Pius Parmenſis, armis in telis in tribus parietibus, videlicet ſupra portam Eccleſiæ, ac hinc & inde uſque ad imaginem B. Mariæ Virginis, quam depinxit S. Lucas. Intorticiis ſupra armis* 47. *candelis ſupra caſtrum* 875. *quatuor unciarum quælibet: & intorticiis novem, ac juxta caſtrum intorticiis* 28., *& armis in chartis per muros Eccleſiæ, & columnas circiter* 100. *Ac ſubtus caſtro lecto, & alias more conſueto habitæ ſunt exequiæ bon. mem. Cardinalis Agrienſis. Pro prima die Reverendiſſimus Dominus Card. S. Clementis celebravit Miſſam. Interfuerunt Reverendiſſimi Domini Vicecancellarius, Neapolitan. S. Petri ad Vincula, Mediolanen., Recanaten., de Comitibus, Senen., Sabellus, Columna, & Aſcanius .... Sermonem, finita Miſſa, fecit D. Archidiaconus Cremonen., Cappellanus Cardinalis defuncti. Pulpitum pro oratore poſitum fuit extra chorum Cardinalium circa angulum juxta cancellum, ſive gratam ferream chori ad dexteram intrantis. Cum Reverendiſſimus Dominus Vicecancellarius veniſſet ad Eccleſiam primus, quia executor, vidit arma in telis modica eſſe, ſimiliter & intorticia pauca deſuper poſita, voluit quod fierent adhuc alia arma in telis uſque ad chorum altaris hinc & inde: & ſuper cancellum ferreum ante altare majus in tranſverſum, itaut totum quadrum Eccleſiæ ornarent: quod factum eſt pro nona die exequiarum. Et poſt fecit ſuper illa arma hinc & inde, ultra illa* 47. *intorticia, adhuc* 19., *itaut in totum eſſent intorticia* 66., *quod ſtatim factum eſt.*

---

[1] Diar. Antonii Petri in Bibliot. Chiſ.

[2] Iſtoria della Immag.ne di Maria Vergine nella Ch. eſa de SS. Domenico e Siſto p. 67.

[3] Ex Joanne Burcardo in Bibliot. Chiſ. p. 31.

Duobus diebus Dominicis intermediis, videlicet octava & decimaquinta Octobris non fuerunt dictæ Miſſæ pro Defunctis in cantu, ſed aliquæ baſſæ lectæ. Aliis autem ſeptem diebus intermediis celebravit Miſſam majorem R. P. D. Titus Epiſcopus Caſtren.

Feria 3. XVII. *die menſis Octobris habitæ ſunt ultimæ exequiæ bon. mem. Cardinalis Agrienſis: Reverendiſſimus Dominus Card. Recanaten. celebravit Miſſam.... alia omnia ſunt more ſolito obſervata.*

VI.

[1] *Anno* M.CCCC.XCIII. *feria* II. XI. *Martii circa horam* * XI. *portatum fuit ad Eccleſiam B. Mariæ Aracœli ſepeliendum ibidem corpus quondam Dominici de Mari Januenſis,* * *patrui Reverendiſſimi Domini Card. Beneventani, qui obiit nocte præterita Romæ in domo habitationis ſuæ, ſitæ inter Eccleſiam Minervæ, & domum Magdalenorum, per ſervitores, & domeſticos ſuos, quia Fratres Aracœli noluerunt illud portare, aſſerentes ſe non eſſe Facchinos, & Cardinales dumtaxat portare. Præceſſerunt 40. intorticia, quæ portaverunt viginti ex familiaribus ſtabuli, & alii Reverendiſſimi Domini Cardinalis Beneventani: & corpus ſecuti ſunt decem & ſeptem conſanguinei & affines defuncti; ſinguli ab uno Prælato a ſiniſtris fuit aſſociati: videlicet RR. in Chriſto PP. Arelatenſis, Thebarum, & Caſentinus Archiepiſcopi, D. Dominicus Doria, D. Oliverius de Mari, D. Paris de Mari, D. Franciſcus Buccjardus, D. Carolus Cigala, D. Gerardus Uſmaris, D. Hilarius Gentilis, D. Zacharias de Mari, D. Andreas Scalia, Philippus Maruffus, Marcus de Fornariis, Antonius Galmedes, D. Marius Millinus, quos ſecuti ſunt plures Mercatores Januenſes. Primi tres, Archiepiſcopi videlicet, inceſſerunt in ſuo habitu quotidiano nigro, more ſolito ſequentes: ſex in habitu funeſto: alii octo ſimiliter in habitu ſuo quotidiano nigro, more ſolito ſequentes. Interfuerunt familiæ ſex RR. DD. Cardinalium, videlicet S. Petri ad Vincula, Recanaten., Januen., Beneventani, S. Anaſtaſiæ, & S. Georgii, ac Fratres ex ſequentibus Conventibus, videlicet* [a] *S. Cæciliæ tituli D. Beneventani, Minervæ, Aracœli, S. Auguſtini, S. Mariæ de Populo, S. Mariæ Tranſpontinæ, & S. Marcelli, ac Clerus S. Marci cum duobus Parochianis, ſub quorum Parochia domus habitationis defuncti exiſtunt..... In porta Eccleſiæ Aracœli diſtributæ fuerunt candelæ*

* XXI. apud Continuat. Ciacon.

* patris ibidem.

[a] In quel tempo sotto la cura de' PP. Umiliati, soppressi poi da S. Pio V. con Bolla data il dì 8 Febbrajo 1570.

---

[1] *Burcardus in Biblioth. Ottobon., & apud Continuat. Ciacon. Tom. III. col. 125.*

Google

parvæ Fratribus more ſolito. Corpus portatum fuit circa medium Eccleſiæ, & ibidem factum officium conſuetum. Prælati & funeſti intrarunt Chorum, ubi ipſis ſedentibus quidam ex Fratribus dicti Conventus Araceli, aſcenſo pulpito, fecit orationem, ut moris eſt, qua finita, Prælati, dimiſſis funeſtis, redierunt ad domos ſuas. Funeſti verò a Mercatoribus Januenſibus aſſociati, & quibuſdam Cardinalium prædictorum familiis, præcedentibus Curſoribus, redierunt ad domum defuncti.

VII.

1 *Anno* M.CCCC.XCIIII. *Sabbato* XX. *Septembris in mane circa horam* XIV. *Romæ obiit R. P.* 2 *D. Nicolaus Conradus de Comitibus, electus Compſanus, nepos ex ſorore Reverendiſſimi D. Cardinalis Neapolitani, qui omnia reliquit ad diſpoſitionem præfati Reverendiſſimi Domini Card. Neapolitani, cujus juſſu & ordinatione per Curſores noſtros vocatæ, & rogatæ fuerunt ad aſſociandum funus, videlicet hodie pro hora vigeſima, Reverendiſſimorum Dominorum Cardinalium familiæ ad domum Defuncti, quæ eſt prope* Spoglia Criſto, *& Conventus Minervæ, S. Auguſtini, de Populo, & Aracœli: Parochiani cum pluribus Sacerdotibus, & non vocatus venit Camerarius Clerici Urbis cum ſuo pluviali. Vocati etiam fuerunt per ſuos exclamatores Cives Romani. Lotus fuit Defunctus habitu ſuo quotidiano indutus, & deſuper cappa, prout Prælati utuntur in cappello, quia nondum erat conſecratus. Poſitus fuit ſic paratus ſupra menſam in medio domus ſibi paratam cum duobus intorticiis ardentibus uno ad capite, alio ad pedes. Circum circa in terra ſederunt, ſoror, amita, conſanguinea, & aliæ mulieres multum flentes, & ululantes Romano more. Prælati ſederunt in inferiori parte domus, quia erat ſtricta & anguſta. Funeſti in alia parte domus ſe repararunt, & ibi manſerunt, quouſque funus eſſet deportandum. Tunc deſcenderunt & locati fuerunt hinc inde in platea. Similiter locati fuerunt intorticiorum portatores: Epiſcopi Maſſanus, & Rapolanus & duo Cives Romani conſanguinei defuncti ſederunt in inferiori parte domus ad dextram intrantis; alii Prælati ad ſiniſtram ibidem; & poſt eos hinc & inde Cappellani Cardinalium. Epiſcopus Segobricenſis, Magiſter domus Palatii Papæ venit cum uno Cubiculario, & quatuor vel circa Scutiferis, qui manſerunt extra domum cum*

a (1) L'Ughelli chiamalo Niccolò Grato, e lo dice fatto Arciveſcovo di Conſ da Siſto IV. il primo giorno di Ottobre l'anno 1484.

---

[1] *Burcardus in Bibliotheca Ottobon.*

[2] *Italia Sacra Tom. V. col. 819.*

cum aliis Scutiferis Cardinalium. Hora convenienti deportatum fuit funus per decem Presbyteros ſeculares, ad hoc per nos ordinatos, quia Fratres Aracæli, ad quorum Eccleſiam portandum erat, noluerant illud portare dicentes, id apud eos non eſſe conſuetum. Et poſitum cadaver ſuper catalectum in medio viæ ante domum paratum, venerunt Religioſi & Clerus poſt crucem pertranſeuntes & regredientes. Primi fuerant Aracæli cum ſua cruce, quos ſecuti ſunt Fratres S. Mariæ de Populo, S. Auguſtini, Minervæ, Presbyteri ſeculares, & Cantores Cleri, ultimus poſt illos quatuor in pluvialibus. Poſt eos ſexaginta duo intorticia cum illis duobus, quæ in aula arſerunt. Funus fuit portatum ut ſupra. Poſt ipſum vigintiquatuor funeſti bini & bini, quorum nullus erat conſanguineus. Inferioris conditionis erant funeri propinquiores. Sequebantur Epiſcopus Maſſanus a dextris, Epiſcopus Nolanus a ſiniſtris. Unus Laicus Romanus conſanguineus defuncti a dextris, Epiſcopus a ſiniſtris: alius Romanus a dextris conſanguineus ejuſdem, Epiſcopus Amerinen. a ſiniſtris: Tum alii Prælati & Cappellani bini & bini: & aſcendimus per viam planiorem, videlicet ante Capitolium, & intravimus per portam lateralem Aracæli. Guardianus locavit ſe verſus portam principalem Eccleſiæ, & crux verſus chorum voluit immutari, aſſerens ſic apud eos eſſe conſuetum. Ego nihilominus fieri feci, quod feretrum poneretur more conſueto, videlicet pedes verſus portam, & caput verſus altare majus. Juxta funus intorticia hinc inde, & poſt intorticia hoc eſt retro funeſtos, Prælatos, & alios ad Chorum, videlicet ad dexteram intrantis in ſuperioribus ſedibus. In prima verſus altare majus Epiſcopus Maſſanus, in ſecunda Epiſcopus Segobricenſis, in tertia Epiſcopus Rapolanus, in quarta Epiſcopus Nolanus, in quinta primus Laicus conſanguineus, in ſexta Epiſcopus Aſculanus, in ſeptima ſecundus Laicus conſanguineus, in octava Epiſcopus Amerinus: poſt eum alii Prælati. In inferioribus ſedibus illius lateris Cappellani, & alii Togati ad ſiniſtram intrantis. Tam in ſuperioribus, quam in inferioribus ſederunt cives Romani, & alii. D. Jacobus Puſtemburgh ſollicitator literarum Apoſtolicarum, Alemanus diſcipulus Pomponii ſtans in ſolito Pulpito ad prædicandum ordinato in habitu ſuo quotidiano fecit orationem breviſſimam ferialem: qua facta, & reſponſoriis factis, præcedentibus funeſtis binis, & binis ut venerunt, unum Curſorem ante ſe habentibus, ſecuti ſunt Maſſanus Epiſcopus a dextris, Aſculanus Epiſcopus, Rapolanus a dextris, Amerinus. Primus Laicus a dextris Epiſcopi Feltrenſis, alius civis a ſiniſtris Epiſcopi Feltrenſis: alius civis a dextris D. Dominici de Capranica Clerici Cameræ Apoſtolicæ; & poſt eos alii familiares Reverendiſſimi D. Card. Neapolitani,

tani, & Cives Romani redierunt ad domum defuncti. Epiſcopi vero Nolanus & Segobricenſis, & cæteri Prælati, Familiæ, & Curiales de Eccleſia more ſolito ad domos ſuas redierunt. Mulieres conſanguineæ, & aliæ quæ circa funus in domo ſederant, ipſum etiam uſque ad feretrum, ſive catalectum, in via poſitum, ubi fleverunt, & ululaverunt, quouſque deportaverunt, & inde uſque ad Eccleſiam nos ſunt ſecutæ: ubi officio finito iterum flentes, ſæpius ſunt deoſculatæ, quas ibidem circa funus immiſimus, moremque Romanum ſervare conſueverunt.

VIII.

[1] *Anno* MCCCCXCVIII. *die* XVIII. *Septembris, R. in Chriſto Pater & Dominus, Dominus Johannes Baptiſta S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Cardinalis de Sabellis vulgariter nuncupatus, in caſtro ſuo Gandulpho diem clauſit extremum. Portatum fuit corpus, ſive cadaver ſuum in nocte immediate ſequenti Romam in palatium habitationis, & reſidentiæ ſuæ, poſitum ibidem in aula cum intorticiis & aliis more ſolito.*

Die Mercurii XIX. *immediate ſequente convenerunt Cardinales in eodem palatio, cum Prælatis & aliis ad honorandum funus, & Fratres per conventus dixerunt Veſperas, & Matutinas Defunctorum, quibus finitis portatum fuit funus ad Eccleſiam B. Mariæ in Aracæli.*

Die VI. *menſis Octobris in mane celebratæ ſunt exequiæ bon. mem. Cardinalis de Sabellis in Eccleſia Aracæli. Pro prima die Reverendiſſimus Dominus Cardinalis S. Dionyſii celebravit Miſſam publicam: qui fecit ſermonem, & qui Cardinales abſolverunt, & qui interfuerunt, cujus quantitatis caſtrum doloris, & alia neſcio, quia non interfui, & ſocius meus dixit hujuſmodi non annotaſſe. Septem diebus intra Novenam non celebravit Prælatus more ſolito, ſed Fratres dumtaxat cantaverunt Miſſas Defunctorum more ſolito, ſine ceremoniis. Nona, ſeu ultima die interfuerunt Cardinales, & Reverendiſſimus Dominus Cardinalis Sanctæ Crucis celebravit Miſſam ſolemnem.*

IX.

[2] *Anno* MDI. *feria tertia* II. *menſis Martii ante horam prandii portatum fuit corpus quondam Antonii Mirandulæ Comitis, qui heri ſero, ſive ante præteritam diem vitæ ſuæ clauſit extremum, de domo ſua indutum habitu Sancti Franciſci, diſcalceatus pedibus, nu-*

---

[1] *Burcardus in Biblioth. Chiſian.*

[2] *Ex eodem num. 834.*

dus brachiis uſque ad cubitus ad Aracœli, & ibi ſepultum: aſſociatum a familiis multorum Cardinalium, præcedentibus quadraginta intorticiis, & viginti funeſtis ipſum ſequentibus .... Requieſcat in pace, quia erat bonus Curialis.

X.

[1] *Anno* MDV. 1. *Martii Sabbato R.P.D. Petrus de Vincentia, olim Epiſcopus Ceſenaten., & Auditor Cameræ in æſtate præterita de peſte mortuus, hodie in Eccleſia S. Mariæ de Aracœli habuit exequias ſatis honorabiles, ita Reverendiſſimis DD. S. Praxedis, & S. Crucis in Hieruſalem Cardinalibus, ac R.P.D. Joanne Vincentio Auditore Rotæ executoribus mandantibus, & volentibus. Quibus exequiis prædicti Reverendiſſimi Domini Cardinales, Presbyteri ſimul cum Reverendiſſimo Domino Cardinali de Columna rogato, interfuerunt etiam nomine ſua invitati & rogati: & aliqui Cardinales miſerunt Prælatos cum familiis; videlicet Neapolitan. Camerarius, Alexandrin. Interfuerunt & ſimiliter rogati omnes Auditores Rotæ, omnes Præſidentes, & Clerici, Notarii, & Officiales Cameræ. Item omnes Advocati Conſiſtoriales, omnes Procuratores Rotæ, denique familia SS. D. N. Papæ, videlicet Prælati, qui fuerunt numero decem, & Cubicularii, ac Scutiferi multi, & alii nobiles, præter infinitos Romanos, qui venerant invitati a conſanguineis defuncti ... Feci ponere inter chorum & altare in medio palatii Presbyterii feretrum quoddam, ſive depoſitum ligneum cum panno aureo tectum cum armis in charta depictis quatuor, & circa in panno ab omni parte ad latera in banchis præforatis torcias decem ab omni latere, ſic in totum viginti. Item in candelabris lapideis ſuper cancellas octo libras quatuor qualibet .... Pulpitum aliud parvum feci præparari, quod poſui in oppoſito illius, quod eſt immobile & ordinarium .... Epiſcopus Rajolanus Prælatus Reverendiſſimi D. Cardinalis S. Crucis executoris prædicti fuit celebrans .... In fine Miſſæ facta eſt per* [a] *Phædrum oratio luculentiſſima, ad quam audiendam multus concurſus eſt factus Populi, ita ut ab omni parte loca eſſent repleta uſque ad apicem chori. Duravit horam cum dimidia, omnibus id libentiſſime patientibus: & in fine abſolutio per Epiſcopos cum una reſponſoria facta eſt, circumſtantibus ad pulpitum Fratribus, & cantantibus: & illa die non adfuerunt alii Cantores Papæ, nec alii.*

[a] Queſti fu Tommaſo da Volterra, uomo dotto ed eloquente, e Canonico di S. Pietro. Si acquiſtò il ſopranome di *Fedra*, perchè rappreſentò queſta perſona nella Tragedia di Seneca, intitolata *Ippolito*, recitata in Roma avanti il palazzo del Cardinal S. Giorgio, per quanto ne ſcrive (2) Leandro Alberti.

XI.

---

1 *Parte 4. Geſti in Bibliot. Chiſ. num. 830.* | 2 *Deſcritt. di tutta l'Ital. pag. 97. edit. Ven. 1553.*

XI.

[1] *Anno* MDIX. *die Sabbati tertia menſis Martii, intellexi ſummo diluculo qualiter bon. mem. Dominus Melchior, natione Alamannus, Cardinalis Brixinen. tit. S. Nicolai in Cælio monte, erat defunctus in præcedenti nocte circa horam quintam vel ſextam: & illico Pontifex miſit pro me, ac impoſuit ut procurarem circa illius honorabilem ſepulturam, quæ eſſet in Eccleſia B. Mariæ de Aracœli ... & ego curavi quod fierent centum torciæ, & centum quinquaginta libræ candelarum de illis, quarum viginti libram faciunt; & invitarentur ſex Ordines Religioſorum, ex quibus omnes Ordines Sancti Franciſci cenſerentur pro uno .... Omnis Curia fuit intimata ex parte Reverendiſſimorum Dominorum executorum.*

Die XXVIII. *Aprilis, quæ fuit dies Mercurii, inceptæ fuerunt exequiæ bon. mem. Melchioris Card. Brixinen. in Eccleſia de Aracœli, ubi præparari fecimus caſtrum altum in columnis quindecim palmis, tectum ejus fuit altum palmis 16. latum verò palmis 22. & longum 35., & pinnaculum palmorum 6. Lectica fuit conveniens longa 10. larga 8. alta 5. Torciæ fuerunt in gyrum Eccleſiæ ſuper locis ibi jam prius ordinatis. Ad latera torciæ 24. in totum ſuper cancellis & candelabris ordinariis. Veſtiti fuerunt non plures quam 65. .... primam Miſſam cantavit Card. Senogallien., ut executor a Papa deputatus: & ſimiliter ſecundam cantavit Vrbinaten. Card. ...... ſermonem prima die fecit Lippus, & quatuor primi Cardinales Presbyteri abſolverunt. Inter ſeptem dies cantavit quotidie Epiſcopus Caſtrenſis Miſſam, & abſolvit ut moris eſt: & in fine ultimam Miſſam cantavit Card. Vrbinaten. & alia fuerunt more ſolita.*

XII.

[2] *Anno* MDXVI. *die Martis* XI. *Septembris, factæ ſunt exequiæ Cardinalis Sanſeverinatis in Eccleſia Aracœli præſentibus Cardd.* XI. *præter celebrantem, qui fuit Agenenſis; & fuerunt multum ſolemnes, & in pompa excellentes, & abundantes in omni cultu. Veſtiti fuerunt CCC., ex quibus fuerunt octo Prælati, præter fratrem* [a] *Fracaſſium, & multos Nobiles: etiam omnibus datus fuit pannus ſatis*

[a] Così detto per la ſua fortezza, ſcrive (3) Filiberto Campanile, e di eſſo fanno ſpeſſo menzione il Guicciardino, il Giovio, e Scipione Ammirato, che con altri lo chiama Gaſparri. In quello della Chigiana ſi legge eſſere ſtate celebrate le dette eſequie il dì 7. dello ſteſſo meſe

---

[1] *Paris de Graſſis* [illegible]

[2] *Idem in Bibliotb. Alteria.*

[3] *Delle Armi de' Nobili pag.* 192.

Digitized by Google

ſatis honeſtus. Soli Prælati habuerunt famulos portantes eandem. Francaſſius frater & ſenex non ivit cum illis per viam, ſed in Eccleſia fuit veſtitus. Pannus autem fuit pulcherrimus, & conſtitit 4102 ducati. Miſſæ fuerunt dictæ in cappellis XII.*, & aſſignatis diverſis ordinibus, ut ubique dicerentur decem, & daretur unus julius pro ſingulis. Caſtrum fuit longum 34. & largum 24., altum in columnis 16.: & candelæ ſuperpoſitæ 1000. In gyrum Eccleſiæ per totum fuerunt tarciæ, & ubique in capsa. Candelæ fuerunt diſtributæ ſatis abundanter, ſed Officialibus nullis, niſi præſentibus, non collegiatim, ſed perſonaliter . . . . . Regens, & Cuſtos, ac Concionator, & Sacriſta habuerunt ſuas tarcias: aliis nequaquam. In fine officii voluimus capere telas & tarcias, quæ erant in Tribuna, tam in alto Tribunæ, quam in repagulis marmoreis, & Fratres voluerunt obſtare: ſed tandem omnia habuimus: & ſi quod nobis interceptum fuerat, Fratres miſerunt omnia ad domum meam. Ego, ne viderer ex avaritia capere, donavi eis ad partem omnia, quæ a me petierunt.*

XIII.

[1] *Anno* MDXXXII. *die Veneris* XV. *Martii expiravit magnificus Dominus Joannes Georgius de Cæſarinis, & die Sabbati* XVI. *Martii . . . . adveniente hora, & jam Prælatis Palatinis cum familia Papæ expectantibus retro in plateola, ubi habitat Dominus Paulus Caputzucca, fuit ſervatus talis ordo, ut contentiones tollerentur. Primo, crux de Aracæli cum Fratribus, & aliæ Religiones Mendicantium. Poſt eos Clerus Romanus cum ſuo Camerario. Tum Societates Laicorum Romanorum ſecundum conſuetudines ſuas, Confalonis Societatem ante & poſt, ſecundum ritus Romanorum. Ante funus immediate Senator, Conſervatores, & Barones, Dominus Stephanus de Paleſtrina, Dominus Laurentius Ciba, nonnulli alii de Vrſinis. Circum cadaver & lecticam erant Caputriones cum ſuis baculis depoſitis. Hinc inde per alias comitabantur homines Sancti Joannis portitores funeris: poſt cadaver funeſti famuli defuncti veſtite nigra panna. Inde Dominus Julianus filius defuncti, medius inter R. D. Patriarcham Alexandrinum, & Patriarcham Hieroſolymitanum, ſic continuantes duo Prælati unum conſanguineum funeſtum aſſociantes, præcedentibus iſtis duo Curſores cum ſuis mazzis argenteis. In Eccleſia poſtquam venerunt corpus in media Eccleſia, caput verſus altare, pedes verſus portam, funeſti cum Prælatis dimidiantibus eos in cancellis chori a dextris. In introitu Senator, Con-*

---

[1] *Ex Martinello Cæſenat. in Bibliotheca Chiſiana.*

Conſervatores, Barones, & Caputriones, & alii Cives a ſiniſtris in choro. Sermonem fecit Frater Franciſcus de Valterris.

XIV.

[1] *Anno* MDXXXIII. XXIII. *menſis Martii fuerunt exequiæ bon. mem. R. Domini Bernardi olim Epiſcopi N. ex ordinatione Reverendiſſimi Domini Cardinalis de Valle ejus conſobrini, & ad inſtantiam, & inſtigationem affinium ejuſdem defuncti in Aracœli. Miſſam celebravit R. N. Epiſcopus de Luca. Multi Cives Romani conſanguinei, & affines in lucta, & alii. Societates Hoſpitalis S. Joannis, S. Mariæ ſupra Minervam, & Societates Confalonis, idem Reverendiſſimus de Valle, & ſecum Reverendiſſimus de Sancto Severino.*

XV.

[2] *Anno* MDXXXIV. *die Martis* IV. *menſis Auguſti, Fratres de Aracœli incohoarunt officium mortuorum .... & finito officio delatum eſt corpus Reverendiſſimi Domini Andreæ Card. de Valle, primo per Canonicos S. Mariæ Majoris, cujus fuerat Archipreſbyter, & inde per alios Beneficiatos. Quatuor Societates Secularium invitatæ, & ſex Conventus Religioſorum. Centum intorticia accenſa. In Aracœli ſepultus.*

XVI.

[3] *Anno* MDLXVIII. *die Mercurii* VII. *Januarii hora* XXI., *vigintiquatuor Cardinales acceſſerunt ad Eccleſiam S. Petri in Montorio, in qua fecerant poni Cardinalem* de Aracœli, ubi nos Clerici fecimus ſervari ceremonias conſuetas in aulis DD. Cardinalium decedentium. Cardinales ſteterunt in choro donec Clerici & Religioſi, ſecundum morem, dixerunt Veſperas & Matutinum. Deinde corpus Cardinalis fuit per Fratres Obſervantiæ ſemper delatum ad Eccleſiam S. Mariæ de Aracœli, quod ſecuti fuerunt Magiſter domus, & Prælati domeſtici, & Officiales ſecundum morem.*

* F. Clemente Dolera.

XVII.

[4] *Anno* MDLXXII. *die Martis* XIX. *Auguſti, Patriarcha Hieroſolymitan. celebravit in Eccleſia S. Mariæ de Aracœli Miſſam pro anima Regis Poloniæ, cui interfuit SS. Dominus cum* XXXVIII. *Car-*

---

[1] Ex Ms. [illegible] in Bibliotheca Chiſia.
[2] Ex eodem.
[3] Ex Cornelio Firmano in Bibliot. Alteria.
[4] Ex eodem in Bibliot. Alteria.

Digitized by Google

Cardinalibus. In fine Sanctiſſimus Dominus, poſito panno nigro ante Solium, abſolvit ſecundùm ritum.

XVIII.

[1] *Anno* MDXCII. *Sabbato die* XXVIII. *Novembris fuerunt factæ exequiæ bon. mem. Excellentiſſimi Domini Honorati Caetani Ducis Sermonetæ in Eccleſia S. Mariæ de Aracœli, & Miſſam de mortuis pro ejus anima cantavit Illuſtriſſimus Dominus Epiſcopus Sidoniæ, præſentibus ſex Cardinalibus conſanguineis, & multis nobilibus viris conſanguineis dicti Ducis. In fine Miſſæ Epiſcopus celebrans ſolus abſolvit: & fuit facta diſtributio candelarum.*

XIX.

,, [2] Nell'anno MDXCIII. il dì 3. Aprile ſi fecero in Araceli ,, dal Popolo Romano l'eſequie del Duca di Parma ſuperbiſſi- ,, me. In mezzo della Chieſa ſtava un catafalco fatto in guiſa ,, di Tempio con quattro porte. Ogni porta havea quattro co- ,, lonne, e ſopra un frontiſpizio. La cuppola del Tempio ſi er- ,, geva in alto, in capo a cui era la ſtatua del Duca a cavallo, ,, fatta di ſtucco, a guiſa di quella di Campidoglio, con un ba- ,, ſtone da Capitano in mano, e toccava quaſi con la teſta il ſof- ,, fitto. Nella faccia della cuppola, che riguardava verſo la por- ,, ta grande, perciocche ella havea otto faccie, erano ſcritte ,, queſte parole

S. P. Q. R
ALEXANDRO FARNESIO ROMANO
PARMAE ET PLACENTIAE DVCI III
S. R. E. CONFALONERIO
ET
CATHOLICAE FIDEI ACERRIMO PROPVGNATORI

,, Ne' ſpazj, fra l'una porta e l'altra, vi erano le quattro Virtù ,, Cardinali di ſtucco di rilievo. Tutta la cuppola era attorniata ,, da lumi poſti su candelieri finti di legno. Il catafalco era tut- ,, to dipinto di trofei, di armi da guerra, di cavalli, di morti, ,, e di gigli. Dentro il catafalco era un letto mortorio coperto ,, di velluto con le armi del Duca, e ſopra un giglio coronato ,, da corone d'oro. Tutta la Chieſa dal ſoffitto fino a terra era ,, coperta di panni neri. Di ſopra fra gli ſpazj delle fineſtre era-

---

[1] *Diar. Pauli Alaleon. in Bibliot. Chiſ.*

[2] *Diario di Monſignor Ceſare Magalotti nella Biblioteca Chigiana.*

„ no quattro quadri grandi con le quattro virtù dipinte di chia-
„ roſcuro : e due altri ſimili erano poſti da i lati della porta
„ grande, nell'uno de' quali era dipinta Roma con la lupa, e
„ nell'altro la fama. Sopra la porta di dentro era una grande
„ arma del Duca di colore chiaroſcuro dipinta in un quadro con
„ queſte parole ſotto.

ALEXANDRO FARNESIO
CIVI OPTIMO
GRATA PATRIA
SVPREMVM PIETATIS MVNVS

„ Sopra gli archi de' volti delle due navi erano alcune armi del
„ Duca dorate : tutti i volti aveano intorno feſtoni coperti di
„ carta nera con liſte d'oro, e di carta bianca. Sopra le colonne
„ erano dipinte alcune figure di carta gialla di uomini da guer-
„ ra, che ſtavano in atto lagrimevole. Fra le ſuddette armi e
„ queſte figure erano alcuni trofei dipinti. I volti della Chieſa
„ ſono dodici, e le colonne undici per ogni lato, eccetto che
„ i due archi ſotto l'organo erano impediti. Nel corridore in-
„ torno la Chieſa erano candele groſſe acceſe poſte ſopra alcuni
„ gigli. Medeſimamente l'altar grande era attorniato da lumi
„ poſti ſopra gigli ſimili. Ad ogni colonna, e dalla banda dell'
„ altar grande erano alcuni ſtendardi di zendado nero con le
„ armi del Duca d'oro, e alcune bandiere di zendado roſſo : e
„ in tutto erano 22., cioè 8. bandiere, e 14. ſtendardi.

„ Sopra l'altar maggiore era uno ſtendardo roſſo col con-
„ falone della Chieſa d'oro, e alcuni gigli da piedi. Avanti
„ l'ancona dell'altare era un pallio nero con una gran croce
„ bianca ſopra. Avanti l'altare era un architrave con una gran
„ croce di legno piena di lumi. La porta di fuori della Chieſa
„ era ornata di feſtoni neri con liſte di carta bianca, e d'oro,
„ con una grande arma del Duca ſopra la porta tutta d'oro in
„ campo nero. V'intervennero quaſi tutti i Cardinali. Recitò
„ [a] l'orazione latina il Signor Gabbriello Ceſarini, veſtito di
„ una robba longa da Senatore di velluto riccio. Il concorſo
„ del Popolo fu grandiſſimo, ancorchè pioveſſe di continuo.

---

[a] Altra orazione nella volgar favella era ſtata compoſta dal mentovato Ceſarini per recitare in tal congiuntura, ſervendo egli al Duca Ranuccio Farneſe nell'Epiſtola, che in fronte dell'orazione latina ſi legge, *quidquid ingenio meo perfeci, quidquid a me utraque lingua (nolo enim latine, malo italice dicendum concedatur) brevi oratione exponi potuit, tibi Sereniſſime Princeps, tuum in lucem prodiret, dicandum putavi*. L'una e l'altra orazione fu pubblicata colle ſtampe dal Zannetti l'anno 1595.

XX.

Digitized by Google

XX.

[1] *Anno* MDCII. *die* 11. *Januarii fuerunt factæ exequiæ ſolemnes in Eccleſia S. Mariæ de Araceli a Senatu Populoque Romano pro anima bon. mem. Excellentiſſimi Domini Joannis Franciſci S. R. E. Capitanei Generalis, nepotis Sanctiſſimi Domini noſtri Clementis Papæ VIII., & Miſſam cantavit Illuſtriſſimus Dominus Horatius Matthæjus Epiſcopus Roſſacen. præſentibus Cardinalibus* XI. *.... Gubernatore Urbis, Auditore Cameræ, Patriarcha Alexandrino, aliiſque Archiepiſcopis & Epiſcopis, & Prothonotariis ..... Senatore & Conſervatoribus Urbis, Capitibus Regionum, & aliis Officialibus Populi Romani, quorum expenſis præfatæ exequiæ factæ fuerunt .... Abſoluta Miſſa orationem funebrem doctam, & elegantem habuit R. P. D. Veroſpius Romanus Auditor contradictarum .... Abſoluta oratione fuit facta ſolemnis abſolutio in caſtro doloris circa lectum a Reverendiſſimo Domino Celebrante, & aliis quatuor Illuſtriſſimis Dominis Epiſcopis .... Tota Eccleſia fuit intus circum circa ornata & parata ornamentis, & paramentis lugubribus. Supra lectum, poſitum ſub caſtro doloris, erat pannus de broccato, duo pulvinaria, enſis, baculus Generalatus, galea, & duo calcaria inaurata.*

Il Veſcovo detto ne' Diarj di Paolo Alaleone *Epiſcopus Roſſacen.* è chiamato *Hieracen.*, nella copia de' medeſimi eſiſtente nella Biblioteca del Cardinal Ottoboni; e così veramente ſi dee leggere, ſcrivendo (2) l'Ughelli, che Orazio fu promoſſo al Veſcovado di Geraci da Clemente VIII. il dì 19. Novembre 1601.

Nell'iſteſſo anno 1602. il dì 15. Decembre fu ordinato da i Signori Conſervatori, che ſi faceſſe una iſcrizione delle coſe fatte dall'eccellentiſſimo Giovanfranceſco in ſervigio di S. Chieſa, e ſi poneſſe di contro a quella del Cardinale Aldobrandino, ma Jacopo della Porta, non avendo trovato luogo a propoſito per eſeguire il diſegno da eſſi formato; e perciò avendo ottenuto di ſtabilire ambedue, ovunque aveſſe giudicato più confacevole, poſe l'una e l'altra nel ſito, che ora ſi vede, ed ornolle quanto più potè e ſeppe, giuſta la commeſſione, che da i medeſimi ne aveva ricevuta.

XXI.

Nell'anno MDCXXVII. il dì 27. Marzo fu celebrato nella Chieſa di Araceli il funerale di Sitti Maani Gioerida, moglie del celebre Pietro della Valle, la quale era defunta molto tempo innanzi, e ſeppellita nella cappella di S. Paolo il dì 25. Luglio 1626., come narra il mentovato [3] Pietro ne' ſuoi viaggi. Nel mezzo dunque di un teatro, tutto coperto di panni ſcuri, ove ſedevano da una parte le più principali Dame, dall'altra i più pregiati Cavalieri della Città, era drizzato un nobile e ſublime catafalco di figura rotonda. Aveva queſto dodici piedeſtalli finti di marmi bianchi e miſchi, diſpoſti in giro a tre a tre, uniti inſieme in modo, che da quattro lati laſciavano libera l'entrata: ed erano diſpoſti con tale artifizio, che quel di mezzo ſporgendo alquanto in fuori accreſceva con quella varietà il diletto de' riguardanti. In alcuni de' medeſimi piedeſtalli erano dipinte le armi della Valle, inquartate con quelle di Maani, e in altri quelle ſolamente di queſta. In tutti poi dalla parte di dentro erano colorite alcune morti, e dalla parte di fuori era ſcritto un epitafio, ciaſcuno in diverſo linguaggio; cioè Latino, Italiano, Caldeo, Arabico, Portogheſe, Spagnuolo, Franceſe, Turco, Perſiano, Armeno, Greco volgare, e Letterale; volendoſi con ciò dare ad intendere, che la perdita di Maani veniva compianta da tutte le Nazioni. Sopra i piedeſtalli, in vece di colonne, erano poſte dodici principali virtù, le quali ſoſtenevano una corona, che ſerviva di cornice e di cupola al catafalco. Terminava l'ornamento di queſta corona un Cigno con le ali aperte in atto di volare in alto, e ſopra di eſſo era figurata aſſiſa l'anima di Maani, che abbracciata ad una croce era ſollevata in Cielo. Aſcendevaſi al mezzo di queſto catafalco per tre gradini, ove quattro virtù aſſiſe in luogo eminente ſoſtenevano con la ſpalla, e con la mano un urna fatta all'antica, tenendo con l'altra un ramo di cipreſſo, da cui pendevano diverſe compoſizioni fatte nella morte di Maani da i più celebri Accademici Umoriſti. I lumi furono in gran copia, la Meſſa ſolenne fu cantata fra i flebili concerti della muſica: l'orazione fu recitata dal ſuo marito, il quale commoſſo dalla tenerezza, e oppreſſo dal dolore non potè finirla. V'intervenero XXIV. Cardinali, e un popolo innumerabile.

---

[1] *Diar. Pauli Alaleon. in Biblioth. Chiſ. manuſcr.*

[2] *Italia Sacra Tom. IX. col. 395. ed. I. Venet.*

[3] *Par. III. pag. 752. & ſeq.*

La deſcrizione di queſto funerale fu fatta da Girolamo Rocchi, e ſtampata dall'erede di Bartolommeo Zannetti l'anno 1627. inſieme con l'intaglio del catafalco, con le compoſizioni accademiche, e con l'orazione funebre.

XXII.

[1] *Anno* MDCXXX. *Sabbato die* III. *Auguſti in Eccleſia S. Mariæ de Aracœli expenſis S. P. Q. R. fuerunt celebratæ exequiæ ſolemnes*

---

1 *Diar. Paul. Alaleon. in Bibliot. Chiſ. num. 866.*

Digitized by Google

mnes pro anima bon. mem. Excellentiſſimi Domini Domini Caroli Barberini fratris Papæ, & S. R. E. Generalis. Miſſam cantavit Reverendiſſimus Dominus Epiſcopus Ferentinas. Interfuerant Eminentiſſimi Domini Cardinales cum cappis & veſtibus ſubtanis violaceis collegialiter ab Illuſtriſſimis Dominis Conſervatoribus Urbis invitati, & multi Prælati. Senator, Conſervatores, & Capita regionum Urbis, & alii Excellentiſſimi Domini. D. Thaddæus Barberinus nepos Papæ, & filius Excellentiſſimi Domini Defuncti, & Dominus Philippus Columna Dux Paliani, & ſocer Excellentiſſimi Domini Thaddæi, & multi nobiles viri ac Curiales. Hinc inde ad lectum ſub caſtro-mortorio fuerunt duo juvenes veſtibus lugubribus induti, cum duobus flabellis, ſeu banderolis de taffettano nigro cum inſignibus Defuncti. Supra lectum erat corona aurea. Abſoluto Miſſa orationem funebrem habuit D. Julius Cincius Romanus, Advocatus Conſiſtorialis, & Advocatus Populi Romani cum veſte nigra de ſajetta Mediolani ordinario more Doctorum, & cum birreto clericali. Abſoluto ſermone fuit facta abſolutio apud caſtrum doloris cum quatuor aliis Epiſcopis, prout dicitur in libro Pontificali.

Giacinto Gigli aggiunge „ che ſi fece un catafalco belliſſimo
„ a quattro faccie con 16. colonne ſcannellate di colore di ottone,
„ con piedeſtalli, capitelli, e cornicioni di colore d'oro e di
„ rame, e 16. ſtatue di colore di bronzo. Nel mezzo del catafalco
„ era un urna ſoſtenuta da quattro ſtatue in abito militare.
„ Tutto era pieno di groſſe facole ardenti con quattro elogj
„ deſcritti a lettere d'oro in campo nero con belliſſimi rilievi
„ intorno di colore di marmo. Il reſtante era coperto di lutto
„ con molte armature, e iſtromenti da guerra che pendeano
„ d'intorno. Nella facciata della Chieſa era una belliſſima porta
„ con colonne molto grandi, e ſtatue ornate di colore di diverſe
„ pietre. Finalmente ogni coſa fu tale, che maggiore non
„ ſi ſarebbe potuto fare nell'eſequie di qualſivoglia grandiſſimo
„ Principe, avendole perciò traſferite ſino a queſto tempo „
eſſendo Carlo mancato il dì 26. Febbrajo nel Moniſtero di S. Michele in Boſco, preſſo la Città di Bologna, non ſenza ſoſpetto di morbo contagioſo, come ha ſcritto [1] Sigiſmondo Marcheſi, il quale per abbaglio lo dice morto nel meſe di Gennajo.

Nell'Archivio della Camera di Roma ſi legge oltreacciò, che foſſero impiegate ne' deſcritti funerali 500. torcie, e 5200. libbre di cera: e che in quel giorno furono diſtribuite a poveri 16. rubbia di grano in pane.

---

[1] *Supplemento Iſtorie di Forlì pag. 776.*

L'orazione, recitata in tale occaſione da Giulio Cenci, fu pubblicata colle ſtampe della Stamperia Apoſtolica.

XXIII.

„ [1] Nell'anno MDCXXXII. il dì XXI. Luglio morì il Duca
„ Savelli Ambaſciadore dell'Imperatore, e alli 23. con ſolenne
„ pompa fu portato all'Araceli dalla Chieſa di S. Niccolò in
„ Carcere, eſſendo apparata l'una e l'altra Chieſa tutta di nero.
„ Nella proceſſione vi furono i putti di Letterato, gli Orfanel-
„ li, 13. Compagnie di ſacchi, 13. Fraterie, e poi li Frati di
„ Araceli, e li Frati Conventuali di S. Franceſco, li quali por-
„ tavano le torcie, che erano 400. Indi veniva il ſuo corpo ſo-
„ pra di un grandiſſimo letto coperto con una coltre di brocca-
„ to d'oro, con la guardia del Papa, ed i Curſori avanti in abito
„ paonazzo con i baſtoni inargentati. Intorno al corpo erano
„ candelieroni con torcie acceſe, e quattro banderole con la
„ ſua arma. Finalmente ſeguiva la cavalcata delli Mazzieri,
„ e famiglia del Papa con molti Prelati a cavallo.

XXIV.

„ [2] Nell'anno MDCXLIV. il dì XVI. Gennaro morì il Cardi-
„ nal Ceſarini la mattina all'improviſo ſoffogato dal catarro.
„ Alli 18. gli fu fatto l'offizio con gran pompa in Araceli, dove
„ fu ſeppellito nella cappella della ſua famiglia.

XXV.

„ [3] Nell'anno MDCL. il dì XVII. Febbraro nella Chieſa del-
„ l'Araceli la mattina furono celebrate l'eſequie al P. Reveren-
„ diſſimo Vincenzo Caraffa, già ſtato Generale de' PP. Geſuiti,
„ fatte e procurate da uno di quei Padri di Araceli molto par-
„ ziale di eſſo Generale. Dopo la Meſſa orò in ſua lode Frat'
„ Ennio Romano alla preſenza del nuovo Generale de' Geſuiti
„ il Padre Reverendiſſimo Piccolomini creato il Decembre
„ paſſato 1649.

XXVI.

„ [4] Nell'anno MDCL. XV. Ottobre. Stette in queſta matti-
„ na eſpoſto il cadavere del Signor Lorenzo Mancini, nobile
Ro-

---

[1] Giacinto Gigli preſſo il Sig. Marcheſe Caſale
[2] Ex eodem.
[3] Simone Reggieri Diar. dell'An. Santo 1650.
[4] Ex eodem.

Google

„ Romano, e cognato dell' Eminentiſſimo Signor Card. Giu-
„ lio Mazzarini, a cui furono celebrate pompoſiſſime eſequie:
„ per la morte del quale vacò la carica di uno de' Maſtri di ſtra-
„ da di queſta Città.

XXVII.

[a] Nell'anno MDCLXIX. il dì 23. Settembre videſi nella Chieſa di Araceli maeſtoſa baſe ornata d'iſcrizioni, di trofei militari, e delle inſegne gentilizie di Franceſco Duca di Beaufort, figliuolo di Ceſare Duca di Vandomo, (figlio naturale di Arrigo IV., e di Gabriella d'Eſtrees) e di Franceſca di Lorena figlia di Filippo Emmanuello Duca di Mercurio. Innalzavanſi ſopra di queſta baſe quattro ſcheletri alati, da i quali era ſoſtenuta ſuperba piramide, in cui erano colorite le azioni militari così terreſtri, come maritime, per le quali il Duca eraſi renduto immortale e glorioſo. Ne' quattro lati della baſe, e della piramide leggevaſi una iſcrizione, così che in tutto erano otto. Nella ſommità della mentovata piramide era la ſtatua del Duca veſtito di paludamento con la ſpada nella deſtra, e collo ſcudo nella ſiniſtra, nel mezzo di cui era ſcolpita la croce. Sopra alla gran porta della Chieſa era poſta l'arma del Duca con alla deſtra la ſtatua della Fede, e quella della Fortezza alla ſiniſtra: e ſotto di eſſa in una gran tela leggevanſi i ſeguenti verſi;

Fortia bella gerens Belfortius accidit: ite
Inferiæ, vacat hinc robur & unde fides.
Ara *patet* cœli, *patet arx tarpeja, triumphum*
Hic vovet Heroi robur & aſtra fides.

Le porte laterali erano ornate come quella di mezzo, ſe non che l'iſcrizione della deſtra diceva: *Lilia verſa in ſidera;* e quella della ſiniſtra: *Et nunc Leo fervet ab æthere*. Nella porta, per cui ſi ſcende nella piazza del Campidoglio, era ſcritto altresì: *In* Ara *fulget victima* cœli.

Fu cantata la Meſſa da Monſignor Bernardino Rocci, Arciveſcovo di Damaſco, eſſendovi intervenuti molti Cardinali e Prelati, oltre al Senatore, Conſervatori, e tutta la Nobiltà di Roma. Il P. Annibale Adami, della Compagnia di Gesù, recitò l'orazione funebre. La macchina fu architettata dal celebre Cavalier Bernino; e in eſſa non v'era alcuna candela, eſſendo ſtate tutte diſtribuite per la Chieſa ſopra grandi candelieri di argento.

---

[a] *Relazione ſtampata da Niccolò Angelo Tinaſſi.*

Morì queſto Capitano il dì 24. Giugno del detto anno nell'Iſola di Candia, ove era ſtato mandato da Lodovico il grande per ſoccorrerla e difenderla dall'imminente pericolo di cadere nelle mani de' Barbari. Aveva egli perciò attaccato con intrepidezza il caſtello, uccifi molti ſoldati, roveſciati i terrapieni da eſſi innalzati, e ſparſo negli animi de' nemici il terrore, a ſegno che già era per impadronirſi della fortezza, e trionfare degli Ottomani. Quando acceſoſi improviſamente il fuoco in un barile di polvere, e giudicando i Franceſi eſſere ciò un inſidia de' nemici, dapprima s'intimorirono, e dappoi ſi ritirarono; per la qual coſa inanimiti i Turchi, e ripigliato il coraggio, ſi avventarono con tanta furia contro i Criſtiani, che tutti rimaſero vittime del loro furore, tra i quali il Duca, il corpo del quale, per quanta diligenza foſſe praticata, non ſi potè mai rinvenire.

C A P O XV.

Fatti degni di memoria accaduti dentro e fuori della noſtra Chieſa.

DALLA narrazione de' fatti, che qui fo io per ſottoporre, ſi muoveranno per avventura taluni a deridermi, leggendone alcuni ſcritti con lingua Romana antica o maremmana, come ad altri piace di nominarla; non altrimente che hanno praticato nel vedere il Tomo XII. degli Scrittori delle coſe d'Italia, ov'è inſerito il *Giornale* di Lodovico Boncontè Monaldeſchi, da eſſi ricevuto e letto con incredibili beffe e ſcherni. Ma io, che perciò non voglio ritirarmi in dietro, fo lor ſapere, che con occhi molto diverſi ho letto queſte rozze ſcritture, delle quali anzi ſono andato in traccia, per intendere quanto gli Autori di eſſe hanno voluto a noi far paleſe, nulla affatto curando la favella, onde hanno ſcritto, eſſendo ſtato ne' loro tempi tal dialetto molto ſimigliare a i Romani, di cui ancora i noſtri Cenſori, ſe nel medeſimo tempo aveſſer vivuto, averebbono ſenza dubbio fatto uſo. Quindi bramerei, che in ogni ſecolo vi foſſero ſtati sì fatti Scrittori, e aveſſero pur favellato con le forme più barbare, purchè mi aveſſero colle loro memorie ſomminiſtrata materia, per dare una maggior perfezione a queſto libro. Ma non eſſendo tempo da trattenerſi nella confutazione di queſte ſciocche e ridicole oppoſizioni, darò principio alla promeſſa narrazione, rapportando fedelmente,

e con

by Google

e con le medeſime parole, quanto ſopra di ciò mi è avvenuto di trovare.

I.

*Sæculo XI. Religioſus plane Presbyter Joannes rem [a] mihi retulit ante paucos annos Romæ contigiſſe, quam narro. In Aſſumptione Beatæ Mariæ Virginis, cum nocturno tempore Romanus Populus juxta morem Orationibus, & Litaniis inſiſteret, & accenſis luminibus diverſarum Regionum Eccleſias perluſtraret, mulier quædam in Baſilica, quæ eſt ad honorem ejuſdem B. Virginis in * Capitulo conſtituta, commatrem ſuam vidit, quæ ſcilicet ab anno fere fuerat jam defuncta. Cumque per multitudinem confluentium ad ejus non potuiſſet attingere alloquium, ſtuduit eam in tali cujuſdam angiportus articulo præſtolari, ut dubium non eſſet, quod egreſſa Baſilicam, ab ea declinare non poſſet. Hanc itaque tranſeuntem protinus inquiſivit: Nonne, inquit, tu commater mea es, Marozia videlicet, quæ dudum defuncta es? hoc illi vocabulum fuerat, dum adviveret. Qua reſpondente, ipſa ſum, & quomodo, inquit, tibi nunc eſt? ait, uſque hodie non levis me pœna conſtrinxit, quia videlicet per laſcivæ petulantiæ illecebras cum coætaneis meis puellis in tenera adhuc ætate fœdavi: & hoc ipſum, proh dolor! oblivioni quodammodo tradens, Sacerdoti quidem confeſſa fui, ſed judicium non accepi. Verùm hodie Regina mundi pro nobis preces fudit, meque cum multis aliis de locis pœnalibus liberavit, tantaque multitudo per interventionem ejus hodie eſt de tormentis erepta, ut numerum totius Romanæ plebis excedat: unde ſacra eidem Dominæ noſtræ glorioſæ dicata paſſim loca viſitamus, actioneſque ſibi gratiarum pro tantis miſericordiæ beneficiis alacriter exhibemus. Cumque ſuper hoc commater illius ambigeret, nec fidem facile ſermonibus adhiberet, ſubjunxit: Ut experiaris, inquit, pro certo verum eſſe quod loquor, ſcias te tranſacto hoc anno in hac eadem feſtivitate proculdubio morituram. Quod ſi, quod fieri non poteſt, ulterius vixeris, me protuliſſe mendacium liquidò comprobabis. Mox illa cilicium induit, & de obitu ſuo ſollicita, quæ audierat, vivere cautius cœpit. Quid plura? peracto ferè anno pridianis cœpit ægrotare vigiliis, in ipſo verò feſtivitatis die vitam, ſicut ei demonſtratum fuerat, terminavit.*

* Capitolio, ove Câpidoglio, ut legitur in marg.

II.

Nell'anno MCCLXV. il dì 21. Giugno nel Chioſtro del noſtro Convento furono ſtipulate ſolennemente le condizioni

---

[a] S. Petri Damian. Opuſc. pag. 263 edit. Pariſ. 1663.

o capitoli, co i quali a Carlo Re di Napoli si concedeva dal Papa la dignità Senatoria di Roma; narrando [1] Giovanluigi Lello, che „ Gaufrido di Bellomonte, della Diocesi di Bisanzone, Cancelliere di * Bajona, fu testimonio all'accettazione „ celebrata nel Chiostro di dentro della Chiesa di S. Maria di „ Campidoglio, che oggi si nomina di Araceli, dal Re Carlo I. „ di Napoli della ordinazione fatta fra Clemente IV. e lui, sopra il Senato di Roma.

* Bajocen.

Oltre al mentovato Gaufrido, che nella serie de' testimonj è notato nel nono luogo (2), vi furono eziandio li seguenti.

I. *Annibaldus tit. XII. Apostolorum.*
II. *Richardus tit. S. Angeli.*
III. *Johannes tit. S. Nicolai in Carcere Tulliano.*
IV. *Jacobus tit. S. Mariæ in Cosmedin.*
V. *Bartholomæus Archiepisc. Consentinus.*
VI. *Bertrandus Episcopus Avenionen.*
VII. *Fr. Paparonus Elect. Fulginaten.*
VIII. *Jordanus Cantor Carnoten. germanus supradicti Johannis Card.*
IX. *Gaufridus de Bellomonte Cancellarius Bajocen.*
X. *Andreas de Spiliato.*
XI. *Bernardus de Lacra Canonicus Ambianen.*
XII. *Johannes de Brussiva Marescallus.*
XIII. *Robertus de Baro.*

Frequentissimo per altro è stato ne' tempi oltre passati il costume de' Romani di congregarsi nel mentovato Chiostro, per dibattere e decidere le controversie, che loro occorrevano; perchè, se mal non mi appongo, la nostra Chiesa e Convento furono sempre considerati dal Magistrato Romano, come uno de' principali membri del Campidoglio, di cui allora non altro ci era restato, che il sito ed il nome. Onde è, che nel tempo ancora de' Monaci Benedettini ritrovansi di fatte memorie; e singolarmente, (3) che il dì 4 Marzo dell'anno 1246, essendo Senatori Arnaldo ed Ottone Colonna, i Consiglieri della Città pomposamente si congregarono presso alla Chiesa di S Maria nel Campidoglio, affine di mantenere la pace stabilita nel tempo di Angelo Malabranca, il quale parimente era stato Senatore di Roma.

III.

In una [4] Storia scritta circa l'anno MCCCXXVII., la cui copia si conserva nella Biblioteca del Signor Marchese Pompeo Frangipane, così si legge: „ Io cominzerajo da lo tempo, che Jacovo de Saviello, essendo Senatore solo per lo Re Ruberto, fo „ cacciato da Campituoglio da li Sindichi, quali Sindichi fuoro „ Stefano della Colonna, Signore de Palestrina, e Poncello, „ e Messer Orso, Signore de lo Castello de Santo Agnilo. „ Questi se reduffero nello Aracello, & sonata la campana fecero adunare lo popolo, & molta cavalleria armata..... „ Anche cominzo io da lo tempo, che questi doi Baroni fuoro „ fatti Cavalieri per lo popolo de Roma bagnati de acqua rosata, per li ventiotto boni Uomini in Santa Maria de Aracello „ a gran-

---

[1] *Istoria della Chiesa di Monreale nella p. 14 degli Arcives. con prefaz. edit. Rom. 1596.*
[2] *Ex Archivo Vaticano.*
[3] *Ex eodem Arch.*
[4] *Cod. Vatic. num. art. 7412 mihi 1.971.*

„ a granne onore. L'uno fo chiamato Meſſere Stefano, l'altro
„ Meſſere Napolione. Granne fo la feſta, granne fo l'onore là
„ in Campituoglio. Ne la piazza de Santa Maria fuoro ſparſe
„ travacche, e paviglioni: là erano tromme, e ciaramelle,
„ e onne iſtrumento. Videſi rompere de aſte, correre de caval-
„ li, e pettorali de ſonaglie. Molte erano le banniere, più era-
„ no le reconoſcanze: molta ſe fece feſta: molto glie fo fatto
„ onore nella Chieſa de Santa Maria de Aracello.

„ L'ordine de' Cavalieri bagnati, che a' tempi antichi aveaſi lo altiſſimo pregio, ſi conferiva con molte cerimonie belle, e pregne di regole e coſtumanze cavallereſche; delle quali la principale ſi era, che terminata la Meſſa ſolenne, il nuovo Cavaliere veniva poſto in un bagno, donde i Cavalieri venivano chiamati bagnati, e ciò per dimoſtrare, che puro d'ogni macchia di peccato dovea prendere la vita cavallereſca. Uſcito dal bagno lo riponevano in bianchiſſimo letto, e lo riveſtivano di bianchi drappi di ſeta per ſegnale della vita pura, che dovea condurre per l'avvenire. Prometteva poi con Sagramento ſopra gli Evangelj di eſſer pronto a ſpargere il ſangue a difeſa della vera Fede, e della ſanta Chieſa, nè averebbe conſentito, ovunque ſi foſſe abbatuto, che dal ricco il povero, dal forte il debole veniſſe oppreſſo. Finalmente uno de' Patrizj percuotevalo nelle ſpalla con due colpi di ſpada di piatto, creandolo con tal atto Cavaliere, e poi gliela cingeva al fianco, e gli erano calzati gli ſproni „. Queſte ed altre molte cerimonie intervenivano, precedevano, e ſeguivano tal funzione, come racconta il (1) Tommaſi nell'*Iſtoria di Siena*, eſſerſi vedute nell'occaſione, che Franceſco di Socci Bandinelli, de' Grandi di Siena, preſe l'ordine de' Cavalieri bagnati. Più diſteſamente però ne ha ſcritto il (2) Redi nelle Annotazioni al *Ditirambo*, ove anche moſtra l'antichità di queſta milizia.

IV.

[3] *Anno* MCCCXLVII. *die Jovis* III. *menſis Auguſti magnificus Miles Dominus Nicolaus Tribunus, Rector & Gubernator magnificæ Urbis ..... ædificare fecit tabulam auream cum literis aureis in porta Fratrum Minorum, ubi dicitur Sancta Maria de Laure cœlo juxta Campidolium, in qua ſcriptum erat: Nicolaus Severus & Clemens, Liberator Urbis, Zelator Italiæ, Amator Orbis, & Tribunus Auguſtus: & iſtud nomen, ſeu titulum voluit pro ſe proprio.* L'iſteſſo ſi narra nella [4] Cronaca Modeneſe con qualche diverſità.

V.

[5] Nell'anno MCCCXLVII. „ Cola di Rienzo avendo riportato
„ vittoria di Stefano, Janni, e Pietro de Agabito, fece ſonare
„ ſoe tromme d'ariento, e co granne groſſa e trionfo recoize lo
„ cam-

---

[1] [illegible] Gigli Diar. Saneſ. Par. II. pag. 178. & ſeq.

[2] Pag. 149. & ſeq.

[3] Apud Script. Rer. Ital. ant. Tom. XV. pag. 142.

[4] [illegible] pag. 69.

[5] Vita di Cola pag. 172.

„ campo, e puſeſe in capo la ſoa corona de ariento, e de fronne
„ de oliva, & tornao in Roma co tutto lo puopolo trionfante.
„ E ijone a Santa Maria de Aracielo, e la raſſennao la ſia verga
„ de lo acciaro, e la corona de oliva a la Verjine Maria, denanti
„ a quella venerabbele majine appeſe la bacchetta, e la corona
„ in caſa de li Frati Minori.

VI.

„ [1] Nel Pontificato d'Innocenzo VI. il popolo di Roma
„ tutto armato era ito nel Campidoglio, e Franceſco Baroncello
„ veduta la coſa riuſcita meglio che eſſo non penſava, fece
„ ſonare le trombe, facendo dire al popolo, che entraſſe in Santa
„ Maria Araceli, che voleva dire alcune poche parole, che
„ poi anderebbono a mangiare. Il Popolo entrato, & il Baroncello
„ ſopra un pulpito appreſſo l'altar maggiore, ma ſotto la
„ veſte ſtava armato di paura, cominciò a favellare, dicendo:
„ Io con alcuni Baroni, Uomini boni, moſſi dalla propria coſcienza
„ in beneficio della noſtra Patria mi ſono moſſo a fare
„ queſto, e per la pace e quiete del Popolo Romano, e con mio
„ pericolo, non per ambizione, ma per amore di Dio, perche
„ vedevo che ſenza riguardo di Criſto, nè delli ſuoi Santi la
„ giuſtizia andava, come coſa profana, per terra, per paura delli
„ noſtri Baroni, e potenti di Roma: e moſſo dalla fama di
„ quelli, che per la Patria, e beneficio pubblico ſi erano poſti
„ ad ogni ſorte di pericolo, come n'è in tutti i libri memoria di
„ noſtri Romani, e degli altri, che ſteſſero con la pace di Dio,
„ e della Madonna, che ſi darebbe forma al novo Stato: Che gli
„ pregava che veniſſero il giorno ſeguente per il bene e ſodisfazione
„ di tutti, e che andaſſero in pace. Finito il parlare fece
„ cantare il *Te Deum laudamus*, ringraziando il Signor Dio:
„ & eſſo rimaſe nel Campidoglio con li ſuoi, & il Popolo ſe ne
„ andò molto ſodisfatto, lodandolo molto.

La famiglia Baroncelli fu riguardevole nella Città di Roma, come riſulta da i Diarj del Monaldeſco, e di Stefano Infeſſura, dalle lapide ſepolcrali, e da altri documenti recati dall'Amideno, il quale con ragione ſi legga di Matteo Villani, del Platina, del Ciaconio, e d'altri Scrittori, da i quali è ſtato appellato *Franceſco infimæ ſortis homo*. Or il noſtro Baroncello, detto ancor dello Schiavo, fu Scriba Senato, cioè Notajo del Senatore, e col favore del Popolo Romano ſi fece Tribuno e Conſole di Roma, nel tempo che Cola di Rienzo era dal Papa ritenuto in Avignone. Ma breve fu la durata della ſua eſaltazione, perocchè dopo quattro meſi egli morì, e fu ſeppellito, non già nella Chieſa di S. Trifone, come ha ſcritto il Zazzera nelle fami-

---

[1] *Cod. Chig. num. 1266. & Platina in vita Innoc. VI.*

Digitized by Google

famiglia Caſtelli; ma in quella di tanto Stefano del Trello, detta ancora di S. Giuliano, ſituata già nella Piazza di pietra, e demolita poi nel pontificato di Aleſſandro VII. Ciò non ſolo ha notato il Magalotti preſſo il Signor Franceſco Valeſio; ma l'Amideo ancora preſſo il Signor Marcheſe Pompeo Frangipane, il quale atteſta di averlo letto in un manuſcritto di Aleſſandro della Valle. Ambedue innoltre rapportano l'epitafio, che leggevaſi nella lapida ſotto l'immagine di *Franceſco* veſtito con abito Senatorio, del ſeguente tenore.

CONTINET HÆC OSSA FRANCISCI CONDITA FOSSA
STIRPE BARONCELLI VRBISQVE SCRIBA SENATVS
ROMANORVMQVE CONSVL TRIBVNVSQVE SECVNDVS
PAPA CONFIRMAVIT IPSVM EVSVM POPVLVSQ. CREAVIT
ANNIS MILLENIS TRICENIS BISQVE VICENIS
QVINDECIM A CHRISTO NATO MIGRAVIT AB ISTO
APRILIS MENSE FVIT ISTA CONDITVS ÆDE
VLTIMO TRANSACTO SANCTO SIC FINE PERACTO.

Ma benchè in coteſta memoria dicaſi eſſere morto il *Baroncelli* l'anno 1355., tuttavolta gli Scrittori, che di eſſo hanno parlato, lo fanno mancato due anni innanzi. Egli è per altro certo, che eſſo morì prima di Cola di Rienzo: e queſti ſenza dubbio fu ucciſo il dì 8 di Ottobre l'anno 1354., non molto dopo ch'egli aveva fatto decollare il famoſo Fra Moriale, di cui abbiamo parlato.

Altra difficoltà riſolve dallo ſteſſo epitafio, nel quale il *Baroncelli* vien chiamato ſecondo Tribuno, volendo alcuni, che piuttoſto debba dirſi il terzo. Poichè, eſſendo fuor di dubbio, che Cola di Rienzo ſia ſtato il primo, lo ſecondo luogo, dicono eſſi, dee porſi *Giovanni Cerroni*, uomo pieno d'età, e famoſo di buona vita, come ſcrive (1) Matteo Villani. Io però non ho trovato mai, che il *Cerroni* dagli Scrittori ſia appellato eſpreſſamente Tribuno, ma bensì Senatore o Rettore, come appunto lo nomina il mentovato Villani. Laonde, ſe queſto grado, conferito a lui dal Popolo Romano il dì 26 Dicembre dell'anno 1351., era lo ſteſſo che quello del Tribuno, egli è manifeſto, che il *Baroncelli* non potè eſſere il ſecondo. Tuttavia chiamandolo gli Scrittori, tra i quali il Platina, concordemente ſecondo Tribuno, laſcio volentieri ad altri la deciſione di queſto punto, e ſolamente voglio aggiugnere, che il *Cerroni* nel meſe di Settembre dell'anno 1352 temendo i nobili e la plebe, la quale ricuſava di più ubbidirlo, fuggì di Roma, portando ſeco molti denari, co i quali comperò un Caſtello nell'Abruzzo, ove ſi ritirò, ſecondo che narra il ſopraddetto Storico.

VII.

M.CCCC.IX. A queſto anno, ſiccome oſſervano i [2] Bollandiſti, conſegnar ſi dee il fatto di S. Franceſca Romana, la quale conſapevole, che Pietro Conte di Troja, Governatore di Roma per Ladislao Re di Napoli, non contento di avere incarcerato il cognato, ed eſiliato il marito, cercava innoltre di ritenere in oſtaggio l'unico ſuo figliuolo, per nome Batiſta, ſpinta dall'amor naturale, dapprincipio volle naſconderlo, ma poi abbracciando i conſigli del ſuo Confeſſore *manu arreptum filium ducit ad Eccleſiam, quæ Aracæli dicitur, Comitique, & Miniſtris ejus ſtatuam ibidem habentibus tradit: non tantum admirantibus*

iis,

---

[1] *Preſſo gli Scr. delle Coſe Ital. Tom. XIV. col. 37. e ſegg.*

[2] *12. Martii, pag. 184.*

Digitized by Google

iis, qui vel in platea, vel in Eccleſia ipſam videbant cum filio; ſed etiam indignantibus, quod eum in captivitatem, ac fortaſſis in mortem traderet inimicis generis ſui infenſiſſimis. Ex iis porro, qui Comiti aderant cum filium offerret, ſuggeſſerunt aliqui, ut favorem Comitis ſibi, filioque emereri contenderet: quibus illa, ejus mihi favorem quæram, unde auxilium ſperare poſſum, eoque dicto in genua ſe poſuit coram Beatiſſimæ Virginis imagine, quæ intra ſuum concluſa tabernaculum, certis dumtaxat diebus anni Populo ſolet ſpectabilis exhiberi. Tunc autem, quemadmodum ipſa dixit, conſpecta fuit a ſe, tranſeunte per ipſum tabernaculum, ſic ut erat concluſum, viſu. Egreſſus eſt Comes cum Baptiſta ex Templo, mandavitque, ut eum è ſuis aliquis in equum ſuum poſt ſe reciperet; cœperuntque S. Joannem Lateranenſem verſus procedere Neapolim petituri. Verùm qui Baptiſtam portabat equus nullis calcarium ſtimulis prohiberi potuit, quo minus pertinaci niſu retrograderetur: quod idem cum alii quoque equi facerent, quibus puer ſucceſſive impoſitus eſt, perterritus Comes matri ſuæ juſſit confeſtim reſtitui, egregium hunc obedientiæ ſuæ fructum referenti.

VIII.

„ [1] Nell'anno MCCCCXXXVII. avendo fatto lo Patriarca
„ quanto avete letto per lo ſtato de la Chieſa, & de lo Papa....
„ avvenne che a dì 9. Agoſto lo Papa lo fece Cardinale ſtando
„ nel Reame, e chiamoſſe Monſignor de Fiorenza, perche ne
„ fo Arciveſcovo, in quanto fuſſe Patriarca, & ebbe lo titolo de
„ S. Lorenzo Lucina in Roma. Molti Cittadini de notte per
„ Roma con le torcie a cavallo, tutti li locatori de Santa Maria
„ de Agoſto fuoro inſieme in Campo de fiore, & andorono
„ all'Aracielo. Et in quantunque ne lo dì de Sancto Antonio
„ ſia uſanza de andare, *tamen* non così inſieme, perche onne
„ Rione va da per ſe. Et la Domenica ſeguente ve fo gioſtrato,
„ & per pregio ne fuoro miſſe doi canne de roſato de grana,
„ delle quali una ne fo data a uno Romano, quale ſe chiama
„ Antonio Cagualaſino, e l'altra a uno Foraſtiere.

Il Patriarca, di cui qui ſi ragiona, fu il Cardinal Giovanni Vitelleſchi da Corneto, del quale molti hanno ſcritto, maſſimamente i Continuatori del Ciacconio. Fu egli Patriarca di Aleſſandria, ma non mai di Aquileja, come alcuni per abbaglio hanno ſtimato.

IX.

„ [2] Nell'anno MCCCCXXXVII. Jovedì a dì 4. de Settembre,
„ uno chiamato Meſſer Nicola de Vallemontone, Canonico de
„ Santo

---

[1] Cod. Chig. num. 3226.

[2] Cod. *Vatic.* num. 6389.

Google

„ Sancto Janni Laterano, & doi altri Beneficiati de la dicta
„ Chieſa foro degradati in Sancta Maria dell'Aracielo, ſecondo
„ la uſanza eccleſiaſtica..... li quali Beneficiati uno era chia-
„ mato ſopranome Capococciola, e l'altro Garofalo. Et poi
„ data la ſententia per lo Vicario de lo Papa, lo quale ſe chia-
„ mava Andrea Veſcovo d'Oſmo, ch'è nella Marca, foro me-
„ nati in Campo de fiore, e li meſſi ciaſcuno in gabbia rilevata
„ quanto una lancia ſopra terra, e li ſtettero ſi a lo Lunedì.

„ A dì viii. de lo dicto meſe: & foro la Domenica a 4. ore
„ de notte menati in Campituoglio, & li ſtettero ſi a lo Lunedì
„ a dimane a dì 18. de Settembre. Et lo dicto Meſſer Nicola fo
„ meſſo a cavallo in un aſino co la mitra de carta penta co doi
„ diavoli in capo. Et li dicti Capococciola, e Garofalo foro
„ legati in doi tavole, & così traſcinati foro menati dereto a lo
„ dicto Meſſer Nicola ſi a la piazza de Sancto Janni. Et como
„ foro jonti lo dicto Meſſer Nicola, come meno peccatore, fo
„ appeſo in l'olmo, che ſta in nella piazza, & alli altri doi a cia-
„ ſcuno fo prima tagliata la mano ritta, la quali mano per me-
„ moria foro chiavellate in quella Torre. Et poi foro inſieme
„ ferrati a uno legno, & foro arzi per lo abominevole peccato
„ che fecero: cioè queſto, che a tutti li Criſtiani è manifeſto,
„ l'ornamento de quelli glorioſi Apoſtoli, che ſtanno in Sancto
„ Janni, ciò ſo Sancto Pietro, & Sancto Pavolo, che l'ariento
„ peſa mille e docento marche, & è inorato: & tutti ſo pieni de
„ prete prezioſe, & perne: & queſto è veduto viſibilmente,
„ e vediſe tuttavia da onne perſona che 'l vo vedere. Avvenne
„ che li dicti Capococciola, e Garofalo volevano moſtrare le
„ dicte reliquie, ciò ſo le teſte de li glorioſi Apoſtoli, lo Lune-
„ dì de Paſqua, che fo d'Aprile. La notte diabolicamente ca-
„ varono de la mitra, che te Sancto Pietro in capo doi finiſſimi
„ [a] balaſci, uno finiſſimo zafiro, tre finiſſimi diamanti, xxii.
„ perne groſſe: li quali balaſci, dopo che vennero alle mani del
„ Reggimento 48. carate peſavano uno, & l'altro 47. & mezza:
„ & vale la carata 28. ducati. Et più era ſtimato che valevano
„ li balaſci, & che potevano valè lo zafiro, li diamanti, & le
„ perne. Et non contenti li Ribelli de queſto, lo dì de Sancto
„ Pietro, & de Sancto Pavolo de Jugno ſeguente ne tuolſero 18.
„ altre prete finiſſime de infinita valuta. Et tutte queſte coſe
„ foro ritrovate, & repuoſte ne li luoghi, dove foro tratte.

[a] Vedanſi le note alla vita di S. Franceſca Romana preſſo i (1) Bollandiſti.

---

[1] Tom. II. Martii, pag. 122.

,, Ma lo dicto Meſſer Nicola recettao quelle, che haveva havu-
,, to lo dicto Garofalo ſuo nepote, & jurò a li sancti Dio
,, Evangelj, che de tale coſa non ſapeva niente: ſicche perciò
,, morſe. Che quanno Papa Urbano ne fece adornare quelle te-
,, ſte di quelli glorioſi Apoſtoli fece una Bolla, che ſe per nullo
,, tempo fuſſero mai uſurpate nulla di quelle prete, & delli al-
,, tri adornamenti, che tanto chi lo faceva, quanto chi lo ſape-
,, va, o recettava, o comprava, fuſſe de onne dignita tanto ec-
,, cleſiaſtica, quanto temporale privato: & non poteſſero fare
,, teſtamento, ne teſtimonianza: & eſſere onne Domenica ſcom-
,, municati, & alla loro morte ſotterrati a li Caſalini. Et così
,, fo fatto de coſtoro.

Queſto iſteſſo racconto fa (1) Paolo de Benedetto de Cola de lo Maſtro de lo Rione de Ponte, diceſi avvenuto il dì 7 Dicembre da un (2) Anonimo il dì 9. del detto meſe, da (3) Paolo de Liello Petrone de lo Rione de Ponte, e da Stefano Infeſſura a dì 4 Settembre dell'anno 1438. Nel qual anno lo ſtabiliſce parimente il (4) Soreſini, che inoltre nomina i Rei, ſecondo che è notato nell'Archivio Lateranenſe, come ſegue *Dominicus de Tito Capocciola Apulus, Joannes Chriſtophorus Garofalus Caſtri Vallis Montanæ, Nicolaus Andreuccius de Piroſcia ex eodem Caſtro.*

Si vuole inoltre ſapere, che la Bolla di Urbano V accennata nella riferita narrazione, incomincia *Sacrilegorum damnanda præſumptio &c. Dat. apud Montem Flaſconem v. Kal. Auguſti anno* VIII. Lo aſſeriſcono i (5) Bollandiſti, e lo conferma il (6) Creſcimbeni.

X.

,, [7] Nell'anno MCCCCXLII. nel meſe di Marzo Frate Ber-
,, nardino venne, & predicao nella piazza di Aracielo alla gu-
,, glia, & era piena la piazza, & li muroli, ſtimate circa XL.
,, milia perſone. Et miſe di molte paci in Roma, & fece battez-
,, zare parecchi Judei, & fece abbruſciare Maria Fenicella fat-
,, tucchiera & ſtrega in Campituoglio. Fuoro abbruſciati giuo-
,, chi de carte, & tavole in uno gran caſtello.

Stefano Infeſſura conſegna tutto ciò all'anno 1424. ,, ſcrivendo ,, che il dì 23.
,, Luglio Frate Bernardino fece ardere tavolini, canti, brevi, & capelli, che porta-
,, vano le donne. Et fo fatto uno talamo de legname in Campidoglio, & tutte que-
,, ſte coſe vi furono appiccate & arſe. Il dì poi 28. dello ſteſſo meſe fo arſa Feni-
,, cella, perche diabolicamente uccideſe molte creature, & affattucchiava di molte per-
,, ſone: & tutta Roma ci andò a vedere . . . , & fece S. Bernardino in Roma di mol-
,, te paci, & di molti abbracciamenti, benche fuſſe ſtato omicidio ,,. Il (8) Vad-
dingo non diſcorda da queſto Scrittore, ſe non che nel giorno, così ſcrivendo:
* 1424. *Summo cum applauſu, & ingenti animarum fructu prædicavit hoc anno* * *S. Bernardinus*

---

1 Biblioth. Chigiana num. 826.
2 Biblioth. Vatic. num. 5255.
3 Ibidem num. 6389.
4 De Capitibus SS Petri & Pauli p. 53. 54.
5 Tom. II. menſ. Junii pag. 443.
6 Stato della Baſil. Later. nell'anno 1723. p. XXX.
7 Paolo de Benedetto de Cola dello Maſtro.
8 Tom. V. pag. 160. num. 3.

diaus in Urbe; & die XXI. *Julii ardere fecit tabulas luſorias, cantica laſcivia, incantatoria, brevia, ſortes, & capillamenta, quibus fœminæ ad ſuperſtitioſa utebantur, ligata mole conſpectui populi prius expoſita. Multorum odia ejus ſuaſu conciliata, plures Judæos ipſe convertit. Finicella lamia venefica inſignis arſit, quæ infantes multos occiderat.*

XI.

„ [1] *Anno* MCCCCXLVII. *die* XXIII. *Jovis* morſe Papa Eugenio IV. ad ore otto di notte. Et dipoi ſo ordinato lo conſiglio in Araceli di quello, che ſi doveſſe petere allo Collegio. In nello quale v'intervenne l'Arciveſcovo di Benevento, & molti Cittadini. Et nel quale conſiglio arngo Miſſer [a] Stefano Porcaro, & diſſe alcune coſe utili per la noſtra Repubblica; tra le quali diſſe, che ſi doveſſe venire a capitolo colla Eccleſia, & collo Sommo Pontefice, attento che una triſta & piccola Terra di quelle, che erano ſubiette alla Eccleſia venivano ad Capitolo con dare un tanto alla Eccleſia. Et i Romani, & l'Arciveſcovo ſe li vetao, che non diceſſe più, & tutto lo Conſilio * ſcarroni. Et voleano li Cittadini, che Miſſer Stefano diceſſe, & dopo fu rotto lo Conſiglio ſopradetto. Et dopo li Romani iterum intraro in nello Refettorio dove ſi faceva, & lo Arciveſcovo predetto ſi partì molto ſcorrucciato: & non ſo più fatto niente per paura de lo Re d'Aragona, che ſtava in Tivoli ,,. Lo ſteſſo narra il [2] Platina, [3] Volterrano, e [4] Ciaconio. * E altro.

a Era queſti gentiluomo Romano della famiglia de' Porcarj. (5) Orazio Romano ſcriſſe un Poema in due libri, intitolato *Porcaria*, il cui argomento è la congiura di Stefano contra Niccolò V.

XII.

„ [6] Nell'anno MCCCCXLVIII. nel meſe di Settembre venne a Roma Frate Roberto, & predicao nella piazza di Campituoglio, & fece fare di molte paci in Roma. Et tutti ſtrillavano miſericordia per la granne moria che era in Roma. A 23. di Ottobre andaro li giovani innudi fruſtandoſi d'Araceli per fino a S. Maria Majore, & gridando ſempre miſericordia per la granne moria che era.

La gran peſtilenza, onde qui Stefano Infeſſura favella, fu molto tempo innanzi intimata ſolennemente a i peccatori da i Miniſtri vangelici, e maſſimamente, co-

---

1 *Stefano Infeſſura Cod. Vatic. num.* 5394.
2 *In vita Nicolai V.*
3 *Comment. Urban. pag. 675. edit. Lugd.* 1552.
4 *In vita laudati Pontif.*
5 *Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XII. pag.* 352.
6 *Stefan. Infeſſur. preſſo il Signor Franceſco Valeſio.*

ne metta il (1) Claenoio, del P. F. Roberto da Lecce, del quale Giovanni Gioviano Pontano ebbe a dire: *Nemo post Paulum Tarsensem melius Roberto Lyciensi dicendo tractavit eloquia*. Fu inoltre questo Religioso per la nascita, vita, e fama molto riguardevole, le quali cose essendo state dagli Scrittori suoi contemporanei diligentemente notate, giovami in tal congiuntura di porle sotto gli occhi de' Leggitori, per disingannargli delle menzogne, che altri di lui hanno sparse, e singolarmente per vendicare l'onore con somma malizia a lui tolto ingiustamente, infamandolo presso la memoria de' posteri con calunnie le più sensibili, che recar si potessero alle famiglie da cui discese, alla Religione che professò, e alla patria onde fu procreato.

Scrive adunque il (2) Vaddingo, esser nato Roberto nella Città di Lecce da Genitori nobili, *sed mediocris facultatis*, e pure Carlo I. e II. Re di ambedue le Sicilie, ne' loro Diplomi conservati originalmente nell'Archivio della mentovata Città, e nelle copie delli medesimi in forma autentica presso l'Abate D. Pietro Polidori, altrove ricordato, fanno indubitata fede, che la famiglia Caraccioli molti feudi nelle vicinanze di Lecce possedeva. E per favellare singolarmente del ramo de' Caraccioli del Leone, onde uscì l'origine il nostro Roberto, detto ancora de' Svizzeri, de' Pisquizi, e de' Brindisi, è certo che fu illustre per lo dominio di Arnesano, Andrano, Castiglione, Torre, Ceserea, ed altri feudi, siccome ne fanno argomento (3) Francesco de Pietri, (4) Francescantonio Giorgio, (5) Giovanni Merten Cinico, (6) Domenico de Angelis, e per tutti il chiarissimo (7) Scipione Ammirato, patrizio Leccese, e congiunto di sangue a Roberto per canto di madre, essendo stato un figlio di Filippo, fratello di Roberto, avolo di Caterinella, di cui una figliuola, chiamata Agnoletta, fu di Scipione la Genitrice.

Dunque da Genitori nobili ed insieme ricchi, trasse Roberto i suoi natali (8) l'anno 1425. Ebbe due fratelli per nome Filippo, e Donato, come nell'*Istoria delle Famiglie nobili Napolitane* (9) l'Ammirato scrive: essendosi forse abbagliati quelli Scrittori, che hanno creduti fratelli di Roberto, Cialetta e Tristano, mentre questi, benche contemporanei di Roberto, discendevano da un altro ramo de Caraccioli, detto de' Rossi.

(10) Francescantonio Giorgio gli dona un terzo fratello, chiamato Luca, e aggiunge che professò solennemente nella Religione de' Frati Minori, ove riuscì gran Teologo e Predicatore; ma non facendone alcuna menzione l'Ammirato, Scrittore diligentissimo, e parlandosi massimamente di una famiglia, da cui egli vanta la sua discendenza, temo che ancora questo Scrittore non abbia preso un abbaglio.

Decchè ebbe studiato con gran profitto nella Città di Nerdò, situata nella Terra di Otranto, e poco distante dal Golfo di Taranto, vestì l'abito de' Frati Minori, giusta il voto fattone dalla sua madre, essendone gravida, e in pochissimo tempo, siccome fornito di singolari talenti, divenne così celebre nell'uffizio di Predicatore Apostolico, (11) *ut omnes in eadem arte, & pronuntiatione, & gestu ejus imitari conarentur. Praemonendi, exclamandi, commiserandi, digrediendi, explicandi novum quasi Orator divini verbi modum facile monstravit.* Ma quanto il Volterrano lo esaltò nelle qualità di Predicatore, altrettanto lo deprime ne' costumi di Religioso, e di Vescovo, seguendo a dire poco dopo le riferite parole: *Matronarum deinde certamen cum adeuntium tentavisset, atque libidine paulatim illectus, vesanus coepit esse. Praesul postremo factus in patria, fertur inter concubinas decessisse.* Or siccome gli uomini per l'ordinario facilmente si persuadono il male, che ad altri si appone, facendo

suo

---

1 *In vita Nicolai V. col. 951.*
2 *Annal. Minor. Tom. VII. pag. 267. n. XVIII.*
3 *Istoria della famiglia Caraccioli pag. 6.*
4 Compendio dell'*Istor. delle Famiglie nobili di Lecce pag. 50.*
5 *Presso Vincenzo Cicilani Istor. del Salento*
6 *Vite de' Letterati Salentini Par. I. Vita di Roberto Caracciolo edit. Florent. 1710.*
7 *Istoria delle famiglie nobili Napolitane Par. II. pag. 67.*
8 Domenico de Angelis *ibidem.*
9 *Ibidem.*
10 Compendio *dell'Istor. delle famiglie nobili di Lecce pag. 50.*
11 *Raphael. Volater. Antrop. lib. XXI. p. 680. edit. Lugd. 1552.*

folo a vedere il bene, che in altri giustamente negar non si puote; e con non hanno mancato Scrittori, i quali avidamente hanno abbracciata la calunnia del Volterrano, e per esempio degli altri si sono anch'essi avanzati a registrarla ne' loro libri, come può vedersi presso (1) Erasmo Roterodamo, (2) Luca Vaddingo, (3) Teofilo Rainaudo, e modernamente presso del (4) P. Eusebio Gonzalez, il quale nella Parte V. della *Cronica Serafica*, ha rappresentata l'infelice tragedia di questo Religioso, com'egli la chiama, con episodj così lagrimevoli, che se io mal non mi avviso, ha soddisfatto anzi all'offizio di Predicatore, che alle parti di Storico.

Quelli però, che sono vivuti nella Provincia, e Città di Lecce, ove il nostro Roberto molto tempo visse, e finalmente morì nell'età di anni 70., ed altri suoi contemporanei, i quali come che non l'abbiano conosciuto, hanno però potuto intendere quello, che la fama ne pubblicava per la bocca di quegli, che lo avevano famigliarmente trattato; questi dico non solamente non fanno alcuna menzione della vergognosa catastrofe, che gli ha fatto ingiustamente rappresentare il Volterrano, che anzi lo dichiarano incolpabile nella vita, e illustre dopo la morte. Così dal (5) Tritemio vien chiamato *vita & conversatione praeclarus . . . qui verbo & exemplo multos ab iniquitate convertit*. Così dal Pontano, Segretario di Ferdinando I. di Aragona, Re di Napoli e di Sicilia, di cui fu Confessore Roberto, vien detto *vita, atque morum integritate praeclarissimus*. Così finalmente hanno parlato il celebre (6) Montagnana in una lettera ad Antonio Galateo, Antonello Coniger nella sua Cronica stampata in Brindisi l'anno 1495., e (7) Giulio Cesare Infantino nella sua *Lecce Sacra* pubblicata l'anno 1634., ove scrive, che Roberto con dare ottimo esempio della sua santa vita, per mezzo massime della sua predicazione, meritò essere da i Popoli, da i Principi, e da i Sommi Pontefici in grandissima stima tenuto.

E per favellare solamente di questi, desiderando io non abusarmi della gentilezza de' Lettori, Sisto IV. chiamollo di Lecce, perchè colle sue prediche riformasse il Popolo di Roma, lo riprendesse de' vizj, che in quel tempo avevano inondata la Città Regina del Mondo, e col suo esempio lo stimolasse a richiamare le virtù, che n'erano affatto sbandite. Leggasi l'Epistola del suo *Quaresimale* dedicato a Giovanni Cardinale di Aragona, figliuolo di Ferdinando I., ove di tale avvenimento così lo ragguaglia: *Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster clementissimus Sixtus divina providentia Papa IV. . . . post restitutam, illustratamque Urbem, ad reformanda ingenia, atque illustrandas mentibus hominum mentes sibi convenientem, Lycio venire me suavissimis literis jussit, ut peccatorum gravitatibus, quibus humana infirmitas premitur, pro virium mearum facultate deflerem, Romanumque populum, ac ceteros qui Romanam sequuntur sanctam de suis sceleribus argueremus*. Ora se è vero ciò che ha scritto il Volterrano, converrà dire, che il Vicario di Cristo, cui, essendo stato Religioso, e Ministro Generale de' Frati Minori, doveva esser molto ben noto Roberto, scegliesse per la riformazione della Corte e Popolo di Roma, un Uomo, per amore della Matrona, e per la forza della libidine divenuto pazzo e furioso, che tanto vuol dire la parola *vesanus*. Converrà dire altresì, che il medesimo Papa, non molto tempo dopo assunto al pontificato, promovesse al Vescovado di Aquino un uomo pubblicamente scandaloso ed inetto. E finalmente converrà anche dire, che l'anno 1481, in cui Roberto spesse fiate predicò nelle più insigni Chiese di Roma, per una speciale providenza del Cielo, si movessero i Cardinali, e i primi personaggi di quella Città, e si affollasse un popolo così numeroso, che il dì 17 Marzo neppur potè capire nella vasta Basilica Liberiana, affine di udire un Vescovo pub-

blico

---

1 *Ecclesiast. seu de ratione concionandi lib. III. pag. 818. 821.*

2 *Annal. Minor. Tom. V. pag. 366. & seq. edit. Lugd.*

3 *De sobria frequentatione mulier. per sacros homines Tom. XIV. pag. 244.*

4 *Pag. 294.*

5 *De Scriptor. Ecclef. pag. 161. edit. Colon. 1531.*

6 *Presso Domenico de Angelis.*

7 *Ibidem.*

bileo peccatore riprendere per avventura il vizio medesimo della disonestà, di cui si vuole bruttamente macchiato.

Ma non già così hanno favellato gli Scrittori de' mentovati lodati, ed altri, che dee e oracolari di riferire per rendere vie più manifesto il di lui incorrotto costume persino alla morte, la quale, siccome fu preziosa nel cospetto degl'uomini, così ci avvisiamo lo fosse innanzi gli occhi di Dio. (1) Domenico de Angelis, il quale diffusamente ha scritto la vite di Roberto, ne insieme ha ignotato, o tessuto il vituperio a lui recato dal Volterrano, anzi: „ che fatto Vescovo ammaestrava il suo „ gregge, quasi sempre colla predicazione Vangelica, ed insegnavagli col suo esempio ogni sorte di virtù christiana . . . . ch'era il porto agli erranti, il rifugio agli „ orfani, il sussidio a' poveri, il conforto agli afflitti, e la protezione agli oppressi „ . . . . che nella sommità della mitra non lasciò nè men per pensiero la bassezza „ ed umiltà del suo cuore. Che gli dava anche animo, ajutato dalla grazie Divine, „ a mantenere il rigore della sue Religione, così bene nel Palagio, come se stato „ egli fosse negli angusti recinti della sue cella. E tutte queste cose con grandissima „ maraviglia di ognuno egli perfettamente asseguì . . . . Anzi spesso, quando il bi„sogno lo richiedeva, non si recava a vile, benchè fosse in dignità Vescovale, di „ andare per la Città di Lecce con le bisacce in spalla, elemosinando per l'amore di „ Dio. E tutto quello, che gli veniva fatto di raccogliere, lo impiegava o per soc„corso del suo Convento, o per sostentare quei poveri, che dalla fame vedeva an„gustiati . . . . fu sempre parchissimo ne' cibi, e modestissimo nell'abito, e le rendi„te della sua Chiesa, valle che fossero, quali veramente elle sono, solo patrimo„nio de' poveri . . . . le sue operazioni potevano senza dubbio servir di norma e di „ regola a perfettamente vivere ed operare.

(2) Antonio Tolommei Sanese, Vescovo di Lecce, sotto gli occhi del quale morì Roberto, così di lui attesta: *Tanta fuit Roberti a Lycio doctrina & sapientia, sanctitatis fama, vita, moribusque integritas, nec non ecclesiasticæ immunitatis tam fuit propugnator, defensorque acerrimus, virtute clarus & fide, ut in illa defendenda augendaque Principum atque Regum gratias & negligeret, & nihili existimaret.*

(3) Antonio Galateo Filosofo, Medico, e severissimo Censore degli altrui meriti, nel Dialogo intitolato *Heremita ad Antonium Ptolemæum Lyciensem Episcopum*, ragionando de' più illustri personaggi morti nell'età sua, così sotto nome dell'Eremita, e del Demonio favella

Her. sed quid hi?

Cacodæmon. me interrogas? an ignoras me nullam de Beatis habere notitiam, nullum cum beatis commercium? tu si hos, cum inter homines versabaris, cognoveras, vidisti.

Her. sunt ut comites accedunt.

Cac. eo adsunt.

Her. cognosco equidem.

Cac. qui sunt?

Her. qui præeunt optimi sunt Principes . . . . qui sequuntur Philosophi sunt gnari divinarum humanarumque rerum. Hermolaus Barbarus Venetus, & Paulus Attavides Neapolitanus. Qui tam lente & gravi passu incedit, ille est Ecclesiasticorum declamatorum gloria Robertus Lupiensis conterraneus meus.

Cac. Per Acherusiam paludem, per Cocytum, & Phlegethonta, per terebinthum & cupressum heroes audistis, & æterna illa felicitate dignissimi. Nam quamvis in illis nullam unquam dilitatem habuerim, tamen memini me multa & præclara de illis audivisse.

France-

---

1 Pag. 11. e segg.

2 Presso Domenico de Angelis pag. 23.

3 *Manuscrip. Biblioth. Dewesf. famil. Palladii Antoniani, cum multis aliis ejusdem Auctoris opusculis, nondum publicis typis consignatis.*

Digitized by Google

(1) Francescantonio Giorgio, trattando della famiglia Caraccioli, di Roberto scrive: „ è morto in Lecce l'anno 1495. a sei di Maggio, e lasciò di se e tutta la „ Città, per la sua santa e religiosa vita, certa & indubitata opinione di santità.

Finalmente (2) Giulio Cesare Infantino nella sua *Lecce Sacra*, narra, „ che fu „ tenuto Roberto in tale stima di santità e di lettere, particolarmente in questa Città „ di Lecce, che dopo la sua morte principio di una eterna e felice vita, la medesima „ con suo pubblico parlamento conchiuse a 13. di Ottobre 1502, che si facesse a „ Fra Roberto Caracciolo, Vescovo di Aquino, un bello e ricco sepolcro, con il di„ spendio che sarebbe necessario: il che fu con ogni puntualità osservato. Volle poi „ Dio nostro Signore manifestare al Mondo, e particolarmente alla Città di Lecce „ sua cara Patria l'innocenza della vita di lui, e fu che dopo sedici anni, che la Città „ gli eresse il già detto sepolcro, cioè nel 1518 fu ritrovato il suo corpo incorrotto, „ e come se allora fosse stato seppellito, come si legge nella conclusione della Città „ di detto anno 1518. Perciò facendo la Città di Lecce di nuovo pubblico parla„ mento, conchiuse che fare si dovesse una cassa di cipresso coperta di piombo per „ riporvi il suo corpo, come si fatto già si fece, riponendolo nel medesimo luogo.

Più prodigioso però fu quello che avvenne il dì 5. Novembre dell'anno 1699., allorachè per cagione di nuovamente fabbricare il lato destro della Chiesa, ov'era situato il deposito di Roberto, fu aperta la cassa, in cui giaceva, alla presenza di Monsignor Fabbrizio Pignatelli Vescovo, del Vicario Generale, di alcuni Canonici, del Sindaco della Città, e di alcuni Religiosi, e fu con istupore di tutti trovato non putrefatto ed incorrotto, ma spirante soavissimo odore, e così flessibile, che alcuni lo sperimentarono estendersi al tatto, che fecero nel volterlo, e massimamente il mentovato Vescovo che gli alzò, e calò il braccio destro con tanta facilità, che sembrava fosse allora allora defunto. Delle quali cose se ne fece atto pubblico da due Notaj a tal effetto chiamati, come narra il più volte mentovato (3) Domenico de Angelis.

Or lascio giudicare a chi che sia, se queste irrefragabili testimonianze abbiano in se alcuna forza per estimare falsa ed ingiuriosa la calunnia del Volterrano, e suoi seguaci; e se il nostro Roberto debba dirsi vivuto e morto anzi da santo, che da pazzo e scandaloso.

Da ciò che si è detto potrà ciascuno venire in cognizione dell'anno, in cui nacque Roberto, del quale nulla hanno scritto il Vaddingo, e Gonzalez: e parimente del dì della sua morte notato dal Coniger nella sua Cronaca, la quale, se dal mentovato Vaddingo fosse stata veduta, non averebbe scritto (4) *diem tamen, quo obiit tantus vir, non est qui referat*. Anzi in un antico libro manoscritto, conservato da i Padri Minori Conventuali di Lecce, ove tra le altre cose è notata la morte de' Religiosi, viene anche additata l'ora, in cui Roberto passò al Cielo con queste parole: *Die sexta Madii* XIII. *Indictionis anno Domini* 1495. *tertia hora noctis in hoc nostro Conventu S. Francisci omnibus christianis Sacramentis pie munitus mortuus est Reverendus in Christo Pater Dominus Frater Robertus Caracciolus de Lycio Episcopus Aquinas.* Delle qual testimonianza manifestasi ancora non esser vero quello, che il Volterrano, (5) Vaddingo, e altri hanno scritto di Roberto, cioè che dal Vescovado di Aquino ottenesse di passare a quello di Lecce, benchè mai giungesse a pigliarne il possesso, mentre tutti gli Scrittori suoi contemporanei costantemente lo chiamano Vescovo di Aquino, anche dopo la sua morte; e parimente *Episcopo de Aquino* è chiamato nello *Specchio della Fede* stampato in Venezia il dì XI Aprile MCCCCLXXXXV, che vale a dire pochi giorni innanzi il suo felice trapasso. E così ancora dee leggersi nelle altre opere di Roberto, in cui per errato abbaglio degli Stampatori, o ciò per avventura della somiglianza delle parole, vien denominato Vescovo dell'Aquila, in vece di Aquino. Si

---

1 *Presso Domenico de Angelis pag. 50.*
2 Pag. 49.
3 *Pag. 15. e 26.*
4 *Annal. Minor. Tom. VII. pag. 366. num. XV. edit. Lugd.*
5 *Ibidem.*

Si vuole per ciò avvisato il Lettore, ch'essendo morto il celebratissimo (1) Ermolao Barbaro nel mese di Luglio l'anno 1493. non potè in conseguenza essere Autore del tetrastico posto al sepolcro di Roberto, secondo che scrive il (2) Vaddingo, nè del distico scolpito nel mezzo dell'istesso deposito, come vuole (3) Domenico de Angelis, il quale più verisimilmente congettura, che quello debbasi riferire a Giovanni Gioviano Pontano.

XIII.

„ [4] Nell'anno MCCCCLXVII. foro menati da Poli a Roma „ otto omini, & sei femine, li quali se diceva ch'erano eretici, „ & de la Opinione, & non credevano a lo Papa. Et foro menati ad Araceli, dove fo fatto uno tavolato verso la piazza de „ Campituoglio, e lì stavano con la mitra de carta in capo. „ Et lo Vicario de lo Papa con altri Vescovi li fece una predica per convertirli. Et dopo quelli che se convertiro, foro vestiti d'una giornea de boccaccino con una croce bianca dinanti, & l'altra dereto: & dopo foro menati a Campituoglio.

Questi Eretici, chiamati ancora della Opinione, erano i Fraticelli, come non pure scrive il (5) Volterrano, ma chiaramente apparisce da una Bolla di Martino V. spedita in Roma il dì 7 Aprile 1426, e riportata dal (6) Vaddingo nel Tomo v de' suoi *Annali*. La giornea di Boccaccino, onde si dicono vestiti quelli, che si arrenderono alla predicazione del Vicario del Papa, non era una gonnella di bombacino, come scrive il (7) P. Filippo Bonanni, ma di tela sangalla, siccome tuttavia è chiamata nel Territorio di Roma.

XIV.

„ [8] Nell'anno MDXVII. il dì IV. Maggio, sentito ch'ebbe il „ Papa la mossa di Borbone verso Roma, angustiato non meno „ dalla brevità del tempo, che dalla poca confidenza, che avea „ nelle armi della Lega, fece da 6000. fanti tutti artigiani, o „ tolti dalle stalle de' Cardinali e Prelati, gente più atta a contrastare, che a combattere. Ma non vi essendo in Roma Capitano più esperto di Renzo da Ceri, da poter commandare „ quelle genti, prese partito Sua Santità, benchè non lo tenesse „ in quel concetto, che correva allora la fama sua, di darle la „ cura di difendere la Città. Onde il Sabbato matina 4. Maggio, che fu l'istesso arrivo del giorno di Borbone, fatto chiamare a consiglio il Popolo in Campidoglio, ma per la gran „ moltitudine sendo incapace il palazzo de' Conservatori, si

„ por-

---

1 *Giornale de' Letterati d'Ital. Tom. XXVIII. pag. 223. e segg.*

2 *Annal. Minor. Tom. VII. pag. 318. n. XIX. & lib. de Scriptor. Ord. Minor. pag. 307*

3 *Pag. 14.*

4 *Stefano Infessura presso il Signor Marchese Pompeo Frangipane.*

5 *Comment. Urban. col. 669. edit. Lugd. 1552.*

6 *Num. CCXVIII. Reg. p. pag. 130.*

7 *Numism. Pont. Tom. I. pag. 74.*

8 *Patrizio de Rossi manuscript. in Biblioth. S. Bartholomaei in Insula.*

„ portarono tutti dentro la Chieſa di Araceli, quivi contigua,
„ ove il Governatore di Roma eſpoſe brevemente al Popolo,
„ com'era ſtata mente di Sua Santità di ſar loro Capitano Renzo da Ceri, però eſortava ciaſcuno all'obbedienza, & a ſare
„ tutto quello ſi richiedeva per difeſa della patria, baſtando ſolamente difendere la Città due o tre giorni, finchè compariſſero quivi le armi della Lega a diſcacciarne l'inimico. E così
„ vivamente, *ſegue a dire il* [1] *Bernini*, rappreſentò la preſente
„ ruina di tutti minacciata dall'eſercito di Borbone, il biſogno
„ delle loro ſpade, la difeſa della Patria, i ſentimenti dell'afflitto Pontefice, che perorando nell'Oratore, e nell'Oratorio
„ meglio che qualunque altra coſa il comun timore, da cui
„ tutti egualmente erano ingombrati, ſi riſvegliò nell'audienza un tacito mormorio di approvazione, e di concerto.

X V.

„ [2] Nell'anno MDLVI. a dì dieci Maggio il Conte di Montorio andò a Campidoglio, e li Conſervatori lo portarono in
„ Araceli. Venne prima la fanteria, e ſi miſe da banda per ſtrada, poi 72. Cavalieri Romani. Poi vennero tre ſtendardi,
„ uno de' quali era portato dal Signor Girolamo Frangipane.
„ Seguiva il Conte con una veſte di tela d'oro, e con cappello
„ a modo di un regno con perne e gioje, con una bacchetta in
„ mano di velluto, e avanti v'era uno che gli portava la ſpada.
„ Accanto li ſtava il Signor Pietro Strozzi, & altri Signori accompagnati da molti Veſcovi. Era fatto Duca di Paliano:
„ & ſuro fatti fochi per Roma.

X VI.

Nell'anno MDCXV. il dì 25. Ottobre entrarono in Roma il Signor D. Filippo Franceſco Faxicura, Cavalier Giapponeſe, il P. F. Luigi Sotelo dell'Ordine de' Minori Oſſervanti Scalzi, con altri ſpediti da Idate Maſſamune Re di Voxu nel Giappone, alla Santità di Noſtro Signore Papa Paolo V., alla cui preſenza ſegretamente introdotti, e benignamente accolti, furono poſcia accompagnati alla Chieſa di S. Maria in Araceli, ove moſtrata loro l'immagine della Madonna, talmente ne furono conſolati, che vollero la ſteſſa ſera venerarla un altra volta co' loro oſſequj.

Hhh Indi

---

[1] *Istor. di tutte l'Ereſie Tom. IV. pag. 371. edit. Rom.*

[2] Cod. Chig. num. 826.

Indi ſi traſferirono alla Torre, o ſia Palazzo di Araceli, deſtinato per loro alloggiamento, ornato di ricchi apparati di ſeta, provviſto di argenteria per la credenza, e di tutto ciò, che da eſſi potea deſiderarſi. Leggaſi la Relazione in tal congiuntura ſtampata da Jacopo Maſcardi, e [1] l'Abate de Angelis nella deſcrizione, che ha fatta della Baſilica di S. Maria Maggiore.

XVII.

[a] Nell'anno MDCCXXIII. il dì 22. Maggio il Signore Orazio Albani, figlio di Annibale Albani, e di Giulia Giordani, padre di dodici figliuoli, dopo aver ricevuto dalla Santità di N. Signore il Breve della dignità Senatoria, ſi trasferì dal palazzo Quirinale in Campidoglio, ove ſmontato da cavallo, entrò nella Chieſa di Araceli, viſitò il Santiſſimo Sagramento, e orò innanzi la Madonna.

XVIII.

Nell'anno MDCCXII. il dì 24 Giugno l'Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor [2] Mario Frangipane, Marcheſe di Nemi, creato novellamente Senator di Roma da Clemente XI. veſtito con paludamento di broccato, collana d'oro, e ſcettro d'avorio nelle mani, partì, ſopra cavallo ornato di gualdrappa ricamata d'oro, dal Palazzo Vaticano con il ſolito accompagnamento de' Rioni, Cavalli leggieri, Gentiluomini de' Signori Cardinali, Ambaſciadori, e Cavalieri, così Romani, come eſtranei: e giunto al Campidoglio viſitò la noſtra Chieſa, e dopo avere orato innanzi l'Auguſtiſſimo Sagramento, e baciato l'altare, portoſſi al ſuo Palazzo, ove nel gran Salone, ſuperbamente adornato, fu ricevuto dal Magiſtrato Romano.

a D queſto riguardevole Perſonaggio hanno ſcritto con lode, tra gli altri il (3) Creſcimbeni, e il (4) Muratori. Ma ſupera tutti l'elogio a lui fatto dal mentovato Sommo Pontefice, il quale atteſtava di avergli conferita la dignità Senatoria *ob morum ejus probitatem*, & *familiæ dignitatem*. Egli fu, che l'anno 1725. a dì 13. Maggio, miſe in capo al Signor Cavalier *Bernardino Perfetti*, Saneſe, poeta inſigne eſtemporaneo, la corona di lauro.

XIX.

Nell'anno MDCCXXIII. il dì 15. Maggio fu celebrato con ſolenne pompa il Capitolo Generale nella noſtra Chieſa. Interven-

---

1 *Pag. 219. e ſegg.*

2 *Relazione ſtampata da Giampietro Savaſſo.*

3 *Storia della Baſilica de S. Maria in Coſmedin pag. 217. e nelle ſue note pag. 228.*

4 *Script. rer. Ital. Tom. XV. pag. 641.*

vennevi il Sommo Pontefice Innocenzio XIII., il quale alle ore 13. e mezza, portato nella Sedia geſtatoria, entrò per il Convento, e quindi nella Sagreſtia, donde, avendo fatta orazione innanzi il Santiſſimo Sagramento, ſi traſferì al ſolio preparato avanti all'altar maggiore con la faccia di contro alla gran porta della Chieſa. Otto paſſi in circa dal mentovato trono era ſituata la menſa ſcrittoria per i Diſquiſitori, che furono gli Eminentiſſimi Paolucci, Corſini, Giorgio Spinola, e Conti. L'elezione cadde nella perſona del Padre Fra Lorenzo Cozza, creato poſcia Cardinale da Benedetto XIII. il dì 9. Dicembre l'anno 1726.

XX.

Nell' anno MDCCXXIX. il dì 21. Giugno la Compagnia del Gonfalone entrò per la gran porta della noſtra Chieſa, conducendo ſeco 31. Schiavi, 25. de' quali erano ſtati predati da Tuneſini il dì 3. Maggio 1727. nella terra di S. Felice, detta volgarmente di S. Felicita: e tutti ricomperati per opera del Padre Pietro Paolo da Matelica Cappuccino il dì 19. Aprile 1729. Entrati adunque nella mentovata Chieſa fu ſubito ſcoperta l'immagine della Madonna, e da due Muſici intonate le ſue litanie, dopo le quali i noſtri Religioſi cantarono l'antifona: *Tota pulchra*, indi, in onore di S. Bonaventura, l'altra che comincia: *O doctor optime*, e finalmente un'altra, ſolita recitarſi in ſimili congiunture, con le orazioni corriſpondenti. La curioſità moſſe molte perſone ad intervenirvi, ma pochi vi ſi trattennero, eſſendo ſtata differita queſta funzione preſſo che alle ore 24.

XXI.

Gli eſſempj, che ſeguono, leggonſi negli Annali de' Frati Minori: e poiche gli Scrittori non hanno indicato il tempo, in cui ſono preciſamente avvenuti, benche certo ſia doverſi conſegnare alla fine del Secolo XIII. o al principio del vegnente, abbiamo ſtimato di qui regiſtrarli, ſervendoci nella narrazione dell'ultimo dell'iſteſſe parole, con le quali ſi legge novellamente riſtampato in Firenze l'anno 1718.

Fu adunque nel [1] Convento di Araceli un Novizio, che per evitare la vana ſtima degli uomini, e incontrare il diſprezzo de' Frati, naſcondeva così bene le virtù, che praticava, che non pure agli altri Religioſi, ma all'iſteſſo ſuo Maeſtro era affatto incognita la di lui perſezione. Onde i Frati non yeden-

---

[1] *Annal. Minor. Wadding. Tom. IV. pag. 62. num. XIII. edit. Rom.*

dolo eſercitarſi nelle mortificazioni eſteriori, come gli altri Novizj, alla ſola riſerva di quelle, che alcune fiate dal Maeſtro gli venivano impoſte, noi giudicavano meritevole di eſſere loro aggregato, benchè foſſe per altro modeſto, mortificato, e ubbidiente. Il Padre Ranieri da Siena, Miniſtro della Provincia, uomo ſaggio e prudente, conoſcendo di quanto peſo foſſe defraudare il giovane della ſua vocazione, ſe da i Religioſi gli foſſero negati i ſuffragj, non prima che udiſſe il Maeſtro volle congregare i Frati per intendere da eſſi la di lui approvazione, o ripulſa. Queſti dunque riſpoſegli, eſſere il Novizio ubbidiente, molto dedito all'orazione, e ſoprattutto ſolito di verſare abbondantiſſime lagrime nella Confeſſione Sagramentale, cui accoſtavaſi ſempre con amariſſima contrizione delle ſue colpe. Inteſo ciò dal Miniſtro ſoſpeſe per allora lo ſcrutinio, e impoſe al Maeſtro di oſſervare nell'avvenire con più diligenza le di lui azioni, ſiccome anch'egli avrebbe praticato. Ma non tardarono entrambi a ſcuoprire l'innocente coſtume del giovane tanto più grato agli occhi di Dio, quanto men conoſciuto dagli uomini; imperocchè l'iſteſſo giorno, terminata la cena, videro che toſto ritiroſſi nella cella a dormire; ove dopo alcun tempo ritornati non più vel trovarono, ma bensì nella Chieſa ſoſpeſo nell'aria, con loro grande ſtupore, innanzi l'immagine della Santiſſima Vergine da eſſo pregata con copioſiſſime lagrime, affinchè ſi degnaſſe calmare la tempeſta ſuſcitata contro eſſo dal Nemico infernale; e non permetteſſe che diſcacciato dall'Ordine, veniſſe forzato a ritornare nel ſecolo con evidente riſchio della ſua eterna ſalute. Le lagrime, colle quali accompagnava queſta ſua fervoroſa orazione, erano raccolte dagli Angioli, e preſentate alla gran Madre di Dio, dicendole non eſſere diſpregievole il pianto di colui, che aveva eletta per ſua Avvocata la Madre della Miſericordia. Onde queſta benignamente rivolta al Novizio: *Figliuolo*, diſſe, *non temere, perchè io mi ſo mallevadrice della tua profeſſione nell'Ordine del mio Servo Franceſco, nel quale viverai, e morrai eſemplarmente, ſe gl'impulſi delle Divine iſpirazioni abbraccerai*. Conſolato per tale avvenimento il Miniſtro narrò a tutti i Religioſi quanto avea praticato, veduto, ed udito. Soggiunſe poi ſembrargli degno di eſſere da loro confermato quello, che approvato avea l'Imperadrice del Cielo. E così per l'appunto avvenne, eſſendo ſtato il Novizio ammeſſo alla ſolenne profeſſione; e indi ſpedito in Paeſi lontani, com'egli iſtantemente richieſe, per vie più fuggire la pernicioſa ſtima degli uomini, ove viſſe e morì pieno di meriti, e di virtù.

XXII. Op-

XXII.

[1] Oppreſſo da veementiſſima febbre, e da dolori acutiſſimi giaceva nel letto il Cuciniere del Convento di Araceli, quando con voce terribile fu udito gridare: ahi me infelice, perche ſono dannato! Un Religioſo molto perfetto, che gli aſſiſteva, temendo che per malizia diabolica non ſi abbandonaſſe alla diſperazione, eſortollo a combattere virilmente contro di Satanaſſo, a confidare nella ſomma miſericordia di Dio, e cancellare i ſuoi peccati col mezzo della Sagramental Confeſſione. Confortato l'infermo dalle coſtui perſuaſive, e molto più dalla grazia del Cielo, confeſsò al Sacerdote le colpe ſue con lagrime, e con dolore, ma eſſendo rimaſto con tutto ciò timoroſo, ed inquieto, il Confeſſore pregollo a paleſare ſinceramente il motivo de' ſuoi affanni per applicarvi l'opportuno rimedio. E quegli, ſono i Demonj, riſpoſe, che girando intorno al mio letto, e rimproverandomi, che alcune volte nel diſpenſar le vivande, ho per me ritenuta la porzione migliore; e che altre ho mormorato contro de' miei Prelati, ſi affaticano di rapirmi, e portarmi all'inferno. Udito ciò dal Confeſſore, lo conſolò nuovamente, e ſollecitò a confeſſare ancora queſte ſue colpe con fermo proponimento di non più commetterle, ſe al Signore foſſe piaciuto di farlo ſopravvivere a quella malattia. Così fece l'infermo, e toſto vide ſparire quegli ſpiriti infernali: onde raſſerenatoſi nel ſembiante, e nel cuore, confortato dalla Divina grazia ſpirò poco da poi con indizj molto probabili di aver conſeguito il perdono de' ſuoi eceſſi.

XXIII.

Nella [2] Provincia di Roma, e nel [3] Convento di Araceli, uno Frate molto divoto, e ſanto vide queſta mirabile viſione. Eſſendo morto una notte, e la mattina ſotterrato dinanzi all'entrata del Capitolo uno cariſſimo Fratre ſuo compagno, il dì medeſimo ſi ricolſe quello Frate in un canto del Capitolo dopo deſinare a pregare Iddio, e ſanto Franceſco divotamente per l'anima di queſto Frate morto ſuo compagno; e perſeverando egli in orazione con prieghi, e con lagrime, di meriggio, quando tutti gli altri erano iti a dormire, ecco che ſentì uno grande ſtraſcinio per lo Chioſtro, di che ſubitamente con grande paura egli dirizza gli occhi verſo il ſepolcro di queſto ſuo Compagno, e videvi ſtare in ſulla entrata del Capitolo Santo Franceſco, e dietro a lui una grande moltitudine di Frati dintorno al detto ſepolcro. Guarda più oltre, e vide nel mezzo del Chioſtro uno fuoco di fiamma grandiſſima, e nel mezzo della fiamma iſtare l'anima di quello ſuo Compagno morto. Guarda dintorno al Chioſtro, e vide Geſu Criſto andare dintorno al Chioſtro con grande compagnia d'Agnoli, e di Santi. Ragguardando queſte coſe con grande iſtupore, e' vede, che quando Geſu Criſto paſſa dinanzi al Capitolo, Santo Franceſco con tutti quelli Frati ſi inginocchia, e dice così: *Io ti priego, cariſſimo mio Padre e Signore per quella ineſtimabile carità, la quale tu moſtraſti all'umana generazione nella tua Incarnazione, che tu abbi miſericordia della anima di quello mio Frate, il quale arde in quello fuoco*, e Criſto non riſpondeva niente, ma paſſa oltre, e ritornando la ſeconda volta, e paſſando dinanzi al Capitolo, Santo Franceſco anche ſi inginochia co' ſuoi Frati, come prima, e pregalo in queſta forma: *Io ti priego, pietoſo Padre e Signore per la ſmiſurata carità, che tu moſtraſti all'umana generazione, quando moriſti in ſul legno della Croce, che tu abbi miſericordia dell'anima di quello mio Frate*, e Criſto ſimilmente paſſava, e non lo eſaudiva, e dando la volta intorno al Chioſtro, ritornava la terza volta, e paſſava dinanzi al Capitolo, ed allora Santo Franceſco, inginocchiandoſi come prima li moſtrò le mani, e li piedi, e 'l petto, e diſſe così: *Io ti priego, pietoſo Padre e Signore, per quello grande dolore, e grande conſolazione, ch'io ſoſtenni, quando tu mi poneſti queſte Stimate nella carne mia, che tu abbi miſericordia di quella anima di quello mio Frate, che è in quello fuoco di Purgatorio*. Mirabile coſa! eſſendo pregato Criſto queſta terza volta da Santo Franceſco ſotto il nome delle ſue Iſtimate, immantenente ferma il paſſo, e riguarda le Iſtimate, ed eſaudiſce il priego, e dice così: *A te, Franceſco, io ti concedo l'anima del Frate tuo*. Ed in queſto per certo volle onorare, e confermate le glorioſe Iſtimate di Santo Franceſco, e apertamente ſignificare, che l'anime de' ſuoi Frati, che vanno al Purgatorio, non più agevolmente, che in virtude delle ſue Iſtimate, ſono liberate dalle pene, e menate alla gloria di Paradiſo, ſecondo le parole, che Chriſto imprimendogliele, diſſe a Santo Franceſco. Onde ſubitamente dette queſte parole, quel fuoco del Chioſtro iſvanì, e 'l Frate morto ſe ne venne a Santo Franceſco, e inſieme con lui, e con Criſto, tutta quella beata compagnia col loro Re glorioſo, ſe ne ando in Cielo.

---

[1] Annal. Minor. Wadding. Tom. IV. pag. 60. num. XIV. edit. Rom.

[2] Fioretti di S. Franceſco pag. 136.

[3] Cronica part. 1. pag. 472.

Della qual coſa queſto ſuo compagno Frate, ch' avea pregato per lui, veggendolo liberato dalle pene, e menatolo a Paradiſo, ebbe grandiſſima allegrezza, e poi innarrò agli altri Frati per ordine tutta la viſione, ed inſieme con loro laudò, e ringraziò Iddio.

Da queſta narrazione però non vuole apprenderſi eſſere preſſo Dio le Stimate di S. Franceſco di maggior efficacia, e valore, che la ſviſcerata carità moſtrata da Gesù Criſto all' uomo sì nell' Incarnazione, sì nella morte, ma ſolamente l'amor ſingolare, che in tale occaſione il noſtro Salvatore volle dimoſtrare verſo il ſuo Servo Franceſco.

CAPO XVI.

I Confini del Moniſtero di S. Maria nel Campidoglio, deſcritti in un Privilegio dell' Antipapa Anacleto, vengono illuſtrati co' Comentarj.

ESSENDO ormai tempo di ragionar del Convento, ſiccome nel frontiſpizio di queſto Libro abbiamo promeſſo, riporteremo in primo luogo il Privilegio dell' Antipapa Anacleto, inſerito nella Bolla d'Innocenzo IV. che comincia: *Iis, quæ authoritate noſtra*, ſecondo che è ſtato riferito nel Capo III. del preſente Libro. Prima però ſia bene ricordare, che il detto Anacleto, figliuolo di Pietroleone, in prima fu Monaco Cluniacenſe, dappoi Cardinale della S. R. C. e alla fine intruſo nel pontificato dopo l'elezione canonica d'Innocenzio II. che adivenne il dì 23. Febbrajo dell'anno 1130. Or queſto Antipapa concedette il mentovato Privilegio, così chiamato dal ſovrallodato Innocenzio, a Giovanni Abate di S. Maria nel Campidoglio, e da eſſo non altro ſi apprende, che la notizia delle appartenenze del Moniſtero di Araceli; e maſſimamente de' Confini, per ſino a i quali ſtendevaſi la giuriſdizione degli Abati di S. Maria nel Campidoglio. La copia di queſto Privilegio ſi legge preſſo il Vaddingo; ma quella, che noi vogliamo quì ſottoporre, è ſtata collazionata con l'originale dell' Archivio Vaticano, e con una copia del medeſimo ſerbata nel noſtro Archivio; ed è nella maniera, che ſegue.

ANA-

ANACLETUS EPISCOPUS.

Servus Servorum Dei.

Dilecto in Chriſto filio Johanni Abbati ſanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, ſanctique Johannis Baptiſtæ in Capitolio, ſuiſque ſucceſſoribus regulariter promovendis in perpetuum.

Quod in Apoſtolicæ Sedis adminiſtratione, licet indigni, conſtituti judicamur, Religioſorum virorum piis petitionibus juſto benignitatis intuitu aſſenſum præbere nos convenit, quatenus quæ Religionis proſpectu poſtulata cernuntur noſtræ conceſſionis vigore clareſcant, ac firma in poſterum perpetuitate ſerventur. Tuis igitur dilecte in Chriſto fili Johannes Abbas, & Fratrum tuorum precibus annuentes, commiſſo tibi ejuſdem Dei Genitricis Monaſterio concedimus & confirmamus totum Montem Capitolii in integrum cum caſis, cryptis, cellis, curtibus, hortis, arboribus fructiferis, & infructiferis, cum portica Camellariæ, cum terra ante Monaſterium, qui locus Nundinarum vocatur, cum parietibus, petris, & columnis, & omnibus ad eum generaliter pertinentibus, qui ipſis finibus terminatur. A primo latere via publica, quæ ducit per clivum Argentarii, qui nunc deſcenſus Leonis Prothi appellatur. Ab alio latere via publica quæ ducit ſub Capitolium, & exinde deſcendit per limitem & appendicem ſuper hortos, quos olim Ildebrandus, & Johannes Diaconus, & hæredes Johannis de Guinzo tenuerunt, uſque in Templum majus, quod reſpicit ſuper Alephantum. A tertio latere ripæ, quæ ſunt ſuper fontem de Macello, & exinde revolventes ſe per appendices ſuas ſuper Canaparia uſque in Carnarium S. Theodori. A quarto vero latere ab eodem Carnario aſcendit per caveam, in qua eſt petra verſificata, exinde deſcendit per hortum S. Sergii uſque in hortum, qui eſt ſub Camellaria, veniens per gradus centum uſque ad primum affinem. Circa eundem verò Montem concedimus & confirmamus tibi, tuiſque Succeſſoribus domos, caſalinas, cryptas, argaſteria in Mercato, totum Montem prædictum Capitolii in integrum, & cetera omnia, quæ in Monte, vel circa Montem ſunt.

Prima pero di venire alla dichiarazione de' Confini deſcritti in queſto Privilegio, e neceſſario premettere, che queſta parte di Roma dal tempo di Anacleto ha notabilmente variato di aſpetto, così per le guerre civili, ed eſterne, come per la totale rovina di molti avanzi di antichi edifizj allora eſiſtenti, e poſcia adoperati dall' avidità de' Romani per uſo di nuove

fabbriche. Quanti luoghi dintorno al monte Capitolino, in quel ſecolo abitati, veggonſi oggi affatto diſerti? e quanti all'incontro allora ſpogliati di abitazioni, e di abitatori ſono al preſente ripieni degli uni e degli altri? Il piano della Città e del ſuolo quanto in alcuni luoghi è creſciuto? eſſendoſi le valli riempiute di terra, o traſportatavi dalle pioggie, o ſcaricatavi dai Cittadini in occaſione di fabbriche nuovamente innalzate, ſiccome al preſente ancora ſi pratica. E per fine quanto i nomi delle Chieſe, e delle contrade ſono variati, e ſcorretti? Dal che potrà ognuno comprendere le gravi difficoltà, che debbono incontrarſi per venire in chiaro de' mentovati confini. Nientedimeno colla ſcorta del Signor Franceſco Valeſio, ugualmente erudito che dotto, ſpero diſotterargli dalle tenebre, nelle quali finora ſono ſtati ſepolti. Prima però vuolſi notare, che Anacleto dopo aver confermato a i Monaci *totum Montem Capitolii in integrum* con quello che ſegue, aggiunge ancora

Cum terra ante Monaſterium, qui locus Nundinarum vocatur.

COlle quaſi parole viene accennata la piazza del Campidoglio, nella quale facevaſi in giorno determinato il mercato, ſecondo che riſulta dallo [1] Statuto vecchio di Roma, ov'è ordinato, che ſe alcuno degli Eſecutori, ſpedito da i Giudici per entrare a forza nelle caſe, aveſſe traſgredito l'ordine *debeat eques poni in Leone marmoris exiſtente in ſcalis palatii Capitolii cum quadam mitra in capite, in qua ſit ſcriptum:* INOBEDIENS MANDATI TRANSGRESSOR: *& faciem habeat unctam de melle, & debeat manere ibi eques, quouſque fuerit & duraverit mercatum.* E poiche troppo anguſta riuſciva la detta piazza, ſtendevaſi il mercato per lo diſcendimento del monte, in quel tempo rozzo e ſcoſceſo, fra 'l Settentrione e l'Occidente, e per avventura ſu la traccia dell'antica, preſſo il boſco dell'Aſilo, perſino alla Chieſa di S. Giovanni, [2] detta perciò in mercato, ed in mercatello, poſcia di nuovo rifabbricata da i Camerineſi in onore di S. Venanzio. Continuoſſi in queſto luogo il mercato fino all'anno 1477., in cui Guglielmo d'Eſtouteville Cardinal di Roano, e Camerlingo di Santa Chieſa, lo trasferì alla piazza Navona, narrando Stefano Infeſſura, che nel meſe di Agoſto dell'anno

---

[1] *Pag. 41. edit. 1567.*

[2] *Martinelli Roma Sacra pag. 154.*

mentovato „ eſſendo ordinato lo conſiglio, che ſe doveſſe fare „ lo mercato de Mercordì nella piazza de' Nagoni, tandem lo „ mercato fo comniciato alli 3. de Settembre de detto anno, „ procurando queſto lo Cardinale de Roano, lo quale allora „ era fatto Camerlengo per la morte de * Latino: & lui per „ queſto promiſe fare molte coſe, & dopo non fece niente: „ & era Caporione allora Bernardino Porcio de Trejo „. Ma non per queſto ceſsò ne' tempi ſeguenti la vendita delle robe ſu la piazza del Campidoglio, allora molto frequentata a cagione de' Tribunali, ſeguendo a narrare lo ſteſſo Scrittore, che a dì 21. Gennajo dell'anno 1486., eſſendoſi ſparſa per la Città una falſa voce della morte d'Innocenzio VIII., fra cui, il Re di Napoli e gli Orſini, era in quel tempo la guerra, *tota Urbs tremuit, & magno cum timore per aliquod ſpatium ſtetit; & apothecarii omnes eorum apothecas clauſerunt. Et hi, qui in foro erant Capitolino, tanto timore fuerunt affecti, ut vix medietatem rerum, quas vendendi cauſa expoſuerant, recollegerunt.* Or con queſta Terra Anacleto donò a i Monaci di S. Benedetto *totum montem Capitolii in integrum* con tutto ciò, che in eſſo contenevaſi, cioè *domos, caſalinas, cryptas, * argaſteria in mercato*: ed in conſeguenza anche la Torre del mercato, onde ſi fa menzione nel sopraddetto [1] Statuto, inſieme con tutte le altre Torri, [2] nelle quali l'anno 1312. ſi fortificarono i Romani per tener lontano dal Campidoglio l'Eſercito dell'Imperadore Arrigo. Ed eccoci al primo confine, di cui così ſi parla nel Privilegio.

* Cardinale Orſini.

* botteghe

A primo latere via publica, quæ ducit per clivum Argentarii, qui nunc deſcenſus Leonis Prothi appellatur.

Sotto il nome di ſtrada pubblica s'intende quì la ſtrada per cui ſcendevaſi dal Campidoglio: e non eſſendovi allora quella che oggi dirittamente conduce all'arco di Settimio Severo, sì per eſſere il piano dell'arco molto più baſſo, sì per le ſtruzioni, che di neceſſità averebbono troncato il cammino, conviene dire, che ſi ſcendeſſe per quella, che è poſta dietro la Tribuna della Chieſa di S. Giuſeppe ſopra le antiche carceri fino alla ſtrada, che ora dalla Statua, ritrovata ſul canto della Chieſa di S. Martina, ſalita di Marforio ſi appella. E queſta fu già

---

[1] Pag. 51.

[2] Miſcell. Baluzii Tom. I. pag. 127.

Google

già detta il clivo dell'Argentario, dagli argentieri e mercadanti, che coſì in queſta coſta Capitolina, come in quella parte della Regione VIII., chiamata Foro Romano, e più oltre nel Velabro, ov'era l'antico Foro Boario, abitavano. Nel Rituale di Benedetto, Canonico di S. Pietro, compoſto nel cominciamento del ſecolo XII., deſcrivendoſi la ſtrada, che ſi faceva dal Papa nel ritornare dalla Baſilica Vaticana alla Coſtantiniana, ſi legge: [1] *Proſiliens ante Sanctum Marcum aſcendit ſub arcu manus Carneæ*, chiamato oggi corrottamente Macello de' Corvi: *per clivum Argentarii juxta inſulam ejuſdem nominis & Capitolium*, per lo clivo Argentario, cioè verſo la Chieſa di S. Lorenzolo, preſſo un iſola di caſe, detta parimente Argentaria: *deſcendit ante privatam Mamertini*, e ſcende per lo Campidoglio avanti il carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere. Ma ne' tempi di Anacleto eſſere ſtata dinominata la ſtrada, per cui dal Campidoglio ſi calava alla ſalita di Marforio, la diſceſa di Leone Proto, ſarà ſtato forſe cagionato dal nome di alcuno, coſì chiamato, che di freſco aveſſevi innalzata qualche fabbrica.

> *Ab alio latere via publica, quæ ducit ſub Capitolium, & exinde deſcendit per limitem, & appendicem ſuper hortos, quos olim Ildebrandus, & Johannes Diaconus, & hæredes Johannis de Guinizo tenuerunt uſque in Templum majus, quod reſpicit ſuper Alephantum.*

TUtto ciò, che viene deſcritto in queſto ſecondo confine, comprende quanto dalla ſalita di Marforio ſi trova perſino al Macello de' Corvi, e quindi per lo vicolo della Pedacchia ſino alla ſcala di Araceli, eſſendo ſino a queſto punto il monte dalle vecchie mura cinto. Da queſto luogo poi, mancando le ſuſtruzioni, ſcendevaſi al piano del mercato, e quindi per gli orti accennati nel Privilegio, ſalivaſi di nuovo ſull'erto del monte, verſo il moderno palazzo de' Caffarelli, ove anche oggi ſi ſcorge qualche veſtigio del Tempio chiamato maggiore. Anzi dietro il palazzo de' Conſervatori, verſo il carcere Tulliano, eſſere ſtati ritrovati grandi pezzi di marmo con alcuni ſmiſurati capitelli, argomento di edifizio molto magnifico, fu notato da[2] Flamminio Vacca nelle memorie di antichità da ſe dili-

---

[1] *Martinelli, primo trofeo della Croce p. 83.* | [2] *Pag. 13. num. 64.*

gentemente raccolte, e pubblicate nella nuova edizione fatta in Roma dal Nardini l'anno 1704.

L'elefante ſottopoſto a queſto gran Tempio, era l'elefante erbario di marmo o metallo, fabbricato da Auguſto per avventura a ſpeſe degli Erbajuoli. Da Ruſo e Vittore viene collocato nella Regione VIII., e dal [1] Nardini nel Foro Piſcario, poſto, ſecondo lui, in luogo molto diſtante, cioè di là dal Teatro di Marcello verſo il Tevere. Tuttavia ſembra più veriſimile, che foſſe nel fine del Foro Olitorio, ovvero preſſo il medeſimo, il quale, benchè ſituato nella Regione XI., confinava non per tanto ancor con l'VIII. Queſto da tutti i vecchi Antiquarj fu creduto non eſſere diverſo dalla moderna piazza Montanara, ſenza punto rifletere all'anguſtia del ſito, che per eſſo rimaneva fra il teatro di Marcello, ed il portico di Ottavia, le cui veſtigia nell'entrare della piazza a man ſiniſtra ſi veggono, e ſeguono perſino ſotto le caſe preſſo la Chieſa di S. Omobono, detta perciò di [2] S. Salvatore in Portico: onde più ragionevolmente potrebbe dirſi, che il Foro Olitorio deſtinato alla vendita dell'erbe, incominciaſſe dalla Chieſa di S. Eligio de' Ferrari, e ſi ſtendeſſe da quella parte obliquamente verſo il Tevere, e di quà poi terminaſſe alle falde del monte, poco più oltre del vicolo della Bufola, e quaſi all'incontro di S. Omobono, ov'era poſta la figura dell'elefante. Ciò, ſe il mio avviſo non erra, viene chiaramente dimoſtrato [3] dall'Anonimo del ſecolo IX., il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così deſcrive la ſtrada, che dalla Baſilica di S. Pietro portava a quella di S. Paolo. *In ſiniſtra S. Laurentii*, in Damaſo, *& Theatrum Pompeii*, a campo di Fiore: *& per porticum*, che può giudicarſi dello ſteſſo Pompeo, eſſendoſene trovate le veſtigia nelle caſe a man diritta della ſtrada, per cui da S. Carlo a Catinari ſi paſſa alla piazza Giudea: *Uſque ad Sanctum Angelum*, in Peſcheria: *& Templum Jovis*, che ſul monte vedevaſi. *In dextero Theatrum iterum*, di Marcello, *per porticum*, di Ottavia, *uſque ad Elephantum, & inde per ſcholam Græcorum*, che è S. Maria in Coſmedin. Poſto adunque in tal ſito l'elefante, era facile, che ſi vedeſſe dal Tempio maggiore con la fronte rivolto alla piazza del Campidoglio, onde aveva l'ingreſſo, e col fianco ſopra la piazza Montanara.

Comunicoſſi col tempo il nome di Elefanto anche alle vicine contrade, narrando [4] Martin Polono, il quale viſſe e morì nel ſecolo XIII., che *in Elephante fuit templum Sibyllæ, & templum Ciceronis, ubi nunc eſt domus filiorum Petri Leonis*, cioè il Teatro di Marcello da i Pierleoni paſſato ne'Savelli, e oggi negli Orſini: e aggiunge, *ubi eſt carcer Tullianus, ubi eſt Eccleſia S. Nicolai*. Nel ſecolo precedente [1] l'Anonimo pubblicato dal P. Montfaucon ſcrive quaſi lo ſteſſo: *In Elephanta Templum Sibyllæ & Templum Ciceronis in Tulliano*. [2] Anaſtaſio Bibliotecario, o chiunque altro ſia l'Autore delle Vite de' Sommi Pontefici, narra che Gregorio IV. *in Eccleſia B. Abbacyri, atque Archangeli ad Alephantum fecit alıam veſtem*; la qual Chieſa, benchè dal [3] Martinelli, con l'autorità del Grimaldi ſia ſtata creduta dirimpetto al Moniſtero di S. Caterina da Siena nello ſcendere da monte Magnanapoli alla Torre de' Grilli, deve con tutto ciò dirſi, che quella onde ragiona Anaſtaſio, è diverſa, e vicina al ſito di cui diſcorriamo, ſe pure non ſia errore nel Teſto. L'iſteſſo [4] Bibliotecario ſcrive parimente, che Adriano I. avendo fatto arreſtare Calvulo Cubiculario, inſieme co i Complici della ſceleraggine, commeſſa nella perſona di Sergio Secondicerio, e del Padre ſuo ſotto il pontificato di Stefano IV., ad iſtanza del Popolo, da cui non volevaſi tal delitto impunito, conſegnolli al Prefetto della Città, *deductique Elephante in carcerem publicum, illic coram univerſo Populo examinati ſunt*. Ma conviene ora paſſare all'altro termine.

---

[1] Pag. 323 ed. Romæ 1704.

[2] Martinelli Roma Sacra p. g. 331.

[3] Analecta Jo: Mabillon Tom. IV. pag. 502. num. 72.

[4] De quatuor Minor. Regnis p. 7. edit. Baſil.

A tertio latere ripæ, quæ ſunt ſuper fontem de Macello, & exinde revolventes ſe per appendices ſuas ſuper Canaparia uſque in carnarium S. Theodori.

CON queſte parole vuolſi additare l'erto del monte ſul principio della piazza della Conſolazione, e le ripe che ſovraſtavano alla fontana del Macello, o ſia luogo, in cui ſi vendevano robe neceſſarie per il vivere. Queſto fonte, eſſendo in quel tempo mancate affatto le acque, che già per mezzo degli acquidotti arricchivano la Città, alla riſerva di una parte dell'acqua Vergine, ſi crede che ſcaturiſſe dallo ſteſſo monte: ſiccome quella, che paſſa innanzi al piano della Chieſa di S. Giorgio in Velabro, e ſi ſcarica nella Cloaca maſſima, è manifeſto che ſcaturiſce dalla rupe Tarpea. Così nel Foro a piè del Campidoglio ſcaturiturivano già le ¹ acque Lantulæ; e dal monte Palatino quella di Giuturna, che faceva di ſe moſtra nel Foro, ſcorrendo per lo ſcoſceſo delle ripe il monte ſopra la contrada, ne' baſſi tempi detta di Canapara, poſta ancor eſſa in declive, e quaſi dirimpetto alla Chieſa di S. Teodoro. ² Innocenzio III. l'anno 1199. per mezzo di una lettera indirizzata a Romano Arciprete, ed a i Cherici de' SS. Sergio e Bacco, confermando tutto ciò che allora queſta Chieſa poſſedeva, vi regiſtra *unum caſalinum in regione S. Theodori in pede Canaparıæ*. ³ Nell'inventario de' beni della Baſilica Lateranenſe, e delle Chieſe ad eſſa unite, fatto dal Canonico Niccolò Frangipane ſotto il pontificato di Bonifazio VIII. numerandoſi quelli della Chieſa di S. Giovanni *ante portam Latinam*, leggeſi, che *in contrata Canapariæ habet tres domos ſimul junctas, quas nunc tenent hæredes olim Pauli Scardafellæ*. E poco dopo favellandoſi di certo terreno di proprietà della medeſima Chieſa poſto *infra muros Urbis per viam Appiam, in loco qui vocatur* Antiniana, cioè nelle Terme Antoniniane di Caracalla, diceſi, che *duas petias tenet Paulus Buccabella de contrata Canapariæ*. La denominazione di queſta contrada durava tuttavia nel pontificato di Giovanni XXIII., ſotto di cui ſeguì la donazione fatta a Paolo Orſini *de certis lapidibus exiſtentibus in alma Urbe, in loco* Canapara *nuncupato*, come traeſi dalle memorie di queſta famiglia, comunicatemi dal Signor Giulio Ceſare Fidi, già primo Collaterale del Campidoglio nel pontificato di Benedetto XIII.

---

[1] *Diar. Ital. pag. 295.*
[2] *Pag. 338. num. 463. edit. Rom. 1718.*
[3] *Roma Sacra pag. 332.*
[4] *Pag. 138. num. 198. edit. Rom. 1718.*

In queſta contrada, ne' tempi andati molto abitata, vi era, fra le altre coſe, una Chieſa in onore della ſantiſſima Vergine, col titolo di S. Maria *in Canaparia*, ſfuggita alla diligenza del Martinelli nel novero delle Chieſe, che ora più non eſiſtono. Cencio Camerario la ripone fra quelle che ricevevano il Presbiterio nelle funzioni del nuovo Sommo Pontefice *S. Mariæ in Canaparia vi. denarios*. E ⁴ Niccolò Signorile, che nel pontificato di Martino V. ſcriſſe delle Chieſe di Roma, noverandole ordinatamente così ha notato: *S. Adriani, S. Martinæ, SS. Sergii & Bacchi, S. Mariæ de Canaparia, S. Mariæ de Inferno*, che è poſta dietro quella di S. Maria Liberatrice, la cui Tribuna coll'immagine di Paolo I. fu ſcoperta l'anno 1702., nello ſteſſo piano in cui è ſituata la Chieſa di S. Teodoro. Ma benchè affatto s'ignori il ſito preciſo di queſta Chieſa di S. Maria in Canapara

---

[1] *Nardin. pag. 490. 511. edit. Rom. 1704.*

[2] *Epiſt. Innocent. III. edit. a Baluzio Tom. I. pag. 405.*

[3] Creſcimbeni, *Iſtor. della Chieſa di S. Giovanni avanti porta Latina pag. 209. e 228.*

[4] *Cod. Vatic. num. 3536.*

Digitized by Google

para ſi potrebbe con tutto ciò arguire, che foſſe fabbricata preſſo, o ſopra alcun antico Tempio, e per avventura nel ſito, ove ora ſon fabbricati i fienili nella falda del monte Capitolino, perocchè ſi legge preſſo Cencio Camerario, l'Anonimo del Montfaucon, e altri poco men che coll'iſteſſe parole: *In Canaparia Templum Cereris & Telluris, cujus atrium duabus domibus ornatur per circuitum porticibus columnatis. Juxta eam domum palatium Catilinæ; juxta eam locus, qui dicitur Infernus.*

Egli è però vero, che il Tempio della Dea Tellure non era in queſto luogo, ma bensì preſſo il Foro di Nerva, come lo ha dimoſtrato il [1] Nardini, poca fede intorno alle coſe antiche meritando gli Scrittori de' ſecoli rozzi, ſiccome quelli, che a occhio e croce abbracciavano le opinioni dell'imperito Volgo. Ed è altresì coſa chiara, che in quel ſito, in cui ſi vuole il Tempio della Dea Tellure, foſſevi un edifizio grande e forte,[2] di cui ſolevano i Romani far uſo per la carcerazione de' rei, narrando [3] l'Anonimo, contemporaneo d'Innocenzio III., di cui ſcriſſe la vita, che i Viterbeſi avendo aſſediato Vitorchiano, ſi moſſe contro loro Pandolfo di Suburra, in quel tempo Senatore, e dopo avergli vinti e fatti prigione *univerſos captivos miſit in Canapariam multis miſeriis macerandos*. E qui è da avvertire, che il mentovato Pandolfo, uomo nobile e potente, che abitava a monte Magnanapoli preſſo la Chieſa di S. Agata, negli atti d'Innocenzio per isbaglio del Traſcrittore è detto *de Subura*, in vece di *Suburra*: e lo ſteſſo errore è ſcorſo nella [4] nuova edizione fatta poco fa dell'iſteſſa opera.

Le parole finalmente *uſque in carnarium S. Theodori*, additar vogliono la Beccheria poſta nella contrada di S. Teodoro, altre volte molto abitata, e poſcia a poco a poco rimaſta priva di abitatori, [5] non pure per l'incendio cagionato dell'Eſercito di Roberto Guiſcardo nel fine del ſecolo XI., accorſo per liberare il ſanto Pontefice Gregorio VII., aſſediato nel Caſtello S. Angiolo dalle forze di Arrigo IV., e de' Romani ribelli, ma innoltre per la partenza da Roma della Corte Pontificia, e per l'abbandono del Laterano dopo il di lei ritorno. Ed eccoci all'ultimo confine.

---

[1] Pag. 21. edit. Rom. 1704.

[2] Ap. Baſ. in vita Hadr. [illegible].

[3] Acta Innocent. III. praef. ad epiſt. decret. edit. a Baluzio pag. 84. & ſeqq.

[4] Apud Script. Rer. Ital. Tom. III. pag. 564.

[5] Acta Sanctor. Bolland. Tom. VI. menſ. Maii pag. 157. & ſeqq.

A quarto vero latere ab eodem carnario aſcendit per caveam, in qua eſt petra verſificata. Exinde deſcendit per hortum S. Sergii uſque in hortum, qui eſt ſub Camellaria, veniens per gradus centum uſque ad primum affinem.

Vien quì divotato ciò che rimaneva dalla piazza della Conſolazione verſo l'antico Foro perſino che ſi giungeva al primo confine già deſcritto. Della pietra verſificata, che quì ſi nomina, non ſi ha particolare notizia, come ſi trova di altre poſte già nell'iſteſſa linea su l'altra eſtremità del Foro; ſcrivendo il [1] Mauro eſſerſi ritrovata una baſe di marmo iſcritta preſſo il Tempio della Concordia, che dinotava aver ſervito di baſe alla ſtatua di Stillicone: e i grandi marmi, intagliati parimente con lettere, che oggi veggonſi nel cortile del palazzo Farneſiano, eſſere ſtati trovati ſotto terra nel Foro viene atteſtato da [2] Flaminio Vacca. Onde può conghietturarſi, che eziandio nell'altra parte eſtrema del medeſimo Foro, preſſo l'arco di Tiberio, foſſero sì fatte pietre, una delle quali ſia ſtata quella, detta nel Privilegio di Anacleto, *verſificata*.

Dal ſito adunque di tal pietra ſcendevaſi nell'orto di S. Sergio, Chieſa ſituata [3] nell'ombelico di Roma preſſo l'arco di Settimio Severo, e rifabbricata da i fondamenti da Adriano I., ſiccome narra il [4] Bibliotecario. [5] Innocenzio III., che ne fu titolare reſtaurolla ed ornolla; e innoltre donò lei *medietatem arcus triumphalis, qui totus in tribus arcubus conſtat: de quo unus de majoribus arcubus propinquior eſt Eccleſiæ veſtræ, ſupra quam una ex turribus ædificata eſſe videtur*. La qual Torre, in parte diroccata, appariſce nella veduta di quell'arco delineata dopo la metà del ſecolo XVI. da Egidio Sadeler, e ſi giudica totalmente diſtrutta, allora che dal [6] Popolo Romano, ſotto il pontificato di Gregorio XV. fu fatto ſcoprire l'arco ſino all'antico piano, penſando farvi all'intorno un muro, e ſotto la volta maggiore un ponte, affine di farlo comparire intero e ſpiccato, in quella guiſa, che vedeſi la colonna Trajana.

La

---

[1] *Antichità di Roma pag. 30.*

[2] *Memorie di varie antichità pag. 13. num. 67.*

[3] *Mabillon. Vet. Analecta pag. 364. 365.*

[4] *In vita Hadrian. pag. 200.*

[5] *Innocent. III. epiſt. 102. Tom. I. pag. 105.*

[6] *Nardini pag. 245. edit. Rom. 1704.*

Google

La detta Chieſa fu demolita, non già da Pio IV., come ha ſtimato il [1] Martinelli, e dopo lui il [2] Creſcimbeni, ma da Paolo III., affine di ſgombrare il campo Vaccino per lo ſolenne ingreſſo di Carlo V. Imperadore. Nella qual congiuntura, ſcrive [3] Franceſco Rabelais, eſſerſi mandate a terra più di dugento caſe, e tre o quattro Chieſe, acciocchè quel Monarca paſſaſſe liberamente ſotto gli archi di Coſtantino, di Tito, e di Severo, ch' egli con errore chiama di Numeriano. Laonde [4] Marco Guazzo deſcrivendo l'entrata dell'Imperadore nella Città di Roma, ſeguita il dì 5. Aprile 1536. narra, che „ uſcendo per l'arco, di „ Tito, per una ſtrada a filo tirata per mezzo il Foro Romano „ antico, paſsò all'arco di Settimio, ov'erano gittati a terra „ dintorno tutti quegli edifizj moderni, quai la viſta impedi„ vano „. Fra i quali fu una torre poſta vicino al mentovato arco, dicontro la Chieſa di S. Adriano, [5] per lo cui gettamento Batiſta Margani, Cittadino Romano, riceve ſotto il dì 9. Agoſto 1536. ſcudi 100. d'oro per le mani di Latino Giovenale, ed Angelo Buſali de' Cancellieri, come appariſce dall'iſtrumento, rogatone per gli atti di Stefano de Amannis. E' certo finalmente, che nella *Roma Moderna*, compiuta di delineare, e ſtampare in legno da Lionardo Buſalini da Forlì nel pontificato di Giulio III., ſucceſſore immediato di Paolo, non ſi vede quella Chieſa, il che è argomento manifeſto per giudicarla atterrata innanzi l'eſaltazione di Pio IV.

Or preſſo di queſta Chieſa, verſo il monte Capitolino, era ſituato l'orto nominato nel Privilegio, e confinava con l'altro poſto ſotto della Camellaria, per cagione de' quali nacque la controverſia riferita nella [6] lettera d'Innocenzio, e ſopita per mezzo di amichevole compoſizione fra l'Arciprete e Cherici di S. Sergio, e i Monaci di S. Maria nel Campidoglio: pretendendo queſti, forſe in vigore del Privilegio di cui favelliamo, che loro doveſſero aggiudicarſi. Nella lettera d'Innocenzio quattro volte queſt'orto ſi dice *ſub Camellaria*, quale nozione, benchè non troviſi in alcun de' Gloſſarj, dalla mentovata lettera però ſi manifeſta chiaramente ſignificare un piano inferiore o ſuperiore: ſcrivendo il Sommo Pontefice *inferioris verò Camellariæ Parochiam, & ejuſdem Camellariæ proprietatem, ita quod nulla injuria inferatur habitatoribus ipſius Camellariæ ab habitatoribus ſuperioris Camellariæ.*

---

[1] *Roma Sacra pag. 400.*

[2] *Istor. della Basil. di S. Maria in Cosmedin pag. 409.*

[3] *Lettere pag. 40. & segg. ediz.* [illegible]

[4] *Iper pag. 236.*

[5] *Presso il Signor Marchese Filippo Astalli.*

[6] *Pag. 405.*

Il ſito preciſo di tale orto, ci vien dimoſtrato dallo ſteſſo Papa, il quale dopo avere chiamato il primo, inſieme con Anacleto, di S. Sergio, *ſive poſt S. Sergium*, aggiunge, che il ſecondo era poſto *inter columnas uſque ad abſidam* del Tempio della Concordia, e ſtendevaſi *uſque ad cuſtodiam Mamertinam*, cioè fino a S. Pietro in Carcere: laonde abbracciare doveva lo ſpazio della moderna cordonata, e l'intero ripiano dell'antica ſalita, ſtendendoſi poco più oltre della ſalita, alquanto malagevole, che trovaſi nel venire dalla Chieſa della Conſolazione per giungere fino alle carceri: ſiccome può giudicarſi dalle colonne del portico tuttavia eſiſtenti.

Da queſto luogo finalmente, ch'era il primo ripiano della ſalita del Campidoglio, aſcendevaſi per i cento gradini nominati nel Privilegio perſino alla rupe Tarpea. Di eſſi ha parlato eſpreſſamente [1] Tacito, allora che narrando l'aſſalto dato da i Soldati Vitelliani al Campidoglio, ov'eraſi ritirato Sabino, per ſoſtenere le parti di Veſpaſiano ſuo fratello, acclamato Imperadore dall'Eſercito in Aleſſandria, ſcrive che i Vitelliani *diverſos Capitolii aditus invadunt juxta lucum aſyli, & qua Tarpeja rupe centum gradibus aditur*. Il Nardini gli fa cominciare nel ſito accennato, ma poi ſenz'alcuna neceſſità gli fa girare intorno la rupe verſo la Conſolazione, mentre allato dell'arco di Tiberio, che formava l'altra ſalita dal Foro, potevano dal piano della prima ſuſtruzione a linea diritta portare alla rocca fino alla porta accennata dal Poggio, ſopra l'intermonzio o ripiano, fra le due cime del monte, della quale ſcrive: *conſedimus in ipſis Tarpejæ arcis ruinis pone ingens portæ cujuſdam marmoreæ limen*.

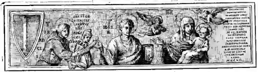
CAPO XVII.

Deſcriveſi il Convento di Araceli, e riportanſi le iſcrizioni, che in eſſo ſi trovano.

DAL piano del Campidoglio verſo Tramontana aſcendeſi per alcuni gradini al portico di queſto Convento, fabbricato nel pontificato di Paolo III., e ornato di pitture eſprimenti alcune azioni del P. S. Franceſco. Da queſto portico, volendo paſſare alla Chieſa, è ben di oſſervare ſu la man diritta nel muro un bel depoſito, ornato di marmi e varie pietre, con le inſe-

---

[1] Hiſt. lib. III. pag. 452. edit. Ven. 1672.



Romæ in Ædibus Columnensibus
Munificentia Excelsi Principis Fabritij Columnæ M.R.Neap.Comest Ioh A.U
Sen III longa serie Nepotis

P 443

inſegne gentilizie nel mezzo del frontiſpizio, e con la qui ſottopoſta memoria ſcolpita in pietra porta ſanta.

D O M
* RAPHÆLI . MACCONIO . RO
CORPORIS . VENVSTATE . INGENII
ACVMINE . MORVM . ELEGANTIA
BONARVM . ARTIVM . STVDIIS
EXORNATO . MVSARVM . AMICI
TIÆQ. CVLTORI . PRINCIPIBVS
VIRIS . GRATO . QVI . CIVIBVS
CHARVS . DESIDERIO . SVI . APVD
OMNES . RELICTO . OBIIT . DIE
XVII . OCTOBRIS . ANNO . DNI
MDLXIII . VIXIT . ANNIS . XXXVIII .
MENSES . XI . DIES . XXIII .
HORATIVS MVTIVS RO AMICO
DVLCISS° EX TEST°
MON^TI POSVIT

* Sic.

Ma entrando nel Convento ſi offeriſce alla viſta la copia, ormai affitto guaſta, di un antico muſaico, trasferito da queſto luogo, poco dopo la metà del ſecolo paſſato, al palazzo de' Signori Colonneſi, e collocato ſopra la porta della Credenza, ſituata a man diritta, dopo aver ſaliti 29. gradini di quell'abitazione. La detta copia però non è intera, mentre non vi ſi ſcorge l'immagine della ſantiſſima Vergine col ſuo divino Figliuolo nella ſiniſtra, le parole ΜΡ ΘΥ, e i due Angioli con le mani giunte in atto di preſtarle oſſequio. Nella carta quì anneſſa può interamente vederſi, e di ciò dobbiamo ſaperne grado all'Eccellentiſſimo Signor Fabbrizio Colonna, erede non meno della nobiltà de' ſuoi Progenitori, che dell'amore verſo la Religione de' Frati Minori; come ſin dal principio di queſt'Ordine, ha moſtrato la ſua famiglia nella perſona dei Cardinal [1] Giovanni Colonna verſo il P. S. Franceſco: di [2] Margherita Colonna verſo i noſtri Religioſi infermi nel Convento di Zagarolo, e di [3] Bernardo Colonna, il quale non pure profeſsò il noſtro Iſtituto, ma governò più anni in qualità di Miniſtro la noſtra Provincia di Roma. E queſti finalmente mancò nel Convento di Araceli il dì 1. Novembre l'anno 1328., e fu ſeppellito con iſcrizione, e con la ſua immagine intagliata nella lapida ſepolcrale, non già

Kkk 2

---

[1] *Vadding. Annal. Minor. Tom. I. pag. 62. 63. edit. Lugd.*

[2] *Tom. V. pag. 131. num. VII. edit Rom.*

[3] *Tom. VII. pag. 88. num. XXVII. edit. Rom.*

nel [1] ſepolcro, che i Colonneſi avevano nella noſtra Chieſa, ma innanzi alla cappella santa, ove tuttavia ſe ne veggono le veſtigia.

L'anno però, in cui fu Senatore di Roma Giovanni Colonna, non è certamente quello, che ſembra volerſi dare ad intendere nella memoria, che intagliata nella detta carta ſi legge; anzi ne pure lo fu quello regiſtrato dal [2] Creſcimbeni, cioè il 1278.; ma bensì il terzo del pontificato di Niccolò III. aſſunto al Trono il giorno di S.Caterina vergine e martire l'anno 1277.: giacche nel [3] Bollario de' PP. Predicatori ſi legge una Bolla ſpedita il dì 24.Giugno 1280., e indirizzata sì ad eſſo, come a Pandolfo Savelli, ambedue nel tempo ſteſſo Senatori di Roma.

Anzi il medeſimo Giovanni Colonna fu Senator di Roma, anche nell'anno 1291., nel qual tempo ſotto il dì 3. di Maggio ricevette dal Popolo Romano la facoltà per trattare la pace co i Viterbeſi: e a i 5.dello ſteſſo meſe, in preſenza degli Ambaſciadori di Perugia, di Orvieto, di Spoleti, di Narni, di Chieti, e di altre molte Città, vide proſtrati a' ſuoi piedi molti nobili Viterbeſi, alla teſta de' quali era Pietro del quondam Ranieri, Giudice e Sindaco di Viterbo, i quali tutti giurarono fedeltà al Popolo Romano, ed alla Santa Chieſa. Alla fine il dì 7.del medeſimo meſe condannò la Città di Viterbo a pagare groſſa ſomma di denaro, così per la guerra fatta da i Viterbeſi a Roma, come per i danni recati a i Romani, eccettuando da tale multa i ſoli eredi di Giovanni Tignoſi. Queſte notizie ſono ſtate tratte dall' Archivio di Viterbo, ed a me ſono ſtate comunicate dal Signor D. Pietro Polidori non mai abbaſtanza lodato.

Dal ſito della detta pittura ſi paſſa nel Chioſtro, abitato già da i Monaci di S. Benedetto. Al preſente non ha che tre lati, eſſendo ſtato l'altro, che formava l'intero quadrato, gettato a terra nel ſecolo XVI. per la fabbrica del Coro. e nell' anno 1734., tolti gli archi e le picciole colonne, che ſoſtenevano la volta e l'antico dormentorio de' Monaci, indicato dagli ovati, che ora appariſcono, fu ridotto in una forma più ſtabile, e più vaga dal Padre Reverendiſſimo Giuſeppe Maria da Evora. In quattro lati della ciſterna, di figura ottangolare, [4] ſi videro altre volte le arme gentilizie della famiglia de Felicibus, cioè una sbarra lunga turchina con un ala rotta nel mezzo a traverſo orlata di roſſo in campo d'oro. Al preſente ſopra l'arco, poſto innan-

---

[1] *Vita di Cola di Rienzo pag. 151.*

[2] *Stato della Baſil. di S. Mar. in Coſmed. a pag. 247.*

[3] *Tom. I. pag. 571.*

[4] *Al [illegible] nel [illegible] delle famiglie Volum. V. pag. 820. in Bibl. [illegible]*

Digitized by Google

innanzi la porta per cui entraſi nel Convento, ſcorgeſi un altra memoria della detta famiglia, ed è, come ſcrive il Magalotti, un baſſo rilievo di venerabile antichità, con le figure di un uomo in atto di orare con le mani giunte da un lato, di una donna dall'altro, e con la ſeguente iſcrizione:

HOC OPVS FECIT FIERI FRANCISCVS DE FELICIBVS
AD HONOREM GLORIOSE V. M.
ANNO DOMINI M C.C.C.L.X X.II.

Il mentovato Magalotti, che per abbaglio ha letto *ad honorem Dei & gloriam*, ſiccome leſſe ancor l'Anonimo, aggiunge che queſto baſſo rilievo „ ſi vede ove è fama, che foſſe l'immagine della Vergine col Bambino in braccio „, forſe perche a ſuo tempo ſerviva in qualche maniera alla cappella di S. Elena, nel cui ſito volgarmente ſi crede avvenuta la decantata viſione dell'Imperadore Ottaviano. Ma io con maggior probabilità giudico non altro quello eſſere ſtato, che una parte principale del nobile Ciborio innalzato da Franceſco de Felicibus, e da Caterina ſua moglie per riporvi l'immagine di Maria santiſſima, come narra il [1] Martinelli: ovvero fu l'altare della cappella, che avevano nella noſtra Chieſa i Felici, come ha giudicato l'Amideno.

Le pitture del detto Chioſtro ſono ſtate fatte da varj Dipintori nel cominciamento del ſecolo proſſimo paſſato, e il ſolo Ceſare Roſetti Romano, vi ha dipinto undici lunette, per quanto ne ſcrive il [2] Titi. Nella volta ſcrive l'Amideno, che in altri tempi vi ſi leggeva la ſeguente memoria: IOANNES CENCIVS CANCELLARIVS il quale viveva nell'anno 1379. La Spezieria, ad uſo de' Religioſi, fu in altro tempo l'abitazione del Cardinal Numai, da cui fu reſtaurata, come può arguirſi dal ſuo nome inciſo ſopra le porte. La cappella ſituata avanti la porta, per cui ſi paſſa nel Convento, fu già dedicata a S. Luca, ſiccome è manifeſto dalla continua tradizione, non che dalla pubblica copia di uno ſtrumento, rogato per gli atti di Agoſtino di Martino il dì 12. Gennajo dell'anno 1479., in cui leggeſi: *Actum Romæ in Eccleſia S. Mariæ de Araceli, videlicet in Cappella S. Lucæ, ſitæ in Refectorio, ſive primo Reclauſtro dictæ Eccleſiæ*. Si vuole conſagrata da un Veſcovo Tiburtino, forſe perche nella menſa dell'altare, la quale era una pietra ſepolcrale, quaſi tutta cancellata con lo ſcalpello, inſieme con la memoria del ſoggetto, che vi era ſtato ſcolpito, ſi leggeva in carattere piu moderno F. LEPVS TIBVRTINVS, le quali per avventura potevano dinotare, il Padre F. Lorenzo dell'Ordine de' Minori, cui fu conferito il Veſcovado di Tivoli da Niccolò V. l'anno 1450. Nel ſecolo XVI. ogni dì vi ſi celebrava la Meſſa: poi fu dedicata in onore della ſantiſſima Concezione, indi per iſcarſezza di luogo deſtinata per ſcuola della Teologia; e finalmente convertita in uſo profano.

---

[1] *Roma Sacra pag.184*

[2] *Nuovo ſtudio di pitture pag.221. edizione di Roma 1721.*

Alla ſiniſtra di queſta cappella, volendo paſſare alla Chieſa, veneraſi una divota immagine della Madre di Dio, innanzi la quale, così di giorno come di notte, arde una lampana a tenore della pia diſpoſizione fatta da Vincenzio Maſſaini, il quale nel ſuo teſtamento, rogato per gli atti di Salvatore Scandelloni l'anno 1691., ordinò a i ſuoi eredi di ſomminiſtrare per queſto effetto un bocale d'olio il meſe alla noſtra Sagreſtia.

Ne' fianchi della porta, per cui entraſi nel Convento, ſono ſcritte le parole *abſtine & ſuſtine*, le quali furono i due poli, intorno a i quali raggiravaſi tutta la Filoſofia di Epitetto: e queſte altresì dovrebbono tener ſempre innanzi a gli occhi i Religioſi per conſeguire la vera quiete dell'animo, che da tutti ſi brama, e da pochi ſi ottiene.

Dirimpetto alla ſcala, che poco lontana dalla mentovata porta ſi trova, leggeſi la ſeguente iſcrizione:

P. M. S.
VIRO OMNISCIO
PATRI F. FRANCISCO A S. AVGVST. MACEDO
PATRIA LVSITANO VENETO CIVI
MIN. OBS. PROV. PORTVGAL. LECT. IVBILATO
IN PATAVINA ACAD. ÆTHICÆ PROFESSORI
GALLIAR. REGINÆ ANNÆ CONCION. ET CONSIL.
REGIS LVSIT. IO. IV. CHRONOLOGO LATINO
S. OFFIC. ROM. QVALIFICATORI
IN COLL. PROPAG. FIDEI CONTROVERS. LECT.
IN ROM. SAPIA HIST. ECCLES. MAGISTRO
POETÆ EXTEMPORANEO CELEBERRIMO
PLVRIBVS IN CATHOLICÆ ET LITTERARIÆ REIPVB.
OBSEQVIVM LABORIBVS CLARO
ENCYCLOPÆDICIS NON PAVCIS SPECIMINIBVS
AC CERTAMINIBVS ILLVSTRI
ADVERSÆ FORTVNÆ ICTIBVS INTREPIDO
INGENIO ACRI MEMORIA INFALLIBILI
LXX. VOLVMINVM PATRI
DIE I. MAII MDCLXXXI. ÆT. SVÆ ANN. LXXXVIII.

PADVÆ AD SVPEROS PROFECTO
F. MICHAEL ANGELVS FAROLFVS DE CANDIA
S. PAL. APOST. PRÆDICATOR
CISMONT. FAM. MIN. OBS. ET REF. DISCRETVS PERPET.
ET IN ROM. CVRIA COMMISS. GENERALIS
GRATI ANIMI DISCIPVLATVS M. P. C.
ANNO DNI MDCXCI

Di queſto Religioſo, che non fu mai Agoſtiniano, come ha creduto il (1) Giumma, ma bensì della Compagnia di Gesù, da cui poſcia paſsò tra i Frati Minori, ne hanno ſcritto (2) Daniello Giorgio Morofio, (3) Pietro Bayla, e (4) Gregorio Leti con un ſentimento molto diverſo da quello, onde (5) Sebaſtiano Stadelio pochi anni addietro ha voluto invidioſamente qualificarlo. Legganſi di grazia, da chi vuole e puote, i mentovati Scrittori, che a niuno potranno eſſere ſoſpetti, e ſpecialmente il Leti di lui contemporaneo, giovando a me per dare un ſaggio del P. Macedo, ſottoporre al giudizio de' Lettori la Concluſioni, che per lo ſpazio di otto giorni ſoſtenne in Venezia. In premio delle quali *tum virum dignum Senatus judicavit, qui Civitate Veneta donaretur, & in Cathedra Patavina, quæ tunc vacabat, liberali ſtipendio præter conſuetudinem aucto, aſſignaretur*, come atteſtano gli accennati Scrittori. Eccole adunque fedelmente copiate da un foglio in tal congiuntura diſtribuito.

Leonis S. Marci rugitus Litterarii per dies octo continuos ore P. Macedi Obſervantis Minoritæ prolati.

I. *SACER.*

Sereniſſimo Principi DD. Dominico Contareno Venetiarum Duci.

De Sacra Scriptura tum veteris, tum novi Teſtamenti; deque ejuſdem ſenſibus, verſionibus, interpretatione, expoſitione.

II. *SACER.*

Illuſtriſſimo ac Excellentiſſimo D. Aloyſio D. Marci Procuratori Contareno.

De Romanorum Pontificum ſerie, ſucceſſione, authoritate ſuprema; deque Conciliis Oecumenicis, & cæteris; ac eorum cauſis, præſidibus, doctrina.

III. *DICATUS.*

Illuſtriſſimo ac Excellentiſſimo D. Andreæ D. Marci Procuratori Contareno.

De Hiſtoria Eccleſiaſtica tum ab Adamo uſque ad Chriſtum, tum a Chriſto uſque ad annum præſentem.

IV. *DICATUS.*

Illuſtriſſimo ac Excellentiſſimo D. Angelo D. Marci Procuratori Cornaro.

De Sanctorum Patrum Græcorum, & Latinorum ætate, ac doctrina, ac præcipuè S. Auguſtini, cujus opera omnia exponentur, ſententiæ afferentur, defendentur.

V. *CONSECRATUS.*

Illuſtriſſimo ac Excellentiſſimo D. Nicolao D. Marci Procuratori Sagredo.

De tota Philoſophia & Theologia ſpeculativa & morali, ac illius ſcholis, præcipue Scotica, Thomiſtica, Jeſuitica. deque ſacris Canonibus, & Inſtitutis, ac Libris Juris Civilis.

VI. *CONSECRATUS.*

Illuſtriſſimo ac Excellentiſſimo D. Baptiſtæ D. Marci Procuratori Nanio;

De Hiſtoria Græca, Latina, Barbara, præcipue Itala, & Veneta.

VII.

---

1 *Elog. Accadem. Tom. II. pag. 67.*

2 *Polyhiſtor Tom. I. pag. 291. & ſeqq.*

3 *Dictionaire Hiſtorique Tom. III. pag. 239. edit. 1730.*

4 *Del. regnan. Par. III. pag. 92. e Par. IV. pag. 402. & ſeqq.*

5 *Johann. Burch. Menkenii de Charlataneria Eruditorum edit. Lucen. 1726. pag. 178.*

VII. *DEDICATVS.*

Illuſtriſſimo ac Excellentiſſimo D. Petro D. Marci Procuratori Baſadonæ nunc S. R. E. Cardinali.

De Rethorica & illius arte, ac methodo, ad uſum ita redacta, ut quamcumque quis quæſtionem dicendi ponat, de ea ex tempore dicentem audiat.

VIII. *DEDICATVS.*

Illuſtriſſimo & Excellentiſſimo D. Antonio Grimano ad Summum Pontificem Oratori electo.

De Poetica ad mentem Ariſtotelis, deque illius formis & verſibus. De Poetis præcipuis Græcis, Latinis, Italis, Hiſpanis, Gallis.

Oblata quavis materia extemporalis cum Poeta ſuſcipiet, & verſu deſcribet.

Nella cima della detta ſcala, compoſta di 36. gradini, trovaſi un Dormentorio di 40. celle. E' fama, che il nome ſantiſſimo di Gesù dipinto ſopra due porte, corriſpondenti alla mano ſiniſtra di chiunque cammina verſo il Mezzogiorno, diceſi avere ivi abitato i SS. Bernardino da Siena, e Giovanni da Capiſtrano. Tornando verſo Tramontana ſi paſſa all'Infermeria, ove con gran carità ſono curati gl'Infermi: e dove a tutti i ſani è vietato da i Sommi Pontefici, ſotto pena della ſcomunica, di ſtanziare ſotto qualſivoglia preteſto. Contiene 27. celle, 22. delle quali furono fabbricate nel principio del ſecolo caduto dalla pietà del Signor Marcantonio Vipereſchi. La picciola Chieſa, in cui ogni giorno più Meſſe ſi celebrano, fu altre volte l'abitazione di S. Diego, come è notato in una lapida ſopra la porta, nella maniera che ſegue:

IN HAC CELLA HABITAVIT SANCTVS DIDACVS
QVANDO ANNO IVBILÆI . MCDL. ROMAM VENIT
ET A R. P̄RE GVARDIANO ARACÆLITANO ILLIVS TEMPORIS
(QVI EIVS NOVERAT SANCTITATEM)
ÆGROTORVM FRATRVM CVRÆ FVIT PRÆPOSITVS
VNDE MIRABILITER FACTVM EST
VT IN INGENTI INFIRMORVM NVMERO
ET PVBLICA INOPIA OMNIA APVD CHRISTI
PAVPERES ABVNDARENT

Il ſoffitto di queſta Chieſuola è ſtato rinnovato l'anno 1731., e colorito il quadro da Giuſeppe Ponzellioni da Vareſe. Dalla parte del Vangelo incaſtrata nel muro ſi ſcorge picciola urna, entro cui ſerbaſi l'acqua per i Sacerdoti che vogliono celebrare: e nella medeſima leggeſi la ſeguente memoria:

D. M
M. COELI
OFELLIONIS
EVTYCHIA . LIB
ET . COIVNX

Non guari lontano da queſta Chieſa pende dal muro una gran tavola, in cui è regiſtrata la memoria della cella abitata da Fra Taddeo da Tocco, di cui altrove abbiamo parlato. Fra queſto ſito e la detta Chieſa era già un altare in onore della santiſſima Concezione, gettato a terra nel meſe di Marzo l'anno 1733. per aprire il paſſaggio dal palazzo all'Infermeria. La di lui menſa era una lapida ſepolcrale con la ſeguente iſcrizione:

HIC IACET CORPVS
IOHANNIS IACOBI MARCI
DE VRBE HAROMATARII
*. . . . PLVMBI QVI — * COLLECTORIS
OBIIT XXI. NOVEMBRIS
MCCCCLXXVIII
ERECTVM DIE XV. FE
BRVARII MCCCCLXXX
AB * EXEQVITORIBVS TE — * Sic.
STAMENTI EIVSDEM
QVID SIC ERIGENDVM
. . . . . CVRAVERAT.

Allato della mentovata Infermeria verſo il Mezzogiorno è poſta la Biblioteca, nominata infra le principali di Roma da [1] Franceſco Albertino, da [2] Giorgio Fabbrizio, e da [3] Fioravante Martinelli. Nella copia di teſtamento, rogato il dì 29. Giugno 1471. leggeſi, che *nobilis Dña Dña Anaſtaſia uxor quondam viri nobilis Chriſt phori Lelli Cincii de Capezuchis reliquit, quod ſatisfactis omnibus dictis legatis, omne id totum quod reſtaret de pretio dictæ domus, reliquit dictæ Eccleſiæ S. Mariæ de Araceli, ut exponatur in Libraria ejuſdem Eccleſiæ*. In otto volumi ſcritti in carta pergamena è notata con carattere antico la ſeguente memoria: *Sanctiſſimus Pater Dominus Nicholaus PP. III. dedit hunc librum Conventui Fratrum Minorum de Capitolio. Non vendatur. Non alienetur*. Il primo di eſſi contiene i libri del Levitico, de' Numeri, e del Deuteronomio. Il ſecondo di Gioſuè, de' Giudici, e del Paralipomenon. Il terzo di Rut, di Geremia, e di Daniello. Il quarto di Ezechiello, di Daniello, e de' XII. Profeti Minori. Il quinto de' ſoli XII. Profeti Minori. Il ſeſto comprende i quattro Vangeliſti, e parimente il ſettimo. L'ottavo finalmente l'Epiſtole tutte di S. Paolo. A ciaſcheduno però è anneſſo un comento, o ſia gloſa.

LI l Nell'

---

[1] *De mir. ab Urb. novæ & vet. Urbis* pag. LXIX.
[2] *Roma Illuſtrata* pag. 431.
[3] *Roma Sacra* pag. 184.

Nell'anno 1733. dal P. Reverendiſſimo Giuſeppe Maria da Evora, col mezzo, fra gli altri, di ſette mila ſcudi largamente donati a lui dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. è ſtata compiuta la fabbrica di una nuova Biblioteca, ſituata ſopra una parte della detta Infermeria, la quale ſenza alcun paragone ſupererà l'antica non meno per la grandezza del vaſo, e vaghezza del ſito, che per la qualità e copia de' libri, i quali a queſto effetto da molto tempo lo ſteſſo và raccogliendo.

Dai luoghi deſcritti ſcendeſi nel ſecondo Chioſtro, ornato di pitture fatte in diverſi tempi. Sotto di un arco fra le colonne leggeſi queſta memoria:

IERONVMVS . DE . SABELLIS .
TACETHII IN PACE QVIESC
AT.

Le colonne, ſottopoſte agli archi, ſono la maggior parte di granito; e altre di bigio antico, di cipollino, di paonazzo, e di marmo. La ciſterna di figura ottangolare cinta da tre colonne di granito ſi vuole fabbricata dal Cardinale F. Gabriello Rangoni, ſcorgendoſi in uno ſpecchio di eſſa la dilui arma gentilizia, non delineata eſattamente da i Continuatori del Ciacconio.

Dal detto Chioſtro ſi paſſa al Refettorio, nel quale entrandoſi preſenta alla viſta un urna, che oggi ſerve per lavamani, con la ſeguente iſcrizione:

✝ HIC IACET CORPVS MAĜIFFICE. ET POTÊTIS MVLIÊRIS DOMÎE. IACOBE DE VICO DE P̂FECTIS. MARCHIÔIS. MĀCHIE ÂCOITANE ET DÂ VXÔIS MAĜIFICI ET POT ET VIRI DÑI ÂDREE TOMACELLI. MILITIS. MAR CHIÔIS MARCHIE ÂCOITANE. Q OBIIT A.° D. M.° CCC.° LXXXVIII.° ÎDICTIÔE. VI. DIE XV. M. OCTVBR IS CVIꝰ AÎA REQVIESCAT. Î PACE, AMÊ

La potente famiglia de Vico, da cui diſcendeva Jacopa, fu già Signora di Viterbo, Vetralla, ed altri luoghi, e fu detta ancor de' Prefetti, perchè ſenza veruna interruzione godè la Prefettura di Roma dall'anno 1297. perſino al 1435, in cui (1) Jacopo de Vico, ultimo di queſta famiglia, per delitto di ribellione fu fatto decapitare in Vetralla dal Cardinal Vitelleſco. Il (2) Zazzera poco accurato, e di minor credito nulla parla di Jacopa nella Genealogia della detta famiglia, anzi in altro luogo falſamente ſcrive, che Giovannella Stendarda fu moglie di Andrea Tomacello; poichè l'Ammirato atteſta, che queſta Giovannella, erede di tutto lo Stato di Jacopo ſuo Padre, fu richieſta e promeſſa in moglie a Salvello Tomacello, figliuolo di Andrea, ancorchè per la morte di Bonifazio IX. veniſſe diſciolto il contratto, e ſpoſata dappoi con Marino Boffa Gran Cancelliere della Regina Giovanna. Il marito dunque di Jacopa fu Andrea Tomacello, fratello del mentovato Sommo Pontefice, dal quale pochi giorni dopo la ſua eſaltazione al pontificato, (3) fu dichiarato Marcheſe

---

1 *Cancellar. de Praef. Urbis pag. 79-83.*
2 *Nobiltà d'Italia Tom. II.*
3 *Idem Tom. I. e il Campagnone Regia Picena pag. 255.*

cheſe delle Marca di Ancona, Riformatore nel temporale, e general Capitano dello Stato Eccleſiaſtico, L'anno II. dell'isteſſo pontificato, con due Brevi ſpediti nel medeſimo giorno, fu coſtituito (1) Rettor generale della Marca nelle coſe profane, con facoltà di potere ſcegliere 50. Notaj, benchè Sacerdoti o conjugati, e di armare ne' biſogni della Chieſa. L'anno VIII. finalmente (2) fu fatto inſieme con Giovannello, Vicario e Rettor generale nelle coſe temporali della Città di Orte, e del di lei Contado, Territorio, e Diſtretto, con obbligo di preſentare ogni anno alla Curia Romana uno ſparviere nel dì di Natale.

Le nozze di Cana Galilea nell'arco della volta, furono dipinte l'anno 1679. dal P. Frate Umile da Foligno. A man diritta nel mezzo del Refettorio in un altro arco fu colorito il Padre F. Lodovico Moſca Romano, in atto di render grazie al Cardinal Matei, per lo cui mezzo aveva ottenuto dal Sommo Pontefice Innocenzio IX., che il Convento di Araceli non foſſe per l'avvenire governato giuſta la diſpoſizione del P. Generale, come nel pontificato di Siſto V. aveva impetrato il P. Gonzaga. Leggevaſi per tanto nelle mani del detto P. Moſca una carta, in cui era ſcritto;

HIERONIMO MATTHÆO ROMANO
CARDINALI FRANCISCANÆ FAMILIÆ
PROTECTORI OB HANC DOMVM RO
MANÆ PROVINCIÆ RESTITVTAM
ANNO DÑI 1591. PRIDIE EIVS
DIEI QVI CONCEPTÆ VIRGINI SA
CER ERAT EADEM FAMILIA HOC
POSVIT GRATI SVI ANIMI MONV
MENTVM,

Nell'anno 1734., ſotto colore di rendere il Refettorio più luminoſo, è ſtata cancellata così queſta, come due altre memorie colorite a freſco in due archi. Onde al preſente non vi è rimaſta altra pittura, che quella rappreſentante le nozze di Cana Galilea, ed un altra nella cima del Refettorio, fatta parimente dal mentovato Padre F. Umile nell'anno 1678., e ſotto di queſta leggeſi ſcolpita nel marmo la ſeguente memoria:

BENEDICTO XIII P. M.
ORDINIS PRÆDICATORVM
QVOD DIE S. P. FRANCISCO SOLEMNI
SINGVLARI BENIGNITATIS EXEMPLO
VNA CVM VTRIVSQVE FAMILIÆ
PRÆDICATORVM AC MINORVM
SODALIBVS

---

[1] Compagnoni Regia Picena pag. 253.

[2] Apud Fontaninum de Antiquit. Hortæ pag. 441. & ſeqq.

COMMVNI MENSÆ ASSIDERE
NON DEDIGNATVS
HVNC LOCVM PONTIFICIÆ MAIESTATIS PRÆSENTIA
CONDECORAVERIT
AN. CIↃDCCXXIV
IN PEREN. TANTI ORNAMENTI MEMOR.
PP. C. PP.

A man deſtra finalmente nel muro vedevaſi dipinto il Padre S. Franceſco, e S. Caterina vergine e martire, giuocchioni avanti la gran Madre di Dio, innanzi cui l'anno 1445., mentre deſinavano i Religioſi, [1] fu con iſtupore di tutti rapito F. Giuſtino d'Ungheria, e veduto in atto di orare, eccitato alla contemplazione delle coſe celeſti dalla lezione ſpirituale, che in quel tempo col cibo corporale ſuole ſomminiſtrarſi a i Frati. S. Giovanni da Capiſtrano, che col ſuo ſolo Compagno volle trattenerſi a vedere il fine di queſto prodigio, avendo oſſervata in F. Giuſtino la ſerenità del volto, la quiete della mente, l'umiltà del cuore, e altri ſegni manifeſti per eſcludere gl'inganni artifizioſi di Satanaſſo, dichiarò doverſi ſtimare un favore ſpeziale di Dio. Pure chi 'l crederebbe! queſto medeſimo Religioſo inſuperbito poco tempo dipoi il narrato avvenimento per la ſtima, che di eſſo moſtrata aveva il Sommo Pontefice Eugenio IV., diſpregiò prima i ſuoi fratelli, poſcia giunſe a malmenarne uno; e finalmente rinchiuſo entro di una prigione, dopo aver commeſſi nuovi delitti, miſeramente morì. Parimente queſta dipintura fu cancellata nell'anno 1734.

---

[1] Vadding. Annal. Minor. Tom. V. pag. 476. num. xv. & ſeq. edit. Lugd.

CAPO XVIII.

Premeſſi altri fatti avvenuti nel Convento e Chieſa di Araceli, riportaſi una Bolla di Martino V., il quale proibiſce a i Miniſtri del Campidoglio di più abitare ne' Chioſtri del detto Convento, e di eſercitarvi la giudicatura, che vi avevano introdotta.

LE varie avventure, che qui vogliamo brevemente additare, non altro dimoſtrano, che la ſfrenata licenza onde gli uomini de' ſecoli oltrepaſſati ſi ſono abuſati e della venerazione dovuta alla noſtra Chieſa, e della ritiratezza profeſſata nell'anneſſo Moniſtero. E ſiccome addiviene, che gli uomini più arditi ſi ſanno, quanto meno i delitti da loro commeſſi con le pene ſtabilite dalle leggi ſono puniti: così i Romani, avendo altre volte a man ſalva profanati que' luoghi, giunſero poſcia ad eſercitarvi altre azioni non meno ripugnanti alla lor qualità, ſiattantoche l'animo religioſo di Martino V. non potendo più diſſimulare la gravità dell'offeſa che a gli ſteſſi recavaſi, riſolvette di applicarvi l'opportuno rimedio, come appreſſo vedremo.

Vuol adunque ſaperſi, che nell'anno 1312. il Convento di Araceli fu munito da i Guelfi di armi, e Soldati per opporre queſto antemurale all' Imperadore Arrigo VII., affinche non s'impadroniſſe del Campidoglio. E quantunque eſſi, come ſi legge preſſo il [1] Baluzio, *tela & lapides de ſupra pluventes, illos abruentes, iſtos ferventer, ſe multipliciter defenſarunt*, nientedimeno convenne lor cedere o alla generoſità de Tedeſchi, i quali *hoc Moniſterum cum violentia cœperunt*, come ſegue a dire l'autore riferito dal mentovato Baluzio, o alla ſegreta corriſpondenza, che dentro il Moniſtero manteneva l'Imperadore, come ſcrive il [2] Veſcovo di Butintrò nell'Albania teſtimonio di viſta, e confidentiſſimo del Monarca.

Parimente nell' anno 1340. Teobaldo di S. Euſtachio, e Martino Stefaneſchi, ambedue Senatori di Roma, volendo reprimere la ſfrenatezza di alcuni potenti Signori, Bertoldo Orſini e Jacopo Savelli armatiſi a favor di coſtoro, commoſſero in tal guiſa alcuni del Popolo, che queſti ſaliti nel Campidoglio, e coſtretti due de' più riguardevoli Cittadini ad eſſere loro Capitani, ſi avanzarono poſcia ad occupare il Moniſtero e Chieſa di Araceli, nella quale entrarono, come ſcrive il [1] Bzovio, *non per oſtium, ſed per montem averſum*. Il perchè Teobaldo e Martino furono ſoprappreſi da tale timore, che prima dimiſero ſpontaneamente la dignità Senatoria, e poi fuggirono dal Campidoglio, donde non molto dopo furono diſcacciati sì gli Orſini, che i Savelli con tutti i loro ſeguaci; eſſendoſi contro di eſſi ſollevato il rimanente del Popolo, per difendere e ſoſtenere l'autorità del Senato.

---

[1] *Steph. Baluzii Miſcell. Tom. I. pag. 128.*

[2] *Apud Script. rer. Ital. Tom. IX. col. 917.*

E per fine nell'anno 1414. il dì 16. Ottobre [2] ,, a un'ora
,, de notte Giovanni Mattei de Traſtevere cominciò lo romore
,, con altri de detto Rione, dicendo *viva lo Popolo, & la Chieſa*
,, *ſanta*: così tutta Roma seguì dicendo lo ſteſſo. Et alle tre ore
,, de notte tutti li Caporioni co lo Popolo se congregaro in
,, santa Maria d'Araceli, e vi ſtettero tutta la notte. Et detti
,, Caporioni mandaro alcuni Romani con lanterne, & torcie
,, per tutta la Città, acciò gridaſſero ſempre: *viva lo Popolo, &*
,, *la Chieſa*. Et ciò fu fatto contro Pietro Mattuzzi, che voleva
,, ſolo dominare.

Queſti avvenimenti però furono tranſitorj, e cagionati unicamente dalle ſollevazioni popolari, o dalle guerre ſtraniere; il perchè ſono degni di ſcuſa que' Romani, i quali oppreſſi dal pericolo imminente, o dal terrore del Nemico vicino non ebber tempo per maturare le riſoluzioni, alle quali ſi appigliarono. Ma non così avvenne nel tempo di Martino V., allorache in Roma godendo tutti la pace, furon veduti, non una ſola volta, ma ſempre i Chioſtri della noſtra Chieſa e Convento convertiti nel Tribunale ordinario de' Giudici Capitolini, donde diffinivanſi controverſie, componevanſi litigj, e trattavanſi indifferentemente tutte le cauſe criminali, non che civili, che al giudizio del Campidoglio ſi appartenevano. Nè quì riſtette la baldanza degli Uffiziali reſa più ardita dalla condiſcendenza de' Frati; poichè non contenti di eſercitare queſte azioni nella caſa de' Religioſi, giunſero innoltre a ſtabilirvi la loro abitazione, con ſommo pregiudizio della regolar diſciplina, e indicibile inquietudine de' Frati, a i quali conveniva nel giorno tollerare i pianti, i lamenti, e le querele de' Litiganti; e nella notte l'inſolenza de' ſervi, l'arroganza de' Miniſtri, e il faſto de' Padroni. A sì gran male dunque volle il detto Sommo Pontefice coſtanſtantemente opporſi, ordinando il dì 20. Gennajo dell'anno 1429. a qualſivoglia Uffiziale del Campidoglio di non mai più nell'avvenire abitare inſieme co' Frati, e di non eſercitare entro i loro Chioſtri qualſivoglia funzione foſſe civile, foſſe criminale; e loro intimò che, ſe altrimenti aveſſero praticato, averebbegli privati irremiſſibilmente dell'Uffizio: ſiccome a i Frati, che loro non ſi foſſero oppoſti, minacciò la prigione ad arbitrio del loro Superiore. Ma leggaſi il tenor della Bolla riportata dal [1] Vaddingo nel Tomo V. de' ſuoi Annali, e da noi collazionata coll' Originale, che ſerbaſi nell'Archivio di S. Iſidoro.

---

[1] *Ad ann. 1340. pag. 867.*

[2] *Diaria Antonii Petri.*

MARTINUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Inſtituit Deus Omnipotens ſua ineffabili providentia, ut creaturæ juxta excellentiam naturarum ſuarum varias habitationes haberent; unde Angelorum Chori cœlum incolunt, ceteræ vero creaturæ, dignitate Angelis minime pares, inferiorem Mundi partem inhabitant. Hinc ſacris cautum eſt litteris, ut religioſæ Perſonæ a Laicis diviſas habitationes habeant, ne ſecularis vivendi licentia Perſonis religioſis Deo famulantibus ſuis mundanis operationibus contagium afferre valerent.

Cum itaque in clauſtris Domus Fratrum Minorum Eccleſiæ Aracœli de Urbe ſuperioribus temporibus Officiales dictæ Urbis una cum Fratribus prædictis inhabitaverint, & ibidem juxta ſecularium Perſonarum conſuetudinem eorum vitam produxerint in Religionis, & dicti Ordinis offenſionem, Nos, ad quos pertinet Catholicorum Rempublicam, & præſertim in dicta Urbe exiſtentium, ſanctis inſtitutis & legibus gubernare, ne Officiales hujuſmodi, ſive immoderata audacia impulſi, ſive Fratrum prædictorum facilitate ac permiſſione procedente tempore, ſimul cum prædictis Fratribus in dictis Clauſtris habitare præſumant, dilectis filiis, nobilibus viris Senatori, ac Conſervatoribus, ipſiuſque Senatoris Collateralibus Judicibus, Mareſcallis, aliiſque Officialibus dictæ Urb[illegible] quocumque nomine cenſeantur, præſentibus ac futuris, authori[illegible] Apoſtolica tenore præſentium in virtute ſanctæ Obedientiæ præcipimus & mandamus, eis & ipſorum cuilibet diſtrictius inhibentes, ne infra ambitum, ſive clauſtra Domus & Eccleſiæ prædictorum aliquo quocum-

que

---

[1] Regeſt. Pontif. pag. 131. edit. Lugd.

quo tempore, ſeu aliqua quavis neceſſitate urgente, inhabitare, ſeu ibidem officia civilia, ſive criminalia exercere; ac Guardiano, Cuſtodi, Lectori, & aliis Officialibus, & Fratribus dictæ Domus præſentibus & futuris, ne Senatorem, Conſervatores, & alios Officiales prædictos, ſeu ipſorum aliquem ad habitationem ejuſmodi, ſive ad exercitationem officiorum civilium, aut criminalium recipere & admittere quoquo modo præſumant: Volentes & authoritate decernentes eadem, quod quiſquis Officialis ſive ſecularis ac laicus, ſive Religioſus aut Frater dictæ Domus exiſtat contra mandatum ac inhibitionem noſtram facere, vel venire quoquo modo, ſeu quovis quæſito colore præſumpſerit, ſi Religioſus carceris pœnam pro tempore juxta ſui Superioris arbitrium deputando puniatur: ſi vero Secularis ſive Laicus fuerit, officio, quo fungitur, privatus exiſtat. Et ne Senator, Conſervatores, Guardianus, Caſtos, Lector, Fratres, & alii ſupradicti Officiales tam præſentes, quam qui pro tempore fuerint, ignorantiam de præmiſſis prætendere valeant, ſeu quomodolibet allegare, præſentes noſtras litteras ad valvas dictæ Eccleſiæ, nec non Palatii Curiæ Capitolii affigi mandamus, ut quaſi quodam ſonoro præconio, & patulo judicio ad omnium notitiam valeant pervenire; decernentes authoritate prædicta, ut hujuſmodi litteræ, ut præfertur, affixæ & publicatæ omnes, quos concernunt, perinde arctent, ac ſi eis forent perſonaliter & præſentialiter intimatæ, cum non ſit veriſimile apud eos remanere incognitum, quod tam patenter exiſtit omnibus intimatum. Et nihilominus omnibus & ſingulis Senatoribus, qui pro tempore erunt, cum a remotis partibus aliquando venient, in eorum adventu hujuſmodi noſtram inhibitionem, & decretum per Fratres dictæ Domus ſignificari volumus, quos poſt ſignificationem hujuſmodi huic decreto ſubjacere cenſemus. Nulli ergo &c. noſtrarum mandati, inhibitionis, conſtitutionis, decreti, & voluntatis infringere &c.

Dat. Romæ apud ſanctos Apoſtolos XIII. *Kalend. Februarii anno* XII.

Se gli Uffiziali del Campidoglio ubbidiſſero a queſta ragionevole ordinazione, e abbandonaſſero affatto i Chioſtri della noſtra Chieſa e Convento io non ho potuto ritrovarlo, ma nemmeno ho documento, o ragione alcuna per moſtrare l'oppoſto; l'eſercizio bensì del loro miniſtero fu continuato nel medeſimo ſito, ſe non in tempo del mentovato Pontefice, quale poco più di un anno ſopravviſſe alla pubblicata ordinazione, almeno ſotto altri Pontificati, leggendoſi in uno ſtrumento rogato per gli atti di Niccolò de Pontianis il dì *19.* Agoſto dell'anno *1476. Actum in Regione Campitelli, & in Reclauſtro Fratrum Minorum*

rum Eccleſiæ ſanctæ Mariæ de Aracœli ex oppoſito Cappellæ Capitularis dictæ Eccleſiæ. In altri però ſi trova queſto giudizio trasferito dal Chioſtro alla Chieſa, ove una ſedia di marmo per lo Senatore era ſtabilita vicino la porta, per cui altre volte ſcendevaſi nella piazza del Campidoglio, in que' tempi detta la piazza di S. Maria di Araceli; onde in uno ſtrumento rogato per gli atti di Franceſco di Nardo Stefanelli il dì 29. Dicembre 1468. ſi legge: *Conſtitutæ dictæ partes coram eximio legum Doctore Johanne de Pelliccionibus de Colle vallis Elſæ Judice Palatino, & Collaterali Curiæ Capitolii, & præſentia Domini Senatoris ſedentis in quodam lapide marmoreo ſitum juxta portam Eccleſiæ Aracœli verſus Capitolium*. In queſto medeſimo luogo trovaſi eſercitata la giudicazione anche nel ſecolo vegnente, come appariſce dalla copia d'uno ſtrumento di vendita, rogato il dì 27. Luglio 1504., per gli atti di Andrea de Caruſiis, in cui parimente ſi legge: *Conſtitutus perſonaliter coram nobili & ſapienti viro Domino Thaddæo de Bardellis de Ferraria, juris utriuſque Doctore, Judice Palatino, & Collaterali Curiæ Capitolii, & magnifici viri Domini Caroli de Maſchis de Arimino, juris utriuſque Doctoris, Militis, Comitis, & Almæ Urbis Senatoris illuſtris, ſedente pro Tribunali in quodam ſedili marmoreo ſito in Eccleſia S. Mariæ de Aracœli juxta oſtium reſpiciens palatium Capitolii*. Che finalmente il giudizio delle cauſe, così civili come criminali lungo tempo dappoi ſiaſi eſercitato nella noſtra Chieſa, oltreche ſi potrebbe dimoſtrare con la teſtimonianza di altri ſtrumenti, i quali nulla giovarebbe di quì riferire, appariſce chiaramente dagli [1] ſtatuti di Roma riſtampati il dì 28. Settembre dell'anno 1521., giacche in eſſi viene ordinato, che *Mulier accuſata vel inquiſita de levibus criminibus, aut vadat perſonaliter ad reſpondendum ad Eccleſiam S. Mariæ de Aracœli, aut, ſi voluerit, Notarius maleficiorum vadat ad domum ejus ad recipiendum reſponſionem, pro quo viatico duos ſolidos dumtaxat recipiat: pro gravioribus autem delictis ad dictam Eccleſiam teneatur ire, & ante, vel extra dictam Eccleſiam reſpondere accuſationi contra eam factæ*.

⁂

---

[1] Lib.2. cap.8. pag.4.

CAPO XIX.

Varie diſpoſizioni fatte da Eugenio IV. a favore de' Frati Minori di Araceli.

Appoggiati alle Bolle Eugeniane gli [1] Scrittori Franceſcani, non che gli [2] eſtranei, hanno concordemente notato, che ſotto il pontificato di Eugenio IV. furono allontanati dal Convento di Araceli i Frati Minori, detti Conventuali; e loro ſoſtituiti altri Frati Minori, denominati dell' Oſſervanza. In fatti con poca diverſità di parole ſi legge in due Bolle del mentovato Sommo Pontefice, il tenor delle quali fra poco regiſtreremo, *amotis inde* (da Araceli) *Fratribus ejuſdem Ordinis Conventualibus, ipſum locum dedimus, atque conſignavimus aliis Fratribus, etiam dicti Ordinis, qui dicuntur de Obſervantia*; il perche dee concluderſi eſſere veriſſimo, che queſti à quegli ſuccedettero. Ciò però non vuole intenderſi in maniera, che per l'innanzi i noſtri Frati non aveſſero abitato nel Campidoglio, mentre, come altrove ſi è dimoſtrato, Innocenzio IV. concede loro il Convento di Araceli, e a i medeſimi da Aleſſandro IV. fu confermato: nè mai ſi trova che altro Sommo Pontefice lo abbia loro tolto, e ad altri aſſegnato. Oltreche è certiſſimo, che innanzi l'anno 1446. in cui fu pubblicata la famoſa Bolla: *Ut ſacra Ordinis Minorum*, così i Frati dell'Oſſervanza, come i Conventuali non componevano due ſocietà diverſe, anzi abitavano indiviſamente negli ſteſſi Conventi; ſiccome in queſto, di cui favelliamo, abitarono in varie occaſioni, fra gli altri, i santi Jacopo della Marca, Giovanni da Capiſtrano, e Bernardino da Siena, il [3] quale avealo inoltre illuſtrato con le predicazioni, e miracoli. Altro adunque dal Sommo Pontefice non ſi volle, ſe non che l'amminiſtrazione e governo di queſto Convento veniſſe appoggiata a i Frati dell'Oſſervanza, i quali, vivendo a tenore della Regola da lor profeſſata, in niun conto voleano avere, e poſſedere *redditus, proventus, & alia bona dicti loci Aracœli, quæ Fratres Conventuales habere, tenere, & poſſidere conſueverant*.

L'eſecuzione per tanto di queſto nuovo Siſtema fu dal Papa commeſſo *vivæ vocis oraculo*, a i Cardinali Giovanni de Ponte, te, e Guglielmo d'Eſtouteville, detto volgarmente il Cardinal di Roano, [a] ambedue ſepolti nella Chieſa di S. Agoſtino, queſti per averla fabbricata da' fondamenti, e molto arricchita; quegli per eſſere ſtato Protettore dell'Ordine Agoſtiniano. I Conventuali adunque eſcluſi dal Convento di Araceli, ma in pochiſſimo numero, e forſe i ſoli Superiori di quel tempo, non avendo nella Città di Roma alcun diverſorio per ricovrarviſi, chieſero e [1] ottennero di potere ufficiare la Chieſa di S. Salvatore in Unda, abbandonata poc'innanzi da i Frati di S. Paolo primo Eremita, e ſituata vicino al Ponte detto Siſto, perche Siſto IV. lo riſarcì.

---

[1] *Chron. Seraph. p. 121. lib. II. c. XXIV.*

[2] *Vadding. Tom. V. pag. 478. num. XXIII. edit. Lugd.*

[3] *Vadd. ibid. pluribus in locis & Godefrid. Henſchen. Acta Sanctorum Maii Tom. V. pag. 257. 231. & alibi.*

Queſto però non ſeguì nello ſpirare dell'anno 1444., o nel principio del ſeguente, come ha creduto il [2] Vaddingo; ma bensì nel fine del 1443., o nel cominciamento del 1444., mentre il dì 6. Gennajo di queſto anno fu ſpedita la Bolla, in cui il Papa dichiara economi de' Frati Minori alcuni Cittadini Romani, ed in eſſa atteſta il Sommo Pontefice, che nel tempo proſſimamente ſcorſo, avendo inteſo, che il Convento di Araceli era governato con poca lode, avea ordinato, che vi foſſero poſti i Frati dell'Oſſervanza.

Or poiche il principale motivo di queſta ſeparazione era ſtato cagionato dall'inoſſervanza della Regola, per cagion della quale i Frati Conventuali avevano acquiſtato beni ſtabili, ed annue rendite, il ſaggio e prudente Paſtore della Chieſa univerſale, acciocche quelle non ſi ſmarriſſero, o cedeſſero in benefizio altrui, ſcelſe alcuni Cittadini Romani, e dichiarògli Economi e Procuratori de' Frati Minori, ordinando loro, che nell'avvenire i frutti che ſarebbonſi raccolti da que' capitali, ſi doveſſero impiegare nel riſarcire il Convento, nel provedere la Chieſa di ſuppellettili ſacre, e nel ſomminiſtrare a i Frati le robe neceſſarie per lo loro vivere oneſto. Ma perche meglio ſi conoſca la mente, e le diſpoſizioni del Sommo Pontefice leggaſi la Bolla ſeguente, riferita dal [3] Vaddingo nel Tomo quinto de' ſuoi Annali, e da noi collazionata con l'originale, che ſerbaſi

[a] Così ſcrive (4) l'Oldoino, ma il Notajo dell'Antiportico, preſſo del Sig. Marcheſe Pompeo Frangipane, ha notato, che a dì 6. di Marzo, dello ſteſſo anno nel quale morì, fu traſferito in Francia il ſuo cadavero. Ecco le ſue parole,, Anno 1483.
,, 6. Marzo fu portato lo corpo de lo Cardinale de Roano da S. Agoſtino ſopra un
,, Mulo in una caſſa coperta de panno negro con la Croce. Et tutti li Frati di S. Ago-
,, ſtino dicendo l'offizio con molte torcie. Et deretro a detto corpo andavano in
,, compagnia molti Veſcovi a cavallo, & fu portato in Francia.

---

[1] Vadd. Tom. XI. p. 478. n. XXXIII. edit. Lugd.

[2] Ibid.

[3] Regeſt. Pontif. pag. 325. n. CCLXI

[4] Addit. ad Ciaccon. Tom. II. col. 914.

baſi nell'Archivio di S. Iſidoro, ſiccome abbiamo praticato ancora con le altre, che per l'avvenire regiſtreremo.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis Jacobo, Lelli, Alexii de Cinciis; Johanni Jacobo
de Buccabellis; & Laurentio Mazabufalo Civibus
Romanis, ſalutem & Apoſtolicam
benedictionem.

Exigit devotionis veſtræ fervor, quo Nos & Romanam Eccleſiam reveremini, ut ea vobis cum fiducia committamus, in quibus animarum veſtrarum ſalutis, & Almæ Urbis patriæ veſtræ decori, ac utilitati maxime conſulatur. Cum itaque proximis temporibus ſcientes locum S. Mariæ de Aracœli de dicta Urbe, Ordinis Minorum, parum laudabiliter gubernari, poni fecerimus in eodem Fratres dicti Ordinis, qui dicuntur Pauperes, & de Obſervantia Regularis, quos per longam multiplicemque experientiam ſcimus omnes populos, inter quos habitant, vitæ exemplo, prædicationibus, & aliis ſalubribus monitis, ac ſuaſionibus ad bonos mores, & vitæ ſalubris converſationem inducere, & cum rarum ſæculi proſperitate maximos fructus afferant animarum.

Nos itaque cupientes quod dicti Fratres eo ferventius divinis officiis, & aliis ſuorum operum exercitiis intendere valeant, quo ſuis rerum ſæcularium curis ſe noverint relevatos, & omnia redditus, proventus, & alia bona dicti loci Aracœli, quæ Fratres Conventuales habere, tenere, & poſſidere conſueverant, quoniam prædicti Pauperes, ſive de Obſervantia nullo modo poſſunt ex forma Regulæ ſuæ, aut volunt ipſa habere & poſſidere, in Nos ſuſcipientes, vobis eadem bona committimus gubernanda, volentes quod ipſorum bonorum, fructuum, & redditnum computum tenentes, eam partem iſtorum, quæ pro reparatione, & conſervatione ædificiorum, ac officiorum, & pro ſupellectili domus, & ornamentis Eccleſiæ neceſſariis videbitur opportuna, expendatis & diſtribuatis: Et ubi dictos Fratres pro aliquo ſui victus parte videbitis indigere eis ſubveniatis, ac eleemoſynam faciatis, taliter vos in prædictis habentes, quod ubi & quando requiremini bonum computum reddere valeatis. Et inſuper vos tres ſimul, & quemlibet veſtrum in ſociorum abſentia prædictorum Aracœli Fratrum, & ejuſdem loci Œconomos, Factores, Procuratores, ac negotiorum geſtores uſque ad Sedis Apoſtolicæ benepla-

placitum facimus & creamus, volentes ut in omnibus ſive litigiis, ſive parandis, ornandiſque ædificiis, & ſtructuris, eorumdemque faciendis ac diſtribuendis expenſis, & aliis quibuſcumque negotiis quitare, abſolvere, omniaque & ſingula alia facere, diſponere & ordinare poſſitis. Vos itaque prædictum a nobis injunctum munus taliter, prout ſperamus, gerere & adminiſtrare ſtudeatis, quod a Deo noſtro meritum, & a nobis laudem & gratiam conſequi mereamini.

Dat. Romæ apud ſanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ MCCCCXLIIII. VIII. *Idus Januarii anno* XIV.

Lo Stampatore preſſo il mentovato [1] Vaddingo ha creduto, che queſti Cittadini foſſero quattro, e ſtimando che la parola *Lelli* appellaſſe una famiglia, ha diviſo Jacopo di Lello da ſe medeſimo, cioè da Aleſſio Cenci. Ma eſſi per verità furono tre ſolamente, dicendo loro il Sommo Pontefice, *& inſuper vos tres ſimul*. Oltrechè è certiſſimo, che Jacopo di Lello di Aleſſio de Cenci, non è che una ſola perſona, la quale nell'anno 1435. fu Guardiano della Compagnia *ad Sancta Sanctorum*, nella qual ſerie è regiſtrato da Benedetto Millino con queſte parole: *Jacobus Lelli Alexii de Cinciis*. Nè altro con queſti diverſi aggiunti vuol dinotarſi, ſe non che Jacopo fu figliuolo di Lello, e queſto di Aleſſio della famiglia Cenci. Così nel Tomo XV. degli Scrittori delle coſe d'Italia l'Autore del Poema novellamente pubblicato e detto Ser Gorello di Ranieri di Jacopo Sinigardi di Arezzo, e vuole intenderſi, che Gorello fu figliuolo di Ranieri, e queſti di Jacopo della famiglia Sinigardi: eſſendo ſtato coſtume ne' tempi andati appellare l'iſteſſa perſona coll'aggiunta del nome del Padre, e alle volte ancora dell'Avolo.

Preſſo del Signor [2] Marcheſe Filippo Aſtalli, memoria ſi trova de' mentovati Procuratori de' Frati di Araceli, la quale ſottopongo con le ſteſſe parole: „ L'anno 1446. il dì 15. Luglio
„ li nobili Signori Jacomo di Lello di Aleſſio de Cenci, Giovan
„ Jacomo de Boccabelli, e Lorenzo Mazabufalo del Rion della
„ Regola, Economi e Procuratori delli Frati dell'Araceli, fan-
„ no quietanza in beneficio delle nobili Signore Mabilia Vedo-
„ va del quondam nobile Signor Batiſta di Lorenzo de Pontiani,
„ e Vannozzia ſua figlia di fiorini 300., nelli quali ſono ſtati
„ condannati pagare dal R. P. Signor Onofrio Franceſco, Ve-
„ ſcovo di Melſi Vicario di Roma, e dall'egregio Dottor di Leg-
„ ge Signor Andrea de Santa croce, arbitri eletti dalle dette
„ parti, per cauſa delli legati fatti dal quondam Paluzzo di Pe-
„ tro-

---

[1] *Annal. Min. Tom. V. p. 478. n. XXIII. edit. Lugd.* | [2] *Tom. IV. pag. 22.*

„ tronio, e dal detto quoodam Lorenzo de Pontiani a favore di
„ detti Frati.

Altra memoria ſingolare di Jacopo vedeſi tuttavia nella volta del primo chioſtro del noſtro Convento, e ſono tre arme della famiglia Cenci con una cartella, in cui per brevità è ſcritto ſolamente: *Jacovo de Liello delli Cenci*. Io per vero dire, non so quello che voglia indicare, ma avendo letto nell'Archivio di S.Iſidoro un Breve di Siſto IV. ſpedito il dì 13. Agoſto 1474., in vigor del quale concede al Guardiano di Araceli di potere, per mezzo del Procuratore, *vendere vineas & terras Conventus legatas a Jacobo Lelli*, con altre da altri donate, fino alla ſomma di 200. ducati d'oro, affine di terminare la fabbrica incominciata del Dormentorio grande, ſtimo poterſi con qualche fondamento dire, che i Frati per moſtrare alcun ſegno di gratitudine a Jacopo, faceſſero dipingere nella detta volta la di lui arma, e contraſſegnarla col proprio nome, giacche nelle pareti del Dormentorio, in quel tempo molto ruſtico ed oſcuro non ſarebbe ſtata ben collocata, nè paleſe a chiunque foſſe entrato nel noſtro Convento. E' per altro certiſſimo, che il ſoprallodato Jacopo fu molto benemerito del Convento di Araceli, e che un Guardiano donogli l'immagine divota di Gesù Criſto, al preſente venerata nella Chieſa di S.Tommaſo de' Cenci, e ſin allora nella noſtra, innanzi alla quale, per avventura, leggevaſi una gran ſerie di verſi, riferiti dall'Anonimo Chigiano, ſpeſſe volte ricordato.

Con la detta diſpoſizione adunque eraſi proveduto dal Papa alle neceſſità temporali de' Frati, ma non all'interna pace e quiete del loro ſpirito. Concioſiachè ſofferendo mal volentieri i Conventuali di vederſi confinati in un angolo della Città, dopo aver glorioſamente trionfato ſul Campidoglio, poteva ragionevolmente temerſi, che la diviſione de' corpi accompagnata dalla diſcordia degli animi, partoriſſe nell'avvenire conſeguenze più funeſte, e recaſſe a i Frati dell'Oſſervanza inquietudini più nojoſe di quelle, che avevano per l'innanzi ſofferte. Il perche dall'iſteſso Pontefice furono dichiarati i ſopraddetti Cardinali, Conſervatori, e Difenſori non pure del Convento di Araceli, ma principalmente de' Frati in eſſo eſiſtenti con ampla facoltà di punire chiunque aveſſe intentato di offendergli, o moleſtargli, così con le cenſure della Chieſa, come col braccio ſecolare ancora, quando il biſogno lo aveſſe richieſto. Ma odaſi il mentovato Sommo Pontefice.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Venerabili Fratri Johanni Epiſcopo Præneſtin. Tarentin., & dilecto filio Guillelmo tit. S. Martini in Montibus Presbytero Andegaven., vulgariter nuncupatis S.R.E. Cardinalibus, ſalutem & Apoſtolicam benedictionem.

Quamvis de cunctis Orbis Eccleſiis & Monaſteriis, prout ex debito injuncti nobis paſtoralis officii tenemur, ſolicite cogitemus pro eorum ſtatu ſalubriter dirigendo, inter ceteras tamen Ordines & ſacras Religiones ad Ordinem Minorum noſtræ conſiderationis intuitum dirigentes, optamus in Domino noſtro Jeſu Chriſto, ut ſicut idem Ordo per univerſas Orbis Provincias per incrementa temporum ſuos palmites dilatavit, ſic ubique virtutum radiis jugiter illuſtretur, & quotidie amplius in Religionis Obſervantia conſervetur.

Ea itaque ratione inducti proximis temporibus videntes Conventum S. Mariæ de Aracæli de Urbe prædicti Ordinis ſecundùm ipſius Ordinis Regulam & Inſtituta minime gubernari, minuſque laudabiliter vivere, amotis inde Fratribus ejuſdem Ordinis Conventualibus, ipſum locum dedimus atque conſignavimus aliis Fratribus, etiam dicti Ordinis, qui dicantur de Obſervantia: indignum namque viſum eſt locum illum, qui in alma Urbe, Chriſtiani Orbis Domina, celeberrimus exiſtit, Beati Franciſci, & ejus Minorum Ordinis vocabulum habere, & Regulæ Obſervantiam non tenere. Cum itaque vos ex noſtra commiſſione laudabilem hujuſmodi reformationem feceritis, dignum exiſtimamus ut in dies, dante Domino, uberiores fructus afferat, defenſionem Conventus, & Fratrum illius vobis, & veſtrum cuilibet demandare. Hinc eſt quod nos motu proprio, non ad veſtram vel alterius pro vobis ſuper hoc nobis oblatæ petitionis inſtantiam, ſed de noſtra mera voluntate vos ambos ſimul, & quemlibet veſtrum in alterius abſentia Conſervatores, & Defenſores dicti loci, atque Conventus B. Mariæ de Aracæli, & Fratrum Ordinis Minorum de Obſervantia regulari in eo commorantium auctoritate Apoſtolica tenore præſentium vita veſtra durante facimus, conſtituimus, & etiam deputamus vobis & veſtrum cuilibet, ut præfertur, conſervandi & defendendi in quacumque neceſſitate hujuſmodi locum, & Fratres toties quoties vobis videbitur expedire, ſecundùm ejuſdem canonica inſtituta Offenſores, Moleſtatores, & Contradictores quoſlibet, & Rebelles

les per cenſuram Eccleſiaſticam, & alia juris remedia, appellatione poſtpoſita, compeſcendo, invocato ad hoc ſi opus fuerit auxilio brachii ſecularis, in contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque, poteſtatem plenam, & liberam concedentes.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicæ MCCCCXLV. VIII. *Kal. Maii anno* XV.

Non fu però il Pontefice ſoddisfatto di tali diſpoſizioni; poiche eſſendo l'una e l'altra dipendenti dalla vita de' mentovati Cittadini e Cardinali, ben vedeva che nella loro morte, così al Convento, come a i Frati di Araceli ſarebbe mancata l'economia, il patrocinio, e la difeſa, colle quali, come coſargini inſuperabili, aveva preteſo munirgli contro di ogni attentato. Il perchè, volendo per ſempre mettergli in ſicuro, deliberò d'incaricarne il Senatore, Conſervatori, e Capi de' Rioni della Città, dichiarando eſſi, ed i ſuoi Succeſſori in perpetuo Avvocati, Protettori, e Difenſori del Convento, e de' Frati di Araceli: ed a queſto effetto pochi giorni dopo il riferito *motu proprio*, emanò la ſeguente Bolla.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis nobilibus viris Senatori & Conſervatoribus,
ac Capitibus Regionum noſtræ almæ Urbis, præſentibus
& futuris, ſalutem & Apoſtolicam
benedictionem.

IN eminenti Apoſtolicæ Sedis ſpecula, licet immeriti, diſponente Domino, conſtituti, pro ſingulorum Fidelium, & præſertim mundanis abjectis illecebris in humilitatis ſpiritu ſub Regulari Obſervantia Altiſſimo famulantium ſtatu ſolicitis eſſe compellimur, & ea ſincere tenemur amplecti, quæ ad Religionis incrementum pertinent, quatenus Religioſorum quies ab omni ſit perturbatione ſecura, & a malignorum oppreſſionibus ſervetur illæſa, cum devotis & potentibus defenſoribus Apoſtolica fuerit auctoritate munita.

Nuper ſiquidem ad audientiam noſtram, non ſine diſplicentia grandi, deducto, quod in domo B. Mariæ de Aracæli de Urbe Ordinis Fratrum Minorum, quæ inter alias ejuſdem Ordinis domos, tum propter loci ſitum, tum etiam propter ſumptuoſa illius ædificia ſingularis & admodum ſolemnis fore dignoſcitur, nulla penitus obſervantia vigebat, divinuſque cultus negligebatur; & illa, nonnullorum

ibi degentium Fratrum culpa, incuria, ſeu negligentia cauſantibus, quamplura in ſpiritualibus paſſa fuerat detrimenta. Nos indignum æſtimantes domum ipſam, quæ in præfata Urbe, Chriſtiani Orbis matre, celeberrima exiſtit, dicti Ordinis vocabulum, & non rem, videlicet illius regularem Obſervantiam tenere, ac propterea illam reformari, & ad Obſervantiam prædictam reduci cupientes, reformationem, & reductionem præfatas Venerab. Fratri noſtro Johanni Epiſcopo Præneſtin, & dilecto filio noſtro Guillelmo tit. S. Martini in Montibus presbytero Cardinali oraculo vivæ vocis commiſimus primo; & deinde cum Epiſcopus & Cardinalis prædicti reformationem, reductionemque hujuſmodi feciſſent, & ſufficienti a nobis ſuper his facultate fulciti, auctoritate facultatis hujuſmodi, amotis ab illa Fratribus ejuſdem Ordinis Conventualibus, domum ipſam nonnullis Fratribus prædicti Ordinis de Obſervantia nuncupatis dediſſent, & aſſignaſſent, eoſdem Epiſcopum & Cardinalem ſimul, ac ipſorum quemlibet in alterius abſentia Conſervatores & Defenſores prædictæ domus fecimus, conſtituimus, & deputavimus ſub certis modo & forma, prout in noſtris deſuper confectis litteris, quarum tenores de verbo ad verbum præſentibus haberi volumus pro inſertis, plenius continetur. Nos itaque vitam laudabilem, & opera fructuoſa dictorum Fratrum de Obſervantia condignis in Domino laudibus commendantes & ſperantes, quod ipſi, ſicut notoriè conſtat, a nonnullis citra, & præſertim noſtris temporibus, quamplura domus & loca ejuſdem Ordinis in diverſis mundi partibus conſiſtentia plurimum reformarunt, ac Fidelibus earumdem partium devotionis & humilitatis, ac piæ vitæ & caſtitatis exemplum fuerunt pariter & exiſtunt, ex eorum multiplicatis virtutibus ac fructuoſis operibus dictam domum utiliter & ſalubriter regent, dirigent, & gubernabunt; quodque exinde vos ac cives & incolæ præfatæ Urbis multa veſtrarum animarum conſolationes & gaudia ſentire poteritis, plurimaque etiam ſalubria & utilia ad laudem & gloriam divini nominis, populique, devotionis augmentum, & animarum ſalutem provenire debent, ut ipſi Fratres de Obſervantia majores animorum fructus afferre, & aliis divinis beneplacitis ferventius inſiſtere valeant, quo veſtra fuerint protectione muniti, motu proprio, non ad ipſorum Fratrum de Obſervantia, vel alterius pro eis nobis ſuper hoc oblatæ petitionis inſtantiam, ſed ex noſtra mera deliberatione, auctoritate Apoſtolica, & ex certa ſcientia tenore præſentium vos, & quemlibet veſtrum, præſentes & futuros, perpetuos Advocatos, Procuratores, & Defenſores, ac Advocatum, Protectorem, & Defenſorem domus & Fratrum de Obſervantia hujuſmodi facimus, conſtituimus, & deputamus, vobis & cuilibet veſtrum quotiens nomine ipſorum Fratrum de Obſervantia fuerint *titis requiſiti, ſeu aliquis veſtrum fuerit requiſitus, eaſdem Fratres in pacifica poſſeſſione præfatæ domus, & alias adverſus ejectos, & quoſcumque alios Fratres, præſertim Conventuales dicti Ordinis, ipſorumque Conventualium Fratrum ſuperiores, cæteroſque quoslibet mundanos vel Eccleſiaſticos, ſeculares ſeu Religioſos cujuſcumque nobilitatis, ſtatus, gradus, ordinis, vel conditionis fuerint, ipſorum Fratrum de Obſervantia impetitores, moleſtatores, & perturbatores manutenendi & defendendi, ac ipſos impetitores, moleſtatores, perturbatores, & contradictores quoslibet diſtrictione qua convenit, & etiam per perſonarum, dummodo ſint Religioſi, ſeu aliae Eccleſiaſtici, Romana Curia extra Urbem exiſtente, ſi verò Laici fuerint, quandocumque captionem & incarcerationem, ac Laicos hujuſmodi etiam per pecuniarias, & alias formidabiliores pœnas, de quibus vobis videbitur, compeſcendi & coercendi: omnia quoque alia & ſingula ſtatum, commodum, utilitatem, conſervationem, & augmentum domus ac Fratrum de Obſervantia, nec non conſervationem & augmentum Obſervantiæ hujuſmodi quomodolibet concernentia in judicio, & extra procurandi, faciendi, & exequendi plenam ac liberam tenore præſentium concedimus facultatem. Non obſtantibus conſtitutionibus & ordinationibus Apoſtolicis, nec non dicti Ordinis, juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate ſtatutis & conſuetudinibus, privilegiis quoque & indulgentiis, ac litteris Apoſtolicis generalibus vel ſpecialibus præfato Ordini, illiuſque Fratribus in ſpecie ſeu genere per ſedem Apoſtolicam, vel alias conceſſis, & in antea forſan concedendis, quorumcumque tenorum exiſtant, per quæ præſentibus non expreſſa vel totaliter non inſerta effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel differri, & de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda ſit in noſtris litteris mentio ſpecialis, quibus omnibus illis alias in ſuo robore permanſuris, quoad præmiſſa derogare intendimus per præſentes, ceteriſque contrariis quibuſcumque.*

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicæ MCCCCXLV. *Nonis Junii anno* XV.

Quanto utile alla Chieſa di Araceli ſia ſempre ſtata la protezione di queſti Signori non è facile di ridirſi: e non è mio propoſito uſcire da i confini, che mi ſono preſcritti. Dirò nientemeno, che quanto di vago, di bello, e di magnifico in eſſa ſi trova, come il ſoffitto, l'organo, e i varj depoſiti innalzati alla gloria di perſonaggi ſegnalati, tutto loro ſi dee. Da eſſi ogni anno la noſtra Chieſa riceve tre calici di argento, col ſolito accompagnamento delle torce, non so però ſe ciò ſia, per i mo-

tivi addotti dal [1] Panciroli. Stimo non per tanto, poter tra eſſi aver luogo quello, che narra il [2] Ciaconio nella vita di Eugenio IV., ove ſcrive, che il Senato di Roma per rimunerare il Cardinal Vitelleſchi, benemerito della Chieſa, e della Città di Roma, non ſolo determinò di ergergli una ſtatua equeſtre nel Campidoglio, e annoverare tra i Cittadini Romani tutti i Cornetani, ma volle innoltre *ut in die feſto S.Ludovici, quo Patriarcha hoſtem fugaverat, argenteus calix communi ære coemptus ad Aram cœli deferretur*. E tanto più a queſta opinione volentieri mi appiglio, quanto che nel bimeſtre di Luglio, e di Agoſto, nel qual meſe la feſta di S. Lodovico ſi celebra, è aſſegnato dalla Camera Capitolina il prezzo per un calice da preſentarſi alla noſtra Chieſa. Ha bensì preſo abbaglio il mentovato [3] Scrittore narrando, che il dì 30. Gennajo Clemente VIII. ricuperò lo Stato di Ferrara alla Chieſa, poiche nell'Archivio della Camera Capitolina ſotto il dì 8.Febbrajo dell'anno 1598., così per l'appunto ſi legge: ,, Da i Signori Conſervatori fu ordinato,
,, che per l'allegrezza univerſale ſentita in Roma per la ricupe-
,, razione della Città di Ferrara in perpetuo per l'avvenire ogni
,, anno alli 29. di Gennajo, che ſeguì la reſa di Ferrara, il Po-
,, polo Romano per incominciare con la Religione, debba pre-
,, ſentare alla Chieſa di Araceli, celebrandoſi Meſſa cantata ſo-
,, lenne, un calice di argento di ſcudi 25. con l'inſegna del Po-
,, polo Romano, e con le lettere ſcolpite in eſſo OB FERRARIAM
,, RECUPERATAM.

Eſſi innoltre ſomminiſtrano la cera per la celebrazione delle Meſſe, e per l'eſpoſizione dell'auguſtiſſimo Sacramento, o ſia per le Quarant'ore, che ricorrono due volte l'anno: e parimente l'olio, perche di giorno e di notte arda in ogni tempo la lampana innanzi il Tabernacolo dell'Altiſſimo. La loro beneficenza ſi comunica ancora al Predicatore della Quareſima, a quegli che ſono deſtinati a ſuonar le campane, alzare i mantici dell'organo, cuſtodir l'orologio, e ſcopare la grande ſcala. E queſte con altre, ſono le riconoſcenze fiſſe e determinate, perche quelle che uſano alla giornata, averebbon biſogno, ſe notar le voleſſi, di un intero volume. Voglio però non omettere, che nell'anno 1731. hanno fatto raccounciare tutto il gran tetto della Chieſa, foderare con nuovi legni tutte le porte della medeſima, rinnovare la ſoglia di marmo, che in alcune era molto conſunta, e riſtaurare la grande ſcala, che in molti luoghi minac-

---

[1] Teſori naſcoſti di Roma pag. 73. ediz. 1725.

[2] Pag. 900.

[3] Pancirol. Teſori naſcoſti di Roma pag. 73. ediz. 1725.

ciava rovina. E' ſtata in ſomma così grande la venerazione, che il Popolo Romano ha moſtrata in ogni tempo verſo della noſtra Chieſa, che ne' vecchi Statuti [1] s'incarica al Senatore e Giudici del Campidoglio, di ſpecialmente inveſtigare i delitti commeſſi nella piazza di S. Maria di Araceli, ora detta del Campidoglio. [2] Dagli ſteſſi ſi vuol punito quello, che ſarà trovato reo di alcun maleſizio commeſſo nella detta Chieſa quattro volte più di quello, che l'iſteſſo delitto in altro luogo aveſſe commeſſo. E finalmente [3] vien condannato alla pena di 100. ſoldi di proviſini chiunque con arco, baleſtra, o pietra lancierà nel ſito, ove ſono le fineſtre di S. Maria di Araceli.

CAPO XX.

Conceſſione del Palazzo Pontificio fatta da i Sommi Pontefici al P. Guardiano di Araceli.

PIETRO Barbo Veneziano, detto nel pontificato Paolo, II. di queſto nome, con i contraforti di una parte delle fondamenta dell'Anfiteatro di Veſpaſiano, e col diſegno di Giuliano da Majano fabbricò il palazzo di S. Marco, che poi divenne la reſidenza ordinaria de' ſuoi Succeſſori, finattantoche, terminata la gran fabbrica del Quirinale, [4] fu conceduto da Pio IV. alla Repubblica di Venezia per uſo de' ſuoi Ambaſciadori. Or quivi dimorando Paolo III., invaghito dall'amenità e vicinanza del Campidoglio, deliberò di ergere ſopra eſſo una vaga maeſtoſa fabbrica, ove ne' tempi più caldi, e nelle ore più ſolitarie trasferir ſi poteſſe per reſpirare un aria più ſalubre, non che per concedere all'animo agitato dal penſiere delle cure più gravi qualche riposo. Per maturare adunque tal diſegno, fece uſo dell'orto, di una gran parte dell'Infermeria, e di altre celle deſtinate al ſervigio de' noſtri Frari, e in tal ſito fece innalzare con non mediocre ſua ſpeſa, e della Camera Apoſtolica il palazzo, che anche oggi interamente conſervaſi. Dichiarò poſcia con ſuo Breve, che tal fabbrica a se, ed a i ſuoi Succeſſori ſolamente apparteneva, imponendo a i Religioſi perpetuo ſilenzio, non pure ſopra di eſſa, ma eziandio ſopra del ſuolo, su cui era ſtata innalzata. Il [5] P. F. Matteo Selvaggi, abitante allora nel no-

---

[1] Pag. 29.
[2] Pag. 41.
[3] Pag. 56.
[4] *Andreas Mauroceus apud Bonann. Numiſm. Pont. Tom. I. pag. 68.*
[5] *Delitiæ Peregrinis pag. 306.*

Digitized by Google

noſtro Convento, riferiſce che in occaſione di ſcavare il terreno per le fondamenta della nuova fabbrica, furono ſcoperte *fornices, cameras, pavimenta, & jacentes diverſi coloris columnas, exſectaſque marmore tabulas, ingenioſique operis ſtatuas; & alia, quæ non modo ætate noſtra, ſed multis ante ſeculis excitata cæteris in Italiæ Urbibus ſuperant ædificia.* Aggiunge innoltre queſto Scrittore, che l'iſteſſo Papa *pontem, a dicto Palatio* (Sancti Marci) *uſque ad Capitolinum montem a parte altera Monaſterii Sanctæ Mariæ de Aracæli, ſuis conſtruxit expenſis, magnoque artificio manu fabrifactum artificis; ita ut ubi pons deſinit palatium unum, quod partem capit montis, partem alteram capit Monaſterii Sanctæ Mariæ Aracæli pro ſe extruxit.* Anzi dalla copia di [1] Breve, ſpedito il dì 18. Febbrajo 1546., ſi manifeſta eziandio il fine avuto dal ſopralodato Paolo nella fabbrica di tal ponte, il quale, fu com'egli parla, *ad commodiorem transmigrationem*: la quale opportunità gli cadde per l'appunto in acconcio l'anno 1549., alloraché „ fece in due paſſi e un ſalto dalla ſua caſa di Araceli ſino a S. *Mar-* „ *co*, ſiccome ſcrive Scipione [2] Bianchetto.

Giulio III. immediato Succeſſore di Paolo, unì al detto Palazzo il titolo della noſtra Chieſa, onde ſotto del ſuo pontificato vi abitò il Cardinal Giovanmichele della nobil famiglia Girifalca, dichiarato di quella titolare dal medeſimo Giulio. Ma Paolo IV. conſiderando le ſtrettezze ed anguſtie, nelle quali erano ſtati ridotti i poveri Frati, il dì 11. Dicembre 1556., con ſuo *motu proprio* diſmembrò, ſeparò, e abdicò dalla Camera Apoſtolica il mentovato palazzo, e donollo, concedello, ed aſſegnollo in perpetuo al Guardiano, e Frati del Convento di Araceli, vietando innoltre a i Cardinali titolari della noſtra Chieſa, di potervi più ſtanziare, o vantare ſopra di eſſo alcuna ragione.

Ciò non oſtante Pio IV., compiacendoſi molto di eſſo, volle non ſolamente abitarlo, ma innoltre accrebbelo di molte comodità, e ornollo con vaghe pitture, fra le quali è conſiderabile un fregio di ſala dipinto da [3] Federigo Zuccari inſieme con Taddeo ſuo fratello, e parimente una treſca di putti coloriti da Michelangiolo da Caravaggio: e finalmente vi fabbricò la gran loggia, cui giungeſi dopo avere ſaliti meglio di cento ſcaglioni.

Alla fine Siſto V. rinnovando il *motu proprio* di Paolo IV., emanò il dì 2. Agoſto 1585. la ſeguente Bolla.

SI-

---

[1] *Ex Archivo Aracelitan.*

[2] *Lettere Facete Lib.II. pag.38.*

[3] Giovanni Baglione, *Vite de' Pittori p.124.*

SIXTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Licet ea, quæ per Prædeceſſores noſtros Romanos Pontifices pro Monaſteriorum, & aliorum Religioſorum locorum quorumlibet, ac perſonarum in eis ſub ſuavi Religionis jugo Altiſſimo famulantium commoditatibus, & neceſſitatibus facta, & conceſſa provide fuiſſe, & ab eis rite proceſſiſſe dicuntur, plenam obtinere debeant roboris firmitatem: Nos tamen illis interdum cognitis, & penſatis undique rerum circumſtantiis, æquitati non diſſonum ratis incommodis & diſpendiis, quæ inde perſonis ipſis provenire valerent, ne ſucceſſu temporis de illorum juribus hæſitari, ac perſonæ hujuſmodi ſua, quam deſuper ex Sedis Apoſtolicæ, earumdemque Romanorum Pontificum benignitate reportarunt, gratia fruſtrari contingat, Apoſtolici muniminis, ut ea firmius illibata perſiſtant, adjicimus firmitatem.

Sane, ſicut accepimus, alias felicis recordationis Paulus Papa III. prædeceſſor noſter palatium in horto domus Beatæ Mariæ de Aracæli de Vrbe Ordinis Fratrum Minorum de Obſervantia nuncupatorum, pro ſua & Romanorum Pontificum pro tempore exiſtentium commoditate, ac uſu, non mediocri tam illius, tum Cameræ Apoſtolicæ impenſa conſtructum, ad ſe & ſucceſſores prædictos pertinere per quaſdam ſuas litteras in forma Brevis declaravit, ac dilectis filiis ejuſdem domus Fratribus perpetuum ſuper dicto palatio, illiuſque ſolo ſilentium impoſuit. Et deinde piæ memoriæ Paulus Papa IV. etiam prædeceſſor noſter attendens, quod pro ædificatione dicti palatii pars Infirmariæ antiquæ, & quædam aliæ manſiones, ſeu cellæ dictorum Fratrum deſtructæ fuerant, ex quibus ipſi plurima detrimenta, ſive incommoda hactenus paſſi fuerant: & propterea ac etiam ut ipſi divinis laudibus quietiori animo aſſiſtere valerent, opportunè providere volens, motu proprio, & ex certa ſcientia ſua, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine palatium prædictum cum omnibus, & ſingulis juribus, & pertinentiis ſuis a dicta Camera, & quatenus illud titulo Cardinalatus ejuſdem Beatæ Mariæ in Aracæli per recol. mem. Julium Papam III. ſimiliter prædeceſſorem noſtrum, perpetuò, ſeu alias unitum, ſeu applicatum fuiſſet, etiam ab ipſo titulo, ita quod idem Paulus Papa IV., aut ejus Succeſſores Romani Pontifices, ſeu prædicta Camera, vel bon. mem. Michael ejuſdem tituli S. Ma-

S. Mariæ in Aracœli, aut alii ipſius tituli Cardinales pro tempore exiſtentes, præmiſſorum ſeu alia occaſione, vel cauſa ullo unquam tempore dictum palatium inhabitare, vel in illo, aut ad illud jus aliquod prætendere nullatenus poſſent, ſeu deberent, auctoritate Apoſtolica perpetuo diſmembravit, & ſeparavit, & abdicavit; illudque cujuſcumque pretii, ſeu valoris exiſteret, cum omnibus juribus, & pertinentiis ſupradictis domui & Fratribus prædictis, pro illorum perpetuis uſu, & habitatione, ita quod liceret eis corporalem, & realem poſſeſſionem palatii, juriumque & pertinentiarum prædictarum per ſe, vel alium, ſeu alios propria auctoritate, etiam abſque vitio ſpolii libere apprehendere, & perpetuo retinere: & illud ejuſque habitationes ad eorum uſum reducere, & reficere, & reformare, perpetuo donavit, conceſſit, & aſſignavit; ac donatione, conceſſione, & aſſignatione perpetuis & irrevocabilibus largitus fuit; omneſque & ſingulos tam ſubſtantiales, quam accidentales, ac ſolemnitatum, auctoritatum, & decretorum in præmiſſis de jure & conſuetudine, vel alias quomodolibet intervenire debentium, & quoſcumque alios etiam forſan majores, juris & facti defectus, ſiqui interveniſſent, in eiſdem ſupplevit, ac palatium prædictum diſmembratum, ſeparatum, & abdicatum, ac domui & Fratribus prædictis donatum, conceſſum, & aſſignatum, ac in eos translatum eſſe per alias ſuas litteras in forma Brevis deſuper ſub dat. videlicet die XI. Decembris anni Domini milleſimi quingenteſimi quinquageſimi ſexti, Pontificatus ſui anno ſecundo, confectas decrevit, & alias prout in ſingulis litteris hujuſmodi plenius continetur. Et quamvis a tempore datarum litterarum earumdem Guardianus, & Fratres dictæ domus ejuſdem palatii, & univerſarum ejus pertinentiarum poſſeſſionem adepti fuerint, illudque ad eorum Infirmariæ, & habitationum uſum reduxerint, ac pacifice toto tempore Pontificatus ejuſdem Pauli Papæ IV. prædeceſſoris poſſederint: Nihilominus recol. mem. Pius Papa IV. pariter prædeceſſor noſter de novo dicti palatii poſſeſſionem adeptus extitit, & in eo aliqua ædificia ſibi bene viſa* fabricare, & ex tempore ſui Pontificatus, quoties ei placuit, habitavit.

* fabricavit

Verum cum nos in præſentiarum, & alii Romani Pontifices aliud palatium in monte Quirinali de eadem Vrbe per ſimilis memoriæ Gregorium Papam XIII. etiam prædeceſſorem noſtrum fabricatum habitaturi ſimus, & ipſi Guardiano & Fratribus valde neceſſarium ſit, ut primo dictum palatium ad eorum uſum, & habitationem reducant, illudque de cætero inhabitent, & ne ſuper hoc ipſamet Camera Apoſtolica aliquando propter fabricas, & impenſas etiam maximas, ab eiſdem prædeceſſoribus in primo dicto palatio, ut præmittitur, factas; neque dictus Cardinalis de Araceli pro tempore *re existens, vel alius, aliquod interesse illo unquam tempore prætendere, & aliquam molestiam desuper etiam [illegible] Romano Pontifice pro tempore existente, usu & habitatione eisdem Guardiano & Fratribus inferre possit: & pro majori eorumdem Guardiani, & Fratrum dictæ domus nunc & pro tempore existentium cautela, præmissorumque omnium firmiori subsistentia in præmissis, pro nostri pastoralis officii munere paterno affectu opportune providere volentes, ac Guardianum & Fratres prædictos ac eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris & pœnis, a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes & absolutos fore censentes. Nec non singularum litterarum prædictarum veriores tenores præsentibus pro expressis habentes, motu simili & ex certa scientia nostra dismembrationes, separationes, abdicationes, donationes, concessiones, assignationes, & elargitiones primo dicti palatii, juriumque & pertinentiarum prædictarum per eumdem Paulum IV. prædecessorem, ut præmittitur, factas, omniaque alia, & singula in litteris Pauli IV. prædecessoris hujusmodi contenta, & inde sequuta quæcumque Apostolica auctoritate, tenore præsentium, perpetuo approbamus & confirmamus: omnesque & singulos tam juris quam facti defectus, si qui intervenerint in eisdem supplemus, necnon quatenus opus sit easdem & similes dismembrationem, separationem, abdicationem, donationem, concessionem, assignationem, & elargitionem, etiam perpetuas & irrevocabiles de novo facimus, palatiumque primo dictum separatum, dismembratum, & abdicatum, ac domus, Guardiano, & Fratribus prædictis donatum, concessum, & assignatum, ac in eos translatum esse; ita ut liceat dictis Guardiano, & Fratribus corporalem, realem, & actualem possessionem primo dicti palatii, juriumque, & pertinentiarum prædictarum per se, vel alium, seu alios propria auctoritate, & absque vitio spolii, & attentatorum libere & licite apprehendere: ac illud ejusque habitationes ad eorum usum reficere, & reformare, ac reducere possint, & valeant. Decernentes præsentes litteras de subreptionis vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostræ vel quopiam alio defectu notari, seu impugnari, aut in aliquo alterari nullatenus posse; sicque per quoscumque judices, quavis auctoritate fungentes, sublata eis & eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, definiendi, & interpretandi facultate & auctoritate judicari, definiri, & interpretari debere, irritumque & inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.*

Quo circa dilecto filio Camerario noſtro, & dictæ Cameræ Præſidentibus, & aliis ad quos ſpectat, ac ſpectabit quomodolibet in futurum, per Apoſtolica ſcripta motu & ſcientia ſimilibus, mandamus quatenus ipſi, vel duo, aut unus eorum per ſe, vel alium, ſeu alios præmiſſa ſequentes, illa omnia & ſingula, ac eaſdem præſentes litteras, ac in eis contenta hujuſmodi ab omnibus ad quos ſpectat, ac ſpectabit quomodolibet in futurum firmiter obſervari, ac Guardianum pro tempore exiſtentem, & Fratres hujuſmodi, & quaſcumque alios, quos ipſæ præſentes litteræ quomodolibet concernunt, & concernent in futurum, illis pacifice frui & gaudere, non permittentes eos, vel aliquem eorum deſuper quomodolibet indebite moleſtari. Contradictores quoslibet, & rebelles per ſententias, cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia, appellatione poſtpoſita, compeſcendo; nec non legitimis ſuper his habendis, ſervatis proceſſibus, ſententias, cenſuras, & pœnas ipſas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachii ſæcularis.

Non obſtantibus præmiſſis, & Symmachi, ac Pauli II. Romanorum Pontificum, ſimiliter prædeceſſorum noſtrorum de rebus Eccleſiæ non alienandis, ac noſtra de non tollendo jure quæſito, ac etiam dicti Pii Papæ IV. de regiſtrandis gratiis intereſſe concernentibus in eadem Camera Apoſtolica, ad quas regiſtrari faciendum Guardianus & Fratres prædicti minime teneri volumus, aliiſque conſtitutionibus & ordinationibus Apoſtolicis; nec non domus, Ordinis, & Cameræ prædictorum juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apoſtolicis, tam eidem Cameræ, quam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, eorumque collegio, & titulis, ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus, & inſolitis clauſulis, irritantibuſque, & aliis decretis, etiam iteratis vicibus conceſſis, & approbatis, ac innovatis, nec non quibuſvis donationibus & conceſſionibus de dicto palatio prædicto Joanni Michaeli Cardinali, & aliis quibuſvis perſonis, etiam ad illorum vitam, tam per Paulum III. quam Julium prædeceſſores prædictos quomodolibet factis. Quibus omnibus etiam ſi pro ſufficienti illorum derogatione de illis, illorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ad hæc ſervanda foret, tenores hujuſmodi ac ſi de verbo ad verbum inſererentur, præſentibus pro ſufficienter expreſſis & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris hac

vice dumtaxat ſpecialiter & expreſſe, motu ac ſcientia prædictis derogamus, ac ſufficienter derogatum eſſe decernimus. Nec non donationes & conceſſiones Johanni Michaeli Cardinali, & aliis de ipſo palatio factas hujuſmodi harum ſerie revocamus, caſſamus, & annullamus, ac omnibus illis, quæ idem Paulus IV. prædeceſſor in eisdem ſuis litteris voluit non obſtare, contrariis quibuſcumque. Aut ſi aliquibus communiter, vel diviſim ab Apoſtolica ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facientes plenam & expreſſam, & de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ abſolutionis, approbationis, confirmationis, ſuppletionis, facti, decreti, mandati, derogationis, revocationis, caſſationis, & annullationis infringere, vel ei auſu temerario contraire; ſi quis autem hoc attentare præſumpſerit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud S. Marcum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo octogeſimo quinto IV. Nonas Auguſti, Pontificatus noſtri anno I.

Alexander Card. Montaltus Summator.

Auguſtinus de Ponte.

Jo: Angelus Papius.

Volendo paſſare da queſto Palazzo al Convento trovaſi alla mano deſtra un largo corridore, che da una parte contiene molte celle per commodo de' Religioſi foreſtieri, fabbricate dal Padre fr. Bonaventura Poerio, in prima Miniſtro Generale de' Frati Minori, e poſcia Arciveſcovo di Salerno, e dall'altra le ſcuole di Teologia e Filoſofia edificate dal Padre Reverendiſſimo Giuſeppe Maria d'Evora nell'anno 1721. Nel fine di queſto corridore a man diritta ſono ſtate altresì innalzate molte celle per uſo de' Padri Indiani dal P. fr. Niccolò de Leon, ſecondo che ſi legge in una memoria ſcolpita nel marmo, poſta su la porta di queſta fabbrica, e riportata nella nuova edizione, che in Roma ſi è fatta del [1] Vaddingo, con la data di un ſecolo innanzi. Ma ſeguendo il cammino per entrare nel Convento, ſi dee laſciare a man diritta la ſtrada poco fa laſtricata, per cui ſi va alla Bottega, ove ſi lavorano e conſervano i panni per veſtirne i Religioſi: e queſta fu fabbricata da' fondamenti l'anno 1718.

CA-

---

[1] *Tom. III. p. 274. n. XXV.*

CAPO XXI.

Di alcuni santi Religioſi, che hanno per qualche tempo vivuto nel Convento di Araceli.

IN ogni tempo ſi è manifeſtamente conoſciuto, che la mano onnipotente di Dio non ſu mai abbreviata ſopra della noſtra Chieſa, e Convento, facendo queſto abitare da Religioſi illuſtri per la ſantitá della vita, ed arricchire quella con le prezioſe ſpoglie di altri, chiari per i prodigj, operati dalla ſua deſtra dopo la morte loro. Di queſti avendo altrove ragionato, debb' ora trattare di quegli: e poiche taluni, i quali amerebbono meglio di leggere la vita di un Uomo illuſtre nelle armi, nella politica, o nelle umane ſcienze, non atterriſcanſi, perche io voglia lor proporre le criſtiane memorie di queſti ſanti Religioſi, prometto di uſare tal brevita nella narrazione, che ſono per farne, che eſſi dopo averle traſcorſe, ſe vorrano farmi ragione, non ſi pentiranno di avervi ſpeſo infruttuoſamente il tempo; e confeſſeranno, che mi ſarei renduto gravemente colpevole, ſe con queſto libro ſolo agli uomini curioſi, e non inſieme ai divoti aveſſi procurato di ſoddisfare. Eccomi dunque all' impreſa.

§. I.

Del B. Giovanni da Parma.

FU queſto Religioſo Miniſtro Generale di tutto l'Ordine Franceſcano, e così zelante della regolar diſciplina, che gaſtigò agramente alcuni colpevoli, e gagliardamente ſi oppoſe agli abuſi, che a poco a poco ſi volevano introdurre nella Religione: per le quali coſe concitò contro di ſe l'odio di molti, che preſſo del Sommo Pontefice Aleſſandro IV. gravemente lo accuſarono fra le altre coſe, di avere abbracciata e difeſa la dottrina dell'Abate Gioacchino. Egli che ſempre deſiderato avea di vivere ritirato, ed abjetto, abbracciò volentieri queſta occaſione, rinunziando generoſamente l'uffizio nel Capitolo generale, convocato dal mentovato Pontefice nel Convento di Araceli il dì 2. Febbrajo l'anno 1256. E quantunque i Frati zelanti ſi opponeſſero a cotale rinunzia, con tutto ciò egli ſeppe così bene giuſtificarſi, allegando ſpecialmente la propria impotenza, e il grave peſo degli anni, che alla fine ottenne di eſſere ſgravato dal detto carico. Predicando in Roma videro gli uditori uſcire dalla bocca di lui un gran fiume di fuoco. Una volta nella celebrazione della Meſſa meritò di eſſere ſervito da un Angiolo. Fu ſpedito da Innocenzio IV. a Giovanni Imperadore de' Greci, e ad Emmanuello Patriarca di Coſtantinopoli, preſſo i quali ſi affaticò molto affine di unirgli alla Comunione della Chieſa Latina. [1] Giovanni XXI. l'amò tanto, che ſe foſſe lungamente vivuto, l'averebbe annoverato fra i Cardinali della S. R. C. Nell'età di 80. anni, 30. de' quali aveva dimorato nel Convento di Greccio, occupandoſi in ſante meditazioni, col beneplacito di Niccolò IV. ſi poſe in viaggio per animare i Greci a mantenere la fede promeſſa nel Concilio di Lione, e ridurre i Sciſmatici all'unità della fede Catolica. Ma dopo aver viſitati i ſanti luoghi di Aſſiſi, giunto a Camerino, e illuminato dal Cielo a conoſcere la brevità de' ſuoi giorni, rivolto a i compagni diſſe *Hæc requies mea, hic habitabo in ſæculum ſæculi.* I Cittadini commoſſi dalle voci de' fanciulli, che per le ſtrade gridavano: *è venuto l'Uomo di Dio; è venuto l'Uomo ſanto Giovanni da Parma*, ſi portarono al Convento de' Frati Minori per venerarlo: ma quegli dacchè vi giunſe, aggravato dagli anni, dalle fatiche, e dalle mortificazioni, ſpirò dolcemente il dì 20. Marzo l'anno 1289., e il Signore operò per i di lui meriti molti prodigi, rendendo anche la vita a i defunti. Il più ſingolare però fu che i ſuoi emoli, udita la morte e miracoli, che da Dio ſi operavano in pruova della ſua ſantità, vennero contriti al ſepolcro ſuo, e chieſergli umilmente perdono per le calunnie, onde ingiuſtamente l'avevano perſeguitato. Legganſi i [2] Bollandiſti.

§. II.

Di S. Buonaventura.

NEl tempo ſteſſo, che il B. Giovanni da Parma rinunziò il Generalato, fu a lui ſoſtituito S. Buonaventura nel Capitolo congregato in Araceli il dì 2. Febbrajo l'anno 1256. alla preſenza di Aleſſandro IV. come che non aveſſe che ſoli 34. anni di età: tanta era la fama della ſua virtù e dottrina. Ricusò l'Arciveſcovado di Yorch offertogli da Clemente IV. l'anno 1265., ma Gregorio X. riputandolo degno dell'oſtro Cardinalizio gli ſpedì la berretta l'anno 1273. mentre trattenevaſi nel Convento del Boſco di Mugello, poche miglia lontano da Firenze, ove tuttavia dimorano i Frati Minori: e quello che è molto ſtraordinario, fu inſieme dichiarato Veſcovo di Albano; onore che anche in que' tempi ſoleva concederſi a i Cardinali più anziani. Nell'anno 1274. intervenne alla prima ſeſſione del Concilio Lioneſe celebrata il dì 7. Maggio, e innanzi che ſi teneſſe la terza ſermoneggiò alla preſenza di tutti i Padri, con ſommo diſpiacere de' quali morì il dì 15. Luglio dell'isteſſo anno. Gli furono celebrate pompoſiſſime eſequie, alle quali fu preſente il Sommo Pontefice. Cantò ſolennemente la meſſa il Cardinal Pietro di Tarantaſia dell' Ordine de' Predicatori; da cui fu anche recitata l'orazione funebre, la quale cagionò negli uditori molte lagrime. Cento ſeſſanta anni dopo la ſua morte fu trovato il di lui capo incorrotto ne' capelli, nelle labbra, ne' denti, e nella lingua, e così anch' oggi ſi vede, ma il corpo fu da i Calviniſti l'anno 1561. gettato nella Saona. Un braccio di lui ſi venera nella Cattedrale di Bagnorea. Siſto IV. canonizollo il dì 14. Aprile 1482. annoverò il di lui giorno feſtivo tra le altre ſolennità, che ſogliono celebrarſi dal ſacro Palazzo: e il dì 14. Marzo 1587. Siſto V. dichiarollo Dottor della Chieſa.

---

[1] Ciacon. in vita Greg. XI.

[2] Die xx. Martii pag. 57.

§. III.

Di S. Bernardino da Siena.

Convengono gli Scrittori, che queſto Servo di Dio foſſe generato da Tollo, o vogliam dire Bertoldo, o anche Vittorio, ma intorno alla madre ſono tra di loro diſcordanti, volendoſi dalla maggior parte, che queſta foſſe Madonna Nuta di Rinaldo Avveduti, o come ſcrive il [1] Gigli, Nera di Bando Avveduti: la dove il [2] Benvoglienti dimoſtra eſſere ſtata Tobia di Feo di Maſſa. Comunque ciò ſiaſi andato, la qual coſa non è ora tempo di eſaminare, è fuor di dubbio, che ſpeſſe volte convenne a queſto santiſſimo Religioſo dimorare nel noſtro Convento, ove il Signore per i di lui meriti operò una ſanazione miracoloſa nella perſona di un fanciullo, come ſi legge preſſo [3] l'Henſchenio. Il zelo di convertire le anime a Dio, e sbarbicare dalla Città Reina del Mondo i vizj, che in que' calamitoſi tempi vi avevano piantata la ſede, più volte lo ſpinſe a predicar nelle Chieſe, e nelle piazze la divina parola con tanto fervore, che una volta fu veduto ſopra il dilui capo il nome santiſſimo di Gesù circondato da dodici raggi eſprimenti i dodici Apoſtoli, e da trè ſplendori fra ciaſcheduno di quelli, figura della SS.^{ma} Triade, come appunto egli ſoleva farlo colorire su le tavole per imprimerlo nel cuor de' Fedeli. Alle volte vi fu chiamato, affinchè ſi giuſtificaſſe dalle querele oppoſtegli da i ſuoi rivali, la malignità de' quali fece coſtare con tanta evidenza, che il Sommo Pontefice Martino V., da chi in prima era ſtato ſgridato, lo accolſe dappoi con ſegni di paterna benevolenza, e gli commiſe di predicare nella Baſilica Vaticana, lo che fece per lo ſpazio di ottanta giorni, ne' quali [1] *factum eſt ut tota cum Roma audiret, Cardinaleſque & Papa ejus ſermoni intereſſet; magnuſque & mirabilis apud omnes audiretur*. Altre finalmente vi dimorò per cagion dell'uffizio di Vicario nelle Provincie d'Italia, cui era ſtato preſcelto dal P. F. Guglielmo da Caſale, Miniſtro di tutto l'Ordine de' Minori. Intervenne al Concilio di Firenze, ove diceſi, che alla preſenza de' Greci favellò nel lor natio linguaggio, di cui affatto era inconſapevole. Ricusò i Veſcovadi di Siena, Urbino, e Ferrara: perſuaſe alla Repubblica di Venezia di ammettere nella lor Capitale i PP. Certoſini, e finalmente pieno di meriti volò al Cielo nella Città dell'Aquila in età di circa 64. anni il dì 20. Maggio l'anno 1444. Gli furono celebrati ſolennemente i funerali non pure dagli Aquilani, ma da i Perugini, Fiorentini, Veneziani, Vicentini, Padovani, Milaneſi, e in una parola da tutti que' Popoli, a i quali aveva predicato il Vangelo, nel quale uffizio conſumò lo ſpazio di 40. anni. Niccolò V. il dì 24. Maggio dell'anno 1450. annoverollo tra i Santi [2] alla preſenza di quarantaquattro Cardinali, moltiſſimi Veſcovi e Prelati; e ſermoneggiò lungamente in lode del Servo di Dio.

---

[1] Diar. Sen. par. 1. pag. 194.

[2] Apud Script. rer. Ital. Tom. XV. p. 139. & ſeqq.

[3] Acta SS. Maii Tom. V. pag. 267.

§. IV.

Del B. Alberto da Sartiano.

Anche al Territorio Saneſe dobbiamo queſto venerabile Religioſo, che iſtruito nelle lettere greche e latine dal Criſolora e dal Guarino, diedeſi all'eſercizio della predicazione Vangelica con tanto ardore e zelo, che una volta moſſe ad udirlo ſeſſantamila perſone, ſecondo che narrano i Bollandiani. Seminò la divina parola nelle principali Città dell'Italia, e ſi affaticò grandemente per eſtirpare le corruttele, e gli abuſi introdotti ne' Popoli dalla sfrenatezza del vivere. Ripreſe agramente Antonio da Palermo, perchè aveva pubblicata un opera, intitolata l'*Ermafrodito*, [1] *ne*, com'egli ſcrive, *ipſa noſtri temporis juventus indomita, cui per ætatem prona in pericula via eſt, amplius ac deſperatius corrumpatur, cum certo ſciamus abſque hujus deteſtabilis auctoris incitamentis ad luxuriam, eamque fœdam, atque inhumanam, in ea pubeſcentis adoleſcentiæ ætate campus vitiorum quam late pateat, quamve adoleſcentium conditio magnis expoſita periculis nutet*. Il Sommo Pontefice Eugenio IV. lo ſpedì nell' Oriente l'anno 1435., per eſortare i Greci ad abbracciare l'unione della Chieſa Romana: e nel 1439. novellamente vi fu rimandato per guadagnare altresì gl'Indiani, e gli Etiopi: il che, dopo molte fatiche, travagli, e pericoli della vita, ottenne, conducendo ſeco alla Città di Firenze l'anno 1441. Andrea, Abate di un inſigne Moniſtero di Egitto, in qualità di Ambaſciadore de'Giacobiti, il quale nel meſe di Agoſto dell'iſteſſo anno in una generale Congregazione, eſpoſe al Papa l'ardore intenſo, onde la ſua nazione deſiderava l'unione offertagli. A queſt'oggetto il Papa l'anno vegnente nella Chieſa di S. Giovanni in Laterano gli diede ſolennemente la formola della Fede; come è ſtato rappreſentato nelle porte di bronzo della Baſilica Vaticana, lavorate nel detto pontificato dentro lo ſpazio di anni dodici da Antonio Filarete, ove il noſtro Alberto ſi ſcorge, in atto di favellare con un Porporato, veſtito di toga talare, calzato ne' piedi, ſenza corda alla cintola, e con ſtrettiſſime maniche alle braccia, non altro dell'abito Franceſcano, che il ſolo cappuccio apparendo. Queſto fatto è ſtato ancora intagliato, e inſerito nella Biblioteca Ceſarea di [2] Pietro Lambecio, e con più chiarezza ſi moſtra dall'Arnoldo nel frontiſpizio della Vita, che ha pubblicata del noſtro Alberto, il quale, ſiccome fu moſtrato a S. Giovanni da Capiſtrano, volò glorioſamente al Cielo il dì 25. Agoſto dell'anno 1450. nella Città di Milano. Il dilui corpo fu ſepolto nella Chieſa di S. Angelo, e fu illuſtrato dal Signore con diverſi prodigj.

---

[1] *Henſchen. Acta SS. Maii Tom. V. pag. 300.*

[2] *Gigli, Diar. Saneſe Par. I. pag. 196.*

§. V.

---

[1] Apud Vadding. Annal. Minor. Tom. V. p. 264. num. VIII. edit. Lugd.

[2] Tom. VIII. pag. 504. tab. VI.

§. V.

Di S. Jacopo della Marca.

QUeſto Santo canonizzato a i noſtri giorni dal Sommo Pontefice Benedetto XIII., quanto ſiaſi affaticato per l'amore di Dio, per l'eſaltazione di S. Chieſa, per la converſione de' peccatori, e per lo ſtabilimento della regolare Oſſervanza nell'Ordine Franceſcano, è impoſſibile di poterlo abbaſtanza ſpiegare. Il principale impiego, che ſi era propoſto, fu di combattere il vizio per mezzo della predicazione, e diſingannare le anime ſedotte dal mondo, dalla carne, e dal Demonio. Un dì ragionando col Cardinal Franceſco da Savona ſopra il miſtero dell'Incarnazione, fu veduta una immagine di Maria ſantiſſima chinar la teſta, *quaſi ea*, ſcrive il [1] Vaddingo, *quæ ille dixiſſet, approbaret.* Fu grandemente apprezzato da Martino V., Eugenio IV., Niccolò V., Caliſto III., Pio II., Paolo II., e Siſto IV., da i quali tre volte venne ſpedito contro de' Fraticelli, e tre altre nell'Ungheria in qualità di Nunzio Apoſtolico, ed Inquiſitore. Fu altresì deſtinato Commeſſario Pontificio nella Boſnia, e nella Dalmazia, Legato Apoſtolico al Patriarca di Aquileja, e dichiarato Commeſſario della Cruciata. Perſeguitò i Manichei; s'interpoſe fra i Boemi e Baſileeſi; e finalmente paſsò nell'Oriente; operando nell'Iſola di Cipro coſe degne di eterna ricordanza. Fu ancora ſtimato e favorito da Alberto Imperadore, da Mattia Re di Ungheria, da Ferdinando Re di Napoli, da Alfonſo Duca di Calabria, e da molti altri Principi. Alla fine illuſtre per la dottrina, per le virtù, per lo ſpirito di profezia, e per i miracoli, regiſtrati in numero di tre mila dal ſuo fedele compagno F. Venanzio, uno de' quali nella Città di Raguſi, con altri tre nel Regno di Boſnia, *perpetui* dal Vaddingo ſono chiamati: dopo aver ſuperati molti pericoli, e tollerate penoſiſſime infermità paſsò a ricevere il premio delle ſue fatiche nella Città di Napoli il dì 29. Novembre 1476. in età di anni 80. Fu ſepolto nella Chieſa di S. Maria Nova 14. giorni dopo la ſua morte; e dal Signore è ſtato illuſtrato con diverſi ſegnalati miracoli.

§. VI.

---

[1] *Annal. Minor. Tom. VII. pag. 9. num.* XXVII. *edit. Lugd.*

§. VI.

Di S. Giovanni da Capiſtrano.

LA prima volta, che queſto Campione ſi legge venuto in Roma fu l'anno 1427., accorſovi dalla Città dell'Aquila per vendicare il ſuo Maeſtro S. Bernardino da Siena dalle falſe calunnie impoſtegli da' ſuoi nemici. E così bene riuſcivvi, che il Sommo Pontefice volle, che nella Città [1] *in honorem ſacratiſſimi nominis publica totius Cleri fieret ſupplicatio, in ſublime erecto vexillo, depictis hujus vocis characteribus*. Riſtaurò la Chieſa di Araceli, e molte volte vi predicò la divina parola. Nell'anno 1450. fu preſente alla Canonizzazione di S. Bernardino, per cui ſi era grandemente adoperato; e così che avendo penetrata l'inclinazione del Papa favorevole al B. Tommaſo da Firenze, morto in Rieti l'anno 1447., e chiariſſimo per la fama delle ſue virtù e miracoli, rapito da forza ſovrumana ſi trasferì al ſepolcro di lui, e comandogli che più non otteneſſe dal Signore per la ſua interceſſione miracoli, ſinattantoche non foſſe ſtato canonizzato S. Bernardino. Coſa maraviglioſa! Iddio ſi compiacque di conſolarlo; poichè per lo ſpazio di anni quattro, non operò alcun miracolo per i meriti del B. Tommaſo, come per altro fece dipoi ſeguita l'apoteoſi di S. Bernardino con gran contento delli Rietini, che a lui ſolevano ricorrere nelli loro biſogni. Previde la morte di Martino V., prediſſe il pontificato a Eugenio IV., e il Cardinalato e Pontificato inſieme a Niccolò V. Fu ſpedito Commeſſario Apoſtolico nell'Oriente; Nunzio nella Sicilia, e in tutta l'Italia, Inquiſitore contro gli Eretici, Fraticelli, ed Ebrei, de' quali in una ſola volta ne convertì quaranta alla fede criſtiana inſieme con Gamalielo Maeſtro della Sinagoga di Roma, convinto dal Santo in una pubblica diſputa. Morì in età di 70. anni il dì 23. Ottobre l'anno 1456., e fu ſepolto nella noſtra Chieſa di S. Maria di Vilak, eſſendo ſtato prima ripoſto il ſacro corpo in una caſſa di legno ſigillata, e chiuſa con chiavi e catene. Ma di qui per timore de' Turchi fu poi trasferito ne' confini della Tranſilvania, in un luogo detto Zoles, ove fu anche fabbricato a i Frati Minori un picciolo Moniſtero, di poi gettato a terra da i Calviniſti, i quali avendo ucciſi alcuni de' Religioſi, gettarono i corpi loro, inſieme con quello del Santo, come ſi dice, in un vicino

---

[1] *Vadding. Annal. Minor. Tom. V. pag. 184. num. 31. edit. Lugd.*

pozzo, e gli ricoprirono di ſaſſi, ſecondo che narra il [1] P. Hermanno nell'Iſtoria, che ha ſcritta di *S. Giovanni da Capiſtrano*.

A queſto gran Santo ſi dee la concordia ſtabilita fra i Lancianeſi ed Ortoneſi, i quali incrudelivano gli uni contro degli altri, e per la diverſità delle contrarie fazioni che ſeguivano, e per le pretenſioni che egualmente ſi arrogavano ſopra il porto, e caſtello di S. Vito, ſpettante all'Abate del celebre Moniſtero di S. Giovanni in Venere. Il perchè, portatoſi nel fine dell'anno 1426. nella Città di Lanciano, che fino a quel tempo eraſi moſtrata più ritenuta e pertinace nel mantenere l'impegno, tanto ſi adoperò col mezzo della pubblica predicazione, e delle private perſuaſive, che guadagnati gli animi de' Cittadini, e diſpoſtigli alla pace, trattò indi felicemente l'accordo con gli Ortoneſi.

Promeſſo dunque dall'una e dall'altra parte di abbracciar volentieri le deliberazioni del Santo, queſti, in un luogo poco diſtante da Lanciano, volle prima udire e concordare gli Ambaſciadori eletti e deſtinati dal pubblico conſiglio delle due Città, ſopra i capi principali delle controverſie: indi affinchè la concordia riuſciſſe più ſolenne e durevole, volle ſtipularla nella Chieſa maggiore di Ortona avanti il ſepolcro, e ſacre reliquie di S. Tommaſo Apoſtolo. A tal fine il dì 17. Febbrajo 1427. celebrò il Santo ſolennemente la Meſſa, alla preſenza di Popolo innumerabile concorſo non pure dalle mentovate Città, ma eziandio da i luoghi circonvicini, dopo la quale fu letta la ſentenza, o ſia concordato diſtinto in dieci capi ſcritto, e ſottoſcritto dal medeſimo Santo, come arbitro, arbitratore, ed amichevole compoſitore, preſenti ed accettanti la ſteſſa ſentenza, e concordato le due parti, e innoltre il Venerabile D. Antonio de Lett, Abate del Moniſtero di S. Giovanni in Venere, eſſendo anch'egli intereſſato nella cauſa.

Il pubblico e ſolenne iſtrumento di queſta pace fu ſtipulato da Franceſco di Memmo di Roſate Ortoneſe: e così queſto, come tutti gli altri atti, e memorie ſpettanti alla detta concordia, mi ſono ſtate benignamente comunicate dal Signor D. Pietro Polidori, Patrizio Lancianeſe, il quale le ha fatte diligentemente traſcrivere da i proprj originali.

Nel luogo ſovraccennato, ove fu ſtabilita e concluſa la detta concordia, fu poi da S. Giovanni, e da i Cittadini eretta una Chieſa ſotto il titolo di S. *Angelo della pace*, alla quale finalmente la generoſa pietà de' Lancianeſi aggiunſe un comodo e ca-

---

[1] *Pag. 788. & ſeqq.*

Digitized by Google

e capace Convento per i Frati Minori, che oggi è detto di *S.Giovanni della pace* : della qual coſa parlano Jacopo Fella nell' Iſtoria di Lanciano, e [1] Ferdinando Ughelli nell' *Italia Sacra*. Di queſto Santo finalmente ha ſcritto, fra gli altri, [2] Criſtoforo da Soldo, il quale, come teſtimonio oculato, riferiſce ciò che avvenne l'anno 1451. nella Città di Breſcia, ove ſi portò il noſtro Giovanni ſotto il dì 9. Febbrajo, e dimorò ſino al dì ſedici.

§. VII.

Del Padre F. Jacopo da Bologna.

Il P. Jacopo, della nobil famiglia de' Primadizzi, fu ſoſtituito nel governo della Religione a S. Giovanni da Capiſtrano l'anno 1446. nel Convento di Araceli alla preſenza di Eugenio IV., che l'anno 1437. avevalo ſpedito nell'Oriente, in qualità di Prefetto Generale, con altri Religioſi dell'Ordine Franceſcano, per eccitare gli Armeni ad abbracciare l'unione della Chieſa Latina nel Concilio generale, che doveva aprirſi nell'anno vegnente. L'iſteſſo Pontefice nell'anno 1440. ſpedillo a Lecce, per diſſipare dal cuore di quei Fedeli una falſa dottrina, che vi era ſtata ſeminata, cioè che aveſſe mortalmente peccato chiunque non ſi foſſe comunicato nel dì della Paſqua di Reſurezione, benche ciò aveſſe fatto nel Giovedì ſanto, e più volte in tutto l'anno. Nel 1444 fu mandato con due Religioſi nell'Eſarcato di Ravenna, per muovere i Fedeli a ſomminiſtrare de' ſuſſidj neceſſarj per combattere il Turco, e nell'anno ſeguente fu rimandato nell'Oriente con podeſtà di Commeſſario Pontificio, per promuovere i vantaggi della Cattolica Religione, ed eſtirpare alcuni abuſi introdotti così ne' Conventi de' Frati, come ne' Moniſterj delle Monache. Narra il [3] Sigonio, che dalla Città di Bologna fu al Papa nominato in primo luogo per ſuo Paſtore. Non ſi sa l'anno della ſua morte, che avvenne nel Convento di S. Paolo del Monte vicino le mura di Bologna, e fu ſepolto nel mezzo di quella Chieſa. Il Vaddingo ſcrive di lui, che *fuit vir doctrina, pietate, & miraculis clarus*, e nel Martirologio Franceſcano ſe ne fa menzione ſotto il dì 14. Agoſto.

---

[1] Tom. VI. col. 789. edit. Venetae.

[2] Preſſo gli Scrittori delle Coſe Ital. Tom. XXI. col. 865. e ſegg.

[3] Tom. III. edit. Med. pag. 507.

§. VIII.

Di S. Diego d'Alcalà.

FU detto S.Diego d'Alcalà, *des Heneres*, non già per avervi ſortite le culle, ma perchè vi morì l'anno 1450. dopo avervi lunga pezza dimorato. Si portò in Roma per fare acquiſto del gran giubbileo, ed intervenire alla ſolenne apoteoſi di S.Bernardino da Siena. Il [1] Continuatore del Cornejo deſcrivendo il fervore della divozione, e gli eſercizj di virtù, ne' quali il Santo in quella congiuntura ſi eſercitò, fa ſpecial menzione della di lui acceſa carità nel ſervire a Frate Aloiſo da Caſtro ſuo compagno, il quale venne aſſalito da così grave infermità, che l'obbligò a guardare il letto più di tre meſi. E quantunque la ſcarſezza delle coſe foſſe allora molto grande nella Città, di maniera che non pure gli Uomini non trovavano cibo ſufficiente per riſtorarſi, ma nè anche gl'Infermi i medicamenti neceſſarj per riſanare; con tutto ciò l'amor di S. Diego nulla mai fece mancare al ſuo diletto compagno, così che fu da tutti giudicato ogni coſa eſſergli ſtata ſomminiſtrata largamente dal Cielo. Conoſciuta dal P.Guardiano di Araceli la virtù del Santo Infermiere, e l'eſtrema neceſſità de' ſuoi Religioſi tormentati non ſolamente dalla penuria de' viveri, ma eziandio dalle infermità cagionanate ne' loro corpi dalla corruzione dell'aria, commiſe al Santo di ſovvenire anche queſti, e trattare egualmente tutti in qualità di ſuoi fratelli. Abbracciò volentieri il Santo queſto caritatevole impiego, e confidato nella protezione divina, ſomminiſtrò a quegl'Infermi con tanto amore, ed abbondanza i medicamenti per ſanare, e i cibi per riſtorarſi, che nel tempo di una ſomma careſtia fu ſperimentato da tutti, per ſingolare beneſizio del Cielo, una grandiſſima abbondanza di tutte le coſe. E pure il Santo rifiutò ſpeſſe volte groſſe ſomme di denaro, che dalla pietà de' Cittadini Romani gli venivano generoſamente offerte, e ſolo una volta, per ſoddisfare il loro amore, eſortogli ad impiegarne una porzione nella fabbrica della ciſterna, che tuttavia ſi vede nel ſecondo Chioſtro, le di cui acque hanno poſcia giovato non ſolo al comodo della vicina Infermeria, ma ancora a molti Infermi, che per divozione le hanno bevute.

Dopo quattro meſi, eſſendo ormai ceſſata l'influenza maligna dell'aria corrotta, e riſanati gl'Infermi, ripigliò S.Diego il cammino alla volta di Spagna, ove pieno di meriti, ſpirò ſoavemente il dì 12. Novembre 1463. in età di 70. anni. Fu canonizato da Siſto V. il dì 2. Luglio 1588.

---

[1] Cronaca Serafica Par. VI. pag. 332.

§. IX.

Del B. Bernardino da Feltre.

FU veſtito dell'abito Franceſcano il B.Bernardino da S.Jacopo della Marca nella Città di Padova, l'anno 1456. Predicò in moltiſſime Città dell'Italia, che ſempre fecero a gara per udirlo. Nell'anno 1482. dalla Domenica della Settuageſima ſino al fine della Quareſima, fu aſcoltato nella Chieſa di Araceli da numeroſiſſimo concorſo di popolo, ſpecialmente di Cardinali e Prelati. Quattr'anni dipoi vi fu richiamato dal Sommo Pontefice Innocenzio VIII., cui fu molto grato; e l'anno 1489. ſtimolato *aſſiduis Conſervatorum Populi almæ Urbis precibus*, comando *in virtute ſanctæ obedientiæ*, per mezzo di un ſuo Breve ſpedito il dì 20. Febbrajo all'iſteſſo Beato, che nuovamente ritornaſſe in quell'anno a predicare ſul Campidoglio, benchè poi l'iſteſſo Papa ſi compiaceſſe di rilaſciarlo a i Saneſi, da i quali n'era ſtato iſtantemente richieſto. Egli fu l'Autore de' Monti, detti della Pietà, da eſſo ſtabiliti in varie Città, non ſenza molti travagli, perſecuzioni, e pericoli. Nemico capitale degli Ebrei, e de' loro Fautori, dichiarò contro gli uni e gli altri perpetua guerra: e tanto adoperoſſi nella Città di Siena, che dal Comune fu ſtabilito di non più ſtipendiargli, perche medicaſſero i Criſtiani, maſſimamente per avere udito dalla dilui bocca l'eſempio, che ſoleva ſpeſſe volte narrare S. Bernardino da Siena, cioè che nella Città di Avignone un Ebreo moribondo proteſtò di morir volentieri, dacche colle ſue medicine aveva ucciſe molte migliaja di Criſtiani. Mancò queſto Servo di Dio il dì 28. Settembre 1494. in età di anni 56. nella Città di Pavia, ove gli furono celebrati ſolenniſſimi funerali, ſiccome fu praticato anche di altre Città. Alcune Confraternite da eſſo iſtituite, proſtrate innanzi la bara, cantarono ad alta voce le Litanie de' Santi, e con tuono più gagliardo vi aggiunſero: *Beate Pater Bernardine ſerve noſter ora pro nobis*. Il Signore illuſtrollo con molti miracoli, riferiti dal Vaddingo nel *Tomo* VII. de' ſuoi *Annali*.

§. X.

§. X.

Del Padre F. Franceſco Gonzaga.

NEl Caſtello di Gazzolo il dì 31. di Luglio dell'anno 1546. Emilia Boſchetti moglie di Carlo Gonzaga, partorì felicemente alla luce un fanciullo, chiamato nel Batteſimo Annibale. Queſti giunto all'età di anni undici dal Cardinale Ercole Gonzaga, fu ſpedito nella Fiandra ſotto la diſciplina del grande Aleſſandro Farneſe. Dimorò per tanto due anni in Bruſſelles, dopo i quali paſsò prima a Toledo, poſcia a Madrid, ove eccitato dalla grazia divina a rinunziare generoſamente alle grandezze, e ſperanze terrene, ſi abbandonò tutto alla leggenda delle Cronache de' Frati Minori, e alla frequenza della loro Chieſa e Convento, dalle quali coſe maggiormente inſiammato, determinò di voler vivere ſino alla morte tra eſſi. Quindi col favore di Dio, ſuperate le oppoſizioni, e ripugnanze del Principe Aleſſandro, il dì 16. Maggio 1562. fu veſtito dell'abito Franceſcano dal Veſcovo di Cuenca, e fugli impoſto il nome di Franceſco. Dopo nove anni, ne' quali appreſe la Filoſofia e Teologia, ritornò nell'Italia, viſitò i Santuarj di Loreto, di Aſſiſi, e dell'Alverna, predicò l'Avvento in Montepulciano, e preſſo che un anno intero nella Città di Mantova, in quel tempo tormentata dalla peſte. L'anno 1577. fu eletto Superiore della Provincia di S. Antonio, e indi a due anni nel Capitolo generale di Parigi, gli fu commeſſa la Reggenza di tutto l'Ordine Franceſcano, come che ſuperaſſe di poco gli anni 32. Nello ſpazio di 8. anni, che durò il ſuo lodevole governo, affaticoſſi inceſſantemente per eſtirpare gli abuſi, e per zelare l'onore di Dio, e la ſalute delle anime. Ond'è, che perſonalmente viſitar volle le Provincie tutte dell'Italia, della Francia, della Spagna, e di Portogallo, donde ſpedì tredici Religioſi all'Imperio della Cina. Finito il Generalato, ritiroſſi nel Convento di S. Martino per vivere a ſe, e ſervire unicamente al ſuo Signore: ma ciò non gli venne conceduto, perocchè dopo un meſe dal Re di Spagna fu nominato al Veſcovado di Ceſalu, la qual Chieſa da eſſo fu governata poco più di cinque anni, eſſendogli ſtata da Clemente VIII. conferita quella di Pavia, e poco dappoi quella di Mantova, ove portoſſi l'anno 1593. Chiunque brama ſapere le azioni eroiche operate dal Servo di Dio così nell'una, come nell'altra Dioceſi, legga la vita del medeſimo ſcritta da Ceſare Sacco, e da Ippolito Doneſmondi, di cui qui io non intendo di offerire altro a i Lettori, che un ſemplice eſtratto. Aggiungerò pertanto, che il dì 11. Marzo dell'anno 1620. paſsò felicemente al Cielo, e fu ſeppellito tre giorni dopo colla ſteſſa tonaca, colla quale fu la prima volta nella Spagna veſtito. Concorſe un numeroſo popolo a piangere, e venerare il ſuo diletto paſtore; e alcuni in ſegno delle grazie riportate da Dio per la ſua interceſſione, appoſero al ſuo ſepolcro tabelle votive di cera, e di argento. Il Cardinal Zollari, nel paſſaggio che fece per Mantova un anno dopo la morte del Gonzaga, volle orare ginocchioni innanzi la ſepoltura del Servo di Dio, di cui aveva già ſcritto al Principe di Bozzolo Paolo V. *Sicut de talis viri jactura eſt, quod juſte omnes doleamus, ita de adepto, ut ſperare poſſumus, ab ipſo felicitatis præmio, debito officio gratulari debemus.*

Oltre agli accennati Scrittori, vuole anche vederſi il [1] Vaddingo, maſſimamente nel Tomo 1. degli *Annali Franceſcani*, ove narra, che portandoſi il noſtro P. Franceſco al Convento di Greccio, *& noctu a recto tramite oberrantem deduxit Angelus in forma pulchri & adoleſcentis Minoritæ: qui poſtquam cum paucis Sacerdotibus & Clericis, ſolita & debito ſupremo Prelato obſequia novi adventus præſtitit, & cum eiſdem pro more cecinit illam antiphonam* Salve Sancte, Pater *ab omnium oculis evanuit, quem conſque Cœnobitæ reputarunt ex comitatu fuiſſe Generalis, & hic ex Cœnobitarum numero judicavit.*

§. XI.

Del Padre F. Gabriellantonio da S. Giovanni Rotondo.

IL dì 21. Febbrajo dell'anno *1661.* nacque Antonio nella Terra di S. Giovanni Rotondo da Sebaſtiano Muſto, e Maddalena Fiocco da i quali, rigenerato che l'ebbero colle acque del ſanto Batteſimo, fu iſtruito perfettamente nelle virtù criſtiane, e creſciuto in età capace, appreſe con facilità e profitto le umane lettere, e ſeguentemente la Filoſofia dal P. Maeſtro Sirena, Religioſo de' Minori Conventuali. Ma Dio, che avevalo *ab æterno* eletto per Miniſtro del ſuo Santuario, iſpirogli le maſſime più importanti della criſtiana Filoſofia, dalle quali avendo conoſciuta la brevità delle coſe terrene, l'eternità de' caſtighi infernali, l'incompreſibilità de' beni celeſti, in una parola, quanto im-

---

[1] *Pag. 131. num. XVII. edit. Lugd.*

importante ſia l'affare della noſtra ſalute, arrolloſſi prima tra Cherici ſecolari, poſcia per camminare con più ſicurezza, abbandonando amici, patria, e parenti, fuggì al Convento di S.Giovanni, ora di S.Matteo in Lamis, ove ricevette l'abito de' Frati Minori il dì 21. Marzo 1683., e fugli aggiunto il nome di Gabriello a quello di Antonio, impoſtogli nel Batteſimo. Coll'indirizzo del ſuo Padre ſpirituale, e molto più coll'efficacia della grazia divina, ſece acquiſto nel tempo del Noviziato della modeſtia nel ſembiante, della ſobrietà nel parlare, dell'aſtinenza nel cibo, della frequenza nell'orazione, dell'aſſiduità nella contemplazione, e ſopra tutto della ſeverità nella mortificazione del proprio corpo, che, perſeguitando con odio ſanto, affligevalo con cilizj e diſcipline sì aſpre, nè mai ceſſava di batterlo, finattantochè il pavimento e le pareti non ne roſſeggiavano per lo ſangue. E come che egli ſi affaticaſſe di non far ciò comprendere ad alcuno de' ſuoi compagni, deſiderando piacere unicamente a Dio, e fuggire la vana pericoloſa ſtima degli uomini; non potè con tutto ciò uſare tanta diligenza, che quegli ſovente non riconoſceſſero con evidenza la carnificina ch' egli faceva di se medeſimo, e l'eſempio che loro proponeva per lodare Dio nel Servo ſuo, ed infiammarſi vie più nel cammino della perfezione.

Dacchè ebbe ſolennemente profeſſata la regola de' Frati Minori fu applicato allo ſtudio della Filoſofia, e ſiccome era fornito di ſingolari talenti, così in breve laſcioſſi dietro tutti gli altri ſuoi condiſcepoli; tant' oltre avanzandoſi che fu riputato abile per apprendere la Teologia nel Convento di Araceli, ove il Superior generale, prima ancor che terminaſſe il ſuo corſo, deliberò di iſtituirlo lettore di Filoſofia, acciocchè i giovani dal ſuo coſtume apprendeſſero le virtù, e dalla ſua dottrina la ſcienza. Ma il P. Gabriellantonio, che deſiderava approfittarſi nella ſcuola dello ſpirito, ed allontanarſi ancora da quei pericoli, che ſpeſſe fiate s'incontrano eziandio nelle cattedre, ricusò umilmente l'impiego che gli veniva offerto, e chieſe di ritirarſi nel ſolitario Convento di Civitella, ſituato nella celebre Badia di Subiaco, ove dopo aver dimorato alcuni anni con ſommo contento dell'anima ſua, deſiderando ivi terminare i ſuoi giorni, dimandò di eſſere incorporato nella Provincia di Roma, ciò che fugli conceſſo il dì 22. Aprile dell'anno 1689.

Seguì dunque il Servo di Dio a vivere in quel ſeminario di Santi finattantochè il Signore manifeſtogli eſſere ſua volontà, che ſi traſferiſſe alla Cina per iſgombrare da quell' innume-

rabile

Google

rabile popolo le tenebre degli errori, ond' era coperto, e piantare ne' loro cuori le maſſime più ſincere della Cattolica Religione. Il che inteſo dal P. Gabriellantonio, infervorato grandemente nell'amore di S. D. M., e nella ſalute dell'anime, ſi portò incontanente a i piedi del Sommo Pontefice Innocenzio XII., e ricuſato modeſtamente quanto da eſſo gli veniva offerto per sì lungo e faticoſo viaggio, proteſtando che Dio, da cui unicamente riconoſceva queſta ſua meſſione, lo averebbe di continuo proveduto, e mai abbandonato, e chieſtagli con umiltà e tenerezza di cuore la benedizione, di cui venne amorevolmente aggraziato, partiſſi. Quindi accompagnatoſi co i Padri Giovambatiſta da Iliceto, e Carlo da Caſtorano, inſieme con fra Vincenzio da Rojate Laico uſcì di Roma col ſolo breviario l'anno 1698. circa la fine di Aprile, e ſcorſa l'Italia, Germania, Pollonia, Moſcovia Occidentale, non avendo quivi potuto ottenere dal Czar il paſſaggio per la Siberia, come per l'innanzi n'era ſtato aſſicurato dal Nunzio di Pollonia, fu coſtretto incamminarſi per li Regni di Caſan, ed Aſtracan ſopra il fiume Volga fino al mar Caſpio. Indi, paſſata da una all'altra parte la Perſia, imbarcoſſi nel Porto di Bandarbaſſi alla volta di Soratte e di qui il dì 25. Agoſto 1700. giunſe al Porto Hiamuen nella Provincia di Fokien. Dimorò per lo ſpazio di un anno nella Provincia di Kiangs affine di apprendere quel difficiliſſimo idioma, e dappoi co i detti tre ſuoi compagni traſferiſſi alla Città di Tungciangſu, ove dimorò preſſo a quattro anni. In tutto il tempo, che ſi fermò nella Cina, non potendo, come avrebbe deſiderato, combattere l'idolatria, e debellare la ſuperſtizione, atteſe le carceri, gli eſilj, e le infermità, dalle quali ſempre mai fu tenuto indietro, sfogò tutto l'odio contro del proprio corpo macerandolo con aſtinenze rigoroſiſſime, e frenandolo con aſpri cilizj, e con ſevere diſcipline. Il perchè, aggiuntavi la contrarietà del Clima, divenuto infruttuoſo a gli altri, e preſſo che inutile a ſe medeſimo, riſolvette di abbandonare quel Cielo, onde paſſato da Macao alla Città di Ponticheri nelle coſte di Coromandel, e quinci per lo capo di Buonaſperanza a Lisbona, giunſe alla fine felicemente a Roma il dì 3. Settembre 1716. dopo avere rendute affettuoſiſſime grazie alla Reina degli Angioli nel Convento di Aſſiſi.

Trattenutoſi poi alcuni giorni in quello di Araceli, fece ritorno all'altro di Civitella, e dimorovvi fino al meſe di Luglio dell'anno 1717. in cui ottenne la facoltà di traſferirſi a i Santuarj di Loreto, e del Monte Gargano. Allora fu che, di lui conterrazzani chieſero iſtantemente al Veſcovo, acciocche lo faceſſe predicare nella propria Patria, durante il corſo della vegnente Quareſima, il che però non fu da eſſi conſeguito, perche Monſignor Giovanni de Lerma avea già provveduto quel pulpito. Fu dunque deſtinato per l'altro di Carpino, Terra ſituata nel monte Gargano, ove il Servo di Dio eſſendoſi al tempo conveniente traſferito, entrò a dirittura nella Chieſa, in cui era eſpoſto alla publica venerazione l'auguſtiſſimo Sagramento, e quivi aſſorto nelle celeſti contemplazioni trattenneſi per ſino alla notte. La fama delle ſue virtù che, come l'ombra il corpo, da per tutto ſeguivalo, eccitò nel cuore di quel popolo una ſomma riverenza verſo del loro Predicatore, in maniera che pieni di ſpirituale allegrezza, incontrandoſi l'un l'altro dicevano: *Felici noi, perche Dio ci ha mandato un Predicatore ſanto*.

Incominciò per tanto il P. Gabbriellantonio a predicare più coll'eſempio che colle parole: e per verità il tenor della vita, che menò ſino agli ultimi periodi de' giorni ſuoi, fu un mezzo efficaciſſimo per iſtillare negli animi delle ſue pecorelle l'abborrimento del vizio, e l'amore della virtù. Ogni notte ſoleva portarſi alla Chieſa di S. Croce, lontana 200. paſſi in circa da Carpino; e quivi lungamente ſi tratteneva in ſante meditazioni, alle quali ſuccedevano aſpriſſime diſcipline, conteſtate anche dopo la morte ſua dal pavimento aſperſo di ſangue. Nella caſa in cui era alloggiato, altro non faceva che orare, flagellarſi, e percuoterſi con le mani il volto. Dormiva ſu la nuda terra, ovvero ſu le tavole. Oſſervava rigoroſo ſilenzio, e una perfetta cuſtodia degli occhi. Inſegnava i rudimenti della noſtra Fede a i fanciulli, e volentieri aſcoltava le confeſſioni de' peccatori. Le fave abbroſtolite erano l'ordinario ſuo cibo, e alcune volte non ſo quali erbe amare, che egli a bella poſta raccoglieva ne' campi. Il pane ed altre coſe, che da i benefattori gli venivano ſomminiſtrate, diſpenſava a i poveri. Nell'ultima ſua infermità non volle piegarſi in conto alcuno a ſorbire un riſtoro di brodo, o mangiar carne, e ſolamente per compiacere a quegli che lo aſſiſtevano, fu contento cibarſi di riſo cotto nell'acqua.

Mentre predicava il dì 13. Aprile fu aſſalito da febbre acuta, con paroſſiſmi dichiarati da due Medici evidentemente mortali. Il Clero e popolo, che teneramente lo amavano, volevano chiamare altri periti, affinche foſſe curato con ogni ſtudio, ma egli ringraziandogli affettuoſamente, diſſe loro che dovea infallibilmente morire fra pochi giorni, ſiccome avealo paleſato in altra congiuntura al R. D. Carlo di Martino, e Luca di Lella.

La ſera del dì 18. conoſcendoſi vicino a ricevere il premio de' ſuoi travagli, chieſe iſtantemente a quegli che l'aſſiſtevano, che ſi foſſero da lui allontanati, affinche poteſſe più ſtrettamente unirſi al ſuo diletto Signore: e quegli per compiacerlo, benche con loro grave rammarico, uſcirono dalla ſua camera, e ſi fermarono avanti l'uſcio, ove giudicando quello che realmente accadeva, ſi avvidero, che l'infermo dopo la loro partenza, eraſi inginocchiato ſu la terra, e che innoltre con un ramo di palma, benedetta nella ſcorſa Domenica, ſi affaticava d'imprimere nella fronte, nelle mani, e ne' piedi ſuoi il ſegno del Tau. Per la qual coſa entrati ſubito nella camera, e ritrovatolo come veduto l'aveano, lo pregarono inſtantemente a ritornare nel letto; ove appena ripoſto venne rapito dalle delizie del Paradiſo per lo ſpazio di un ave Maria; dopo la quale, alzate le mani, ſi chiuſe gli occhi, poi formatane innanzi il petto la Croce, ſenz' alcun ſegno di agonia, ſpirò dolcemente alle ore cinque e mezza.

Nello ſteſſo momento ſonò la campana, giuſta il pio coſtume di quella Terra, per avviſare i fedeli a ſuffragare l'anima del defunto. Ma quello, che reco maraviglia fu, che quegli, cui ciò apparteneva da niuno era ſtato fatto conſapevole del trapaſſo del Servo di Dio, anzi que' medeſimi che gli aſſiſtevano, non aveano ancora ben compreſo che foſſe ſpirato.

Quattro giorni reſtò inſepolto per ſoddisfare alla divozione e pietà di que' popoli, che a gara gli ſi affollavano intorno per baciarlo, per tagliargli l'abito, e per interporlo preſſo Dio a miſura delle loro neceſſità. Con granda ammirazione di tutti quegli, che l'aveano conoſciuto di colore più che olivaſtro, e a cagione delle aſtinenze, e ſtrapazzi un vivo ſcheletro, divenne bianco, colorito, carnuto, e fleſſibile. Mentre recitavaſi l'uffizio de' defunti, fu veduto da alcuni aprire, e chiudere gli occhi. Allorche dal feretro ſi volle rinchiudere entro una caſſa per ſepellirlo versò dalle nari ſangue rubicondo, raccolto co' fazzoletti da i ſuoi divoti: e finalmente fu ſepolto nella Chieſa Parrocchiale di Carpino entro la ſepoltura de' RR. Sacerdoti.

Nell'anno 1721. verſo la fine di Agoſto con licenza della Curia Arciveſcovale di Manfredonia fu traſferito queſto ſacro cadavero in un depoſito fatto nel muro a man deſtra della porta grande della mentovata Chieſa, e vi fu poſta la ſeguente iſcrizione.

D. O. M.
MORTALES EXUVIÆ
P. GABRIELIS A SANCTO JOANNE MINORUM OBSERVANTIÆ
POST EXANTLATOS IN SINARUM MISSIONIBUS-
APOSTOLICOS LABORES
HIC DEPOSITÆ
PUBLICAM JACTURAM ET LACRYMAS OMNIUM COMPESCANT
UBI QUADRAGESIMALIS CONCIONIS MUNERE-
PIE SANCTEQUE EXPLETO
FRACTIS AUSTERITATE VITÆ VIRIBUS
IN OSCULO DOMINI DECESSIT
DIE XVIII. APRILIS MDCCXVIII.

Riportarono i fedeli per la ſua interceſſione molte grazie da Dio, o applicando l'immagine del Crocifiſſo, che innanzi il petto ſolea portare ne' ſuoi viaggi: o la borſa, entro cui teneva cuſtodito il breviario, o finalmente il mantello, per cui ſono ſtati riſanati molti infermi diſperati da Medici, e liberate moltiſſime donne da i pericoli del parto. In occaſione di trasferirlo al nuovo ſepolcro, come abbiamo accennato, una oſſeſa di otto anni rimaſe libera col ſolo tocco di quelle ſacre ſpoglie; ed un uomo, bevendo entro dell'acqua la polvere attaccata alla caſſa ſepolcrale, ſi ſgravò dalla febbre quartana, che per lo ſpazio di 16. meſi avealo tormentato.

VTERE FELIX.

GIUNTE.

Pag. 28. *lin.* 22. rinvergare. *Aggiungi*. Con più diligente oſſervazione ho finalmente compreſo eſſervi rappreſentato il noſtro P. S. Franceſco in atto di ſoſtenere il Laterano cadente, e in conſeguenza queſta opera eſſere ſtata fatta dappoichè in Araceli ſono ſtati collocati i Frati Minori.

Pag. 179. *lin.* 16. † ANNO DÑI MCCC.. *adde* XXVIII.

Pag. 193. *lin.* 21. VICTORIA CAPOCCIA [a] PAVLI VXOR.

a Queſti fu Paolo Mancini, marito di Vittoria, figliuola di Vincenzio Capocci, ond'ebbe due maſchi e due femmine. Fu egli celebre, per eſſere ſtato l'autore dell'Accademia degli Umoriſti, iſtituita, (1) poco dopo l'incominciamento del ſecolo XVII, nella ſua propria caſa, *in celeberrimo Urbis parte locata*, come ſcrive (2) Giovanvittorio Roſſi, cioè nel Corſo, ove oggi è l'Accademia di Francia, dirimpetto al palazzo de' Panfilj. Dopo la morte della moglie fu ſublimato Paolo al Sacerdozio, e tutto dato alle opere di pietà, menò vita eſemplariſſima; finattantochè, oppreſſo dalla ſtranguria, morì dentro lo breve ſpazio di ſette giorni verſo la fine dell'anno 1635.

---

1 *Giuſeppe Malateſta Garuffi, Ital. Accadem. pag.* 3. 1 1655.

2 *Jan. Nic. Erythr. Pinacotheca imag. illuſtr. pag.* 31. 32. *edit. Lipſiæ* 1692 *ad diem. Tom. I. pag.* 207. 208. *edit. Colon. Ubiorum* 1645.

Pag. 194. *lin.* 30. [a] P. PAVLVS ATTAVANTVS.

a Queſta famiglia, aggregata tra le nobili Fiorentine circa il 1300., come ſcrive il Gamurrini, ebbe già la ſua origine da Caſtelfiorentino nella Toſcana. Ella ſi gloria di aver dato al Cielo la B. Verdiana, alla cui Chieſa, eretta nel detto Caſtello, concedette 100 giorni d'indulgenza (1) Giulio II. l'anno II. del ſuo pontificato ad iſtanza di Franceſco Attavanti, Notajo della Camera Apoſtolica, e di Girolamo ſuo figliuolo, Rettore della Chieſa di Santo Ippolito nel mentovato Caſtello. Lionardo Attavanti, Segretario di Eugenio IV., fu il primo che trapiantaſſe queſta famiglia in Roma, ove ha fiorito fino al corrente ſecolo; in cui, ſebbene è mancato un altro Pietro Paolo, che non ha voluto mai congiungerſi in matrimonio con alcuna donna, è reſtata però l'unica ſorella di lui *Laura oggi Claudia*, maritata col Sig. Franceſco Barlettani, da i quali è ſtato generato il Signor *Saverio-maria Barlettani Attavanti*, chiaro non meno per la nobiltà de' ſuoi aſcendenti, che per le proprie virtù ed eloquenza, dimoſtrata eziandio nelle dotte ed erudite memorie, che ha pubblicate di molti Arcadi defunti.

Or il noſtro *Pietro Paolo*, Cittadino Romano, e Segretario del Papa, abitava nel palazzo ſituato fra la Chieſa della Madonna de' Monti, e quella di S. Salvatore, dacchè egli era padrone di tutta quell'Iſola di caſe, vigne, ed orti, che allora ſtendevaſi perſino al Moniſtero di S. Bernardino. Laonde il ſito, ove l'anno 1580. fu edificata la Chieſa della detta Madonna, era un mucchio di caſe, ch'egli dava ad affitto. Ebbe in moglie *Fauſtina Lucia Mancini*, la donna più bella del ſuo ſecolo, celebrata, dopo la ſua freſca morte in età di 24. anni, da varj Poeti, e ſingolarmente da

---

1 *Acta Sanctor.* 1. *Februarii pag.* 256.

Google

da Bernardino Buccarini, conforme ſi trae dalle *Raccolta de' Poeti nobili*, ſcritta da (1) Giovanpaolo Ubaldini. Il primogenito che riſultò da queſto matrimonio, fu con ragione e con diſpiacere diſeredato dal Padre, il quale morì l'anno 1574., e fu ſeppellito nella Chieſa di Santo Agoſtino, nella cappella de' SS. Martino e Niccolò, fabbricata da Domenico Attavanti ſin dell'anno 1480. Ordinò nel ſuo teſtamento, comunicatomi dal ſopralodato Sig. Saverio, mentre che in mancanza della ſua famiglia, doveſſero i Conſervatori Romani, a miſura de' frutti de' tutti i ſuoi beni, comperare tanto grano, e dopo la feſta di Natale venderlo alle povere famiglie Romane la ſeſta parte meno di quello, che ſi foſſe venduto nella Città: e inoltre che poteſſero preſtarne fino a tre rubbia a quelli, che aveſſero voluto ſeminarlo.

---

1 *Pag. 30.*

Pag. 208. *lin.* 28. [a] GERARDO . MAFFEO .

a *Gherardo*, figliuolo di Giovanni, della nobil famiglia Maffei di Volterra, fu inſigne nelle lettere, e ſperimentatiſſimo negli affari politici. Meritò di eſſere appellato Padre della Patria, iſtituito Lettore nella Sapienza di Roma, e dichiarato Ambaſciadore della Città di Volterra a Pio II., da cui fu fatto ſuo Segretario. Generò due figliuoli, *Mario*, Veſcovo prima d'Aquino, poſcia di Cavaillon, di cui ſi fa menzione in una lapida incroſtata nel muro della caſa di Saverio Ratta, ſituata nella ſtrada di Parione; e *Raffaello* noto per i libri che ſcriſſe, maſſimamente per i Comentarj Urbani, così da eſſo intitolati per avergli compoſti in Roma. Il giudizio, che i Critici hanno fatto delle ſue opere, ſi può vedere preſſo il (1) Popeblount: l'innocenza e l'auſterità della vita da eſſo menata, ſi può leggere preſſo il (2) Gamurrini, e nella vita che di lui ha ſcritto Monſignor Benedetto Falconcini, Veſcovo di Arezzo.

I tre III. nella ſettima linea di coteſta iſcrizione, da Giovanni Capocci ſono interpretati *Fratres*, da altri *Filii*, e queſta interpretazione mi ſembra più veriſimile.

---

1 *Cenſura celebrior. author. pag. 523.*

2 *Iſtor. Geneal. delle famiglie nobili Tom. IV. pag. 268.*

Pag. 219. *lin.* 11. [a] *ſolidorum proviſinorum*.

a Queſta moneta, ſecondo il Ducange, ebbe origine da i Conti della Sciampagna. Alcuni credono, che con tal nome foſſe chiamata dalla Provenza, donde fu portata a Roma da Carlo II. Conte di quella Provincia. Ma i (1) Bollandiſti ſcrivono eſſere ſtata così denominata dalle rendite delle Chieſe, colle quali ſi provedeva a i biſogni degli Eccleſiaſtici, deputati al loro ſervigio.

---

1 *Tom. VIII. Junii pag. 38. in Annot. L. K.*

Pag. 258. *lin.* 30. [a] FR. IGNATIVS SAVINI.

a Di queſto Religioſo fa menzione il (1) Mandoſi, e riporta il catalogo de' ſuoi libri così ſtampati, come inediti. Ne ſcrive ancora (2) Ruggiero Caetano, il quale atteſta ch'era ſoprannomato il *Cavallino*, appellazione in lui derivata dal P. F. Buonaventura Cavallo, anch'egli celebre Predicatore, poi Veſcovo di Caſerta; di cui ſi legge una lettera onorevole al mentovato Savini, poſta in fronte de' *Diſcorſi Panegirici*, ſtampati da queſto in Roma l'anno 1685.

---

1 *Bibl. et. Rom. Cent. v. pag. 307.*

2 *Memorie dell'Anno Santo 1675. pag. 263. 338.*

*Pag.*338. *n.*XXV. [1] Nell'anno MDCLXXV. a dì XXII. Settembre
„ feſta ſolenne e bella nella Chieſa d'Araceli, ove ſi fece cap-
„ pella Cardinalizia, per la Beatificazione ſeguita il dì 30. Giu-
„ gno di Fra Franceſco Solano Minore Oſſervante. Vi fu mu-
„ ſica a due cori, guidata dal Signor Antonio Maſini; e ſi udi-
„ rono Panegirici per tutta un ottava. L'apparato della Chieſa
„ uniforme, e vago: quello della facciata, di tela tinta
„ in cremeſi, fingendo damaſco; ripartiti li miracoli del Beato
„ dentro e fuori in tanti quadri a chiaro e ſcuro. Nell'iſteſſo
„ giorno fu ſcoperta la cappella rinnovata, juſpatronato de'
„ Signori Aſtalli, & a ſpeſe de' Benefattori reſa maeſtoſa e vaga
„ a ſtucchi dorati, diſegnata dal pittore Antonio * Ghelarde, * Gherardi
„ e poſtovi in mezzo il quadro del Beato Franceſco Solano,
„ pittura del medeſimo.

---

[1] Buſſ. ecc. Cartari, Memorie dell'Anno Santo 1675. pag. 344.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

IL titolo di Beato, i miracoli, le grazie, rivelazioni, e preſagj degli avvenimenti futuri attribuiti alle perſone, delle quali nel preſente libro ſi è fatta particolare menzione, non vogliono eſigere altra fede, che quella non ſuol negarſi ad una mera Storia. Il perchè, proteſta l'Autore dello ſteſſo libro, di venerare intorno a ciò i decreti emanati ſotto il pontificato di Urbano VIII. il dì 13. Marzo 1625., il dì 5. Giugno 1631., e finalmente il dì 5. Luglio 1634 E perciò non intende recare con tali eſpreſſioni alle dette perſone alcuna ſorta di venerazione, fama, ovvero opinione di ſantità; ma bensì di ſottometterſi in tutto e per tutto all' infallibile giudizio del Sommo Pontefice, e della S. R. C.

INDICE

Delle Famiglie, e de' Nomi scolpiti nelle lapide della Chiesa e Convento di Araceli.

A

Abbas. pag. 200.
Alberti. Albano, Baldo 190.
Albertoni. Angelo 152. Antonio 219. 217. Cammilla 227. Catterina 223. Cinzia 228. Cristoforo 231. Francescantonio 227. Giovanni 228. Girolamo 229. Gregorio 180. Giulia 228. Jacopa 228. Lucrezia 229. Marcellina 227. Mario 229. 227. Onofrio 280. Paola 228. Piermatteo 225. Stefano 229.
Alberti Prudenza 84.
Albis 251.
Aldobrandini. Giovanfrancesco 116. Piazzo 157.
da Alfondria. Alessandro 273.
Alessandri. Tesan 176.
Alfieri. Lodovico 245. 262.
dall'Albit 77.
Alli. Francesca 270. Placido 251.
Alperini. Cammilla 187. Egidia 229. Mattea 207.
Altieri. Girolamo 16. Giuliano 182.
Amadeo. Andrea, Francesco 106.
Andrea 271.
Andreini. Giovanpaolo 255.
Ansossi. Jacopo 81.
di Angelo. Cosimo 81. 82. Francesco 82. Giovanfilippo 81. 82. Giovanni 81. Giulio 82. Jacopo 82. 83. Niccolò 81.
Angelini. Antonio, Cherubino 251.
Annibaldi. Giovanfrancesco 293.
Antica 200.
Antognoni. Francesca, Leonardo 142. Francesco, Alvaro 294.
Antonmaria. Conti dalla Mirandola 278.
Antonelli. Francesco 271.
Antea 27.
Antoniella 230.
Antolella. Barbara 41.
Antonini. Faustina 57. Napoletano 60.
Antonazzi 177.
Arazzi. Giovanbattista 242. Gregoria 277. 295.
de Arbi. Jacopo 73.
Arborei, Giovanni, Paolo 213.
Arriga 35. 274.
Arrigoni. Cammillo, Cesare 59. Diomede 147. Fabrizio 59. Giovanjacopo 59. Giovanpietro, Giulia 147. Lodovico, Orazio Pompeo, Settimio, Simone 59.
Afrani. Giovandomenico 187.
Astalli. Giovambattista 166. Paolo 228.
Attavanti. Pierpaolo 194.
Attis 192.
Aureli. Paolo 270.
de Auferia. Antonio, Marco 273.

B

Bacini. Andrea 252. Bartolommeo 242.
Baccelli. Maria 190.
Baglioni. Adriano, Astorre 275. Grazia 175. Giovanpaolo. Giulia 176.
Barili. Francesco, Pietro 56.
Baldassarra 156.
de Balma. Lodovico 274.
Bandini. Arrigo, Giovanni 271.
Barbieri. Giovambattista 255.
Barberini. Carlo 166. 140.
de Baroni. Pietro 248.
Baldi. Giovanni, Marcella 271.
Bartolommeo 272.
Barone. Andrea 48.
Belfamia. Giulia 127.
Belli. Cesare, Lorenzo, Ottavio, Pietro Pompeo 256.
Beccia. Giovangirolamo, Giovanmattia 213.
Benedetto XIII. 229. 230. 451.
Benaria 221.
Bongui. Giulio 42.
Bonacasa. Sebastiano 269.
Bonaventuri 252.
Bonelli. Alberto 225.
Bonaccorsi. Francesco 257.
Borgia 252.
Borchi. Basilio 64.
Borelli. Angiola 266. Flavio 265. Francesco 268. Girolamo, Giulia 255.
Boboni. Alberico, Alberto, Andrea, Antonio, Francesco 184. Giordano 249. Giovanni 184. 249. 271. Giulio 184. Mario 184. Pietro 249.
Bonabelli. Antonio 256. Giovanjacopo 267. Giovanni 251. Lodovico 176.
Boccapaduli. Antonio 49. 58. Antonio 58. Bernardino 276. 275. Orazio 176. Evangelista 176. 275. Marco 58. Mario 49. 58. Olimpia 58. Ottavio 182. Paolo 250. Prospero 184. 276. Vincenzo 58.
Bolognini. Bartolommeo 74. Emilio 74. 76. Giovanmaria, Vincenzo 71.
Bontempi. Laura 167.
Buonaiuti 170.
Buoncompagni. Jacopo 176.
Buonfanti. Orazio 241.
de Bompadia. Arrigo, Giovanni 272.
Buonomia. Domenico 81.
Bossi. Francesco, Giovambattista 262. Giovanfrancesco 294. Lodovico 262.
Braschi. Antonio 63.
Bruni. Francesco 55.
Brozza. Jacovella 41.
Brugnoni. Laura 68.
Bruzzani. Battista, Marcantonio 279.
Bragadin. Bartolommeo 256. Giovanmaria 215.
de Baldis. Cristina 40.
Bombaci. Clemente, Martino 253.
Bufali. Antonio 276. Ippolito 191. Mario 272.
Bussi. Bartolommeo, Niccola 47.

Bati. Giovanni 83. Girolamo 101. Giuliano 104. Lorenzo 103. 104. Nardo 83. Pierſanti 98. 103. 104. Prudenza 103.

C

CAballeſchi. Jacopo 229. C. Calvano 302.
Cacciaza. Girolamo 280.
Caffi 302.
Caffarelli. Antonio 175.
Cagnani. Marcantonio 170.
Calcagnini. Giulio, Paolo 176.
Calfi. Maria 56. Marco 157.
Calzana 302.
Cambiaſo. Antonio 143.
Camerlinga, Petronilla 190.
Camilli. Aleſſandro 261. 262. Federigo 161.
Campegi. Giovanni, Tommaſo 182.
Campiglia. Antonio Matteo, Pietro 293.
Candolfi. Gandolfo, Giovanni, Paola 250.
Cani. Ottaviano 262.
a Canzana. Antonio, Lorenza 292.
Cantagallina. Antonio, Lorenzo 222.
Capiletti. Flaminio, Marcino 171.
Capilupi. Cammillo 172. Ippolito 171.
Capizucchi. Aleſſandro, Giulia 38.
Capaci. Vittoria.
Caprani. Giovanni 125. Lavinia 121. Paolina 222.
Capriſini. Domenico 288. 292. Franceſco 288. Paolo, Steſano 286. Pietro 288.
Capocelli. Camilla 191.
Capiſucco. Domenico 143.
Cappoli. Lucrezia 296.
Caraccioli. Vittoria 198.
Caradori. Annamaria 81.
Carrara. Giovanpietro 92.
Caranzoni. Jacopo 79.
Carboneſi. Lodovico 90.
Cardoſi. Fulvia 50.
Carlani. 291. Carlo 285. Giulio 181. Mario 285.
Caſtia. Bartolommeo 291.
de Caſtelli. Giovambatiſta 294.
Caſtelli. Andrea 180. Filippo Franceſco 297. Giovanfranceſco 180. Giulio 181. Steſano 297.

de Caſtro. Agneſe 59.
C. Tizzi 304.
Cattolica Ralea di Bufala 147.
Cavalli. Giovambatiſta, Giſmonda 42.
Cavazza. Benedetto, Matteo 128.
Cavalieri. Bernardo 153. Damiano 135. Emilio 152. 154. 155. Federigo 153. Franceſco 155. Gaſpero 152. 155. Girolamo 152. Jacopo 152. 153. Lodovica 281. Urania 225.
Ceſarini. Matteo 256.
Ceſi. Giovanni, Girolamo, Jacopo, Lionardo, Paolo, Pietro, Percivallo 85.
Cerraza. Filippo 262.
Chilini. Giovanni 125.
Ciattini. Girolamo 163. 166.
Ciaſeri. Bartolommeo, Evangeliſta, Franceſco, Pietro 271.
Cicchi. Marcantonio, Michela 197.
Cima. Marco 288.
Cinzia. Caſſidonia 186.
Cini. Tiberio 85.
Chiodaſi 292.
Cioce. Poliſſena 257.
Cima. Bartolommeo 135. Giulio 48. Pierfilippo 225.
Cinquini. Andrea, Franceſco, Ranieri 126. Orazio 90.
Clarelli. Paolo 76.
Claudi. Taddeo 121.
Clemente VIII. 126. 157.
Clerici. Giovambatiſta, Jacopo 287.
Coccoli. Angiola 48.
Coccio. Caterina, Porzia 50.
Cocci. Giovanni, Paolina 296.
Corradi. Vincenzio 129.
Colini 128.
Colonna. Agoſtino 112. Bernardo 175. Mabilia 112. Marcantonio 24. 241. 330. Maria 178. Oddone 178. Tuzia 22.
Colucci. Emilia, Jacopo 278.
Comini. Antonio, Bianca, Primo 85.
de Conti. Pietro, Tiſmondo 217.
Compagnoni. Giovanni, Steſano 91.
Conſtaboli. Giovambatiſta, Giovannantonio 108.
Conti. Anna 142. Antonio Ma- Coſtanza 138. Giſmondo 143. Lodovico 143.
Corbellini. Giſmondo, Michelagnolo 283.
Cori. Lorenzo 186.
Cordella. Cammillo 84.
Corini. Andrea 56.
Cornaglia 303.
Cornelio. Aleſſandro, Coſtantino, Michele 62.
Corona. Franceſco, Santi 179.
Coronati. Giovambatiſta 243.
Coſta. Giovanni 225.
Coſtanza 278.
Coſta. Pierantonio 60.
Cottoni. Odoardo, Raimondo 226.
Cremona. Antonmaria 96. 179. Aleſſandro 26.
Creſcenzi. Creſcenzio 292. Livia 131. Orazio 272. Porzia 292.
Criſpolti. Fabio, Giulio Ceſare 180.
Criſpi. Agoſtino, Ambrogio, Carlo, Caterina, Criſtoforo 139.
Criſpolti 300.
Crivelli. Aleſſandro 181. Giovanni 202. Iſabella 256.
Croce. Franceſca 257. Giovanni 173.
Curzio. Carlo, Filippo 77.
Curti. Porzia 18.
Cuſani. Aleſſandro 254. Giovannagnolo 153. Orazio 228. Ferdinando 286. Tarquinia 228.
da Cutio. Antonio, Caterina, Cecilia, Pietro 292.
Conti. Giangiacopo 104.

D

DAmiani. Girolamo 222. 225. Lodovica 225.
Dario. Domenico 95. Gaſpero 181. Paolo 95. Virginia 181.
Delfini. Attilio 55. Flaminio 53. 56. Gentile 54. Giovambatiſta 53. 54. Mario 53. 54. 55. Muzio 54.
Diaz. Bernardo 350.
Dardani. Antonio, Niccolò 287.

E

EChiſta 219.
Elci. Franceſco, Pompilio 270.
Emilj. Paolo 56.

de

de Erlach. Eberardo 248.
Eugenius 199.
de S. Eusebio. Mattie 178. Ottaviano 182. Paolo 182.
Eustachij. Giovanpaolo 58.
Eutychius 443.

F

FAbia. Evangelista 256. Francesco 197. Giovanbattista 96. Girolamo 218. 255. Lucrezio 98. Lucrezia 197.
Fabiani 173.
Facchinetti. Giovantonio 114.
Falconi. Michelangelo 218.
Falconieri. Alessandro 136.
Farfisij. Giovanbattista, Giuliano 76.
Farolfi. Michelangiolo 159. 447.
Farnese. Alessandro 181. 184.
de Fasanella. Tommaso 146.
Felice 300.
de Fenestris. Francesco 445.
Ferraboschi. Giovambattista, Giovangualtiero 33.
Ferrari. Pietro 152.
Ferri. Vitaliano 94.
Ferrini. Antonio, Carlo, Cesare, Giovanni, Valerio 58.
de Fidanza. Pietropaolo 51.
Figliucci. Fabio 62.
Filippucci. Apollonio 167.
Filipperi. Antonio 26. Cleria, Lodovico 251.
Filipperiis 304.
Fiorini. Niccolò, Sante 156.
Fioravanti. Marco 75.
Fiorelli. Luca Vincenzio 124.
Fortuna. Giovanni 86. Lucia 33.
della Fonte. Agnolo 61.
Forresti. Giuseppe 153.
Franchi. Dunato, Niccolò 213. Pietro 114.
Francucci. Andrea 56.
de Frias. Federigo 178. Felice 177. Giulia 178.
de Frangipanibus. Giovanni 120. Paolo, Scipione 173.
Fusconi. Adriano 237. Sigismondo 176.

G

GAetani. Antonio, Cesare, Piero 178.
Gallotti. Francescantonio 62.
Galgano. Flamminio 294. Marino, Vittorio 291.
Galli. Antonmaria, Pietrofilesimo 187.
Gambacorta. Gregorio, Lucrezia 108.
Gambalunga. Fumiano 291.
Gaspari. Nardo 129.
Gammarini 302.
Garzoni. Luca 68.
Gentili 314.
Gentilj 326.
Gerini. Bonaventura, Francesco 292. Giuliano 198. Sigismondo 176.
Gigli. Antonio, Ansorgio, Giulio, Lodovico 174.
Ghirardi. Marcello, Mattia 236.
Gigante. Prudenzio 65.
Gennaro. Domenico 98.
Giovannuccio 429.
Giordani. Domenico 178. Girolamo 30. Pantaleone 255.
Giovanni 220.
Girolamo-Gianerbero 450.
Giustini 251.
Gisi. Giovanna, Luca 247.
Giustiniani. Caterina 118.
Golfarelli. Antonio, Ciarla 68.
Gonzaga. Ercole 171.
Gottardi. Costantino, Giovanni, Silvestro 95.
Graffi 148.
Greco. Andrea, Giovangirolamo, Jacopo 177.
Grimaldi. Giuliano 117.
Grossi. Felice 176. Francesco 175. Girolamo 273. Pandolfo 195. Pietropaolo 177. Marco 225.
Guarini. Elena 188.
de Gubernatis. Caterina, Francesca Pietropaolo 97.
Gualtieri. Benedetto 91. Pompeo 95.
Guerrieri. Giovammaria 95. Michele 94.

H

de HEr. Adriano 227.
de Henrichin. Brigida, Lodovica 181.
ab Ittelhofen. Susanna 245.

I

JArconati. Vittoria 44.
Jennarius 226.
Ilio 91.
de Inda. Francesco 148.
Inghirami. Fulvia 101.
Irene 299.
de Isla. Benedetto 87.
Juli. Sabine 304.
Juli. de Spiaz 302.
de Juliani. Paolo 59.
Juvenal Cherubino 302.

L

de LActa. Pietro 186.
de Lantiniaco. Niccolò 171.
Lassi. Francesco, Giovancarlo 148.
Lattanzi. Fiammetta 58.
Latini. Giovanni 201.
Lamon 45.
L. Ejl ae Europ 301.
Lattari. Lelio 81.
Lelli 91.
Leni. Perseo 158.
Lerch. Bernardino, Flaminio, Francesco, Girolamo 22. Gregorio 40.
Leti. Antonio 156. Diana 215. Taddeo 185. Leonida 87.
de Lischi. Giovanni 270.
Lombi. Pietro 190.
Lopi. Giovanni 117.
L. Pietro 303.
Lotij. Antonio 194. Paolina 152. 194. Luca 234. Giuliano 280.
Lucinoi 246.
Lucret 302.
da Lugrano. Paolo 43.
L. Velasso 300.

M

MA Apuscoyon 302.
Maccioni. Antonio 157.
Marada. Francesco 446.
Marrani. Raffaello 443.
M. Cul Ofilioni 448.
Maffei. Alberto 280. Gherardo 208. Paolina 153. 156.
Magliani. Alberto, Pierfrancesco 83.
Marci. Antonio, Girolamo, Jacopo 86.
Malaspina 51.
Malanotti. Pietro 208.
Marini. Angiolo, Caterina, 130. Fruttuoso 192. 154. Giovambattista 130. Giu-
Ri a liano

lismo 28. Lorenzo 194. Orazio, Paolo 197. Silvia 13.
Mendini. Francesco, Giovandomenico, Girolamo, Pietro Paolo 136.
Menchi. Diana, Giulia 207.
Mentino. Antonio, Caterina 277.
Menzetti. Sigismondo 105.
Mercuri. Milone 257.
de *Messana*. Scipione 187.
Mezzabarba. Flaminio 285.
Miani. Rita 177.
Migliori. Antonio 271. Cristoforo 212. Giacomantonio 92. Girolamo 293. Lodovico 241. 271. 293.
Milone 65.
da *Milano*. Giovantommaso 212.
Minutoli. Jacopo 171.
Mirrani. Antonio 293. Paolina 186.
Molgentili. Emilia 52.
Monaldi. Pietro 158.
Montanello. Nicolò 54.
Monterchi 301.
Montorsoli 168.
Morso. Agostino, Giovandomenico 58.
Moschetti. Angiolo, Cristofano, Michelangiolo 287.
Mosini. Bernardo 45.
Mosco 291.
Mosconi. Bernardino, Giovanni [illegible].
Mozzi. Alessandro 72. 74. Annibale 266. Asdrubale 73. Clemente 217. 274. Claudia 73. Giovambatista 76. Girolamo 73. Giulia 230. Giulio 64. Jacopo 73. Ippolito 42. Marcantonio 61. Muzio 230. Pierantonio 296. Tuzia 44. Vittorio 220.
Munari 252.
Murrani. Angiolo 285.
Muratori. Francesco, Gondisalvo 60.
Musonius 174.
Muti. Matteo 276.
Muzzarelli. Girolamo 286.
Muzzini. Evangelista 280.
Mola. Antonello, Francesco, Mario 60.
Molfese. Giovanni 106.
Molini. Alberto, Antonio, Giovanni 107.
Marchal. Paolo 90.
Morandi. Alessandra, Alessandro 257.
Morelli. Clemente 99.
Mostini. Scipione 301.
da *Morrona*. Domenico 95.
Mucchieli. Domenico 84.
Milani. Agostino, Alessandro 198. Giovanni 197.
de *Mulsini*. Antonio 280. 287. Bernardino 155. Bernardo 252. Brigida 155. Francesco 255. Giulia 178. Jacopo 182. 287.
Mullier. Bartolommeo, Girolamo 75.
de *Mullas* 301.
Muran 290.
Mura. Jacopo 285.
Murri. Lugrezia, Prospero 140.
Musini. Lionardo, Pietro, Santi 217.
Mussolini. Clemente 250.
da *Montecompatri*. Arnaldo 271.
Montanari. Alessandro 26.
Mori. Jacopo, Maddalena 201.
Mutillo. Agostino, Marcantonio 65.
Muti. Elena 258.
Muzi. Antonina 259. Orazio 443.
Muzj. Alessandro 243.

N

NArdo 210.
Nasi. Antonio, Federigo 82.
Navelli. Filippo 177.
Nardelli. Giuliocesare 126.
Neri. Giovanpietro, Livia 208.
Nomm 208. Domenico 158. 287.
Novello 121. 247.
Nicolo. Cinzio 49.
de *Novellis*. Carbolaro 198. Jacopo 198. 293. Paolo 293.

O

ab OBizo. Piermaria 72.
Oddi. Bernardina 99.
Oddoni. Angiolantonio, Bernardino, Taddeo 71.
Oliva. Benedetto, Giovanvincenzio 283.
Orano 272.
Organo. Pietro 272.
Orsi 75. Giuditta 96.
Orsini. Camillo 222. Gio. Virginio 23.
Paolo 224. Vittoria 220.

P

PAlazzi. Girolamo, Jacopo, Paolo 85.
Paltoni. Ascanio 51.
Paluzzi. Alessandro, Baldassarre, Livia Marcella 192.
Pallotta 26.
Palmieri 246.
Palombara. Modesta 219.
Palumbi. Angiolo 152. 220. Antonio 220. Baldassarre 220. 221.
Gasparo 221. Jacopo 220.
Pamphilio 304.
Panil. Francesco 90.
Panara. Giovanni 85.
Panelli 67.
Panzani. Giulia 256.
Paolo. Giuliopietro 242.
Paolucci 212.
Papiacei. Bartolommeo 235.
Parenzi. Francesco, Girolamo 24. Stefano 221.
Papi. Bartolommeo, Gostanzo 82. Lauro 296.
Parisi. Angiolo, Francesco 296.
Partaglia. Vincenzio 92.
de *Pavesino*. Andrea, Michele 261.
Paggi. Jacopo 84.
Paghini. Nicolò, Pietro 46.
Pagano. Cinzio 105.
Pavan. Giovanbattista 280.
Pavoncelli. Caterina, Giovanbatista 209.
Pedoli. Antonio, Francesco, Giovambatista 257.
Palmieri. Barbara 85.
de *Perfetti*. Antonio 282.
Perelli. Arcangiolo 61.
Pesca. Marcantonio 117.
Petrasanta. Bartolommeo 216.
Petroni. Cosenza 46.
Petrucci. Lante 189.
da *Philippamontibus*. Giovanni 275. Paolo, Scipione 173.
Pichi. Lugrezia 282.
Pieroni. Jacopantonio, Lodovico 256.
Pietramellara. Marcofelice, Pompeo 278.
Pio. Bernardino, G. Alessandro 221.
Pisti. Andrea 71. 247. Maria

ela 247. Tommaso 72. 247.
Pinten 19.
Pigaaano . Cammillo, Flaminia 281.
Pini . Alessandro, Margherita 72.
Pinzardi . Eufrasia, Francesco 52.
S. Pio V. 34. 245.
Pirelli . Alessandro, Cinzia, Flaminio 45.
Pisti . Benedetto, Girolamo 19.
da Pitti . Giovambattista 23. 226. Giovanni 213.
Pisa 221. Antonio 212.
Pizzi . Silvia 157.
a Porta . Amanzio 238. Carlofrancesco 134. 236. Costanza 201. Cristoforo 51. Giovanni, Giulio 225. Iacopo 227. Lavinia 253. Ottavio 201. Paolo 236.
Pontasrasi . Pietropaolo 230.
Forti . Antonio 99.
Pucci . Cristoforo 215. Giovanpaolo 177. Giovanna 215.
Pamelli . Aurelio 225.
Puccini . Giovanni 216. Paolo 221.

Q

da QUaai . Manlio 220. Quaratesi 309. Quarelli na 201.
de Quaranta . Giovanni, Michele 175.
Quirini 290.

R

RAaldi . Filippo 277. Girolamo 278. Leonardo 277.
Ranieri . Giovambattista, Mario, Paolo 291.
Reali . Gasparo 257. Giovambattista 257. Pietropaolo 256.
de Renzi . Cola 81.
da Reggiolo . Costanza 201.
Respolur 299.
Riccio . Galeazzo 186.
Ridolfi . Alfonso, Domenico, Francesco, Paolo 291.
Ristori . Lorenzo, Orazio 269.
del Rosso . Luigi 98.
Ridolfi . Maria 53.
Rinaldoni . Arnolfo 39. 402. Jacopo, Luigi Teodoro 402.
de Roma . Filippo 251.
Rivis . Alessandro, Antonio, Giovanpaolo, Girolamo, Lodovico 16.
Rogati . Brigida, Maria, Medea 177.
de Romagi . Alessandro, Fausta Giovacchina, Laura 72.
de Rossi, Anna 94.
Rossi . Fadanigo 231.
Rosselli . Pietro 223.
Rossi . Bartolo 181. Evangelista 155. Giovambattista 228. 130. Mario 229. Piermaria 281.
Rosselli 62.
da Rubeis . Andrea 189. Antonio, Benedetta 65. Domenico 195. Giovanni 154. 177. Lorenzo 187. Mario 266. Veronica 260.
Ruberteschi . Adolfo 83. Rubertesco 84.
Rufo 308.
Ruggieri 321.
Ruggieri . Tommaso 57.
Rufeni . Domenico Gabriello 155.
de Bavari . Maria 274. Domenico 274.

S

SAbius 128.
Sacchi . Ascanio Bernardino, Caterina 196.
Sacconi . Carlo, Francesco, Marcello, Paolo 85.
Salimeni . Albertano, Albano, Andrea, Antonio, Francesco, Giovanni, Giovanfrancesco, Giulio, Mario, 184. Maria 57.
Salvatoraglia . Cammilla 230.
Salvi . Pietra 68.
Salvatori . Alamanno 159. Basilio 42.
di Salvia . Michelantonio Michele 94.
Salvio 204.
Saacaa . Girolamo 94.
da Sanchez. V. Sacerg.
Santa gio . Domenico, Pozzia 158.
Santesi . Clelia 254.
Santacroce . Claudia 74.
Santi 246.
Santoro . Jacopo Stefano 245.
Sassi . Adovardo, Pietro 246.
Savelli . Andrea 212. Antonio 112. Battista 204. Bernardino 117. Caterina 144. Cristoforo 220. Fabbrizio 187. 226. Federigo 123. Giovambattista 145. Girolamo 450. Giulio 114. 117. Luca 213. Margherita 144. Pandolfo 111. Paolo 1 3. 144. 204. Sibella 205. Vanni 111.
Scalzi . Ignazio 258.
Scappi . Eliano 57.
da Scaramozza . Costanza 210.
Schiatti . Bartolino, Giovambattista, Panfilo 67.
Scola . Giovanni e andrea Ortensia 168.
Scuoiaas . Matteo 252.
Siri . Gregorio 82.
Sforza . Caterina 253.
Sforzi . Catarina, Gabriello, Tiburzio 152.
Sigismini 293.
Siribpi . Giovambattista, Gianfilippo 231. 233. Girolamo 211. Gregorio 278. Marcantonio 232. Ortensia 231. Silvio 231.
Strozzi . Branda 189.
Sta. Caffin 302.
Sta. Pompeja 308.
Silian . Vittoria 67.
Sibi . Giacobo 18.
Simonei . Andrea, Andreozzo, Carlo 26. Giulia 297. Lorenzo 25.
da Sogas . Stefano 254.
de Sinibaldis . Cesare 140. Domenico 228. Fabbrizio 141. Francesco, Sinibaldo 208.
Siristo . Pafanio 167.
Sitoli . Tullio 202.
Sordi . Fulvio, Mario 91.
Soti . Angelo, Francesco 61.
Spannochi . Marcantonio 293.
Spina . Angiola 62.
Spinola . Rael 266.
de Spinoda . Lupo 112.
Stancoli . Guido, Serafino 78.
Stassi . Andrea, Bellisario, Dario, Elmidoro 188.
Stati . Giovambattista, Leonardo, Lorenzo, Mario, Orazio 227. 226.
Stefanelli . Antonio, Bruto, Fabbrizio 231. Mario 234.
Sciauro . Domenico 259.
Strabalini . Niccolò 217.
Stay Pietro 209.
Sudor. Giovantommaso 298.

Tom

T

Taro. Achille Evangelista. Engania 59.
T. Attilio 302.
T. Cassio 302.
Tizzone 299.
Tebaldeschi. Cesare, Mattia 192.
Tebaldi. Diana 287.
Tebaldo 246.
da Tedaura. Bartolommeo 247.
da Teffan. Giovanni 203.
Tedaldini. Giovanni 216. Paolo 221.
Tigrili. Bernardino 101. Flamminio, Fulvio, Giulio, Ottavio 102. Settimio 99. 100.
Tiradome 301.
Terentia 305.
Triarino 305.
Tolfa. Vittoria 200.
Tomaselli. Andrea 450.
Tomaroni. Lorenzo 302.
Tommasi. Rodi Bolizza 247.
Torini. Lorenzo 65.
Toreggiani. Bartolommeo, Bernardo 258.
de Torres. Pietro 277.
Tosetti. Matteo 216.
Tirelli. V. Susanella.
Tassi Petrucci 226.
da Treviso. Mattia 152.
Tapperino 301.
Tosculano. Tullio 69.

V

Vasari. Giovannandrea 210.
Vallaza. Giovanni 248.
da Valcarre. Elia 222.
Valier de Cesena. Francesco, Giuliano 97 Niceta 248.
Valeria. Giulia, Valeriano 210.
de Valadia 159.
Valguani. Scipione 195. Silvia 196. Valerio 195.
Valtori. Girolamo 258.
da Valli 201. Andrea 204. 307. 279. 352. Bartolommeo 278. Filippo 207. Lelio 206. Niccolò 204. 206. 217. Paolo 204. 205. Pietro 40. 204. 205. Silvia 152.
Vaccani. Grazzolo 219.
Varesi. Francesco, Girolamo Mazzinocco 147.
Vais. Giovanni 217. 276. Lorenzo, Mario 176. Muzio 295. Niccolò 217. Sebastiano 196.
Ubaldi. Baldo, Giovambattista, Matteo, Nicolò, Roberta 41.
Vegli. Fulvio, Girolamo, Lodovico 50.
Vallija. Thalassa 202.
Villi. Andrea 122. Antonio 122. Francesco 122. Giovambattista 121. Jacopo 128. Muzio 222.
Veronese. Giovambattista 275.
Vescovi. Giovanni, Francesco, Antonio 6.
Vittal. Francesco 258.
Vetere. Cesare 67.
de Vanais. Goffredo 189.
Vitali. Ottavio 65.
da Vico. Jacopo 41. Marco, Rinaldo 176.
Vitale. Camilla 299.
Vigevano. Flamminio 234.
Villa. Cristoforo 144.
Villafani. Alvaro 234.
da Vimpe. Rigo 222.
de Visconti. Dionigi, Jacopo 202. Pietro 99. 202. Margherita 99.
Vogaraschi. Francesco 259. Marcantonio 154. 259.
Vincioli. Tarquinia 203.
Valentini. Lucantonio, Ottaviano 214.
Viella. Giovanni 50.
Urbano 200.
Urbano VIII. 156. 243.

Z

de Zarabella. Fosco 250.
Zambeccari. Vincenzo 112.
Zefiro. Diodato, Francesco 46.
Zanoni. Zenone 69.

INDICE

Delle Cose.

A

Abati di S. Maria in Araceli pagg. 7.
Abati di Roma assistevano al Sommo Pontefice in varie funzioni 15.
Abbondio ed Abbondanzio Martiri, loro corpi ove siano riposti 165.
Accademia degli Umoristi illustrata da Paolo Mancini 432.
Acqua di Gentarna 438.
Acque Lamole 438.
da Acquapendente Giovanfrancesco, suo carattere 388.
da Acquasparta Matteo, Cardinale 314. 344.
Adami Annibale 409.
Agnello con la croce, geroglifico di Gesù Cristo 161.
Alban Orazio, Senatore di Roma 416.
Alberici Jacopo 305.
Alberini Marcello 331.
Albizi Leandro 78. 339. Niccolò-Jacopo 151.
Albertini Francesco 17. 134. 178.
Albertoni Francesco 381.
d'Alcalà Diego santo, fabbricò una cisterna per l'acqua in Araceli 484. suo carattere ivi.
Alcune sacchette, in cui serbavasi appesa all'altare di S. Giovanni da Capistrano 140.
Aldobrandini Giovanfrancesco, suo elogio 126. suoi funerali 405.
Aldrovandi Ulisse 17. 72. 178.
Almuzi usati dagli Ordini 149.
da Alessandro Alessandro, Generale de' Frati Minori 173.
Albret Lodovico, Cardinale 245. 251. 346.
Alli Pietro 258.
da Altamura Francesco, Vescovo di Bitti, autore della processione delle santissime Concezioni 321.
Altare di S. Elena incerto quando sia stato fabbricato 161. e segg. ornamento antico di esso ivi, e rinnovato da Monsignor Giustiniano Centurione 161. e ristaurato dall'Arciconfraternita del Gonfalone 162.
Altari consacrati del SS Crocifisso, da un Arcivescovo di Lanciano, e poi dall'odierno Arcivescovo di Milano 85.
—— di S. Diego, da Monsignor Fr. Lorenzo Muniz 85.
—— di S. Elena, verisimilmente dall'Antipapa Anacleto II 162.
—— di S. Francesco, da Benedetto XIII. 110.
—— Altar Maggiore, da un Vescovo di Siagno, e poi da Benedetto XIII. 119.
—— di S. Margherita, da Benedetto XIII. 189.
Ambone della Chiesa 117. 128.
Amideno Teodoro 42. 43. 16. 96. 107. 140. 150. 173. 186. 192. 209. 249. 260. 285. 288. 293. 301.
Anacleto Antipapa, concede un privilegio all'Abate di S. Maria del Campidoglio 434.
de Angelis Jacopo, Cardinale 324.
de Angelis Jacopo Cardinale, fabbrica la cappella di S. Pietro d'Alcantara 79. suo monumento sepolcrale 81. e segg. 338. Cristoforo, Giulio, Jacopo, Niccolò 81. 82. Paolo 135. 138. Domenico 183. 410. e segg.
Angelo Martire, suo corpo 79.
di Angelo, comparsa a S. Gregorio pedata 144.
Annibaldi Riccardo, Cardinale 17.
Anonimo Chigiano 111. 137. 172. 208. 264. 282. 301. 303. 305.
Anonimo religioso, vede volare al Cielo l'anima di Gregorio XIII. 165.
Anticaglia trovata nel fabbricare il palazzo pontificio di Araceli 469.
Antonio, Frate Minore, muore di amore di Dio 365.
da S. [illegible] Tommaso 365.
Antonelli Cristoforo 114.
d'Aquino Carlo 17.
Aquila, insegna de' Greci 150.
Araceli, nome onde derivato 6. 157. e segg. dissimato in varj tempi 6. attribuito al principio ad un solo altare della nostra Chiesa 157.
de Ardo Jacopo, Cardinale 77.
Arcadi Alessandro-tommaso 27.
Arcimeri Pietropaolo, Tommaso 325.
Arrigo, Imperadore, coronato nella Basilica Lateranense 149.
Arrigoni Pompeo, Cardinale 55. Giulia fabbrica l'altare di S. Giuseppe 146.
Astalli Filippo 90. 91. 461. Tiberio 123. Fulvio Cardinale ivi, elogio che di lui si legge in Velletri 124.
di Asti Benedetto 163.
Attavanti Pierpaolo 493. 494. e segg. Domenico 494. Francesco, Girolamo 493.
Augusto, il quale facesse erigere un ara nel sito ove ora è la Cappella di S. Elena 157. motivi che a ciò lo spinsero ivi. e segg. visioni, che si aggiunge avere avute 159. sensi nostri del Baronio su tal particolare 162.

Badia

B

Bagni di Roma, loro catalogo 10. e ſegg. gli Scrittori non ſi accordano nel nome, e nel governarle 9. e ſegg.
Balauſtrata dell'altare maggiore 128.
Baldani Antonio 235.
di Balena coſta nella Chieſa di Araceli 93.
Bambino di Araceli 168. 169.
Barbaro Ermolao, incerto il luogo della ſua ſepoltura 365.
Barbieri Pietro, pittore 188.
Barberini Carlo, ſuoi funerali 407. ſuo elogio 224.
da Barcellona Franceſco xx.
de Bartolini Taddeo, Collettore di Campidoglio 457.
Bertazzo Franceſco, Saverio madre 457.
Baroncello Franceſco, preſe al popolo di Roma 414. di famiglie illuſtre ivi, ove ſepolto ivi, ſuo epitaffio 413. incerto ſe debba dirſi ſecondo, o terzo Tribuno di Roma ivi
Baronio Ceſare, Cardinale 5. 6. 132.
Bartoli Marco 78.
Bonfadio Girolamo 225.
Barile Andrea, ſcultore e fonditore di metallo 48.
Baſilica che ſi ricerchi, avvegnachè un edificio ſacro ſia chiamato con queſto nome 23.
da B. ſi... Vincenzo 35. 130.
di Beaufort Franceſco Duca, ſue eſequie 407.
Barcellona Giovan Santi 56.
Belmonte Andrea 321.
Bettini Lionello 182.
Benedetto XIII. Papa 109. 119. 130. 198. 455.
Bio Antonfranceſco 180.
Bernardi Domenico organiſta 34.
Bernaſconi Uberto 154.
Bernini Jacopo 76.
Bernardi Margherita, fonda per i meriti del B. Franceſco Boyan 357.
Bertoli Franceſco, pittore 161.
Bianchi Giovannantonio 341.
Bianchini Franceſco 13.
Biblioteca Albani 55. 58. 102. 154. 179. 180. 205. 252. 230. 245.
Biblioteca di Araceli, lodata dagli Scrittori 448.
Biblioteca Chigiana, ricca di prezioſi manoſcritti 393.
Biondo Flavio, ſuoi figliuoli e ſue opere 166. 283. ſuo epitaffio 164. riportato dagli Scrittori con grandi diverſità 165.
Bobone Adamo 148.
Boccabella Andrea, Canonico di S. Maria Maggiore 81. Antonio Veſcovo di Ferentino 226. Giangiacopo 187. 461. e ſegg.
Boſſi Marino, marito di Giovannella Sendale 462.
Boccapaduli Giangiacopo 73. 78. 90. 102. 104. 105.
Boldetti Marcantonio, ſuo ſentimento intorno ai nuovi ſcolpiti nelle lapide ſepolcrali 128.
de Bologna Jacopo, ſuo carattere 487.
Bolognetti Bartolommeo 74.
Bonaccorſi Filippo 325. 327. 424.
Boncompagni Jacopo 176.
Bonifacio IX. Papa 186. 176. 410.
Bordocio Girolamo, autore di un libro ignorato dal Vadingo 69.
Borgia Aleſſandro 187.
Boſſole per l'elezione de' Giudici del Campidoglio ſerbavanſi nella noſtra Sagreſtia 167.
Boſſicio Marcantonio 71. 666. 279.
Boſio Carlo e Giovambatiſta 49.
Bozzio Franceſco, ſuo carattere 383.
Brancaccio Antonino 183. 383.
Bruno Paolo 95.
Bruni Giovanantonio 100. 178. 224. 227. 270. 271. 190. 293. 294. 310.
Buttarelli Bernardino 495.
Buſale Paolo 100.
Bufalini, hanno edificata la cappella di S. Bernardino 36. ultimo di queſta famiglia è ſepolto in S. Franceſco di Roma 38. memorie di Ventura 36. Niccolò, e Girolama ſepolti nella detta cappella 39. Orazio nipote del Cardinale Giulio Mazzarini 39.
Bonaventura Cardinale romano, ſuo ritratto 476.
Buonvicini Filippo 203. 238.
Bonaventura Giovambattiſta, pittore 191.
Burcardo Giovanni 30. 111. 105. 124. e ſegg.
Buſſi Giovambattiſta, Cardinale 358.
Buſſo Bartolommeo, Teſoriere di S. Pio V. 47.
Buti Pietro Sanci, ſepolto nella Chieſa de' Frati Minori preſſo alla Città di Orvieto 182.
Bovio Abramo 15. 458.

C

CAvalleria, ſuo ſignificato 447.
Campora Ceſare 82.
Campana, donata alla Chieſa di Araceli da Paolo Orſini 170.
Campana dell'Orologio, fatta per ordine del Papa 170.
Campane di Araceli, loro numero ed iſcrizioni 169. e ſegg.
Campeggi Tommaſo, Veſcovo di Feltre 282.
Campagna, contrade di Roma 438.
Cannuccio Pierantonio 180.
Cavalieri ſcolpiti nelle lapide ſepolcrali 47.
de Canale Michelagnolo 140. 259. 338. 447.
da Cantalupo Angelo 172.
Canenſe Michele, ha ſcritto la vita di Paolo II. 83.
da Capiſtrano Giovanni ſanto, ſaggio della ſua vita 482. ſtabiliſce la concordia tra i Lancianeſi, e gli Ortoneſi 482.

Capi-

Digitized by Google

Capizucchi Anastasia, Cristoforo 445.
Capocci Giovanni 155. &c. 283. 287. 290.
da *Capua* Pietro, Cardinale 243. incerto l'anno e il giorno della sua morte *ivi*.
Capranica Giulio Cesare 406.
Cappella di S. Luca 445.
Cappella di S. Michele nel Castello S. Angiolo 134.
Cappelle nelle Chiese di Araceli non potevano avere i nobili Romani nel tempo, che dominavano i Frati 258.
Cappella Papale in Araceli 328. 332. 333. 342.
Cappelli, loro uso quando introdotto 207.
da *Caravaggio* Michelagnolo, pittore 459.
Carlo, Re di Napoli, fatto Senatore di Roma 411. realmente, che vi furono presenti 411. suo elogio 216.
Carlo V. Imperadore, molte case, ed alcune Chiese gettate a terra nella sua venuta a Roma 183.
Carrafa Oliviero Cardinale, alzata la Chiesa di Araceli 28.
Carrafa Vincenzio, suo elogio 408.
Castore Carlo 48. 65. 68. 75. 78. 82. 101. 122. 149. 184. 216. 236. 288.
Casoli Innocenzio, fonditore di metallo 249. 344.
da *Castello* Francesco, non ha dipinto la cappella di S. Bernardino 37.
Castello S. Angiolo, quando detto Castello di Crescenzio 134.
da *Castelfranco* Francesco, suo carattere 372.
Castrucci Giovambattista, Cardinale 357.
Caterina Reina di Bosnia 247. ebbe figliuoli 143. suo epitaffio latino 248. altro in carattere illirico 248.
Cecchini Gaspero, Cardinale 354. Jacopo Cardinale, sue memorie 152.
Cavalieri bagnati, cerimonie usate nel conferire quest' ordine 412.
Cavalli ricoperti nell'esequie de' morti 161.
Cavallini Pietro, pittore 23. 188.
Celletti Giovanni, Cardinale 125.
Cenci Cesare, Gaspero 97. Giovanni 445. Giulio 407. Jacopo 57. 460. e segg. Lello 87.
Censore Orazio, fonditore di metallo 164. 169.
Centelles Girolamo, rinnovò l'altare di S. Elena 164. muore 167.
Cerroni Giovanni, Senatore di Roma 415.
Cesari Giuseppe, pittore 340.
Cesarini Alessandro, Cardinale 357. 418. Gabbriello 211. 424. Giovangiorgio 331. esequie di un altro Giovangiorgio 461. Giuliano Cardinale 211. 349. Virginio X. 353.
Cherici degradati nella Chiesa di Araceli 426.
dalle *Chiese* Lodovico 92.
Chiesa di Araceli in Milano viii. in Cosenza *ivi*. in Roma, e suo sito 2. e *segg*. incerto da chi edificata 3. e *segg*. diversi nomi della stata di Roma 9. e *segg*. e parrocchiale 15. 20. del Rettorio e chiamata Basilica 13. dappoichè fu detta di S. Maria *in Capitolio* 6. e da qualche Scrittore *in Capitolio* 9. 41. in poi de Araceli 6. nel pontificato di Innocenzio IV. passò da i Monaci Benedettini a' Frati Minori 15. e *segg*. da i quali, e da altri, spesse volte è stata rifabbricata 23. e *segg*. quando creata titolo 354. è sotto la protezione dell' Imperadore, e del Popolo Romano 328.
Chiese di S. Abbacuco *ad Elephantum* 417. di S. Agata 13. di S. Alessio 11. di S. Balbina 268. di S. Basilio 13. di S. Biagio 14. di S. Cesareo 12. de' SS. Cosimo e Damiano 13. detta *in Vico nuovo* 7. de' SS. Crispino e Crispiniano 22. di S. Francesco 22. di S. Giovanni *in Mercatello* 233. di S. Gregorio 15. di S. Lorenzo *in Miranda* 13. perchè detta *in Formoso*, 121. di S. Maria *in Aventino* 12. di S. Maria *in Campitello* 438. di S. Maria *in Castro aureo* 14. di S. Maria *de Inferno* 438. di S. Maria *in Monasterio* 14. di S. Maria *in Pallara* 14. di S. Niccolò tra le Immagini 248. 254. di S. Pancrazio 13. di S. Prisca 13. di S. Sabba 12. de' Santi Sergio e Bacco 147. 450. e *segg*. di S. Silvestro 13. di S. Sisto 225. di S. Tommaso 14. della Santissima Trinità 14. di S. Valentino 14.
Ciaccone Alfonso 15. 145. 416.
Ciampini Giovanni 41. 78. 150. 207.
Cime Bernardino 236. sua iscrizione 235. Pierjacopo *ivi*.
Cimiterio antico della nostra Chiesa 71.
de *Cinzagli* Giovanni 293.
Cir Domenico, molte cose errate del Padre Fr. Evangelista da S. Marcello 64.
Cippi, ne' quali serbavasi l'acqua santa 33. 301. 302.
da *Città di Castello* Angiolo, saggio delle sue vite 374.
da *Civitella* Giovanni 21.
Clemente VII. Papa 178.
Clemente VIII. Papa 173. visita la Chiesa e Convento di Araceli 324.
Clivo degli Argentieri, ove fosse 425.
Cola di Rienzo, quali titoli s'attribuiva 412. fa aggravar lettere dorate su le porte della nostra Chiesa *ivi*. Si porta a ringraziare la nostra Madonna per una vittoria riportata contro de' suoi nemici, *ivi*. fa morire Fra Moriale 383.
Colpart Antonio, Jacopo 121.
Colucci Angiolo 38. sue magnifiche spoglie nella Chiesa di Araceli *ivi*.
Colonna, famiglia amantissima de' Frati Minori 443. Alessandro 348. Anna 168. Antonio 170. 421. Arnaldo Senatore di Roma 411. Arrigo 324. Fabbrizio 219. 442. Giordano, Giovanni 214. Giovanni Senatore di Roma 444. Lorenzo, Marcello 214.

Marcantonio offerisce doni alla Madonna di Araceli 389. Marcello Oddo 211. Orsone Senatore di Roma 412. Pietro Cardinale 13. Stefano 314. Stefano Sindico di Roma 41. Tiela 43.

Colonne della Chiesa di Araceli 138. parole scolpite in una di esse, e loro significato 237.

Colonne Pompeo 95. 212.

Confessione del buon pastore, e dello Stellarini 82.

Conti Andrea 142. Cristina 63. Costanza 138. Giovanni 6. Giovanni Cardinale 348. Giovambattista 6. Giampietro 211. Lodovico 142. Niccolò Cardinale 396. Sigismondo 142. 155.

Conventi di Araceli, descritto 445. e seg. varie dispensazioni fatte da i Sommi Pontefici a favore de' Frati in esso residenti 443. 456. mandato de i Guelfi contro di Arrigo VII. 452.

Coppa Melchiore, Cardinale 343. 314. suoi fratelli 420.

Corsini Andrea, Cappellano di S. Anastasio, sepolto nelle nostre Chiese 35.

Cornaro Pietro Federico 316.

Cornici delle Chiese di Araceli lavorate di marmo 28. quando 431.

Coro, altre volte situato nel mezzo delle Chiese 24. quando fabbricato il presente 32.

Caroni Tobia 81.

Crescenzi Marcellino, Cardinale 183.

Crescenzi Piermaria 212.

Cesarini Lelio 17.

Cossa Giovanni 225.

Cueva Lorenzo, Cardinale 285. 319. 459.

Cristiani Giampietro 173. Virginio 331.

Croci marmi 57. 122. 124. 225. 179. 131. 181. 299. 318. 353. 356.

Crispoldi Cesare 41. 175.

Crivelli Alessandro, Cardinale 180. 357. Giovanni, Arcidiacono di Aquileja 203.

Croce nel principio degli epitafi 40.

Cu.... del Convento di Araceli nell'ora ultima di sua vita i tormentati de' i demonj della coscienza, e dalla vista degli spiriti infernali 403.

Conti delle iscrizioni sepolcrali, che dinotino 118.

da Congliano Bernardo 335.

D

Dal Domenico, architetto 95.

Defonti, come debbano essere seppelliti 40.

Delfini Flaminio 55. Gentile 54. Mario 55. 56.

Deusis Bertrando, Arcivescovo di Ambrun, pubblica nelle Chiese di Araceli la tregua tra gli Orsini, e i Colonnesi 324.

Dias Antonio 163.

Dolera Clemente, Cardinale 140. 399. sue esequie 406. suo epitafio 139.

de Davide Marcantonio 82.

Donatello, scultore 103.

Doria Alessandro 2. e seg.

Duci Durante 132.

Dosio Giovambattista, scultore 82.

Durando Guglielmo 80. 137.

E

Eccardo Giovangiorgio non ha pubblicato interamente, come egli afferma, i Diarj del Burcardo XII.

Egidio Francesco, recitò l'orazion funebre nell'esequie di Girolama Barelini 35.

Elefante eburneo, dove situato 436.

S. Elena, sepolto in Araceli 281.

Enrico Romano, recitò l'orazione funebre nell'esequie di Vincenzio Carrafa 408.

Eretici delle opinione, quali fossero 414.

Esequie di Altemanno Scivianì, Cardinale 315. di Alessandro Cesarini Cardinale 412. di Alessandro Farnese, Duca di Parma 403. di Andrea, Cardinale della Valle 402. di Antonio, Conte della Mirandola 398. di Bernardo Vescovo 412. di Carlo Barberini 406. di Clemente Dolera Cardinale 406. di Domenico Macci 395. di Federigo Sanseverino Cardinale 400. di Francesco, Duca di Bracciano 409. di Ghiberto Rangoni Cardinale 374. di Giovambattista Savelli Cardinale 378. di Giovanfrancesco Aldobrandini 407. di Giovangiorgio Cesarini 406. di Lorenzo Mancini 408. di Melchiorre Coppa Cardinale 406. di Niccolò Corrado Vescovo di Conse 396. di Onorato Gaetani, Duca di Sermoneta 403. di Paolo Savelli 408. di Pietro de Vicenza, Vescovo di Cesena 139. di Sigismondo Ro di Polinare 402. di Sitta Mazzi Giocerda 405. di Vincenzio Carrafa 408.

d'Estouteville Guglielmo, Cardinale 433. muore in Roma, ed il suo corpo è trasferito nella Francia 419.

Evangelisti Filippo, pittore 183.

Eugenio IV. Papa, sue disposizioni a favore de' Frati Minori 458. 460. 481. 464.

da Evoli Giuseppe-maria 149. 164. 288. 343. 448. 451. 474.

de S. Eustachio Mattia 178. Teobaldo, Senatore di Roma 451.

F

Fabi Girolamo 225.

Fabbretti Raffaello 3. 41.

Fabiano Giorgio 5. 33. 86. de Giovannalberto 181. 277.

Falconieri Mario 165.

Fassetti Cammillo 182. 323.

Fa-

Farnese Alessandro, Duca di Parma, sue esequie 403. suo elogio 281.
Fasanelli Tommaso 247.
Fax cura Filippo-francesco 425.
de *Febriano* Cecco 96. Giovanni 361. Insegne di questa famiglia 444. memorie di Francesco 445.
da *Feltre* B. Bernardino, suo carattere 485.
Feste fatte nella Chiesa di Araceli 336. 340. 341. 342. 495.
Fidi Giulio-cesare 418.
Filelfo Francesco 145.
Filippini Francesco, Vescovo di Ferentino 325.
Filonardo Ascanio, Cardinale 358.
Foca Imperadore, coronato da S. Gregorio 22.
da *Foligno* Umila, pittore 35. 451. 378. 382.
Fonseca Antonio, Vescovo di Tivoli 332. 340.
Fontana Giovanni 86.
Fonzaj et Giulio 39. 40.
Formai al Orfola 2. 7.
Foro olitorio, ove fosse 436.
Franco Ambrogio Novidio 459. 382.
Francesca Santa, ricorre al patrocinio della nostra Madonna 415.
Francesco Santo, prega istantemente Gesù Cristo, acciocchè liberi l'anima di un suo Frate, ch'egli aveva in gran luogo accetto nel Chiostro di Araceli 415. e *segg.*
Frangipani Antonio Giorgio 228. Girolamo 425. Mario, Senatore di Roma 426. elogio fattogli da Clemente XI. *ivi*, corona di fiori il Perfetti *ivi*. Niccolò 438. Pompeo ix. 26. 42. 52. 412. 413.
Francset Jacopo, Cardinale 358.
Frati Minori, prima di abitare sul Campidoglio ebbero altre Chiese in Roma 22.
Frezza Paolo 265. 273.
Frugoni Tommaso, Cardinale 345.
de *Fuligipanatibus*, famiglia minore diversa da quella de' Frangipani 250.
Fulvio Andrea 1. 5. 6. 27.
Fuochi fatti per il dì natalizio di Roma 325.
Funzioni solite farsi nel dì di S. Luca 320.
Fuoco nel fuoco, fatto nella Chiesa di Araceli 322. e *segg.* altre solite farsi in tutto il corso dell'anno 319. e *segg.*

G

de *Gaeta* Scipione, pittore 69.
Gaetano Costantino 55.
Gaetani Onorato, Duca di Sermoneta, suoi funerali 413.
Galamini Agostino, Cardinale 357. giorno certo della sua morte *ivi*.
Galeotto de Normanni, sepolto in Araceli 397.
Galletti Teobaldo 300. 303. 304.
Galli Antonio 399. Antonmaria Cardinale 167.
Gambaracci Giovambatista, Arcivescovo di Amalfi 321. 341.
Gavanti Bernardo, architetto 24. 72.
Gammarini Eugenio 250. 251.
Gangola Colantonio, Martio, pittori 183.
Gattaro Andrea 152.
Gaurico Luca, Vescovo di Civita 260. suo epitafio 262.
Genserico tolse la metà del tetto d'oro, che copriva il tempio di Giove Capitolino 5.
Gherardi Antonio, pittore 125. 455.
Ghezzi Giuseppe, pittore 223.
Gigli Giacinto 335. e *segg.* 372. 373. 407. 408. Girolamo 23. 170. 423.
Ginnesi Giacinto 447.
Giordani Domenico, Vescovo d'Isernia 178. Francesco-federigo, Arcivescovo di Mitilene 63.
Giottino, pittore 146.
Giovanni de Ruggieri 21.
Giovanni Diacono annovera una Badia, di cui non fa menzione Pietro Mallio 9.
da S. *Giovanni in Persiceto* Gabriellantonio, suo carattere 487. e *segg.* suo elogio sepolcrale 492.
Giovanelli Bonaventura, pittore 73.
Giove Paolo 27.
Giubbia Cavallo 270.
Giudici del Campidoglio abitano nel Chiostro di Araceli, ove trattano le cause civili, e criminali 454. ne sono discacciati da Martino V. 455. ma il giudizio della manovaia causa si fa nello stesso luogo, dopo la morte del detto Papa, e dappoi vien trasferito alla Chiesa 457.
Giulio III. Papa 28.
da S. *Giuliano* Bernardino, saggio della sua vita 398.
Giustiniani Andrea 97. Michele 49.
Gonzaga Francesco 29. 135. suo ritratto 486.
Gori Antonfrancesco 233.
Gozzi Barnaba 230.
Gozzoli Benozzo, pittore 211.
Gottardo Silvestro 95.
Gottifredi Alessandro x.
Governadore di Roma, persuade il popolo nella Chiesa di Araceli a prendere le armi per difesa della Patria 424.
Granvela Giovanni-stefano 6.
Grassi Marcantonio 169.
Gregorio XI. Papa 156.
Gregorio XIII. Papa 30. 34. 131. il suo spirito è veduto volare al Cielo 363.
Gregorio XIV. Papa 333.
Gregorio XV. Papa 368.
Grimaldi Jacopo 14.
Gratino Giangiacopo 299. e *segg.* 304.
Gualdi Francesco viii. 38. 40. 45. 147. 156. 173. 182. 186. 190. 192. 197. 198. 222. 231. 275. 285.
Gualtieri Girolamo 221.
Guasi Pandolfo 98. Pompeo 90.
Guidotti Francesco 340.

I

Immagine della nostra Madonna dipinta da S. Luca, secondo la testimonianza di varj Scrittori 130. 131. portata in processione da S. Gregorio Papa 131. memorie di occulto fatto 132. e *segg.* e sentimento de' Scrittori 136. 137.
Immagine di M. [illegible] santissima sopra la porta della nostra Chiesa 23.
Indulgenze concedute da varj Sommi Pontefici alla Chiesa di Araceli 310. e *segg.* alla cappella di S. Antonio di Padova 301. di S. Elena 162. della Trasfigurazione 316. a i Sacerdoti, che celebrano all altar maggiore 129. 130. e alla cappella di S. Elena 162. a i Frati Laici 170. a quelli, che assistono alla cessazione de' divinissimi nella festa del talento del santissimo nome di Gesù 312. e nella festa, e ottava del *Corpus Domini* ivi. e 311. nel giorno anniversario della consagrazione dell'altar maggiore 129.
de *Iscrimonti* Marcantonio 170.
Innocenzo XIII. Papa, assiste al Capitolo generale, celebrato nella nostra Chiesa 418. memoria di tal beneficenza 260. 263.
Iscrizioni, che [illegible] 303.
Iscrizioni antiche di Cristiani 493. di Gentili 20. 150. 210. 212. 300. e *segg.* 448.

L

Ladislao Re di Napoli, titolo attribuito dai Romani 339.
di *La* [illegible], ove e quando trovata 178. il suo braccio destro fu riferito da Giovanni [illegible] Montefalli nel pontificato di Clemente VII. 176.
Lamberto Pietro 147. 148.
Landucci Ambrogio 301.
de *Laura* Lorenzo, Pittore Senatore di Roma 186.
Lapide sepolcrali di Araceli, varia loro fortuna 23.
Lauretini Jacopo, fonditore di metallo 240.
Lauretini Girolamo, parimente fonditore di metallo 240.
Lauri Giovambattista 29.
da *Lecce* Roberto, di famiglia nobile e ricca 420. ebbe due fratelli, e quali fossero ivi. fu Vescovo di Aquino, non mai di Lecce, e molto meno dell'Aquila 403. predicò nella piazza di Campidoglio 419. e in varie Chiese di Roma 420. ritratto falsamente da Raffaello Volterrano, e da altri Scrittori 420. 421. non aggiudicato da Domenico de' Angelis, che ne fa scritta la vita 422. come ne abbiano parlato altri Scrittori, ed altri 420. e *segg.* morto, giorno, e ora della sua morte 423. suo corpo incorrotto, [illegible] fragrante dopo due secoli 427. autori degli epitaffi posti al suo sepolcro 428.
Leto Pomponio 27. suo sepolcro 306. autore della festa nel dì anniversario della fondazione di Roma 305.
Lodovico Santo alcove l'abito de' Minori nella Chiesa di Araceli 103. nell'istesso giorno fa professione, ed è fatto Vescovo di Tolosa 104.
Lucci Giulio-ambrogio 174.
di *Lucrio* Pietro-marcellino 294.
Ludovisj Alessandro, gli viene predetto il pontificato 369.
da *Lugano* Paolo 52.

M

Maffei Giovanni 7. 27. 41. 164. 165. 354.
Mancini Francesco, suo sepolcro 447. sua memoria 446.
Maffei Gherardo 494. suo epitaffo 408. suoi figliuoli 494. Paolo-alessandro 34. Paolina 77. 153. 156.
Magalotti Cesare 64. 91. 207. 252. 281. 403. 451.
Magistrato Romano 32. 34. 71. 334. e *segg.* 394. 405. 466. e *segg.*
Maglia Michele, scultore 79. 80.
Malabranca Angiolo, Senatore di Roma 402.
Malvasia Salvatore 22.
Mallio Pietro, novera due fedi non menzionate da Giovanni Diacono 5.
Mancini Faustina, suo epitaffo 193. 194. 487. Francesco maria Cardinale 192. 193. Giulio-Mochio 37. 225. Lorenzo 194. suo epitaffio 408. Paolo 193. fondatore dell'Accademia degli Umoristi 497. Pietro 32.
Mandosi Prospero 54. 56. 82. 122. 156.
Manelfa Giulia 255. suo epitaffo 257.
Mattei Alessandro 183. Camillo 182. Mario, Pietro-paolo 183. Scipione 237. Virgilio 182.
Marini Aldo 140. Paolo 140. 172.
Marotta Carlo, pittore 143.
della *Marca* Jacopo Santo, suo carattere 489.
Marcantonio Napoletano, pittore 42.
da S. *Marcello* Evangelista, elogio che gli Scrittori fanno della sua vita e morte 64.
Marefoschi Prospero, Arcivescovo di Cesarea, poi Cardinale 340.
Marchesi Giorgio-abitano 267. 371.
di *Marsciano* [illegible] 474.
Margani Battista 440. Fabio 283. Flamminia 141. 145. Stefano 93. 103.
Mari Domenico 226. suoi fratelli 395.
da S. *Maria* Antonio, suo sartore 389.
della *Marra* D. Ferrante 247.
Mattei Edmondo 40.
Massimi Vincenzo [illegible]
Mar-

Martino V. Papa, sua ordinazione riguardo il Convento di Araceli 454. e segg.
Marucelli Luigi 163. 364.
Masci Francesco 41.
de *Massimi* Carlo, Senatore di Roma 457.
Massari Vincenzio, ordinò che si conservasse la lampana innanzi l'immagine della Madonna dipinta nel Chiostro 456.
Massarelli Angelo, Vescovo di Telese, suo carattere 283. suo epitaffio ivi. sue opere 284. commentario del Panvinio, e del Pallavicino, ivi.
Mattei Alessandro, adornò le porte delle nostre Chiese con l'immagine di musaico, e spezialmente la nostra Donna 23. Alessandro figliuolo di Ciriaco, fabbricò la cappella di S. Matteo 73. Ciriaco, riceve dal popolo Romano il piccolo obelisco, statua innanzi le vecchie porte delle nostre Chiese, che s'allargarono il Campidoglio 71. Giovanni col popolo di Roma fa porte alla Chiesa di Araceli 454. Girolamo Cardinale, suo epitaffio 73. memorie di un beneficio da esso fatto a i Frati della Provincia Romana 451. Orazio Vescovo di Gerace 405. Paolo gli è stata donata la cappella del Santo Sepolcro 43. Paolo pittore 63. Tommaso architetto 73.
Mattacci Pietro 451.
Mazzoni Alessandro, incominciò le fabbriche dell'altare di S. Jacopo della Marca 140.
Mazzabufalo Lorenzo 460. 461.
Mazzarino Girolamo 194. Giulio Card. 98. 403.
Mazzocchi Jacopo 71. 300. 322.
Mercato solea tenersi ne' tempi passati nella piazza del Campidoglio 452.
Messa, titolo quando incominciato, e da chi fabbricato 114.
Millini Benedetto 300. 467.
della *Mirandola* Antonio Conte, suo epitaffio 138. sue memorie 138.
Mol Adriano, chiamato alcune volte Castello di Crescenzio, e quando 134.
Monaldeschi Ludovico Bonconte 251.
Monte Girolamo, Cardinale 140. suo epitaffio 132.
Monti Lorenzo, Arcivescovo di Lanciano 63. 97. 252.
del *Monte* Francesco-maria, Cardinale 357.
de *Montemonte* Tebaldo 393.
Montefranco Berardo 2. sua congiettura 19. 27. 303.
Monti Monsignor Filippo-maria 210.
di *Montorio* Conte 425.
Montorsoli Giovannangiolo, scultore 178.
Morelli Maurizio, fabbricò la cappella della Pietà 43.
Moretti Pietro 327.
Moriale, Cavaliere di S. Giovanni, sua morte 19.
Mutigio Paolo 115.
Muzzarelli Giampaolo, Cerimoniere pontificio 281.
Muzio Marcantonio 281.
Musaico nella cappella di S. Rosa 170. altro trasferito nel secolo passato al palazzo de' Signori Colonnesi 443. del cornicione delle Chiese 28. 453.
Muti Livia 100. Vincenzio 170.
Muziano Girolamo, pittore 72. 199. 204. 219.

N

NApoli Giovanni, Ministro Generale de' Frati Minori 2.
Nardini Famiano 2. 3. 72. 136. 178. 436. 442.
Neri Orazio 330.
de *Nardi* Girolamo Gioacchino 45.
Negroni Giovanni-francesco, Cardinale 358.
Niccolò III. Papa 134. donò alcuni libri a i Frati Minori di Araceli 449.
Niccolai Giovanni-francesco, Arcivescovo di Mira 346.
Nome di Gesù scolpito in sasso 140. e in arbore 219.
Nomenclatore, suo uffizio 300.
Notarj, nelle loro morte si portavano le scritture pubbliche da essi nella Sagrestia di Araceli 167.
Novizio nomato il procuratore delle nobili Madonne, ed è confessore 457. e segg.
Nucci Avanzino, pittore 87.
Numai Cristoforo, Cardinale 350. 365. 425.

O

OBbligo fondato da Ciriaco Mattei dal Magistrato Romano 71.
Odazzi Giovanni, pittore 85.
Odasi Serafino, Medico 75.
de *Oggioni* Stefano, suo carattere 376.
Oldoino Agostino 41. 50. 118. 135. 146. 149. 167. 220. 224. 247. 250. 312. 459.
Oliva Benedetto, Vescovo dell'Aquila 184.
Ognissanti, onde derivata questa denominazione 192. Andrea, Lorenzo, Pietro ivi.
Onorio I. Papa 5.
Onorio III. Papa 323.
Onorio IV. Papa, suo ritratto 170.
de *Opizzoni* Marchigiano, Nunzio 155.
Ofonio Pietro 305.
Orlani Mauro 185.
Organi di Araceli, da chi fabbricati 74. 140.
Orologio nella Chiesa di Araceli 141.
Orsini Bertoldo 124. 412. Cammillo 103. 203. Fulvio 54. Giordano 324. Giulio 228. Ippolito 65. Napoleone 324. Paola 170. Tommaso 15. Vittoria 199. 201.
Orso Sindaco di Roma 412.
Orsolina Lenzia 82. 157.
de *Orte* Giovanni, frequente in Araceli 366.
Ottieri Francesco maria 189.
Ottone Milanese, Senatore di Roma 39.

Pace

P

Pace pubblicata solennemente in Araceli 224.
da Pagana Angelo 65.
Pagliucci Giuliano 142. 143.
Palerini Giovambatista 148.
Palio, sua forma nel secolo XIII. 150.
Palladio Andrea 178.
Pallotti Gaspare 229.
Palmieri Francesco, organaro 34.
Paluzzi Angelo, Girolama 218.
Panciroli Ippolito, ed Ottavio 4. 24. 62. 67. 120. 126. 161. 165. 241. 310. 318.
Panvinio Onofrio 10. 12. 15. 272. 274.
Pancirolo Guido 276. 284.
Paolo II. Papa fabbrica un leggio intarsiato per lo coro di Araceli 43. edifica il palazzo di S. Marco 468.
Paolo III. Papa 317. 328. 376. fabbrica il palazzo pontificale di Araceli 465. e segg.
Paolo IV. Papa ordina, che dalle Chiese siano levati i depositi pendenti dalle loro mura 29. dona il palazzo pontificio di Araceli al P. Gottardiano 467.
da Parma B. Giovanni fonda altare 475.
Pardi trovata al sepolcro di S. Agata 170.
Parpaglia Vincenzo 92. 93.
Parracciani Giovandomenico Cardinale, benedice una campana di Araceli 170.
Passionai eretta da i Sommi Pontefici nella dispensazione delle Indulgenze 313.
Passeri Giuseppe, pittore 35. Marcello, Cardinale 360.
Pavimento della Chiesa di Araceli da chi, e quando fabbricato 272.
da Pellestrina Giovanni, Collaterale di Campidoglio 457.
Peretti Pietro, Cardinale 25. 267.
da Perugia Antonio Cristoforo 282.
da Pesaro Niccolò, pittore 141. 199. 229. 231.
Piazza Carlo Bartolommeo 125. 130. 136. 149. 250. 310. 316. 343.
Piccolomini Mario 183.
Pini Andrea 140.
B. Pietro narra ciò, che avvenne il dì dell'Assunta di Maria santissima nella nostra Chiesa 411.
Pietro Mallio annovera due Badie, che non sono registrate da Giovanni Diacono 9.
da S. Pietro in Galatina Lorenzo. V. Mongiò.
Pignatelli Lorenzo 232. 301.
Pinarolli Gianpietro 17. 28.
Pinturicchio Bernardino, pittore 97.
Pio IV. Papa fa disposizione riguardo la nostra Chiesa 30. abita nel palazzo pontificio di Araceli, e lo abbellisce con pitture, e con loggia 463.
S. Pio V. Papa 74. 229. 318.
da Pisa Bartolommeo 175.
Pol del Piano 78. 155. 26. 423. 444. 482.
Porcello, Sindaco di Roma 412.
Pontani Giovanna, sepolta in Araceli 364. Lorenzo 462.
Porcellini Giuseppe, pittore 442.
Porcari Marcello 330. Stefano, sollevа il Popolo Romano contro la Chiesa 419.
dalla Porta Jacopo 415.
Possevino Antonio 64.
del Pozzo Cassiano 155. 280. 286.
Presbiterio, che davasi alla Chiesa di Araceli per la processione nel dì di S. Marco 15.
Processioni fatte a tempo di S. Gregorio 132. 134. in altri tempi 226. e segg. 232. 233. 237. 238.
Provisini moneta, donde portata a Roma, e perchè con tal nome chiamata 434.
Pulpito della Chiesa di Araceli, fabbricato dal Magistrato Romano 242.

R

Rainaldi Odorico 149. 292. 325.
Raynaudo Teofilo 421.
Rangoni Gabbriello, Cardinale, fabbrica la cappella di S. Bonaventura 63. e la cisterna dal secondo Chiostro 450. Vescovo di Erla 65. suo carattere 346. e segg. suoi funerali 384.
Rinaldi Tommaso 302.
Religioso da Fano è andato a sedere in un gran fuoco acceso nel Chiostro di Araceli 429.
Reliquie della Chiesa di Araceli 162. 306. e segg. adoperate nella consagrazione di alcuni altari 63. 112. 128.
Reni Lodovico 170.
Riario Alessandro, Cardinale 317.
Riccardo Annibaldense, Cardinale di S. Angiolo 17.
Ricchi Antonio 35.
Ridolfi Pietro 15.
Rinaldo Cardinale, Vescovo di Ostia 16. 18. e segg.
di Ripa Castellano 4.
Roberti Carlo, Cardinale 358.
Rodriguez Emanuello 312. 318.
Rossi Bernardino, Arcivescovo di Damasco 409.
da Romanis Niccolò, suo carattere 363.
da Romagnano Jacopantonio, suo carattere 380.
da Rossi Pasqualino, pittore 102. 130.
Rossi Gregorio 201.
Rossi Giulio 131.
Rossini Cesare, pittore 441.
de Rubeis Andrea, Lorenzo 189.
Ruote di porfido nella nostra Chiesa 24.

S

B. Sabatino sepolto in Araceli 161.
Sagrestia, serbavasi in essa il Bossolo per l'elezione de Giudici dal Campidoglio 163. e le scritture pubbliche, le quali R aro-

trovavano presso i Notai nella loro morte ivi.
Salomoni Giovanfrancesco 241. Jacopo 226. 281.
Salviati Gaspare 192.
Salviati Alamanno, suoi funerali, e sua memoria 359.
di *Salvati* Michele, Marchese 90. suo epitaffio 91.
Santacroce Andrea 461.
San Severino Antonio Cardinale 146. Federigo Cardinale 349. suo assequio 400. Fracasso 191.
Santorio Giovanmichele, Cardinale 357.
dalla *Santigna* Salvatore-vitale, suo assessore 371.
da *Sarti* B. Alberto, suo maestro 478.
Saviani Ignazio 218. perchè detto il Cavallone 423.
Savelli Jacopo, Senatore di Roma 412. altro 429. Giovambattista Cardinale 147. sua esequie 398. suo epitaffio 145. Paolo Cardinale 352. suoi funerali 408.
Scarpa Pietro 82. 177.
Scala di Araceli, quando fabbricata 26. 135. memoria di ciò 26. numero e nome de' suoi scalini 27. quanto abbiamo errato gli Scrittori nel numerarli 27.
Scarpelli Vincenzo 236.
Sbardoni Bernardino 280.
Schiavi liberati, si portano a render grazie alla nostra Madonna 487.
Sciotti Francesco 27.
Scudieri Lorenzo 71. 98. 182. 266. 269. 270. 305. 352.
Scultura delle delizie d'Italia 28. 160.
Segretarj del Papa, con qual nome oggi venga additato 142.
Semenza Jacopo, pittore 252.
Sepolcro creduto di Tacconio 28.
Sepolcri antichi 33.
Serafini Andrea 59.
Sera, titolo a chi dato, e quando se cominciato a praticarsi 224.
Serlupi Gianfilippo, Gregorio, Marcantonio 231.
da *Sermoneta* Girolamo, pittore 225.
da *Siena* S. Bernardino, suo carattere, e sua gentilezza 477. predica nella piazza di Araceli 418.
da *Siena* Francesco, Marco, amendue pittori 43. 225.
da *Siena* Ranieri, Ministro della Provincia Romana 418.
Signorelli Luca, pittore 39.
Sigillarj, chi fossero 320.
Sisto IV. Papa 322. chiama a Roma Frate Roberto da Lecce, affine di seminarvi la divina parola 421.
Sisto V. 321. dona il palazzo pontificio di Araceli al P. Guardiano 16.
Siri Manni Geltrude, sue esequie 485.
Settis Danielo, pittore 108.
Sside, suo vi tuo 15.
Sonafine, onde così appellati 12.
Sorbolanghi Andrea 82.
Sottile Luigi 415.
Spanocchi Girolamo 331.
Speranza Stefano, scultore 151. 344.
da *Spoleto* Cherubino 346.
Squarciati Acquazio 182.
Starnili Agostino, Andrea, Francesco, Girolamo, Gregorio, Guido, Secondo 78.
Strada Sebastiano 447.
di *Stefano* Stanislao, Vescovo 129.
Strenghellini Antonio, architetto 120.
Stemma di porfido vicino la scala di Araceli 28.
Statua di Costantino, altre volte situata dipinta al Convento di Araceli 72. altre due dello stesso Imperadore, poste allato i trofei di M. 110. 170.
Statua di legno dal P. F. Francesco 129.
Stefano, Cardinale di S. Maria in Trastevere 26.
Stefano, pittore 126.
Stefano Napoleone, Cavalieri bagnati 413.
Stefaneschi Martino, Senatore di Roma 413.
Stefano Bernardino 51.
Stendardo Giovannella, a chi sposata 450.
Strada Famiano, istorico 56. Vespasiano, pittore 98.
Strozzi Pietro 163.
da *Subiaco* Pandolfo, chiamato con errore da *Sabina* 432.
Sumerra Francesco 280.

T

da *Tagliacozzo* Giovanni, pittore 110.
Tadini Bernardo, Cardinale 343.
Tangi Salustio 182.
Tavoli di granito orientale 24.
Tavola di marmo rappresentanti diverse cose 27.
Tebaldi Jacopo Cardinale 77.
Tegola tolta dal Tempio di Giove Capitolino 5.
Tempio maggiore 435. di Roma 3. dalla Dea Tellure 43.
Testimonj della dignità Senatoria conferita dal Papa a Carlo Re di Napoli 412.
Tibaldeschi Carlo 190. Laura 209. Mattia 192.
Tin Filippo 37. 185. 192. 210. 224. 250.
di *Tivoli* Lorenzo Vescovo 445.
da *Tocco* Taddeo, suo carattere 366. suo epitaffio 37.
della *Tolfa* Scipione, Arcivescovo di Trani 450. Vittoria 199.
Tomacelli Andrea, marito di Jacopa da Vico 452. privilegi lui conceduti da Bonifacio IX. 456.
Tommaso Re di Bosnia 148.
Tortelli Sebastiano, Accademico Dossato 225.

delle

della Torre Pagano, Senatore di Roma 38.
Torri sopra l'arco di Settimio Severo 449.
Torri diruttsea al Campidoglio, una della quale fu perduta del mcccxliv 434.
Torti Jannetto, Senatore di Roma 394.
Toscano Matteo, Senatore di Roma 556.
Trevisani Francesco, pittore 112.
Tregue, tra gli Orsini e i Colonnesi, pubblicate solennemente in Araceli 314.
Tommaso Niccolò, pittore V. da Pistoja.
Tronci Paolo 186.

V

VAddingo Luca 2. 4. 17. 22. 25. 26. 27. 115. 116. 126. 129. 130. 133. 136. 147. 257. 261. 241. 265. 266. 181. 310. 347. 348. 356. 410. 421. 423. 424.
Valerj Marcantonio 603.
Valeri Lelio 195.
Valle Antonio, in pietra 306.
Valesio Francesco vita 307. 325. 497.
Valle Andrea, Cardinale 35. sue elogio 403. Bartolommeo 195. Lelio 193. Lelio 185. Niccolò 195. 316. Paolo 199. Pietro 203. 220. Valerio 159.
Varsi suo erede 145.
Vasari Giorgio 37. 142. 150.
Ubaldini Federigo 38. 58. Giovampaolo 494.
de Vecchi Giovanni, pittore 53. 87. 166.
de Villiers Bonaventura 365.
Velli Jacopo, Lorenzo 570.
Ughelli Ferdinando 44. 83. 100. 116. 176. 177. 554. 557. 562. 281. 282. 561. 265. 355.
Ugonio Pompeo 139.
de Verona Pietro, Vescovo di Cesena 200. suo epitaffio 39. sue esequie 399.
Vitelli Odoardo, pittore 141.
de Vico Jacopo, decrepito 450. Jacopo, moglie di Andrea Tomacello, e suo epitaffio 450.
Vipereschi Marcantonio, fabbrica alcune celle per i nostri infermi 448.
Visconti Giangaleazzo 252.
Vitelleschi Giovanni, Cardinale e Patriarca di Alessandria 416. 467.
Vittorelli Andrea 149.
Vittoria Vincenzio, pittore 102.
Umiliati, lor commesse le cure di S. Cecilia in Trastevere 385.
di Ungheria Giustino, mentre le conservava fino a i nostri giorni della sue arche 452.
Volumnio Lucrezio 514.
da Volterra Tommaso, detto Fedra, e perchè 399.
Volterrano Jacopo 322. 326. 347. Raffaello 1. 460. 414.
Urbano VI. Papa 186.
Urbano VII. 293.
Urbano VIII. 376. suo elogio 543.
de Urbino Raffaello, pittore 141. e seg.

Z

ZAbarelle Jacopo 27.
Zaccaria Francesco 179. 450.
Zuccaro Federigo, Taddeo, pittori 463.

IL FINE.

Errori occorsi nel presente Libro.

Pag.	lin.		
XIV.	13.	una volta	alcune volte
5.	25.	illum	illud
7.	31.	Graziano	Graziano
27.	9.	cotesta	cotal
37.	45.	*Diar. Italic.*	*Museum Italic.*
37.	2.	in una memoria delle nostre Sagrestia, scritta	in un libro della nostra Segrestia, scritto
93.	2.	quatto	quattro
91.	40.	*Itinerar. Italic.*	*Museum Italic.*
47.	33.	menzione	mentione
66.	2.	AMANTISS. E	AMANTISS. F
86.	42.	CORNELI	COMITI
125.	27.	Velli, quale	Velli, il quale
143.	2.	Maratti	Maratta
149.	22.	Volaterrano	Volterrano
149.	45.	Volaterrano	Volterrano
258.	36.	Pollucco, qual	Pollucco, il quale
274.	35.	Giulio . ambroglio Lucezi	Giulio - ambroglio Lucezi
202.	3.	CORONA	CARONA
271.	in mar.	*Secretarii*	*Sacrarii*
286.	16.	ET VIVAS	TT VIVAS
287.	in mar.	*Secretario*	*Sacrario*
318.	26.	Ne' Statuti	Negli Statuti
346.	27.	Vescovo	Arcivescovo
400.	18.	*Martie*	*Martis*
401.	19.	*Domnus*	*Dominus*
449.	21.	e posta	era posta
501.	29.	SEN. POMPEIVS	SEX. POMPEIVS

Digitized by Google

005663584